



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Dottorato di ricerca in:

Analisi, Rappresentazione e Pianificazione delle Risorse Territoriali, Urbane, Storiche-
Architettoniche e Artistiche

Indirizzo: Storia e Rappresentazione dell' Architettura e della Città
Dipartimento di Architettura
(ICAR/18)

ARCHITETTI E INGEGNERI DEL BANCO DI SICILIA TRA OTTOCENTO E NOVECENTO

IL DOTTORE
EVELYN MESSINA

IL COORDINATORE
PROF. ARCH. FRANCESCO LO PICCOLO

IL TUTOR
PROF.SSA ARCH. PAOLA BARBERA

CICLO XXV
ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO: 2015

INDICE

Introduzione

Stato degli Studi

1. I protagonisti: il committente, gli architetti e gli ingegneri

- 1.1 Nascita ed espansione del Banco di Sicilia
- 1.2 La struttura organizzativa
- 1.3 Dalla nascita dell'albo degli ingegneri alla costituzione dell'Ufficio tecnico del Banco di Sicilia

2. Le sedi a Palermo (1872 - 1915)

- 2.1 La sede nel palazzo delle Finanze
- 2.2 La sede della direzione generale
- 2.3 La sede centrale nel primo tronco di via Roma

3. Le sedi di Trapani e Caltanissetta (1906 - 1924)

- 3.1 La sede di Trapani: il progetto di Francesco Paolo Palazzotto
- 3.2 La sede di Caltanissetta: il progetto di Antonio Zanca

4. Gli anni di Ignazio Mormino: concorsi e incarichi diretti (1925 - 1930)

- 4.1 Il concorso per la sede di Siracusa: il progetto di Salvatore Caronia Roberti
- 4.2 Il concorso per la sede di Milano: il progetto di Carlo Polli
- 4.3 La succursale di Caltagirone: il progetto di Giuseppe Capitò

5. Verso la ricerca di nuovi linguaggi (1926 - 1936)

- 5.1 La sede di Ragusa: studi di Antonio Zanca
- 5.2 La sede di Tripoli: il progetto di Alessandro Limongelli e il ruolo di Antonio Zanca
- 5.3 La sede di Messina: il progetto di Vincenzo Vinci e la vicenda del concorso per la Palazzata
- 5.4 La sede centrale di Palermo nel secondo tronco di via Roma: il progetto di Salvatore Caronia Roberti

Linee di continuità: il concorso nel rione Villarosa a Palermo (1948 - 1954)

Bibliografia di riferimento

ARCHIVI E FONDI CONSULTATI

Archivio Storico del Banco di Sicilia (ASBS), Fondazione Sicilia, Palermo

Archivio Storico Ufficio Immobili Banco di Sicilia (ASUIBSPA), Palermo

Fondo Caronia Roberti, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Archivio Damiani, Palermo

Archivio Palazzotto, Palermo

Introduzione

Dal punto di vista metodologico, nell'individuazione del tema di ricerca, si è preferito dare spazio a un approccio che ambisce a ricostruire un quadro ampio (si intrecciano diversi protagonisti: direttori generali, architetti e ingegneri, imprese costruttrici, ecc.), piuttosto che alla ricostruzione di una singola vicenda. Riteniamo quindi che il ruolo del Banco di Sicilia, la sua capacità di riconfigurare luoghi urbani, possa essere analizzato meglio allargando lo sguardo piuttosto che concentrandosi analiticamente su un singolo episodio.

Il tema di ricerca dedicato allo studio sugli *“Architetti e Ingegneri del Banco di Sicilia tra Ottocento e Novecento”* ha l'obiettivo di ricostruire una vicenda che vede protagonista il più noto istituto di credito in Sicilia, a partire dal periodo post-unitario fino all'immediato secondo dopoguerra, momento in cui vengono istituite la maggior parte delle sedi, succursali e agenzie, soprattutto in Sicilia, ma anche in Italia e all'Estero.

I cambiamenti che interessano il mondo dell'architettura nel passaggio tra i due secoli coinvolgono anche il Banco di Sicilia che parteciperà attivamente alla ricerca di nuovi linguaggi e alla configurazione di nuove realtà urbane nella prima metà del Novecento fino al programma di ricostruzione del secondo dopoguerra.

Attraverso l'esame di fonti bibliografiche prima, e archivistiche poi, è stato possibile fare chiarezza su una parte della storia dell'architettura siciliana che vede, da un lato, il Banco di Sicilia committente di opere architettoniche, dall'altro, architetti e ingegneri più o meno noti che lavorano per l'Istituto di credito per più di cento anni. I progetti noti delle sedi sono stati studiati secondo nuove chiavi di lettura: l'obiettivo è stato principalmente quello di analizzare il punto di vista del committente nella scelta delle strategie insediative, degli architetti e ingegneri, dei linguaggi adottati in rapporto al mutare dei tempi, alle esigenze funzionali, ma allo stesso tempo al permanere di alcuni elementi costanti in un arco temporale molto vasto.

L'attività legata all'edilizia e alla realizzazione delle proprie architetture spinge l'Istituto a formare un vero e proprio albo di tecnici di fiducia in cui si ritrovano importanti nomi di architetti e ingegneri che soprattutto nei primi trent'anni del '900 vengono chiamati a ricoprire ruoli più o meno prestigiosi.

Inoltre, è stato possibile verificare l'influenza esercitata, anche se con delle differenze, dai diversi esponenti dei vertici dell'amministrazione dell'Istituto nelle scelte progettuali e dell'edilizia in genere. Sono stati studiati documenti datati a partire dal 1867, anno dell'istituzione del Banco di Sicilia, fino al 1991, anno della trasformazione in S.p.a.. L'indagine svolta su un arco di tempo così ampio ha permesso di esaminare il ruolo che la Banca ha rivestito come committente di architetture dei propri stabilimenti, in Sicilia in Italia e all'Estero.

La vastità temporale presa in esame ha richiesto l'approfondimento di numerosi temi, sia per il susseguirsi di avvenimenti storici legati agli ambiti geografici coinvolti, sia per lo studio della formazione e dell'attività delle figure professionali che nel corso del tempo collaborano con l'istituzione bancaria.

I temi individuati nel corso della ricerca hanno toccato, quindi, vari ambiti: il ruolo del Banco di Sicilia dal punto di vista storico (la sua nascita e affermazione sul territorio fino a diventare la più grossa potenza economica siciliana dello scorso secolo); l'evoluzione storica della Banca intesa come fabbrica architettonica; i modelli di riferimento e la ricerca di un linguaggio nuovo che possa

contraddistinguere questi “tipi” anche da altri edifici istituzionali; lo studio delle sedi progettate, quindi l’individuazione delle caratteristiche comuni e delle differenze che sorgono nel tempo; i protagonisti nominati dalla committenza e le motivazioni che spingono la direzione generale a preferire un architetto o un ingegnere piuttosto che un altro.

Le notizie raccolte sono state poi messe a confronto con il corposo repertorio iconografico costituito da progetti, rilievi e immagini fotografiche di sedi, succursali e agenzie realizzati ex novo o riadattati per le funzioni della Banca.

Questo lavoro ha quindi l’obiettivo di ricostruire e mettere in luce una parte della storia dell’architettura, fino a questo momento solo in parte nota, che nasce e si sviluppa soprattutto in diverse realtà siciliane, ma anche italiane ed estere, privilegiando sempre la chiave di lettura della committenza.

La ricerca è stata condotta attraverso l’intreccio dei materiali conservati negli archivi del Banco e della Fondazione Sicilia (già Banco di Sicilia) con quelli custoditi presso gli archivi di architetti e ingegneri che hanno lavorato per l’Istituto di credito.

Documenti e progetti degli archivi storici del Banco di Sicilia sono stati confrontati con quelli privati delle famiglie di Francesco Paolo Palazzotto e di Francesco Damiani Mancinelli, e con quelli degli archivi di Antonio Zanca e Salvatore Caronia Roberti, conservati presso il Dipartimento di Architettura dell’Università di Palermo.

Gli estremi cronologici del periodo esaminato possono essere individuati in due momenti: il punto di partenza coincide con la realizzazione di opere di restauro e adattamento all’interno del palazzo delle Finanze, prima sede degli uffici del Banco, mentre quello conclusivo con i progetti realizzati per alcune agenzie siciliane negli anni del secondo dopoguerra.

Si vedrà che per l’istituzione di una nuova sede, la struttura amministrativa del Banco di Sicilia segue sempre una precisa strategia d’azione e un iter burocratico che rimane costante nel tempo: non è un caso infatti che tutte le sedi, comprese quelle dei capoluoghi di provincia siciliani, sorgano all’interno di un tessuto urbano già consolidato, o dove è previsto un importante ampliamento della città, o lungo ampi assi viari, o in una piazza principale.

Le architetture realizzate nel tempo sono la testimonianza del fatto che per l’istituzione di una nuova banca devono essere soddisfatte determinate condizioni ambientali, economiche, urbanistiche e di distribuzione degli spazi. La direzione generale, infatti, per prima cosa valuta la scelta del luogo e dell’area in cui dovrà sorgere l’edificio da realizzare o da acquistare. Il Consiglio Generale, infatti, una volta deliberata l’istituzione di una nuova sede, incarica la direzione generale della stessa sede di individuare un’area su cui costruire l’edificio del Banco. Il nuovo palazzo in genere si colloca in una zona dove è già avviato un buon giro di affari e quasi sempre si sceglie di collocarlo accanto ad altri istituti di credito, come accade per le sedi di Caltanissetta, Siracusa e Palermo.

Una volta individuata l’area, al Consiglio di Amministrazione spetta la decisione di affidare il progetto e la direzione dei lavori a un tecnico di fiducia, iscritto all’albo dell’Istituto, o tramite un concorso pubblico o tramite incarico diretto: spesso, come si vedrà, il progettista viene coinvolto fin dall’inizio dell’incarico a prendere parte alla discussione insieme ai consiglieri e al presidente del Banco, in modo da poter partecipare attivamente alle scelte formali e tecniche del progetto e poter così apportare con consapevolezza e più velocemente le eventuali modifiche.

Nel secondo dopoguerra quando la progettazione delle banche comincia a richiedere professionisti specializzati nel campo dell'architettura bancaria per le nuove esigenze dovute soprattutto al rinnovamento tecnologico e al nuovo stile di vita, anche il Banco sceglierà progettisti esperti nella realizzazione di istituti di credito preferendo talvolta affidarsi a nomi noti, specializzati nel settore, piuttosto che continuare a nominare i propri tecnici di fiducia.

Stato degli studi

La vastità temporale e il grande ambito geografico presi in considerazione per il tema di ricerca hanno richiesto l'approfondimento di numerose tematiche che hanno permesso di tracciare un quadro più chiaro su una vicenda che dura circa cento anni. Pertanto sono stati individuati diversi ambiti di studio che si ritrovano anche nella struttura della bibliografia riportata in appendice, organizzata quindi per argomenti ordinati secondo una scansione temporale ma anche geografica, partendo sempre da temi di carattere generale per poi entrare nel merito di quelli più particolari e più specifici.

Allo studio di testi che inquadrano la storia dell'architettura delle banche in Italia e in Sicilia, con qualche riferimento anche agli esempi internazionali, sono stati affiancati studi sulla storia dell'architettura siciliana, e in Italia in generale, successivi approfondimenti sulla storia dell'economia siciliana e, nello specifico, sul ruolo del Banco di Sicilia.

Gli studi si sono poi indirizzati verso la storia delle città in cui l'Istituto realizza un proprio stabilimento per comprendere la sua funzione all'interno di programmi di rinnovamento urbanistico, che, come si vedrà, sarà rilevante in tutti i centri coinvolti.

La messa a confronto delle diverse notizie rinvenute dallo stato attuale degli studi ha permesso di comprendere alcune scelte della committenza bancaria: quali sono le strategie che il Banco adotta per partecipare ai programmi di rinnovamento urbano nei centri in cui sceglie di istituire un proprio stabilimento; chi sono i protagonisti che ricoprono gli incarichi tecnici e quali rapporti esistono tra questi e l'Istituto di credito.

Tanti sono gli ingegneri e gli architetti che lavorano per la Banca siciliana: Francesco Paolo Palazzotto, Ernesto Basile, Antonio Zanca, Ernesto Armò, Rosario Cutrufelli, Saverio Fracapane, Giuseppe Capitò, Paolo Bonci, Salvatore Benfratello, Salvatore Caronia Roberti, Carlo Polli, Vincenzo Vinci, Salvatore Cardella, Giovan Battista Santangelo, Enrico Castiglia, Cesare Pascoletti e Vittorio Ziino saranno i protagonisti principali coinvolti nella lunga e complessa vicenda architettonica, anche se con ruoli diversi.

Sono stati individuati contributi monografici di carattere generale, ma anche più specifici, dedicati alla manualistica sulle banche, redatti da alcuni protagonisti coinvolti nella progettazione e nello studio della "banca", come ad esempio Daniele Donghi, Armando Melis, Antonio Cassi Ramelli, Salvatore Benfratello, Giuseppe Caronia, Jurgen Brandt, Nikolaus Pevsner e Marina Pia Arredi.¹

Cospicua è infatti la trattatistica dedicata al tema degli istituti commerciali e bancari, i cui autori spesso sono gli stessi progettisti specializzati nelle architetture di edifici per istituti di credito.²

¹ In particolare si vedano: D. DONGHI, *Distribuzione. Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso, mercati del bestiame, amazzatoi e macellerie, mercati coperti, magazzini commerciali di deposito e di approvvigionamenti, esposizioni, istituti di credito e commerciali*, in *Manuale dell'architetto*, Torino 1925, pp. 593-766; A. MELIS, *Caratteri degli edifici: distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici*, Torino 1939; S. BENFRATELLO, *Nozioni di architettura tecnica: caratteri distributivi degli edifici*, Palermo 1947; A. MELIS, *Caratteri degli edifici: distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici, schemi funzionali*, [Torino 1943] 1952; A. CASSI RAMELLI, *Casi di abitazione collettive, civili, signorili, rurali, ville, case nelle zone sismiche, montane, torride, malariche; edifici per alberghi, collegi-convitti, colonie, case dello studente, alberghi della gioventù, caserme, carceri, chiese, cattedrali, moschee e sinagoghe, cimiteri, palazzi per uffici, banche, borse, impianti ed edifici sportivi, teatri, sale per concerto : con 74 illustrazioni*, in *Caratteri degli edifici*, vol. I, Milano 1951; G. CARONIA, *Edifici per le banche*, Palermo 1953; A. MELIS, *Edifici per gli uffici*, Milano 1953; G. CARONIA, *Le banche*, in P. Carbonara, *Architettura pratica*, vol. IV, tomo II, Torino 1962; N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, [London 1979] Roma 1986; M. P. ARREDI, *Edilizia per uffici: uffici, banche, studi professionali, pubblica amministrazione*, Torino 2004, *La progettazione di uffici e banche*, Milano 2007

² Uno tra i primi contributi è il *Manuale dell'architetto* del 1925 di Daniele Donghi, progettista di numerosi edifici per le banche: uno strumento di riferimento per molti che vengono chiamati a realizzare edifici per gli istituti di credito anche negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, quando si cominciano a diffondere sempre di più le architetture bancarie in seguito alla ripresa economica postbellica. La sua analisi è orientata allo studio delle funzioni e della distribuzione dell'edificio e prevede la suddivisione degli spazi in tre gruppi principali:

Uno studio generale, ma allo stesso tempo abbastanza esaustivo, sulla storia dell'architettura delle banche in Europa e in Italia, ad oggi è *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925* di Sergio Pace, edito nel 1999. Questo, infatti, è uno tra i più completi contributi storiografici compiuti in Italia fino a questo momento sull'argomento.

La sua attenta analisi parte dalla constatazione che nel tempo tanti studiosi hanno tentato di individuare una classificazione per tipi dell'architettura delle banche e che gli edifici bancari vengono accostati a quelli delle compagnie assicurative, ma anche agli uffici postali, e alle Camere di Commercio.³

La ricerca dell'origine di un modello tipologico, secondo Pace, affonda le sue radici nelle teorie di Hitchcock che individua nella struttura della Bank of England di Londra, progettata da George Sampson tra il 1732-34 e conclusa da John Soane nel 1832, il primo e unico modello di riferimento che persisterà a lungo e che verrà ripreso in tutto il mondo.⁴

Numerosi sono, infatti, i contributi editoriali legati alla storia e all'architettura delle banche in Inghilterra, realizzati soprattutto tra i primi anni dell'800 fino ai giorni nostri: dalla storia sulle origini dell'esercizio legato allo scambio di denaro, allo sviluppo di forme di credito più avanzate, si approfondiscono in maniera più specifica e tecnica le architetture e gli architetti delle banche inglesi, da sempre un modello di riferimento nel mondo.⁵

La ricerca storiografica di Pace poi si concentra sul panorama italiano con esempi che ispireranno anche la progettazione degli edifici del Banco di Sicilia: il modello di riferimento è quello della Cassa di

locali frequentati dal pubblico, locali per la direzione e locali per gli impiegati e per scopi secondari. In generale l'organizzazione planimetrica che Donghi riporta nel suo manuale si ritrova ripetutamente in quasi tutti gli edifici bancari. I locali frequentati dal pubblico vengono collocati quasi sempre al pianterreno o al piano rialzato e sono facilmente raggiungibili dall'esterno; ai piani superiori, invece, sono collocati gli uffici di rappresentanza, gli appartamenti del direttore e dei funzionari. Talvolta, per ragioni di maggior sicurezza si può scegliere di collocare gli uffici della banca verso cortili interni, così da destinare gli ambienti prospicienti i fronti principali ad uso di botteghe e locali commerciali da affittare.

Per quanto riguarda gli accessi, si possono trovare diverse soluzioni: l'ingresso ai locali destinati agli uffici della banca può rimanere separato da quello destinato ai locali commerciali, in genere posti al piano terra; altre volte, invece, si sceglie di impedire qualsiasi forma di comunicazione tra le botteghe e gli uffici della banca. Per svolgere al meglio le funzioni dell'istituto di credito, si possono anche ritrovare tre accessi distinti: uno per il pubblico, uno per gli impiegati e uno per la direzione. È importante che gli ambienti destinati al pubblico siano confortevoli e quindi ben illuminati e areati. La sala del pubblico quasi sempre si colloca al centro dell'edificio e riceve luce diretta dall'alto e dalle aperture dei locali che la circondano, talvolta si ricorre a un sistema di illuminazione laterale per aumentare il più possibile la luminosità. La sala delle operazioni generalmente non è altro che un cortile coperto da un lucernario che si sviluppa in altezza su più livelli mantenendo affacci nei piani superiori. Un altro locale non meno importante della sala del pubblico, ma con funzioni ben diverse, è quello destinato al tesoro della banca. Donghi elenca tre tipologie legate alla funzione di sicurezza: il tesoro vero e proprio dell'istituto, quello destinato alla custodia dei beni dei clienti, e quello destinato alla custodia delle cassette degli oggetti di valore dei privati. È necessario che questi locali, e in particolare, le pareti, il soffitto e il pavimento, vengano realizzati con materiali e accorgimenti finalizzati alla sicurezza della banca e dei valori custoditi, contro le intrusioni, gli incendi, i terremoti. Per la realizzazione di questi locali si esperimentarono sistemi costruttivi che prevedono l'utilizzo di calcestruzzo di cemento armato con armatura metallica. Per le stesse ragioni di sicurezza, di norma, i locali del tesoro si collocano nei sotterranei e negli scantinati, e quasi sempre nella parte centrale del piano. Nel caso in cui non fosse possibile collocarli centralmente si evita la vicinanza con strade o proprietà confinanti e si predispongono un'intercapedine di isolamento intorno ai locali di sicurezza. Per quanto riguarda invece i locali di trasporto e trasmissione, spesso si ritrova il sistema di posta pneumatica che, oltre alla rapidità e alla segretezza dei trasporti, garantisce un'economia nel costo delle risorse umane.

L'adozione di modelli formali, come la netta distinzione tra la parte pubblica dell'edificio e quella destinata alla residenza e agli uffici amministrativi, segue un preciso schema planimetrico e prospettico che tiene conto della distribuzione dei vari ambienti e che viene ripreso dalle residenze nobiliari rinascimentali. Tale distinzione nel prospetto avviene attraverso la suddivisione orizzontale dello spazio con l'utilizzo del bugnato nel basamento e, di superfici lisce intonacate nel resto del corpo della fabbrica con cornice e balaustra. Questa evidente separazione tra spazio pubblico e privato diventerà un importante prototipo che caratterizzerà la produzione dell'architettura bancaria fino ai giorni nostri.

³ S. PACE, *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano 1999, pp. 21-32

⁴ H. R. HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento* [Harmondsworth 1958] Torino 1989, pp. 17-19

⁵ Cfr. H. W. LEEDS, *An Essay on the Architectural Character of the Bank of England*, in J. Britton, *Illustrations of the public buildings of London: with historical and descriptive accounts of each edifice*, 2 voll., London 1825-1828, vol. II, pp. 241-256; N. F. HOGGSON, *Banking through the ages*, New York 1926; N. MUNRO, *The History of the Royal Bank of Scotland, 1727-1927*, Edinburgh 1928; R. D. RICHARDS, *The early history of banking in England*, London 1929; A. ANDREADES, *History of the Bank of England 1640 to 1903*, London 1935; W. D. BOWMAN, *The story of the Bank of England from its foundation in 1694 until the present day*, London 1937; H. R. HITCHCOCK, *Early Victorian architecture in Britain*, New Haven, 1954; N. TAYLOR, *Monuments of commerce*, Feltham 1968; N. PEVSNER, *A history of building types*, Princeton 1976; S. MARTINO VALPONARO, *A Londra per una banca*, in «Domus», n. 567, 1977; J. BOOKER (a cura di), *The face of Banking*. Catalogo della mostra (Londra: 5-16 novembre 1979), London 1979; E. GREEN, *Banking: an illustrated history*, Oxford 1989; J. BOOKER, *Temples of Mammon: The Architecture of Banking*, Edinburgh 1990; D. M. ABRAMSON, *Building the bank of England: money, architecture, society, 1694-1942*, New Haven-London, 2005; M. SAUNDERS, *The Architecture of Banks up to the First World War*, in *Banking on Change. A Current Account of Britain's Historic Banks*, London 1992, pp. 7-15. Per un approfondimento sul tema si rimanda alla bibliografia riportata nei singoli testi.

Risparmio di Roma, progettata da Antonio Cipolla tra il 1865 e il 1874, che rispetta i canoni dell'architettura neo-rinascimentale del tardo Cinquecento. In Italia, come in Europa, l'attività legata al credito nasce e si sviluppa nei palazzi rinascimentali, per cui i finanziari dell'Ottocento, per la scelta del linguaggio dell'edificio che deve rappresentarli, preferiscono continuare ad affidarsi a modelli tradizionali.

La città capitale, tra la fine dell'800 e l'inizio del '900 ospita una nuova classe di architetti che si specializzano anche in progettazione di edifici destinati a sedi bancarie, come Francesco Azzurri, Antonio Cipolla, Gaetano Koch, Pio Piacentini, Andrea e Carlo Busiri-Vici.

Numerosi sono gli edifici realizzati ex novo per la Banca d'Italia tra il 1870 e il 1960 e quelli già esistenti che ospiteranno le sedi progettate da architetti come Andrea Palladio, Bernardo Gambardelli detto il Rossellino, Cosimo Morelli, Giannantonio Selva, Gaetano Maggi, Filippo Raguzzini, ed altri.⁶

Anche a Roma, quindi, l'architettura bancaria, ma più in generale quella del commercio e della finanza, trova largo impiego e ovviamente anche qui il prototipo di riferimento rimane il neo-rinascimento: il progetto di Gaetano Koch per la Banca d'Italia in via Nazionale iniziato nel 1886 farà da modello per la progettazione di edifici di rappresentanza ispirati al linguaggio neo-cinquecentesco.⁷

A Palermo, com'è noto, la sede centrale della Banca d'Italia viene realizzata in via Cavour tra il 1925 e il 1930, su progetto dell'ingegnere Dell'Olio, incaricato direttamente dall'amministrazione della banca, con la collaborazione di Salvatore Caronia Roberti.

L'idea di rassicurazione che evoca il palazzo cinquecentesco, pertanto, si ritrova in quasi tutti gli edifici istituzionali europei dell'Ottocento. Il progetto di una banca, infatti, ruota sempre intorno ad un sistema di valori di sicurezza, affidabilità, inviolabilità, stabilità, solidità, sobrietà, decoro, eleganza, ecc.⁸

Anche la Banca Commerciale Italiana, fondata a Milano nel 1894, si inserisce immediatamente nel programma urbanistico previsto dal piano regolatore di Cesare Beruto, insieme ad altri istituti di credito ed edifici rappresentanti il commercio e altre istituzioni. Tra la fine dell'800 e i primi del '900, infatti, nella piazza del Duomo sorgono il palazzo delle Assicurazioni di Luca Beltrami, il Credito Italiano e il palazzo della Borsa di Luigi Broggi, mentre nelle immediate vicinanze della Cassa di Risparmio di Giuseppe Balzaretto trovano una sistemazione le prestigiose sedi del Banco di Napoli, della Società Bancaria Milanese e il Credito Varesino.

Per la Banca Commerciale, invece, viene individuata l'area di piazza della Scala, ad angolo con via Manzoni, dove già esisteva la Banca d'Italia. Il progetto viene affidato a Luca Beltrami a partire dal 1905. Il suo obiettivo è quello di realizzare un palazzo pubblico che possa rievocare l'immagine di un'architettura di un'istituzione finanziaria riconoscibile per i caratteri decorativi e per la distribuzione

⁶ *I cento edifici della Banca d'Italia...*, cit., vol. II, pp. VII-XVII

⁷ Cfr. G. MISURACA, *Il nuovo palazzo della Banca D'Italia a Roma*, in «L'Edilizia Moderna», a. VIII, fasc. IV, aprile (vol. monografico); fasc. VI, giugno 1899, pp. 25-28; fasc. VII, luglio 1899, pp. 51; fasc. VIII, agosto 1899, p. 54; tavv. XIII-XIX, XXXIII e XXXXV; E. MARCHESI, *Il palazzo e il contesto romano*, in *Raccolte d'arte a Palazzo Koch in Roma*, Milano 1981, pp. 13-66; F. BONELLI, *I cento edifici della Banca d'Italia*, 2 voll., Milano 1993

⁸ L'architettura dell'Ottocento rielabora nuovi temi conseguentemente alle moderne forme di organizzazione sociale. Sorgono infatti edifici con funzioni e caratteristiche assolutamente originali che servono ai bisogni di una società più varia, più articolata, più attiva e dinamica di quella progettata nel secolo precedente: accanto agli edifici storici nascono alberghi, uffici, ministeri, stazioni, teatri, scuole, impianti industriali, biblioteche, banche e, in generale, edifici pubblici legati ai nuovi stili di vita. Si differenziano i temi, si articola la società nei bisogni materiali, nelle esigenze spirituali, nelle espressioni e l'architettura diventa attivo elemento di condizionamento della società. Cfr. S. PACE, *Un eclettismo conveniente...*, cit.; R. CHIONNE, *Il palazzo della banca dalla metà dell'Ottocento a oggi*, in *Invito a palazzo: i palazzi aperti delle banche, 2002-2011*, Torino 2011, pp. 43-63

degli spazi interni, talvolta identificabili anche dall'esterno. Il modello è, ancora una volta, quello del palazzo cinquecentesco che, meglio di altri, riesce a soddisfare le funzioni del terziario.⁹

In Italia, quindi, tra la fine dell'800 e i primi del '900, nascono tanti istituti di credito che decidono di investire il proprio capitale nell'edilizia per affermarsi anche attraverso la realizzazione di palazzi monumentali rappresentanti il potere economico: la Cassa di Risparmio di Giuseppe Mengoni a Bologna (1868-1876), la Banca d'Italia di Gaetano Koch a Roma (1886-1892), il Banco di Roma di Pio Piacentini a Roma (1908), il Credito Italiano di Luigi Broggi a Milano (1901-1902) ne sono un esempio.¹⁰

Attraverso l'elaborazione di una strategia di prestigio che si nutre della costruzione dei propri palazzi di residenza, lo spazio dedicato alla finanza e al commercio acquisisce sempre di più una propria autonomia e un'inedita monumentalità: il palazzo rinascimentale è l'unico che può esprimere questa volontà e diventa luogo funzionale a una rappresentazione del potere, il denaro deve essere gelosamente custodito in un posto tanto prezioso quanto inviolabile.

I contributi dedicati alla progettazione bancaria dimostrano che sono molteplici le esigenze legate alle funzioni e ai servizi che si svolgono all'interno di un istituto di credito, e pertanto non è facile individuare una rigida classificazione di tipi in base alle diverse destinazioni d'uso: ci sono, infatti, edifici che nascono per ospitare direzioni generali o grandi sedi, altri, succursali o agenzie di provincie, ecc.

All'inizio del XX secolo l'attività bancaria si consolida, e quando si avvia il processo di espansione territoriale, le banche conquistano un vero e proprio controllo del potere economico in tutto il mondo. Il fenomeno dell'esercizio bancario inteso come servizio pubblico influenza indubbiamente l'organizzazione della società moderna, in tutte le sue espressioni e manifestazioni, compresa quella architettonica.

La banca è ormai diventata un organismo vivo, proprio, parte integrante di un sistema sociale ed economico: nel momento in cui assume un ruolo fondante nella struttura sociale borghese è al pari di una sede governativa quindi la sua morfologia architettonica deve essere coerente con quella di un edificio istituzionale che in genere rispecchia i canoni della tradizione classica. Non appena, quindi, l'edificio bancario si afferma come un vero e proprio tempio della ricchezza nasce sempre di più la necessità di attribuire un'identità attraverso la definizione di un linguaggio architettonico.

La maggiore attenzione sviluppata per il tema della "banca" negli anni successivi al secondo dopoguerra stimola e incentiva la redazione di numerosi contributi editoriali sulla storia, sull'istituzione e sulle origini dell'attività legata allo scambio e al credito in Italia ma anche nel resto del mondo.

⁹ Cfr. A. BELLINI, *Luca Beltrami architetto restauratore*, in L. Baldrighi (a cura di), *Luca Beltrami architetto: Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano 1997, pp. 92-139; F. IRACE, M. DE LUCCHI, *Il palazzo e la città: progettare piazza della Scala: Milano*, Torino; Crocetta del Montello, 2012, pp. 16-20

¹⁰ *Ibidem*. Inoltre si vedano anche i seguenti contributi: G. MISURACA, *Il nuovo palazzo della Banca D'Italia a Roma...*, cit.; *Il Palazzo del "Credito Italiano"*, in piazza Cordusio a Milano, in «L'Edilizia Moderna», a. XII, fasc. III, marzo 1903, pp. 13-14 e tavv. IX-X; A. BOCCA, *Il palazzo del Banco di Roma: storia, cronaca, aneddoti*, [Roma 1950] 1961; ID., *Il palazzo del Banco di Roma già De Carolis*, Roma 1967; G. ROVERSI, *Documenti inediti sulla costruzione del palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna*, in «Il Carrobbio», a. II, 1976, pp. 345-360; ID., *Il palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna: 1877-1977*, Bologna 1977; F. IRACE, *Un moderno mecenate. Sedi storiche della Banca Commerciale Italiana a Milano*, Milano 1995. Per un approfondimento su altri edifici della Banca Commerciale Italiana si vedano anche: *Palazzo Branca: Residenza della Banca Commerciale Italiana*, Milano 1991; *Dal Seicento al Novecento: i palazzi di via Santa Teresa, sede a Torino della Banca commerciale italiana*, Milano; Torino 1995; F. IRACE, *Un moderno mecenate. Sedi storiche della Banca Commerciale Italiana a Milano*, Milano 1995; A. BELLINI, *La sede della Banca commerciale italiana a Roma: una polemica ed un processo, con inediti piacentiniani*, Roma 2007; Per ulteriori approfondimenti sul tema si vedano anche i recenti contributi monografici, e a questi si rimanda per una bibliografia più completa: O. SELVAFOLTA, N. COLOMBO, *Palazzo delle Colonne: Milano*, Milano; Crocetta del Montello, 2010; G. ZUCCONI, *Ca' de Sass: Milano*, Terra Ferma - Crocetta del Montello, 2010; F. MANGONE (a cura di), *Il palazzo del Banco di Napoli. Napoli*, Torino; Crocetta del Montello 2011; C. ROGGERO BARDELLI, *Palazzo Turinetti: Torino*, Torino; Crocetta del Montello, 2011; V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la Banca Nazionale del lavoro nell'economia italiana, 1913-2013*, Roma; Bari 2013; F. MANGONE, *Il palazzo del Banco di Napoli: Napoli*, Crocetta del Montello 2013; S. BERNO, *Il Palazzo Comit di Luca Beltrami: fotografie tra testimonianza e interpretazione (1905-1990)*, Milano 2014

Tanti sono gli articoli all'interno di testate di rilevanza nazionale e internazionale, come ad esempio, *L'architettura: cronache e storia*, *Domus*, *Casabella* e *Lotus*, in cui vengono pubblicati i più grandi interventi di adattamento e di ristrutturazione, ma anche i nuovi progetti delle banche realizzati nel mondo.

Gli edifici delle banche, al pari di molti edifici pubblici, dal secondo dopoguerra in poi, diventano oggetto di sperimentazioni progettuali nel campo dell'architettura e dell'ingegneria delle strutture. È il caso della Cassa di Risparmio di Firenze di Giovanni Michelucci, della sede centrale della Banca Popolare di Verona di Carlo Scarpa, della Banca del Lavoro di Tel-Aviv di Arie Sharon e Benjamin Idelson e della Banca Popolare di Novara a Genova di Luigi Vietti.¹¹

Dal secondo dopoguerra, pertanto, il tema dell'architettura bancaria interessa e appassiona sempre di più progettisti e studiosi che si formano in questo campo, tanto che, mentre si continuano a sperimentare sistemi costruttivi altamente tecnologici, oltre che forme architettoniche ispirati a linguaggi contemporanei, nascono anche periodici dedicati e specializzati solo alla pubblicazione di interventi di restauro e di recupero delle banche e di opere d'arte legate al territorio, realizzati con il sostegno finanziario degli stessi istituti di credito: è il caso della rivista *Cà de Sass*, un periodico bimestrale della Cassa di Risparmio delle Province Lombarde che nasce nel 1963.¹²

Se ci si accosta al panorama siciliano si nota che il tema dell'architettura bancaria comincia a diventare oggetto di studi e ricerche con un certo ritardo rispetto all'Europa ma anche al resto dell'Italia: si dovrà attendere infatti l'immediato secondo dopoguerra sia per vedere i primi contributi editoriali dedicati al tema specifico, sia per un'attenzione più orientata alla qualità dei materiali e alla funzionalità degli impianti tecnici nella progettazione vera e propria.

Il primo a riconoscere in Sicilia il ruolo importante assunto dal Banco di Sicilia anche nel campo dell'architettura è Enrico Calandra. Lo storico nel suo contributo del 1938 sulla storia dell'architettura in Sicilia riserva un elogio alla "assai lodevole attività" del noto Istituto di credito che a quell'epoca aveva già realizzato le sedi nei più importanti capoluoghi di provincia siciliani.¹³

Salvatore Benfratello è uno dei primi a contribuire a una ricerca mirata agli aspetti più tecnici e funzionali della banca: alla fine degli anni Quaranta sarà anche chiamato dal Banco di Sicilia, insieme ad Enrico Castiglia, ad entrare a far parte della commissione giudicatrice del concorso relativo al progetto per il palazzo dell'Istituto nel rione Villarosa e, in un secondo momento, per la progettazione degli spazi interni dello stesso palazzo.¹⁴

Sono anche fondamentali i contributi sulle banche di Giuseppe Caronia, figlio di Salvatore, dal quale doveva avere avuto modo di studiare appunti e scritti sugli studi di progettazione di edifici bancari, in

¹¹ Cfr. P. PORTOGHESI, G. MASSOBRIO, *Sistemazione interna della sede n. 5 del Monte dei Paschi di Siena*, in «Domus», 599, 1979; R. ARRIGO, V. ROSSETTO (a cura di), *La sede centrale della Banca popolare di Verona nel progetto e nella realizzazione di Carlo Scarpa e Arrigo Rudi*, Verona 1983

¹² Cfr. O. SELVAFOLTA, *La Cà de Sass di via Monte di Pietà: il luogo e l'edificio*, in «Cà de Sass», n. 129, marzo 1995, pp. 44-53; ID., *La Cariplo di via Verdi: "un forziere sotterraneo"*, in «Cà de Sass», n. 130, giugno 1995, pp. 30-39

¹³ E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, [Bari 1938] Torino 1997, p. 123

¹⁴ Salvatore Benfratello nel 1947 è uno dei primi che si sofferma ampiamente a trattare l'argomento relativo alle banche. L'ingegnere, nel suo contributo, *Nozioni di architettura tecnica...*, cit., dedica una prima parte introduttiva alla storia e all'origine delle banche in Italia, come istituti di credito riconosciuti dallo Stato, individuando nel 1586 la data in cui avviene la trasformazione della casa di San Giorgio in un vero e proprio edificio bancario. Seguono nel 1587 il Banco di Rialto e nel 1593 il Banco di S. Ambrogio, ma il grande sviluppo e l'affermazione del sistema creditizio si avranno solo dopo la rivoluzione industriale, quando lo sviluppo demografico e le nuove esigenze della società richiedono un rinnovamento delle strutture amministrative. Il suo studio prosegue con la descrizione della funzione dei diversi ambienti, elencando le varie destinazioni nei piani soffermandosi sulla sala delle operazioni o del pubblico che può essere organizzata secondo due soluzioni: gli impiegati possono stare attorno allo spazio in cui circola il pubblico, oppure al centro. Questa sala di solito è preceduta da un vestibolo d'ingresso. Un'ultima parte è riservata ai locali di sicurezza, non meno importanti di quelli destinati al pubblico: i due tesori della banca, uno riservato alle cassette di sicurezza e l'altro al vero e proprio tesoro della banca, sono di solito adiacenti, separati da una grossa parete e comunicanti fra loro da una porta di sicurezza.

particolare sulla Banca d'Italia e sulla sede centrale del Banco di Sicilia a Palermo che Salvatore Caronia Roberti aveva già realizzato da tempo.¹⁵

I contributi editoriali di Caronia, *Edifici per le banche* del 1953 e *Le Banche* del 1962, rappresentano un importante strumento di consultazione per dirigenti e progettisti che si accingono allo studio di un nuovo edificio bancario, come una sorta di manuale che contiene anche le più aggiornate caratteristiche degli impianti di sicurezza e di condizionamento dell'aria, oltre che un'attenzione per le rifiniture e l'arredamento degli uffici.

Caronia nota che nel periodo del primo dopoguerra, grazie alla ripresa economica, si assiste a un grandioso sviluppo degli istituti bancari: la moltiplicazione delle loro attività e dei loro compiti ne determina una produzione edilizia decisamente più funzionale e democratica che dà maggiore rilievo al carattere di servizio reso alla collettività.

Le moderne esigenze funzionali suggeriscono sul piano espressivo e distributivo nuove ricerche e più chiari indirizzi riscontrabili nella progettazione di tutti gli edifici pubblici. C'è una maggiore attenzione dedicata al lavoro umano come fatto sociale, oltre che come fonte di reddito. La clientela della banca adesso si estende a vastissimi strati della popolazione appartenenti a diverse categorie sociali, nei confronti dei quali la banca non tende più a sottolineare, come una volta, il proprio carattere di potenza, quanto invece ad attirare le masse dei risparmiatori, offrendo loro, accanto a quelli tipici dell'istituzione, tanti altri servizi per lo svolgimento dei quali occorrono organi ed ambienti sempre più tecnicamente efficienti, confortevoli e innovativi.¹⁶

L'analisi della bibliografia, quindi, attesta che ci sono dei fattori che rimangono sempre costanti, presenti anche nelle architetture del Banco di Sicilia: la distribuzione degli spazi interni di un edificio bancario, ma anche la composizione dello schema prospettico, in linea generale, segue dei precisi modelli che nel tempo si mantengono riportando caratteristiche comuni che si ritrovano fino ai nostri giorni e che non variano né in base alle località, né nel tempo.

L'ingresso principale del pubblico continua ad avvenire da un portale d'ingresso posto al centro della facciata principale: questo può immettere in un vestibolo che precede il salone del pubblico o accedervi direttamente. In questa sala il contatto tra gli impiegati e i clienti continua ad avvenire attraverso un bancone che divide in due parti l'ambiente, il cosiddetto assito di cassa, che può essere disposto secondo diversi schemi.

La lunga attività edilizia in cui è impegnato il Banco di Sicilia per cento anni rientra anche negli avvenimenti della storia e dell'economia siciliana che, nell'ambito di questa ricerca, coinvolgono l'Istituto per un periodo compreso tra la fine dell'800 e poco più della metà del '900, a partire, quindi, dalla nascita dell'Istituto fino all'avvio e allo sviluppo della sua funzione.

Per un quadro generale sull'argomento sono stati studiati, tra gli altri, i contributi di Carmelo Trasselli e di Romualdo Giuffrida, fondamentali per comprendere le vicende che vedono coinvolta la Sicilia, quando, dopo la crisi agraria del primo decennio del '900, inizia un processo di ripresa che si

¹⁵ Giuseppe Caronia, nei suoi contributi, *Edifici per le banche...*, cit. e in *Le Banche...*, cit., compie un'attenta analisi dell'edilizia bancaria moderna, soffermandosi sui caratteri distributivi e funzionali, fornendo una vasta e completa raccolta di soluzioni architettoniche che fa da supporto per la progettazione ex novo di una banca del tempo. Sottolinea l'importanza del tipo edilizio che risulta sempre più presente nella società moderna, citando i nomi di grandi architetti che si sono impegnati nella progettazione di architetture bancarie in Italia e nel mondo a partire dall'inizio dell'800. Attraverso il repertorio iconografico l'architetto vuole dimostrare anche come l'immagine della banca, concepita come tempio della ricchezza già dagli inizi dell'Ottocento (è il caso della Banca d'America a Philadelphia di Strickland), cambia nel tempo verso la strada della modernità fino a raggiungere gli esempi di Salvatore Caronia Roberti con il Banco di Sicilia a Palermo del 1932-36 e di Marcello Piacentini con la Banca Nazionale del Lavoro a Roma del 1934.

¹⁶ G. CARONIA, *Edifici per le banche...*, cit., pp. 37-39

concretizzerà con l'attività di sostegno economico dell'Istituto siciliano attraverso la nascita delle sezioni di credito.¹⁷

In questi studi si nota come in Sicilia il potere aristocratico continui ad essere a capo dell'amministrazione comunale, tanto che, a partire dagli anni '80 dell'800, a governare la città si susseguono importanti nomi noti tra le famiglie nobili palermitane e personalità poste anche alla guida del Banco di Sicilia. Giulio Benso duca di Verdura e Fortunato Vergara duca di Craco ricopriranno la carica di presidente e direttore generale del Banco di Sicilia, l'uno nel 1893, l'altro tra il 1891 e il 1893, negli anni in cui aveva già preso avvio il processo di rinnovamento urbano e quindi si andava consolidando sempre di più il legame tra il potere comunale e i soggetti privati che potevano sovvenzionare iniziative di interesse pubblico.¹⁸

La storia del Banco di Sicilia, dalla formazione allo sviluppo legato principalmente alle attività finanziarie, ma anche al sostegno di iniziative mirate alla crescita culturale del territorio, è stata fondamentale per comprendere le gerarchie e gli strumenti decisionali all'interno degli organi amministrativi dell'Istituto.

I contributi sulla storia economica siciliana e, nello specifico, sul Banco di Sicilia, quindi sono stati utili per comprendere il funzionamento dell'organizzazione amministrativa, le strutture e lo statuto che regolano l'attività della Banca, a partire dalla sua apertura fino agli anni di profonda crisi, per poi vivere la ripresa economica, e quindi l'espansione territoriale e la sua notorietà fuori dai confini dell'Isola.¹⁹

¹⁷ Carmelo Trasselli, nel suo *Un aneddoto bancario e un aneddoto di urbanistica palermitana* del 1964 prova a dimostrare, attraverso un breve racconto, che il potere economico, fin dall'antichità, si è stabilizzato nelle zone identificabili con i centri commerciali e produttivi della città, e che nel tempo si è spostato seguendo sempre le scelte del potere amministrativo. A Palermo, per esempio, dai primissimi luoghi dell'Albergheria si sposta nella zona di piazza Marina, dove dal XIII secolo si erano insediate le residenze delle più importanti famiglie aristocratiche, per poi successivamente seguire gli orientamenti dettati dalle trasformazioni urbanistiche cinquecentesche e seicentesche della città. Trasselli conclude sostenendo la teoria basata sul fatto che il posizionamento più moderno e recente degli edifici bancari si è diretto di nuovo verso la zona della via dei banchieri del Trecento. Le ipotesi che lo studioso riporta, anche se molto sinteticamente, consentono di far nascere riflessioni sulle motivazioni che hanno spinto la crescita del potere economico in un quartiere piuttosto che in un altro.

Sull'argomento si vedano anche: V. BOTTONE PALAZZO, *Il credito in Sicilia*, vol. I, Palermo 1913; G. BRUCCOLERI, *Il Banco di Sicilia: saggio critico-storico*, Roma 1919; V. ANDRONICO FASANO, *Credito e banche in Sicilia*, Roma 1928; G. RAFFIOTTA, *Dalla tavola di Palermo al Banco di Sicilia*, Palermo 1948; F. BRANCATO, *La Sicilia nel primo ventennio del regno d'Italia*, Bologna 1956, pp. 90-97; G. RAFFIOTTA, *La Sicilia nel primo ventennio del secolo XX*, Palermo 1959; G. GIARRIZZO, *La Sicilia nel 1860: un bilancio*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie quarta, a. XIII, fasc. I-III, 1960, pp. 34-52; C. TRASSELLI, *Sull'istituzione di una Cassa di Risparmio in Sicilia prima dell'Unità*, Palermo 1961; R. GIUFFRIDA, *La destra storica e il problema della riforma del Banco di Sicilia nel 1875*, in «Nuovi quaderni del meridione», 2 (1964), pp. 429-440; R. GIUFFRIDA, *Anni critici del Banco di Sicilia. 1875-1876*, Napoli 1968; R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e l'espansione della Banca Nazionale: 1860-1862*, Caltanissetta-Roma 1968; R. GIUFFRIDA, *Problemi del processo di formazione delle strutture bancarie in Sicilia nel decennio preunitario*, in «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 2 (1969), pp. 30-33; R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la sua prima espansione nel sistema creditizio italiano (1870-1875)*, Palermo 1970; R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la congiuntura economica italiana nel 1887*, in «Nuovi quaderni del meridione», 8 (1970), pp. 18-40; S. DI TERMINI, *Le mani sul Banco: il Banco di Sicilia cent'anni dopo*, Palermo 1971; F. BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973; R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1971-73; V. CUSUMANO, *Storia dei Banchi della Sicilia*, Palermo 1974; R. GIUFFRIDA, *Politica ed economia nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1980; F. MASTRANGELO, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana. L'espansione territoriale*, Napoli 1991; S. BUTERA, *La Banca in Sicilia nell'ultimo decennio dell'Ottocento*, in M. Ganci, M. Giuffrè (a cura di), *Dall'artigianato all'industria. L'esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, atti del seminario, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994, pp. 137-154; R. GIUFFRIDA, *Banchi e banche in Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Palermo 1994; C. SCELTA, *Il Banco di Sicilia: analisi di una mutazione bancaria: l'Ottocento*, Palermo 1997.

¹⁸ R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...*, cit., vol. II, pp. 259-279.

¹⁹ In particolare si vedano gli studi di Romualdo Giuffrida: *Anni critici del Banco di Sicilia...*, cit., *Il Banco di Sicilia e l'espansione della Banca Nazionale...*, cit., *Il Banco di Sicilia e la sua prima espansione...*, cit. Questi si soffermano sulla storia della fondazione del Banco di Sicilia, sull'attività dei primi anni e sull'ambizioso progetto di espansione territoriale che prevedeva sedi e succursali anche fuori dalla Sicilia.

Il Banco di Sicilia, pubblicazione in due volumi edita tra il 1971 e il 1973, contiene una ricostruzione chiara ed esaustiva sull'origine e sulla politica d'azione dell'istituto in Sicilia e fuori dall'isola. Questo studio descrive in maniera analitica il processo di ammodernamento delle vecchie strutture del credito siciliano che si era avviato già a partire dalla metà dell'800 con l'apertura delle Casse di Corte di Palermo e Messina, forme nuove delle antiche tavole pecuniarie, e la mancanza nell'isola di un istituto in grado di esercitare il credito produttivo mettendo a disposizione i propri capitali in molti settori economici che garantisse lo slancio verso attività imprenditoriali. Soltanto l'istituzione da parte del Governo di un unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo che accorpasse i diversi istituti di credito che si erano creati nel tempo nel tentativo di riordinare l'attività legata al credito in Sicilia portò a un vero processo di rinnovamento del sistema economico locale. Il nuovo istituto, nato all'indomani dell'Unità d'Italia, era un vero e proprio ente autonomo che dipendeva dallo Stato: secondo lo statuto adottato il 2 ottobre 1868 dal Consiglio generale, infatti, poteva anche impiegare le risorse in fondi pubblici fino a un quarto del suo capitale e riscuotere da pubblici stabilimenti e da pubbliche amministrazioni. Il contributo di Fulvio Mastrangelo, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana. L'espansione territoriale* del 1991, riprende gli studi trattati precedentemente con maggiore attenzione alla politica di espansione territoriale che il Banco intende perseguire attraverso l'apertura di nuove agenzie in Libia, dove, in seguito alla conquista, si era posto immediatamente il

Il Banco fonda i propri stabilimenti in numerosi centri della Sicilia, dell'Italia e all'Estero, portando avanti una politica di espansione territoriale mirata soprattutto allo sviluppo e alla crescita delle realtà locali. I centri in cui l'Istituto arriva con un preciso programma di inserimento nelle zone più centrali, sono sempre coinvolti in nuove previsioni urbanistiche e in generale in grosse operazioni di rinnovamento urbano.

Partendo dai capoluoghi di provincia più importanti dal punto di vista commerciale, il Banco poi uscirà fuori dall'ambiente locale, arrivando anche a istituire sedi nelle più grosse città d'Italia in cui sono già presenti gli istituti di credito più importanti, per poi approdare in Libia con la volontà di inserirsi nell'ambizioso progetto del Governo fascista previsto per la città di Tripoli.

Trapani, Palermo, Caltanissetta, Siracusa, Milano, Caltagirone, Taormina, Ragusa, Messina e Tripoli saranno le città coinvolte nel programma edilizio del Banco di Sicilia, ma anche città come Roma, Torino, Firenze, Bologna, Venezia e i centri minori di Pantelleria, Barcellona Pozzo di Gotto, Buccheri, Nicosia, Mazara del Vallo e Cammarata ospiteranno palazzi che diventeranno sede degli uffici della più grande potenza economica siciliana dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra.²⁰

Numerosi sono gli architetti e ingegneri che svolgeranno la loro attività per il Banco di Sicilia: grazie alla loro partecipazione e alla loro produzione architettonica dimostrano che, a partire dall'ultimo ventennio dell'800, il Banco di Sicilia porta avanti una politica mirata all'affermazione della propria immagine attraverso un convinto sostegno dell'attività edilizia e della sua espansione territoriale.

Gli esponenti degli organi amministrativi del Banco, con molta probabilità, entrano in contatto con l'ambiente di noti progettisti se gli incarichi tecnici vengono affidati a personalità affermate già da tempo a Palermo ma anche in Sicilia. Uno tra i primi, come si vedrà meglio più avanti, sarà Francesco Paolo Palazzotto che, insieme ad Antonio Zanca e a Salvatore Caronia Roberti firmerà gli incarichi più prestigiosi per le sedi più importanti, a partire dal primo grande progetto previsto per la sede di Trapani.

La comparazione tra gli studi esistenti, e in particolare i contributi di Ettore Sessa sulla sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo e quello di Gabriella Cianciolo Cosentino sulla sede di Caltanissetta, confermano una strategia che rimane coerente per moltissimo tempo: la struttura bancaria, infatti, oltre ai linguaggi, prediligerà anche i protagonisti della tradizione, rivolgendosi, soprattutto per i primi trent'anni del '900, a personaggi strettamente provenienti dalla scuola palermitana dei Basile e di Damiani Almeyda che, nonostante avviino la ricerca di nuove esperienze, continuano a rimanere ancorati alla tradizione.²¹

Non è un caso se la prima sede degli uffici del Banco di Sicilia a Palermo, il Real palazzo delle Finanze nei pressi di piazza Marina, già sede di altre strutture legate al credito in Sicilia, viene realizzata da Emmanuele Palazzotto, padre di Francesco Paolo, dal quale è in grado anche di ereditare una continuità

problema di diffondere e regolamentare il sistema del credito italiano. Volendo poi soffermare l'attenzione all'ambito locale e in particolare al clima socio-economico in cui opera il Banco di Sicilia nel periodo di fervida attività edilizia, sono da considerare gli studi di Giuseppe Barone che nel suo *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, all'interno della «*Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*», edito nel 1987, fa un'attenta analisi del processo di modernizzazione nel periodo compreso tra la crisi agraria degli anni '80 dell'800 e la prima guerra mondiale che sconvolge i precari equilibri della società isolana, a cominciare dalle grandi città siciliane.

²⁰ Per un approfondimento specifico sulle città coinvolte nel programma edilizio del Banco di Sicilia si rimanda alla bibliografia dedicata alle singole città, riportata in appendice.

²¹ Cfr. E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., pp. 107-122; G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'attività del Banco di Sicilia e la sede di Caltanissetta (1919-1926)*..., cit., pp. 237-251. Si vedano anche: N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 329-330; R. RIGGI, *Salvatore Caronia Roberti. Teoria e prassi della cultura del progetto a Palermo tra le due guerre*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. Ettore Sessa, correlatore Arch. Gaetano Rubbino, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2000-2001.

Per un approfondimento sulle figure di Salvatore Caronia Roberti, su Antonio Zanca e su altri si rimanda alla bibliografia dedicata ai singoli protagonisti, riportata in appendice.

nella progettazione di edifici per gli istituti di credito, diventando immediatamente il tecnico di fiducia dell'Istituto. La Sicilia, quindi, segue lo stesso orientamento del panorama europeo e italiano, dato che anche il Banco di Sicilia, preferirà rivolgersi a personalità che prediligono la cultura eclettica siciliana che aveva come capifila Giuseppe Damiani Almeyda e Giovan Battista Filippo Basile.²²

L'attività di Francesco Palazzotto per il Banco di Sicilia si intensifica soprattutto all'inizio del Novecento, quando l'Istituto decide, avendo a disposizione le risorse economiche, di avviare un programma mirato all'affermazione della propria immagine, attraverso la realizzazione di sedi e succursali nelle zone centrali delle città siciliane e di quelle italiane più forti economicamente.

Antonio Zanca, Ernesto Armò, Saverio Fragapane, Giuseppe Capità e Salvatore Caronia Roberti saranno i protagonisti coinvolti negli anni tra le due guerre, quando l'arrivo di un nuovo direttore generale determinerà profondi cambiamenti e stravolgimenti nell'organizzazione generale delle attività della Banca, ma anche nelle scelte legate ai programmi architettonici.

Ignazio Mormino, infatti, uomo di grande cultura e sensibile alla crescita del territorio locale, introdurrà la pratica del concorso pubblico e parteciperà attivamente alle scelte di progettisti da incaricare.

Rosario Cutrufelli, Paolo Bonci, Vincenzo Vinci, Salvatore Cardella, Salvatore Benfratello, Giovan Battista Santangelo, Enrico Castiglia rivestiranno ruoli minori, ma non meno importanti degli altri: Cutrufelli sarà il primo progettista scelto per la sede di Trapani; Bonci proporrà due progetti per la sede centrale di via Roma; Vinci firmerà il progetto definitivo per la nuova sede di Messina nell'ambito del programma di ricostruzione post-terremoto; Cardella, Benfratello, Santangelo e Castiglia saranno coinvolti nella vicenda del concorso del palazzo di via Ruggero Settimo, che si concluderà dopo vari scontri e polemiche con l'arrivo di un professionista "esterno" esperto nella progettazione di edifici bancari che realizzerà il progetto definitivo: Cesare Pascoletti.

Infine, Vittorio Ziino, insieme ad altri, sarà coinvolto nel programma di ricostruzione post-bellica previsto nei centri minori dell'Isola nei quali sarà chiamato a intervenire con progetti di nuova costruzione, di ampliamento o riadattamento.

Il programma edilizio del Banco di Sicilia, come si è detto prima, riesce a raggiungere anche le colonie in Libia, e in particolare, Tripoli, città in cui il regime fascista vorrà investire nel campo dell'urbanistica e dell'architettura con un programma preciso che vede anche la nascita di strutture bancarie.

In particolare sarà determinante l'attività di Alessandro Limongelli prima, e di Florestano Di Fausto poi, coinvolti nella progettazione della sede del Banco di Sicilia nella capitale libica, sede che non verrà realizzata, come si vedrà più avanti.

Attraverso l'esame e l'approfondimento dei contributi dedicati alle architetture del Banco di Sicilia e i più recenti studi sugli architetti e ingegneri che svolgono attività per l'Istituto di credito, soprattutto dai primi anni del '900 agli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, quando vengono realizzate l'ultima grande opera, la sede di via Ruggero Settimo, e alcune agenzie siciliane nei centri minori, è stato possibile tracciare il lungo processo che testimonia un'evoluzione nelle forme e nel

²² Si vedano i contributi di: E. MAURO, *Una nuova sede per il risparmio*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp.198-199; E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., pp. 107-122; E. MAURO, *Sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, Palermo, 1907-1913*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 237-242; G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'attività del Banco di Sicilia e la sede di Caltanissetta (1919-1926)...*, cit., pp. 237-251; N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana...*, cit., pp. 329-330; ID., *I progetti di Ernesto Basile per le sedi della Cassa di Risparmio di Palermo e Messina: una svolta ideologica*, in «Lexicon. Storia dell'Architettura in Sicilia», n. 8, 2009, pp. 45-54.

linguaggio del cospicuo repertorio delle architetture progettate e realizzate per il Banco di Sicilia in circa cento anni.²³

Il lungo periodo in cui l'Istituto è impegnato insieme ai progettisti nell'attività edilizia è stato messo in relazione con quanto accade nel resto d'Italia, confrontando l'ambito locale con il panorama generale italiano. Lo stato degli studi sulla storia dell'architettura italiana, dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra, con particolare riferimento al periodo tra le due guerre in cui si sviluppano i temi dei concorsi pubblici promossi dal regime fascista, attesta che l'Istituto parteciperà e si inserirà anche nella vicenda italiana con un ruolo predominante.

Gli approfondimenti storiografici sulla storia dell'architettura tra le due guerre confermano anche che il Banco di Sicilia, inoltre, grazie alla creazione dell'albo dei tecnici, anticipa quanto poi accadrà qualche anno dopo nel resto d'Italia, quando, nel 1927, vengono istituiti gli albi professionali degli architetti e degli ingegneri.

L'Istituto si adeguerà al grandioso programma di rinnovamento architettonico e urbanistico promosso dalla politica del regime, anche grazie all'introduzione della pratica del concorso pubblico, che il "direttore illuminato", Mormino, proporrà a partire dal 1924 per la sede di Siracusa e immediatamente dopo per la sede di Milano.²⁴

È interessante notare come la politica del concorso di architettura coinvolga anche gli istituti di credito nella partecipazione diretta delle trasformazioni urbane per la costruzione dei propri stabilimenti.²⁵

Mentre si fa sempre più ricorrente la pratica del concorso tra i vari istituti di credito italiani, i bandi redatti dalle rispettive amministrazioni bancarie non si limitano solamente a richieste legate alla funzione dell'edificio ma contengono anche precise indicazioni sullo stile architettonico da adottare: è il caso del concorso per la sede della Cassa di Risparmio di Pistoia del 1896, per la quale gli organi amministrativi richiedono espressamente l'adozione dell'architettura toscana del '400, scelta che appare la più appropriata all'indomani della costituzione dello Stato unitario e che sarà appoggiata nel resto della Nazione fino agli anni Trenta del Novecento, quando subentreranno nuove esigenze dettate anche dalla politica del regime fascista.²⁶

Anche il Banco di Sicilia, quindi, come si vedrà più avanti, attraverso l'ausilio dei propri tecnici di fiducia, entrerà attivamente anche nella redazione e nella compilazione dei bandi di concorso, con una precisa strategia di celebrazione del forte potere economico affermato ormai in tutta la Nazione.

²³ Per un approfondimento sui progettisti, sulla loro formazione, sulla loro attività e per lo studio sulle architetture del Banco di Sicilia si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

²⁴ Per una trattazione generale sulla storia dell'architettura in Italia dal periodo post-unitario al secondo dopoguerra e per un approfondimento sul periodo tra le due guerre con particolare riferimento al tema dei concorsi pubblici si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

²⁵ M. L. SCALVINI, F. MANGONE, M. SAVORRA (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura. I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 1881*, Napoli 2002, pp. 21-22.

²⁶ Negli anni Trenta del '900 l'importanza dei concorsi pubblici viene sostenuta anche dal Sindacato nazionale fascista architetti che vede in Alberto Calza Bini il sostenitore della pratica del concorso per il riconoscimento della professione dell'architetto che può essere tutelata a vantaggio di un controllo e di uno sviluppo professionale e quindi della garanzia di una qualità progettuale. La questione del concorso pubblico prosegue in parallelo con quella di una definizione di un linguaggio architettonico di impronta nazionale che inevitabilmente influenzerà i contenuti presenti nei bandi pubblici, ma anche in quelli privati, come nel caso degli istituti di credito, i cui bandi spesso vengono formulati dagli stessi progettisti di fiducia. Cfr. S. PACE, *Un eclettismo conveniente...*, cit., pp. 68-72

Per un approfondimento si vedano anche: A. MELANI, *Pistoia. Il palazzo della Cassa di Risparmio*, in «Arte e Storia», a. VII, n. 30, ottobre 1888, pp. 238-239; *Il Palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia*, in «L'Edilizia Moderna», a. VII, fasc. II, febbraio 1898, pp. 9-11; C. BOITO, *Un palazzo nuovo di stile vecchio. La sede della Cassa di Risparmio a Pistoia*, in «Arte Italiana Decorativa Industriale», a. XIV, n. 8, agosto 1905, pp. 65-68, tavv. XLIII-XLVII

1. I protagonisti: il committente, gli architetti e gli ingegneri

1.1 Nascita ed espansione del Banco di Sicilia

È noto che gli istituti di credito vengono comunemente indicati col nome di “banche”, termine che trae origine da quello di “banchi” derivante da quel tavolo al quale si sedevano nel Medioevo i mercanti e i banchieri che contavano il loro denaro e svolgevano operazioni contabili.¹

In epoca più vicina ai nostri giorni la funzione della banca è quella di costituirsi come intermediaria del credito; da un lato, infatti, si raccolgono somme che vengono depositate dai capitalisti ma anche dai piccoli risparmiatori, dall'altro, si concede sotto varie forme il credito a coloro che lo richiedono.

Il Banco di Sicilia, grandissima potenza economico-finanziaria, tra la fine dell'Ottocento e la metà del Novecento raggiunge il primato in Sicilia attraverso la funzione di un istituto di credito vero e proprio, ma anche e soprattutto grazie al sostegno di iniziative legate alla valorizzazione del territorio, all'economia agricola, fondiaria, mineraria e industriale.

Con decreto del 7 aprile 1843 il Governo borbonico dispone che il Banco delle Due Sicilie, avente sede a Napoli, estenda i suoi servizi al di là dei domini del Faro, e così si istituiscono le due filiali di Palermo e Messina, nominate Casse di Corte, con le stesse funzioni delle cinquecentesche tavole di Palermo e Messina. L'idea di istituire la Banca siciliana nasce dopo i moti rivoluzionari, quando le due Casse di Corte vengono poste alle dipendenze del Comitato di Finanza unendosi in un unico “istituto” denominato Banco Nazionale della Sicilia.²

Grazie al decreto del 13 agosto 1850 nasce il “Banco Regio dei Reali Domini al di là del Faro”; accanto a questo “Banco”, otto anni più tardi, nel 1858, vengono istituite a Palermo e a Messina, due “Casse di Sconto” con lo scopo di avviare un'attività creditizia che metta in circolazione le prime fedeli di credito.

Nel 1860 l'Istituto viene rinominato, “Banco di Sicilia” mantenendo la sua originaria natura giuridica di istituto governativo.³

Con decreto del 27 aprile 1863 avviene il riconoscimento dell'autonomia del Banco di Napoli come ente di diritto pubblico, fatto che costituisce il preambolo al processo che avrebbe portato alla stessa autonomia il Banco di Sicilia nell'agosto del 1867.

Il primo passo avviene nel novembre del 1864, quando il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio invita l'istituto siciliano a trasformarsi da semplice “banco di depositi” infruttiferi ad nuova e più efficace attività con l'inclusione del servizio del credito fondiario e agrario, operazioni che però si sarebbero potute svolgere soltanto qualora il Banco avesse acquisito la sua totale autonomia.⁴

La necessità, quindi, di procedere alla sua trasformazione e al suo riordinamento diviene una questione sempre più impellente, fino a spingere il Governo a provvedere con uno specifico progetto normativo.

Pertanto con la legge 11 agosto 1867 “il Banco di Sicilia e le Casse di Sconto di Palermo e di Messina vengono riconosciuti come unico stabilimento pubblico avente qualità di ente morale autonomo” sotto la tutela e la sorveglianza del Governo; al pari del Banco di Napoli, il Banco e le Casse di Sconto, quindi, assumono carattere di istituto di credito autonomo, libero da ogni vincolo diretto con l'amministrazione dello Stato.⁵

¹ D. DONGHI, *Distribuzione...*, cit., pp. 594-595

² R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...*, cit., vol. I, p. 53

³ Ivi, pp. 143-145

⁴ Ivi, p. 191

⁵ R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la sua prima espansione...* cit., pp. 5-7

Il Banco di Sicilia avrà, fino al 1867, prevalentemente carattere di una cassa di depositi che custodisce le somme provenienti dal tesoro e quelle versate dalle amministrazioni pubbliche.

In seguito alla legge 11 agosto 1867, quindi, l'Istituto, sotto la diretta vigilanza del Ministero delle Finanze, e successivamente, grazie a un regio decreto del 1869, otterrà anche la facoltà di emettere fedi di credito, diventando uno tra i pochi istituti di emissione in Italia.

Con tale provvedimento legislativo la Banca assume ufficialmente la denominazione di Banco di Sicilia e inizia un processo di grande rinnovamento dell'ex Banco regio borbonico che si avvia a divenire l'istituto di credito più forte e potente in Sicilia.

La Banca siciliana in sostanza ha l'obiettivo di tutelare gli interessi degli azionisti appartenenti soprattutto alla classe imprenditoriale locale e si oppone alla nascita di una sede in Sicilia della Banca Nazionale degli Stati Sardi, poi nominata, Banca d'Italia, per potersi garantire così il monopolio del potere creditizio e la possibilità di estenderlo anche in altre parti d'Italia, soprattutto al nord dove già la presenza degli istituti di credito era forte.

Il rafforzamento del potere finanziario viene agevolato dall'autorizzazione concessa al Banco di Sicilia nel maggio del 1870 con l'approvazione dell'esercizio del credito fondiario, che mantiene fino al 1893, ed è proprio in questo clima che decolla l'industria edilizia volta alla costruzione di prestigiosi edifici pubblici e privati e delle nuove sedi dell'Istituto di credito.⁶

Nel primo decennio del '900 il Banco si impone in termini di potenza economica attraverso l'istituzione della sezione di credito agrario, entrata in vigore con la legge del 29 marzo 1906, e della Cassa di Risparmio dello stesso Banco che ha la funzione di raccogliere i depositi dei risparmiatori siciliani e che in un primo momento nasce con lo specifico compito di fornire alla sezione del credito agrario i mezzi economici per il suo funzionamento.

Con regio decreto del 13 giugno 1907, quindi, viene approvato lo statuto organico della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia. L'aggiornamento normativo approvato con r. d. del 1° febbraio 1925, all'art. 32 lettera "o", prevede che la Cassa di Risparmio del Banco è autorizzata a impiegare le proprie disponibilità finanziarie nell'acquisto di stabili ad uso degli uffici.

Dal 1923 la Cassa ha anche la possibilità di estendere la sua attività all'Estero, tanto che, di lì a poco viene fondata la "Trust Company Bank of Sicily" a New York.

Il ventennio 1906-1926 per il Banco di Sicilia rappresenta un periodo di largo sviluppo e di continua crescita a favore dell'Isola. La sua azione non si limita mai solamente alle operazioni di carattere strettamente bancario, ma anche e soprattutto al potenziamento e al soddisfacimento dei bisogni mirati alla valorizzazione economica, sociale e culturale della Sicilia.

Il processo normativo e le vicende storiche che portano il Banco di Sicilia, quasi all'indomani della sua istituzione, ad espandersi nel territorio regionale, e immediatamente dopo, anche in quello nazionale, sono fondamentali per comprendere il grandioso progetto di crescita economica che ambisce a varcare anche i confini dell'Italia, arrivando perfino in alcune capitali europee, in America e in Africa.

A partire dal 1880, infatti, il Banco di Sicilia avvia un processo di espansione territoriale e con regio decreto del 3 luglio 1870, il Governo approva, su richiesta dello stesso Banco, la nascita di nuove sedi nelle città di Napoli, Firenze, Genova, Catania, Agrigento e di succursali a Trapani, Caltanissetta e Siracusa.

⁶ S. BUTERA, *La Banca in Sicilia nell'ultimo decennio dell'Ottocento...*, cit., pp. 140-145

Nel 1871 vengono aperte le sedi di Catania e di Agrigento, nel febbraio del 1872 la succursale di Siracusa e nel maggio del 1872 quella di Trapani. Nel 1873, invece, vengono inaugurate quelle di Caltanissetta e Catania e nel 1884 quella di Caltagirone.

Questo provvedimento consente all'Istituto di rafforzare la propria presenza sul territorio locale e di espandersi anche fuori dall'ambito regionale.

All'articolo 2 dello statuto del Banco di Sicilia, infatti, è scritto che: il Banco di Sicilia «*alle sedi esistenti in Palermo e Messina potrà aggiungere altre sedi o succursali, osservato il disposto dell'art. 19 del presente statuto*», con il chiaro obiettivo di un processo di espansione territoriale, in un momento in cui gli istituti di credito cominciano a diffondersi lentamente in tutta Italia.⁷

Quasi fin dall'inizio si pone la necessità di rafforzare all'interno del territorio siciliano l'attività produttiva del Banco creando agenzie nei comuni non capoluoghi di provincia, istituite attraverso il concorso di capitali privati.

Nel 1893 sono presenti già dieci stabilimenti, ovvero cinque sedi a Palermo, Messina, Catania, Girgenti e Roma, cinque succursali a Siracusa, Trapani, Caltanissetta, Caltagirone e Milano.⁸

Gli stabilimenti che il Banco decide di aprire nei vari capoluoghi di provincia della Sicilia devono fare i conti con il concorrente istituto della Banca Nazionale e con la crisi economica che in quegli stessi colpisce duramente la Sicilia.

Mentre il Banco è impegnato nella politica di espansione locale inizia la trattativa con il Ministro delle Finanze, Quintino Sella, per definire le condizioni relative all'assunzione del servizio di tesoreria dello Stato nelle province siciliane: si comincia a sondare il terreno per aprire una succursale a Roma, dove il problema principale è quello di confrontarsi con la Banca romana che aveva già rinunciato alla facoltà di emissione in regime di monopolio a favore della Banca Nazionale, del Banco di Napoli, della Banca Popolare di Roma, della Banca Agricola Romana, della Banca Generale e della Banca Italo-Germanica.⁹ Così, nel gennaio del 1872, il Banco di Sicilia, presieduto da Antonio Radicella, ottiene il consenso da parte del Ministro delle Finanze di istituire una succursale nella città capitale a condizione che entro cinque anni sarebbe stata trasformata in sede, come previsto dall'art. 16 dello statuto del Banco di Sicilia.

Il 6 luglio 1874 viene aperta la succursale di Roma e a partire da quel momento il Banco dà inizio al processo di espansione "continentale", ovvero oltre i confini dell'Isola.

Il progetto del direttore generale Emanuele Notarbartolo, discusso e approvato dal Consiglio Generale il 16 settembre 1882, e presentato al Governo nello stesso anno, prevede l'istituzione di nuove agenzie grazie all'impiego di capitale privato. L'idea di Notarbartolo però viene ostacolata e impedita dall'amministrazione statale che ritiene possa entrare in contrasto con lo stesso statuto del Banco. Il rischio, temuto dai vertici dello Stato, è quello di vedere diminuire la presenza dell'Istituto nell'Isola mentre si introducono altri istituti di credito in Italia, soprattutto la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele per le province siciliane che, al pari del Banco di Sicilia, porta avanti la sua politica di espansione territoriale diventando una temibile concorrente da fronteggiare.¹⁰

⁷ R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...* cit., vol. II, p. 43

⁸ Ivi, pp. 63-68

⁹ Ivi, pp. 25-29

¹⁰ Emanuele Notarbartolo, esponente dell'aristocrazia palermitana, si arruolò con l'esercito dei Savoia e poco dopo si aggregò alla spedizione dei Mille con Garibaldi. Tra il 1873 e il 1876, sarà Sindaco di Palermo. Negli anni in cui ricoprirà la carica di Direttore del Banco di Sicilia, dal 1876 al 1890, cercherà di dare un nuovo assetto al sistema della banca che si trovava sull'orlo del fallimento, ma in questo lavoro incontrerà l'opposizione dei consiglieri del CdA, perlopiù politici legati alla mafia locale, e nel 1893 verrà assassinato. Cfr. P. VALERA,

Notarbartolo non riesce a perseguire il suo progetto di espandere il credito in Sicilia, ma certamente traccia un primo passo verso la soluzione di un problema che aveva condizionato lo sviluppo e il rilancio dell'economia siciliana.

Nel 1884 il direttore generale tenta nuovamente di avviare il programma di espansione territoriale del Banco di Sicilia, stavolta spingendosi anche fuori i confini dell'Isola, avanzando la proposta al Consiglio Generale di istituire le succursali di Milano, "capitale morale e commerciale d'Italia" e di Reggio Calabria.¹¹

Notarbartolo era convinto infatti che solo grazie all'istituzione di succursali si potesse avviare gradualmente il processo di circolazione della cartamoneta della Banca siciliana nelle principali piazze d'Italia.

La proposta però non viene accolta da alcuni membri del Consiglio Generale che ritengono che le condizioni economiche dell'Istituto non consentano ancora di uscire fuori dalla Sicilia e che, al contrario, per tradizione e per ordinamento legislativo, il Banco deve mantenere i propri confini all'interno dell'Isola per rafforzare prima di tutto i bisogni del commercio e dell'industria locale.

La decisione del Consiglio Generale è quella di creare un'apposita commissione incaricata di designare le sedi in Sicilia in cui è più opportuno far nascere nuovi stabilimenti.

Così nella tornata del 2 aprile 1884 il Consiglio Generale propone l'apertura di tre succursali, dislocate in tre punti distanti tra loro e scelte in base alla posizione geografica e alle condizioni commerciali. La proposta ricade su Santo Stefano di Camastra, Caltagirone e Sciacca.

Sciacca viene scelta perché essendo «*nel versante occidentale, popolosa città, non legata da comunicazioni agevoli col suo capoluogo di provincia, eppure tanto bisognosa di credito per isvolgere meglio la produzione del suo ricco e vasto territorio ed il commercio dei cereali e del corallo*»; Caltagirone perché si trova «*sul versante interno della provincia, città tanto industriale quanto ricca, centro di grossi comuni agricoli e destinata di porsi a capo del movimento economico di una estesa e cospicua parte della provincia di Catania e della limitrofa provincia di Caltanissetta*»; mentre Santo Stefano di Camastra viene individuata perché è una «*città veramente commerciale e di esportazione che sta in mezzo, molto lontana, tra Messina e Palermo, che serve di deposito di derrate a tutto il circondario di Mistretta ed anche a gran parte del circondario di Nicosia. E qui non si deve nascondere che la commissione ha fatto anche tesoro delle autorevoli informazioni ricevute dalla Camera di Commercio di Messina*».¹²

La questione si conclude però con l'apertura delle succursali di Milano e Caltagirone, prendendo in considerazione solo in parte la volontà che era stata del Notarbartolo.

Con Emanuele Notarbartolo, presidente e direttore generale del Banco di Sicilia dal 1876 al 1890, quindi prende avvio anche l'ambizioso programma edilizio dell'Istituto.

Nel 1898, il successivo direttore generale, Fortunato Vergara duca di Craco, porta nuovamente in Consiglio Generale la proposta, che stavolta viene accolta positivamente, di aprire altre agenzie in

L'assassinio Notarbartolo o le gesta della Mafia, Firenze 1899; R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...* cit., vol. II, pp. 167-190; L. NOTARBARTOLO, *Il caso Notarbartolo*, Palermo 1977

¹¹ R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la sua prima espansione...*, cit., pp. 183-187

¹² Archivio Storico del Banco di Sicilia (d'ora in poi ASBS), Atti del Consiglio Generale del Banco di Sicilia, Registro n. 3 (11 febbraio 1883 - 29 aprile 1885), seduta del 2 aprile 1884, p. 180

Sicilia. Così, tra il 1898 e il 1913, il Banco diventa una presenza forte a livello locale con trentasei agenzie attive sul territorio siciliano.¹³

La legge del 29 marzo 1906, che istituisce presso il Banco di Sicilia una sezione per l'esercizio del credito agrario, spinge gli amministratori della Banca ad aprire nuove agenzie nell'Isola; nello stesso anno, infatti, si propone al Consiglio Generale la fondazione di undici nuove agenzie per accrescere l'intensa attività produttiva del lavoro agricolo ed industriale. Contestualmente viene proposta anche l'istituzione di un'agenzia a Palermo che doveva essere in grado di affiancare l'attività svolta dalla sola sede.¹⁴

In poco tempo la politica di espansione territoriale del Banco si intensifica sempre di più e così nei primi venti anni del '900 vengono aperte numerose agenzie in Sicilia, e solo nel 1911 si inaugurano quelle di Cefalù, Corleone, Lentini, Mistretta e Racalmuto.

Dagli atti dei Consigli di Amministrazione si evince anche che tra il 1906 e il 1930 il Banco acquista lotti di terreni edificabili per realizzare nuove sedi a Trapani, Caltanissetta, Siracusa, Messina, Palermo, Torino e Tripoli e prestigiosi immobili per le sedi di Roma, Genova, Venezia, Mazara del Vallo, Rodi, Giarre e Caltagirone. Inoltre autorizza spese per le opere di adattamento delle sedi di Agrigento, Corleone, Cefalù, Partinico, Canicattì, Sciacca, Modica, Monreale, Ribera, Lercara, Trapani, Taormina, Noto e Francoforte.

Molto diverse sono le finalità del concorrente istituto di credito siciliano, la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele II per le province siciliane, istituito il 19 gennaio 1862, che invece mira a stimolare il risparmio nelle classi più modeste e a devolvere quote degli utili annuali in opere di beneficenza o in interventi di pubblica utilità, programma coerente con la natura di ente morale dell'Istituto stesso. Oltre a queste finalità, la Cassa punta a promuovere attività di assistenza alle classi sociali più deboli e bisognose, tanto che, nel 1929, sarebbe stata decretata la fusione della Cassa con il Banco dei Pegni. Nel frattempo, quindi, l'incremento dei servizi pone la necessità di una sede più idonea e il primo febbraio del 1887 gli amministratori dell'Istituto concludono le trattative per l'acquisto dell'area di una parte dell'ex convento dei Padri Mercedari Scalzi, di fronte l'area in cui quasi cinquant'anni dopo sarebbe sorta la sede del Banco di Sicilia. Diversa era l'utenza, diversi erano gli obiettivi della Cassa, diversa quindi la sua politica dell'immagine.¹⁵

¹³ Fortunato Vergara Caffarelli, duca di Craco, marchese di Comignano e di Savochetta, appartiene anche lui a una famiglia dell'aristocrazia palermitana, ricoprirà il ruolo di sindaco di Palermo, di Grande Ufficiale della Corona d'Italia e, tra il 1893 e il 1907, quello di presidente del Banco di Sicilia. Cfr. R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...* cit., vol. II, pp. 272-279

¹⁴ F. MASTRANGELO, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana...*, cit., p. 50

¹⁵ Le Casse di Risparmio, in generale, sono Istituti di credito che si propongono soprattutto di attirare i depositi dei piccoli risparmiatori mediante una particolare sicurezza di investimenti, incoraggiano la previdenza e hanno quindi carattere sociale. Cfr. M. DELLA SETA, *Gli istituti di credito...*, cit., pp. 152-155

1.1 La struttura organizzativa

La struttura degli organi deliberanti del Banco di Sicilia, le funzioni amministrative, le procedure, le problematiche di cui si discute in sede di Consiglio Generale e di Amministrazione sono fondamentali per capire il procedimento che si metteva in atto quando si decideva di aprire un nuovo stabilimento.

L'amministrazione del Banco, secondo il regio decreto del 5 dicembre 1867, dipende da tre organi deliberanti: il Consiglio Generale, il Consiglio di Amministrazione Centrale e il Consiglio di Amministrazione speciale o di sede.

Il Consiglio Generale ha funzione di sorveglianza sull'amministrazione dell'Istituto e approva i bilanci consuntivi dell'azienda bancaria, del credito fondiario e del credito agrario, il rendiconto sull'operato del Consiglio di Amministrazione, i regolamenti interni; inoltre propone modifiche allo statuto, nomina commissioni per affari speciali e delibera l'istituzione di nuove sedi, succursali o agenzie, salvo l'approvazione del Governo. Il Consiglio Generale è composto sia da rappresentanti eletti dalle città di Palermo e Messina, oltre che da quelle dove sarebbe stato istituito lo stabilimento, sia dai componenti del Consiglio di Amministrazione Centrale. In particolare, è composto dal Sindaco di Palermo, dal presidente del Consiglio provinciale di Palermo, dal presidente della Camera di Commercio di Palermo, da tre delegati eletti rispettivamente dal Consiglio comunale, dal Consiglio provinciale e dalla Camera di Commercio di Palermo, ed inoltre dai Sindaci e dai delegati delle Camere di Commercio di Messina, Catania e Agrigento, dai delegati eletti dai Consigli provinciali di Messina, Catania, Agrigento, Caltanissetta, Siracusa, Trapani, da un delegato delle Camere di Commercio di ogni altra provincia in cui il Banco ha già una sede, dal direttore generale e dai due consiglieri di amministrazione di nomina governativa. Si riunisce in via ordinaria nel primo trimestre di ogni anno.¹

Il Consiglio di Amministrazione Centrale delibera tutti gli affari dell'amministrazione del Banco non riservati al Consiglio Generale. Esso è composto dal direttore generale, da due consiglieri nominati con decreto reale su proposta del Ministero del Tesoro, tutti e tre di nomina governativa, e da tre delegati effettivi e uno supplente scelti dallo stesso Consiglio Generale e residenti a Palermo. In genere si riunisce due volte al mese e delibera sui vaglia e sugli assegni, formula proposte sulla creazione e ritiro dei biglietti delle banconote, assegna fondi alle sedi e alle succursali, nomina i rappresentanti e i corrispondenti del Banco, i commissari di sconto per le sedi e succursali, approva contratti, delibera transazioni, cancellazioni di ipoteche, esamina bilanci consuntivi e conti profitti e perdite, ecc.

Infine, il Consiglio di Amministrazione Speciale, nell'interesse della rispettiva sede, esercita le stesse funzioni che il Consiglio di Amministrazione Centrale esercitate per la sede di Palermo e, in particolare, approva i bilanci preventivi e consuntivi, le deliberazioni sulle alienazioni e le permutate dei beni del Banco, la fissazione degli stipendi degli impiegati, ecc. Esso si costituisce in ogni sede ed è composto dal direttore della sede, nominato dal Governo, da due membri del Consiglio Generale scelti fra quelli residenti nella città in cui opera la sede e da due consiglieri delegati dal Governo col titolo di Ispettori.²

L'istituzione, la trasformazione, la soppressione di dipendenze hanno luogo con decreto reale, promosso dal Ministero del Tesoro, su proposta del Consiglio di Amministrazione e vengono approvate dal Consiglio Generale.

¹ *Statuto del Banco di Sicilia approvato con regio decreto 15 ottobre 1895, n. 620, Roma 1895*

² R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia...*, vol. I, cit, pp. 18-19

Il direttore generale è nominato con regio decreto, su proposta del Ministro del Tesoro, sentito il Consiglio dei Ministri. Egli rappresenta il Banco di fronte ai terzi; convoca il Consiglio Generale ed il Consiglio di Amministrazione; è incaricato dell'esecuzione del regolamento e delle deliberazioni dei Consigli stessi.

Il progetto dello statuto del Banco, con le modifiche suggerite dal Consiglio di Stato, viene approvato il 10 gennaio 1869: esso risulta suddiviso in due parti distinte, la prima relativa alle operazioni del Banco, la seconda alla sua amministrazione.

La complessa struttura amministrativa del Banco di Sicilia entrerà attivamente nelle decisioni che riguardano l'istituzione di nuovi stabilimenti e, quasi sempre, per istituire una sede viene seguito un iter ben preciso che rimane pressoché immutato nel corso del tempo. Una volta ottenuta l'autorizzazione dal Consiglio di Amministrazione Centrale del Banco ad aprire nuovi locali per gli uffici, il Consiglio di Amministrazione di sede deve provvedere alla ricerca di un'area edificabile o di un immobile "decoroso", posto in posizione centrale rispetto al giro di affari della città, dove già l'attività economica locale era ben avviata ed era più semplice attrarre un gran numero di clientela. Una volta individuato il luogo, il Consiglio delibera di procedere alle trattative per l'acquisto dell'area o dell'immobile incaricando e delegando direttamente il direttore generale della sede di riferimento, accompagnato da un tecnico di fiducia che avrebbe svolto una perizia di stima e le valutazioni generali. In una fase successiva si apre la discussione per decidere a chi affidare il progetto di nuova esecuzione o quello di adattamento, ed eventualmente, a chi la direzione e il collaudo dei lavori.

In un secondo momento, quindi, viene nominato il direttore dei lavori che non sempre coincide con il progettista. Come si vedrà più avanti il Banco preferirà rivolgersi a personalità note e con una certa esperienza anche nella progettazione di edifici istituzionali, poiché questa condizione costituiva garanzia di professionalità e competenza per poter affrontare tutte le fasi del progetto secondo le esigenze di un istituto di credito quale il Banco di Sicilia.

Nel 1906 inizia a concretizzarsi l'idea di volere edificare un palazzo di esclusiva proprietà che possa ospitare gli uffici della sede di Trapani, ma l'opera di rinnovamento architettonico promossa dall'istituto troverà la sua massima manifestazione nel ventennio fascista, inserendosi pienamente nel grandioso programma nazionale dei lavori pubblici. L'istituto è impegnato nella valorizzazione delle sue numerose sedi che, oltre a soddisfare gli accresciuti bisogni dell'attività finanziaria, tengono dignitosamente testa a quella gara che vede coinvolti anche le principali banche della Nazione nell'arricchire le città di edifici notevoli dal punto di vista architettonico, a molti dei quali più tardi verrà anche riconosciuto un interesse storico.

Il Banco di Sicilia provvede quindi alla costruzione e ricostruzione di stabilimenti, fra sedi, succursali e agenzie, compiendo anche un'efficace operazione di valorizzazione del patrimonio immobiliare grazie alla realizzazione e al restauro di grandiosi e monumentali palazzi.

Il susseguirsi di presidenti e direttori generali influisce sulle scelte progettuali dei diversi stabilimenti, sull'individuazione dell'area, sull'assegnazione dei progetti e talvolta anche sul gusto e sul linguaggio architettonico.

Fortunato Vergara, Pietro Verardo, Giuseppe Chiarchiaro e Luigi Cosenz saranno coinvolti nella farraginoso vicenda palermitana, a partire dall'individuazione della prima sede del Banco di Sicilia nel palazzo delle Finanze, e poco dopo, nella ricerca di un edificio che possa accogliere più comodamente gli uffici della direzione generale. Questo, in un primo momento, sarà scelto lungo l'asse di corso Vittorio

Emanuele per rimanere nelle strette vicinanze del palazzo già sede degli uffici, successivamente, lungo la via Roma quando ancora è in fase di costruzione, per inserirsi nella nuova zona destinata a diventare il nuovo centro commerciale ed economico della città. Gaetano Riccio, invece, presiederà la struttura amministrativa dell'Istituto durante gli anni in cui si realizzerà il progetto per la sede di Caltanissetta. Gli anni di Ignazio Mormino saranno quelli che vedranno un cambiamento radicale nella gestione della direzione generale, e quindi nella politica e nella strategia di azione dell'Istituto: il nuovo direttore e presidente del Banco di Sicilia infatti introdurrà la pratica del concorso pubblico per l'assegnazione del progetto architettonico di un nuovo stabilimento, di una sede o di una succursale, e però si circonda anche di professionisti scelti personalmente per redigere i progetti o per entrare a far parte delle commissioni delle giurie. Salvatore Badami, all'inizio degli anni Trenta, seguirà le pratiche per la realizzazione delle sedi di Ragusa e Tripoli e in parte anche di quelle di Palermo e Messina, entrando in stretto contatto con Antonio Zanca con il quale nascerà un rapporto di profonda stima e amicizia. Seguiranno gli anni della ricostruzione postbellica che vedranno la realizzazione della sede centrale di via Roma durante il mandato di Giuseppe dell'Oro, mentre Ignazio Capuano e Carlo Bazan sosterranno la nascita di numerose agenzie sparse su tutto il territorio siciliano, nonché la costruzione del palazzo del Banco nel rione Villarosa, ultima grandiosa opera commissionata dall'Istituto tramite un concorso pubblico che coinvolge architetti e ingegneri iscritti negli albi professionali di tutta Italia.³

³ Le notizie sull'attività svolta dai diversi direttori generali e presidenti del Banco di Sicilia, negli anni in cui prende avvio e si sviluppa il programma edilizio, sono state desunte dallo studio dei verbali dei Consigli di Amministrazione e Generale del Banco, conservati presso l'Archivio Storico della Fondazione Sicilia (già Fondazione Banco di Sicilia)

1.3 Dalla nascita dell'albo degli ingegneri alla costituzione dell'Ufficio tecnico del Banco di Sicilia

La necessità di creare un albo dei tecnici all'interno dell'organizzazione amministrativa del Banco di Sicilia avviene ancor prima che in Italia si istituiscano gli albi professionali degli ingegneri e degli architetti e che quindi vengano riconosciute ufficialmente dallo Stato le figure professionali dell'architetto e dell'ingegnere.

Il clima culturale in cui si comincia ad avvertire all'interno dell'Istituto di credito siciliano la volontà di regolamentare una sezione tecnica si colloca in un momento che in qualche modo anticipa il dibattito che di lì a poco avrebbe coinvolto anche le istituzioni e il Governo italiano.

Già nel dicembre del 1914 in Parlamento si discute il disegno di legge relativo alla nascita di scuole di architettura e immediatamente dopo viene emanato un decreto che consente l'istituzione di sedi a Roma, a Firenze e a Venezia.

Nel 1916, infatti, Gustavo Giovannoni afferma la necessità di riconoscere la figura dell'architetto che definisce "integrale", con una formazione ben distinta da quella dell'ingegnere, e che potrà essere riconosciuta ufficialmente come tale solo dopo la nascita della Scuola Superiore di Architettura di Roma.

A partire dagli anni Venti, e dopo la nascita delle scuole di architettura, in Italia si assiste ad una trasformazione profonda e ad un nuovo modo di concepire l'idea della professione dell'architetto: nel 1919 viene inaugurata la Scuola, riconosciuta poi ufficialmente nel 1923 con la nascita degli albi professionali e, nel 1925, con la nascita del Sindacato Nazionale Architetti.¹

Nel 1928, in occasione del primo Congresso Nazionale del Sindacato Fascista Architetti, si cominciano a delineare le competenze dell'architetto all'interno del processo di modernizzazione dello Stato che trova applicazione nella politica del programma delle opere pubbliche, mirato all'affermazione del consenso alle direttive del regime fascista.

Mentre in Italia si discute intorno a questo tema, nel frattempo il Banco di Sicilia, nel 1915, delibera l'istituzione di un albo dei tecnici in cui hanno la facoltà di iscriversi professionisti che operano in Sicilia e in Italia, previa proposta al Consiglio di Amministrazione centrale o tramite una candidatura spontanea che doveva essere valutata e approvata, anticipando quello che sarebbe successo qualche anno dopo a livello nazionale, anche se con obiettivi e forme diversi.

Non è un caso se la decisione di istituire un albo dei tecnici avviene all'indomani della morte di Francesco Paolo Palazzotto, tecnico di fiducia del Banco di Sicilia probabilmente già dal 1874.²

¹ G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, [Torino 1989] 2002, pp. 9-11

² Dalla rubrica che contiene le sedute del Consiglio Generale dal 3 gennaio 1872 al 27 giugno 1874, risulta che nel 1874, ancor prima di laurearsi, Francesco Paolo Palazzotto presenta la sua candidatura per collaborare come tecnico di fiducia del Banco di Sicilia. La delibera in cui si approva la sua funzione di tecnico di fiducia dell'Istituto non è stata rinvenuta dal momento che manca il registro degli atti del Consiglio Generale.

Francesco Paolo Palazzotto (1849 - 1915) si laurea a Palermo nel 1876 presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti e tra il 1882 e 1889 Giuseppe Damiani Almeyda lo chiama come suo assistente alla cattedra di Disegno d'Ornato e di Architettura Elementare presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali di Palermo. La ricerca sperimentale e l'insegnamento condotti da Carlo Giachery e Giovan Battista Filippo Basile, avevano formato una classe di professionisti aggiornati, compresa la famiglia degli stessi Palazzotto, sia nelle applicazioni ingegneristiche che nelle produzioni architettoniche, sostenendo le basi di una tendenza eclettica sperimentale attenta alle tecniche costruttive innovative e al tempo stesso interessata, per tradizione, a considerare le forme autentiche del mondo naturale come fonte di ispirazione e, soprattutto, come elementi di diretto riferimento e studio per il rinnovamento architettonico. Francesco Palazzotto rappresenta quindi uno degli esponenti principali della reazione al modernismo basiliano, sostiene i neostili con eleganza e originalità risultando sempre aggiornato e mai ripetitivo nella rielaborazione delle forme del passato. Si applica nel campo dell'ingegneria sanitaria con il progetto per l'ospedale Psichiatrico di Palermo che lo impegna dal 1884 al 1898, con alcuni padiglioni dell'Ospizio marino nel 1892 e con l'ospedale dei Sacerdoti nel 1897. Numerosi sono i progetti di cui era già stato autore al momento dell'incarico conferito dal Banco di Sicilia: insieme al fratello Giovan Battista, aveva già realizzato la villa Salandra in via Libertà a Palermo e i padiglioni della mostra agraria interprovinciale di Caltanissetta, oltre la villa del principe Alliata di Pietratagliata, la villa del barone Genuardi, il villino Scandurra in via Libertà, e il palazzo Arezzo in via Roma, nonché il progetto di restauro di palazzo Termine Pietratagliata di via Bandiera a Palermo. Cfr. P. PALAZZOTTO, *Palazzotto Francesco Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura, vol. I*, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, pp. 333-334; P. PALAZZOTTO, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in «DecArt. Rivista di arti decorative»,

Con la sua improvvisa scomparsa, avvenuta nel febbraio del 1915, Palazzotto lascia un grande vuoto nella sfera tecnica dell'Istituto, che fino a quel momento gli aveva affidato quasi tutti gli incarichi legati all'edilizia chiedendogli anche di spostarsi fuori dalla Sicilia nella veste di tecnico nell'ambito delle trattative per l'acquisizione di aree edificabili o di palazzi già esistenti.

Dalle sedute dei Consigli di Amministrazione del Banco di Sicilia è emerso che nei primi trenta anni del Novecento l'albo dei tecnici contava già più di trenta iscritti. Gli iscritti all'albo, come si vedrà più avanti, oltre ad essere chiamati come progettisti o direttori dei lavori per i nuovi stabilimenti che potevano essere sedi, succursali o agenzie, venivano anche nominati membri delle commissioni giudicatrici per i concorsi delle nuove sedi da realizzare e spesso erano loro stessi a preparare i bandi di concorso.

È interessante notare che, nonostante l'albo dei tecnici vanti un cospicuo numero di iscrizioni di professionisti fin dai primi anni del '900, il Banco affida la realizzazione delle sedi più prestigiose o importanti consulenze tecniche sempre agli stessi personaggi, probabilmente perché già affermati e noti anche nella progettazione di edifici istituzionali non solo nel panorama siciliano, e quindi scelti per la grande garanzia di affidabilità e competenza.

I progetti per le sedi siciliane, infatti, riportano le firme di importanti professionisti che spesso ricoprivano già prestigiosi incarichi nel mondo accademico o che avevano lavorato per grosse istituzioni: è il caso di Francesco Paolo Palazzotto, Antonio Zanca, Giuseppe Capitò e Salvatore Caronia Roberti.

In alcuni momenti, come si vedrà più avanti, compare anche la figura di Ernesto Basile, incaricato non come progettista, ma sempre con un ruolo da supervisore per i progetti delle sedi più importanti, nelle commissioni tecniche o come consulente per dei pareri.

L'idea di istituire un albo tecnico di professionisti al servizio del Banco di Sicilia era già nata nel 1892, quando nel corso di una seduta il Consiglio di Amministrazione propone l'istituzione di un ufficio tecnico centrale che possa coadiuvare l'attività del credito fondiario in continua crescita.³

Qualche anno dopo, nel 1908, invece, il direttore generale Pietro Verardo propone la nomina di un ingegnere di fiducia, previsto dal regolamento generale del Banco di Sicilia, e sottopone al Consiglio l'ipotesi che «a tale posto speciale sia nominato l'ingegnere Francesco Palazzotto che notoriamente e per essere stato da lungo tempo sperimentato in numerosi incarichi affidatigli dall'Amministrazione risulta fornito di tutti i requisiti ed attitudini necessari a coprire siffatto posto».⁴

Dalle sedute consiliari risulta infatti che proprio tra il 1907 e il 1915 Palazzotto ricopre numerosi incarichi, alcuni dei quali molto prestigiosi e di grande responsabilità, come i progetti per le sedi di Trapani e di Palermo.

Pertanto il 14 aprile 1915, appena due mesi dopo la morte di Palazzotto, il presidente e direttore generale Luigi Cosenz, per risolvere immediatamente il problema che si era creato con il vuoto che aveva lasciato il tecnico di fiducia, propone al Consiglio di Amministrazione "l'approvazione dell'albo degli ingegneri

n. 4, ottobre 2005, pp. 61-79; R. ROMANO (a cura di), *Palazzotto, Francesco Paolo (Palermo 1849 -1915), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 588; P. PALAZZOTTO, *Emanuele Palazzotto (Palermo 1886-1963)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 136-139; M. MARAFON PECORARO, P. PALAZZOTTO (a cura di), *Archivi di Architettura a Palermo: memorie della città (XVII-XX secolo)*, Palermo 2012; P. PALAZZOTTO, *La committenza degli Alliati e il ritorno all' "antico": un restauro emblematico*, in M. Marafon, *Palazzo Alliati di Pietratagliata 1476-1947*, Palermo 2012, pp. 141-172; M. VESCO, *La casa dei Termine alla Bandiera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardogotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, pp. 13-63; P. PALAZZOTTO, *Il problematico restauro di Palazzo Pietratagliata a Palermo (1908-1945)*, in *ivi*, pp. 122-144. Per ulteriori approfondimenti sulla figura di Francesco Paolo Palazzotto e sugli altri ingegneri e architetti del Banco di Sicilia si veda la bibliografia riportata in appendice.

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 16 (9 marzo 1891 - 12 aprile 1892), seduta del 1° aprile 1892, p. 378

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 40 (18 dicembre 1908 - 16 giugno 1908), seduta del 28 dicembre 1908, p. 44

del Banco” che prevede il conferimento di incarichi a un certo numero di professionisti che vengono destinati alle diverse aree della Sicilia e dell’Italia in cui erano già presenti stabilimenti dell’Istituto. La proposta prevede anche di destinare due tecnici per la sede di Tripoli.

Pertanto Cosenz dichiara al Consiglio che *«con la morte dell’ingegnere Francesco Palazzotto è venuto meno il posto in organico di ingegnere del Banco occupato da tale professionista solo per disposizione transitoria, perché abolito con la riforma organica deliberata dal Consiglio generale nella sessione ordinaria del 1913. Ai sensi degli articoli 29 n. 15 dello Statuto e 32 lettera “o” del Regolamento per gli affari d’indole tecnica dovrà volta per volta la direzione generale avvalersi di un ingegnere di fiducia, da scegliere fra quelli compresi in un apposito albo da approvarsi dal Consiglio di Amministrazione. Essendo necessario pertanto procedere alla formazione di tale albo, si propone che esso sia composto dai seguenti 43 professionisti:*

*per Palermo: Ernesto Armò, Ernesto Basile, Salvatore Benfratello, Federico Butera, Gaetano Carini, Leonardo Cordone, Francesco Donati Scibona, Roberto Iraso, Michele La Cavera, Filippo La Porta, Salvatore Mazzarella, Antonio Monroy di Formosa, Francesco Paolo Rivas, Vittorio Rumore, Francesco Savagnone Leone, Emanuele Zingales Delgado, Antonio Zanca; per Messina: Carmelo Cacapardo, Enrico Fleres, Francesco Interdonato, Giuseppe Papa, Letterio Savoia; per Catania: Luciano Franco, Salvatore Sciuto Patti; per Girgenti: Filippo Mendolia; per Trapani: Roberto Adragna, Rosario Aita; per Siracusa: Gaetano Cristina, Carlo Broggi, Luciano Storaci; per Caltanissetta: Giuseppe Puleo, Antonino Ruffo, Edoardo Scarlata; per Caltagirone: Giovan Battista Di Bernardo, Riccardo Noto; per Roma: Ezio Garroni, Salvatore Borruso; per Milano: Cherubino Pincioli, Salvatore Bullara; per Genova: Luigi Galligani, Giuseppe Bernardini per Tripoli: Manlio Lega, Carlo Banfi».*⁵

Tra i nomi prescelti compaiono subito alcune personalità note nel panorama dell’architettura siciliana, come Ernesto Basile, Ernesto Armò, Salvatore Benfratello, Antonio Zanca, Francesco Paolo Rivas, Filippo La Porta, che saranno chiamati a ricoprire diversi incarichi non solo a Palermo, per come invece viene deliberato. Si vedrà, infatti, che Antonio Zanca si sposterà anche a Messina, a Caltanissetta, a Ragusa e che sarà impegnato, insieme ad Alessandro Limongelli, nel progetto per la nuova sede di Tripoli.

Le iscrizioni all’albo proseguono negli anni con l’ingresso di professionisti più o meno noti che possono entrare a farne parte solo dopo la motivata approvazione del Consiglio di Amministrazione.

Nel 1917 il presidente e direttore generale Gaetano Riccio, *«vista la domanda dell’ing. Alfredo Raimondi con la quale chiede di essere compreso nell’albo degli ingegneri del Banco; tenuto presente che trattasi di un valente ed onesto professionista; tenuto conto che il detto ingegnere facendo parte dello studio dell’illustre Prof. Basile coadiuvò quest’ultimo negli incarichi tecnici riflettenti la costruzione del palazzo del Banco in via Roma e per delegazione di lui collaborò col defunto ing. Palazzotto all’adattamento del palazzo del Conte di Francavilla in cui è alloggiata la nostra agenzia di Francavilla; che in entrambe queste occasioni il Banco ebbe a lodarsi dell’opera del Raimondi; visto l’art. 29, n° 15 dello Statuto del Banco, delibera l’iscrizione all’albo degli ingegneri ed architetti del Banco».*⁶

Nel 1919 lo stesso Gaetano Riccio, *«essendo in vista l’esecuzione di importanti lavori d’indole tecnica nell’interesse della sede di Roma, è opportuno procedere all’aggiunzione, nell’albo degli ingegneri dei quali possa valersi quello stabilimento, del nome di qualche altro professionista che risponda ai bisogni*

⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 53 (9 dicembre 1914 - 14 luglio 1915), seduta del 14 aprile 1915, pp. 289-291

⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 55 (2 settembre 1916 - 31 dicembre 1917), seduta del 20 giugno 1917, pp. 331-332

del momento, per probità e riconosciuta valentia; considerato che a giudizio di competenti e autorevoli persone, l'ingegnere Garibaldi Burba, esercente in Roma, riunisce i requisiti desiderati dall'Istituto per il fine cui la scelta mira, oltre che per le esigenze del momento, anche per quelle avvenire», delibera di aggiungere nell'albo il nome dell'ingegnere, già autore di numerose ville romane in stile neoclassico, da destinare ai lavori attinenti la sede di Roma.⁷

Pochi giorni dopo Emanuele Palazzotto, figlio di Francesco Paolo, presenta la domanda di iscrizione all'albo per operare nella sezione di Palermo. Il Consiglio ritiene che, al di là della parentela con il noto ingegnere di fiducia dell'Istituto, l'ingegnere-architetto possieda i requisiti tali da assicurare la buona esecuzione degli incarichi che gli potranno essere affidati e accoglie positivamente la sua richiesta.⁸

Le iscrizioni proseguono nel gennaio del 1922 con la candidatura degli ingegneri Donato Mendolia, «*giovane professionista di valore che durante la guerra diede prova della sua intelligente fattività quale apprezzato ufficiale del Genio, ed inseguito ha anche coadiuvato il padre, Filippo, nello espletamento di alcuni importanti incarichi del Banco*», Giuseppe Puleo, «*capo dell'ufficio tecnico provinciale, ed anche bravo costruttore di fabbricati*» e Francesco Paolo Viola, «*stimato e provetto professionista esercente in Palermo*», che potevano essere introdotti per sostituire i posti che nel frattempo avevano lasciato vuoti Francesco Paolo Rivas e Leonardo Cardone, a causa del loro decesso.⁹

Pochi mesi più tardi all'albo si aggiungono i nomi degli ingegneri Giuseppe Lombardo Mangano e Luigi Romano. Il primo prestava la sua attività presso le Ferrovie dello Stato ed essendo residente a Sciacca, viene interpellata la sede di Agrigento che fornisce ottime referenze sulla sua professionalità. Il secondo, invece, viene chiamato direttamente dalla direzione della sede di Trapani per ricoprire lì il ruolo di tecnico, necessario per la mancanza di un numero adeguato di professionisti e per soddisfare la necessità di avere personale tecnico a disposizione dopo l'acquisto di altri locali a Trapani e a Marsala.

Nella tornata del 18 marzo 1923 il direttore generale e presidente Ignazio Mormino propone l'iscrizione di due importanti personalità che si erano già affermate da tempo: Saverio Fracapane, come tecnico per la succursale di Caltagirone, già autore di numerosi progetti di edifici in detta località e Salvatore Caronia Roberti, già docente dell'Università di Palermo e affermato da tempo per la sua grande fama di progettista.¹⁰

Nella successiva tornata del 18 luglio 1925 lo stesso Mormino propone la candidatura degli ingegneri Vincenzo Vinci e Santo Buscema che, poco dopo, saranno chiamati dall'Istituto a redigere il progetto per

⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 57 (2 marzo 1919 – 7 febbraio 1920), seduta del 1° settembre 1919, p. 316

Il 6 luglio 1874 viene aperta la succursale di Roma, a condizione che, trascorsi non più di sei anni, venga trasformata in sede. Dalle sedute del CdA risulta che nel 1899 viene acquistato palazzo Salviati (già Mancini) in via del Corso per la sede del Banco di Sicilia di Roma e quasi subito vengono messi a disposizione i fondi per restaurarlo e adattarlo a ospitare gli uffici della Banca siciliana. Risulta anche che, dopo vent'anni, secondo quanto stabilito dalla delibera del 18 marzo 1919, il Banco di Sicilia, presieduto da Gaetano Riccio, acquista le azioni della "Società Palazzo delle Associazioni", che il 12 dicembre 1918 era subentrata al duca Antonino Salviati che ne acquisisce l'intero patrimonio immobiliare e mobiliare. Nel 1919 la direzione generale del Banco approva il progetto di adattamento, comprendente anche la relazione e il preventivo di spesa, del palazzo appena acquistato, redatto dall'ingegnere-architetto Garibaldi Burba, assegnato all'ufficio tecnico del Banco di Sicilia di Roma nel 1919 su proposta dello stesso Gaetano Riccio. Burba aveva già operato a Roma con la progettazione di numerose ville e, tra il 1913 e il 1918, era stato anche impegnato nella realizzazione del palazzo dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato. Il progettista romano per la sede del Banco prevede la realizzazione di opere minime e indispensabili, e in particolare la «*costruzione di grandi locali sotterranei di sicurezza per il tesoro e le cassette di custodia, locali la cui necessità è vivamente sentita, sia per avere nella capitale ambienti di sicurezza capaci di accogliere le riserve del Banco (in atto ospitato dalla Banca d'Italia), di funzionare da cassa centrale per le dipendenze continentali e di contenere eventualmente una sezione della cassa speciale; sia infine per attrarre col nuovo servizio delle cassette clientela all'Istituto*». Cfr. ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 57 (2 marzo 1919 – 7 febbraio 1920), seduta del 26 dicembre 1919, pp. 443-444

⁸ Ivi, p. 344

⁹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 60 (4 gennaio 1922 – 6 settembre 1922), seduta del 4 gennaio 1922, pp. 18-19

¹⁰ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 61 (6 settembre 1922 – 25 luglio 1923), seduta del 18 marzo 1923, pp. 303-304

la nuova sede di Messina; mentre per la sede di Catania propone la figura di Ernesto De Luca e per Trapani quella di Decio Marrone.¹¹

Qualche anno più tardi, nella seduta del 17 luglio 1928, Mormino propone la candidatura dell'ingegnere Alessandro Cecconi, assistente alla cattedra di Elettrotecnica presso la Real Scuola d'Ingegneria di Palermo e del noto ingegnere Giuseppe Capitò che, come si vedrà più avanti, prima di detta data aveva già più volte prestato la sua attività professionale per il Banco di Sicilia, tanto che in sede di Consiglio il direttore generale sostiene l'iscrizione di Capitò poiché essendo *«professore ordinario di architettura presso la Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Palermo è stato chiamato dal Banco a far parte delle commissioni di esame dei progetti dei palazzi delle sedi di Siracusa e Milano ed incaricato anche di altri importanti lavori quali principalmente quelli di stima e progetto di adattamento del palazzo ex Monte di Prestamo in Caltagirone»*.¹²

Nel 1930 il nuovo direttore generale, Salvatore Badami, riferisce al Consiglio che Riccardo Gesugrande ha presentato istanza per essere ammesso all'albo degli ingegneri del Banco e, *«tenuto conto che il suddetto tecnico è favorevolmente noto, anche per essere stato due volte assegnatario di premi nei concorsi a suo tempo indetti dal Banco per i progetti dei palazzi della Sede di Siracusa e della Sede di Milano, il Consiglio delibera l'iscrizione»*.¹³

L'ultimo nome che è stato rintracciato tra le iscrizioni dell'albo dei tecnici nelle sedute dei Consigli è quello di Alberto Dina e risale al dicembre 1930, poco prima di una riforma che prevede l'ordinamento della sezione tecnica all'interno dell'Istituto. L'ingegnere, professore ordinario di elettrotecnica e già direttore della Real Scuola di Applicazione per Ingegneri di Palermo, aveva già ricoperto incarichi di sua competenza per l'Istituto, quindi, tenute presenti le sue capacità e la sua spiccata personalità, anche per il posto che già occupava nel mondo accademico, il Consiglio ne delibera all'unanimità l'iscrizione.

Subito dopo si pone la necessità di studiare una soluzione sul riordinamento dell'organizzazione tecnica per svolgere al meglio l'attività della sezione di credito agrario, che nel frattempo era cresciuta a dismisura, prevedendo che per la concessione di mutui e aperture di credito, l'istruzione tecnica delle domande possa essere compiuta presso l'ufficio centrale della sezione stessa e che i tecnici che dovevano curare tali pratiche dovevano risiedere a Palermo. Inoltre viene rilevato che alla sezione occorrevano tecnici che si dedicassero all'estimo dei beni rustici, all'estimo dei beni urbani e all'esame dei progetti di costruzione e trasformazioni edilizie, nonché ai relativi collaudi. Ci si rende conto, però, che non è facile reperire professionisti che possano avere tutte queste competenze insieme, e cioè che siano specializzati sia nel campo dell'estimo di beni rustici che urbani, pertanto si decide che i tecnici vengano scelti caso per caso e inseriti in un albo specifico che possa includere tanto i professionisti competenti nell'estimo dei beni rustici, quanto quelli dei beni urbani. Il Consiglio quindi propone di integrare l'elenco degli

¹¹ Ignazio Mormino, grande uomo di cultura, vicino a molti protagonisti del mondo dell'economia e della finanza, si insedia il 29 marzo 1922, con la carica di presidente e direttore generale del Banco di Sicilia. Sostiene un programma mirato all'attività di ricerca economica in Sicilia. Nello stesso anno infatti viene istituito l'Osservatorio Economico siciliano che promuoverà molte iniziative legate a studi e ricerche nel campo dell'economia siciliana. Il programma per la crescita dell'Istituto prosegue nel 1923, quando Mormino fa istituire la Fondazione per l'incremento culturale ed economico della Sicilia, mirata all'elaborazione di ricerche e progetti nel campo degli studi e dell'attività di enti pubblici e privati. Le iniziative che il direttore porta avanti a sostegno dello sviluppo della Regione proseguono nel 1926 con l'istituzione dell'Associazione per lo Sviluppo del Turismo in Sicilia (A.S.T.I.S.), nata con lo scopo di potenziare i collegamenti stradali e le strutture alberghiere e per incentivare l'afflusso dei visitatori nell'Isola e l'incremento turistico. Nel 1928 viene sostenuta la prima campagna di scavi archeologici condotta a Himera sotto la guida di Pirro Marconi. L'impegno costante e il forte interesse del direttore generale per la diffusione della cultura in Sicilia gli viene riconosciuto negli anni '50 quando la Fondazione viene rinominata Fondazione per l'Incremento Economico, Culturale e Turistico della Sicilia "Ignazio Mormino". Cfr. G. QUATRIGLIO, *La Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia*, Palermo 1964

¹² ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 69 (16 maggio 1928 – 15 marzo 1929), seduta del 17 luglio 1928, p. 137

¹³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 72 (20 settembre 1930 – 7 maggio 1931), seduta del 30 novembre 1930, p. 126

ingegneri del Banco destinati alla sezione di Palermo con nuovi nominativi che possano aggiungersi a questi e includere così quelli destinati a svolgere attività per la sezione di credito agrario.

In particolare vengono inseriti: Pietro Gramignani, Vincenzo Albanese, Antonino Avellone, Lorenzo Franco e Gerlando Scozzari tra i tecnici destinati alla sezione di Palermo e Salvatore Armao, Nicola Maisano e Nunzio Prestianni tra i tecnici destinati alla sezione di credito agrario.¹⁴

Nella seduta del 22 febbraio 1932 si riapre la questione relativa all'ordinamento della sezione dei tecnici del Banco e il presidente e direttore generale Badami ritiene opportuno che venga istituito un apposito ufficio tecnico. La decisione è quella di suddividere l'ufficio in due sezioni che comprendono quella agraria e quella urbana, e a capo di ciascuna sezione deve esserci un tecnico di spiccata competenza. Dato che le domande sui mutui urbani superavano quelle dei mutui rustici, si propone di assegnare alla sezione urbana un capo e tre tecnici e alla sezione agraria, un capo e due tecnici. Le perizie dovevano essere eseguite dal tecnico proposto di volta in volta dalla direzione della sezione specifica e revisionate dal capo della stessa sezione.

Per assicurare poi la piena efficienza del servizio, la sezione avrebbe potuto continuare ad avvalersi di consulenti scelti fra i tecnici inclusi nell'apposito albo già approvato dal Consiglio, ai quali, collegialmente con uno o più componenti dell'ufficio, o anche singolarmente, avrebbero potuto essere affidate perizie riguardanti affari di notevole importanza.¹⁵

Si dovranno attendere gli anni '80 per ottenere una vera e propria riforma che tiene conto di una programmata pianta organica e gerarchica delle categorie tecniche (ingegneri ed architetti, geometri e periti, consulenti agrari, ecc.).¹⁶

¹⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 71 (12 dicembre 1929 – 20 settembre 1930), seduta del 19 luglio 1930, pp. 412-413

¹⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 74 (6 dicembre 1931 – 16 maggio 1932), seduta del 22 febbraio 1932, pp. 305-307

¹⁶ Sin dal 1979, infatti, il Consiglio di Amministrazione solleva l'esigenza di un potenziamento della struttura tecnica, ma soprattutto di una ristrutturazione generale delle categorie dei tecnici. Un verbale d'intesa stipulato tra la delegazione del Banco di Sicilia e le organizzazioni sindacali, in ordine alla ristrutturazione della pianta organica e gerarchica delle categorie tecniche, prevede, infatti, l'istituzione di gradi all'interno di ogni categoria, a cui si poteva accedere o tramite un concorso interno riservato ai soli dipendenti del Banco in possesso di laurea in Ingegneria, o in Architettura e che avessero superato l'esame di abilitazione all'esercizio della professione, o in seguito a un concorso esterno a cui si poteva partecipare solo con i precedenti requisiti (Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro 1981, vol. II, seduta del 10 settembre 1981, pp. 364-368).

Nella delibera del 7 gennaio 1982 la pianta organica viene potenziata ulteriormente con l'inserimento al vertice della categoria "Ingegneri e Architetti", una figura con un grado equiparato a quella di "Condirettore centrale" di 3°. Il nuovo grado veniva denominato "Ingegnere principale – Architetto principale". Questo provvedimento diviene necessario dal momento che le esigenze di costruzione, manutenzione e sicurezza del patrimonio immobiliare e impiantistico del Banco di Sicilia nel tempo sono aumentate sempre di più (ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro 1982, vol. I, seduta del 7 gennaio 1982, pp. 508-513).

2. Le sedi a Palermo (1872 - 1915)

2.1 La sede nel palazzo delle Finanze

Nella seduta del Consiglio Generale del 5 febbraio 1868 si discute sull'accordo tra il Banco di Sicilia, già istituto autonomo di diritto pubblico dal 1867, e il Ministero delle Finanze, riguardo la cessione di alcuni locali nel palazzo delle Finanze di Palermo, situato nelle vicinanze di piazza Marina, destinato ad accogliere gli uffici del Banco di Sicilia. Secondo quanto stabilito, al Banco restava ceduto il secondo piano del palazzo delle Finanze, ad esclusione della parte già occupata dalla Banca Nazionale. (Fig. 1)

La scelta del Banco di Sicilia di insediarsi nei locali del palazzo delle Finanze non sembra casuale, ma piuttosto una naturale decisione voluta anche dal Ministero, dal momento che già nel 1843 Emmanuele Palazzotto, padre di Francesco Paolo, aveva predisposto il progetto di adattamento per una sistemazione più adeguata degli uffici delle Casse di Corte di Palermo e di Messina, in un primo momento destinati ai locali del vicino palazzo della Zecca, progettato dallo stesso Palazzotto tra il 1840 e il 1844. Palazzotto aveva avuto l'incarico di trasformare il cinquecentesco carcere della Vicaria in un edificio destinato alle Reali Finanze; il suo progetto in linea di massima rispettava le strutture preesistenti adeguandole alle nuove esigenze funzionali richieste dalla committenza e riconfigurava massicciamente i prospetti ispirandosi al progetto di Giuseppe Venanzio Marvuglia per l'edificio di via Maqueda dell'Università degli Studi di Palermo. (Figg. 2-3)

Il 25 gennaio 1872 viene stipulata una convenzione firmata dal Ministro delle Finanze Quintino Sella, a nome e per conto dello Stato, e da Giuseppe Vassallo Paleologo, rappresentante del Banco di Sicilia autorizzato dal Consiglio di Amministrazione con deliberazione del 15 gennaio 1871. L'accordo tra lo Stato e il Banco di Sicilia, approvato con la legge 4 maggio 1873 n. 1353, prevede l'assegnazione dei locali che devono ospitare gli uffici dell'Istituto di credito siciliano per l'esercizio delle attività e i diritti e i doveri che questo si impegna a mantenere nell'utilizzo di detti ambienti. L'edificio individuato, quindi, è il Real palazzo delle Finanze a piazza Marina, già occupato dalla Banca Nazionale e dalle Casse di Corte di Palermo e di Messina, e, a partire dal 1873, anche dalla Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele II per le provincie siciliane che aveva lasciato i vicini locali della Zecca per trasferirsi in una sede più adeguata e più consona alle funzioni di un istituto di credito.¹

¹ Questa soluzione, infatti, evidenzia la denunciata intenzione dell'architetto di riadattare per la facciata il progetto marvugliano con l'inserimento di un portico dorico-siculo che in una delle soluzioni studiate è sovrastato da un gruppo di cariatidi. Tra i disegni ancora oggi conservati presso l'archivio privato della famiglia Palazzotto si ritrovano altre soluzioni che tengono conto del mantenimento del vecchio ingresso del carcere della Vicaria con l'indicazione dettagliata della funzione dei suoi locali. Gli stretti rapporti tra Emmanuele Palazzotto e la famiglia Marvuglia, e in particolare con il figlio di Giuseppe Venanzio, influenzano l'architetto per la scelta stilistica del portico dorico-siculo del Real palazzo delle Finanze, simile al progetto marvugliano non realizzato per la facciata dell'Università nell'ex Casa dei Teatini. Il clima neoclassico in cui si colloca la vicenda del progetto del palazzo delle Finanze certamente risente di avvenimenti che segnano definitivamente il passaggio dal neoclassicismo all'apertura di nuovi approfondimenti stilistici. Il modello del Gimnasium dell'Orto Botanico del Dufourny, ma soprattutto l'opera dell'architetto Giuseppe Venanzio Marvuglia, ancora fortemente legata allo spirito del neoclassicismo del Settecento, evidente nella sua ultima opera realizzata nel 1801, la villa Belmonte all'Acquasanta, rompe improvvisamente il fronte neoclassico con la Casina cinese alla Favorita, realizzata nel decennio tra il 1798 e il 1808, aprendo la strada a nuovi linguaggi. Si inaugura così, clamorosamente, la stagione dei revivals in architettura, in un periodo in cui, già avvertita la crisi del "neoclassicismo scolastico", gli approfondimenti scientifici del duca di Serradifalco e dello stesso Palazzotto si dirigono verso nuovi spunti di ricerca. Emmanuele Palazzotto era stato allievo di Alessandro Emmanuele Marvuglia e di Nicolò Puglia e si era formato anche grazie agli studi condotti da Giuseppe Venanzio e dal duca di Serradifalco che lo avevano predisposto verso la via dell'eclittismo prediligendo talvolta la via del neogotico, talvolta quella del neoclassico. Diventerà uno dei progettisti più ambiti tra le note famiglie aristocratiche palermitane e il precursore di una corrente eclettica che attirerà tanti nomi noti dell'architettura siciliana, primo fra tutti il figlio Francesco Paolo che, non a caso, sarà nominato subito ingegnere di fiducia del Banco di Sicilia. Lo stretto legame tra Emmanuele Palazzotto e il figlio di Marvuglia, con il quale collabora anche nei cantieri della cattedrale di Palermo tra il 1826 e il 1835, giustificherà probabilmente la presenza di alcuni progetti firmati dai due Marvuglia conservati ancora oggi presso l'archivio privato della famiglia Palazzotto.

Cfr. Cfr. P. PALAZZOTTO, *Edifici pubblici e edifici privati*, in M. Giuffrè, M. R. Nobile (a cura di), *Palermo nell'età dei neoclassicismi: disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Palermo 2000, p. 32; G. PIRRONE, *Palermo*, Genova 1971, p. 17; E. MAURO, *Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'età umbertina*, p. 106.

All'articolo 1, comma "a" della convenzione è scritto che *«il Governo acconsente alla cessione definitiva in favore del Banco di Sicilia del secondo piano del palazzo delle Finanze in Palermo, escluso la parte occupata dalla Banca Nazionale del Regno d'Italia»*, a patto che *«il detto piano debba servire esclusivamente agli usi del Banco, né il Banco stesso possa per qualsiasi evento o ragione cederlo ad altri e nemmeno affittarlo, dovendosi nell'uno come nell'altro caso intendere risolta la concessione e tornata di pieno diritto nel Demanio dello Stato la proprietà del piano medesimo [...]»*. L'accordo prevede anche *«che senza l'espresso consenso dell'Amministrazione demaniale non possa essere fatta variazione alcuna per causa di abbellimento od altra qualunque alle facce esterne del fabbricato corrispondenti al piano ceduto, come quelle che devono comporre col rimanente un solo ed armonizzato prospetto [...]»*. All'articolo 3 della stessa convenzione è dichiarato che *«il Governo cede inoltre al Banco, ove esso sia incaricato del servizio di tesoreria, l'uso gratuito di una parte del locale del primo piano del palazzo suddetto, e propriamente di quella al presente occupata dagli uffici di tesoreria Provinciale di Palermo, a condizione però che non debba cedere agli usi del Banco se non quando e mano a mano che i locali dei quali si compone possano essere lasciati liberi dai detti uffici di tesoreria»*.² Nella convenzione rientra anche l'obbligo della manutenzione straordinaria e delle opere di restauro delle parti ad uso del Banco di Sicilia e già nel 1879 l'Intendenza di Finanza sollecita l'intervento dell'Istituto per gli "abbellimenti" dei prospetti del palazzo.³

Già a partire dal 1878, durante la direzione e presidenza di Emanuele Notarbartolo, si pone la necessità di intervenire all'interno del palazzo delle Finanze; dalla seduta del Consiglio di Amministrazione del 29 agosto, infatti, si evince che l'Istituto di credito siciliano era stato sollecitato a versare la sua quota per partecipare alle spese necessarie per alcune riparazioni urgenti, in qualità di *«proprietario di parte del piano nobile»*. La perizia trasmessa dal Corpo Reale del Genio Civile riguarda *«taluni restauri occorrenti nei pavimenti del portico, nei ripiani della scala, e corridoi del Palazzo delle Finanze, nonostante la rata spettante al Banco di £ 135, e la seconda per rimbancare l'interno del portico, i corridoi, la scala e il loggiato»*.⁴

L'anno dopo si pone la necessità di intervenire nei prospetti del palazzo *«tanto per secondare le vedute del Municipio, quanto per far cessare gl'ingombri del cortile di quel palazzo»*.⁵

Si ha notizia della presenza di Francesco Paolo Palazzotto, figlio di Emmanuele, come tecnico incaricato per eseguire relazioni e progetti di adattamento per il palazzo delle Finanze già a partire dal 1885, quando viene chiamato ad intervenire per ingrandire i locali dell'archivio e per sistemare la sala del Consiglio Generale, in cui aveva previsto la ricostruzione del soffitto. Nel 1891 il Consiglio approva la spesa per i lavori di riparazione delle grondaie e di sistemazione del cortile del palazzo, come previsto nelle relazioni già redatte e trasmesse dallo stesso Palazzotto agli uffici della direzione del Banco. Nel 1897, invece, il Consiglio di Amministrazione insieme al nuovo direttore generale e presidente del Banco, Fortunato Vergara duca di Craco, rileva *«lo stato deplorabile in cui si trovano i gradini della scala del palazzo e la indecenza dell'intonaco delle pareti e della volta della scala medesima»*, pertanto, l'anno successivo,

² Legge 4 maggio 1873 n. 1353 che approva la convenzione del 25 gennaio 1872 fra lo Stato ed il Banco di Sicilia per la liquidazione delle rispettive ragioni di credito e di debito

³ Ivi, tornata del 16 gennaio 1879, p. 289

⁴ Ivi, tornata del 29 agosto 1878, p. 218

⁵ Ivi, tornata del 16 gennaio 1879, p. 289

l'Intendenza di Finanza presenta il preventivo per la spesa relativo alle riparazioni previste nello scalone che l'amministrazione del Banco aveva approvato solo dopo il parere positivo dell'ingegnere di fiducia.⁶ Tra il 1891 e il 1897, quindi, la direzione generale chiamerà costantemente Palazzotto per redigere progetti di restauro e di recupero di alcune parti del palazzo. Nel 1899, invece, l'ingegnere si occuperà di revisionare il progetto di restauro redatto dall'Ufficio Tecnico di Finanza per il rifacimento dello scalone, dei locali della borsa a piano terra e dei prospetti. La sua attività di consulente per le opere di restauro e di adattamento per il palazzo continua nel 1902 con lo studio del progetto trasmesso dall'Ufficio Tecnico di Finanza relativo al restauro delle colonne e della trabeazione della parte centrale del prospetto principale. Successivamente si rendono necessari altri interventi di restauro nel portico del prospetto principale. Nel 1905 è la direzione del Banco che propone la partecipazione alle spese, insieme all'Intendenza di Finanza, per gli interventi di restauro previsti nel vestibolo e nel peristilio del portico. Secondo un progetto redatto da Palazzotto risulta infatti che *«le colonne dorico-greche del portico erano abbastanza sciupate per gli smussamenti degli spigoli delle scanalature e apparivano ancora più sciupate dopo la rivestitura di tutti i prospetti del pianterreno di lastre di cemento, mentre le colonne rimasero rivestite d'intonaco comune»*.⁷

Le continue opere necessarie per l'adattamento dei locali e la ristrettezza degli spazi per l'idoneo svolgimento delle attività dell'Istituto e soprattutto l'esigenza di una sistemazione più adeguata degli uffici della sede palermitana, spingono, nel 1921, l'amministrazione del Banco, presieduta dall'uscente direttore generale Gaetano Riccio, a far redigere a Ernesto Armò un progetto di sistemazione dei locali del pianterreno del palazzo di piazza Marina.⁸

Da pochi anni era venuto a mancare il noto ingegnere di fiducia del Banco, Palazzotto, che si era occupato fin dall'inizio di supervisionare e curare progetti di restauro per il palazzo, ormai destinato a ospitare solamente gli uffici della sede, dal momento che quelli della direzione generale e del credito fondiario si erano spostati già da qualche anno nel vicino palazzo Moncada di Paternò, come si vedrà più avanti. Il progetto di Armò, consta di planimetrie accompagnate da una relazione illustrativa e prevede la sistemazione degli uffici della sede nei locali del pianterreno del palazzo, che, come risulta dalla delibera del Consiglio di Amministrazione riportata di seguito, l'architetto presenta nel mese di giugno del 1920 ricevendo la piena approvazione da parte della direzione generale.⁹

«In esso è prevista la copertura di due terzi del cortile e la sistemazione di tutti gli uffici che hanno contatto col pubblico intorno ad una grandiosa sala a cristalli, con circa n. 25 sportelli, la costruzione di varie centinaia di cassette a custodia, un montacarichi e la trasformazione dell'attuale ascensore, etc.

⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 21 (19 settembre 1896 – 20 settembre 1897), tornata del 3 luglio 1897, p. 301

⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 33 (26 aprile 1905 – 24 gennaio 1906), tornata del 11 maggio 1905, p. 89

⁸ Ernesto Armò (1867 - 1924) nel 1888 consegue la laurea presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri di Torino. Viene chiamato a Palermo da Ernesto Basile come suo collaboratore per la direzione dei lavori della realizzazione dei padiglioni dell'Esposizione Nazionale nel 1891 e per l'ampliamento della villa Bordonaro al Giardino Inglese. Dal 1892 al 1923 è assistente di Ernesto Basile presso la cattedra di Architettura Tecnica nella Regia Scuola di Applicazione per gli Ingegneri e Architetti di Palermo. Viene molto apprezzato dalle famiglie palermitane più facoltose per le quali realizza numerosi palazzi e ville. Tra il 1893 e il 1903 progetta i villini Nicoletti, Orlando, Nicoletti-Tagliavia, Licata, Bacchi-Salerno, Riccobono. È anche impegnato nei restauri di palazzo Butera, palazzo Riso, villa Scalea e progetta le sepolture gentilizie delle famiglie Bonomo, Mazza, Rutelli, Messeri, Nasta, Tasca, Cirrincione, Tagliavia, Longo, Faso, Orlando, Mastrogiovanni. Realizza i primi sette villini della città-giardino di Santa Flavia e la chiesa di Sant'Espedito a Palermo. In tutte queste opere, ma soprattutto nelle ultime, Armò dimostra una incondizionata adesione alla scuola basiliana. Nelle opere successive (villa Genna a Marsala del 1912 e palazzo-cinematografo Utveggiò del 1914-15) dimostra di avere raggiunto un'evidente autonomia stilistica distaccandosi dal maestro. Cfr. R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, pp. 554-555; E. SESSA, *Ernesto Armò*, in «Architetti di Palermo», a. V, n. 5, settembre-ottobre 1989, pp. 4-20; E. SESSA, *Armò Ernesto*, in C. Napoleone (a cura di), *Enciclopedia della Sicilia*, Parma 2006, pp. 128-130; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Armò Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 27-28; R. ROMANO (a cura di), *Armò, Ernesto (Palermo 1867-1924), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 555.

⁹ Nella tornata del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia del 10-11 agosto 1921, p. 247 viene illustrato il progetto di Ernesto Armò ma gli elaborati progettuali e la relazione allegata non sono stati rinvenuti.

Tale ammontare (600.000 £), pur trattandosi di un adattamento completo, indusse l'Amministrazione ad un esame più ponderato circa l'opportunità di tale spesa in relazione anche alla pratica pendente per la costruzione di un nuovo palazzo del Banco. E così del progetto non se n'è più parlato».¹⁰

Il progetto, quindi, pur essendo molto apprezzato dalla direzione generale, viene abbandonato per l'eccessivo costo che avrebbe impedito o comunque rallentato ulteriormente la realizzazione di una sede propria a Palermo, vicenda di cui si parlerà più avanti, in cui il Banco di Sicilia era già coinvolto da qualche anno per la complicata questione con il comune di Palermo per la cessione di un'area in cui realizzare la propria sede. Da poco era anche finita la prima guerra mondiale e le condizioni economiche erano a dir poco disastrose, pertanto il progetto di Ernesto Armò sembrava costituire una soluzione ai numerosi tentativi di trovare una sistemazione dignitosa nel capoluogo siciliano, quando già da tempo altre città siciliane ospitavano prestigiosi edifici progettati ad hoc dai tecnici di fiducia per le sedi del noto Istituto del Banco di Sicilia. Il Real palazzo delle Finanze rappresenta la sede istituzionale degli uffici del Banco a Palermo per oltre settant'anni e, anche quando nel 1936 il nuovo palazzo della sede centrale di via Roma viene finalmente completato, la direzione generale non riterrà opportuno lasciare i locali dell'antico palazzo riconoscendo nella lunghissima attività svolta in quella sede l'importanza di mantenerla ancora attiva e viva proponendo la sistemazione di un'agenzia che possa coadiuvare il lavoro svolto dalla nuova sede centrale. Nella tornata del 21 luglio 1936, infatti, mentre tutto era quasi pronto per inaugurare la nuova sede centrale di via Roma, il direttore generale Giuseppe Dell'Oro espone al Consiglio di Amministrazione le ragioni, legate soprattutto alla lunga tradizione storica, che spingono l'Istituto a non lasciare i locali del palazzo delle Finanze. Nella seduta, infatti, Dell'Oro riferisce che *«il Banco ha svolto un'attività quasi secolare nel palazzo delle Finanze a Piazza Marina in Palermo: da Cassa di Corte e da Real Banco sotto il Governo Borbonico, da Istituto di emissione e da Istituto di credito di diritto pubblico sotto il Governo italiano. Gli incessanti progressi dei servizi hanno già reso necessaria l'uscita da quei locali di non pochi uffici dell'Istituto, ed è imminente l'esodo di alcuni altri, tra cui principalmente quelli della locale Sede, essendo quasi pronto all'uso il nuovo grande palazzo del Banco nel secondo tratto di via Roma. [...] Ora, poiché vi sono non pochi, antichi affezionati clienti che, di padre in figlio, può dirsi, sono usi recarsi al secondo piano del palazzo delle Finanze per i loro rapporti col Banco, al fine di aver tempo e modo di convogliare cotesta non trascurabile parte della clientela verso i nuovi locali di via Roma, si ravvisa l'opportunità e la convenienza di chiedere ai competenti poteri dello Stato che, anche in via provvisoria, i servizi del Banco non cessino di funzionare, nei rapporti col pubblico, nel palazzo delle Finanze, a mezzo di un ufficio agenziale, quando la Sede locale si sarà trasferita in via Roma».¹¹*

Negli anni successivi il Banco cercherà di mantenere l'uso dei locali dello storico palazzo e li occuperà fino alla fine degli anni quaranta del '900.

¹⁰ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 59 (20 aprile 1921 – 4 gennaio 1922), tornata del 10-11 agosto 1921, p. 247

¹¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 82 (28 dicembre 1935 – 17 settembre 1936), tornata del 21 luglio 1936, p. 390

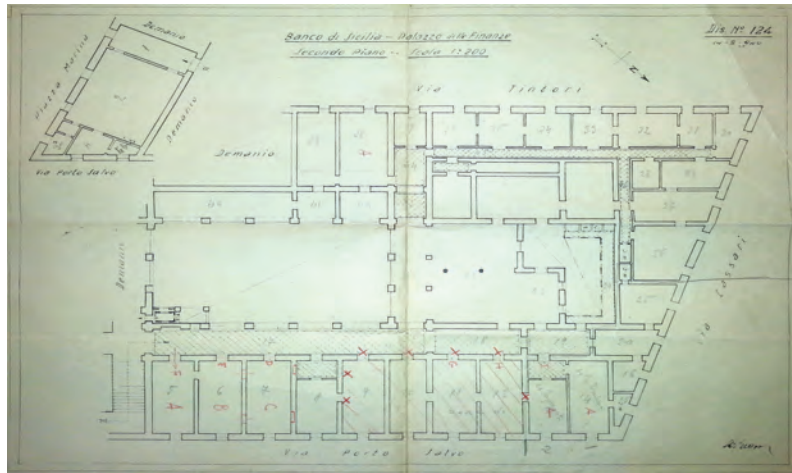


Fig. 1 Pianta del secondo piano del palazzo delle Finanze a Palermo, area destinata agli uffici del Banco di Sicilia, 14/2/1940, ASUIBSPA, Palermo

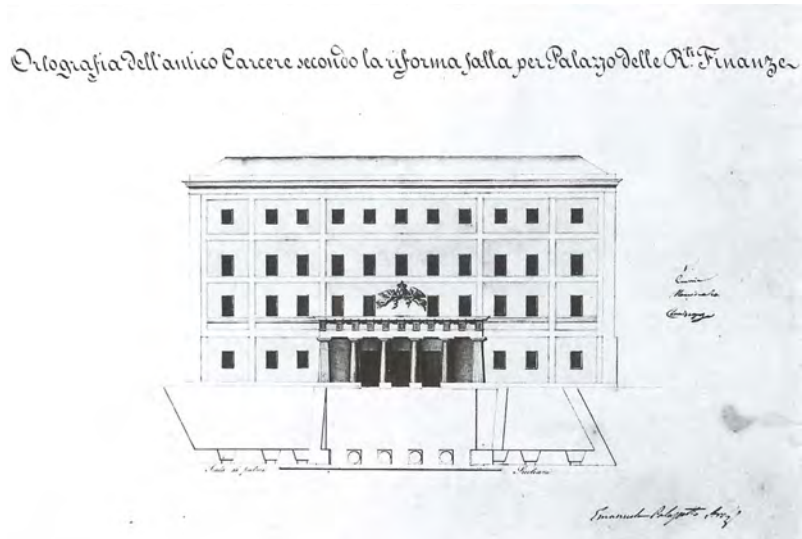


Fig. 2 E. Palazzotto, Progetto del palazzo delle Finanze a Palermo, prospetto della facciata principale, 1840 ca.
(da: M. GIUFFRÉ, M. R. NOBILE, *Palermo nell'età dei neoclassicismi...*, cit., p. 63)



Fig. 3 D. Lo Faso Pietrasanta duca di Serradifalco, Progetto del prospetto del palazzo delle Finanze a Palermo, 1842 ca.
(da: M. GIUFFRÉ, M. R. NOBILE, *Palermo nell'età dei neoclassicismi...*, cit., p. 63)

2.2 La sede della direzione generale

L'esigenza da parte del Banco di Sicilia di cercare una seconda sede a Palermo per ingrandire i propri uffici e trovare così una sistemazione molto più adeguata per svolgere l'attività della banca risale ai primissimi anni del '900, quando si presenta l'occasione di acquistare palazzo Larderia in corso Vittorio Emanuele, a pochi metri dal palazzo delle Finanze.

Nel 1903, infatti, il presidente e direttore generale, Fortunato Vergara duca di Craco, presenta al Consiglio di Amministrazione la proposta di acquisto del monumentale palazzo per collocare lì gli uffici della direzione generale e della sede palermitana. Durante la discussione Vergara argomenta le ragioni che secondo lui devono spingere a chiudere presto la trattativa per l'acquisto del palazzo nobiliare.

Per Vergara, infatti, è assolutamente indispensabile acquistare palazzo Larderia: il continuo aumento dei servizi dell'Istituto e l'esigenza sempre più forte di nuovo personale rendono sempre più insufficiente la sola sede del palazzo delle Finanze che comunque non avrebbe potuto garantire neanche in futuro la sistemazione di nuovi uffici o di altri servizi, nonostante negli anni si fossero aggiunti ai locali del secondo piano quelli del terzo e alcune parti del piano terra. L'acquisto del palazzo sembra l'unica soluzione al problema di avere una sede propria che possa riunire tutti gli uffici e i servizi della banca e che possa prevedere anche ulteriori spazi richiesti in un momento successivo.

Nel tempo numerosi erano stati i tentativi di individuare un'area edificabile abbastanza grande e vicina alla zona della città in cui l'attività commerciale era vivissima, oltre che nelle immediate vicinanze del palazzo delle Finanze, ma l'impossibilità di trovare un terreno disponibile e adatto alle esigenze del Banco, e probabilmente la mancanza di grosse somme a disposizione per investire in un edificio così grande, spinge la direzione a cercare un palazzo già esistente che con pochi interventi di adattamento e in poco tempo sarebbe potuto essere adibito a sede di una banca. Ecco perché palazzo Larderia sembra un'occasione da non perdere.

La relazione del direttore generale riporta in maniera dettagliata le motivazioni per deliberare l'acquisto del palazzo, e così durante la seduta del 30 dicembre 1903 viene detto che: *«[...]dal 1870, anno in cui l'Istituto fu dichiarato autonomo e in cui ebbe dal Governo ceduto l'attuale locale al secondo piano del palazzo delle Finanze, (già precedentemente occupato) ad oggi, il Banco ha indubbiamente avuto un grande sviluppo. Le sue principali operazioni, sconto di cambiali e anticipazioni sopra titoli, oltre a circondarsi altre di genere diverso, si sono per se stesse grandemente accresciute; nuovi servizi si sono aggiunti ai vecchi: il credito fondiario, il quale pur essendo in liquidazione ne avrà per altri 50 anni; la Cassa di Soccorso per le opere pubbliche in Sicilia; la Cassa Nazionale di Assicurazione per gl'infortuni degli operai sul lavoro, che costituisce un ufficio di nove impiegati; gli stabilimenti si sono aumentati, a cominciare da quelli di Milano e di Caltagirone, creati nel 1884, a finire a quelli di Genova ed alle 13 agenzie recentemente deliberate. Ma l'Istituto è chiamato sull'avvenire a rendere nuovi servizi alla Sicilia, e intendiamo riferirci principalmente al credito agrario, servizio questo importantissimo che richiederà personale e locale. Tutto ciò ha direttamente influito ed influirà ad aumentare i servizi e il personale della Sede di Palermo; ha poi accresciuto anche i servizi della direzione generale dalla quale sono direttamente amministrati il credito fondiario, la cassa di sconto e la cassa nazionale, ed in linea indiretta ha*

accresciuto ed accrescerà gli affari della direzione generale che tutti i servizi riassume. È naturale che lo aumento considerevole del personale ha portato il bisogno di nuovi locali: si cominciò coll'affidare alcuni corpi al pianterreno del palazzo delle Finanze pel custode e pel magazzino di stampe ed oggetti fuori uso, locali umidi e senza luce che mal si prestano al servizio cui son destinati; poscia si locarono poche stanze al terzo piano per collocarvi l'ufficio del credito fondiario, ma anch'esse non rispondono affatto alle esigenze dell'igiene pel soffocante caldo nell'estate e per l'umido nell'inverno. E quando fu creato presso la direzione generale l'ufficio dei debiti a vista, per cedere il posto a questo, uscì fuori del palazzo delle Finanze l'ufficio del credito fondiario che è andato vagando di casa in casa. Venne la volta dell'ufficio della cassa Nazionale pel quale fu recentemente locata un'altra casa fuori del palazzo delle Finanze. Ciononostante non migliorarono le condizioni degli uffici che rimasero nei locali di questo palazzo. Non meno infelici sono le condizioni della direzione generale: anche nella ragioneria generale gli impiegati sono rimasti in gran numero in un'unica sala, e quelli della segreteria in una stanza relativamente angusta. Non si tien conto poi della mancanza assoluta di sale di aspetto pei consiglieri governativi e pei capi servizio, in modo che le persone che vengono a trovarli devono rimanere vaganti pei corridoi. Nell'adunanza del 7 ottobre il Consiglio fece voti perché si trovasse un altro posto dove potere trasportare in un unico comprensorio tutti gli uffici del Banco [...]».¹

Per la prima volta viene espresso pubblicamente da parte dell'amministrazione il desiderio e la necessità di voler realizzare un nuovo edificio che possa rispondere pienamente, sia nella forma che nella funzione, ai servizi e alle necessità della grande Banca siciliana. Il centro degli affari e del traffico commerciale ruotava ancora intorno alla zona di piazza Marina e pertanto il nuovo edificio non poteva che sorgere nelle immediate vicinanze del palazzo delle Finanze, come argomentato sempre nella stessa relazione dal direttore generale.

Fino a quel momento il palazzo delle Finanze aveva ospitato sia gli uffici della direzione generale che quelli della sede centrale e la difficoltà di trovare nell'immediato una sistemazione definitiva, che fosse un'area edificabile o una sede propria che potesse soddisfare a pieno i bisogni in continua crescita per l'aumento delle attività e dei servizi del Banco, porta alla proposta di separare e spostare alcuni servizi in altri locali vicini al detto palazzo in cui sarebbero rimasti gli uffici della sede.

Fortunato Vergara entra nel merito della questione della nuova sistemazione di tutti gli uffici e dei requisiti indispensabili che il nuovo edificio doveva avere: era necessario infatti che sorgesse in una zona centrale rispetto all'attività commerciale e alla crescita economica della città e che quindi non fosse distante dall'attuale sede. A tal proposito il presidente afferma che «[...] certamente sarebbe stato più rispondente al fine il fabbricare un nuovo palazzo che avesse potuto costruirsi con le forme più contemporanee all'uso al quale doveva destinarsi e al decoro del maggiore Istituto di credito siciliano, ma la condizione indispensabile che l'area del fabbricato doveva avere era però quella di trovarsi nel centro degli affari, cioè vicina al luogo dove sorge questo palazzo delle Finanze e quell'area fabbricabile vicina non esiste. Ed allora fu giocoforza volgere le ricerche ad un palazzo che con i minori adattamenti possibili avesse potuto rispondere alle medesime esigenze [...]».²

La direzione generale, quindi, tenta di individuare un'area edificabile per la sistemazione definitiva di tutti gli uffici in un nuovo palazzo di esclusiva proprietà, progettato secondo i gusti e le necessità

¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 31 (30 dicembre 1903 – 3 agosto 1904), tornata del 30 dicembre 1903, pp. 15-21

² Ibidem

dell'amministrazione, ma l'assoluta mancanza di lotti disponibili sposta immediatamente l'attenzione verso un edificio esistente, allo stesso tempo monumentale e adeguato per accogliere la sede della prestigiosa banca siciliana.

*«[...] Le ricerche si sono fermate al palazzo già Larderìa, da tutti conosciuto, ed ora di proprietà del Signor Benedetto Mantegna principe di Gangi. Esso è distante da questo palazzo circa 200 metri, e trovasi quindi in questo vecchio centro di affari: la costruzione maestosa appare solidissima e la esistenza in esso di un grande atrio e di vaste sale al piano nobile ne rendono possibile lo adattamento agli uffici del Banco. Si sono pertanto affrettate le trattative le quali dopo lungo contrasto hanno condotto a un prezzo di lire 680.000 al netto di qualsiasi peso e imposta. Il Consiglio delibera ad unanimità di proporre al Consiglio Generale di autorizzare all'uopo l'impiego della somma di £ 680.000 per l'acquisto del detto palazzo, oltre le spese del contratto e quelle di adattamento; faculta il Signor direttore generale a stipulare intanto l'atto di compra-vendita del palazzo medesimo con la espressa condizione della ratifica del superiore consenso; ad iniziare le pratiche con il Real Governo pel compenso della retrocessione della parte del secondo piano di questo palazzo delle Finanze occupato attualmente dal Banco e di riferire a questo Consiglio il risultato di tali pratiche».*³

Immediatamente dopo l'ingegnere di fiducia del Banco, Francesco Palazzotto, prima di concludere definitivamente le trattative per la compravendita di palazzo Larderìa, riceve l'incarico di effettuare un sopralluogo, in modo da verificare le condizioni del palazzo e tutti i lavori di adattamento necessari per soddisfare le esigenze dell'Istituto. Questa volta l'ingegnere si limita ad eseguire un progetto sommario di adattamento, *«rilevando le piante planimetriche»*, e a revisionare i singoli redditi locativi contenuti nell'elenco delle pigioni presentato dal proprietario del palazzo, *«trattandosi solo di un appresso di revisione e di un progetto molto sommario e non di progetto particolareggiato e quindi senza relazione dettagliata e senza disegni»*.⁴

La trattativa per l'acquisto di palazzo Larderìa, per motivi che, ad oggi, non si conoscono in maniera specifica, non va in porto e, dopo qualche anno, si presenta la possibilità di prendere in affitto alcuni locali del palazzo Moncada di Paternò a piazza san Domenico mentre ancora era in fase di realizzazione. La costruzione di palazzo Paternò viene avviata tra la fine del 1906 e i primi mesi del 1907 e comporta la demolizione di fabbricati che insistevano nell'area in cui doveva sorgere lo stesso palazzo. Un accordo prevede infatti che i proprietari, i principi di Paternò, debbano completare le demolizioni e presentare il progetto del nuovo edificio entro tre mesi e ultimare la costruzione entro non oltre un anno dall'approvazione del progetto. La realizzazione del nuovo palazzo viene prevista davanti piazza san Domenico, lungo quella che di lì a poco sarebbe diventata la via Roma.⁵

Da qualche anno, infatti, il centro degli affari si stava spostando in una nuova direzione: il progetto della vicina via Roma aveva portato allo sgombero e alla demolizione di interi quartieri, e aveva liberato numerosi lotti di terreno pronti ad accogliere nuovi edifici di rappresentanza che avrebbero creato il nuovo volto del centro commerciale della città. (Fig. 4)

Diverse banche, e naturalmente anche il Banco di Sicilia, sono attratte al progetto urbanistico. Il nuovo asse prevede cortine edilizie i cui fronti principali devono ospitare edifici pubblici, sedi di

³ Ibidem

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 31 (30 dicembre 1903 – 3 agosto 1904), tornata del 6 luglio 1904, pp. 345-346

⁵ P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo: progetti, perizie, concorsi (1906-1924)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria 2005, pp. 151-169

rappresentanza, istituti di credito, negozi, ecc. Lungo i lati della via Roma sono previsti, infatti, il palazzo delle Poste, il palazzo di Giustizia, il palazzo delle Ferrovie, il palazzo della Banca d'Italia e anche la nuova sede centrale del palazzo del Banco di Sicilia.⁶

Inizialmente la difficoltà di individuare un'area edificabile disponibile lungo il nuovo stradone fa ricadere la scelta nel costruendo palazzo Paternò, situato ad angolo tra via Roma e via Bandiera.

Il progettista incaricato è Antonio Zanca, allievo di Damiani Almeyda ed esponente di quel filone che fa capo al classicismo ottocentesco, e già vincitore del concorso per la cupola della cattedrale di Palermo.⁷

L'occasione sembra molto vantaggiosa per il Banco di Sicilia e non solo per un fatto di convenienza economica, ma anche perché il palazzo, essendo ancora in costruzione, avrebbe potuto, previo accordo con il proprietario, essere modificato nella distribuzione interna degli spazi. L'amministrazione del Banco, infatti, non esita a incaricare Palazzotto di redigere un progetto di adattamento dei locali per le specifiche funzioni richieste dall'Istituto. Palazzotto, ancora una volta dimostra le sue grandi capacità professionali davanti alla richiesta della direzione: predispone subito il progetto di adattamento che poco dopo descrive al Consiglio in maniera dettagliata, e senza tralasciare particolari, predispone una planimetria con lo schema distributivo degli ambienti contrassegnati da lettere per poter permettere una lettura chiara e immediata della sua proposta progettuale a tutti i componenti del Consiglio di Amministrazione.

⁶ Il progetto della via Roma rientra all'interno delle previsioni del piano di Felice Giarrusso. Questo, infatti, include la realizzazione di un rettilineo che, partendo dalla stazione centrale, incrocia la via Cavour, tagliando trasversalmente i mandamenti Tribunali e Castellammare. Il progetto della grande strada ha tra gli obiettivi quello di consentire il recupero di quartieri degradati, oltre che diventare il simbolo del prestigio e del traffico commerciale della città. Il 22 novembre 1897 viene approvato il progetto particolareggiato e di esecuzione che fa parte del piano di risanamento della città. I lavori vengono eseguiti sulla base della variante al progetto del 1889, approvata poi nel 1893. L'accordo con il Comune di Palermo presuppone che la realizzazione dei progetti previsti all'interno delle aree fabbricabili lungo la via Roma debba avvenire entro il 1927. Lo scoppio della prima guerra mondiale costringe però a un ritardo nella consegna dei lavori con una proroga di tre anni rispetto ai termini prescritti dal contratto.

Per un approfondimento sul tema della realizzazione della via Roma si vedano in particolare gli studi di G. Pirrone, R. Zappulla, E. Sessa, M. Giorgianni, G. Rubino, P. Barbera, A. Chirco e M. Di Liberto, G. Gentile e D. Latona e M. T. Marsala, e, in generale, i contributi elencati per la trattazione della storia dell'architettura e dell'urbanistica della città di Palermo, come indicato nella bibliografia, riportata in appendice.

⁷ Antonio Zanca (1861 - 1958) si laurea nel 1887 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo. Tra il 1897 e il 1911 è assistente di Giuseppe Damiani Almeyda per la cattedra di Disegno d'Ornato e di Architettura elementare presso la Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali di Palermo. Conclude la sua carriera accademica nel 1934 con l'insegnamento di Geometria descrittiva e l'incarico di direttore dell'Istituto di Disegno. Coinvolto anche lui nella realizzazione della via Roma a Palermo, a partire dal 1906 inizia il progetto per la realizzazione di palazzo Paternò, previsto nell'area risultante dalla demolizione di palazzo Pignatelli di Monteleone in piazza San Domenico.

Per il Banco di Sicilia cura la progettazione e la direzione dei lavori della sede di Caltanissetta e diversi progetti di adattamento e restauro di varie agenzie siciliane sistemate in edifici preesistenti come quelle di Canicattì, Enna, Modica, Messina, Piazza Armerina, Ragusa Ibla, ecc. Nel 1925 viene chiamato come membro della commissione tecnica per il concorso della sede di Siracusa. Pone grande attenzione alla scelta dei materiali e delle tecniche costruttive e impiantistiche delle sue opere: quasi sempre i materiali utilizzati sono quelli del territorio locale, come la pietra di Sabucina e di Aspra che sceglie per la sede di Caltanissetta. Tra il 1930 e il 1931 collabora con Alessandro Limongelli alla redazione del progetto per la sede del Banco di Tripoli, mentre nel 1932 studia un progetto per la sede di Ragusa.

Per un approfondimento sulla figura di Antonio Zanca si vedano i seguenti contributi: R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939), Palermo 1987, pp. 223-224; M. GIUFFRÉ, *Antonio Zanca e la cattedrale di Palermo*, in A. Zanca, *La cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale* (I ed. Palermo 1952), ristampa Palermo, 1989, pp. I-X; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Zanca Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 444-445; P. BARBERA, G. ROTOLO, *La raccolta dei disegni di Antonio Zanca. Un archivio palermitano tra Ottocento e Novecento*, in «Il disegno di Architettura», 19, aprile 1999, pp. 38-40; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 248-250; P. BARBERA, *Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'eclittismo. Il disegno e le architetture della città eclettica*, atti del convegno, Napoli 2004, pp. 215-231; P. BARBERA, M. GIUFFRÉ (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento...*, cit.; P. BARBERA, *Fondo Antonio Zanca*, in A. Sciascia (a cura di), *I materiali di archivio del Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura e della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Palermo 2003, pp. 24-28; P. BARBERA, *La casa di Antonio Zanca a Palermo: dal progetto al cantiere (1924-1928)*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et Unum, 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, Palermo 2006, pp. 272-278; P. BARBERA, *Una via alternativa al modernismo: l'Archivio Zanca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, pp. 56-57; P. BARBERA, *Antonio Zanca (Palermo 1861-1958)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 176-179.

Nella seduta del 15 maggio 1907, quindi, si discutono i motivi che spingono il Consiglio a deliberare di procedere alla trattativa per l'affitto di alcuni locali all'interno di palazzo Paternò: *«Il direttore generale ricorda che con deliberazione del 24 aprile scorso, il Consiglio, nella considerazione che i locali in cui attualmente risiedono gli uffici della direzione generale e della sede, già da tempo insufficienti, sono divenuti assolutamente inadatti per una razionale distribuzione conforme alle necessità del servizio e del decoro del Banco stesso, autorizzò la direzione generale a trattare l'affitto del palazzo Paternò in piazza San Domenico. Prima di presentare la convenzione al Consiglio, il direttore generale si è creduto in dovere di far esaminare dall'ingegnere Palazzotto se nulla vi fosse da osservare in linea tecnica e se tutti gli uffici potessero essere convenientemente collocati nel nuovo edificio»*.⁸

Durante la stessa seduta, a cui ha modo di partecipare lo stesso Palazzotto, viene illustrata al Consiglio la disposizione di tutti gli ambienti previsti nei tre piani indicati nelle planimetrie e contrassegnati ciascuno da una lettera. Il primo piano doveva essere destinato agli uffici della direzione generale, il secondo all'ispettorato e alla ragioneria, mentre il terzo doveva ospitare gli uffici del credito fondiario, dei debiti a vista e dell'archivio.

Il Consiglio non ha nulla da contestare e pertanto ritiene che il progetto di Palazzotto possa soddisfare pienamente le richieste del Banco e che nel palazzo quindi possono convenientemente essere collocati tutti gli uffici della direzione generale del Banco di Sicilia.

Poco dopo, nella seduta del Consiglio Generale del 30 marzo 1908, vengono definiti i termini dell'accordo per l'affitto dei locali di palazzo Paternò. In quella stessa seduta il direttore generale e presidente, Pietro Verardo, rassicura il Consiglio che la trattativa si è conclusa e che entro l'anno gli uffici del Banco troveranno finalmente sistemazione nel nuovo palazzo e in particolare riferisce che *«da molto tempo si è lamentata la ristrettezza dei locali del Banco in questo palazzo delle Finanze, ove trovansi collocati tutti gli uffici della direzione generale e quelli della Sede di Palermo. Tale insufficienza di locali si è man mano accresciuta con l'espandersi dell'attività dell'Istituto e con lo svilupparsi dei vari servizi ed è da prevedere che aumenterà ancora notevolmente con la istituzione e lo sviluppo dei nuovi servizi. Le condizioni attuali e le previsioni per l'avvenire hanno quindi fatto riconoscere la necessità di avere locali più ampi e più comodi. A tal fine si è stabilito di lasciare in questo palazzo gli uffici della Sede di Palermo, mentre tutti gli altri uffici della direzione generale e del credito fondiario troveranno posto nel palazzo del Principe di Paternò, sito in via Roma, facente angolo con la via Bandiera. La scelta di esso deve ritenersi felicissima, sia per la sua centralità, sia perché, trattandosi di un palazzo in costruzione, si è potuta ottenere una distribuzione di ambienti rispondente alle esigenze dei nostri uffici [...]»*.⁹(Fig. 5)

Ancora una volta viene messa in evidenza l'importanza del sito del nuovo palazzo, la cui costruzione rientra all'interno del programma delle opere da eseguirsi per il prolungamento della via Roma, progetto che il Banco doveva conoscere molto bene, come si vedrà più avanti. Il presidente prosegue la lettura della relazione e riferisce, in base alla soluzione già predisposta da Palazzotto, come si intendono organizzare i diversi uffici all'interno dei tre piani messi a disposizione della Banca e, a tal proposito, illustra al Consiglio che *«[...] La locazione comprende il 1°, il 2° e il 3° piano che saranno così destinati: il 1° piano agli uffici della direzione generale, il 2° piano agli uffici dell'ispettorato e*

⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 36 (24 marzo 1907 – 14 settembre 1907), tornata del 15 maggio 1907, pp. 104-110

⁹ Ibidem

*della ragioneria generale ed il 3° piano agli uffici del credito fondiario, dei debiti a vista e dell'archivio apodissario. Giusto il contratto di locazione, il Principe di Paternò dovrebbe completare la costruzione dell'edificio col 31 marzo corrente, ma, a causa dei frequenti scioperi verificatisi, tale costruzione subirà un proporzionale ritardo. Ad ogni modo, entro l'anno in corso o, tutto al più, nei primi dell'anno venturo, gli uffici della direzione generale saranno certamente trasferiti nei nuovi locali e con ciò si sarà dato un assetto definitivo a tutti gli uffici del Banco in Palermo».*¹⁰

In quest'opera, che è da ritenere la prima più importante che Zanca realizza a Palermo, l'eclettismo ritrova nelle preesistenze della piazza San Domenico particolari suggestioni e motivi per una rivalutazione del barocco cui si aggiunge la stessa volontà, espressa dai committenti, che il palazzo venga realizzato in stile analogo a quelli dei resti monumentali della piazza, secondo l'allineamento previsto con il taglio della nuova via Roma.

Inserito nel nuovo contesto con vivida sensibilità urbanistica, l'edificio, per i suoi elementi dimensionali e chiaroscurali, ha finito con l'assumere un suo ruolo nel conferire alla piazza un nuovo equilibrio spaziale.¹¹ (Figg- 6-8)

Il contratto di appalto stipulato con l'impresa di Giuseppe Corrao il 25 novembre 1906 consente la possibilità di apportare anche grandi modifiche al progetto e questo permette al Banco di Sicilia di subentrare in fase di costruzione con una soluzione studiata ad hoc dal suo ingegnere di fiducia. Per Zanca questa non è solamente l'occasione di portare a compimento un prestigioso incarico commissionato da importanti esponenti della nobiltà palermitana, ma rappresenta anche e soprattutto l'opportunità di entrare a contatto con i vertici dell'amministrazione del Banco di Sicilia che avranno modo di conoscerlo e di apprezzarlo per le sue qualità professionali di progettista e per la sua fama di docente universitario, se nel 1915 proporranno la sua candidatura per l'iscrizione all'albo degli ingegneri dell'Istituto per la sezione di Palermo. L'esperienza del cantiere di palazzo Paternò darà anche modo a Zanca di confrontarsi con Palazzotto, ingegnere di fiducia del Banco ormai da parecchi anni, e di cominciare così a comprendere anche le esigenze e le problematiche che ruotano intorno alla progettazione di un'architettura bancaria in cui si imbatteva poco dopo, diventando anche lui uno dei progettisti di fiducia dell'Istituto dopo la fortunata esperienza con il progetto della sede di Caltanissetta.¹²

Il contratto di affitto stipulato il 23 maggio 1907 tra il Banco di Sicilia e i principi Paternò prevede che il primo, il secondo e il terzo piano del palazzo siano riservati agli uffici, il locale centrale del piano terra ai servizi riservati al pubblico e che a seguire i lavori siano insieme Zanca e Palazzotto, l'uno in qualità di progettista e direttore dei lavori per conto dei principi di Paternò, l'altro in qualità di ingegnere di fiducia dell'Istituto di credito siciliano, e quindi direttore dei lavori per la parte riservata agli uffici della banca. Eventuali discordanze sarebbero state risolte da Ernesto Basile, presente in qualità di esperto tecnico supervisore e non direttamente come progettista, ruolo che ricoprirà nuovamente nella vicenda del progetto della sede centrale prevista nel primo tronco della via Roma.¹³

¹⁰ ASBS, Atti del CG del Banco di Sicilia, Registro n. 9 (sessione straordinaria 1905 – 1908), tornata del 30 marzo 1908, pp. 250-251

¹¹ P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo...*, cit., pp. 151-159

¹² Zanca si laurea nel 1887 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo, e tra il 1897 e il 1911 ricopre lo stesso ruolo che era stato fino a qualche anno prima dello stesso Palazzotto.

¹³ P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo...*, cit., pp. 156

Nei lavori di palazzo Paternò Antonio Zanca avrà anche modo di sperimentare nuovi e più moderni sistemi costruttivi che riproporrà successivamente, in un contesto completamente diverso, come quello per il progetto della sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta.

Il sistema costruttivo adottato è quello misto con strutture in cemento armato ed elementi in muratura e il risultato sarà quello di un edificio moderno e innovativo, soprattutto dal punto di vista tecnologico, uno dei primi a Palermo, forse il primo in cui per la prima volta si adopera in maniera così predominante il calcestruzzo di cemento armato al posto della muratura portante. I grandi pilastri che scandiscono il ritmo del prospetto vengono realizzati su possenti fondazioni in cemento armato, al primo e al secondo piano si ritrovano volte e solai anch'essi in cemento armato, mentre dal secondo piano in poi sono presenti solai in legno realizzati con sistemi costruttivi tradizionali.¹⁴

Quasi contemporaneamente alla sistemazione degli uffici del Banco nel palazzo Paternò agli esponenti della direzione generale viene prospettata la possibilità di acquisire un'area edificabile nel primo tronco della via Roma, nei pressi di via Cavour, per poter finalmente realizzare un grandioso palazzo di esclusiva proprietà e ottenere così l'opportunità di affiancarsi ad altri istituti che erano previsti lungo la via Roma o nelle immediate vicinanze, come la Banca d'Italia in via Cavour, la Cassa di Risparmio a piazza Borsa e il palazzo delle Assicurazioni Generali.

¹⁴ Presso il Fondo Zanca sono conservati gli elaborati del progetto del palazzo Paternò che consta di 7 tavole a china su carta lucida e numerose copie eliografiche delle piante dei vari livelli, i prospetti su via Roma e su via Bandiera e una sezione. Inoltre è presente anche una prospettiva incompleta realizzata a matita e ad acquerello su cartoncino. Tra i documenti si conservano anche preventivi, computi, appunti che consentono di ricostruire in maniera minuziosa le diverse fasi del cantiere e alcune immagini fotografiche d'epoca. Cfr. P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo...*, cit., p. 167

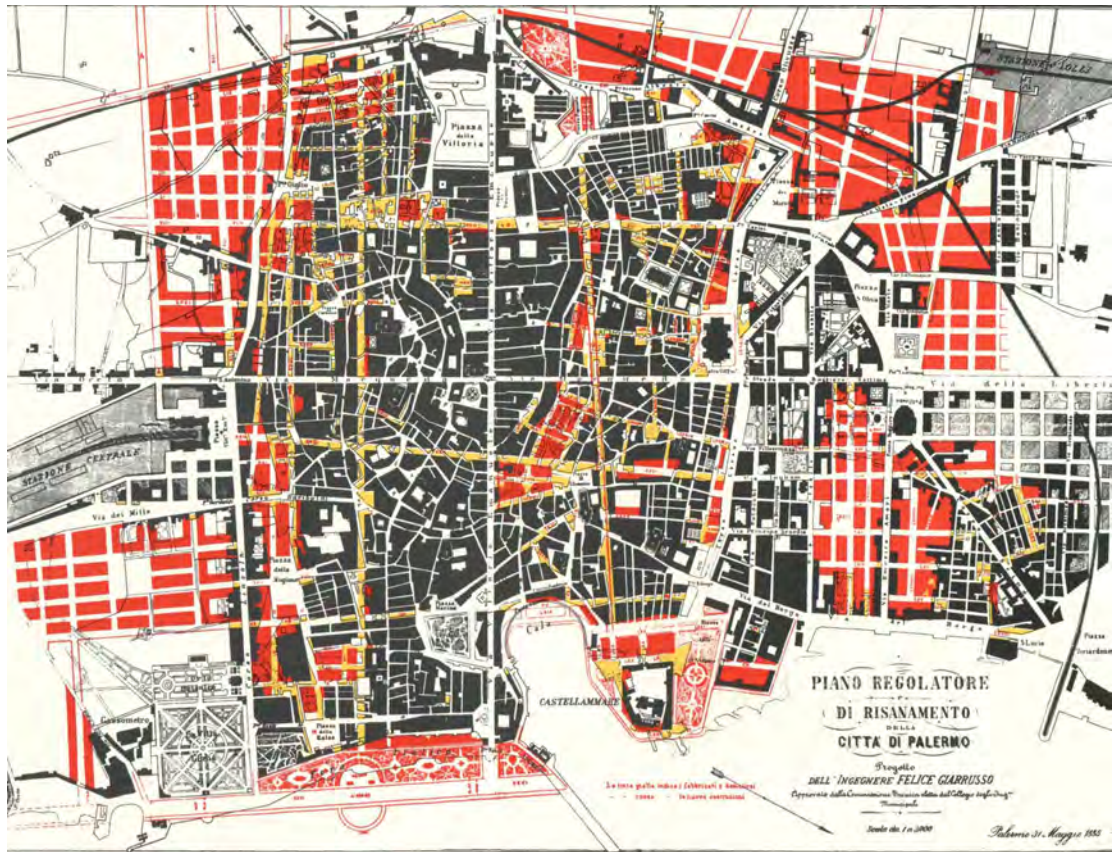


Fig. 4 F. Giarrusso, *Piano Regolatore e di Risanamento della città di Palermo, 1885*: “il taglio della via Roma” (da: S. M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» di Regalmici al Concorso del 1939*, in «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», n. 9, 1981 e n. 14, 1984)

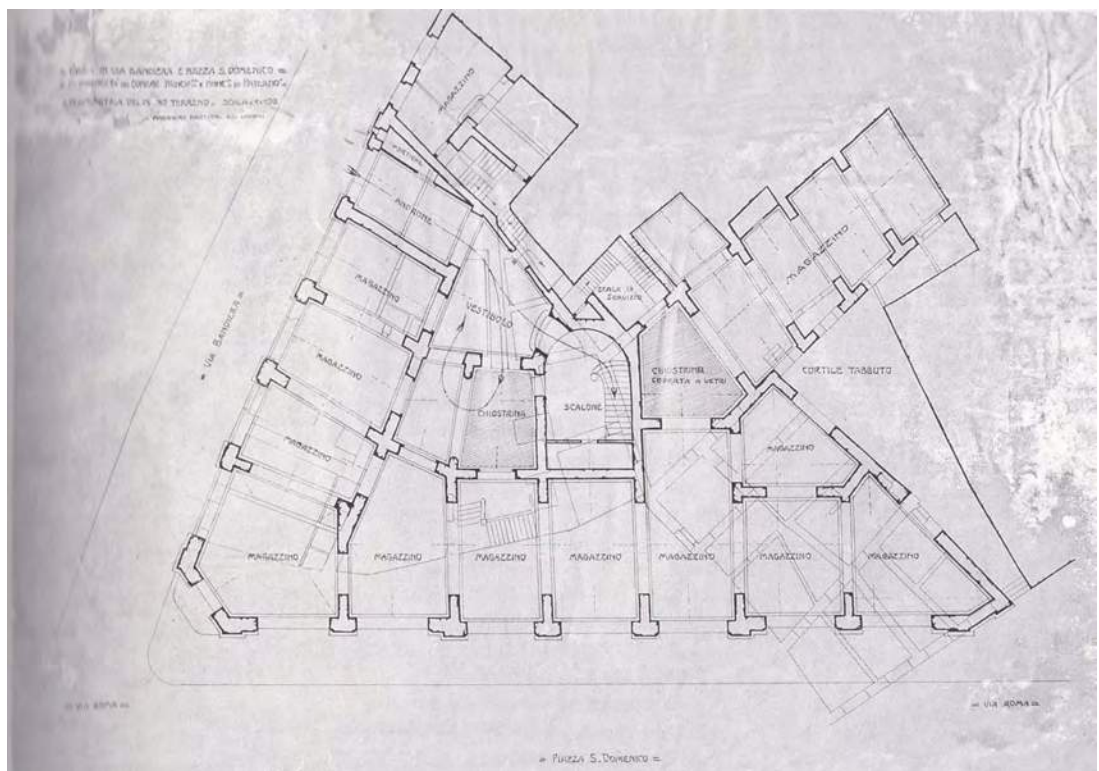


Fig. 5 A. Zanca, *palazzo Paternò a Palermo, pianta del piano terra, 1906 ca.*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 6 A. Zanca, palazzo Paternò a Palermo, prospetto su piazza San Domenico in costruzione, 1906 ca. Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

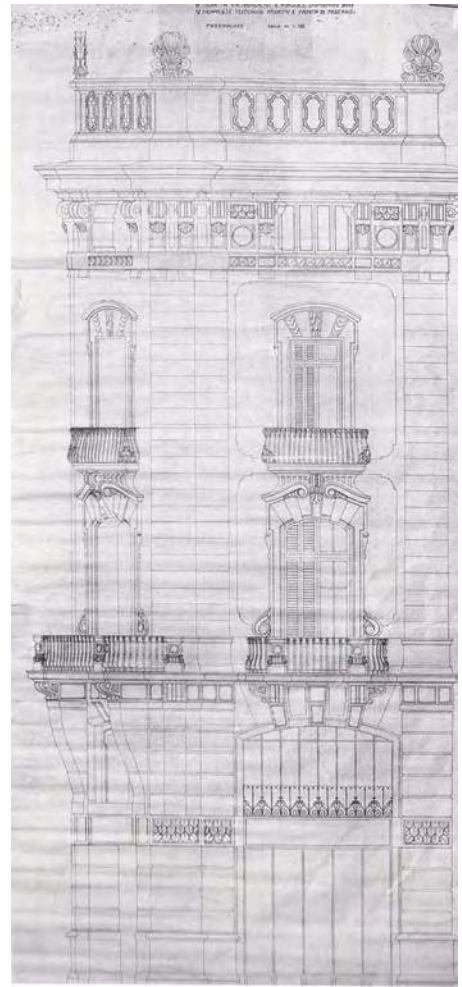


Fig. 7 A. Zanca, palazzo Paternò a Palermo, particolare del prospetto ad angolo tra via Bandiera e piazza San Domenico, 1906 ca. Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 8 A. Zanca, palazzo Paternò a Palermo, prospettiva, acquerello, 1906 ca., Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

2.3 La sede centrale nel primo tronco di via Roma

La storia relativa alla realizzazione della sede centrale del Banco di Sicilia a Palermo è molto lunga e complessa. Questa ha inizio, infatti, agli esordi nel '900 e avrà termine solo alla fine degli anni Trenta, quando verrà realizzato il progetto di Salvatore Caronia Roberti, studiato tra il 1931 e il 1936.

Come visto nei paragrafi precedenti, a circa quarant'anni dall'istituzione del Banco di Sicilia il desiderio di una sistemazione definitiva in un palazzo che possa accogliere gli uffici della sede centrale di Palermo diviene sempre più pressante, ma la questione resta irrisolta per molto tempo nonostante i diversi tentativi esperiti.

Nel corso della seduta del Consiglio di Amministrazione del 16 giugno 1909, infatti, il presidente e direttore generale Pietro Verardo dichiara che *«[...] la costruzione di uno stabile proprio, ampio, adatto è ora imposta da ragioni di necessità, di decoro e di convenienza amministrativa. Il Banco aveva un edificio proprio a Messina, lo ha a Catania, a Girgenti, lo avrà a Trapani e non ne ha a Palermo dov'è la sua sede principale e risiede l'amministrazione centrale e ciò mentre non solo gli istituti di credito di prim'ordine come la Banca d'Italia, la Banca Commerciale, il Credito Italiano, ma anche altri istituti di importanza minore di quella del Banco di Sicilia hanno un locale proprio»*.¹

Durante la stessa seduta Giuseppe Chiarchiaro ricorda che l'idea di avere un locale proprio per la sede centrale a Palermo non è una novità e che la questione era già stata affrontata dal Consiglio di Amministrazione nella tornata del 30 dicembre 1903 e dal Consiglio Generale nella tornata del 25 marzo 1904, quando si era discusso in merito alla trattativa per l'acquisto di palazzo Lardereria in corso Vittorio Emanuele.

Al riguardo Pietro Verardo illustra al Consiglio la proposta di acquisizione di un'area individuata nel primo tratto della via Roma, nonché le caratteristiche dimensionali e la distribuzione interna degli uffici che avrebbe dovuto avere il nuovo edificio e riferisce che: *«[...] per la costruzione del palazzo del Banco di Sicilia comprendente i locali per la direzione generale e gli uffici della Sede, occorre una superficie complessiva di mq 5.000,00, quanta è la superficie occupata da entrambi gli uffici nel palazzo delle Finanze e nel palazzo Paternò. L'area del terreno comunale in via Roma risulta in mq 1.800,40, dalla quale, detraendo una striscia di terreno di 6.00 m di prospetto, per m 21.90 di sfondo, per costruire un'intercapedine fra l'edificio del Banco e il Museo, cioè una superficie di mq 131,40 ed un'altra striscia di terreno di m 130 per tutta l'estensione edificabile, nella parte posteriore, per potere aprire delle finestre a prospetto verso la proprietà Terranova, ai termini di legge, resta la superficie edificabile in mq 1.534,00 [...]»*.²

Evidentemente, in fase preliminare, Franco Paolo Palazzotto doveva essere già stato coinvolto per la redazione di un progetto di massima se il direttore generale durante la seduta del Consiglio è in grado di riferire dati numerici molto dettagliati e precisi e descrivere in maniera compiuta la distribuzione planimetrica e altimetrica, nonché la destinazione d'uso dei locali del piano terra del palazzo che si intendeva far costruire.

Verardo prosegue infatti dicendo che: *«destinando parte di questa superficie fra gli uffici di Cassa al pianterreno e per i due scaloni d'accesso agli uffici della direzione generale, da un lato, e della Sede dall'altro, cioè la parte centrale per un fronte di m 20,00 ed uno sfondo di m 19,50, cioè mq 390,00 e*

¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 40 (18 dicembre 1908 – 16 giugno 1909), tornata del 16 giugno 1909, pp. 366-374

² Ibidem

considerando tre elevazioni, oltre il pianterreno per lo svolgimento degli uffici della direzione generale e della Sede, sull'intera superficie di mq 1.534,00, cioè si ha una superficie utile complessiva di mq 4.992,00 che è quella che occorre. Resterebbero ai due lati dell'area centrale, destinata per la Cassa, due appezzamenti di terreno, di cui, quello a destra con un fronte di m 35,00 per uno sfondo medio di m 20,00 e quello a sinistra di m 35,00 per uno sfondo di m 14. Su queste due aree possono svolgersi 12 botteghe, al pianterreno di larghezza ciascuna m 5,15 e per tutto lo sfondo. Assegnando al pianterreno un'altezza di m 7,00, al primo piano un'altezza di 6,00, ed a ciascuno degli altri due piani un'altezza di 5,00 m, si ha un'altezza totale di m. 23,00 che moltiplicata per la superficie del terreno in mq 1.534,00 dà una cubatura di mc 35.282,00 [...]».³

Verardo insiste nel sottolineare che la condizione da seguire per la scelta dell'area è quella di non uscire fuori dalla nuova zona d'espansione individuata nella via Roma, parte della quale era già stata costruita, pertanto la ricerca deve necessariamente ricadere nei lotti che direttamente fronteggiano la nuova strada, e, alla luce di tutto ciò, viene detto che: «[...] con tali intendimenti la direzione generale è andata di area in area fabbricabile che risponda alle esigenze del nostro istituto. La prima esigenza è che sorga in un punto che sia centro di affari. Ora questo sito altro non può essere che la via Roma, e la parte già aperta di detta via, poiché l'altra parte verso la stazione centrale non è possibile prevedere quando sarà eseguita. Intanto la richiesta di aree in tal sito è stata tale che tutte quelle vie che erano disponibili sono state già occupate [...]».⁴

Le accurate ricerche portano all'individuazione di un lotto di terreno che fino a quel momento risulta essere l'unico rispondente ai bisogni della prestigiosa sede palermitana, poiché oltre a garantire una comoda sistemazione degli uffici avrebbe anche assicurato un profitto economico derivante dalla locazione dei locali commerciali del piano terra. A tal proposito Verardo infatti riferisce che, nonostante la maggior parte dei lotti della via Roma siano stati già acquistati: «[...] *esiste tuttavia l'area già Monteleone, espropriata dal Comune che risponde perfettamente alle esigenze del nostro Istituto. La sua estensione è tale da potere comprendere gli uffici della direzione generale e quelli della sede di Palermo. La centralità del sito poi ci rende quasi sicuri che col solo reddito dei vani terrani che potrebbero darsi in locazione si percepiranno gli interessi del capitale che sarà impiegato. Date però le molte richieste che per tali lotti già esistono, bisogna affrettarsi ad iniziare a concretare le trattative col Comune il quale, per come ne è stato assicurato, darà al Banco una cortese preferenza*».⁵

Il progetto della via Roma attraversa un intero isolato appartenente al principe Giuseppe Pignatelli, duca di Terranova e Monteleone, incluso tra la via Monteleone e la via Torre di Gotto, e taglia in due il giardino di palazzo Monteleone.⁶

Il 23 ottobre 1909 viene stipulato il compromesso per l'acquisto del terreno nel primo tronco di via Roma tra il Comune di Palermo e il Banco di Sicilia: l'area che viene scelta è quindi quella situata tra la

³ Ibidem

⁴ Ibidem

⁵ Ibidem

⁶ La scelta dell'area su cui far realizzare la sede centrale, quindi, si inserisce all'interno di una vicenda complicata e lunga che comincia già all'indomani dell'unificazione del Regno, quando Giulio Benso duca di Verdura, primo sindaco di Palermo, incarica un gruppo di tecnici di redigere un progetto di risanamento per le zone malsane della città che include anche la creazione di grandi arterie viarie. Così, nel 1885, il gruppo propone un "piano di fondamentali riforme e ingrandimenti" per la città che comprende infrastrutture, sventramenti delle zone malsane, impianti di rete idrica e fognaria. In una fase successiva, nel 1886, l'incarico viene conferito all'ingegnere Felice Giarrusso che nel suo progetto prevede l'apertura di quattro arterie nella zona centrale della città, tra cui la grande via Roma. Cfr. A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma: la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008, pp. 11-31

via Bandiera e la via Monteleone, espropriata dal Comune di Palermo in base al r. d. del 23 marzo 1905 per consentire i lavori di costruzione dello “stradone”.⁷

Una volta acquisita l’area in cui poter realizzare il palazzo del Banco si pensa immediatamente alla redazione del progetto. Dopo avere quasi subito scartato la possibilità di bandire un pubblico concorso per l’affidamento dell’incarico, anche per la mancanza di ulteriore tempo che avrebbero richiesto soprattutto le lunghe procedure di esecuzione, la direzione centrale del Banco di Sicilia stavolta non ha dubbi e sceglie immediatamente di nominare come progettista, per il grandioso palazzo, Francesco Paolo Palazzotto che aveva già avuto modo di acquisire la stima e la fiducia della direzione generale e dei consiglieri dell’Istituto in seguito alla positiva esperienza del progetto della sede di Trapani, in quel momento ancora in corso (si veda capitolo 2).

Così nella tornata del 19 gennaio 1910 il presidente Verardo comunica la necessità di provvedere subito alla nomina ufficiale del tecnico cui affidare la compilazione del progetto per la sede di Palermo e propone con convinzione il nome di Palazzotto, sostenendo che l’ingegnere del Banco, «[...] ha già dato prova di sé in parecchie costruzioni, fra cui quella del Manicomio di Palermo, nonché l’altra dell’edificio della nostra sede di Trapani, che sembra riscuota l’approvazione del presidente, e che il conferimento dell’incarico a lui, con cui del resto, sarebbero molto più facili e frequenti i rapporti, sarebbe anche giustificato dalla necessità di affrettare la compilazione del progetto secondo i manifestati propositi. [...] Conviene quindi nell’opportunità di affidare all’ingegnere Palazzotto la compilazione del progetto del nuovo edificio, ma ritiene che si debba essere molto esigenti, pretendere cioè quanto di meglio vi sia finora in siffatte costruzioni sia in rapporto al soddisfacimento dei bisogni dei servizi, del personale e del pubblico che in rapporto alla decorazione e direbbe anche alla eleganza – cita ad esempio gli edifici della Banca Commerciale Italiana a Roma ed a Milano [...]».⁸

Il Banco, quindi, per la sua sede centrale richiede il meglio che si possa avere in termini di funzionalità ma soprattutto in termini di gusto architettonico, con l’espressa volontà di far progettare un edificio che non debba essere meno dei più prestigiosi palazzi che ospitano sedi bancarie già presenti nella piazza italiana.

Ancora prima dell’incarico ufficiale, Palazzotto ha già elaborato la prima soluzione del progetto e ha chiarito quali sono gli spazi richiesti dalla committenza e come devono essere disposti, come infatti viene confermato sempre nella stessa seduta da Verardo: «[...] d’accordo con l’ingegnere Palazzotto si sarebbe già accennato alla possibilità di sostituire il già ideato terzo piano dell’edificio con un sotterraneo destinato a contenere il tesoro, le cassette per custodia, il magazzino e gli archivi. Così, se i vani del pianterreno dovessero destinarsi tutti ad uso di ufficio, la sensibile economia di spesa derivante da quella sostituzione servirebbe a compensare in parte il mancato reddito delle botteghe e a non farci rimanere molto lontani dalla prima previsione nel suo complesso».⁹

Sembra procedere tutto nel verso giusto quando nel novembre del 1910 l’atto di vendita tra il Comune di Palermo e il Banco di Sicilia non è ancora stato stipulato a causa di un’ipoteca di £ 400.000 apposta nel maggio dello stesso anno dalla Società Frigorifera Siciliana per alcune questioni accese tra quest’ultima e l’Amministrazione comunale. Al Banco non resta che chiedere la cancellazione

⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 44 (14 settembre 1910 – 2 marzo 1911), tornata del 23 novembre 1910, pp. 166-172

⁸ Ibidem

⁹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 42 (15 dicembre 1909 – 20 aprile 1910), tornata del 19 gennaio 1910, pp. 156-260

dell'ipoteca, e procedere così all'acquisto del terreno, o, in alternativa, ottenere la risoluzione del compromesso a danno del Comune con il diritto al rimborso delle spese.

Dopo quasi un anno l'ipoteca viene cancellata e finalmente il 4 maggio 1912 avviene la consegna definitiva al Banco di Sicilia dell'area edificabile di via Roma: l'accordo prevede che a partire da questa stessa data decorra il termine di sei mesi assegnato per l'inizio dei lavori. Nel frattempo Palazzotto aveva già provveduto a ultimare il prospetto e le piante del progetto, mentre erano ancora in fase di ultimazione le sezioni e il computo metrico estimativo per la spesa dei lavori.

Stavolta, data la piena fiducia da parte degli esponenti dell'Istituto, Palazzotto viene nominato oltre che direttore artistico anche direttore dei lavori, assumendosi così la piena responsabilità della buona riuscita dell'esecuzione del progetto della sede più importante dell'Istituto.

Per ottenere un risultato di altissima qualità, davanti alla grandiosità di una tale opera, il presidente del Banco ritiene opportuno che questo debba essere visionato e sottoposto alla valutazione di una commissione creata ad hoc che possa controllare più facilmente tanti aspetti che altrimenti rischierebbero di essere trascurati o non considerati e che possa anche seguire il progettista in tutte le fasi della stesura del progetto.

A tal proposito Pietro Verardo, durante la seduta del 19 gennaio 1910 riferisce che «[...] considerato poi alla costruzione di cui trattasi si connette una serie di problemi di difficile soluzione e non tutti di indole esclusivamente tecnica, egli opinerebbe che per il più spedito conseguimento degli scopi dell'Amministrazione, dovesse nominarsi una Commissione incaricandola dello studio e della trattazione di tutto quanto si attiene alla costruzione stessa, dal fabbisogno all'inaugurazione degli uffici [...]. La Commissione dovrebbe aver facoltà di visitare le principali città d'Italia per constatare quanto di meglio sia stato escogitato in materia di costruzione di edifici per uso di Istituti di credito: l'ing. Palazzotto che ne sarebbe uno dei membri dovrebbe ispirarsi ai suoi concetti nel concepire e nel concretare il progetto». ¹⁰

La direzione quindi esprime il desiderio che prima che venga presentato un progetto definitivo sia fatta un'accurata valutazione sulla base di esempi già esistenti non solo in Sicilia ma anche in Italia. Erano state infatti da poco ultimate le sedi di molti istituti di credito in Italia, tra cui quella della Banca Commerciale di Milano e di Roma, oltre che alcune sedi della Cassa di Risparmio per non correre il rischio che la il palazzo della sede centrale possa essere meno dei più importanti edifici rappresentanti il potere del credito in Italia.

Poco dopo, però, la commissione verrà sciolta e il direttore generale riterrà opportuno affidare l'incarico di revisionare il lavoro di Palazzotto a un solo tecnico in grado di esaminare il progetto, il relativo capitolato, «e il prospetto specialmente nei riguardi del pubblico facile alla critica». ¹¹

La proposta ricade immediatamente e senza esitazioni sul grande Ernesto Basile.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 17 luglio 1912, infatti, il presidente Pietro Verardo annuncia ufficialmente che Palazzotto aveva già presentato l'intero progetto architettonico dell'edificio. Tre mesi dopo il presidente comunica di aver ritenuto opportuno la nomina di un tecnico supervisore del progetto dell'ingegnere di fiducia del Banco, in grado di poter suggerire tutte quelle modifiche utili a conferire maggior solennità e monumentalità al prestigioso edificio, revocando così l'incarico alla commissione tecnica.

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ibidem

Certamente non è per la mancanza di riconoscimento delle ormai appurate qualità tecniche di Palazzotto se il Consiglio Centrale di Amministrazione decide di affidare a Basile la revisione del progetto dell'ingegnere, ma è per il desiderio di ottenere completezza e cura nei dettagli, oltre che qualità tecnica e grandiosità all'edificio. La scelta di nominare Basile non sembra casuale: oltre alla nota carriera professionale e alla riconosciuta fama nel mondo accademico, il Banco certamente doveva essere a conoscenza che il grande architetto nel corso della sua fortunata carriera aveva elaborato numerosi progetti per edifici istituzionali, alcuni dei quali anche per la committenza bancaria. Da poco tempo, infatti, aveva ultimato la vicinissima sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele II per le province siciliane, forte istituto di credito concorrente del Banco di Sicilia.¹²

Ernesto Basile, che ormai padroneggiava con sicurezza il tema dell'architettura bancaria, accetta l'incarico affidatogli dal Banco di Sicilia e studia immediatamente il progetto di Palazzotto che definisce «*anche per la parte architettonica [...] in massima di belle proporzioni e di carattere monumentale ispirato alle tradizioni artistiche del passato*».¹³

Tra i due doveva esserci un rapporto di grande stima e riconoscenza se il maestro non manca di elogiare il tecnico del Banco e il suo lavoro, come dimostra Pietro Verardo nel rileggere una parte della relazione di Basile che riporta quanto segue: «*anzitutto è da notare com'egli non abbia risparmiato lodi all'ingegnere Palazzotto, il quale, di fronte a notevoli difficoltà di spazio che rendevano non facile il problema della distribuzione e dell'ordinamento dei servizi, ha ben saputo trovare nell'insieme ed anche nei particolari una soluzione commentandola e che pienamente risponde allo scopo*».¹⁴

Il progetto di Palazzotto sottoposto alla supervisione di Basile risulta constare di quattro livelli e un piano cantinato per deposito e caveau. All'interno sono previsti il salone per il pubblico, gli uffici e tutti i servizi. Il fronte su via Roma, ispirato a criteri di grande monumentalità, attinge al repertorio della tradizione classica, ed è costituito da un corpo centrale aggettante esteso per oltre 49 metri e due corpi laterali. Il risultato doveva essere un grandioso edificio che si imponeva su un lungo tratto della via Roma.

Le possenti paraste leggermente aggettanti presenti nei tre corpi del prospetto principale rimarcano i tre ingressi, suddividono in due piani orizzontali distinti il fronte che termina con una fascia di coronamento arricchita nella parte centrale da medaglioni ed elementi architettonici puramente decorativi. Il primo livello presenta un rivestimento a fasce bugnate; le grandi aperture ad arco della fascia superiore, che includono il terzo e il quarto livello, solo nei corpi laterali e in quello centrale sono rivestite con intonaco liscio, e mettono in risalto i piani superiori del palazzo destinati agli uffici di rappresentanza. (fig. 9)

¹² Il progetto per la Cassa di Risparmio, realizzato tra il 1907 e il 1912, rappresenta una delle espressioni compiute di una ricerca orientata verso un modernismo più maturo, più consapevole che tiene conto di elementi architettonici attinti dal repertorio classico.

La rielaborazione di elementi colti dal linguaggio della tradizione è evidente nell'organizzazione del prospetto che comprende una zona basamentale con paramento rustico e aperture a tripartizione termale, e il primo e il secondo livello che, raccordati da un ordine gigante di paraste, inquadrano due ordini di aperture per ogni partito. Il prospetto termina con un coronamento a trabeazione continua sormontata da un muro d'attico. Cfr. E. MAURO, *Sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, Palermo, 1907-1913*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 237-242; E. SESSA, *Ernesto Basile: dall'ecclettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002; N. DONATO, *L'architettura di Ernesto Basile per la committenza istituzionale: le sedi della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, tutor Prof. Arch. Ettore Sessa, coordinatore Prof. Arch. Aldo Casamento; N. DONATO, *I progetti di Ernesto Basile per le sedi della Cassa di Risparmio di Palermo e Messina: una svolta ideologica*, in «Lexicon. Storia dell'Architettura in Sicilia», n. 8, 2009, pp. 45-54; E. SESSA, *Ernesto Basile. 1857-1932: fra accademismo e moderno, un'architettura della qualità*, Palermo 2010

¹³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 49 (14 agosto 1912 – 28 gennaio 1913), tornata del 30 ottobre 1912, pp. 162-169

¹⁴ Ibidem

Le modifiche apportate da Basile riguardano principalmente la distribuzione interna degli ambienti che risultano troppo poco luminosi e la valorizzazione del prospetto principale che doveva apparire sontuoso e monumentale nelle dimensioni ma anche nell'insieme dei dettagli decorativi.¹⁵

Basile presenta alla direzione generale una relazione tecnica in cui sono elencati in maniera minuziosa i suggerimenti e le modifiche da condividere con Palazzotto per ottenere un progetto che possa rispondere al meglio alle precise richieste dell'Istituto di credito più potente in Sicilia.

Le modifiche di Basile relative al prospetto puntavano alla soppressione dell'ambiente ammezzato soprastante alla porta d'ingresso principale, la quale risultava abbastanza ampia ma in rapporto all'avancorpo centrale non spiccava adeguatamente come avrebbe dovuto, restando quasi identica alle porte secondarie laterali. Per l'architetto era, poi, necessario dar maggior rilievo e valore al piano nobile che avrebbe ospitato tutti gli uffici della sede centrale. Infine Basile suggerisce di assottigliare le paraste degli avancorpi laterali per rispettare le norme del regolamento edilizio.

La dettagliata relazione di Basile conteneva un elenco di modifiche che si sarebbero dovute apportare al progetto di Palazzotto, e nello specifico si suggerisce: *«di dare una disposizione speciale al corridoio centrale del pianterreno allo scopo di migliorare le condizioni di luce e di evitarne quella monotona apparenza che gli deriverebbe appunto dalla sua lunghezza; l'ampliamento del passaggio della scala per gli impiegati sul lato sinistro del piano nobile allo scopo pure di aumentare la luce nel corridoio mediano, riparando all'eccessiva lunghezza di esso con l'espedito proposto per quello di pianterreno; Al secondo piano, oltre che migliorare la luce del corridoio centrale mediante appositi lucernai e romperne la monotona lunghezza, con il mezzo proposto per quelli del pian terreno e del piano nobile, di interromperlo in un tratto intermedio, riunendolo per mezzo di ampio vano con uno degli ambienti di terzo. Per quanto riguarda il prospetto principale suggerisce la soppressione dell'ambiente dell'ammezzato soprastante alla porta centrale e principale di ingresso, la quale in se stessa considerata è sufficientemente ampia, ma in rapporto alla massa decorativa dell'avancorpo mediano non spicca adeguatamente e resta con significazione subordinata e quasi identica a quella delle due porte secondarie laterali. Con la soppressione della finestra corrispondente al detto ambiente si potrebbe dare alla parte decorativa centrale inferiore ed al portone quello sviluppo imposto dal complesso architettonico dell'avancorpo centrale; di dare un maggiore rilievo e valore al piano immediatamente sovrapposto al pianterreno, dove andranno gli uffici della Sede, mentre allo stato attuale tale piano si appalesa (?) semplicemente come secondario. Considerando poi che la sporgenza degli avancorpi sull'allineamento frontale raggiunge nella parte mediana del prospetto m 1 ed eccede pertanto di molto quella consentita dal vigente regolamento, consiglia, pur convenendo che, data l'importanza eccezionale dell'edificio, si potrebbe ottenere una deroga alle tassative norme*

¹⁵ Secondo Ettore Sessa il progetto di Palazzotto, soprattutto nella configurazione del prospetto principale, sembra rimandare a quello per il concorso del palazzo del Parlamento di Roma presentato da Ernesto Basile nel 1888, in cui si legge un preciso riferimento all'opera berlinese di Paul Wallot nel quale il maestro avrà riconosciuto l'espressione di un rinascimento tipicamente italiano. La somiglianza tra i due edifici si può notare nell'accostamento con i prospetti: la caratteristica comune è quella di un avancorpo centrale e due laterali analoghi nell'ampiezza e nelle partiture orizzontali, con alta fascia basamentale bugnata, tutti e tre accomunati da un registro parietale con ordine gigante e terminazione con muro d'attico. Il piano nobile dell'avancorpo centrale è costituito da un partito centrale con finestra termale inquadrata da semicolonne, affiancata da due ordini di aperture. Il rimando evidente per entrambi gli edifici è al modello di facciata rinascimentale cinquecentesca che meglio poteva rappresentare un edificio per un istituzione pubblica. Cfr. E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile...*, cit.; E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, catalogo della mostra, Palermo 2000

*regolamentari, di diminuire le lesene esterne di ogni avancorpo allo scopo di facilitare le pratiche relative e di non essere eventualmente costretti ad indietreggiare ed a perdere terreno».*¹⁶

Alla relazione poi Basile, dopo aver dichiarato che il progetto è «*degnò di lode e pienamente approvabile*», aggiunge anche che «*i pochi suggerimenti dati varranno senza dubbio a perfezionarlo e la nota volontà dell'autore, la lunga esperienza che egli ha nell'arte e nella tecnica per le numerose pregevoli opere eseguite danno ampia garanzia che alla meritata fiducia che il Banco in lui ha riposto, egli saprà degnamente rispondere anche nella parte più delicata del suo compito, quella cioè che riguarda il passaggio dal progetto d'insieme allo studio e allo sviluppo di ogni particolare dell'opera sua; compito nel quale è doveroso lasciare all'architetto insieme alla piena responsabilità del risultato, quella ampia e necessaria facoltà che gli permettono di estrinsecare liberamente il personale suo sentimento artistico*».¹⁷

Dopo pochi mesi Palazzotto presenta una versione quasi completa del progetto con le modifiche suggerite da Basile. «*Un altro disegno parziale del prospetto principale in cui, tolto l'ammezzato soprastante alla porta centrale, vien data a questa un maggiore rilievo con lo sviluppo degli ornati e si dà pure un maggiore rilievo al piano immediatamente superiore al pianterreno, destinato ad accogliere gli uffici della sede di Palermo, mercè l'ingrandimento e una migliore decorazione delle aperture. Eran questi i due appunti principali riferibili all'architettura esterna del progettato edificio ed il Prof. Basile, al cui giudizio di tecnico occorre inchinarsi, ha trovato soddisfacente il nuovo disegno*».¹⁸

L'edificio quindi risulta sempre suddiviso in due livelli ben distinti da una fascia marcapiano centrale: il primo livello, scandito da un solo ordine di aperture, è completamente rivestito da fasce bugnate orizzontali, mentre il secondo livello, che racchiude il piano nobile e il secondo piano del palazzo, mette in risalto i tre corpi dell'edificio e gli ambienti di rappresentanza destinati all'amministrazione, grazie all'utilizzo dell'ordine gigante a sostegno di timpani riccamente decorati con statue e bassorilievi. A dare ulteriore enfasi e rilievo alla parte centrale dell'edificio è l'inserimento di un grande gruppo scultoreo. (Fig. 10)

Il Consiglio apprezza il nuovo progetto proposto ma per affrontare esigenze legate ad un'economia di spesa ritiene opportuno eliminare il quarto livello, i gruppi statuari e le decorazioni soprastanti le porte e di inserire la pietra da taglio solo nella zoccolatura del prospetto principale e non in tutte le pareti dell'edificio, così come era stato previsto e stabilito. Contestualmente si comincia a valutare la possibilità di realizzare la struttura dell'edificio in cemento armato invece che in muratura portante, poiché si pensa che il nuovo sistema costruttivo, essendo molto più economico e più solido della muratura e di veloce esecuzione, possa garantire un guadagno di spazi non indifferente.

Pertanto si discute in merito alla scelta di un'impresa esperta nelle costruzioni in cemento armato che debba eseguire i lavori e si stabilisce che l'appalto sia aggiudicato in seguito a licitazione privata, ovvero non al migliore offerente, nel senso esclusivamente economico, lasciando al direttore generale la libertà di scelta in fase conclusiva. Tutto questo però andava sottoposto al parere del Ministero, che avrebbe dovuto dare un parere e, qualora non fosse rimasto convinto delle motivazioni avanzate dal direttore, non rimaneva che costruire l'edificio in muratura ordinaria e a misura dando l'appalto ad asta pubblica.

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

¹⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 49 (14 agosto 1912 – 28 gennaio 1913), tornata del 28 gennaio 1913, pp. 374-385

Alla gara d'appalto vengono chiamate a partecipare quattro ditte conosciute per i loro lavori nel campo delle opere in cemento armato: la società Ferrobeton, la società Porcheddu, la società Romana Cementi Armati e la ditta Ghilardi & C. L'impresa che si sarebbe aggiudicata il lavoro avrebbe dovuto anche provvedere a modificare il progetto di Palazzotto, che teneva conto di una struttura in muratura ordinaria, e non in cemento armato.

Nella seduta del 26 febbraio 1913 viene riportata la descrizione dettagliata del nuovo progetto e le caratteristiche degli elementi costruttivi contenuti nel capitolato speciale d'appalto, così descritte: *«La struttura completa di tutto l'edificio sarà in cemento armato con piastre e piattabande di fondazione atte a ripartire il carico di tutto l'edificio secondo la natura del terreno e comprenderà: pilastri, solai, ossatura delle scale, poggiuoli, cornici, ecc., secondo il tipo che la ditta appaltatrice sottoporrà all'approvazione del direttore dei lavori, d'intesa col direttore generale. La muratura di pietrame calcareo e malta semidraulica per i muri delle cantine e sino a m 2 sul piano stradale, e per il muro d'intercapedine sino al piano stradale. Dalla risega del piano terreno, cioè dopo i m due sopradetti, la muratura per tutto l'intero edificio sarà eseguita con pietra scelta dalle cave dell'Aspra. I tramezzi saranno di mattoni forati o di conglomerato di pomice e cemento. La costruzione del tesoro sarà sottoposta all'approvazione del direttore generale d'intesa col Direttore dei lavori; perciò la ditta appaltatrice deve presentare un progetto ben dettagliato, uniformandosi alle esigenze le più moderne per costruzioni di lavori simili e costruirli dietro approvazione del direttore generale o con le modificazioni e indicazioni dello stesso. I solai faranno da soffitto all'ambiente sottostante, per cui devono essere eseguiti in modo da formarne decorazione, cioè a cassettoni ripartiti architettonicamente, sempre sottoposta all'approvazione del direttore generale d'intesa col direttore dei lavori. L'ultimo solaio di copertura, il quale forma terrazzo, deve essere costruito con camera d'aria di almeno 30 cm di luce fra soletta e soletta, con nervature proporzionate alla grandezza dell'ambiente, ricoperto con uno strato di protezione di asfalto. Il lucernario della grande sala del pubblico sarà a doppia struttura, una per lo scolo delle acque in ferro e vetri rigati con griglia di protezione e l'altra da formare soffitto decorato nella sala con vetri colorati artisticamente e le lunette dipinte a soggetti ispirati ai fasti dell'istituto, da un abile artista. La costruzione delle scale, sia principale che di servizio, sarà in cemento armato; l'ossatura dei gradini sarà in mattoni forati e rivestiti di lastre di marmo dello spessore da tre, quattro o cinque centimetri per le pedate (secondo l'importanza di essa), per le alzate di spessore 2 cm. Però la scala d'ingresso ai sotterranei deve essere eseguita con lastre di calcare e lo scalone della direzione generale in marmo colorato, con ringhiere artistiche in ferro battuto, con ornati e man corrente di noce lucidato a pezza. Nella grande sala del pubblico 14 grandi vetrate in noce interposte fra i pilastri, con paramenti e panconi (?) di marmo colorati, lucidati a piombo la parte superiore in ferro, con ornati di bronzo, braccia snodabili per i globi della luce elettrica. La decorazione del prospetto principale sarà con zoccolatura di rivestimento a lastroni di calcare compatto, con plinto sagomato, la parte liscia martellinato di fino, le modanature della cimassa lucidate a piombo. La rimanenza del prospetto, compresi tutti gli aggetti, modanature, ornati e festoni, ad imitazione di travertino di Tivoli, con impasto speciale a sabbia dolomitica eseguito a perfezione, con bugni risaltati e lisci, giusto il disegno che darà l'ingegnere direttore dei lavori. L'impasto nella sua parte liscia, avrà almeno lo spessore di cinque millimetri, e le parti modellate saranno eseguite col rivestimento dello stesso impasto, ed il nucleo in cemento a rapida presa francese, con armature in ferro proporzionate al peso da sostenere ed attaccate alle murature pure con cemento.*

I prospetti secondari, saranno trattati con lo stesso impasto tracciati a bugni semplici. Le decorazioni interne saranno trattate con dipintura a tempera proporzionata all'importanza dell'ambiente, meno quelli che per la loro destinazione si decoreranno come segue: peristilio/vestibolo, ufficio forestieri, sala del pubblico, androne della direzione generale, pareti e capo alzati della stessa scala, commissione sconti, sale dei direttori, salotti, sala e salotto del direttore generale, sala commissione, sala del Buffet, biblioteca e sala del Consiglio. Queste sale anche proporzionate alla loro destinazione ed importanza saranno con le pareti ad imitazione di marmi e soffitti a cassettoni e stucchi, decorati da abili artisti a ben vista del direttore dei lavori con l'assentimento del direttore generale».¹⁹

Il 6 maggio 1913 la società Porcheddu, esperta nelle costruzioni in cemento armato, è l'unica di quattro ditte ad aver presentato entro i termini stabiliti il nuovo progetto di trasformazione della struttura dell'edificio da muratura ordinaria in cemento armato e il relativo preventivo dei lavori.²⁰

L'ingegnere dell'impresa che realizza il nuovo progetto doveva conoscere molto bene le due soluzioni già proposte da Palazzotto e quindi le modifiche suggerite da Basile. Questa terza proposta infatti sembra essere una sorta di compromesso delle prime due: l'edificio risulta suddiviso nuovamente in quattro livelli: nella fascia basamentale vi è un rivestimento a bugne, mentre la fascia superiore risulta intonacata e non spicca rispetto alla parte sottostante, come invece era stato richiesto espressamente da Ernesto Basile.

Il corpo centrale, in cui la struttura compositiva rimanda al secondo progetto, risulta meno slanciato rispetto al secondo progetto modificato e viene messo in risalto solamente dal gruppo statuario posto in sommità.

Le soluzioni proposte per le parti terminali dei tre corpi dell'edificio anche in questo caso sembrano riprendere fedelmente la versione del progetto con le modifiche di Basile. (Fig. 11)

La Società di costruzioni Porcheddu di Torino, specializzata nella realizzazione di opere in cemento armato, operava a Palermo già dal 1912 in collaborazione con l'impresa genovese Bonci & Rutelli.²¹

Il progetto della società Porcheddu viene sottoposto alla revisione di Ernesto Basile che in un primo momento lo ritiene di buona qualità e che, in linea generale, lo trova accettabile assicurando la direzione del Banco sulla grande professionalità della ditta e sulla garanzia della buona riuscita dei lavori data la nota esperienza nelle opere in cemento armato, ma ritiene doveroso apportare alcune modifiche al capitolato speciale d'appalto. In particolare fa riferimento al comma 2 dell'articolo 4 e

¹⁹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 50 (12 febbraio 1913 – 16 luglio 1913), tornata del 26 febbraio 1913, pp. 46-75

²⁰ Per un approfondimento sulla storia e sulle opere realizzate dalla Società Porcheddu si veda: SIUSA (Sistema Informativo Unificato per le Soprintendenze Archivistiche) e i riferimenti bibliografici lì indicati

²¹ Paolo Bonci (1874 - 1958), architetto di origini toscane e titolare dell'impresa di costruzione "Bonci & Rutelli" insieme ad Emanuele Rutelli, si afferma nella realtà palermitana dopo il 1915, quando la società vince l'appalto dei lavori di costruzione del secondo tratto della via Roma. Grazie a questa opportunità l'architetto avrà la possibilità di progettare e costruire parte degli edifici allineati lungo i fronti del nuovo stradone, come i palazzi della ditta Bonci & Rutelli, Scordato, Caputo-Pirrotta, Caputo-Guccione e quello del cinema-teatro Finocchiaro. Tanti sono i progetti presentati ma mai realizzati, come quelli del palazzo delle Poste, della sede della Banca d'Italia, del palazzo del Banco di Roma e della sede centrale del Banco di Sicilia. Per un approfondimento sulla figura di Paolo Bonci si vedano principalmente: *Progetto del nuovo Palazzo del Banco di Sicilia in Palermo*, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, 1918, pp. 46-49; R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 204-205; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Bonci Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 61-62; G. RUBBINO, *Archivi privati, l'Archivio Paolo Bonci, Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 24; R. ROMANO (a cura di), *Bonci, Paolo (Castellina in Chianti, Siena 1874 – Palermo 1958), Architetto, Produttore cinematografico*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 559; G. RUBBINO, *Paolo Bonci architetto e imprenditore*, in «PER Salvare Palermo», 25, settembre-dicembre 2009, pp. 30-31; G. RUBBINO, *Archivi di urbanistica, Archivio Paolo Bonci*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 9, 2010, pp. 13-14; G. RUBBINO, *Paolo Bonci (Castellina in Chianti, Siena 1874-Palermo 1958)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 70-73.

Per ulteriori approfondimenti si veda la bibliografia riportata in appendice.

all'articolo 28, ovvero a tutto ciò che riguarda la decorazione del prospetto principale e in generale le parti decorative dell'edificio.

In particolare le modifiche al comma 2 dell'articolo 4 prevedono che: *«La decorazione del prospetto principale, sarà, con zoccolatura di rivestimento a lastroni di calcare compatto, con plinto sagomato, la parte liscia martellinata di fino, le modanature della cimasa lucidate a piombo. La rimanenza del prospetto, compresi tutti gli oggetti, modanature, ornati e festoni, ad imitazione di travertino di Tivoli, con impasto speciale a sabbia dolomitica eseguito a perfezione, con bugni risaltati e lisci, giusto il disegno che darà l'Ing. direttore dei lavori. L'impasto nella sua parte liscia avrà almeno lo spessore di 5 millimetri, e le parti modellate saranno eseguite col rivestimento dello stesso impasto, ed il nucleo in cemento a lenta presa francese, con armatura in ferro proporzionate al peso da sostenere, ed attaccate alla muratura pure con cemento. I prospetti secondari saranno trattati con lo stesso impasto, tracciati a bugni semplici».*

Le modifiche all'articolo 28 invece prevedono che *«[...] per la parte decorativa sono a carico dell'impresa tutte le spese dei modelli, dei campioni e delle prove che ordinerà l'architetto direttore. I modelli saranno eseguiti da artisti di piena fiducia dell'architetto stesso e quello vale anche per l'esecuzione definitiva di tutti gli stucchi, gli ornati, le pitture e di ogni opera decorativa in genere, a norma di tutti gli sviluppi e i dettagli che l'architetto direttore fornirà a misura dell'avanzamento dei lavori. L'esecuzione della parte decorativa ed artistica dovrà essere inappuntabile sotto ogni riguardo».*²²

Così nella tornata del 4 giugno 1913 il presidente Giuseppe Chiarchiaro, con l'approvazione del Consiglio, delibera l'aggiudicazione dell'appalto dei lavori di costruzione in cemento armato del palazzo del Banco di Sicilia alla Società Porcheddu.

L'acquisto di una striscia di terreno comporta ulteriori modifiche al progetto: il 23 maggio 1913, infatti, il Banco di Sicilia conclude le trattative per l'acquisto di un'area edificabile di 48,60 mq retrostante quella già ottenuta dal Comune.

La nuova proprietà avrebbe portato dei vantaggi e consentito: la dotazione davanti il prospetto di uno spazio di rispetto utile al decoro e alla custodia del palazzo; la libertà di usufruire subito della concessione di aprire aperture sui lati est ed ovest dell'edificio; il diritto di girare sulla proprietà Terranova le cornici ornamentali; la costruzione di un'intercapedine fuori la faccia esterna dei muri perimetrali; la maggiore disponibilità di spazio in quanto l'edificazione sul triangolo di mq 48,60 avrebbe comportato nei cinque piani un aumento di superficie di 240 mq utile per gli uffici.

Subito dopo il nuovo direttore generale Giuseppe Chiarchiaro chiede a Palazzotto di predisporre un progetto che tenga conto dell'aggiunta della striscia di terreno da poco acquistata e di alcune modifiche che bisogna tenere in considerazione richieste dalla stessa direzione.

Per la prima volta la direzione, nella persona di Chiarchiaro, entra nel merito del progetto architettonico attraverso una relazione scritta contenente un elenco di suggerimenti da apportare che riguardano principalmente la formazione di due appartamenti per due custodi nel piano sotterraneo, uno a destra e l'altro a sinistra, con ingresso diretto dalla "villetta"; il prolungamento della scala di servizio sino al sotterraneo; l'ampliamento con nuovi ambienti dei locali per i fuori sede al piano terreno; la sala per le commissioni; il salotto del direttore generale e la segreteria al terzo piano; l'utilizzazione di spazi, la

²² ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 50 (12 febbraio 1913 – 16 luglio 1913), tornata del 6 maggio 1913, pp. 333-336

creazione di passaggi di disimpegno e di porte di comunicazione, lo spostamento di ingressi di finestre, il migliore collocamento di uffici e lo spostamento dell'ascensore, etc.

Poco dopo Palazzotto presenta le nuove piante di progetto e il nuovo prospetto tenendo conto di tutti i desideri espressi dalla direzione generale.

*«Il progetto, così modificato, riuscì di piena soddisfazione, tanto dal direttore generale e dei consiglieri governativi, quanto dal Prof. Arch. Basile, il quale ebbe parole di alto elogio per l'ing. Palazzotto pel modo in cui tutte le difficoltà relative alla migliore distribuzione interna erano state superate, non che per il pregio della decorazione del prospetto, che non lasciò invero niente a desiderare. [...] Caratteristica del progetto modificato è la seguente: che il corpo centrale dell'edificio si avvanza sino al limite dell'allineamento stradale, rimanendo la villetta limitata agli spazi frapposti fra il corpo avanzato centrale, e i due sporti laterali; ciò che conferisce al prospetto grandiosità di linee, mentre consente di utilizzare una maggiore superficie per la fabbrica [...]».*²³

Il Consiglio di Amministrazione approva, così, il nuovo progetto con le modifiche riguardanti principalmente la nuova distribuzione degli spazi interni e la nuova configurazione del prospetto e delibera di ripristinare il quinto livello che era stato eliminato per far fronte ad esigenze economiche pur mantenendo il desiderio di non inserire i gruppi statuari.

Questo, quindi, risulta l'ultimo progetto realizzato per la sede prevista nel primo tronco della via Roma. Nel corso della vicenda sopravvengono altre complicazioni e, dopo poco meno di due anni, il nuovo direttore generale Luigi Cosenz si ritrova ad affrontare una situazione difficile: nel mese di gennaio 1914, infatti, durante le operazioni di scavo per la costruzione del tesoro della Banca i lavori vengono sospesi a causa della consistenza del sottosuolo, che dai 4 ai 6 metri di profondità non risultava compatto come in superficie, e così si pensa di costruire una platea in cemento armato per la realizzazione della quale l'impresa Porcheddu richiede un compenso a parte, presentando un ulteriore progetto al direttore dei lavori.

Palazzotto constata le notevoli differenze con il progetto da lui stesso presentato e approvato dal Consiglio di Amministrazione, specie nella parte architettonica, e pertanto decide di presentarne uno nuovo con struttura in muratura e non più in cemento armato, meno costosa, senza aspettare una richiesta ufficiale da parte dell'amministrazione del Banco. Del resto anche lo stesso Basile, in un secondo momento, aveva manifestato molte perplessità sul progetto presentato dalla ditta Porcheddu rilevando poca affidabilità nella durata temporale delle strutture in cemento armato per edifici di grandi altezze, e segnalando che la sostituzione dell'intonaco ad imitazione dei materiali naturali, sarebbe andata a scapito dell'imponenza, del carattere e della grandiosità dell'edificio e che quindi era necessario affidare tutti i lavori di finitura ad artisti altamente specializzati.²⁴

Così si decide di prendere in considerazione il nuovo progetto di Palazzotto, ma nel mese di luglio dello stesso anno l'impresa non accetta le nuove modifiche previste, chiedendo un risarcimento per la sospensione dei lavori e per lo stralcio di parte delle opere appaltate, perché fuori dagli accordi precedentemente stabiliti.

Intanto era scoppiata la prima guerra mondiale e l'impresa manifesta ulteriori pretese economiche a causa del sopravvenuto aumento del costo dei materiali e della manodopera, chiedendo un compenso di £ 250.000 in più sul prezzo pattuito.

²³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 51 (6 agosto 1914 – 29 aprile 1914), tornata del 27 settembre 1913, pp. 138-144

²⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 53 (9 dicembre 1914 – 14 luglio 1915) tornata del 6 maggio 1915 – pp. 350-360

A questo punto la direzione generale del Banco si trova davanti a una scelta: affrontare una lite con l'impresa e sospendere quindi i lavori, o procedere con uno scioglimento consensuale del contratto corrispondendo a questa la liquidazione delle opere eseguite fino a quel momento. La seconda soluzione appare la più conveniente, sia per la sempre più grave situazione economico finanziaria che la guerra stava determinando, sia in termini di un vantaggio di tempo. Così si pensa di sospendere i lavori e di riprenderli in un secondo momento e la possibilità di realizzare una sede propria a Palermo sembra di nuovo lontana.²⁵

A determinare tale scelta certamente contribuirà anche l'improvvisa scomparsa di Francesco Paolo Palazzotto avvenuta il 24 febbraio 1915 che provocherà, inevitabilmente, un forte disagio per la struttura organizzativa dell'Istituto.

Qualche anno dopo, nel 1917, in un momento in cui la direzione generale dell'Istituto di credito aveva stabilito di sospendere temporaneamente qualsiasi decisione riguardo la realizzazione della sede palermitana, sia per le sopravvenute complicazioni in fase di progetto, sia per lo scoppio della prima guerra mondiale che costringe ad un arresto delle attività economiche, Paolo Bonci presenta un progetto per la sede centrale del Banco. Il progetto dell'architetto toscano, si sarebbe dovuto realizzare in un lotto del secondo tratto della via Roma, lo stesso in cui, tra il 1923 e il 1926, verrà costruito il palazzo per il cinema-teatro Finocchiaro, su progetto dello stesso Bonci. Il progetto per la sede dell'Istituto prevede una struttura elevata su quattro piani fuori terra e un piano scantinato disposti all'interno di un lotto semi-regolare; in tutti i piani dell'edificio sono previsti uffici e locali destinati al pubblico. L'architetto, probabilmente intende proporre alla direzione del Banco un progetto "chiavi in mano" svincolato dal linguaggio tradizionale tipico delle architetture bancarie, diverso dalle soluzioni già proposte da Palazzotto, e, in generale lontano dal consueto modello cinquecentesco, ma ispirato piuttosto a forme e modelli che rievocano linguaggi trecenteschi e medievaleggianti impregnati di gusto fiorentino, come si può evincere nell'adozione di elementi architettonici e nell'apparato decorativo dei prospetti.²⁶ (Figg. 12-13)

Risulta anche che nel 1917 Salvatore Benfratello presenta un progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia in via Roma: lo sviluppo planimetrico dell'edificio, distribuito lungo un'area di forma trapezoidale, allungata e sviluppata in altezza su cinque livelli, compreso il piano scantinato, stavolta sembra rispecchiare l'organizzazione delle proposte progettuali di Palazzotto che qualche anno prima aveva presentato per il lotto del primo tronco di via Roma.²⁷ (Figg. 14-15)

²⁵ Ibidem

²⁶ *Progetto del nuovo Palazzo del Banco di Sicilia in Palermo* (Arch. P. Bonci), in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, 1918, pp. 46-48, tav. XXIV

²⁷ Salvatore Benfratello (1881 - 1953) si laurea nel 1909 in Ingegneria Civile presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo. Subito dopo è chiamato da Ernesto Basile come suo assistente alla cattedra di Architettura Tecnica, ma nel 1920 è costretto ad allontanarsi per ricoprire il ruolo di titolare per l'insegnamento di Architettura Tecnica presso l'Università di Pisa, dove contribuirà alla crescita dell'ambiente accademico di nuova formazione e realizzerà soluzioni progettuali per la Regia Scuola. Dopo la morte del suo maestro, Ernesto Basile, nel 1932, Benfratello, viene chiamato dal preside della Facoltà di Ingegneria di Palermo, Giuseppe Capito, per ricoprire il suo posto. Salvatore Caronia Roberti, con il quale collaborerà, lo definisce "l'allievo integrale di Basile", a cui si ispirerà soprattutto nelle opere giovanili, realizzate tra il 1910 e il 1920, come avviene per il palazzo Ponte (1914-1915), per il palazzo Russo-Radicella (1915-17) e per la torre Scardina (1915-16) in cui Benfratello esprime le sue abilità davanti al problema delle ridotte dimensioni del lotto su cui edificare. Per i primi venti anni di attività progettuale, infatti, Benfratello si ispirerà a forme e dettagli del linguaggio figurativo del maestro anche se poi riuscirà a svincolarsi per cercare forme più autonome. Nel corso della sua carriera sviluppa intensamente il tema del villino urbano, secondo soluzioni moderniste ed eclettiche che rivisitano in maniera originale il repertorio basiliano. Negli anni successivi alla seconda guerra mondiale, Benfratello progetterà, insieme ai colleghi Caronia Roberti e Castiglia, la Facoltà di Ingegneria di Palermo e la sistemazione urbanistica del parco d'Orléans della città universitaria. Successivamente si dedicherà prevalentemente agli studi e all'attività didattica.

Nell'archivio personale conservato presso il Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, risultano 49 tavole che fanno parte della proposta progettuale per la sede del Banco di Sicilia di Palermo, che l'ingegnere realizza nel 1917, circa, nell'ambito dei concorsi per gli edifici destinati alla via Roma. La sua esperienza di tecnico del Banco, come si vedrà più avanti, si protrae anche dopo la seconda guerra mondiale:

Qualche anno più tardi, nel 1920, Bonci realizza un secondo progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia: l'organizzazione del prospetto anche questa volta lascia intendere che con molta probabilità si tratta del lotto del primo tronco di via Roma. La scelta di suddividere il prospetto in tre corpi distinti, uno centrale e due laterali, e la netta distinzione tra la fascia basamentale e la rimanente parte superiore sono la conferma che l'architetto toscano doveva avere preso visione dei progetti di Palazzotto e che verosimilmente stava lavorando al progetto di un edificio destinato allo stesso lotto. (Fig. 16)

La questione verrà ripresa qualche anno dopo, all'indomani della prima guerra mondiale, quando le condizioni economiche saranno molto diverse da quelle di partenza e si presenteranno nuove soluzioni per la costruzione del palazzo della sede centrale a Palermo, ma ci vorranno altri vent'anni per vedere finalmente realizzata una sede propria nel capoluogo siciliano.

Mentre a Palermo subentravano ostacoli e complicazioni per lo svolgimento dei lavori, a Trapani, Palazzotto stava seguendo le ultime fasi del cantiere di quella sede, tanto che nel 1912 il palazzo di via Garibaldi era già aperto al pubblico.

alla fine degli anni '40 viene chiamato, insieme ad Enrico Castiglia a presentare un progetto per la sistemazione interna degli uffici della nuova sede di via Ruggero Settimo, prevista nell'ambito del concorso del rione Villarosa a Palermo.

Sulla figura di Salvatore Benfratello Cfr. M. ACCASCINA, *Le mostre di Architettura retrospettiva e sindacale di architettura a Palermo*, in «Architettura», a. VIII, 1940, pp. 323-348; S. CARONIA ROBERTI, *Salvatore Benfratello. Commemorazione letta il 16 gennaio 1954 nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria*, in «Annuario Accademico dell'Università degli Studi di Palermo», 1953-54; R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 202-203; G. PIRRONE, *L'allievo integrale*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp. 182-185; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Salvatore Benfratello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 51; G. FATTA, *Salvatore Benfratello Ingegnere, Architetto, Docente*, Palermo 1993; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 220-221; G. FATTA, *Il «lascito Benfratello» del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino n. 7/2007, pp. 54-55; G. FATTA, *Salvatore Benfratello (Palermo 1881-1953)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 66-69; R. ROMANO (a cura di), *Benfratello, Salvatore (Palermo 1881-1953), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 558



Fig. 9 F. P. Palazzotto, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1912 ca., prospetto principale*, Archivio Palazzotto, Palermo

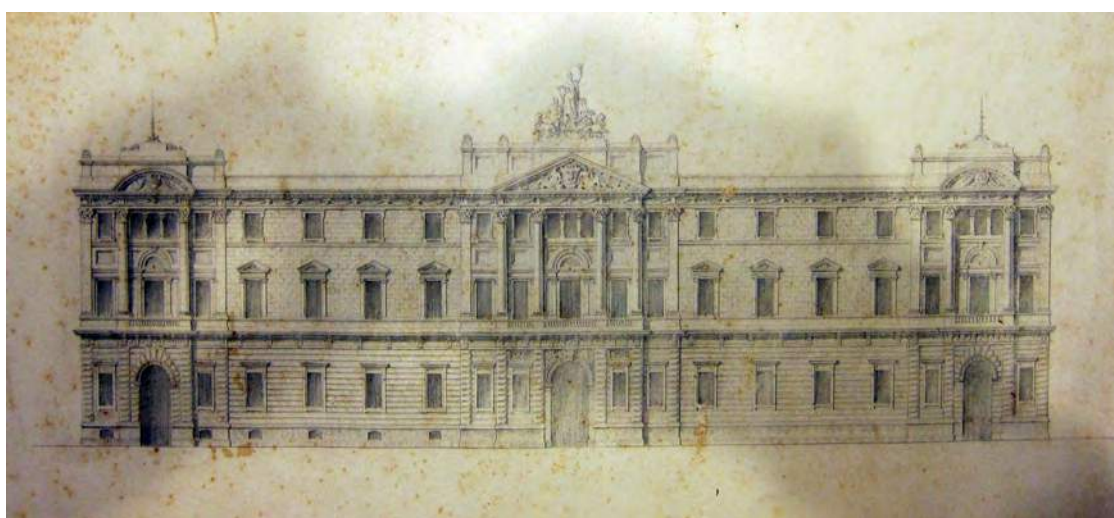


Fig. 10 F. P. Palazzotto, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1913 ca., prospetto principale*, Archivio Palazzotto, Palermo



Fig. 11 Progetto realizzato dall'Impresa Porcheddu per la nuova sede del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1913 ca., *prospetto principale*, (da: A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma: la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008, pp. 172-173)

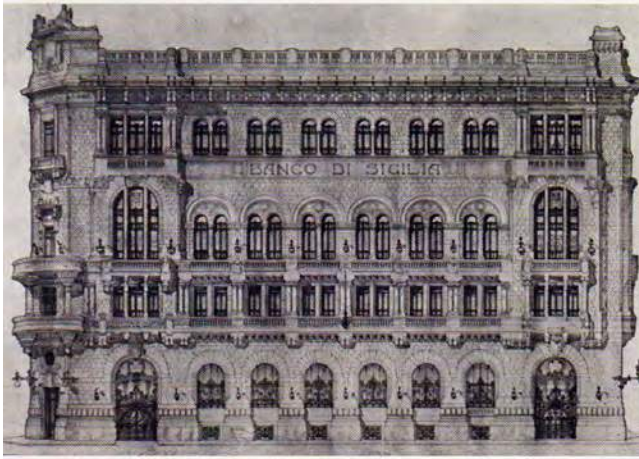


Fig. 12 P. Bonci, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1918 ca., prospetto principale e pianta del piano terra*, (da: N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana...*, cit., p. 334)

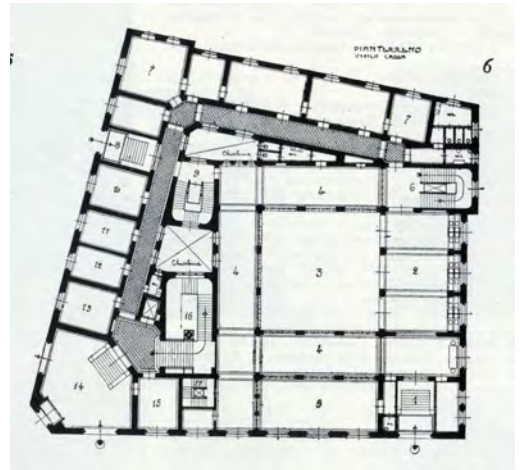
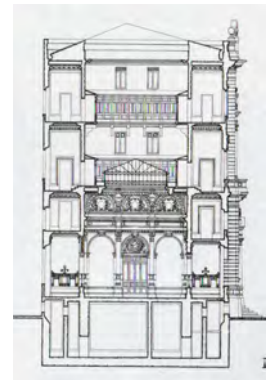
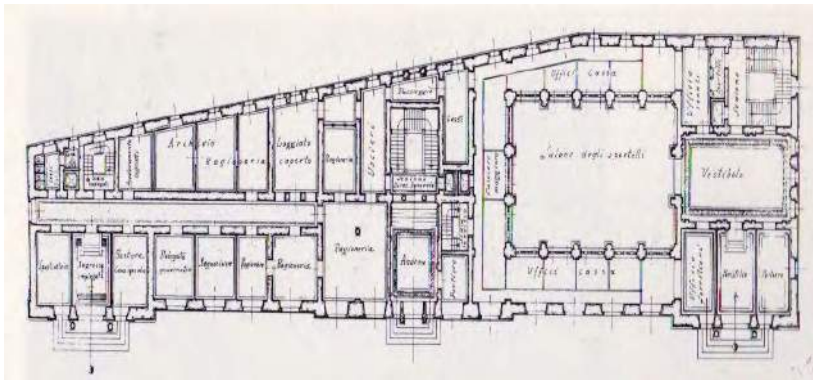


Fig. 13 P. Bonci, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1918 ca., pianta del piano terra* (da: da R. LA FRANCA, *I progetti del regime...*, cit., p. 205)



Figg. 14-15 S. Benfratello, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1917 ca., pianta e sezione trasversale* (da: R. LA FRANCA, *I progetti del regime...*, cit., p. 202)

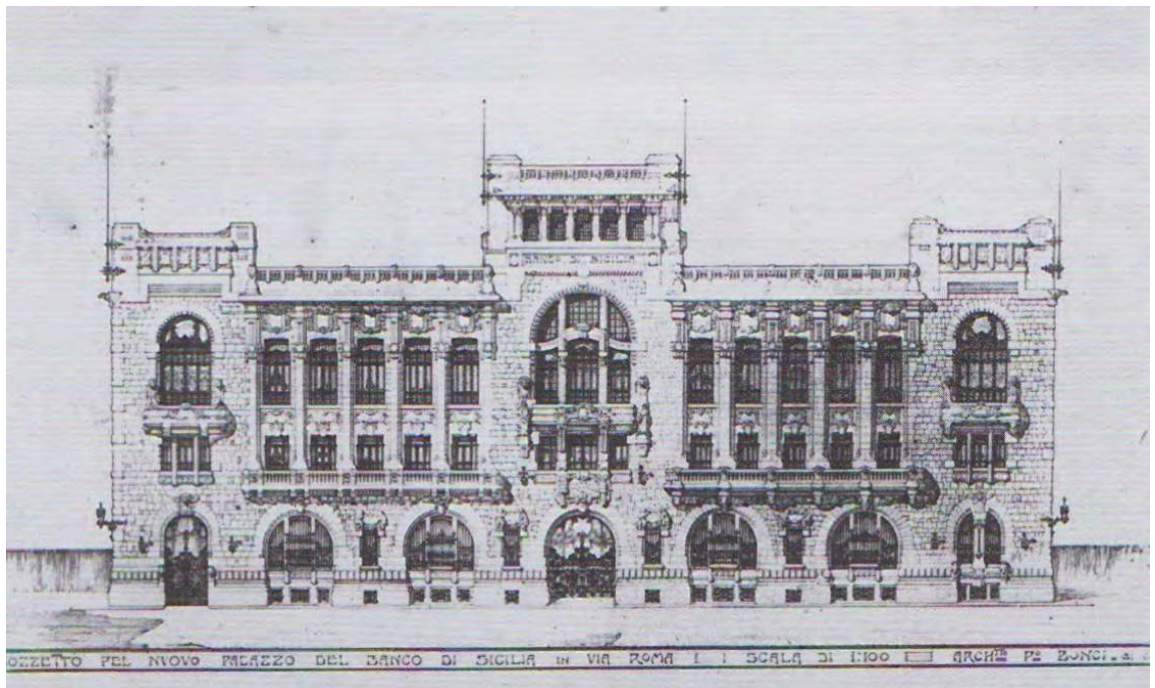


Fig. 16 P. Bonci, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, 1920 ca., prospetto principale* (da: N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana...*, cit., p. 335)

3. Le sedi di Trapani e Caltanissetta (1906 - 1924)

3.1 La sede di Trapani: il progetto di Francesco Paolo Palazzotto

Negli anni in cui Palazzotto è impegnato a Palermo per il progetto della sede centrale viene chiamato a Trapani per la fase conclusiva della realizzazione del palazzo del Banco di Sicilia.¹

Con r. d. del 25 luglio 1900 la succursale di Trapani, insieme a quella di Milano, viene elevata a sede e da quel momento si pone la necessità di trovare una sistemazione adeguata prima di tutto per gli uffici trapanesi.

Nella tornata del 3 marzo 1906, presieduta da Fortunato Vergara duca di Craco, l'Amministrazione Centrale del Banco di Sicilia lamenta le deplorabili condizioni dei locali che ospitavano la sede di Trapani e discute in merito all'acquisto di un edificio privato e all'eventuale ampliamento, necessario per le esigenze della nuova sede.

Iniziano così le ricerche di un'area edificabile in cui costruire o di un edificio già esistente e si individua un fabbricato situato nella centrale via Garibaldi che, una volta riadattato e completato, può essere in grado di soddisfare al meglio tutti i bisogni della sede trapanese.

Si tratta della casa di proprietà della baronessa Nicolina Staiti, sita nel lotto di terreno compreso tra via Garibaldi e via mura di Tramontana, in un punto centrale anche rispetto alla parte nuova della città, e quindi in una posizione favorevole per lo sviluppo economico e commerciale.

Dopo il sopralluogo di un tecnico nominato direttamente dalla direzione dell'Istituto e di alcuni rappresentanti presenti per conto della sede di Trapani, delegati dal Consiglio Generale del Banco di Sicilia, si ritiene che l'acquisto della proprietà Staiti possa essere un buon affare, tenuto anche conto dell'estensione che occupano le fabbriche esistenti, circa 800 mq, e del prezzo conveniente di £ 41.000 che viene richiesto. L'acquisto sarebbe avvenuto a condizione, però, di potere avere la possibilità di attuare una trasformazione radicale dell'edificio, che versava in cattive condizioni strutturali ed, eventualmente, di procedere ad una totale demolizione e ricostruzione. In un primo momento si pensa ad una demolizione parziale delle fabbriche esistenti, anche se la totale distruzione avrebbe portato ad una ricostruzione ex novo con il vantaggio di poter così ottenere uno stabile proprio, realizzato secondo le direttive imposte dalla banca e secondo i giusti criteri di distribuzione interna e di adattamento che richiedevano le esigenze di un istituto di credito, quale il Banco di Sicilia.²

Durante il cantiere trapanese la direzione della sede, ma soprattutto la direzione generale ha modo di apprezzare la professionalità di colui che in seguito a quest'esperienza sarebbe diventato il tecnico di fiducia del Banco di Sicilia; l'ingegnere Francesco Paolo Palazzotto fino a quel momento era stato impegnato in lavori di minore entità, come nel palazzo delle Finanze, in cui il suo apporto è solo per interventi di manutenzione straordinaria o per piccoli progetti di restauro e a Messina in cui lavora soprattutto nei locali destinati al tesoro.

A Trapani pertanto Palazzotto vivrà il suo esordio come progettista e direttore dei lavori del primo palazzo del Banco di Sicilia e per la prima volta tutti i consiglieri del Consiglio di Amministrazione sono d'accordo sul fatto che realizzare un nuovo edificio fornisca tanti vantaggi e che in questo modo

¹ Allo stato attuale degli studi non risultano contributi editoriali sul progetto della sede del Banco di Sicilia di Trapani, ma è noto che il lavoro viene affidato a Francesco Paolo Palazzotto a partire dal 1907.

La ricerca d'archivio ha messo in luce notizie relative alla vicenda sull'acquisizione dell'area, alla scelta dei progettisti, ai rapporti tra questi e il Banco di Sicilia, e soprattutto alle scelte stilistiche, forse non proprio volute dal progettista ma imposte da una preesistenza architettonica rinvenuta nel prospetto principale fin dall'inizio dei lavori.

² ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 34 (7 febbraio 1906 – 26 settembre 1906), tornata del 3 marzo 1906, pp. 25-26

*«si potrebbe avere un palazzo proprio e rispondente al decoro dell'Istituto, mentre poi resterebbero dei corpi redditizi da affittare in parte al direttore della sede o ad altro funzionario dell'Istituto e per altra parte a pubblici uffici, molto probabilmente anzi all'amministrazione delle Poste e Telegrafi».*³

In un primo momento, quindi, la direzione generale ritiene opportuno che una parte delle nuove fabbriche progettate sia riservata ad altri uffici pubblici, in modo da trarne anche un vantaggio in termini economici e una fonte di reddito sicura. Il progetto, quindi, doveva tenere in considerazione la compresenza di due istituzioni: da una parte gli uffici della banca e dall'altra quelli dell'amministrazione delle Poste e Telegrafi.

Immediatamente dopo si discute in merito alla scelta del tecnico cui affidare il progetto per la nuova sede, e poi, in una fase successiva, il dibattito verte su chi sarebbe dovuto essere il direttore dei lavori e il collaudatore, se lo stesso progettista o una figura esterna.

La decisione sulla scelta del progettista della sede di Trapani, quindi, non è semplice e immediata; in un primo momento, infatti, la direzione sostiene che soltanto un tecnico del luogo possa garantire un'assidua presenza e quindi maggiore affidabilità e controllo del cantiere rispetto a un tecnico che, venendo da fuori, è costretto a spostarsi continuamente senza poter garantire una costanza nel seguire i lavori e le problematiche annesse.

Nella tornata del 12 aprile 1906 il consigliere Giuseppe Chiarchiaro propone, infatti, che, *«si dia incarico all'ingegnere Cutrufelli dell'Ufficio tecnico provinciale di Trapani per la redazione del progetto di costruzione dei nuovi edifici, poiché il Cutrufelli ha già fatto degli studi per incarico del passato Direttore della sede e potrebbe agevolare la pratica per le trattative con la Direzione delle Poste e Telegrafi perché occupassero parte dei locali del Banco, avendo egli già provveduto all'adattamento dei locali in cui sono attualmente quegli uffici».*⁴

L'ingegnere di origini messinesi in passato aveva già dato prova delle sue capacità tecniche all'Istituto di credito, grazie a studi condotti per conto del precedente direttore della sede di Trapani. Probabilmente la sua carica amministrativa e gli impegni pregressi, spingono il Consiglio di Amministrazione ad approvare la proposta di Chiarchiaro di affidargli il progetto della nuova sede e di autorizzare la stipula del contratto di compravendita dell'edificio individuato, a condizione però, come detto, che questo possa subire radicali trasformazioni per il miglior adattamento a sede di una banca.⁵

Nella tornata del 6 giugno 1906 il Consiglio di Amministrazione approva gli elaborati di progetto richiesti all'ingegnere Cutrufelli ed in particolare un elenco dettagliato di disegni da redigere nella scala 1:100 e nella scala 1:10 e 1:20.

All'ingegnere vengono richiesti: il prospetto su via Garibaldi; i prospetti su piazza Pescheria; il prospetto con la vista del cortile; la pianta del tesoro; la pianta del pianterreno; la pianta del primo piano; la pianta del secondo piano; la sezione trasversale; la sezione longitudinale, elaborati da presentare in scala 1:100.

In scala 1:10 o 1:20 devono invece essere preparati: una sezione trasversale del tesoro; una sezione longitudinale; una vista e sezione di un finestrone al primo piano; una vista e sezione di un finestrone al

³ Ivi, p. 25

⁴ Ivi, tornata del 12 aprile 1906, p. 106

⁵ Rosario Cutrufelli (1876 - 1949) dopo la laurea in Ingegneria a Roma, nel 1905, assume l'incarico di ingegnere del Genio Civile di Trapani, poco dopo si sposterà definitivamente nel territorio di Messina in cui avrà modo di lavorare durante il periodo della ricostruzione post-terremoto, ricoprendo importanti incarichi nel campo delle infrastrutture e dell'urbanistica. Cfr. I. FERA, *Rosario Cutrufelli (Graniti, Messina 1876-Taormina, Messina 1949)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 98-99

secondo piano; particolari vari delle sagome del prospetto principale; il computo metrico e stima dei lavori; il capitolato speciale di appalto; l'elenco dei prezzi unitari; una relazione dettagliata.⁶

Inizialmente la direzione generale affida ufficialmente, quindi, a Cutrufelli l'incarico per un solo progetto, quello che tiene conto della convivenza delle due diverse sedi istituzionali.

In ogni caso, l'ingegnere deve impegnarsi *«ad eseguire o modificare i progetti in base alle indicazioni che potranno dare e ai bisogni che potranno mostrare la direzione generale e la direzione locale del Banco e la direzione locale delle Poste e Telegrafi»*.⁷

L'incarico ufficiale della redazione del progetto viene conferito da parte della direzione generale per mezzo della direzione della sede di Trapani solo nell'agosto del 1906, a patto, però, che Cutrufelli si impegni a rispettare determinate condizioni elencate nella delibera dell'11 aprile 1906, e cioè: *«a) la redazione successiva di due progetti: il primo per l'ipotesi del collocamento degli uffici del Banco e di quelli della direzione delle Poste e dei Telegrafi, il secondo da farsi nel caso di non attuazione del primo per l'ipotesi del collocamento dei soli uffici del Banco, riservando il resto dell'immobile ad uso di abitazione del direttore e di altri funzionari del Banco; ciascuno dei due progetti per una spesa non superiore alle £ 100 mila, escluso il tesoro ma compresi lo scavo e le fabbriche sotterranee ad esso relative con l'obbligo di apportarvi tutte quelle modifiche che il Banco e l'Amministrazione delle Poste e dei Telegrafi credessero di suggerire; b) il pagamento di £ 350 a fondo perduto per le spese di compilazione dei progetti, restando a carico del Banco quelle di bollo; c) il compenso del 2% sull'importo del primo progetto e dell'1 % su quello delle variazioni da apportarvi eventualmente per ridurlo al secondo, o, a forfait di 0,66 % nell'importo di quest'ultimo e ciò nel caso di attuazione dell'uno o dell'altro; nulla nel caso di non attuazione per mancato acquisto dell'immobile, salva la restituzione dei progetti compilati; d) obbligo dell'ingegnere di consegnare, infra 70 giorni dalla data dell'incarico, schizzi, bozze, capitolato d'appalto, elenco dei prezzi unitari relativi al primo progetto, salvo a presentare il progetto definitivo infra 50 giorni dalla data dell'incarico; obbligo di presentare schizzi, bozze, etc. relativi al secondo progetto e progetto definitivo, se occorresse richiederli, infra 30 giorni dalle date dei rispettivi incarichi; e) facoltà all'Amministrazione del Banco di affidare ad altro ingegnere la direzione dei lavori»*.⁸

Tali condizioni vengono accettate dallo stesso Cutrufelli il 3 settembre dello stesso anno tramite una lettera indirizzata alla direzione della sede di Trapani. Due mesi più tardi l'ingegnere aveva già trasmesso alla direzione di Trapani le piante del pianterreno, del primo e del secondo piano, insieme al prospetto principale, in doppia copia, una riservata al Banco di Sicilia, l'altra al Ministero delle Poste e Telegrafi, rimanendo in attesa di ricevere le opportune osservazioni e le eventuali modifiche da apportare.

La direzione della sede di Trapani dopo avere analizzato gli elaborati progettuali trasmessi da Cutrufelli rileva l'angustia dei locali previsti per gli uffici di ragioneria e di sconto, la poca luce di quelli destinati all'ufficio di cassa, e la necessità di spostare la scala che nel progetto era addossata al muro esposto a sud, data la convenienza di godere di quell'esposizione e l'opportunità di un mezzo meccanico di comunicazione fra il pianterreno ed il primo piano, in modo da poter mettere in diretto collegamento l'ufficio di cassa con la direzione e la segreteria.

⁶ Ivi, tornata del 6 giugno 1906, p. 188

⁷ Ivi, tornata del 6 giugno 1906, p. 189

⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 36 (24 marzo 1907 – 14 settembre 1907), tornata del 11 aprile 1907, pp. 50-56

Inoltre, si rileva anche la necessità del prolungamento della scala principale, che nel progetto di Cutrufelli si arresta al primo piano, sino al secondo piano, in modo da permettere l'accesso dei funzionari alle proprie abitazioni, riservando la scala secondaria per gli usi minori.⁹

La direzione generale con lettera del primo dicembre 1906 n. 11770 comunica direttamente all'ingegnere le osservazioni, pregandolo di far conoscere con sollecitudine il suo giudizio o i rilievi del caso per potere così procedere alla stesura definitiva del progetto in tempi rapidi.

Dopo qualche mese la direzione generale è ancora in attesa di ricevere una risposta da parte dell'ingegnere e pertanto ritiene opportuno sollecitarlo ulteriormente a fornire le osservazioni richieste o, in alternativa, a voler rinunciare all'incarico. Finalmente il 20 febbraio di quell'anno Cutrufelli si decide a rispondere, dichiarando che se fino a quel momento non lo aveva ancora fatto era solo perché non era stato messo nelle condizioni di poterlo fare, e che non avrebbe potuto fornire le modifiche richieste se prima non avesse avuto le indicazioni da parte del Ministero delle Poste e Telegrafi o dalla direzione stessa del Banco sulla parte dell'edificio riservata agli uffici postali. L'ingegnere, infatti, nella sua lettera di risposta mette in evidenza che tali indicazioni, necessarie per proseguire il lavoro, non gli erano mai state date.

La direzione della sede centrale ritiene che i termini della risposta di Cutrufelli siano «*poco riguardosi, per non dire addirittura insolenti, nella sostanza e nella forma*».¹⁰

Nella lettera di risposta, infatti, Cutrufelli scrive: «*È mia abitudine dare gran peso agli impegni. Ricevuta la lettera della direzione generale nella quale mi trasmetteva le osservazioni della Sede di Trapani in merito al progetto, risposi facendo osservare che per dare il mio parere sulle osservazioni della Sede di Trapani, mi occorreva sapere che cosa il Ministero di Poste e Telegrafi, o per esso la direzione generale, pensava in merito all'altra parte del progettato edificio da destinarsi ad ufficio postale e telegrafico. E la S. V. capirà agevolmente che non era possibile rispondere in modo diverso. Non si può discutere o variare l'una delle due parti, che comprenderà l'edificio, senza tener presente l'altra, né io posso accettare lo sta bene per l'una lasciando in sospeso il parere dell'altra. Nella mia ero io a sollecitare una risposta. Ora l'On. direzione con cortesia di parole e scortesia di fatto inverte la situazione. Io non obblighi l'On. direzione a darmi l'incarico. Mi sono soltanto messo a completa disposizione del comm. Chiarchiaro. Tengo anzi a far conoscere che alla sua personale e squisita cortesia, nonché a quella del Direttore di Sede del tempo, sacrificai i miei interessi. Ed in ciò nessun male, né rimpianti da parte mia. Ma dopo aver fatto più del mio dovere non intendo tollerare apprezzamento. Consia dei suoi diritti segua l'On. direzione la via che vuole. Io attenderò ancora la chiesta risposta che forse, chiarito l'equivoco, non tarderà tant'oltre*».¹¹

In seguito a tale risposta dai toni molto accesi e decisi la direzione, che comunque fino a quel momento non aveva mai ricevuto nessuna lettera di richiesta di chiarimenti da parte di Cutrufelli, come invece egli aveva dichiarato nella sua, esorta l'ingegnere a rivedere la sua posizione e ad esprimere il proprio rammarico per non aver dato una risposta in merito alle modifiche sollecitate.

Cutrufelli, però, continua a rimanere fermo nella sua convinzione, inviando un ulteriore sollecito alla direzione del Banco per la necessità di conoscere la distribuzione dell'intero edificio prima di apportare le modifiche alla sola parte destinata agli uffici del Banco, esprimendo le sue esigenze in questi termini:

⁹ Ivi, pp. 50-56

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ibidem

*«Sono tutt'ora in attesa del parere sui disegni che, oltre tre mesi fa, ho avuto l'onore di trasmettere a V. S. Illustrissima, in minuta e in doppio originale, per potere più speditamente esaminare e far esaminare tanto la parte dell'edificio da destinarsi al Banco, quanto quella da destinarsi ad ufficio postale e telegrafico. La S.V. illustrissima mi fece conoscere i suoi intendimenti sulla parte da destinarsi al Banco; ma nulla ancora mi ha comunicato sull'altra. Torno a significarle che nessuna modificazione posso apportare all'una parte senza tener presente l'altra. Credo che la mia del 20/2/1907 sarà valsa a dissipare gli equivoci sul mio ritardo. Gradirei una assicurazione in proposito e prego intanto la S. V. Illustrissima a volermi mettere in condizioni da espletare il ricevuto incarico, con disposizioni definitive e con il rinvio di una delle due minute dei disegni».*¹²

A questo punto, sentito il parere dell'ufficio Legale Centrale del Banco di Sicilia, il Consiglio *«delibera di revocargli ogni incarico relativo ai progetti d'arte per la costruzione dei nuovi locali della Sede di Trapani e di restituirgli, mediante offerta reale, i progetti medesimi».*¹³

Pertanto le controversie sorte tra la direzione del Banco e Cutrufelli, spingono, nella tornata del 12 febbraio 1908, il Consiglio di Amministrazione a decidere di conferire l'incarico per il "progetto d'arte" ad un altro tecnico, dal momento che l'ingegnere trapanese era stato esonerato da qualsiasi incarico già nella tornata dell'11 aprile 1907.

Nella stessa seduta del 12 febbraio il presidente Pietro Verardo informa il Consiglio di Amministrazione che nel prospetto della casa Staiti esiste un "arco normanno", dichiarato opera d'arte, per cui, per potere procedere alla demolizione è necessaria la preventiva autorizzazione delle autorità competenti e che *«[...] Sono state già condotte le opportune pratiche e si è ottenuta dalla Commissione Provinciale e Comunale di Antichità e Belle Arti di Trapani la deliberazione con cui viene autorizzata la rimozione dell'arco in questione per essere collocato nel museo Sieri Pepoli di quella città. Tale deliberazione manca ancora però della necessaria approvazione del Ministero della P. I. ed in tale previsione si è creduto fin d'ora dare l'incarico per la redazione del progetto d'arte poiché quando sarà possibile la demolizione della casa, sarà certamente venuta l'autorizzazione per la rimozione dell'arco. Che se mai tale autorizzazione non dovesse venire ciò che ragionevolmente non può temersi non resterebbe al Banco che modificare il semplice prospetto del nuovo palazzo il quale dovrà per necessità costruirsi di stile armonico all'arco. L'ingegnere pertanto che sarà prescelto potrà redigere il progetto per la costruzione dell'edificio escluso il prospetto di cui si darà l'incarico in seguito ed in conformità all'esito della pratica in corso per la rimozione dell'arco [...]».*¹⁴

In un primo momento, quindi, si pensa alla possibilità che l'arco possa essere spostato all'interno del Museo Pepoli di Trapani e che quindi il progettista avrebbe potuto avere la massima libertà nelle scelte progettuali. Subito dopo si valuta anche l'idea della possibilità che non venga ottenuta l'autorizzazione per la rimozione e che quindi la presenza dell'arco potrebbe vincolare la scelta stilistica e la fisionomia generale del prospetto. In ogni caso il presidente non ritiene che questo possa comportare un rallentamento nello svolgimento dei lavori e consiglia di procedere con la redazione di tutto il resto del progetto e di riservare alla fine, quando le autorità competenti avranno stabilito il da farsi, il completamento del progetto del prospetto.

¹² Ibidem

¹³ Ibidem

¹⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 37 (2 ottobre 1907 – 28 marzo 1908), tornata del 28 marzo 1908, p. 381

Il direttore generale, infatti, durante la stessa seduta, precisa che *«l'ingegnere pertanto che sarà prescelto potrà redigere il progetto per la costruzione dell'edificio escluso il prospetto di cui si darà l'incarico in seguito ed in conformità all'esito della pratica in corso per la rimozione dell'arco»*.¹⁵

Il tecnico incaricato si doveva impegnare a rispettare le rigorose direttive che arrivavano dalla direzione, così come stabilito nella stessa delibera del 12 febbraio 1908: *«[...] L'ingegnere dovrebbe obbligarsi ad eseguire il progetto e ad apportarvi tutte quelle variazioni e modificazioni che saranno indicate dal Banco, il quale poi si riserverebbe la facoltà di affidare ad altro ingegnere la direzione dei lavori. È opportuno poi che sia affidata alla direzione generale di stabilire all'ingegnere i termini per la presentazione del progetto e delle successive eventuali modificazioni e variazioni [...]»*.¹⁶

In merito quindi alla scelta del progettista cui affidare nuovamente l'incarico il presidente e direttore generale esprime le sue perplessità e chiede un parere al Consiglio di Amministrazione. Il consigliere La Farina propone come nome plausibile quello di Francesco Paolo Palazzotto, ritendendolo l'unico all'altezza del prestigioso incarico, anche per la sua comprovata esperienza in altri lavori già svolti per conto dell'Istituto.

Di seguito si riporta il parere di Giovanni La Farina che convince il Consiglio di Amministrazione a deliberare il conferimento dell'incarico per il progetto della sede di Trapani a Palazzotto: *«[...] noi abbiamo, egli dice, da tanti anni come ingegnere di fiducia del Banco il cav. Francesco Palazzotto, il quale è un distinto professionista che ha progettato e diretto delle opere pregevoli e che ha sempre servito con zelo l'Istituto, di cui, per lunga esperienza, conosce tutte le peculiari esigenze in rapporto alla sistemazione degli uffici. Perché, dunque, cercare altrove l'ingegnere che dovrà redigere il progetto dei nuovi locali della sede del Banco in Trapani se qui abbiamo la persona competente che, sotto ogni riguardo, ha la fiducia nostra?»*.¹⁷

Per quanto riguarda invece la questione relativa alla distribuzione degli spazi interni e in particolare alla condivisione degli uffici del Banco di Sicilia con quelli di un'altra amministrazione, si arriva alla conclusione che, data la ristrettezza e l'insufficienza degli ambienti, l'edificio doveva rimanere solamente destinato a ospitare gli uffici della Banca.

Per i continui rapporti col pubblico, infatti, si era stabilito di destinare a pianterreno gli uffici di cassa, Ragioneria, Sconti e la casa di abitazione del custode, ed al primo piano, invece, quelli della direzione, della Segreteria e l'ufficio legale. Come si vedrà in seguito, lo schema distributivo degli ambienti proposto per la sede di Trapani, che in qualche modo ripete un modello già diffuso, si applicherà in maniera pressoché identica per le successive sedi. In generale, gli uffici destinati ad avere rapporti con il pubblico verranno sistemati al piano terra, o al piano rialzato, mentre quelli destinati alla direzione, alla segreteria, alla sala per le riunioni e ad altri servizi legati all'amministrazione, verranno sempre previsti nei piani superiori. Sopra ancora, o in una parte dello stesso piano, si troveranno gli appartamenti del direttore e di altri funzionari della Banca.

Per tali ragioni il direttore generale crede opportuno rinunciare all'idea di destinare una parte dell'edificio ad uso di una pubblica Amministrazione, come si era ipotizzato precedentemente, e di destinare il secondo piano del palazzo a due o tre appartamenti per il direttore e altri funzionari, in maniera da essere maggiormente garantita la sicurezza dei locali e da ottenere anche un adeguato

¹⁵ Ivi, tornata del 12 febbraio 1908, p. 292

¹⁶ Ibidem

¹⁷ Ibidem

reddito annuo. Per la redazione del progetto rimanevano invariate le condizioni stabilite e gli elaborati da produrre che erano stati richiesti all'ingegnere Rosario Cutrufelli poco tempo prima.

Nonostante durante la sessione ordinaria del Consiglio Generale del 3 marzo 1906 venga deliberata la demolizione della casa Staiti, tuttavia si crede opportuno chiedere a Palazzotto un esame tecnico per valutare la possibilità di utilizzare almeno una parte dell'attuale edificio ed evitarne la totale perdita. A tal proposito l'ingegnere del Banco viene inviato a Trapani per stilare una relazione sulle condizioni statiche dell'edificio, da cui risulta, per evidenti problemi strutturali, che soltanto la muratura fino all'altezza del primo piano poteva considerarsi mediocre, ma le condizioni generali della fabbrica sono molto precarie e instabili. Il parere tecnico di Palazzotto, quindi, conferma la necessità della completa demolizione della casa.

Tanti imprevisti in corso d'opera causano tuttavia più volte l'interruzione dei lavori e modifiche al progetto esecutivo.

A fermare le operazioni di demolizione sopraggiunge una complicata vicenda che rallenta e allunga i tempi di esecuzione e di completamento dei lavori: la scoperta dell'arco trecentesco nel prospetto principale, infatti, come si è visto, blocca immediatamente il cantiere. I lavori si fermano e viene convocato il Consiglio di Amministrazione per essere informato su quanto era successo e per decidere come procedere.

Nella tornata del 10 luglio 1908 il presidente riferisce che l'ingegnere Francesco Palazzotto da poco ha ultimato il progetto definitivo per la sede trapanese e che gli uffici sono stati disposti nel miglior modo possibile, descrivendone ogni singola parte in maniera dettagliata con l'indicazione delle destinazioni d'uso di ogni locale. Nella stessa seduta viene riferito inoltre che: *«[...] Sono stati collocati a pianterreno gli uffici di cassa, ragioneria e sconto appunto per i frequenti contatti che hanno col pubblico. L'ufficio cassa ampio ed arieggiato è previsto di cinque sportelli per disimpegnare le operazioni col pubblico al quale è assegnata una vasta sala che comunica anche con l'ufficio sconti munito di tre sportelli, e, per mezzo del vestibolo, con l'ufficio di ragioneria, munito anch'esso di un tamburo con tre sportelli. In tal modo è sufficientemente assicurato il regolare svolgimento delle operazioni col pubblico per quanto aumentate possano essere le esigenze dei vari servizi. L'ufficio di ragioneria dispone di tre stanze, di una per l'ufficio sconti ed un'apposita stanza è stata destinata per il servizio di cassa di risparmio. Al pianterreno è anche collocata l'abitazione del custode appunto per la vicinanza coll'ufficio cassa al di sotto del quale sarà costruito il tesoro. Al primo piano sono stati destinati gli uffici della direzione, della segreteria, la sala per le riunioni della commissione di sconto, la stanza per l'ufficio legale e l'archivio. Il secondo piano sarà costituito dall'abitazione del direttore e da quella di un altro funzionario [...]*».¹⁸

Nella stessa seduta, in merito alla questione della rimozione dell'arco preesistente il presidente riferisce al Consiglio che: *«contrariamente alle previsioni fatte e comunicate al Consiglio nella riunione del 12 febbraio u.s., il Ministero della P.I. si è rifiutato di permettere la rimozione dell'arco normanno esistente nella casa Staiti, allegante (?) che tale rimozione avrebbe fatto perdere all'arco tutto il pregio artistico ed archeologico. Ha voluto pertanto che venisse conservato nel prospetto del nuovo edificio, pur permettendo di spostarlo. Dovendo conservarsi l'arco, si rese necessario progettare un prospetto di stile armonico all'arco stesso. L'ingegnere Palazzotto ha seguito lo stile del '400, e il prospetto che ne*

¹⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 39 (10 luglio 1908 – 18 dicembre 1908), tornata del 10 luglio 1908, pp. 5-11

*è venuto fuori sembra rispondere perfettamente al buon gusto artistico e in pari tempo alle esigenze di un Istituto di credito [...]».*¹⁹ (Figg. 17-18)

Dalla delibera, quindi, sembra che la scelta di adottare lo stile neogotico per la sede di Trapani sia comandata dalle specifiche circostanze che hanno imposto l'adeguamento stilistico dopo il rinvenimento di una preesistenza ritenuta di interesse storico.

In ogni caso non è da tralasciare la predilezione di Palazzotto per il filone medievalista e l'influenza che il padre Emmanuele aveva avuto sulla sua formazione artistica. Gli studi di Francesco Palazzotto infatti si erano orientati verso la rivalutazione del medioevo in Sicilia già portata avanti, sin dai primi decenni dell'800 dalle elaborazioni progettuali di Alessandro Emmanuele Marvuglia, figlio di Giuseppe Venanzio, e dallo stesso Emmanuele Palazzotto.²⁰

Tra il 1907 e il 1912, anni in cui Palazzotto è impegnato nel progetto e nel cantiere del palazzo di via Garibaldi a Trapani ha già sperimentato diverse esperienze con architetture ispirate a un linguaggio neo-medievale: l'altare neo-gotico per la cappella nel palazzo Cutò del 1880-1882, la villa del principe Luigi Alliata di Pietratagliata del 1885 e il progetto di restauro di Palazzo Termine Pietratagliata a Palermo del 1908.²¹

È evidente che, come si è già detto, la presenza di un arco di origine medievale nella fabbrica preesistente indirizza Palazzotto nella scelta del linguaggio da adottare per il prospetto principale della sede trapanese: l'organizzazione dello schema generale, infatti, prevede la suddivisione in tre fasce orizzontali scandite da una fitta sequenza di arcate in stile neo-gotico con forme architettoniche sempre più semplificate e snelle dal primo livello fuori terra fino all'ultimo. Le monofore con doppia arcata a tutto sesto del piano terra diventano bifore con una combinazione di arcate a sesto acuto con linee ed elementi essenziali nella decorazione. La configurazione complessiva del prospetto e la scelta di terminare l'edificio con una torre angolare sopraelevata rispetto all'altezza generale della fabbrica rimanda al confronto con l'esperienza del cantiere di restauro del quattrocentesco palazzo Termine Pietratagliata di via Bandiera a Palermo che impegna Palazzotto a partire dal 1908. La coincidenza temporale dei due cantieri non esclude un'inevitabile influenza stilistica che l'ingegnere abbia potuto trovare nell'edificio tardo-medievale.

Il palazzo della sede del Banco, infatti, come la residenza della famiglia palermitana, è costituito da un volume compatto con muratura in conci squadri di calcarenite e una terminazione angolare, nel lato sinistro del prospetto principale, con torre merlata, che assume la configurazione di un blocco parallelepipedo squadrato leggermente aggettante dal resto della fabbrica architettonica. In entrambi i palazzi la separazione tra i diversi livelli avviene tramite l'inserimento di una sottile fascia marcapiano che divide in fasce orizzontali il paramento murario e che diventa più imponente nella cornice di coronamento.²² (Figg. 19-20)

¹⁹ Ibidem

²⁰ Una certa influenza, oltre che un ruolo di primo piano nella ricerca di modelli nel patrimonio storico architettonico siciliano, avevano anche esercitato i precedenti studi condotti da Domenico Lo Faso duca di Serradifalco, appassionato cultore di architettura e di storia della Sicilia antica. Serradifalco aveva infatti elaborato, nella metà dell'800, una "rilettura interpretativa del medioevo isolano quale espressione autonoma matura che inevitabilmente avrebbe ispirato molti professionisti fino agli inizi del '900". Cfr. E. MAURO, *Autonomia ed eteronomia...*, cit., p. 106

²¹ P. PALAZZOTTO, *Palazzotto Francesco Paolo...*, cit., pp. 333-334

²² M. VESCO, *La casa dei Termine alla Bandiera...*, cit., pp. 13-63.

In merito alla scelta della direzione dei lavori per la sede trapanese è da notare come non sempre l'amministrazione del Banco di Sicilia deciderà di affidare l'incarico allo stesso tecnico autore del progetto architettonico.

Nella stessa tornata del 10 luglio il presidente, infatti, riferisce che: *«Sarebbe stato certo desiderabile che la direzione fosse assunta da un ingegnere di Trapani, sia per assicurare la sua continua presenza e sorveglianza sui lavori, sia per ragioni di economia. Ma le pratiche in tali sensi fatte sono riuscite infruttuose. È dunque necessario ricorrere ad un ingegnere di Palermo. Ma anche per scegliere un professionista di qui, non lievi sono state le difficoltà, poiché l'Amministrazione ha avuto di mira di trovare un ingegnere che abbia i necessari requisiti di capacità e onestà, che assicuri la sua permanenza a Trapani e che nel contempo rinuncia a qualsiasi indennità di trasferta e di diaria».*²³

Dalle successive delibere risulta che della direzione dei lavori viene incaricato l'ingegnere Minutilla, probabilmente il figlio del noto Melchiorre, il quale era stato allievo di Giachery e uno dei più maturi e interessanti rappresentanti del filone neoclassico.²⁴

Dalle delibere è stato anche rinvenuto che i lavori di costruzione per la sede di Trapani vengono affidati all'impresa trapanese di Vincenzo Di Cristofalo e Michele Caronia con contratto d'appalto del 13 aprile 1909 e che iniziano il 22 aprile dello stesso anno. I lavori vengono regolarmente completati il 25 luglio del 1910.²⁵

Palazzotto viene nominato collaudatore dei lavori e il 19 ottobre 1910 il Consiglio legge la sua relazione in cui risulta che: *«le opere tutte sono state eseguite in perfetta regola d'arte ed in conformità del progetto annesso al contratto di appalto, delle varianti apportate e delle disposizioni emanate dalla Direzione dei lavori» ritiene che tali opere sono degne di lode ed è di parere che l'Amministrazione del Banco di Sicilia le accetti per qualità e quantità».*²⁶

²³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 39 (10 luglio 1908 – 18 dicembre 1908), tornata del 10 luglio 1908, pp. 5-11

²⁴ La predilezione per l'eclettismo storicistico era evidente anche negli incarichi che ricopre: la partecipazione, insieme a Ernesto Basile, al concorso per il palazzo del Parlamento a Roma ne costituisce un esempio.

²⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 42 (15 dicembre 1909 – 20 aprile 1910), tornata del 25 marzo 1910, pp. 343-344

²⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 44 (14 settembre 1910 – 2 marzo 1911), tornata del 2 febbraio 1911, pp. 307-312



Figg. 17-18 Prospetto principale e dettaglio dell'ingresso della sede del Banco di Sicilia di Trapani, Foto dell'autore, 2012

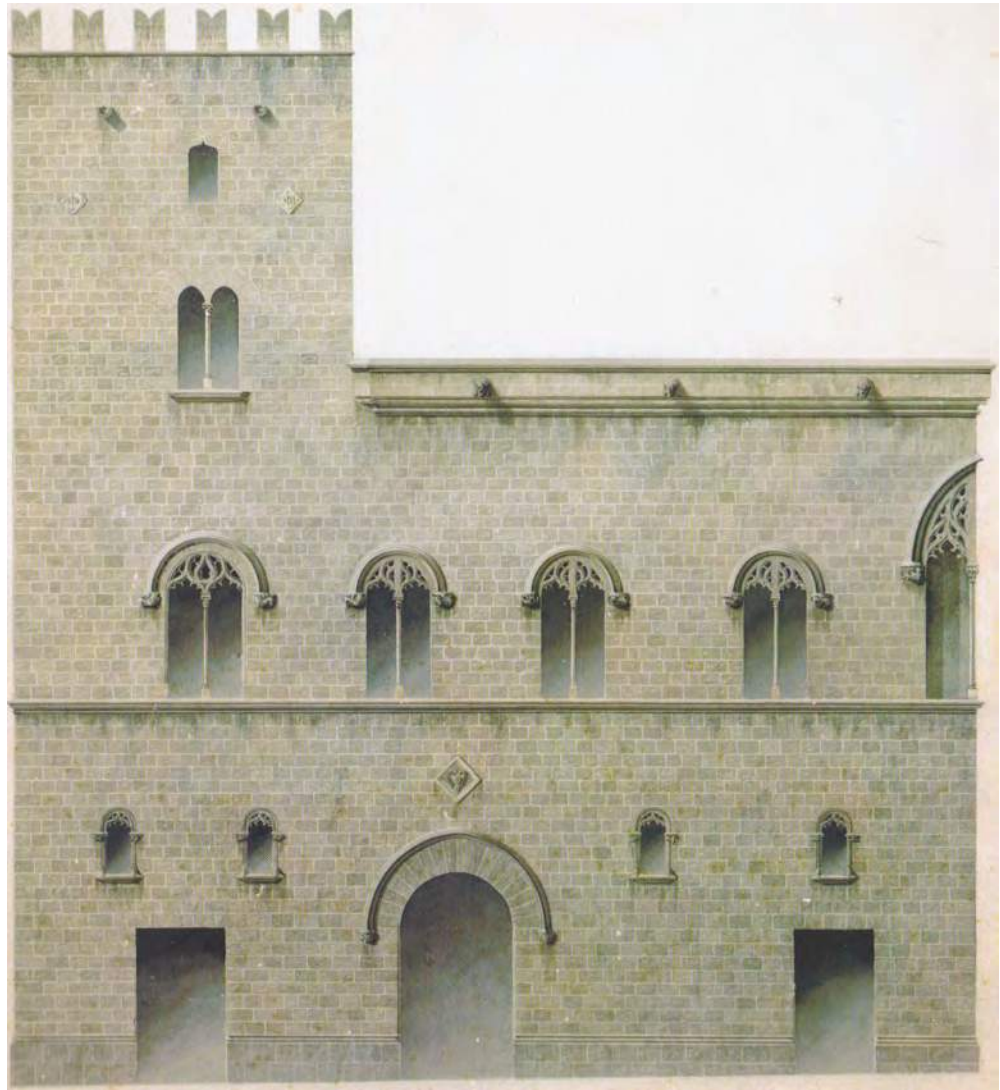


Fig. 19 Palazzo Termine Pietratagliata a Palermo (immagine di copertina tratta da: M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardogotico e neostili...*, cit.

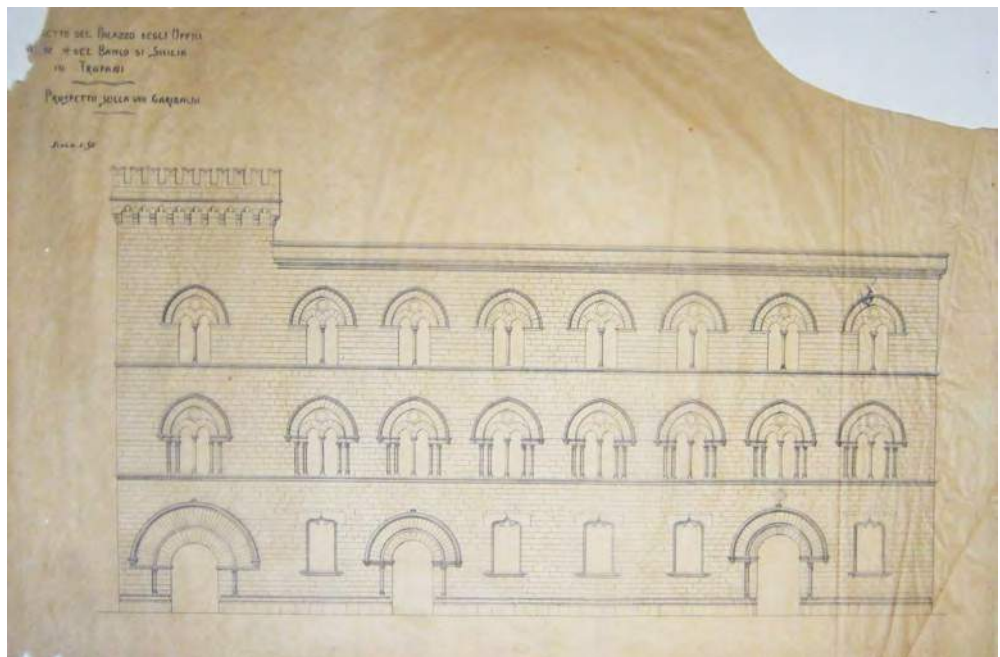


Fig. 20 F. P. Palazzotto, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Trapani, prospetto principale su via Garibaldi*, Archivio Palazzotto, Palermo

3.2 La sede di Caltanissetta: il progetto di Antonio Zanca

Dopo la prima guerra mondiale si assiste ad un grandioso sviluppo degli istituti bancari: la moltiplicazione delle loro attività e dei loro compiti ne determina un'articolazione edilizia decisamente più funzionale e "democratica" che dà maggiore rilievo al carattere di servizio da essa reso alla collettività.

Le nuove esigenze suggeriscono sul piano espressivo e distributivo nuove ricerche e più chiari indirizzi riscontrabili nella progettazione di tutti gli edifici aperti al pubblico. La clientela della banca adesso si estende a vastissimi strati di cittadini appartenenti a diverse categorie sociali: si tende ormai ad attirare le masse dei risparmiatori, offrendo loro, accanto a quelli tipici dell'istituzione, tanti altri servizi, per lo svolgimento dei quali occorrono ambienti sempre più efficienti.¹

Il progetto per la sede di Caltanissetta rientra all'interno di questo clima di grande innovazione e di forti cambiamenti sul piano socio-culturale, anche se rispetta ancora un linguaggio legato alla tradizione del passato, secondo il modello del palazzo neo-cinquecentesco tipico dell'architettura bancaria. Rigore di stile nel prospetto e nella distribuzione degli spazi interni ne sono la prova.

Gli esempi dei progetti già realizzati fino a questo momento per le sedi del Banco di Sicilia rappresentano un modello di riferimento col quale l'architetto-ingegnere si dovrà inevitabilmente misurare, a partire dai requisiti che deve rispettare l'area prescelta.

Anche questa volta, infatti, l'edificio viene progettato in un'area molto centrale della città, lungo il corso Umberto I, storico asse monumentale che nella seconda metà dell'800 viene prolungato e allargato.

Le ricerche archivistiche hanno rivelato alcune notizie sull'acquisizione dell'area e sui rapporti tra il progettista e la committenza che, come si vedrà più avanti, continuano anche dopo la realizzazione della sede nissena grazie al conferimento di ulteriori incarichi.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 21 aprile 1910, presieduta dal direttore generale Pietro Verardo, si discute in merito all'acquisto di un'area per la costruzione di un edificio destinato a ospitare i locali della sede di Caltanissetta. L'area individuata si trova in posizione centralissima, all'interno di un tessuto urbano in via di sviluppo, e si decide di investire in quel luogo con la precisa volontà di imporsi come elemento dominante in un asse viario importante accanto ad un altro potente Istituto di credito, la Banca d'Italia. L'area, infatti, è ubicata in una posizione strategica della città, lungo il corso Umberto I, imponente collegamento stradale lungo il quale vengono predisposti i più importanti e rappresentativi edifici della città, come nello stesso momento avviene a Palermo con l'operazione della via Roma e in molte altre città italiane ed europee.

Il lotto di terreno in cui sarebbe sorta la nuova sede del Banco di Sicilia ricade all'interno degli interventi previsti dal Piano Regolatore e di Ampliamento del 1910 curato dall'ingegnere tecnico comunale Giuseppe Di Giulio. Il piano del 1910 rappresenta il primo strumento di razionalizzazione del processo d'espansione urbana di Caltanissetta che prevede l'apertura e la rettifica di alcune strade, la demolizione di edifici per migliorare le condizioni igieniche degli isolati e la dotazione di nuove

¹ G. CARONIA, *Introduzione allo studio dei caratteri dell'architettura moderna*, Palermo, 1958, pp. 51-61

strutture di rappresentanza lungo le arterie più importanti della città, tutte operazioni tipiche che si ritrovano nei programmi di risanamento ed espansione urbanistica in generale.²

La Banca d'Italia, da circa quattro anni, aveva già acquistato il palazzo Beauffremont con l'intenzione di demolirlo per costruire sull'area liberata un proprio edificio e di cedere in vendita l'area in eccesso. Pertanto il prestigioso istituto di credito dà la preferenza al Banco di Sicilia che acquista, così, l'area sita all'angolo tra il corso Umberto I e la via Tribunali. L'estensione dell'area che sarebbe stata ceduta al Banco risulta essere di 740 mq circa, oltre a 175 mq, previsti per la metà della via comune da lasciare tra i due edifici. L'estensione totale del terreno quindi consta di 777,80 mq, sufficiente per la costruzione di una fabbrica che possa rispondere alle esigenze della sede prevista per Caltanissetta.

L'area offerta in vendita dalla Banca d'Italia si estende sul Corso Umberto I, per una lunghezza di 22,30 m, mentre quella che l'istituto si era riservato per la costruzione del proprio edificio, ha una lunghezza di 25,80 m. Le due aree sono separate da una striscia di terreno di otto metri che fa da intercapedine.

Per aumentare la lunghezza del prospetto del proprio edificio, la direzione generale del Banco chiede alla Banca d'Italia di ridurre l'intercapedine da 8 a 6 metri. La Banca d'Italia avrebbe acconsentito a condizione che l'altezza del palazzo dell'Istituto di credito siciliano, dal lato dell'intercapedine, non fosse maggiore di 16 metri e che la sporgenza del cornicione non superasse i 50 cm, pur avendo ottenuto il permesso di sopraedificare un piano attico di 4 metri, rientrante di 2 metri dal lato dell'intercapedine. Secondo questi accordi, quindi, il fronte del palazzo del Banco si sarebbe esteso per una lunghezza di 24,30 m.³

Lungo l'intercapedine, ridotta a 6 metri, al Banco di Sicilia viene quindi consentito di aprire vedute dirette o finestre purché quelle del pianterreno restino munite di solide inferriate di sicurezza.

Nella tornata del 17 luglio 1912 si discute in merito alla necessità di provvedere alla scelta di un tecnico che possa redigere il progetto per l'edificio del Banco e vengono fissate le condizioni e gli obblighi cui dovrà attenersi chi riceverà l'incarico: È «*obbligo dell'ingegnere di eseguire le piante dei diversi piani del palazzo, o dell'unico piano se un sol piano dovesse ritenersi sufficiente alle esigenze cui il nuovo edificio dovrà rispondere; la decorazione del prospetto, le sezioni che occorreranno, qualche particolare, e, in generale tutti i disegni e lavori indispensabili inerenti all'incarico; di fornire il capitolato d'appalto, l'elenco dei prezzi unitari e una relazione dettagliata. L'ingegnere dovrebbe poi obbligarsi ad eseguire il progetto ed apportarvi tutte quelle variazioni e modificazioni che saranno indicate dal Banco. Quanto al termine da stabilire all'ingegnere sia per la presentazione del progetto, sia per le successive eventuali modificazioni e variazioni è opportuno che sia lasciato nella facoltà della direzione generale*».⁴

Il consigliere Giuseppe Chiarchiaro interviene alla discussione con la proposta di un progetto che era stato già preparato che illustrava le caratteristiche che avrebbe dovuto avere il nuovo edificio dell'Istituto. Non si evince però il nome del tecnico autore del progetto, anche se è possibile avanzare l'ipotesi che la direzione generale ancora una volta avesse chiesto a Palazzotto il suo intervento, essendo ormai da tempo l'ingegnere di fiducia dell'Istituto.

² Cfr. F. SPENA (a cura di), *Caltanissetta tra Ottocento e Novecento*, Caltanissetta 1993; E. M. A. CONTINO, *Caltanissetta: le trasformazioni urbane dall'Unità d'Italia al Piano Caracciolo (1870-1944)*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. G. Gangemi, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1993-1994; L. SANTAGATI, *Storia di Caltanissetta*, Caltanissetta 1997; S. NICASTRO, *Per un archivio dei piani urbanistici comunali. Il caso Caltanissetta*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. C. Quartarone, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2002-2003

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 45 (2 maggio 1911 – 19 luglio 1911), tornata del 21 giugno 1911, pp. 333-334

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 48 (1 maggio 1912 – 14 agosto 1912), tornata del 17 luglio 1912, pp. 241-245

La relazione tecnica che Chiarchiaro legge al Consiglio riporta la descrizione del progetto: «[...] Un palazzo a tre piani, o meglio con un pianterreno e due piani, da destinarsi: il pianterreno per l'ufficio di cassa e qualche altro ufficio, il primo piano per la direzione e per i rimanenti uffici, il secondo piano per alloggi. Egli farebbe un pianterreno, sia pure elevato di un metro e mezzo sul piano stradale e nel quale dovrebbero trovare posto gli uffici, nessuno eccettuato, rimanendo tutti così di facile accesso al pubblico. Del resto l'area nella quale dovrebbe elevarsi il fabbricato ha un'estensione tale da consentire la soluzione da lui vagheggiata. Sono 777 mq dai quali tolti 77 mq per l'ufficio di cassa e per lo spazio destinato al pubblico, rimarrebbero 700 mq sufficienti per dare 22 o 24 ambienti e per l'abitazione del custode. Vi è ancora da considerare che una costruzione analoga a quella della Banca d'Italia soddisferebbe anche a ragioni di estetica, trattandosi di due costruzioni adiacenti».⁵

A questo punto il Consiglio dà mandato al consigliere Chiarchiaro di recarsi a Caltanissetta per studiare direttamente sul luogo il miglior modo di provvedere alla costruzione dell'edificio del Banco e valutare così il numero dei piani dell'edificio in rapporto al fabbisogno e anche all'analogo costruzione già compiuta dall'altro istituto sull'area adiacente, come anche la possibilità e la convenienza di affidare a "forfait" la costruzione stessa ad una società, che provvederebbe con estrema sollecitudine alla compilazione del progetto; ovvero di affidare il progetto artistico ad un ingegnere e la direzione dei lavori ad un altro ingegnere che potrebbero risiedere sul luogo o recarvisi e permanervi per seguire direttamente i lavori dati in appalto, come di consueto, ad una ditta presumibilmente del posto. La questione sembra rimanere in sospeso ed essere rimandata per qualche anno, dal momento che soltanto nella tornata del 7 febbraio 1920 risulta che l'incarico è già stato affidato ad Antonio Zanca e che il Consiglio ha già deliberato l'appalto dei lavori, con trattativa privata, per le opere di sbancamento dell'area, alla ditta locale Alicò, in modo da poter cominciare a predisporre il terreno di fondazione mentre il progetto è ancora in fase di ultimazione.

Zanca doveva conoscere molto bene le esigenze del Banco di Sicilia e sapeva quali erano i requisiti necessari per soddisfare i bisogni di una committenza bancaria, avendo, tra l'altro, avuto già modo di confrontarsi in passato con il tecnico di fiducia Palazzotto, nel cantiere di palazzo Paternò, sede della direzione generale.⁶

Il progetto di Zanca prevede un edificio esteso in un'area di 770 mq e lungo 16 metri per un'altezza che dal piano del marciapiede arriva alla linea di gronda. Sono previsti quattro piani più un piano scantinato con i locali di sicurezza che dovevano ospitare il tesoro centrale, le riserve auree dell'Istituto, gli appartamenti del portiere e del custode, l'archivio ultradecennale e i magazzini. (Fig. 21)

Il pianterreno è riservato agli uffici aperti al pubblico, oltre agli uffici di direzione e alla segreteria.

In particolare, Zanca prevede la sala per le riunioni sull'ala sinistra dell'ingresso principale; la sala d'aspetto e l'ufficio di ragioneria sull'ala destra. Gli uffici di cassa e quelli riservati al servizio della clientela sono stati predisposti intorno al grande salone del pubblico. (Fig. 22)

I rimanenti ambienti che si sviluppano lungo la via di Condominio e quella sull'intercapedine sono destinati all'archivio e agli uffici per gli impiegati. (Figg. 23-24)

⁵ Ibidem

⁶ Antonio Zanca viene inserito nell'albo dei tecnici del Banco di Sicilia nel 1915, dopo la morte di Palazzotto, ma inizierà la sua collaborazione con l'Istituto di credito qualche anno dopo, nel 1919, quando il Banco gli commissiona la progettazione e la direzione dei lavori della sede di Caltanissetta.

Il primo piano accoglie tre appartamenti con la possibilità, a seconda delle necessità, di potere ospitare altri uffici ancora. Al secondo piano sono previsti cinque appartamenti, due dei quali più grandi. L'edificio termina con una terrazza che ospita locali di servizio per chi abita il palazzo.

Zanca prevede una seconda soluzione per il piano scantinato che realizza tra il 1920 e il 1921: la modifica prevede l'inserimento di una struttura con pilastri in cemento armato nei locali del tesoro e delle cassette di sicurezza, gli stessi che sostengono la struttura della sala del pubblico del piano terra. I muri che delimitavano i pilastri della stanza del tesoro, nel nuovo progetto vengono eliminati insieme alle stanze limitrofe. (Fig. 25)

Il progetto di Zanca viene ritenuto dalla direzione generale meritevole di essere accolto, sia per la parte costruttiva che per quella architettonica e si può dire che rappresenta la massima espressione del valore simbolico di un'architettura bancaria del momento, perfettamente in linea con i caratteri del linguaggio della tradizione rinascimentale. Le scelte progettuali del noto ingegnere, infatti, aderiscono fedelmente al filone tradizionalista del neoclassicismo ottocentesco, in piena armonia con i desideri della committenza bancaria.

La configurazione esterna della fabbrica conferma la precisa volontà della scelta del linguaggio neorinascimentale: il palazzo sorge su un'alta zoccolatura in pietra arenaria compatta, finemente lavorata, su questa si eleva la zona basamentale del primo livello con paramento in pietra da taglio di Sabucina lavorata a bugnato in cui si aprono aperture con archi a raggiera munite di artistiche grate di sicurezza realizzate in ferro battuto. I soprastanti piani superiori racchiusi in un unico ordine architettonico con lesene che delimitano grandi finestre sovrastate da timpani, assumono un unico sistema parietale grazie all'accorpamento del primo con il secondo livello per restituire volutamente un equilibrio volumetrico d'insieme. Anche questa volta c'è la volontà di evidenziare la separazione tra i piani destinati ad un pubblico servizio da quelli riservati agli uffici di rappresentanza e agli appartamenti privati: la distinzione avviene attraverso la scelta formale del bugnato a fasce orizzontali nella zona basamentale, e dell'intonaco arricchito con elementi tratti dal repertorio della tradizione nella parte superiore.

L'edificio è coronato da una trabeazione e da un attico sopraelevato sulla zona centrale del prospetto, riccamente decorato con festoni e stemmi scolpiti rappresentanti le provincie siciliane. (Fig. 26)

Gli ambienti del piano terra si articolano attorno al grande salone per il pubblico: un vano ottagonale allungato, decorato e limitato da otto pilastri e coperto da una volta a schifo in cemento armato e vetro. (Fig. 27)

Nello stesso piano, così come previsto dal progetto modificato, si trovano anche la sala per le riunioni, la sala per l'Archivio, gli uffici di ragioneria, quelli di cassa e altri ancora.

L'ingegnere adotta forme decorative semplici per l'intero edificio, mettendo in risalto, nel prospetto principale, solamente il partito centrale e la possente cornice di coronamento, ispirandosi così all'architettura civile dei palazzi signorili del "rinascimento italiano", come meglio spiega nella sua dettagliata relazione d'accompagnamento al progetto, soluzione che secondo lui meglio di qualunque altra poteva garantire il carattere di un edificio pubblico, come quello tipico di una banca.⁷

⁷ A. ZANCA, *Relazione sommaria sul palazzo di nuova costruzione per la sede del Banco di Sicilia in Caltanissetta*, 8-12-1934, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo
La relazione è stata studiata da G. Cianciolo Cosentino nel suo contributo *L'attività del Banco di Sicilia e la sede di Caltanissetta (1919-1926)*..., cit., pp. 237-251

Pone una grande attenzione agli aspetti costruttivi e strutturali e alla scelta dei materiali che rendono l'edificio di grande innovatività e originalità costruttiva. Ne viene fuori un tentativo di modernità tecnologica anche se il linguaggio rimane ancora fermamente legato alla tradizione.

La struttura dell'edificio è mista con muratura portante ed elementi in calcestruzzo di cemento armato presenti nei pilastri, nella volta della sala per il pubblico e nei solai. La scelta dei materiali, per Zanca, è un requisito essenziale nella realizzazione di una sede bancaria: è notevole, infatti, la sua attenzione per la destinazione d'uso di questi nelle diverse parti dell'edificio. La pietra locale di Sabucina viene adoperata negli elementi decorativi esterni, la pietra d'Aspra nella muratura, la pietra da taglio, cosiddetta degli Angeli, nel bugnato di rivestimento del piano terra e la pietra di Comiso per gli interni.⁸

Per la progettazione delle strutture in cemento armato dell'intero edificio, come dimostrato dagli appunti, dalla relazione e dalla corrispondenza studiata, Zanca viene coadiuvato da Francesco Damiani Mancinelli, figlio di Giuseppe Damiani Almeyda, scelto probabilmente per le sue riconosciute doti e capacità nel calcolo delle strutture.⁹

Tra il 1920 e il 1922, infatti, Damiani Mancinelli predispose i calcoli delle strutture in cemento armato dei solai del piano scantinato, della copertura del tesoro e della sala del pubblico del costruendo edificio di Caltanissetta, realizzando insieme all'amico Zanca uno dei primi edifici dalle grandi prestazioni strutturali che diventerà un modello per le costruzioni successive.

Con una relazione tecnica, che Damiani trasmette all'ingegnere del Banco, vengono illustrate le notevoli prestazioni strutturali della copertura in cemento armato prevista per la sala del pubblico. La copertura è costituita da una soletta piana anulare e da un lanternino e la struttura di sostegno è realizzata con due pilastri in cemento armato, altri in muratura portante e da muri pieni; distaccato di due metri da questo perimetro vi è un secondo ordine di sostegni costituito da dieci pilastri in cemento armato disposti secondo un perimetro rettangolare con angoli smussati a 45°.

Al di sopra di questo secondo recinto si eleva il lanternino sostenuto da altri dieci pilastrini. Lungo le teste di detti pilastri corre una trave robusta destinata a sopportare il peso dei muri dei due piani soprastanti, nonché i solai di questi e del terrazzo. Il lanternino è costituito da una soletta leggera sorretta da cinque travi che poggiano sui pilastrini.¹⁰

In una lettera del 4 agosto 1922 Damiani raccomanda a Zanca «*che non si aumenti la grossezza della soletta nella falsa persuasione di migliorare la stabilità. La soletta, grossa cm 5 è progettata, è esuberantemente stabile, se si avrà cura di ben collocare i ferri e di bene eseguire il getto. Ingrossarla non farebbe che accrescere inutilmente il peso morto che grava sulle mensole le quali sono già sufficientemente caricate*».¹¹

In una lettera inviata al direttore generale del Banco di Sicilia, Gaetano Riccio, datata 1920, Zanca illustra la sua proposta per il progetto architettonico e la variante che gli viene richiesta dalla direzione

⁸ Ibidem

⁹ Francesco Damiani Mancinelli (1885 - 1933) era nato e cresciuto a Palermo ma decise di trasferirsi a Torino per la sua formazione universitaria dove conseguì nel 1912 la laurea in Ingegneria presso il Politecnico. I suoi studi, quindi, sono orientati prevalentemente al calcolo delle strutture in cemento armato, specializzazione che gli darà la possibilità di essere chiamato, per l'assistenza tecnica nella progettazione delle strutture, dai più noti professionisti del tempo e dai più prestigiosi istituti. Zanca era stato allievo di Damiani Almeyda e si era formato nel suo studio professionale dove aveva avuto modo di constatare le specifiche capacità tecniche di Francesco Damiani e di collaborare insieme a lui. Cfr. P. BARBERA, *Francesco Damiani Mancinelli (Palermo 1885-1933)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 100-103

¹⁰ F. DAMIANI MANCINELLI, *Copertura di cemento armato per la sala del pubblico*, 1920 (?), Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

¹¹ La lettera dattiloscritta è stata rinvenuta all'interno dell'archivio Damiani, tra le carte di Francesco Damiani Mancinelli relative al progetto strutturale della sede di Caltanissetta.

stessa che però lui non trova perfettamente rispondente alla migliore soluzione per i bisogni di una banca.

A causa della limitata estensione dell'area fabbricabile, infatti, Zanca propone di collocare al primo piano gli uffici di direzione e segreteria, la sala per le commissioni e l'ufficio legale, lasciando al pianterreno tutti gli altri uffici, compresa la sala riunioni, la sala centrale per il pubblico e la rimanente superficie del primo piano per l'abitazione del direttore. (Figg. 28-29)

L'ingegnere termina la sua lettera con la descrizione del progetto di variante che ha voluto realizzare per accontentare il desiderio espresso dal segretario e dal direttore generale, i quali nell'interesse della semplicità e della comodità dei servizi giustamente vorrebbero che tutti gli uffici della banca, avessero il loro svolgimento in un unico piano, il pianterreno.

Secondo il primo progetto presentato da Zanca il pianterreno, quindi, doveva essere destinato unicamente agli uffici e alla scala di accesso che conduceva al primo piano per raggiungere gli uffici di direzione e segreteria da un grande vano d'ingresso che si apriva in asse al prospetto principale sul Corso Umberto I.

L'ingresso principale doveva avvenire tramite un'ampia rampa composta da dieci gradini che immetteva in un vestibolo centrale a cui seguiva la grande sala per il pubblico. Lateralmente e simmetricamente a detto vestibolo si trovavano altri due vestiboli: da quello di destra si accedeva ai locali destinati ai vari uffici e ad un salotto di aspetto, da quello di sinistra si accedeva alla sala riunione e alla scala di accesso agli uffici di direzione e segreteria posti al primo piano.

Il progetto di variante fondava l'idea progettuale sulla disposizione al pianterreno degli uffici della Banca, togliendo gli uffici di direzione e segreteria dal primo piano, in cui, invece, avrebbero trovato posto altri tre appartamenti, di cui uno molto grande e due più piccoli. (Figg. 30-31)

Questa soluzione se portava il vantaggio indiscutibile di avere accentrati i vari servizi in un unico piano, presenta, secondo Zanca, gravissimi difetti che vengono illustrati nella sua lettera inoltrata al direttore:

«1) soddisfa appena ai bisogni attuali del Banco, con poco decoro dell'ufficio di Direzione, e si rende incapace a poter rispondere ad un ulteriore prevedibile maggiore sviluppo degli affari bancari, a meno che non si voglia da qui a pochi anni, abbattere parte di ciò che ora si costruisce, a cominciare dal costruire la scala di accesso per portare gli uffici di direzione al primo piano, trasformando gli ambienti che ora si destinerebbero per altro grande appartamento a primo piano e due nuovi piccoli appartamenti locati per i detti uffici;

2) verrebbe a mancare in un palazzo che si costruisce ora a nuovo, una sala di una certa dimensione, capace di potervi tenere una riunione di un certo numero di persone, non disponendovi che della sola stanza per le Commissioni della misura di m 6,10 x 5,05, che, se può considerarsi una grande stanza per un appartamento ad uso di abitazione, resta sempre meschina per una nuova sede di banca;

3) disponendosi di una sola scala per accedere allo scantinato, quella che ha vano d'ingresso sulla via di Condominio, il pubblico per fare i depositi nella cassetta a custodia dovrà attraversare tutto il primo corridoio, dal disimpegno dei vari uffici, e parte del secondo; inconveniente gravissimo per il regolare funzionamento dei servizi, anche in rapporto alla sicurezza;

4) giornalmente il cassiere, il direttore e il ragioniere per fare i prelevamenti dal tesoro dovranno servirsi della stessa scala a servizio delle abitazioni, senza la necessaria garanzia di sicurezza che si ha

*disponendo di scala apposita, ove il pubblico, o persone estranee ai detti funzionari non trovano accesso».*¹²

Zanca conclude la sua relazione esprimendo il suo parere sul secondo progetto che aveva predisposto solamente per venire incontro alle richieste della direzione, scrivendo così: *«pur convinto di tali gravi inconvenienti ho creduto mio dovere eseguire il progetto della variante, perché S. Ill.ma possa vagliarli in rapporto all'indiscutibile vantaggio immediato che ne verrebbe disponendo in un unico piano tutti gli uffici, e del reddito non indifferente che ne potrebbe derivare al Banco dall'affitto di un secondo grande appartamento al primo piano i cui ambienti sono segnati col numero "2", e dagli altri due piccoli appartamenti i cui ambienti sono segnati rispettivamente con i numeri "3" e "4"».*¹³

La relazione tecnica doveva essere accompagnata dal computo metrico, dall'analisi e dal capitolato di appalto, oltre che dai seguenti elaborati progettuali: pianta quotata dello scantinato in scala 1:100; pianta quotata del pianterreno in scala 1:100; pianta quotata del primo piano in scala 1:100; pianta quotata del secondo piano in scala 1:100; prospetto principale sul Corso Umberto I alla scala 1:50; prospetto secondario sull'intercapedine in scala 1:50; retrospetto sulla stradella di condominio in scala 1:50; sezione longitudinale in scala 1:50; sezione trasversale in scala 1:50; particolare del prospetto principale in scala 1:20. Il progetto di variante prevedeva: pianta quotata dello scantinato in scala 1:100; pianta quotata del pianterreno in scala 1:100; pianta quotata del primo piano in scala 1:100. (Figg. 32-33)

Una relazione redatta dallo stesso ingegnere progettista, datata 8 dicembre 1934, probabilmente trasmessa al direttore generale, descrive in maniera dettagliata il progetto definitivo, ormai completato da oltre dieci anni. La relazione descrive la distribuzione degli spazi interni e degli uffici piano per piano dell'edificio.

Secondo quanto riporta lo stesso Zanca, quindi, il progetto definitivo prevede che: al piano rialzato, elevato dal piano stradale di circa 1,80 m, si trovi la sala del pubblico a cui si accede dal vano centrale del palazzo attraversando l'androne e il vestibolo d'ingresso. La sala, delimitata da otto pilastri rivestiti da robuste lesene in pietra calcarea di Comiso coronate da simbolici capitelli scolpiti, assume così la forma di un ottagono allungato. Questa risulta chiusa da un doppio lucernario con armatura in ferro ed è sostenuta da una solida struttura a sbalzo in cemento armato. Tra i due lucernari vi sono delle finestre di areazione. Attorno alla sala del pubblico sono disposti gli uffici di cassa, di sconto, di tesoreria, etc., separati dal pubblico da un assito in noce con 18 sportelli.

Al primo piano invece Zanca prevede un'ampia sala per le riunioni che prospetta su corso Umberto I e tre scale: una di accesso al secondo piano ad uso degli uffici e al piano scantinato per il servizio delle cassette a custodia; una interna per il servizio esclusivo del tesoro con porta corazzata nel retrospetto ed infine una terza a servizio di tutti i cinque piani del palazzo. Al secondo piano sono previsti tutti gli uffici di direzione, segreteria, ragioneria e credito agrario, una grande sala per la commissione di sconto, una per l'archivio corrente e una per le ritirate. Nello stesso piano si trova anche un grande appartamento per l'abitazione del direttore della sede e un piccolo appartamento destinato all'abitazione degli impiegati. (Fig. 34)

¹² La lettera indirizzata al direttore generale del Banco di Sicilia riporta la data 1920 e si trova tra i documenti conservati nel Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

¹³ Ibidem

Il terzo piano è destinato a sei “decorosi” appartamenti ad uso di abitazione degli impiegati. Al quarto piano rimane una grande terrazza riservata al servizio di tutti gli inquilini del palazzo, oltre che due appartamenti per il personale di servizio ricavati nei sottotetti.

Il palazzo per la sede di Caltanissetta viene voluto anche per fronteggiare una situazione di emergenza che si era scatenata dopo la prima guerra mondiale, pertanto la direzione generale vuole che si costruisca un edificio in cui è previsto un locale per il tesoro saldo e sicuro, posto nel centro della Sicilia. Il tesoro, pertanto, è stato costruito *«in maniera da garantire in basso una corazzatura con quadruplica ordine di robusti ferri piatti tortili di acciaio al manganese, annegati nel conglomerato di cemento a fortissima dosatura, in alto da una robustissima soletta armata parimenti alla corazzatura detta, e in giro da solidissime mura di grossi conci dello spessore di m 0,80 di calcare compatto di Comiso, intagliati in tutte e sei le facce e murate senza interposizione di malta, si da offrire la massima garanzia alle effrazioni esterne»*.¹⁴

Zanca, pertanto, realizza un progetto che contiene anche un tesoro da realizzare secondo criteri di alta tecnologia costruttiva, come viene anche riferito durante la seduta del 12 ottobre 1921, proprio quando doveva essere in corso la costruzione dei locali di sicurezza. *«L'ingegnere progettista e direttore dei lavori aveva creduto di richiedere offerte ad alcune ditte tedesche per una piccola quantità di barre al fine di armare leggermente il solo soffitto del caveau che ai lati sarà difeso da un muro di calcare compatto di cm 80 di diametro. Ma questa tenue difesa per l'armamento del soffitto non si è ritenuta sufficiente e si è altresì ravvisata l'opportunità di armare, sia pure in minore misura, anche il pavimento»*.¹⁵

Con lettera del 7 gennaio 1926 Zanca trasmette al direttore generale del Banco di Sicilia, Ignazio Mormino, la contabilità dei lavori eseguiti dall'impresa Alicò di Caltanissetta comprendente due volumi, uno con la misura finale dei lavori stessi, l'altro con l'elenco dei prezzi e le revisioni delle analisi dei prezzi che risultavano molto diversi rispetto alla stima iniziale.

Nella relazione l'ingegnere precisa che il progetto definitivo presentato nel primo semestre del 1920 teneva conto di prezzi dei materiali da costruzione e della manodopera che da quel momento in poi avevano cominciato ad aumentare senza mai fermarsi, e già nel mese di dicembre, quando viene stipulato il contratto d'appalto con la ditta del costruttore Vincenzo Alicò, i prezzi unitari stabiliti non erano più adeguati alle condizioni del mercato edilizio e pertanto si era ritenuto necessario chiedere una revisione dei prezzi fino alla data di ultimazione dei lavori, avvenuta nel mese di agosto del 1924. (Fig. 35)

Dal 1920 al 1924, infatti, il costo della vita sembrava essere raddoppiato, se non addirittura triplicato, e, oltretutto, nel corso dei lavori la direzione generale aveva chiesto alla ditta di realizzare opere non comprese tra quelle appaltate e in particolare: i lavori di restauro del muro comune divisorio con il palazzo già Sillitti Bordonaro di proprietà dei signori D'Oro e Sole; i muri d'ambito del tesoro che, previsti in pietrame e cemento armato, vengono invece realizzati su richiesta della stessa direzione in grossi conci di calcare compatto di Comiso dello spessore di 80 cm; l'ampliamento dell'edificio in seguito all'acquisto del magazzino Beaufreumont, che comporta l'allineamento delle fabbriche a prospetto sulla via di Condominio; l'abolizione della grande chiostrina; la costruzione di due

¹⁴ A. ZANCA, *Relazione sommaria sul palazzo di nuova costruzione per la sede del Banco di Sicilia in Caltanissetta, 1934*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo.

¹⁵ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, tornata del 12 ottobre 1921, pp. 239-242

appartamenti sui sottotetti; la realizzazione di due corazze in ferri speciali al manganese prodotti dalla ditta specializzata Fichet per la pavimentazione e per il solaio di copertura del tesoro; la realizzazione di due altri piccoli appartamenti nati dalla suddivisione di uno di quelli grandi del secondo piano e di quello destinato all'abitazione del direttore al primo piano; il trasporto e la collocazione delle due porte corazzate previste per il tesoro e per le cassette a custodia, nonché il trasporto e la collocazione delle nuove casseforti e il trasferimento di quelle esistenti nei vecchi locali della sede; i cancelli in ferro previsti in tutti i vani di accesso al tesoro e nelle due scale di pertinenza; le opere riguardanti la realizzazione degli impianti elettrici, telefonici e di riscaldamento; le due grandi cancellate in ferro che chiudono il terreno libero nel retrospetto, nonché le opere di sistemazione del terreno stesso.

Nella stessa relazione Zanca aggiunge che, oltre a tutte le spese extra sopra elencate, la direzione avrebbe anche dovuto tenere in considerazione gli ulteriori costi dovuti alla mancanza di abili maestranze in loco e quindi il ricorso a operai provenienti da Palermo, cosa che aveva comportato un'ulteriore spesa non prevista per l'alloggio, il viaggio e le giornate a vuoto. La mancanza a Caltanissetta di buoni materiali da costruzione, a parte la pietra di Sabucina, aveva anche comportato il reperimento di materiali provenienti da Palermo, Bagheria, Altavilla e Licata, situazione che aveva richiesto il raddoppio del costo dei materiali e della manodopera.

Pertanto Zanca, in qualità di direttore dei lavori, non può fare a meno che richiedere al direttore Mormino un maggiore compenso dovuto alle nuove condizioni che imponeva il mercato edilizio, all'esecuzione delle opere non previste dal contratto, al reperimento dei buoni materiali da costruzione fuori Caltanissetta e alle maestranze qualificate che avrebbero potuto dare prova di affidabilità nell'esecuzione dei lavori.

Il palazzo, quindi, realizzato tra il 1920 e il 1924, periodo in cui il costo dei materiali e della manodopera raggiunge picchi altissimi, costa complessivamente, compreso l'acquisto del terreno e la tecnologica struttura del tesoro, circa quattro milioni di lire. In ogni caso rimane il primo esempio tra le sedi del Banco di Sicilia ad essere realizzato con sistemi costruttivi che prevedono un largo uso di cemento armato, che viene preferito alla muratura soprattutto per motivi di sicurezza. (Figg. 36-37)

Il supporto tecnico di Francesco Damiani Mancinelli e la sua indispensabile collaborazione con Antonio Zanca risulta essenziale, e come si vedrà più avanti, sarà richiesto anche successivamente per altre consulenze per progetti strutturali.

Damiani, probabilmente, sarà spinto a presentare un progetto architettonico al concorso per la sede di Siracusa dallo stesso Zanca, presente dei componenti della commissione della giuria.

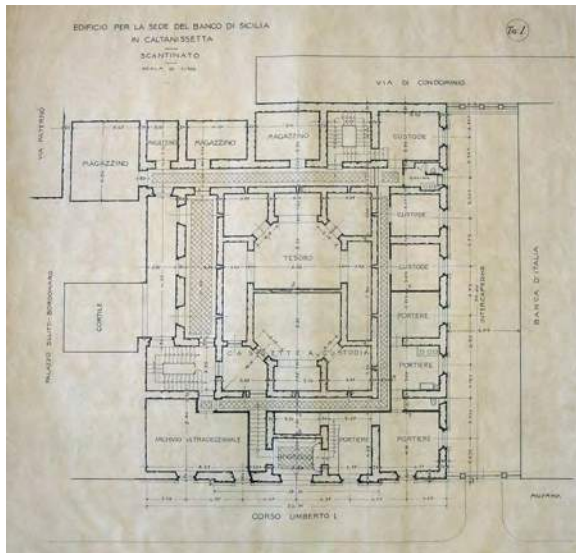


Fig. 21 A. Zanca, *Progetto della nuova sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, Piano scantinato*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

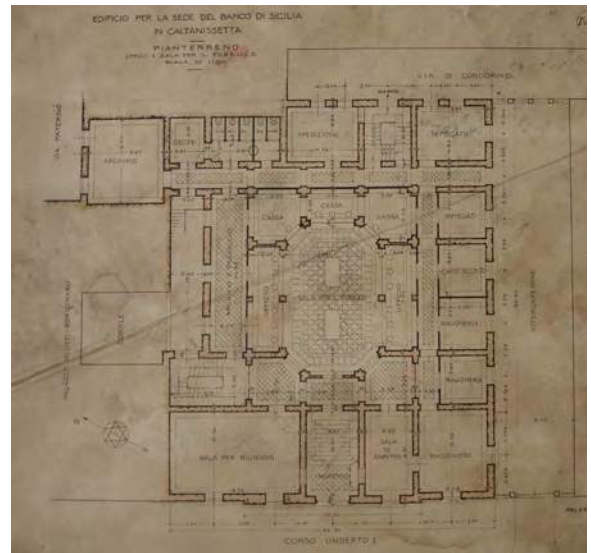


Fig. 22 A. Zanca, *Progetto della nuova sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, Pianta Piano terra*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 23 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, retrospetto sulla via di Condominio*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

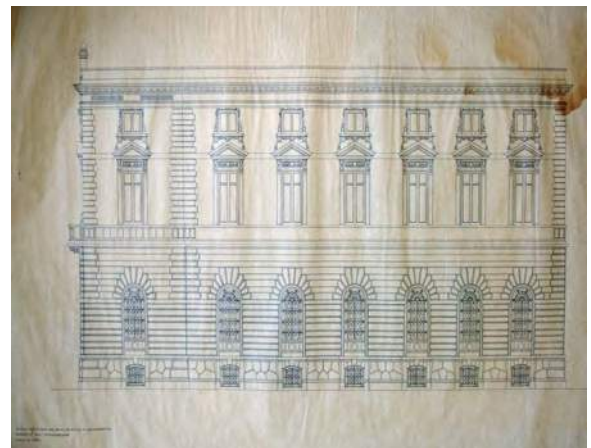


Fig. 24 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, prospetto sull'intercapedine*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

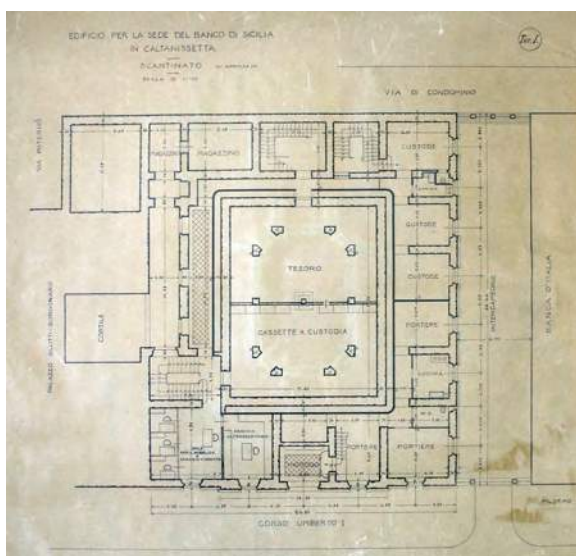


Fig. 25 A. Zanca, *Progetto della sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, piano scantinato (modifica)*, 1921, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 26 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, prospetto principale su corso Umberto I*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 27 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, sala del pubblico veduta prospettica*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

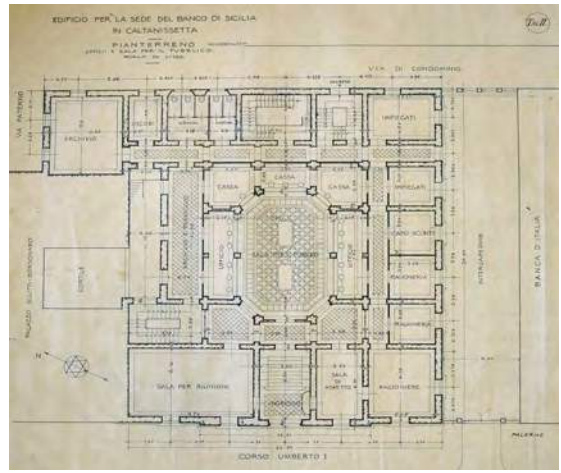


Fig. 28 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, pianterreno (modifica)* 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

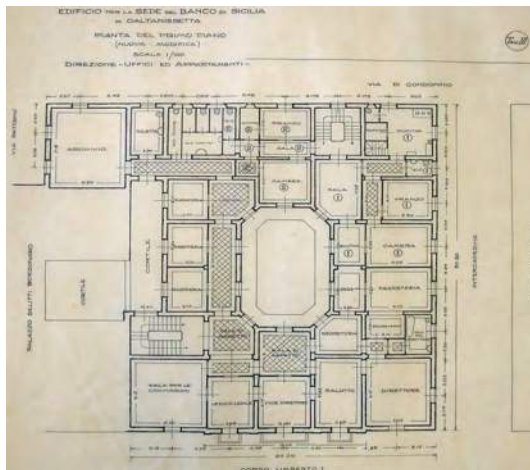


Fig. 29 A. Zanca, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, pianta primo (nuova modifica)*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

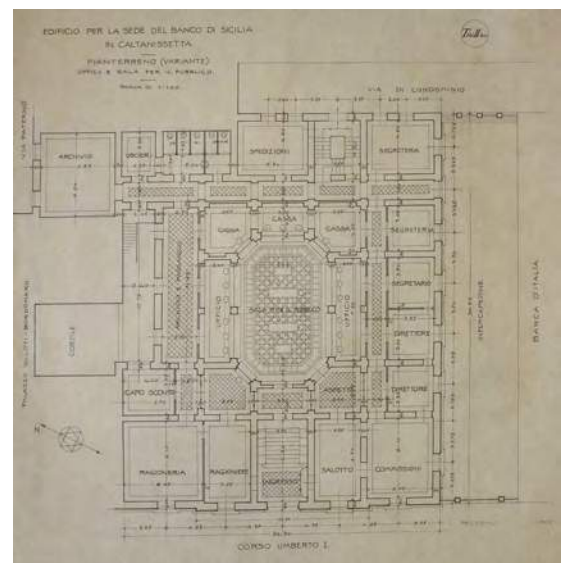


Fig. 30 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, pianta pianterreno (modifica)*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

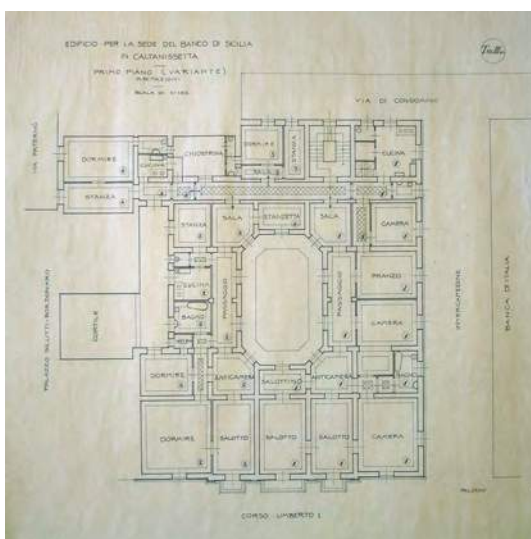


Fig. 31 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, pianta primo piano (variante)* 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

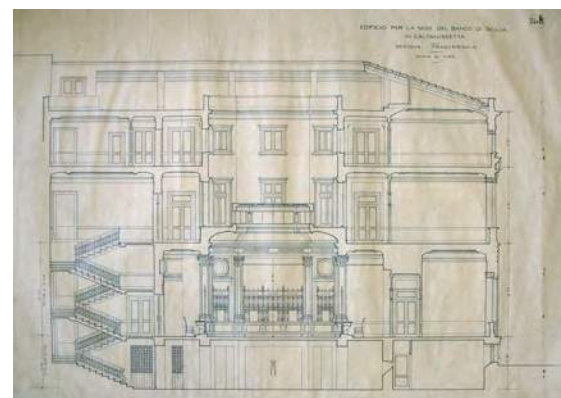


Fig. 32 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, sezione trasversale*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

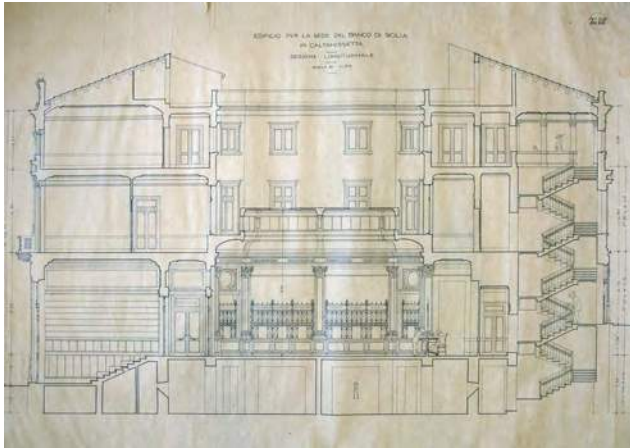


Fig. 33 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, sezione longitudinale*, 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

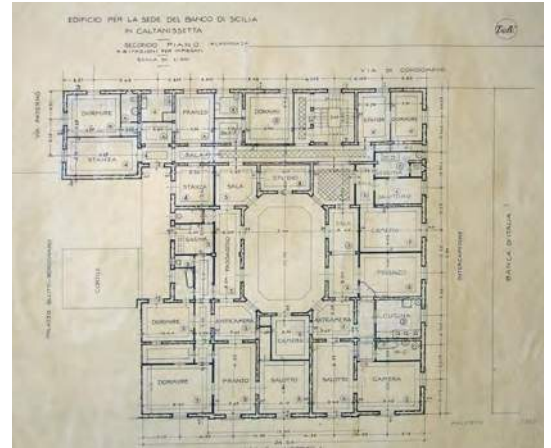


Fig. 34 A. Zanca, *Progetto per la sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, Pianta secondo piano (modifica)* 1920, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 35 *Sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, cantiere di lavoro*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 36 *Sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, Prospetto principale*, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 37 *Sede del Banco di Sicilia di Caltanissetta, Prospetto principale su corso Umberto I*, ASUIBSPA, Palermo

4. Gli anni di Ignazio Mormino: concorsi e incarichi diretti (1925 - 1930)

4.1 Il concorso per la sede di Siracusa: il progetto di Salvatore Caronia Roberti

Il desiderio di una sistemazione definitiva per la sede di Siracusa si era già manifestato nel 1892, quando il consigliere Fortunato Vergara duca di Craco si era interessato per l'acquisto di alcune costruzioni poste a nord della piazza Archimede, una delle zone più centrali della città che era stata individuata per il nuovo palazzo degli uffici della succursale del Banco di Sicilia, non ancora elevata a sede. L'area si estendeva per circa 665 mq e le case esistenti si sarebbero dovute demolire per lasciare posto ad una nuova costruzione realizzata ad hoc. Anche questa volta si contempla la possibilità di destinare una parte dell'edificio agli uffici e al direttore dell'Istituto e un'altra alla pubblica Amministrazione.¹

L'occasione di realizzare una sede propria nella piazza Archimede, dove si trovavano già la Banca d'Italia, la Cassa di Risparmio e il Banco di Sicilia stesso, si ripresenta alcuni anni dopo, quando il presidente e direttore generale, Ignazio Mormino, nella seduta del 27 maggio 1922, riferisce l'opportunità di acquistare le case di proprietà dell'avvocato Corpaci in un lato della piazza Archimede, probabilmente le stesse che si sarebbero dovute acquistare già nel 1892.

In quella stessa sede Mormino riferisce che *«la costruzione di un nuovo edificio può soddisfare completamente le esigenze di sicurezza, centralità e comodità della Sede del Banco in Siracusa e può anche servire a completare l'estetica edilizia della Piazza Archimede che, come è noto, è il centro della città di Siracusa»*.²

Piazza Archimede rappresenta infatti un punto di collegamento tra l'antica città e la nuova zona d'espansione che si andava via via configurando, e quindi inevitabilmente il centro del traffico commerciale e l'accentramento degli istituti di credito più importanti. (Fig. 38-39)

L'area individuata è quella di proprietà dell'avvocato Eduardo Corpaci e viene acquistata dalla Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia con atto notarile del 18 ottobre 1923, quando ancora erano in corso i lavori per ultimare la sede di Caltanissetta. Questa si trova compresa tra la piazza Archimede, la via Dione, il Ronco Diodoro Siculo e le fabbriche di proprietà dei signori De Grazia e Lo Bello.

La superficie dell'area edificabile risulta circa 700 mq, di cui 15 mq riservati per un pubblico uso, a causa di un lieve allargamento della via Dione, previsto dal piano regolatore approvato dal Consiglio comunale di Siracusa.³ (Fig. 40)

¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 17 (20 aprile 1892 – 9 maggio 1893), tornata del 27 ottobre 1892, pp. 191-192

² ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 27 maggio 1922, pp. 291-292

³ La costruzione della sede del Banco di Siracusa rientra nel programma degli interventi urbanistici che prendono il via già a partire dalla fine dell'800, quando si cominciano a porre le basi concrete per un rinnovamento radicale della struttura urbana orientata verso una configurazione moderna della città. Il processo di rinnovamento e di trasformazione inizia con le grandi operazioni ottocentesche di demolizione e sventramento di vecchi quartieri. Anche a Siracusa, come in molte altre città italiane, l'ammodernamento urbano avviene attraverso interventi di sventramento e risanamento. A partire dal 1870, infatti, si assiste alla demolizione del grande complesso conventuale di Sant'Andrea e San Giacomo nel centro di Ortigia, prevista per la realizzazione della nuova piazza Archimede, e all'abbattimento quasi totale delle antiche mura. Queste operazioni anticipano in qualche modo la creazione dell'asse viario del Littorio (corso Matteotti), che verrà realizzato tra il 1934 e il 1936 e che servirà a collegare la città ottocentesca, quindi piazza Archimede, con la città moderna, quindi con corso Umberto I.

In quel momento non esiste ancora uno strumento urbanistico di riferimento, ma soltanto alcuni studi condotti all'inizio del '900 che costituiscono la premessa dei piani che verranno approvati successivamente. Sorgono così nuovi edifici e nuovi quartieri residenziali che esprimono il volto del potere dello Stato e anche la toponomastica si adegua al progetto di ammodernamento con la ridenominazione delle principali vie che riportano importanti nomi legati alla politica e al potere statale, come via Cavour, via Vittorio Emanuele, via Roma, via Garibaldi, corso Umberto I, etc. In questo contesto rientra il ruolo del Banco di Sicilia che, con la ricerca di un nuovo linguaggio architettonico per le proprie sedi, succursali e agenzie, contribuisce alla configurazione delle città moderne. Ed è proprio in questo momento storico che si collocano i concorsi per la sede di Siracusa e di Milano in cui è previsto il progetto per una sede dell'Istituto di credito siciliano, accanto ad altre banche, atteggiamento che si allinea con quanto stava succedendo nel resto della Nazione. Cfr. L. TRIGILIA, *Siracusa: distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985, pp. 38-49; S. ADORNO, *Siracusa nell'Ottocento*, Roma 1996; S. ADORNO (a cura di), *Siracusa: identità e storia 1861-1915*, Palermo 1998; S. MAFFIOLETTI (a cura di), *Siracusa: architetture nel tempo*, Venezia 2000; S. L. AGNELLO, *I guasti di Siracusa: conversazione sulle vicende dell'urbanistica siracusana*, Siracusa 2001; S. ADORNO, *La produzione di uno spazio urbano: Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2004; S. ADORNO (a cura di), *Siracusa 1880-2000: città, storia, piani*, Venezia

L'idea di assegnare il progetto per la nuova sede di Siracusa in seguito a un pubblico concorso viene ufficializzata nel 1924, «in guisa di avere le migliori garanzie che il nuovo edificio abbia ad essere degno di una delle più illustri città, la quale nel rapido incremento della sua attività economica mostra anche evidenti segni della propria rinascenza».⁴

Con il nuovo presidente e direttore generale del Banco di Sicilia, Ignazio Mormino, si apre quindi la stagione dei concorsi pubblici promossi da un istituto di credito che risiede in Sicilia. Al concorso per la sede di Siracusa possono accedere solamente ingegneri e architetti siciliani che abbiano conseguito la laurea in una Real Scuola di Applicazione del Regno o presso la Scuola Superiore di Architettura di Roma.⁵

La direzione generale predispone un bando di concorso, che, per la palese cura e precisione delle disposizioni dei particolari tecnici e architettonici, si può supporre essere stato redatto da Giuseppe Capità, componente della commissione giudicatrice e verosimilmente legato da un rapporto di amicizia con lo stesso Mormino, come verrà anche confermato da avvenimenti poco successivi.

I concorrenti saranno sottoposti al giudizio di una commissione giudicatrice il cui presidente di commissione sarà lo stesso direttore generale e presidente del Banco, a cui spetta la decisione finale in caso di parità di voti o di disaccordi. Capità, infatti, non era ancora iscritto all'albo dei tecnici del Banco di Sicilia quando viene chiamato da Mormino per il concorso della sede siracusana, ma proprio tra il 1925 e il 1929, anni in cui il lo stesso direttore guiderà l'Istituto, all'ingegnere saranno affidati incarichi di grande prestigio professionale.⁶

Il bando contiene un elenco di articoli che specificano chiaramente le modalità e i requisiti di partecipazione al concorso, alle disposizioni sugli elaborati progettuali da presentare, oltre ad alcune indicazioni sulle caratteristiche architettoniche che il progetto deve rispettare.

All'articolo 4 del bando di concorso, indetto dalla direzione generale il 22 novembre del 1924, è scritto che: «il palazzo dovrà essere costituito da un piano convenientemente elevato dal livello stradale, da un primo e da un secondo piano, oltre gli ambienti speciali che devono avere sede al di sotto del piano

2005; L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio: città e campagne siciliane nel Ventennio*, Caltanissetta 2005. Per un approfondimento su Siracusa nel periodo oggetto della ricerca si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

⁴ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 9 giugno 1924, pp. 32-34

⁵ BANCO DI SICILIA. Direzione generale, *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa*, Palermo 1924, p. 1, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

⁶ Giuseppe Capità (1871 - 1940) conseguì il titolo di ingegnere nel 1894 presso la Regia Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo. È indirettamente imparentato con la famiglia Basile, poiché il padre Michele aveva sposato una zia di Ernesto. Si forma infatti nello studio dei Basile nel quale lavora dal 1891 al 1911. La costante vicinanza con il cugino Ernesto favorisce un solido rapporto professionale diventando suo assistente e collaboratore, fino a maturare una grande esperienza nel mondo accademico, quando nel 1930 ricopre la carica di preside della Facoltà di Ingegneria di Palermo. Avrà, quindi, una lunga e fortunata carriera universitaria che lo vedrà: dal 1897 fino al 1907 assistente di Architettura tecnica alla cattedra di Ernesto Basile; dal 1909 al 1913 titolare della cattedra di Elementi di architettura e disegno e nel 1914 vincitore del concorso per la cattedra di Architettura generale (poi denominata Architettura e composizione architettonica) che tiene fino alla morte. Dal 1911 al 1922 insegna anche Disegno di ornato e di architettura elementare presso il Real Istituto di Belle Arti. Il forte legame con la famiglia Basile fa nascere in lui anche l'interesse per l'arte e la cultura siciliana e per l'architettura arabo-normanna. I continui stimoli che arrivano dal contatto con lo studio dei Basile probabilmente lo rendono maturo nel 1922, quando si aggiudica il primo posto al concorso per l'imbocco monumentale della via Roma, anche se il progetto viene realizzato soltanto nel 1933, in una versione semplificata nell'apparato decorativo, ridotto all'essenzialità, per uniformarsi alle nuove tendenze verso un linguaggio più vicino al filone classico-monumentale. Il suo è il progetto, quindi, che riesce a esprimere meglio di altri l'idea di grande monumentalità richiesta per un'architettura che doveva fare da ingresso alla grande via Roma. Non è del tutto chiaro, quindi, secondo quali dinamiche Capità inizia a collaborare per il noto Istituto di credito siciliano. È certo che doveva essere a stretto contatto con uno dei maggiori esponenti dell'amministrazione della banca, Ignazio Mormino, che lo sceglie per numerosi incarichi durante tutto il periodo del suo mandato. Al di là di un rapporto personale tra i due personaggi, non è da escludere che l'arrivo di Capità possa essere dovuto al legame con Ernesto Basile che precedentemente aveva svolto attività per l'Istituto, ma è anche da tenere in considerazione che l'ingegnere era stato il direttore artistico delle officine Ducrot dal 1915 al 1922, società che ebbe a lungo rapporti di natura finanziaria con il Banco tra la fine dell'800 e l'inizio del '900. L'improvvisa e costante presenza di Capità accanto alla figura di Mormino potrebbe anche essere giustificata da una conoscenza pregressa, nata fuori dagli ambienti istituzionali. Cfr. R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 206-207; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Capità Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 83-84; G. RUBBINO, *Capità Giuseppe*, in C. Napoleone (a cura di), *Enciclopedia della Sicilia*, Parma 2006, p. 222; R. ROMANO (a cura di), *Capità, Giuseppe (Palermo 1871 - 1940), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 560. Per un ulteriore approfondimento sulla figura di Giuseppe Capità si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

elevato. La spesa non dovrà superare la somma di £ 2.000.000, salva una tolleranza in più del 10%, ed escluso l'importo delle speciali opere di sicurezza riguardanti i tesori».⁷

All'articolo 5 si trovano delle indicazioni precise sulle caratteristiche stilistiche che l'edificio progettato doveva avere: «l'architettura dovrà essere improntata al carattere artistico dominante in alcuni edifici della vecchia città. Si dovranno utilizzare in quel posto interno che sarà prescelto di accordo con la R. Soprintendenza ai Monumenti di Siracusa, alcuni elementi architettonici dell'attuale fabbricato».⁸

All'articolo 6, invece, si trovano le indicazioni sulla disposizione interna degli uffici: «nel piano elevato e nel primo piano saranno collocati i vari uffici del Banco. Nell'edificio dovranno pure trovar posto tre alloggi per funzionari, di cui, uno possibilmente, a primo piano. Gli impianti di sicurezza saranno sistemati nel piano sotterraneo sottostante al piano elevato, nel quale dovrà pure costruirsi l'alloggio per il custode. La distribuzione degli edifici dovrà essere fatta in guisa da assicurare il regolare andamento dei servizi e da permettere al pubblico di accedere facilmente agli uffici».⁹

La distribuzione interna degli edifici ancora una volta rispetta quella delle sedi già realizzate. L'Istituto, quindi, ripropone lo stesso modello di riferimento che continuerà ad essere ripetuto.

Agli articoli 7 e 8 si citano i premi che verranno assegnati ai primi tre progetti che risulteranno meritevoli dalla commissione giudicatrice: «al vincitore sarà assegnato un premio di £ 15.000, altro premio di £ 5.000 sarà assegnato al secondo classificato ed altro di £ 2.000 a ciascuno dei tre progetti graduati successivamente, se ritenuti idonei. I primi due progetti premiati rimarranno di proprietà della Cassa di Risparmio del Banco e sarà in facoltà della stessa di affidare al vincitore la direzione integrale dei lavori o soltanto la direzione artistica».¹⁰

Inoltre, il bando contiene anche un elenco dettagliato di tutti gli elaborati grafici che dovranno essere presentati. In particolare occorrerà predisporre: una planimetria generale; le piante di tutti i piani in scala 1:100; i particolari e i dettagli costruttivi in scala 1:50; le sezioni trasversali e longitudinali in scala 1:100; tutti i prospetti della fabbrica in scala 1:50; i particolari decorativi in scala 1:10; una vista prospettica d'insieme in scala non inferiore ad 1:100. Infine, i concorrenti dovranno anche completare il progetto con «una relazione esplicativa dei concetti informativi del progetto, accompagnata da tutti quei dettagli costruttivi che il concorrente crederà opportuni; un preventivo dettagliato della spesa, unito all'analisi dei prezzi di ogni singola categoria dei lavori».¹¹

I progetti dovevano essere presentati presso la sede della direzione generale del Banco entro sei mesi dalla data di pubblicazione del bando e ogni progetto doveva essere contrassegnato da un motto scelto dal concorrente. Questi sarebbero stati esaminati da un'apposita commissione nominata dal Banco di Sicilia che avrebbe giudicato inappellabilmente sull'ammissione o meno dei progetti al concorso e in un secondo momento sulla classifica di quelli ammessi e di quelli da escludere. La commissione giudicatrice del concorso è costituita da cinque componenti scelti tra le autorità competenti: l'ingegnere Francesco Valenti, Soprintendente ai Monumenti di Palermo, il professore Enrico Mauceri, noto storico dell'arte e studioso della Sicilia antica, il professore e ingegnere Antonio Zanca e il professore e ingegnere Giuseppe

⁷ BANCO DI SICILIA. Direzione generale, *Concorso per il progetto del costruendo edificio...*, cit., p. 1

⁸ Ivi, p. 2

⁹ Ibidem

¹⁰ Ibidem

¹¹ Ivi, p. 3

Capitò, entrambi della Real Università degli Studi di Palermo. Ignazio Mormino, in qualità di presidente e direttore generale del Banco di Sicilia avrebbe assunto la presidenza della commissione.¹²

Poco dopo, a causa dei molti impegni istituzionali, Francesco Valenti viene sostituito da Girolamo Siragusa, direttore capo della direzione II del segretariato dell'Istituto, il quale avrebbe coadiuvato il presidente nell'esame dei progetti presentati, per la parte amministrativa. I progetti dovevano essere presentati entro il 22 maggio 1925. La commissione si riunisce nelle giornate del 30, 31 ottobre e primo e 2 novembre dello stesso anno. Dopo l'esame dei progetti pervenuti la commissione ritiene a maggioranza meritevoli di premio, nell'ordine seguente, gli elaborati contrassegnati dai motti: *Hoc opus hic labor* di Salvatore Caronia Roberti; *In onore del Vermexio* di Enrico Calandra; *Aretusa* di Riccardo Gesugrande e Giuseppe Samonà; *I mi son un che quando* di Pietro Gramignani; *Laboravi fidenter* di Donato Mendolia. Tra questi soltanto Caronia Roberti e Mendolia risultano già iscritti all'albo dei tecnici del Banco, mentre Gesugrande e Gramignani entreranno a farne parte a partire dal 1930. Subito dopo l'assegnazione dei premi sopraggiungono alcuni problemi di carattere amministrativo: una lettera firmata da Enrico Calandra e Camillo Autore, inoltrata agli uffici della direzione, dichiara che tanto il progetto nominato *In onore del Vermexio*, quanto quello nominato *Corde et ala* dovevano considerarsi fatti in collaborazione. A creare l'inconveniente è un disguido dovuto alla presentazione dei documenti e dei titoli di studio che, essendo in un'unica copia, erano stati inseriti ognuno in una busta, in particolare, quelli di Enrico Calandra erano stati inclusi nella busta contrassegnata con il motto *In onore del Vermexio*, mentre quelli di Camillo Autore nella busta contrassegnata con il motto *Corde et ala*, facendo credere così alla commissione che ciascun progetto era firmato da un solo autore. Pertanto Mormino non vuole prendere in considerazione tale richiesta anche per il fatto che nessuno dei due progetti risulta vincitore e considera così la questione poco rilevante. Tuttavia si decide di chiedere a Calandra di autenticare la lettera firmata dai due ingegneri, in modo che la direzione possa attestare la veridicità della richiesta inoltrata.¹³

Come detto precedentemente, Antonio Zanca, ingegnere di fiducia del Banco già a partire dal 1915, e, progettista della sede di Caltanissetta ultimata nello stesso anno in cui viene indetto il bando di concorso per la sede di Siracusa, viene nominato a far parte della commissione giudicatrice.

Un documento rinvenuto presso il Fondo Zanca, inviato dallo stesso ingegnere al direttore generale Mormino illustra il suo giudizio sommario sui diciassette progetti presentati al concorso. Nella lettera emerge che il parere di Zanca non si uniforma a quello della maggioranza dei componenti della commissione e che non sono pochi i dissensi in sede di giudizio. In particolare fa riferimento ai primi due progetti classificati, quello di Caronia Roberti e quello di Calandra. Secondo Zanca il progetto di Calandra avrebbe meritato il primo posto per "*genialità di composizione, merito artistico e rispondenza ai bisogni dei vari servizi del Banco*", ma anche per il fatto che la spesa risultava inferiore di quella prevista per il progetto di Caronia, oltre che per le notevoli qualità architettoniche.¹⁴

¹² ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 15 giugno 1925, p. 111

¹³ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 30 novembre 1925, pp. 138-139

¹⁴ Salvatore Caronia Roberti (1887 - 1970) si laurea nel 1910 a Palermo in Ingegneria civile, e quattro anni dopo consegue il diploma in Architettura presso l'Accademia di Belle Arti di Palermo. È allievo del grande maestro Ernesto Basile, da cui eredita il gusto per la misura classica e per il rigore geometrico, oltre che la predisposizione alla ricerca e la sperimentazione di nuovi linguaggi. A partire dal 1923 inizia la sua collaborazione con il Banco di Sicilia, già reduce da esperienze nel campo degli edifici bancari: nel 1920, infatti, pubblica un articolo dal titolo "*L'arte e le banche*", poco dopo collabora al progetto per la sede della Banca d'Italia a Palermo.

A partire dal 1941 è titolare della cattedra di Architettura Tecnica. In campo professionale esordisce come progettista di villini per la città – giardino balneare di Mondello. Nella sua *Introduzione allo studio della Composizione Architettonica* del 1949 mette a frutto la sua ricerca progettuale, che, partendo da "un ideale astratto di classicità" verrà influenzata negli anni Venti dal contatto con Gustavo Giovannoni e che sfocierà in una "razionalità mediterranea" negli anni Trenta. Tra le sue opere più prestigiose si annoverano il Supercinema Excelsior del 1923, il palazzo della Banca d'Italia, realizzato tra il 1926 e il 1929, la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo, realizzata tra il 1932 e il 1936 e le sedi della Facoltà di Ingegneria realizzate tra il 1952 e il 1965. L'incontro con Marcello Piacentini gli consente, a partire dalla metà degli anni

Tra i progetti non ritenuti particolarmente meritevoli di apprezzamento da parte della commissione giudicatrice sembra esserci anche quello contrassegnato con il motto *Dioscuri* presentato da Francesco Damiani Mancinelli, figlio di Giuseppe Damiani Almeida.

La presenza di Damiani al concorso non è affatto casuale: l'ingegnere infatti aveva già avuto modo di collaborare con Antonio Zanca nell'ambito del progetto strutturale per la sede di Caltanissetta.

Dai materiali rinvenuti presso l'archivio Damiani tuttavia, è possibile ricostruire, seppure in via ipotetica, una storia in parte diversa da quella nota. Sono stati rinvenuti disegni di studio, schizzi e appunti, oltre che le tavole del progetto *Dioscuri*. Inoltre, tra le carte e i documenti, sono state reperite anche due relazioni dattiloscritte, prive di firme e date.¹⁵

Dallo studio di questi documenti sembra evidente che Damiani e Caronia inizino a redigere insieme un unico progetto per la sede siracusana, e che subito dopo decidano di tenere in considerazione due varianti per l'aspetto architettonico dei prospetti, volute, l'una per seguire le indicazioni date dal bando di concorso (progetto D) e l'altra, per seguire una scelta legata a delle preferenze di gusto (progetto C).

Probabilmente, quindi, i due pensano di presentare in collaborazione due progetti diversi nell'aspetto della configurazione esterna, ma identici nella distribuzione degli spazi interni, come d'altro canto fanno anche Camillo Autore ed Enrico Calandra. Nella "relazione esplicativa", infatti, è scritto: «*nel progetto che presentiamo ci siamo preoccupati di utilizzare al massimo e nel miglior modo il terreno disponibile [...]. Nella distribuzione dei vari servizi e nella fisionomia generale del progetto ci siamo largamente ispirati alla attuale sede del Banco in Caltanissetta che è stata tanto meritatamente lodata, adattandosi naturalmente al terreno di cui qui si dispone e che purtroppo è più piccolo e di forma più irregolare di quello [...]*».¹⁶

Lo schema planimetrico della pianta del piano scantinato dei progetti delle sedi Caltanissetta e Siracusa risulta infatti quasi identico: lo scalone principale, l'appartamento per il custode, quello per il portiere, i locali destinati al tesoro e alle cassette di sicurezza sono allocati nella medesima posizione. Inoltre, in entrambi gli edifici il primo livello fuori terra, come è consueto, ospita il salone del pubblico che è posto al centro, attorno al quale si sviluppano vari uffici. La sala per le riunioni e l'ufficio di ragioneria si trovano rispettivamente nei due lati dell'ingresso principale in cui si attraversa una rampa di scale che porta al vestibolo da cui si accede alla grande sala. (Figg. 41-42)

Venti, di attuare un rinnovamento verso il recupero della tradizione classica e di sperimentare il "modernismo nella tradizione". Cfr. *Salvatore Caronia Roberti*, in «Urbanisti Italiani», a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1952; *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, a cura della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1966; R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 210-212; E. MAURO, *Salvatore Caronia Roberti*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, p. 564; M. C. RUGGERI TRICOLI, *Salvatore Caronia Roberti architetto*, Palermo 1987; E. SESSA, *Architetti di Sicilia. Salvatore Caronia Roberti*, in «Architetti di Palermo. Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo», a. V, n. 2, marzo-aprile, 1989, pp. 5-11; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Caronia Roberti Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 91; E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti. Opere e poetica*, in «Bollettino della Biblioteca», Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, n. 2, gennaio-dicembre 1993, pp. 130-133; *Salvatore Caronia Roberti: architetture (1905-1967)*, in «Il giornale dell'architettura», n. 12/96, luglio 1996; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 228-230; E. SESSA, *Fondo Salvatore Caronia Roberti*, in A. Sciascia (a cura di), *I materiali di archivio del Dipartimento di Storia e Progetto nell'architettura e della Facoltà di Architettura di Palermo*, Palermo 2003, p. 35; E. MAURO, *Fondo Caronia Roberti*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 4, 2004, p. 10; G. RUBBINO, *L'Archivio Caronia Roberti del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 6, 2006, p. 16; R. ROMANO (a cura di), *Caronia Roberti, Salvatore (Palermo 1887 - 1970), Ingegnere, Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 561,562; M. VILLA, *Letture grafiche del Banco di Sicilia a Palermo di Salvatore Caronia Roberti*, Università degli Studi di Catania, Dipartimento ASTRA, Siracusa 2009; E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 104-107. Per ulteriori approfondimenti su S. Caronia Roberti si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

¹⁵ *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa, motto: Dioscuri. Relazione esplicativa*, 1925 (?), Archivio Damiani, Palermo e *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa, motto: Dioscuri. Relazione esplicativa relativa al progetto D*, 1925 (?), Archivio Damiani, Palermo

¹⁶ *Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa...*, cit., p. 1

Dallo scalone principale si accede al primo piano in cui, anche in questo caso, si ritrovano le stesse scelte distributive in entrambe le planimetrie: superata la sala d'aspetto si può accedere alla sala delle commissioni o all'ufficio del direttore e della segreteria, locali che si affacciano, rispettivamente, sul corso Umberto I e sulla piazza Archimede, mentre nella rimanente parte del piano si sviluppa un ampio appartamento destinato al direttore della sede. Al secondo piano si trovano altri due grandi appartamenti e uno più piccolo, destinati agli impiegati della banca. (figg. 43-44)

L'ultimo livello è riservato ai locali di servizio della lavanderia e dello stenditoio. (figg. 45-46)

Per quanto riguarda, invece, le scelte dei linguaggi dei prospetti, nella stessa relazione viene detto che: «[...] quanto alla parte decorativa, e più precisamente allo stile, abbiamo cercato di interpretare l'art. 5 del bando che così si esprime: l'Architettura dovrà essere improntata al carattere artistico dominante in alcuni edifici della vecchia città. Or nella vecchia città, (vecchia e non antica) il carattere predominante è indubbiamente il medievale, del palazzo Bellomo, del palazzo Lanza, della casa dei Conti Matila, del Castello Maniace, e dei frammenti di casa Migliaccio delle chiese di S. Sebastiano e di S. Maria dei Miracoli. Il Barocco della Cattedrale, del palazzo Beneventano del Bosco e di altri edifici, non può, a nostro credere, ritenersi un carattere predominante della città e tale da imporre la scelta dello stile. Pertanto abbiamo ritenuto che per attenerci alle disposizioni del bando, dovessimo ispirarci al Medioevo nella decorazione dell'edificio, ma, poiché il nostro sentimento ci ispirava tutt'altra cosa, abbiamo creduto conveniente di presentare due progetti di decorazione: un progetto C che, risponde al nostro sincero sentimento artistico, e che è l'espressione di quella nostra libera ispirazione ha saputo spontaneamente creare per svolgere il tema proposto nel modo secondo noi più conveniente. Nel progetto D invece di seguire il nostro libero sentimento, abbiamo cercato di piegarlo alle esigenze ambientali e ci siamo ispirati in genere al Medioevo Siciliano, senza però spingerci fino ad una imitazione servile, e senza obbligarci in una eccessiva fedeltà storica [...]».¹⁷ (Figg. 47-50)

La scelta dello stile medievale, quindi, risulta coerente con le architetture preesistenti a Siracusa e si adegua alla tipologia dell'architettura da progettare, nel caso specifico, quella di una banca, l'obiettivo del progetto infatti è stato quello di tentare «di piegare alle esigenze moderne le antiche forme e di cercare soprattutto di esprimere con queste forme il sentimento moderno che si collega all'idea di Banca, cioè il sentimento di forza, di solidità, di sicurezza. Compito questo assai difficile, specie per il pericolo che sempre si corre quando si usano forme medievali di cader o nell'arte sacra, o nell'arte militare [...]».¹⁸

La relazione prosegue con la descrizione accurata sulla distribuzione interna degli ambienti che, come si è già detto, risulta essere la stessa per entrambi i progetti: «[...] abbiamo adottata la stessa pianta per i due progetti. Né per questo crediamo di aver meritata l'accusa di insincerità artistica, giacché in questo genere di opere, a scopo prevalentemente utilitario, la pianta deve essere studiata ispirandosi esclusivamente a considerazioni relative alla pratica utilizzazione dell'edificio, e la decorazione deve adattarsi come può alla pianta, mai questa a quella. In una parola: la pianta non deve avere stile. L'edificio avrà tre ingressi: il principale, destinato al pubblico e agli altri impiegati, sul prospetto principale sulla piazza Archimede, sulla via Dione, in prossimità con l'angolo con piazza Archimede, abbiamo destinato un ingresso di servizio. Questo servirà in genere agli impiegati del Banco, alle famiglie degli impiegati che alloggiano nell'edificio, alla famiglia del portinaio, ed eccezionalmente al

¹⁷ Ivi, pp. 1-2

¹⁸ Ivi, p. 2

pubblico. Nel Ronco Diodoro Siculo si è previsto un terzo ingresso. Questo dovrebbe abitualmente rimaner chiuso, e sarebbe utilizzato solo dal custode che abita lo scantinato, in modo continuo. Dall'ingresso principale, attraverso il vestibolo si passa allo scalone che collega il piano rialzato con lo scantinato e con il primo piano. Lo scalone fra il piano rialzato e lo scantinato serve a dare accesso al pubblico alle cassette di custodia. Lo scalone fra il piano rialzato e il primo serve al pubblico che debba andare a conferire col direttore o col suo segretario e pel passaggio di costoro. Si son poi previste altre scalette; fra l'ingresso principale e la casa del portinaio; fra l'ingresso sul ronco Diodoro e la casa del custode; fra l'ufficio cassa e la sagrestia. Quest'ultima permetterà al personale di cassa di accedere alla sagrestia senza attraversare nessun locale estraneo e di preparare i pacchi valori in assoluta tranquillità [...]».¹⁹ (Figg. 51-54)

Una volta descritti i vari accessi e i collegamenti ai vari livelli si passa alla descrizione dei vari piani, che, nello specifico, dovevano essere quattro compreso lo scantinato. «[...] Dall'ingresso sulla piazza Archimede, si entra in un piccolo vestibolo, e da questo a mezzo di 9 gradini, si passa in un grande vestibolo che prende luce attraverso un grande arco, dalla sala pel pubblico. Questo vestibolo, o sala dei passi perduti dà accesso alla sala del pubblico, allo scalone, ed alla sala per le riunioni; inoltre da esso si può accedere agli uffici; in modo che può dire che esso disimpegna tutta la parte dell'edificio destinato al pubblico. La sala del pubblico è un grande ambiente rettangolare di m. 11,30 x 7,00. Ha gli angoli smussati; ciò che, mentre permette dei buoni partiti decorativi, riesce specialmente comodo per la illuminazione delle stanze d'angolo dei piani superiori e per la sistemazione dei servizi nella stessa sala. È illuminato dall'alto attraverso una chiusura a vetri, costituita esternamente da un lucernale a teste di padiglione; internamente da una vetrata piana a colori, adatta allo stile dell'edificio. È chiuso da una pilastrata che a mezzo di grandi archi sostiene il muro continuo soprastante. I pilastri sono di cemento armato coperto da una cortina di pietra da taglio. La sala è capace di 10 sportelli; numero che si ritiene largamente sufficiente al bisogno. Intorno ad essa son distribuiti gli uffici a diretta comunicazione col pubblico. Sulla destra si è previsto l'ufficio cassa; il quale, oltre che dalla stessa sala del pubblico prende luce dalla chiostrina o dalla finestra che guarda nel cortile De Grazia. Come si è detto, da questo ufficio si può scendere direttamente alla Sagrestia. Sulla sinistra son previsti, altri uffici separati da un tramezzo alto circa m 2,60 da un corridoio che mette in comunicazione il grande vestibolo con gli ambienti che affacciano sul Ronco Diodoro Siculo. Questi a loro volta son disimpegnati da un corridoio. In complesso si hanno: sulla facciata, la sala per le riunioni, stanze per due capi d'ufficio, una delle quali è servita da un piccolo wc. Sulla via Dione sporgono due sale d'ufficio. Sul Ronco Diodoro Siculo sporgono: un lavabo, due wc, una stanzetta per gli uscieri, un ufficio economato, l'archivio. [...] Nello scantinato vi sono sistemate le abitazioni del portinaio e di un custode; l'archivio ultradecennale; la sagrestia e le cassette di custodia, l'ufficio relativo a queste ultime. Si accede all'ufficio cassette dallo scalone. [...] Sotto l'ufficio cassa ed in diretta comunicazione con la Sagrestia è previsto un grande ambiente a disposizione del personale di cassa per la preparazione dei pacchi valori [...]. Il tesoro è sotto la sala del pubblico; è diviso in due parti uguali da un muro trasversale; una parte è destinata alle cassette, l'altra alla sagrestia. È circondato da un muro perimetrale di bolognini di calcare compatto, grosso cm 80;

¹⁹ Ivi, pp. 2-3

sotto di esso si è prevista una platea generale di cemento armato grosso cm 40 a scopo difensivo. In essa massa si potranno immergere i ferri speciali di difesa [...]».²⁰

Al primo piano sono previsti i locali destinati agli uffici che «occupano le stanze di facciata; e sono: un vestibolo a cui si accede dallo scalone; una stanza per le commissioni a cui si accede pure dallo scalone; un salotto; una stanza per il direttore; ed una pel segretario. Al secondo piano vi sono sistemati due appartamenti press'a poco equivalenti. La sala di ingresso di uno di essi prende luce da un lucernale. Nella cucina si son previste due scalette che portano ai sottotetti [...]».²¹ (Figg. 55-57)

Per quanto riguarda i criteri costruttivi adottati e i materiali adoperati nella relazione viene riportato solamente che «[...] si è previsto un larghissimo uso del cemento armato. Sia nei solai che nelle scale, i pilastri attorno alla sala del pubblico saranno pure di c.a. e saranno collegati in testa da una robusta trave anulare pure di c.a. che supporterà il muro di perimetro del cortile. Dai pilastri partiranno delle mensole che sosterranno una seconda trave anulare su cui poggerà il lucernale di ferro e vetri. Fra le due travi anulari, sarà una soletta praticabile dalla quale si potrà sorvegliare e riparare occorrendo, il lucernale. La facciata sarà di muratura ordinaria con cortina di pietra di taglio. I pavimenti saranno di mattoni di cemento nei locali comuni; di marmo, o di mosaico nella sala pel pubblico, nei vestiboli, nello scalone, negli uffici del primo piano [...]».²²

La seconda relazione, invece, contiene le motivazioni che hanno spinto i due personaggi a presentare due progetti distinti, pur mantenendo le stesse scelte nella distribuzione planimetrica. Questa, infatti, esordisce così: «l'A. del progetto D, dopo aver collaborato con l'A. del progetto C nello studio della distribuzione generale e della parte costruttiva dello Edificio, si è trovato poi in disaccordo con lui nei giudizi che egli dà sulla possibilità di adattare ai bisogni e sentimenti moderni le forme del Medioevo. I due hanno perciò deciso di presentare due distinti progetti quanto alla decorazione seguendo ciascuno il proprio sentimento. Bene inteso che D approva e fa interamente proprio il progetto C. Solo ritiene che in questo caso sia preferibile attenersi a forme medievali, anziché a forme del Rinascimento modernamente sentito ed interpretato. Alla Commissione spetta decidere se sia preferibile cercare di conservare e di accentuare alla città di Siracusa il suo innegabile carattere medievale; ovvero incoraggiare la creazione di edifici modernamente sentiti in modo che anche la nostra epoca vi lasci la sua impronta artistica [...]».²³

Damiani quindi giustifica le ragioni della sua scelta e la preferenza per lo stile medievale, riportando quanto segue: «io credo anzitutto che, se le forme d'Arte sono molteplici, l'Arte è una sola, e che perciò un pensiero artistico può vestirsi di forme diverse, senza per questo perdere nulla della sua sincerità. Come un poeta può poetare in diverse lingue, a patto che le conosca, e purché queste siano abbastanza ricche da fornirgli i mezzi di esprimersi, così un architetto può, a mio credere, comporre in diversi stili, purché egli li senta, e questi posseggano forme capaci di adattarsi al pensiero artistico che egli vuole esprimere. Una forma d'arte solo quando i suoi monumenti hanno cessato di parlarci e di commuoverci artisticamente quando non li comprendiamo più. Ora l'arte del palazzo Vecchio, l'arte di S. Maria della Catena, è sotto questo riguardo viva e fresca oggi, come quando queste mirabili opere furono composte. Quando una forma d'arte si è troppo allontanata da noi nel tempo e nello spazio, essa cessa di parlare al nostro sentimento artistico, e non ci interessa più sotto questo riguardo. Potrà interessare ancora

²⁰ Ivi, pp. 3-7

²¹ Ibidem

²² Ivi, pp. 8-9

²³ Concorso per il progetto del costruendo edificio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia in Siracusa, motto: Dioscuri. Relazione esplicativa relativa al progetto D..., cit., p. 1

l'Archeologo, lo Storico, l'Antropologo, il Geografo, ma per l'Artista non ha più alcuna attrattiva, perché non lo commuove più. Questo può dirsi che so io? Per l'Arte Azteca, per l'Arte Egiziana, Assira, ecc. I loro monumenti eccitano la nostra curiosità, e la nostra ammirazione, ma in sostanza ci lasciano freddi. Ma chi oserebbe parlare così dell'Arte del Medioevo? [...].²⁴

La scelta dello stile medievale per l'edificio bancario, che è un'istituzione che nasce proprio nel periodo medievale, secondo Damiani, non può non essere ritenuta appropriata, sostenendo infatti che: «[...] *La banca non è un prodotto della nostra epoca. Essa al contrario, si è sviluppata ed è stata gloriosa, specie in Italia, appunto nel Medioevo. E non v'ha perciò nulla di strano, nell'interpretarla oggi con la forma d'Arte in cui essa ha fiorito. L'architettura deve adattarsi all'ambiente, o meglio l'architettura contemporanea, ben si adatta alla città moderna con le sue vie larghe e diritte, scintillante di mostre, rumorosa di automobili, ebbra di vita e di moto. Fra tanta gente nova, ripulita, lustra, ed un po' volgare nella sua eleganza all'ultima moda, un edificio di carattere Medievale avrebbe l'aria di un nobile decaduto che pretendesse di recarsi a Teatro in elmo e corazza. Sarebbe preso in giro come una mascherata fuori stagione. Suonerebbe falso. Ma Siracusa è una città medievale! E se pure non avesse il palazzo Bellomo, il palazzo Lanza ed i numerosi frammenti di quell'epoca, e se pure fosse piena di Barocco e di Rinascimento continuerebbe ad essere una città medievale con le sue stradette tortuose e ripide, con le sue case alte, con la sua aria tranquilla e come assorta fra l'azzurro del suo mare e del suo cielo, col suo silenzio e la sua pace; stretta dal mare come un'altra città lo sarebbe dalle sue mura. Ed a mio credere, se non avesse già tanti ricordi dell'età di mezzo, bisognerebbe creargliene. Ecco perché io, sulla carta almeno, ho voluto regalargliene uno [...]*».²⁵

La relazione prosegue con la descrizione del progetto della facciata principale in cui Damiani inserisce scrupolosamente anche gli elementi architettonici che rimandano ai connotati propri di una banca, scrivendo quanto segue: «[...] *In questa facciata si è voluto affermarsi su di un motivo centrale unico, concentrandovi tutta l'attenzione di chi guardi. Questo motivo è costituito dall'ingresso, con le colonne trine che lo fiancheggiano e che forma una unica composizione col balcone e con la trifora centrale. Il resto della facciata fa da sfondo e da cornice. Nella zona basamentale rudi bugne di pietra sbozzata, con le sue finestre relativamente piccole, protette dalle fitte inferriate, e coronate da forti archi di scarico, si è voluto accentuare in carattere di robustezza, di solidità, di sicurezza. Questa serietà farà meglio spiccare la grazia dello ingresso e la ricchezza trionfante del coronamento. Alla severità della zona basamentale fa contrasto il primo piano con le leggere bifore laterali e la trifora centrale riccamente decorata. Se ne è voluto accentuare poi l'importanza predominante col trattare il secondo piano come un piano ammezzato con le finestre relativamente piccole disadorne. Il coronamento, con la sua massa grandiosa, conferma l'impressione di ricchezza del primo piano ed armonizza col motivo centrale. In esso si è cercato di fare in modo che i contrasti di ombre e di luci lo disegnassero fortemente nonostante il suo scarso oggetto. [...]* Si ponga mente in ispecial modo al contrasto fra la profonda ombra portata dagli archetti Tudor delle caditoje e la striscia fortemente illuminata del filare sottostante col suo piano fortemente inclinato verso l'alto. Nella ricerca dei motivi, si è cercato in genere di ispirarsi a quanto poteva esserci di più siciliano, senza per altro cadere nella imitazione servile. Nella facciata su via Dione

²⁴ Ivi, pp. 1-2

²⁵ Ivi, pp. 2-3

*e sul Ronco Diodoro Siculo, si è ripetuto il motivo di sfondo della facciata principale, sostituendo alle bifore, qui troppo ricche, una finestra più semplice e di pretto sapore siracusano. [...]».*²⁶

Nella stessa relazione risulta anche che doveva essere stata redatta quella del progetto “C”, ovvero quello presentato da Caronia Roberti, che è quello che poi si classifica al primo posto.

Tra le carte dell’archivio Damiani è stata rinvenuta un’altra relazione, redatta in seguito ad un sopralluogo avvenuto nell’area di piazza Archimede, in presenza delle autorità tecniche e istituzionali locali e dei rappresentanti del Banco di Sicilia per valutare lo stato di fatto del luogo e delle fabbriche esistenti che si sarebbero dovute demolire per liberare l’area in cui sarebbe dovuta sorgere la nuova sede dell’Istituto. Nelle giornate del 7, 8, 9, 10 e 11 aprile 1926, infatti, Francesco Damiani, insieme a Salvatore Caronia, si reca a Siracusa per visionare gli edifici da demolire e verificare le misure relative ai tre fronti su piazza Archimede, via Dione e Ronco Diodoro Siculo.²⁷

Nella stessa occasione si discute anche in merito ai nomi dei migliori impresari che offre la piazza di Siracusa: Majolino, Grasso, Sparatore, avevano lavorato alla costruzione del palazzo delle Poste; Montalto, Fortuna, Zito, Bonavia, Sapienza avevano eseguito importanti lavori; i fratelli Perez erano stati indicati dall’ufficio tecnico provinciale, mentre Carmelo Agati, Francesco Annino e Carmelo Minniti dall’ufficio tecnico municipale. In ogni caso, da quanto risulta, si può certamente sostenere che i due progettisti abbiano continuato a collaborare al progetto anche dopo la presentazione al concorso e l’aggiudicazione del progetto vincitore, nonostante la scelta di redigere due progetti distinti.

Non conosciamo le ragioni e le modalità con le quali Francesco Damiani viene poi estromesso dalla vicenda costruttiva dell’edificio che vede protagonista il solo Salvatore Caronia Roberti.

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia del 20 novembre 1926 viene approvato il progetto definitivo di Caronia Roberti insieme al capitolato e viene stabilito di indire la gara d’appalto tramite licitazione privata fra alcune imprese del posto. In particolare le imprese chiamate a partecipare sono quelle di: Salvatore Montalto; Carmelo Agati; Carmelo Minniti; Pasquale Perez e Francesco Annino.²⁸ (Figg. 58-60)

Nel 1927 l’amministrazione comunale di Siracusa decide di iniziare i lavori per l’apertura di una strada larga 11 metri che doveva essere realizzata sul lato nord della piazza Archimede, lateralmente al costruendo edificio del Banco. Per consentire la realizzazione della strada il Comune avrebbe ceduto all’Istituto un’area di 170 mq dietro un corrispettivo, cosa che avrebbe permesso un allargamento della superficie a disposizione dei locali della Banca, rendendone possibile una migliore e più comoda distribuzione e un grande vantaggio anche per l’isolamento dell’edificio. Inoltre quel lato della fabbrica avrebbe goduto di una strada larga e regolare anziché di un muro cieco. Il palazzo avrebbe anche avuto notevoli benefici dalle migliori condizioni di luce e areazione. Il piano prevede anche che la nuova strada si prolunghi fino a piazza Pancali in modo da costituire una grande arteria che avrebbe collegato la vecchia città con la nuova. L’adesione del Banco alla proposta del Comune comporta la richiesta di una variazione del progetto di Caronia, approvata il 22 dicembre 1926 dal Collegio Commissariale del Banco.²⁹

²⁶ Ivi, pp. 3-4

²⁷ *Risultati della visita a Siracusa fatta nei giorni 7/8/9/10/11 aprile 1926*, Archivio Damiani, Palermo

²⁸ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 20 novembre 1926, pp. 199-200

Dai documenti d’archivio non è stata rilevata la data di inizio dei lavori, ma si può supporre che nel 1931, quando Caronia inizia a lavorare al progetto per la sede di Palermo di via Roma, l’edificio di Siracusa doveva essere già stato completato

²⁹ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 4 maggio 1927, pp. 229-230

Le modifiche del progetto riguardano principalmente la distribuzione degli spazi interni, mentre la facciata principale su piazza Archimede rimane invariata.³⁰ (Fig. 61)

Dopo il concorso e dopo aver quindi completato il progetto definitivo per la sede siracusana, Caronia è costretto a predisporre una variante dal momento che il Comune di Siracusa aveva deciso di aprire una nuova arteria stradale che avrebbe consentito di isolare completamente il palazzo, oltre che di aumentare la superficie edificabile a disposizione. (Figg. 62-63)

L'edificio risulta ancora legato alla tradizione classico-rinascimentale con qualche spunto di modernità nei particolari, carico di un linguaggio eclettico che caratterizza i progetti di Caronia dei primi venti anni del '900, di sapore ancora neo-cinquecentesco per gli apparati decorativi, per i fregi pittorici, per le vetrate policrome degli infissi e del velario, per le rifiniture in ferro battuto e per gli arredi.³¹ (Figg. 64-74)

La struttura compositiva riprende alcuni elementi presenti in quella della sede nissena: il rivestimento del bugnato nella parte basamentale e l'intonaco con l'inserimento dell'ordine gigante nella fascia superiore con cornicione in sommità, ne sono un esempio.

Il palazzo rimane ancora legato alle forme del passato, anche nell'utilizzo espressivo dei materiali, degli elementi decorativi e nella solida consistenza delle forme plastiche evidenti anche nelle colonne scanalate e fasciate che mettono in risalto l'ingresso principale su piazza Archimede. La scelta del bugnato nella fascia basamentale e nei cantonali, l'ordine gigante che attraverso l'utilizzo di paraste inquadra le aperture del piano nobile e del secondo livello e il cornicione di coronamento con elementi architettonici posti in continuità con le paraste, confermano l'adesione al linguaggio della tradizione classica scelto fino a quel momento per un'architettura bancaria. (Figg. 75-80)

Il progetto per la sede siracusana si inserisce all'interno del periodo di transizione di Caronia Roberti tra l'adesione al modello basiliano dei primi del '900 e l'approdo a un personale linguaggio moderno sviluppato a partire dagli anni Trenta. Si sa infatti che proprio durante l'elaborazione del progetto per la sede della Cassa di Risparmio palermitana Caronia collabora nello studio di Ernesto Basile e in quegli anni assiste alla revisione critica dello stile basiliano che cominciava a indirizzarsi verso forme sempre più moderne. Rimane comunque forte l'influenza della precedente esperienza di Antonio Zanca, sia nelle scelte funzionali legate alla distribuzione degli spazi interni, sia nell'adesione delle scelte formali adottate per i prospetti. Molti sono infatti gli elementi in comune con l'edificio di Caltanissetta che probabilmente viene studiato e analizzato da Caronia per partecipare al concorso, preso probabilmente come modello per alcune scelte progettuali, soprattutto nella distribuzione degli uffici e dei servizi della Banca. Le sedi di Caltanissetta e Siracusa, quindi, appartengono ancora al filone della tradizione legato all'idea che l'architettura di una banca debba identificarsi con il palazzo rinascimentale, poiché questo meglio di altri riesce a esprimere le caratteristiche di imponenza e monumentalità, oltre che di sicurezza e invalicabilità, che un edificio istituzionale, e meno che mai una banca, devono comunicare.

La progressiva affermazione di Salvatore Caronia Roberti come architetto dell'Istituto di credito siciliano è confermata dal progetto per l'agenzia di Taormina. Nel 1929, infatti, la direzione del Banco, presieduta da Ignazio Mormino, gli commissiona un progetto di adattamento per l'agenzia di Taormina situata nella centrale via Umberto. Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 17 giugno 1929, infatti, viene deliberato il preventivo di spesa per le opere di sistemazione e arredo. (Fig. 81)

³⁰ *Il palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa dell'architetto S. Caronia Roberti*, in «Architettura e Arti Decorative», a. VII, 1927-28, pp. 471-474

³¹ E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., p. 108

L'agenzia viene aperta al pubblico il 16 dicembre dello stesso anno, in seguito all'autorizzazione ottenuta con decreto ministeriale del 31 maggio 1920, n. 1955.

Il progetto predisposto da Caronia prevede l'adattamento di un edificio preesistente ad agenzia della Banca. La fabbrica si eleva su un livello oltre il pianterreno, e il progetto dell'ingegnere del Banco, prevede l'inserimento di una struttura architettonica "in una forma decò classicista" di gusto neogreco che fa da rivestimento al prospetto principale in cui è previsto l'ingresso agli uffici dell'Istituto di credito.³²

La zona di ingresso, quindi, viene messa in risalto da tozze semicolonne scanalate che inquadrano i due portoni con vetrate e che sembrano sostenere un tratto di una trabeazione di un tempio, al centro dei quali Caronia inserisce un elemento architettonico per riportare l'intitolazione dell'edificio alla Banca. Il risultato finale è quello di una "sovrapposizione architettonica" in un edificio che rimanda alle semplici architetture rurali, tipiche dei piccoli centri. (Figg. 82-83)

Il salone del pubblico, per il quale il tecnico del Banco progetta anche gli arredi e l'assito di cassa, è ospitato in una sala con grandi archi ribassati che collegano i vani adiacenti tra di loro. (Fig. 84)

Dalle sedute dei Consigli di Amministrazione si evince anche che il 31 marzo 1928 il Banco di Sicilia acquista il palazzo di Merceria Due Aprile per trovare una sistemazione definitiva ai locali dell'agenzia di Venezia. Il progetto di adattamento, comprensivo del costo delle opere di sistemazione di tutti i piani del palazzo destinati ad alloggi e dell'arredamento degli uffici, viene redatto dall'ingegnere Angelo D'Avanzo e sottoposto alla revisione di Salvatore Caronia Roberti che questa volta riveste il ruolo di consulente tecnico. Il risultato progettuale sembra invece lasciare intendere che l'apporto di Caronia non sia stato solamente quello di revisionare e indicare le modifiche da apportare, ma piuttosto quello entrare nel merito del progetto come collaboratore. La cura nell'accostamento di materiali e l'inserimento di dettagli decorativi come le inferriate di sicurezza, rimandano alle "nuove" architetture dell'ingegnere palermitano. L'istituzione della sede di Venezia era già stata autorizzata con decreto ministeriale del 24 agosto 1927, ma deliberata dal CdA del Banco di Sicilia solamente il primo dicembre 1932.

Risulta che l'edificio, situato tra Colle dei Bombasari e Colle del Dose, viene acquistato il 30 marzo 1928.³³

Nel corso dei lavori si accendono questioni con l'impresa appaltatrice Cardazzo, a causa della richiesta di maggiori compensi derivante dall'aumento dei prezzi dei materiali da costruzione e dalla prolungata durata dei lavori, causata dalle successive modifiche al progetto in seguito all'acquisto di corpi aggiunti all'edificio principale.³⁴

Pertanto, nel mese di maggio 1931 l'impresa decide di sospendere i lavori che vengono ripresi il mese successivo, in seguito ad un accordo raggiunto tra il direttore della sede di Trieste, Felice Martines, cui fa capo l'agenzia di Venezia, il "consulente" Caronia Roberti, il progettista e direttore dei lavori D'Avanzo, e l'impresa stessa. E così il primo luglio del 1933 la nuova sede di Venezia viene inaugurata e aperta al pubblico.³⁵ (Figg. 85-87)

³² E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., pp. 107

³³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 69 (16 maggio 1928 – 15 marzo 1929) tornata del 19 gennaio 1929, p. 355

³⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 73 (7 maggio 1931 – 27 ottobre 1931) tornata del 18 settembre 1931, pp. 346-347

³⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 77 (17 maggio 1933 – 29 novembre 1933) tornata del 5 luglio 1933, p. 99

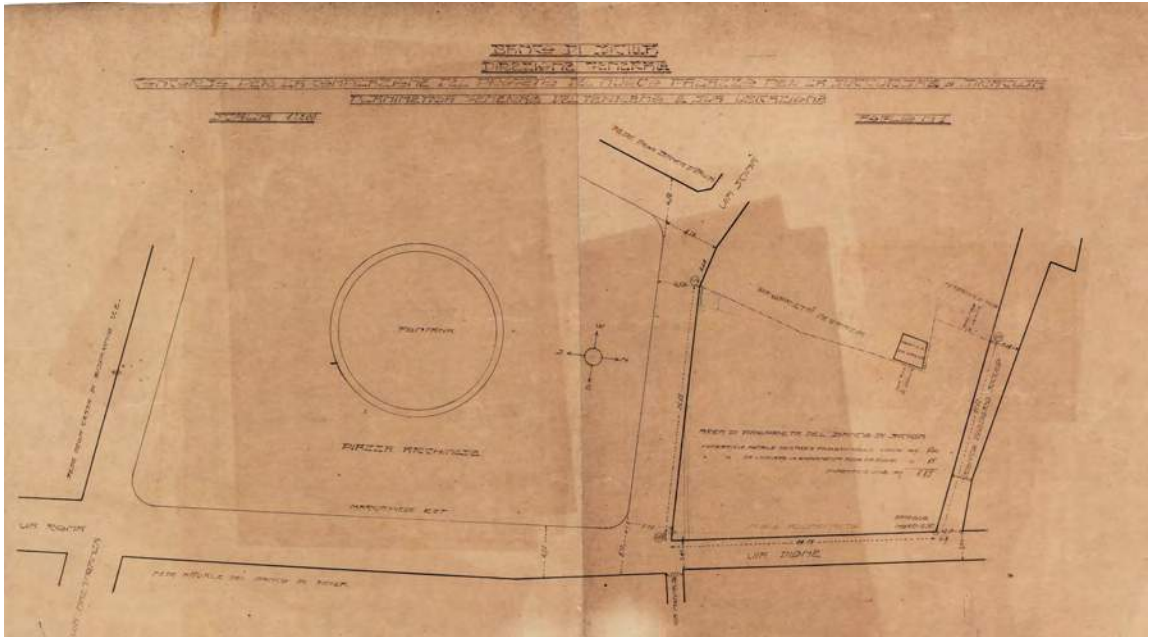


Fig. 38 Planimetria generale di piazza Archimede e dell'area riservata al Banco di Sicilia, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

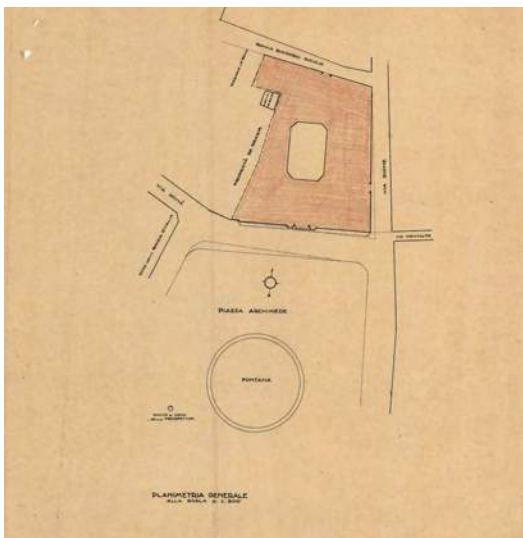
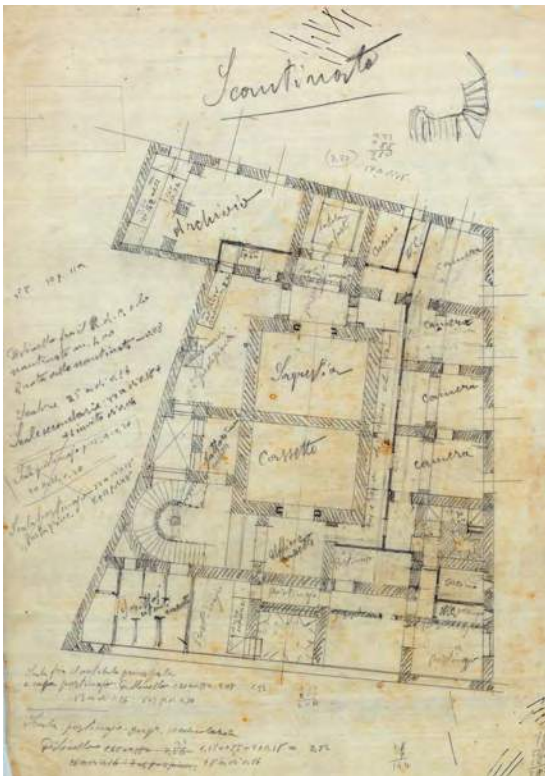


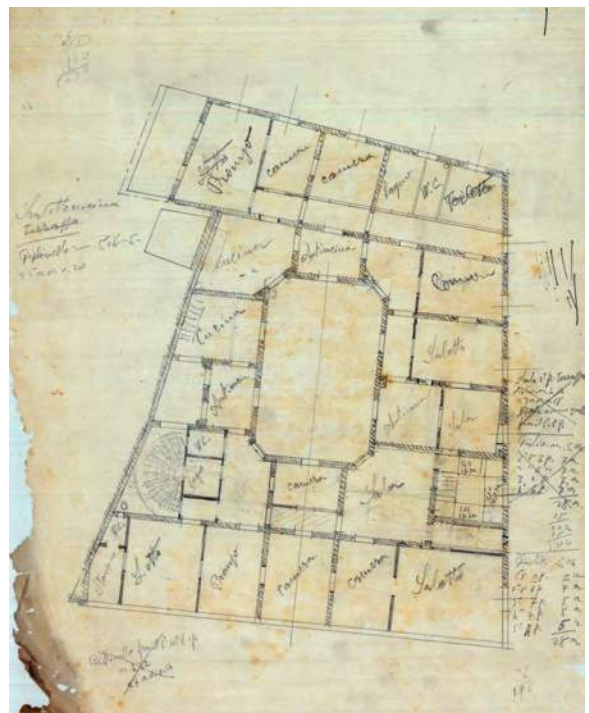
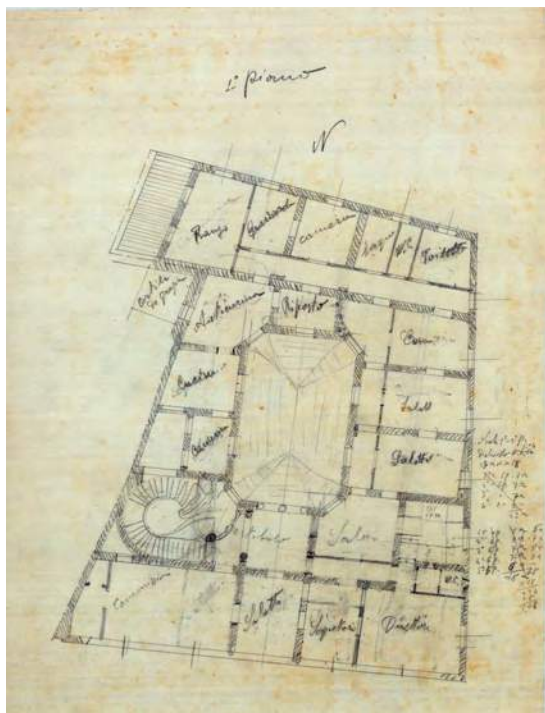
Fig. 39 Dimensioni e forma dell'area disponibile per il Banco di Sicilia, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo



Fig. 40 Pianta delle fabbriche preesistenti, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo



Figg. 41-42 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, studio del piano scantinato e del piano rialzato, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo



Figg. 43-44 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, studio del primo piano e del secondo piano, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

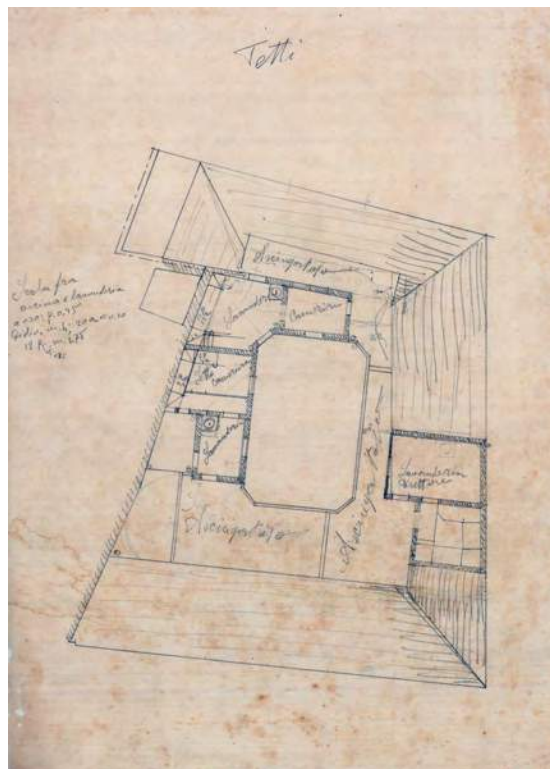
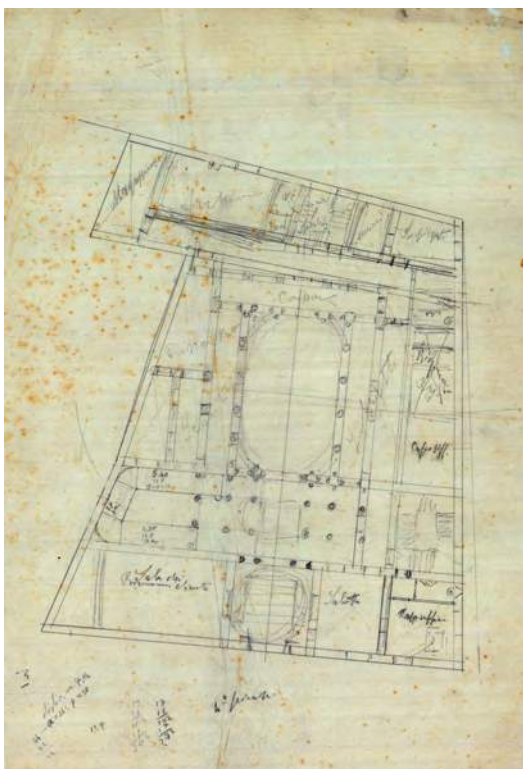


Fig. 45-46 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, studio del quarto piano e delle coperture, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

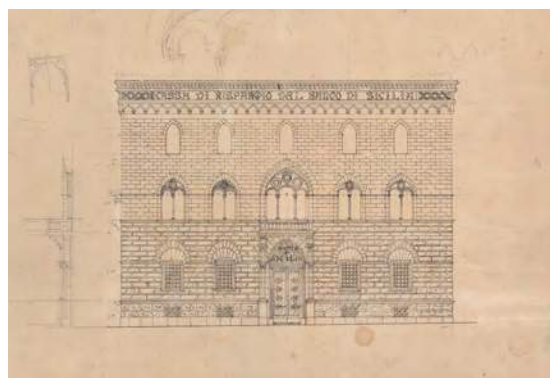
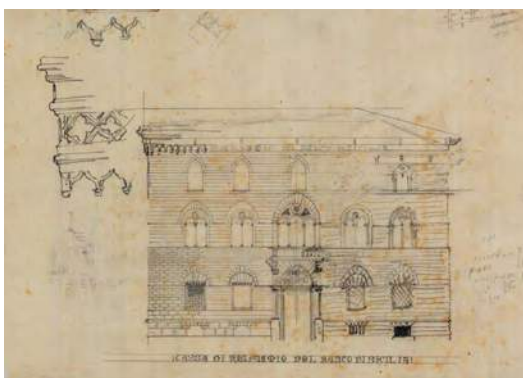


Fig. 47-48 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, studi per il prospetto principale, "progetto d", 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

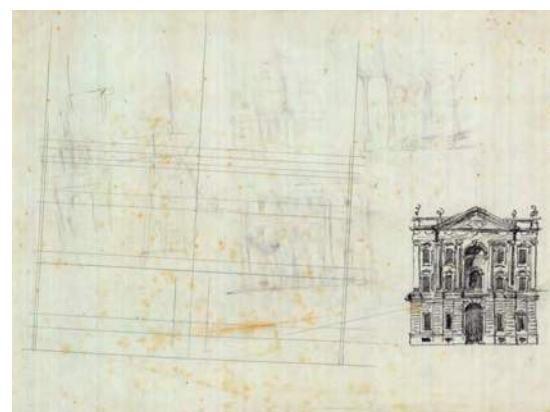
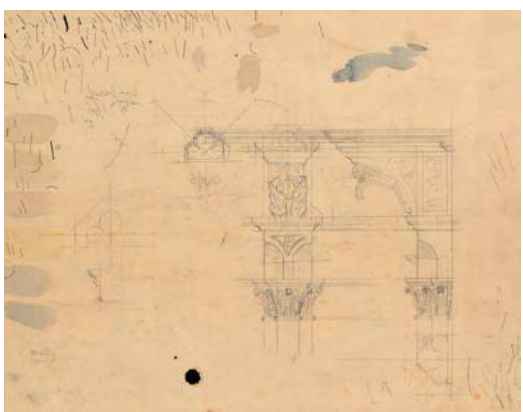


Fig. 49 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, dettagli decorativi, "progetto d", 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

Fig. 50 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, schizzo per lo studio del prospetto principale, "progetto c", 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

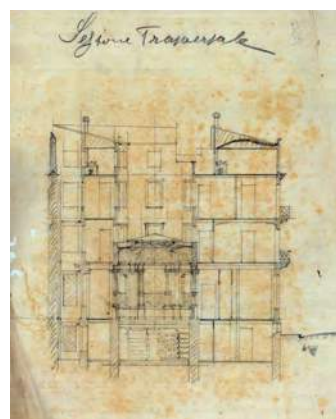
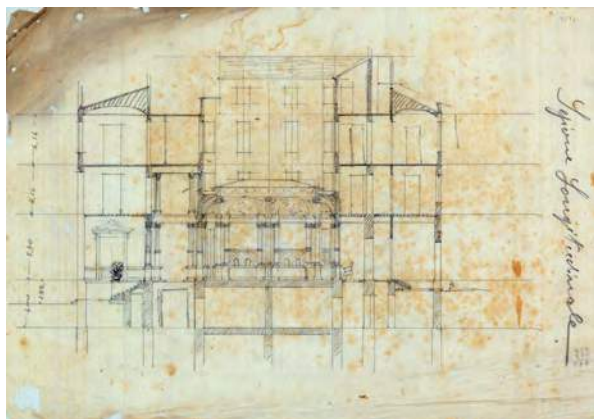


Fig. 51-52 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, studio delle sezioni longitudinale e trasversale, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

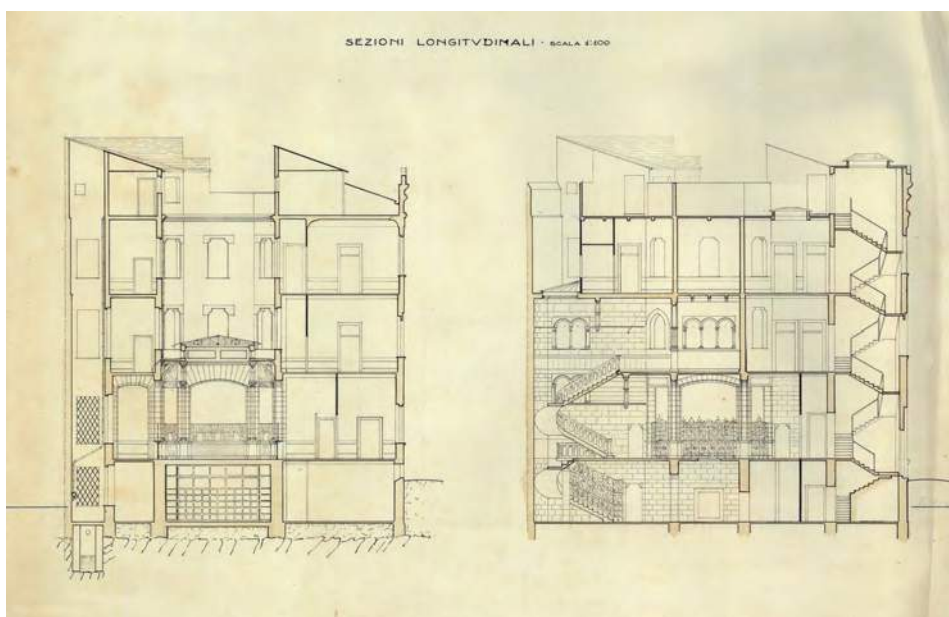


Fig. 53 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, sezioni trasversale e longitudinale, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo

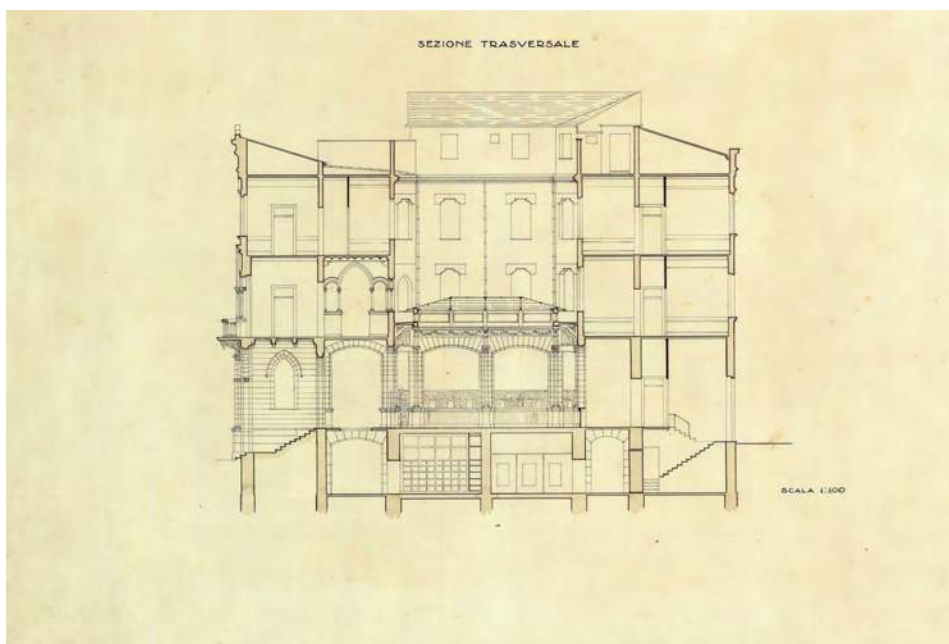


Fig. 54 Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, Sezione trasversale, 1925 ca., Archivio Damiani, Palermo



Fig. 55 F. Damiani Mancinelli, *Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, piano nobile e piano secondo, 1925 ca.*, Archivio Damiani, Palermo

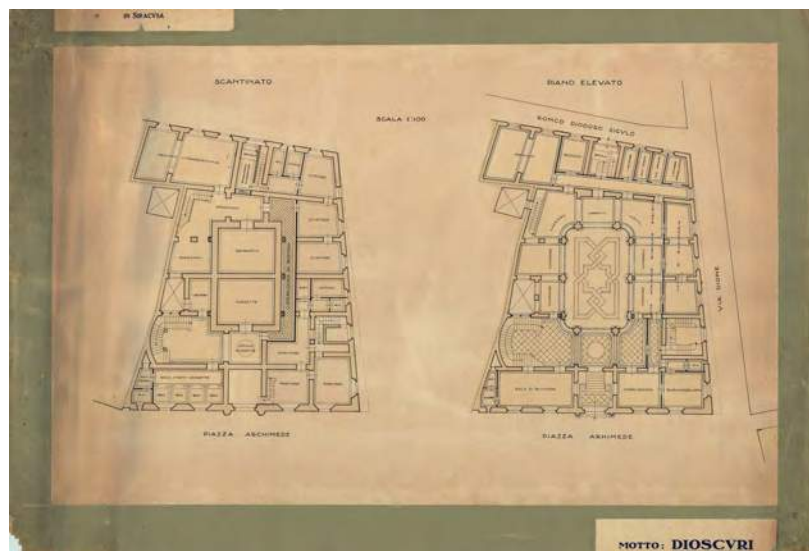


Fig. 56 F. Damiani Mancinelli, *Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, piano scantinato e piano rialzato, 1925 ca.*, Archivio Damiani, Palermo

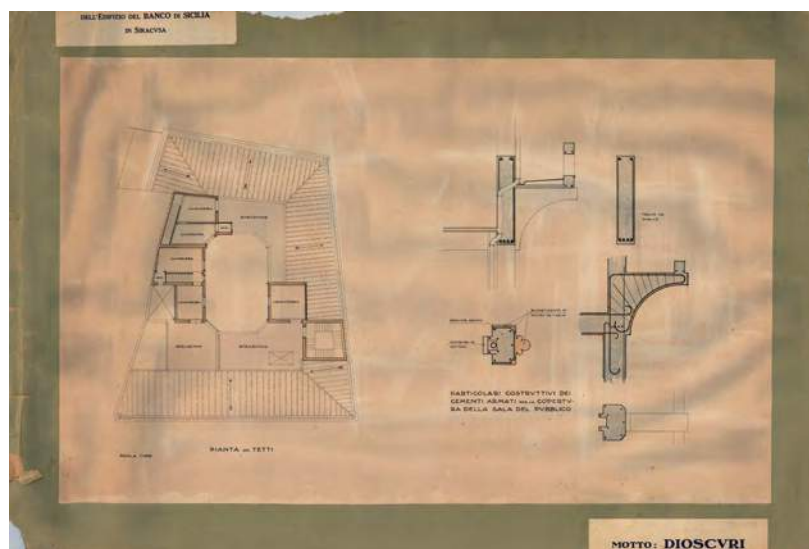


Fig. 57 F. Damiani Mancinelli, *Concorso per la sede del Banco di Sicilia di Siracusa, pianta delle coperture e particolari costruttivi della sala del pubblico, 1925 ca.*, Archivio Damiani, Palermo

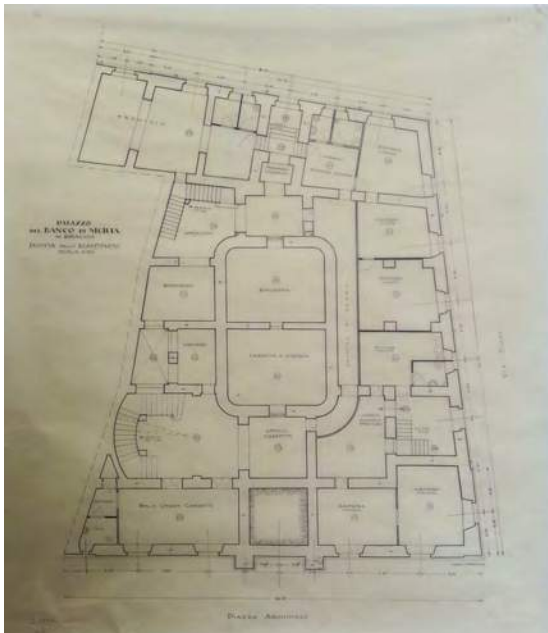


Fig. 58 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, pianta del piano scantinato*, 1925 ca., Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

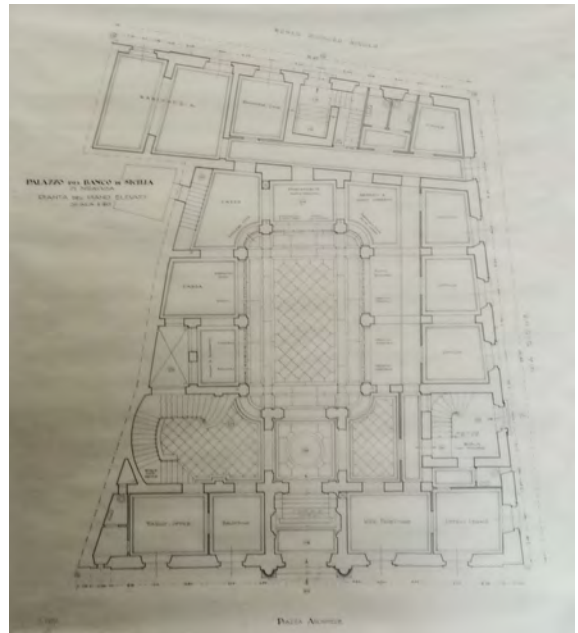


Fig. 59 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, pianta del piano elevato*, 1925 ca., Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 60 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, pianta del piano nobile*, 1925 ca., Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

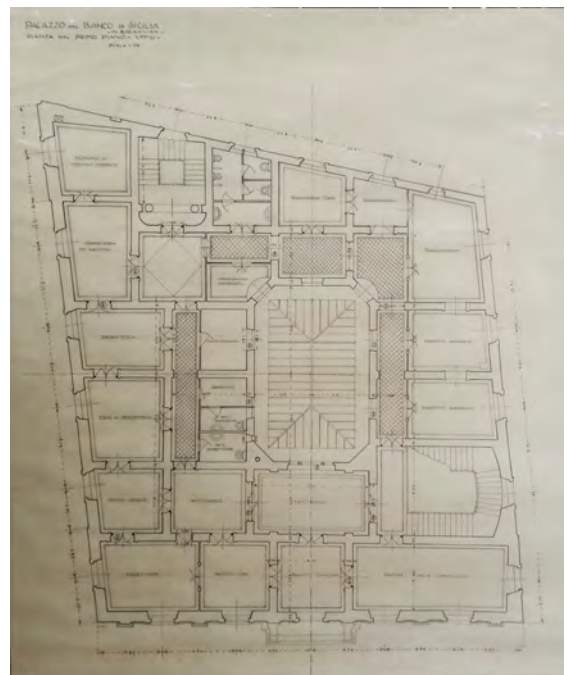


Fig. 61 S. Caronia Roberti, *Sede del Banco di Sicilia in Siracusa – Pianta del primo piano, uffici*, 1927 ca., Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 62 S. Caronia Roberti, *Variante all'area disponibile per la costruzione del nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

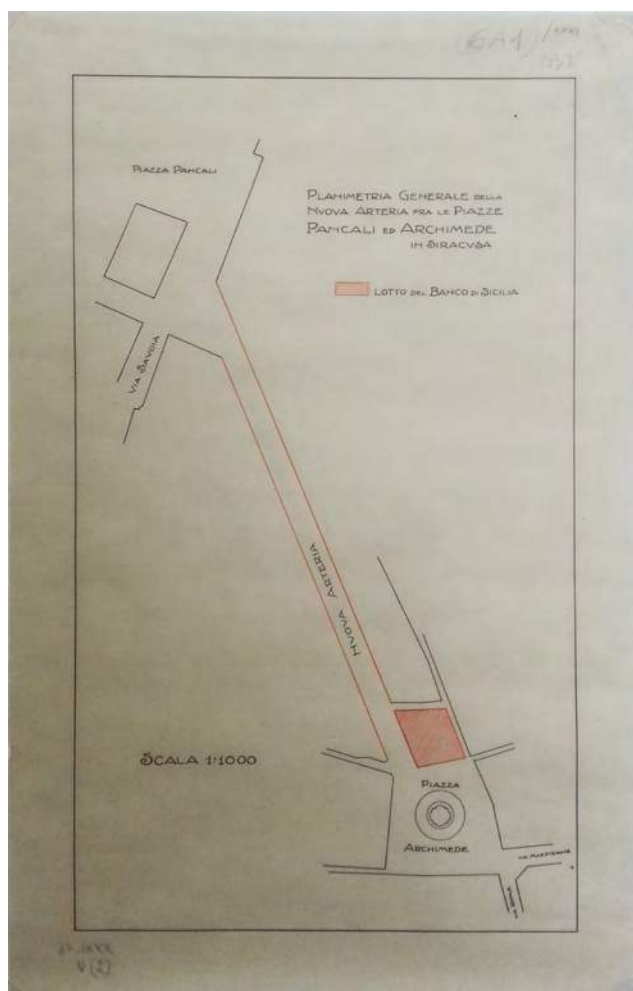


Fig. 63 S. Caronia Roberti, *Planimetria generale della nuova arteria fra le piazze Pancali ed Archimede in Siracusa, scala, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 64 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, prospetto sul ronco Diodoro Siculo, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 65 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, prospetto sulla via Dione, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

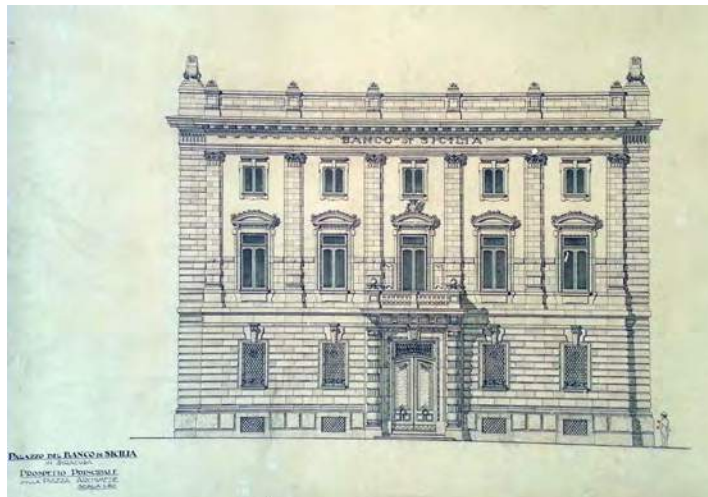


Fig. 66 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, prospetto su piazza Archimede, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

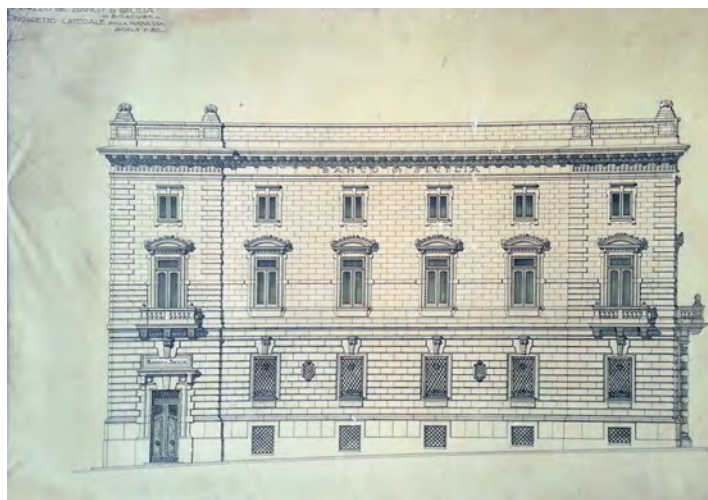


Fig. 67 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, prospetto laterale sulla nuova via, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 68 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, Bozzetto, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

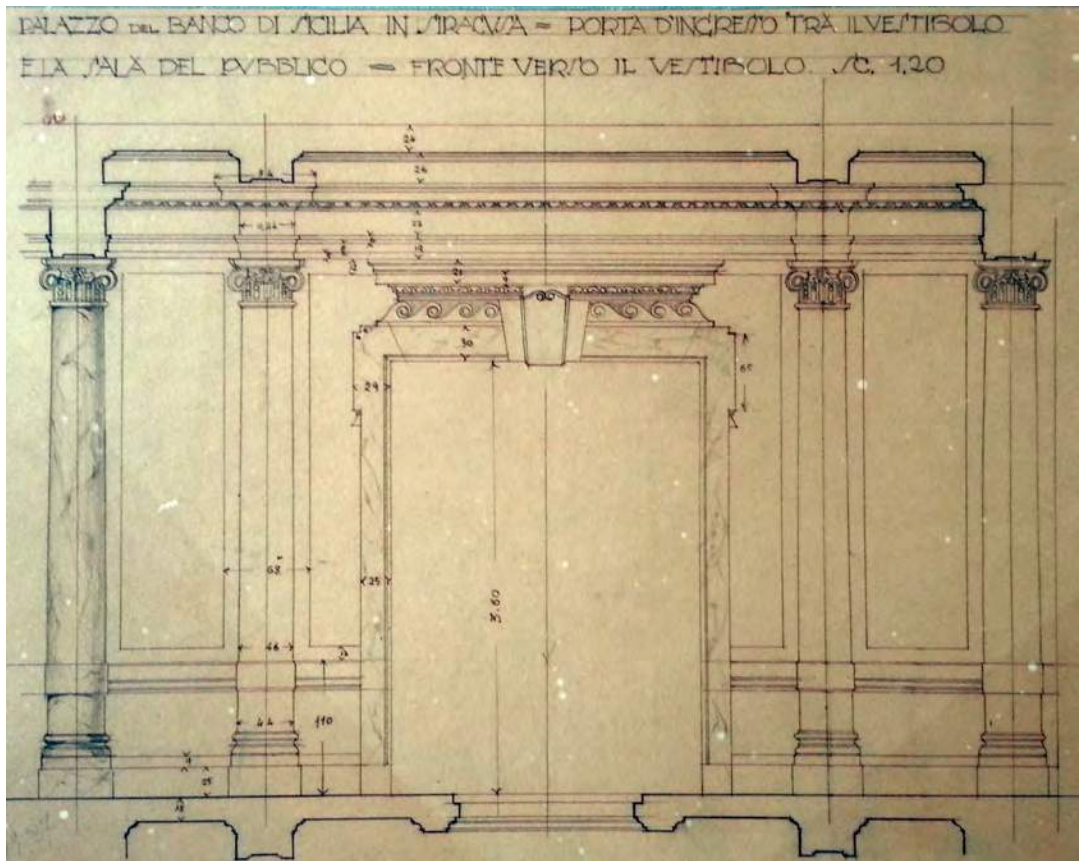


Fig. 69 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, porta d'ingresso tra il vestibolo e la sala del pubblico, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

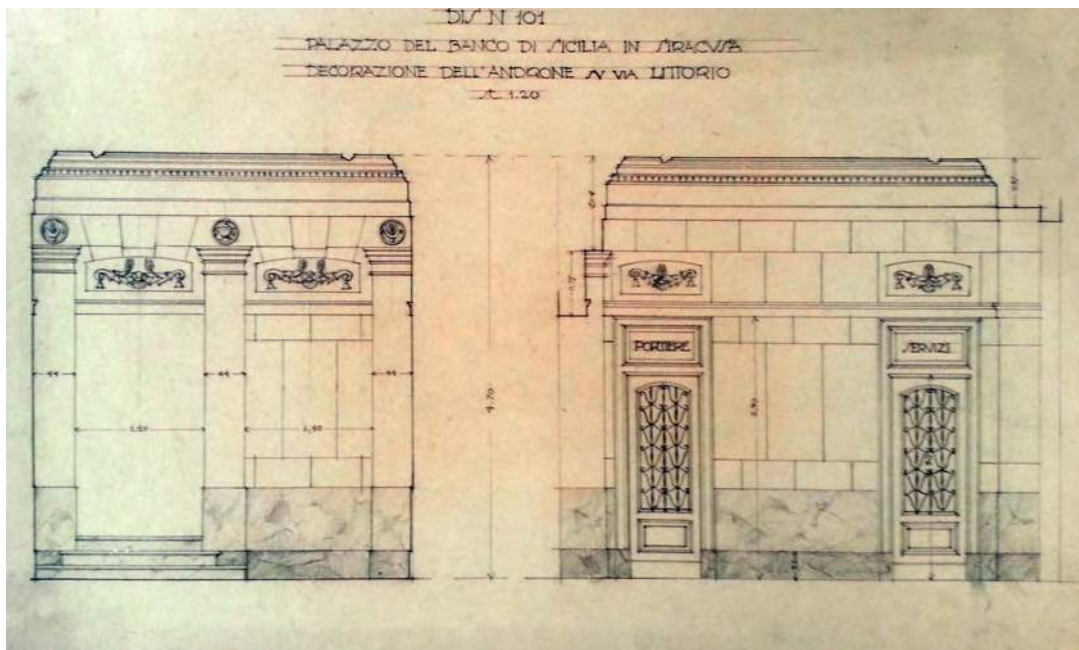


Fig. 70 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, Decorazione dell'androne su via Littorio, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

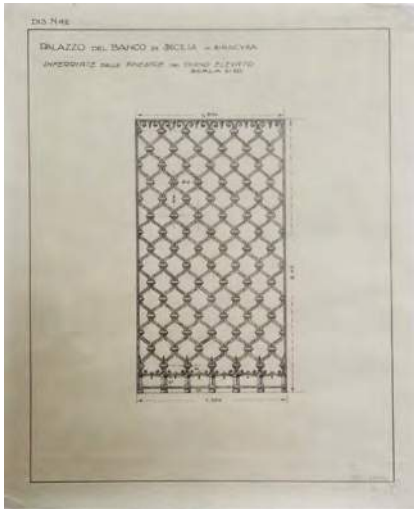
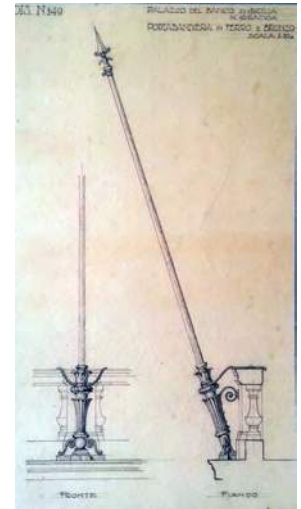
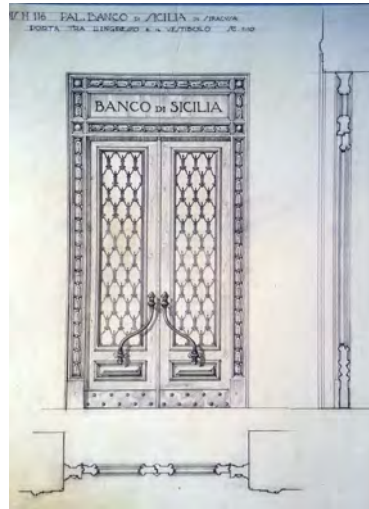


Fig. 71 S. Caronia Roberti, *Inferriate delle finestre del piano elevato della sede del Banco di Sicilia in Siracusa, 1927 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 72-73 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa - Porta tra l'ingresso e il vestibolo e portabandiera in ferro e bronzo, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

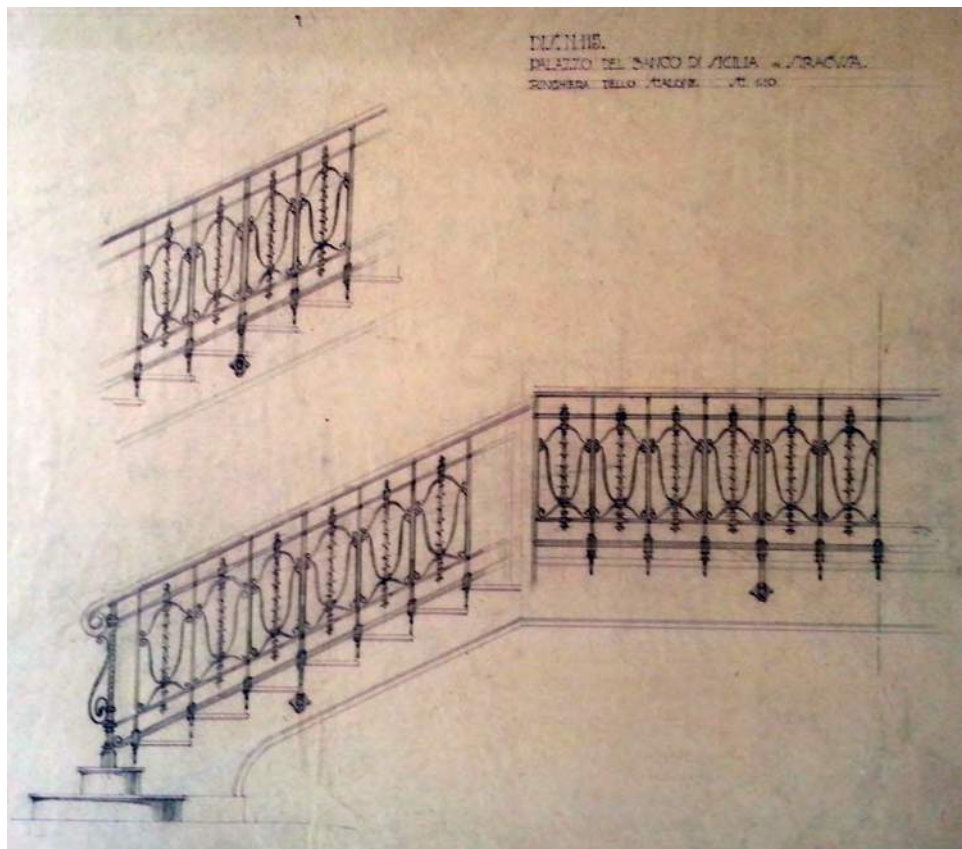


Fig. 74 S. Caronia Roberti, *Concorso per il nuovo palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa, Ringhiera dello scalone, 1925 ca.*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 75-76 Sede del Banco di Sicilia in Siracusa, vista angolare del prospetto e ingresso principale, ASUIBSPA, Palermo



Figg. 77-78 Sede del Banco di Sicilia in Siracusa, prospetto principale su piazza Archimede, ASUIBSPA, Palermo



Figg. 79-80 Sede del Banco di Sicilia in Siracusa, salone del pubblico e stanza del direttore generale, ASUIBSPA, Palermo

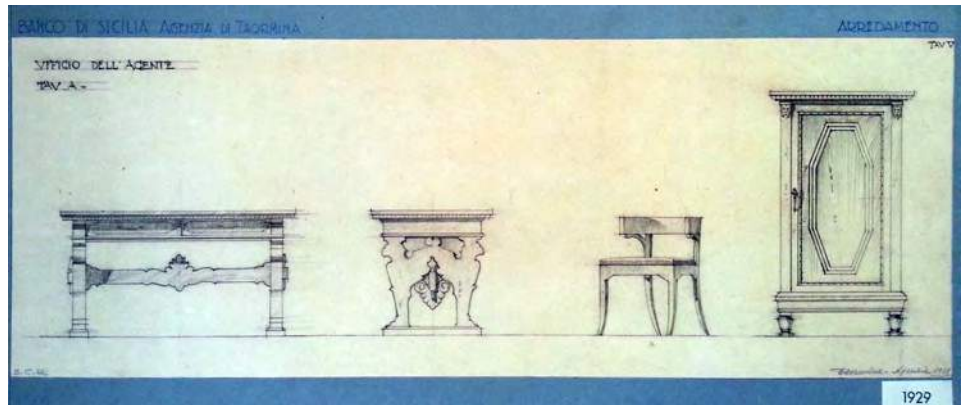


Fig. 81 S. Caronia Roberti, *Progetto di adattamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Taormina, Arredi per l'ufficio dell'agente*, 1929, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

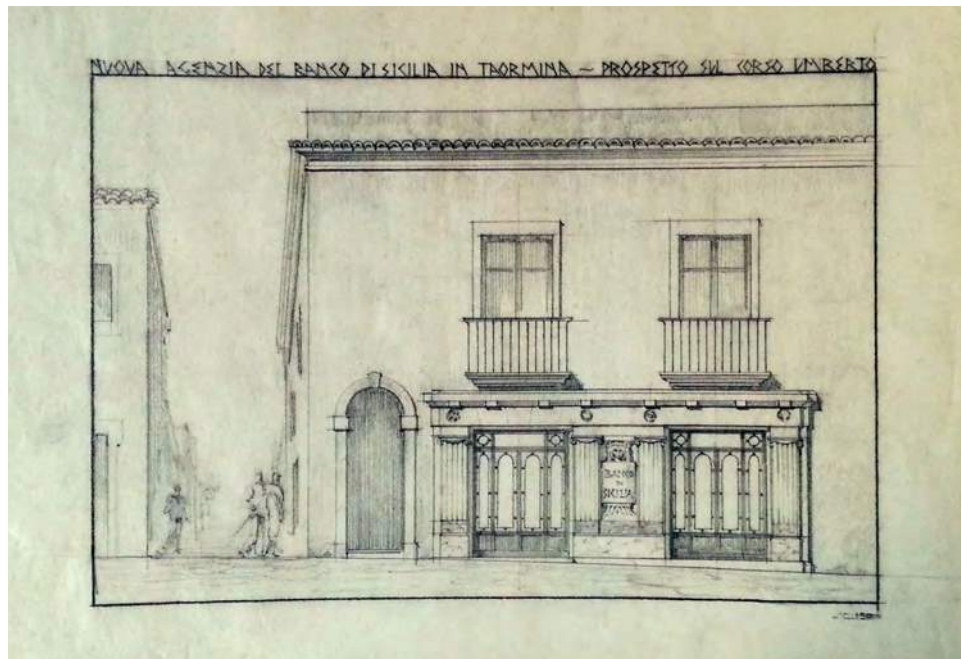


Fig. 82 S. Caronia Roberti, *Progetto di adattamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Taormina, Prospetto su corso Umberto I*, 1928, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 83 S. Caronia Roberti, *Progetto di adattamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Taormina, Ingresso principale*, 1928, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 84 S. Caronia Roberti, *Progetto di adattamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Taormina, prospettiva della sala del pubblico*, 1928, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 85-86 Sede del Banco di Sicilia di Venezia, Palazzo di Merceria due aprile, prospetto principale, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 87 Sede del Banco di Sicilia di Venezia, Palazzo di Merceria due aprile, prospetto principale, ASUIBSPA, Palermo

4.2 Il concorso per la sede di Milano: il progetto di Carlo Polli

Il desiderio da parte del Banco di Sicilia di una sistemazione definitiva in un edificio proprio nella capitale dell'economia per eccellenza viene manifestato all'indomani dell'Unità d'Italia. Il progetto per la sede di Milano però si concretizzerà solo dopo il concorso per la sede di Siracusa, quando Ignazio Mormino, nel 1927, proporrà di bandire un concorso pubblico per far realizzare la sede milanese.

Il Banco di Sicilia era uscito oltre i confini dell'Isola già a partire dal 1872 con l'istituzione di una succursale a Roma. Il programma di espansione territoriale prevedeva l'apertura di uno stabilimento in tutte le città italiane in cui era più viva l'attività commerciale e in cui erano già presenti altri istituti di credito.¹

Nella seduta del Consiglio Generale del 28 marzo 1884 il Presidente riferisce infatti che: «*solo con le succursali si può iniziare e potrà gradualmente svolgersi la circolazione della nostra carta nelle principali piazze del continente italiano [...] una succursale che opera in una piazza ove circola poco il nostro biglietto, in tutte le sue operazioni, nei depositi che riceve, raccoglie almeno 4/5 di biglietti di altri Istituti che si convertono in valuta legale, come ne fa prova la succursale di Roma*».²

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 7 aprile 1891 si discute in merito a un progetto trasmesso da Pio Piacentini per la costruzione di un palazzo che doveva ospitare i locali della Banca a Milano nel nuovo corso Sempione, ma si ritiene opportuno rimandare la trattazione di questo argomento in un momento successivo, più favorevole dal punto di vista economico.³

L'attività creditizia della Banca siciliana proseguiva con successo nelle città italiane in cui veniva esercitata e per questo motivo l'Istituto ritiene di trasformare la succursale di Milano in sede. Il direttore generale Fortunato Vergara, nella seduta dell'8 agosto 1900, comunica che, con decreto reale del 25 luglio 1900, in conformità alle proposte del Consiglio Generale votate il 4 dello stesso mese di luglio, erano state elevate a sedi le succursali di Trapani e Milano.⁴

L'idea di realizzare un palazzo proprio dedicato alla sede milanese risale al 1923 durante il mandato di direttore generale di Ignazio Mormino. In quell'anno, infatti, si presenta l'occasione di acquistare un edificio in una delle vie più centrali e prestigiose della città, ma il progetto di adattamento richiede una grande spesa che l'Istituto in quel momento non era in grado di affrontare poiché non esisteva ancora una sede centrale a Palermo ed erano in fase di completamento i lavori per la sede di Caltanissetta.

Pertanto l'edificio acquistato rimane per un po' di tempo in disuso.⁵

La possibilità quindi di investire a Milano con una sistemazione definitiva in un nuovo palazzo era stata rimandata più volte e così nella seduta del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio del

¹ Dopo il 1860, l'amministrazione comunale milanese si impegna a regolare l'inarrestabile espansione edilizia tramite un nuovo piano regolatore, e tra il 1884 e il 1889, l'incarico è affidato all'ingegnere Cesare Beruto. Il piano tiene in considerazione interventi nel centro e nelle nuove zone individuate per l'espansione della città: la moderna via Dante e piazza Cordusio. La via Dante, in particolare, crea un'incisione rettilinea nel tessuto antico con edifici che ospitano residenze, attività commerciali e finanziarie, diventando, così, sede di banche, uffici amministrativi, società assicurative. Lungo i nuovi assi viari vengono inseriti costruzioni di prestigiose sedi istituzionali e di rappresentanza.

Per la trattazione della storia dell'urbanistica di Milano nel periodo tra le due guerre si vedano principalmente i seguenti contributi: A. MIONI, *le città italiane fra le due guerre (1920-1940)*, in *Le città*, Milano 1978; ID. (a cura di), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulla città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano 1980; A. SUSINI, *L'attività urbanistica nella stagione dei concorsi 1928-1940*, Milano 1982; P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini: scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999; *Architettare l'Unità: architettura e istruzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911*, mostra a cura di F. Mangone, M. G. Tampieri, Napoli 2011

² ASBS, Atti del CG del Banco di Sicilia, Registro n. 3 (11 febbraio 1883 – 29 aprile 1885), tornata del 28 marzo 1884, p. 147

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 16 (9 marzo 1891 – 12 aprile 1892) tornata del 7 aprile 1891, p. 47

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia..., cit., tornata del 8 agosto 1900, p. 322

⁵ ASBS, Atti del Consiglio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione presa dal sig. direttore generale (Grande. uff. dott. Ignazio Mormino) il 2 aprile 1925, p. 94

Banco del 2 aprile 1925 viene deliberata la vendita del palazzo di via S. Margherita, acquistato due anni prima dall'ingegnere Guido De Capitano con atto del 28 gennaio 1923.

Con il ricavato della vendita dell'edificio si voleva finalmente trovare una soluzione definitiva alla questione più importante e urgente di istituire a Palermo la sede centrale.

Nella seduta del 15 giugno 1925, infatti, Mormino riferisce che: *«per la soluzione del problema di Palermo che può comportare necessità di riservate trattative e pronte risoluzioni, chiede che il Consiglio gli deleghi pieni poteri entro i limiti delle risorse offerte dalla alienazione dello stabile di Milano. Il presidente che ha la soddisfazione di avere personalmente scelto l'immobile di via S. Margherita in Milano, che è diventato un così provvido e vantaggioso affare per la Cassa di Risparmio del Banco, desidera gli sia riservato il piacere di poter risolvere nel modo più soddisfacente, sulla base dei tre milioni e mezzo spesi per l'acquisto di Milano, il ponderoso problema di Palermo»*.⁶

In quegli anni, infatti, come si vedrà più avanti, a Palermo continuano le ricerche per un'area edificabile che poco dopo sarà individuata lungo la via Roma, nei pressi di piazza Borsa.

Le trattative per la vendita del palazzo milanese non vanno a buon fine e la proprietà rimane al Banco: due anni dopo il Collegio Commissariale dell'Istituto stabilisce di costruire un nuovo edificio al posto di quello preesistente che si sarebbe dovuto demolire. Dalle ricerche non è emerso se la decisione di eliminare il vecchio stabile era stata una previsione del piano regolatore, se era stata voluta dalla direzione generale o di quella della sede di Milano, si sa però che il Banco di Sicilia desiderava un nuovo fabbricato che verrà realizzato in seguito ad un concorso nazionale.⁷

L'idea di Mormino di bandire un concorso per il progetto della sede milanese, come era stato anche per quello di Siracusa, si associa perfettamente con quanto stava accadendo nel resto d'Italia.

Nella seduta del 18 febbraio 1927 viene infatti stabilito *«che sull'area che risulterà dalla necessaria demolizione del vecchio fabbricato che la Cassa di Risparmio del Banco possiede a Milano in via S. Margherita, occorrerà costruire, appena possibile, un moderno edificio da destinare in parte ad uffici del Banco, e per la rimanenza ad uffici e studi da affittare si da ricavare, nella massima misura possibile, gli alti crescenti redditi propri di quella centralissima arteria della grande metropoli lombarda; considerati la importanza del luogo e l'interesse del Banco di avere nel maggior centro della vita economica nazionale, specie dopo aver perduto la veste di Istituto di emissione, un edificio ed una sede in tutto degni dello Istituto e della città»*.⁸

Poco prima Ignazio Mormino si reca a Milano, probabilmente accompagnato dall'amico architetto Giuseppe Capito, per verificare personalmente lo stato dei luoghi, e così, nella stessa seduta del 18 febbraio 1927, propone al Consiglio di Amministrazione:

«a) di bandire un concorso fra gli ingegneri e architetti italiani, per la redazione del progetto di un edificio di stile perfettamente italiano, della maggiore possibile altezza, da costruire sull'area che

⁶ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 15 giugno 1925, p. 109

⁷ La vicenda in cui rientra il progetto per la sede milanese si colloca in un momento in cui il regime fascista promuove l'attività architettonica che è un'arma tra le più efficaci per ottenere il consenso politico ed è un collaudato strumento a disposizione del potere per lasciare ai posteri un'immagine che possa rimanere per sempre. "La produzione architettonica del fascismo è stata enorme, e, rispetto ad altre discipline, rappresenta un osservatorio privilegiato per indagare l'intreccio tra il potere professionale, quello universitario e la politica". Come si è detto precedentemente, gli anni venti del '900 vedono profondi cambiamenti che mirano all'affermazione della figura, soprattutto in campo professionale, dell'architetto. Questo riconoscimento si concretizza e si ufficializza con l'istituzione delle scuole di architettura, con l'attività portata avanti dal Sindacato nazionale fascista architetti e con la nascita degli ordini professionali. Quindi è sotto il regime fascista che avviene il processo di modernizzazione della formazione e della professione dell'architetto e dell'ingegnere oltre che quello di rinascita dell'architettura in senso nazionale. Cfr. P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini...*, cit., p. 12

⁸ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 18 febbraio 1927, pp. 210-211

risulterà dalla demolizione del fabbricato di proprietà della Cassa di Risparmio del Banco in via S. Margherita a Milano, e da destinare in parte a sede del Banco e in parte a uffici e studi da affittare;

b) di fissare i limiti di spesa in lire 4 milioni e mezzo, escluse le spese di sicurezza e quelle di speciale decorazione interna, ammettendo per altro una tolleranza in più del 20%;

c) di stabilire un premio di £ 30.000 per il vincitore ed uno di £ 15.000 per il secondo classificato, a condizione che i relativi progetti rimangano in proprietà della Cassa di Risparmio, senza obbligo da parte di questa di affidare la direzione dei lavori ad altro qualsiasi incarico ai rispettivi autori;

d) di dar mandato al Signor Regio Commissario di stabilire ogni altra condizione e modalità del concorso, anche per quanto riguarda i titoli di studio che i concorrenti dovranno possedere, e la specifica determinazione dello stile architettonico e della distribuzione dello erigendo edificio».⁹

Il termine fissato dal bando di concorso per la presentazione dei progetti è il 5 gennaio 1928.

Il bando di concorso commissionato dall'amministrazione del Banco di Sicilia verosimilmente anche questa volta, come era avvenuto per Siracusa, viene redatto da Giuseppe Capità.¹⁰

Nella seduta del 24 aprile 1928, viene scelta e nominata la commissione esaminatrice per il concorso relativo alla costruzione del palazzo della sede del Banco a Milano che prevede cinque membri, di cui tre tecnici e due rappresentanti il Banco di Sicilia.

I componenti risultano: Ignazio Mormino, presidente e direttore generale del Banco di Sicilia, nonché presidente della stessa commissione, Luigi Bisi, architetto di Milano, Giuseppe Capità professore Ingegnere di Palermo e il dottor Girolamo Siragusa, funzionario del Banco di Sicilia.

Il mese successivo la giuria si era già riunita e aveva stabilito la graduatoria dei progetti.

Dalla relazione finale della commissione risulta che solo quattro dei ventidue partecipanti sono stati ritenuti meritevoli di considerazione, ma che «in nessun di questi però si riscontra quel grado di contenuto sostanziale che lo renda degno del primo premio».¹¹

I progetti segnalati sono: *Sicilia* di Guglielmo Gambardella; *Ba Si* di Carlo Polli; *Nec Spe, nec metu* di Manlio Corrao; *Bramantino* di Riccardo Gesugrande e Giuseppe Samonà.

Questi ultimi due progettisti aveva già partecipato al concorso per la sede di Siracusa, classificandosi tra i primi cinque progetti nella graduatoria complessiva.

Secondo la Commissione i progetti *Sicilia* e *Ba Si*, di contenuto pressoché equivalente e superiore a quello degli altri tre, meritano lo stesso premio; mentre i progetti *Nec spe, nec metu* e *Bramantino*, ex aequo, meritano un premio d'incoraggiamento della stessa entità.

Pertanto il Consiglio di Amministrazione, nella seduta del 15 maggio 1928, delibera di non assegnare a nessun progetto il primo premio di £ 30.000; di stabilire due premi di £ 15.000, anziché uno solo come

⁹ Ibidem

¹⁰ Mentre Giuseppe Capità aspira a ricoprire un ruolo egemone all'interno del noto Istituto di credito siciliano, viene aspramente attaccato dalla stampa e da uno degli esponenti più importanti della scuola di architettura siciliana del momento: in occasione, infatti, della Prima Mostra Siciliana di Architettura organizzata presso i locali del Teatro Massimo Vittorio Emanuele di Palermo tra il 18 settembre e il 30 ottobre 1927, Enrico Calandra pubblica una recensione in merito ai partecipanti e ai temi dell'architettura siciliana presenti all'esposizione. Il noto ingegnere e storico dell'architettura in quella occasione riporta il duro giudizio al bando di concorso per la nuova sede del Banco di Sicilia di Milano, pubblicato nella rivista "L'Architettura italiana", e il duro attacco a Giuseppe Capità, probabile autore della redazione del bando di concorso, poiché si metteva in discussione la scelta di non ammettere al concorso nessun architetto o ingegnere che non fosse laureato e la decisione del Banco di Sicilia di affidare la direzione dei lavori ad un progettista che non fosse necessariamente il vincitore del concorso, tutti requisiti che erano già stati fissati nel bando di concorso per la sede di Siracusa. Calandra, a tal proposito, si scontra duramente contro il gruppo di professionisti che si erano formati nella scuola palermitana di Ernesto Basile e che poi lo avevano abbandonato per perseguire strade indipendenti e lontane spesso opposte alle idee del maestro, concludendo l'articolo affermando che "bisogna che gli Enti volenterosi a seguire la pratica del concorso evitino di servirsi del consiglio tecnico o sciocco e interessato di persone che, stando al coperto e nell'ombra, espongono gli stessi enti a critiche giustissime e al discredito che gli Enti proprio non meritano. Cfr. P. BARBERA, M. IANNELLO (a cura di), *Enrico Calandra: scritti di architettura...*, cit., pp. 63-67

¹¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 68 (17 marzo 1928 – 16 maggio 1928), tornata del 15 maggio 1928, pp. 448-449

invece era stato previsto dal bando di concorso, ai progetti di Guglielmo Gambardella e Carlo Polli, e, infine, di attribuire due premi di incoraggiamento al progetto di Manlio Corrao e a quello di Riccardo Gesugrande e Giuseppe Samonà.

Dopo un po' di tempo gli uffici dell'amministrazione del Banco di Sicilia riprendono in esame gli elaborati progettuali che avevano partecipato al concorso per ponderare in maniera definitiva quale poteva essere il progetto che effettivamente meglio di tutti rispondeva alle richieste della direzione della Banca.

Nella seduta del 18 maggio 1929, infatti, il presidente Mormino riferisce che «[...] un successivo studio comparativo dei due progetti presentati dai predetti ingegneri Gambardella e Polli, condotto con rigorosa valutazione di tutti gli elementi, ha fatto ritenere preferibile per l'attuazione il progetto dell'ingegnere Polli, salve qualche necessario emendamento che, in rapporto alle peculiari esigenze di quella sede, si è stimato di dover ad esso apportare. Il progetto prevede la costruzione di quattro piani, oltre il pianterreno e lo scantinato. Il pianterreno, il primo e il secondo piano dovranno essere destinati ad uso degli uffici del Banco, gli altri potranno essere ceduti in affitto preferibilmente per studi commerciali, in guisa da ritrarne un buon reddito. Il vecchio stabile è stato già demolito, e può quindi darsi mano ai lavori di ricostruzione».¹²

Contestualmente si apre la discussione sull'impresa che deve aggiudicarsi l'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio milanese. Si stabilisce di «affidare i lavori in base a una licitazione privata fra ditte che diano completo affidamento per serietà, correttezza, solidità finanziaria e capacità tecnica di lavoro, sistema questo che ha dato già favorevoli risultati anche in precedenti occasioni».¹³

Grande attenzione viene posta a tutte le opere di finitura che costituiscono «specialità artistiche e tecniche non comprese nelle correnti opere edilizie, come stralciate senz'altro ne rimangono la fornitura di pavimenti speciali, le opere di punteggiatura e di decorazione interna in genere, nonché gli impianti di riscaldamento, illuminazione, telefoni, ascensori e simili, [tutte lavorazioni che vanno stralciate dal capitolato e affidate a ditte specializzate nel settore]».¹⁴

Le ditte segnalate a partecipare alla gara tramite licitazione privata sono quelle di: “Figli di Pietro Castelli”; “Impresa Luigi Gadola”; “ingegnere Pietro Gadda”; “S. A. Annoni Pietro”; “ingegnere Luigi Magistretti”; “Dudan Morpurgo & C.”; “Daniele Castiglione”; “ingegnere Bruno Chiesa”; “Società Italiana Chini”; “S. A. Luigi Frazzei”.

Al Banco rimane riservato il pieno diritto di scegliere la ditta che meglio crederà idonea fra quelle che avranno offerto un ribasso non inferiore a quello indicato nella scheda segreta dalla direzione generale, senza obbligo di comunicare i criteri seguiti per la scelta e i motivi dell'esclusione.

L'appalto per le opere della costruzione dell'edificio della sede di Milano viene deliberato il 14 agosto 1929 e l'impresa di Pietro Gadda, approvata anche dall'ingegnere Polli, si aggiudica i lavori per una spesa complessiva di £ 4.500.000, subordinatamente all'accettazione delle condizioni stabilite dall'amministrazione del Banco e delle modalità di dettaglio che la direzione generale dell'Istituto avrebbe creduto eventualmente necessario stabilire.¹⁵

¹² ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 70 (15 marzo 1929 – 12 dicembre 1929), tornata del 18 maggio 1929, pp. 102-104

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

¹⁵ L'architetto triestino Carlo Polli (1894 - 1931) si forma a Monaco di Baviera dove rimane per alcuni anni. Prosegue i suoi studi presso il Politecnico di Milano dove si laurea nel 1920. Subito dopo inizia a lavorare in collaborazione con l'architetto Ambrogio Annoni nella Soprintendenza ai Monumenti dell'Emilia Romagna, dove avrà modo di maturare il suo interesse per il classicismo, orientamento manifestato palesemente anche nel prospetto principale della sede milanese. Cfr. A. ANNONI, *L'architetto Carlo Polli di Trieste*, in «Rassegna di

L'edificio della sede di Milano, quindi viene commissionato a Carlo Polli, il quale deve realizzare un'architettura «*di stile perfettamente italiano*», in linea con la politica del Governo, come espressamente richiesto dal bando.¹⁶

Il prospetto principale del palazzo del Banco di Sicilia di Milano risponde fedelmente ai requisiti richiesti dal bando: Polli infatti sceglie un linguaggio tratto dal repertorio della tradizione del classicismo, con rimandi al repertorio greco e romano. Le possenti colonne doriche scanalate inquadrano aperture a "serliana" sovrastate da altre piccole bucaure separate da elementi scultorei. Le grandi arcate a tutto sesto, presenti nella parte basamentale dell'edificio, sono chiuse da imponenti inferriate di sicurezza e fanno da ingresso al palazzo con rimandi alle architetture termali della Roma antica. (Figg. 88-93)

Per la grandiosa opera architettonica Polli risolve egregiamente il problema dell'ubicazione angolare dell'edificio trovando l'armonica soluzione estetica di raccordo tra tradizione e modernità: la facciata è arricchita e decorata da pregevoli raffigurazioni scultoree del genovese Gigi Supino e presenta una zoccolatura basamentale di Serizzo di Dubino, il primo piano in nembo nero del Carso e la rimanente parte superiore in pietra di Orsena di Istria.¹⁷ (Figg. 94-95)

Architettura», n. 6 giugno 1932, pp. 260-266; A. NEZI, *In memoriam: l'architetto Carlo Polli*, in «Emporium», vol. LXXVII, n. 457, 1933, pp. 36-42. Si veda anche L. CERGOL, *Il fondo degli architetti Giorgio e Carlo Polli donato ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste: descrizione e inventario dei progetti*, Tesi di laurea, relatore Prof. Alessandro Del Puppo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Unide, a. a. 2011-2012

¹⁶ ASBS, Atti del Consiglio della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione presa dal sig. direttore generale (Grande. uff. dott. Ignazio Mormino) il 18 febbraio 1927, pp. 210-211

¹⁷ V. CONSIGLIO, *L'opera di rinnovamento edile del Banco di Sicilia nel dodicennio della rivoluzione*, ASUIBSPA, Palermo, s. d.



Figg. 88-89 Sede del Banco di Sicilia di Milano, *prospetto principale su via S. Margherita*, ASUIBSPA, Palermo



Figg. 90-91 Sede del Banco di Sicilia di Milano, *vestibolo d'ingresso e ingresso principale*, ASUIBSPA, Palermo



Figg. 92-93 Sede del Banco di Sicilia di Milano, *salone del pubblico e sala del Consiglio*, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 94 Sede del Banco di Sicilia di Milano, 1927, vista del prospetto principale, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 95 M. Corrao, Concorso "Nec spe nec metu" per il progetto della sede del Banco di Sicilia di Milano, 1927, veduta prospettica del prospetto principale, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

4.3 La succursale di Caltagirone: il progetto di Giuseppe Capità

Dopo l'esperienza con i concorsi per le sedi di Siracusa e Milano, mentre da poco era stato stabilito il progetto vincitore per la sede milanese, Ignazio Mormino provvede alla sistemazione definitiva della succursale di Caltagirone, coinvolgendo ancora una volta l'ingegnere palermitano Capità.¹

Nel 1923 il Comune di Caltagirone decide di vendere il palazzo dell'ex Monte di Prestamo in cui avevano già da parecchio tempo sede gli uffici della Banca.²

Il palazzo, situato in un punto molto centrale della città, nella piazza Umberto I, completamente isolato da ogni altro fabbricato circostante, sembra l'unico adatto a soddisfare le esigenze del Banco di Sicilia, anche per il fatto che già da tempo gli uffici della Banca avevano sede lì. Tenuto conto poi che al pianterreno vi erano delle botteghe commerciali, l'Istituto avrebbe potuto mantenerle e sistemare gli uffici al primo piano e gli appartamenti per il direttore della sede e per i funzionari al secondo, nonostante questa distribuzione degli ambienti non fosse del tutto rispondente a quanto si era fatto fino a quel momento negli altri stabilimenti del Banco di Sicilia.³

Saverio Fragapane, architetto del Comune di Caltagirone, così nel giugno 1923 realizza una soluzione per il prospetto principale del palazzo, ma dagli atti delle delibere non risulta che l'architetto sia stato incaricato ufficialmente dalla direzione dell'Istituto. Il suo ruolo, ormai da tempo consolidato nella gestione della nuova configurazione della città, con una posizione rilevante anche dal punto di vista politico, probabilmente, lo spinge a proporre spontaneamente una soluzione per il restauro del seicentesco palazzo, proprio quando iniziano le trattative per l'acquisto.⁴

¹ Nel momento in cui il Banco di Sicilia decide di dotare la città di Caltagirone di una sede propria, anche questa stava risentendo del clima post-unitario evidente nell'intensa attività edilizia di iniziativa sia pubblica che privata. La mancata applicazione di un vero piano urbanistico impedisce però alla città di reagire adeguatamente al forte processo di inurbamento e l'assenza di una classe politica trainante favorisce l'espansione caotica e incontrollata della città. Nel 1887, per fronteggiare l'emergenza urbanistica, Bernardo Gentile Cusa e Filadelfio Fichera vengono chiamati a preparare un piano di sistemazione igienica e urbanistica della città. Le previsioni del piano non vennero realizzate completamente, anche se saranno aperte le nuove vie XX settembre, Regina Margherita e Umberto I. La peculiarità della città di Caltagirone rispetto alle altre in cui il Banco di Sicilia aveva istituito un proprio stabilimento è che gli interventi urbanistici mantengono pressoché immutato il tracciato urbano esistente, lasciandola quasi completamente estranea ai pesanti interventi di sventramento e demolizione in atto in quasi tutti gli altri centri siciliani. Caltagirone, quindi, riesce a mantenere un felice rapporto tra il vecchio e il nuovo tessuto urbano con il risultato di un'immagine rispettosa delle preesistenze e della tradizione storica. Cfr. A. M. DAMIGELLA, *Il liberty a Catania e a Caltagirone*, in *Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul liberty*, Palermo 1973, pp. 64-69; N. G. LEONE (a cura di), *Il disegno e la regola. Recupero e piano quadro del centro storico di Caltagirone*, Palermo 1988; L. C. D'ANGELO, *Caltagirone in età modernista. Municipalismo e riorganizzazione del visibile come politica dell'immagine*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. E. Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1995-1996; G. FRAGAPANE, *Caltagirone Liberty*, in «Kalòs: arte in Sicilia», a. X, n. 2 marzo-aprile 1998, pp. 8-15. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata in appendice.

² Saverio Fragapane (1871 - 1957) sarà impegnato nella progettazione dei più importanti edifici della pubblica amministrazione e prestigiose sedi istituzionali, tra cui il palazzo comunale nel 1908; il palazzo delle Regie Poste, tra il 1909 e il 1911, e nel 1920 l'ampliamento del Municipio con la costruzione della nuova ala sulla piazza del Mercato. Una forte volontà di rinnovamento urbanistico avviene nel 1907, quando, incaricato dall'amministrazione Sturzo, Fragapane è anche coinvolto nella redazione del Piano Regolatore in cui prevede uno sviluppo architettonico e urbanistico curando la nuova immagine in chiave modernista. Il programma promuove una politica di innovazione per il nuovo volto della città e delle architetture prevedendo anche soluzioni per le nuove zone di espansione. In questo contesto quindi l'architetto assume un ruolo unico anche grazie all'incarico politico conferito direttamente da Sturzo che gli darà la possibilità di diventare tecnico del Comune e, in un momento successivo, di entrare a far parte attivamente nella gestione del potere locale con la nomina di consigliere comunale.

La collaborazione tra Sturzo e Fragapane, quindi, contribuirà a configurare il volto di una città che ancora oggi rappresenta uno dei più grandi esempi di modernismo in Sicilia. Successivamente assumerà il prestigioso incarico per il progetto della città giardino di Mussolinia per la quale prevederà due versioni a distanza di quattro anni orientate sempre di più verso soluzioni aderenti al linguaggio modernista e in generale a nuove espressioni architettoniche. Tutte le sue opere manifestano palesemente l'influsso dell'insegnamento basiliano e del linguaggio floreale, tipico delle architetture del maestro, che gli consentirà di elaborare un linguaggio modernista in ambito locale. Cfr. A. M. DAMIGELLA, *Saverio Fragapane (1871-1957). Dallo storicismo romantico al liberty*, Lecce 2000; R. ROMANO (a cura di), *Fragapane, Saverio (Caltagirone, Catania 1871 - Firenze 1957), Ingegnere, Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 576

³ ASBS, Atti del CdA della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia, deliberazione del 4 luglio novembre 1923, pp. 369-370

⁴ Fragapane doveva essere diventato un personaggio di spicco nell'ambiente calatino anche grazie alla presenza e alla notorietà del padre, che già nel 1888 aveva avuto modo di collaborare con l'amministrazione del Banco di Sicilia, quando viene incaricato di presentare un preventivo di spesa per alcuni lavori di adattamento nei locali che ospitavano la succursale di Caltagirone. Cfr. ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 13 (29 luglio 1886 - 3 aprile 1888), tornata del 29 febbraio 1898, p. 376

Nel progetto per il prospetto principale del palazzo del Banco Fragapane prevede un partito architettonico organizzato in fasce verticali scandite da grandiose colonne in ordine corinzio, rivestite nella fascia basamentale, da una possente zoccolatura e bugnato, fino a raggiungere l'altezza delle aperture del piano terra. La convinta adozione al repertorio della tradizione classica con rimandi al modernismo viene confermata nelle scelte per la fascia di coronamento che termina con un grandioso muro d'attico, decorato con elementi scultorei e arricchito, nella zona centrale, da uno stemma in cui inserisce la targa dedicata all'Istituto di credito siciliano. (Fig. 96)

Il progetto non verrà realizzato, probabilmente perché le trattative per l'acquisto del palazzo vengono rimandate, e solo nella seduta del 29 aprile 1929 Ignazio Mormino riaprirà la questione sottoponendo all'approvazione del Consiglio di Amministrazione il preventivo di spesa redatto da Giuseppe Capità per la sistemazione interna, il restauro dell'edificio e per la decorazione dei prospetti dello storico palazzo non ancora acquistato.

Non si hanno notizie relative ad un incarico ufficiale da parte della direzione del Banco, ma, al contrario, sembra che sia lo stesso Mormino ad affidare direttamente a Capità il progetto di adattamento della succursale di Caltagirone.

Il progetto viene commissionato a Giuseppe Capità quando ancora non era nemmeno iscritto nell'albo dei tecnici del Banco di Sicilia, ma come ormai è noto, l'ingegnere palermitano era già stato presente nell'ambito della progettazione di un edificio destinato a ospitare gli uffici dell'Istituto.

Risulta infatti che nell'ottobre 1928 l'ingegnere palermitano ha già ultimato il progetto di adattamento del palazzo di Caltagirone e che nell'aprile dello stesso anno viene nominato componente della commissione giudicatrice per il concorso del progetto per la sede di Milano.

Il progetto dell'ingegnere prevede che tutti gli uffici siano sistemati al primo piano e in parte al secondo, mantenendo al pianterreno la destinazione d'uso dei locali commerciali.

L'accesso agli uffici avviene tramite una scala posta sulla retrostante via Teatro dalla quale si entra nel vestibolo che introduce al salone del pubblico.

Ai lati di detto vestibolo si arriva, attraversando la sala d'aspetto, agli ambienti delle commissioni e della direzione e, dal lato opposto, ai locali di sicurezza del tesoro e delle cassette. Attorno le pareti della sala del pubblico si sviluppano la sagrestia, i locali del credito agrario, gli uffici di cassa e altri uffici vari. Al secondo piano, invece, sono prestati i locali destinati all'archivio, l'appartamento del custode e uno più grande per il direttore.

Certamente il progetto di sistemazione proposto da Capità risulta inusuale se si confronta con quanto era stato fatto fino a quel momento per il Banco di Sicilia. La ristrettezza degli spazi e la fitta concentrazione di tutti i servizi, infatti, impediscono la "normale" separazione degli uffici destinati al pubblico, dai locali di sicurezza e dagli appartamenti. (Figg. 97-102)

Per tali ragioni, probabilmente, nel 1931, il nuovo direttore generale Salvatore Badami ritiene che il progetto predisposto da Capità sia insufficiente a soddisfare i bisogni della sede calatina. Sono tante, infatti, le contestazioni che Badami elenca: l'ingresso era previsto in una strada secondaria, quando il fronte principale del palazzo era situato nella piazza più viva per il movimento cittadino; il passaggio, tramite un'unica scala d'accesso, era lo stesso per arrivare sia agli uffici che agli alloggi del secondo piano. Gli spazi del primo piano riservati agli uffici risultavano troppo angusti, mentre di solito quelli riservati al contatto diretto con il pubblico erano soliti essere sempre al pianoterra. Per tali ragioni Badami

è convinto a richiedere una variante di progetto a Giuseppe Capitò, decisione che viene approvata nel corso della seduta del 9-14 febbraio del 1931.

In quest'occasione il direttore, infatti, comunica che, *«in vista di tali inconvenienti, egli ha dato incarico al prof. Capitò di studiare un nuovo progetto che, eliminando i difetti del primo, dipendenti dalla limitazione del programma allora imposto al progettista, rispondesse, in una alle esigenze di servizio della Filiale, anche a quelle di decoro dello stabile»*.⁵

Il nuovo progetto prevede la demolizione e la ricostruzione del secondo livello dell'edificio, aggiunto intorno al 1850, in quanto le strutture preesistenti erano in cattivo stato di conservazione poiché realizzate con materiali scadenti.

Il progetto definitivo per il prospetto principale, poi realizzato, rimane quello presentato nel 1928. (Fig. 103)

Capitò inserisce il secondo piano, separandolo dalla restante parte sottostante con una possente fascia marcapiano che mette in evidenza la distinzione tra la parte riservata agli uffici e la rimanente destinata all'uso privato. L'edificio termina con una fascia di coronamento a trabeazione continua sormontata da un muro d'attico che viene pensato come una sorta di completamento vero e proprio della struttura architettonica dei primi due livelli. Grandi paraste poste in continuità con le semicolonne in ordine corinzio dell'edificio preesistente inquadrano finestre sovrastate da arcate a serliana. Nella parte basamentale le monumentali semicolonne poggianti su piedistalli bugnati sostengono la ricca trabeazione e delimitano i vani esterni di porte e finestre sormontati da archi a pieno centro e cunei radiali, mantenendo la struttura preesistente, come aveva anche previsto Saverio Fragapane.

Il progetto quindi appare come una sorta di integrazione e completamento della preesistente fabbrica seicentesca.

⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 72 (20 settembre 1930 – 7 maggio 1931), tornata del 9-14 febbraio 1931, pp. 248-249



Fig. 96 S. Fracapane, *Progetto del prospetto principale su piazza Umberto I° della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, 1923, ASUIBSPA, Palermo*



Fig. 97 G. Capito, *Progetto di adattamento della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, prospetto principale, 1928, ASUIBSPA, Palermo*

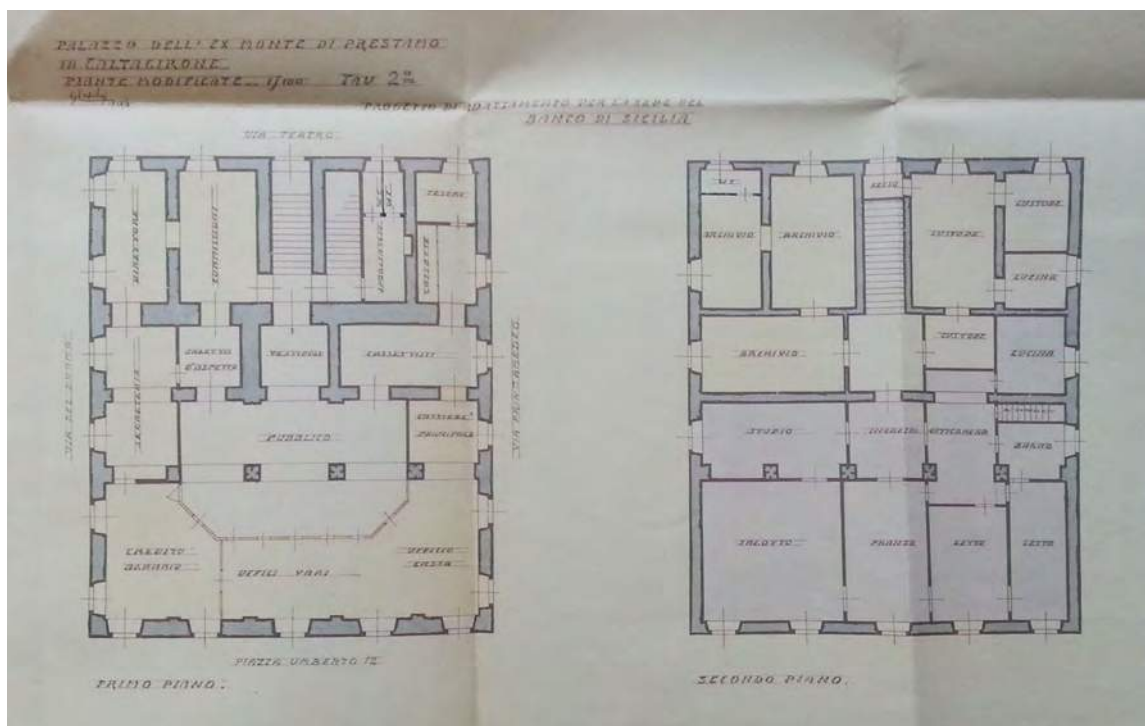


Fig. 98-99 G. Capito, *Progetto di adattamento della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, pianta del primo e del secondo piano, 1928, ASUIBSPA, Palermo*

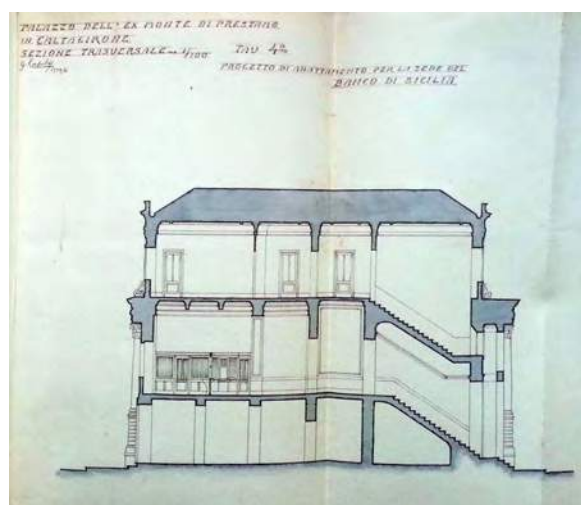


Fig. 100 G. Capito, *Progetto di adattamento della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, Sezione trasversale, 1928, ASUIBSPA, Palermo*

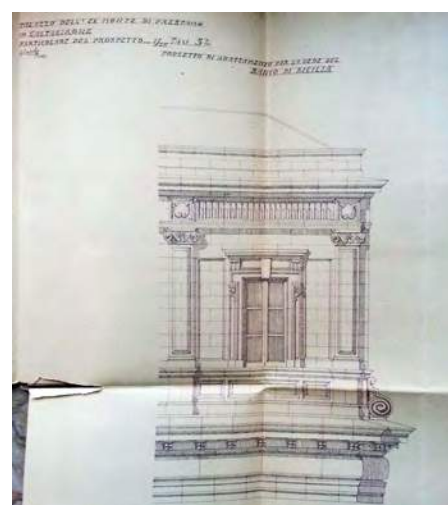


Fig. 101 G. Capito, *Progetto di adattamento della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, dettaglio del prospetto, 1928, ASUIBSPA, Palermo*

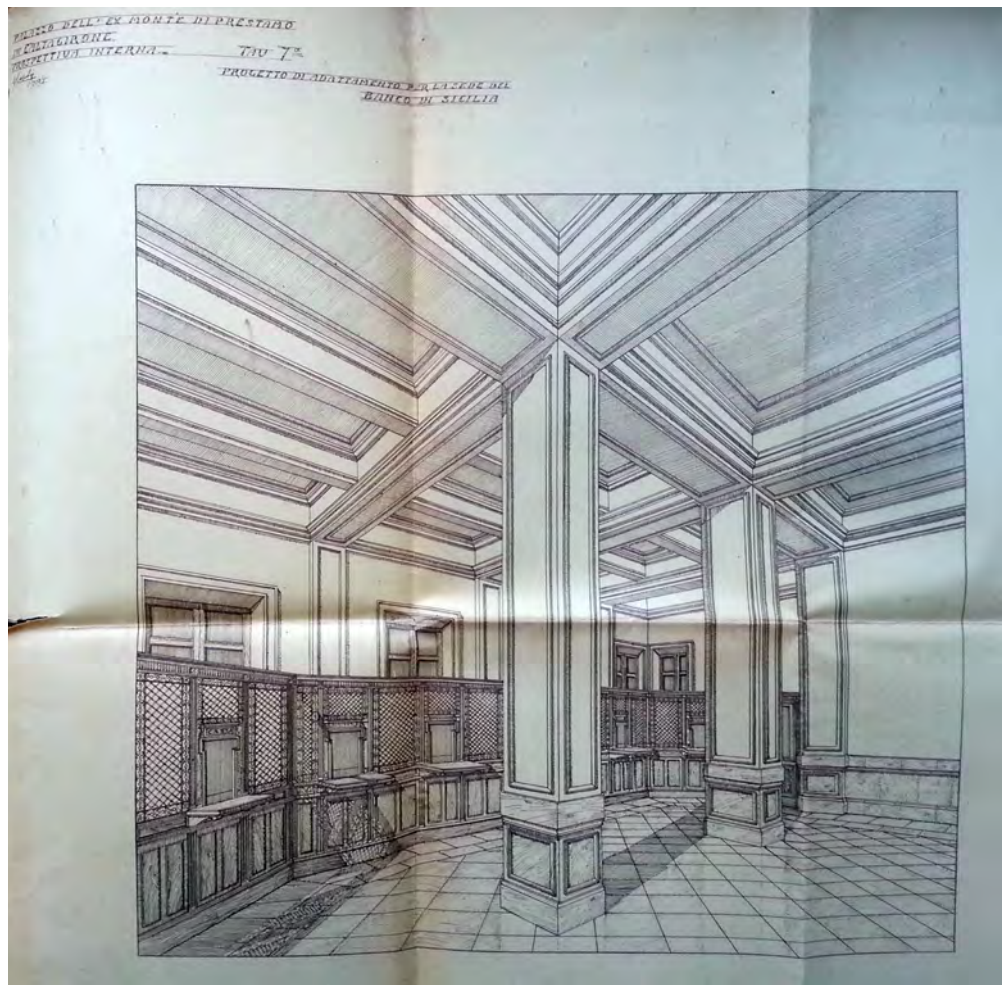


Fig. 102 G. Capitò, *Progetto di adattamento della succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone, prospettiva della sala del pubblico*, 1928, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 103 *Succursale del Banco di Sicilia di Caltagirone*, ASUIBSPA, Palermo

5. Verso la ricerca di nuovi linguaggi (1926 - 1936)

5.1 La sede di Ragusa: studi di Antonio Zanca

Un primo tentativo compiuto dal Banco di Sicilia di dotare la città di Ragusa di un proprio stabilimento risale probabilmente al 1920, quando Salvatore Caronia Roberti presenta un progetto di adattamento per l'edificio, già sede degli uffici, situato ad angolo tra le vie Antoci e Vittorio Emanuele. Parte dell'edificio rimaneva utilizzata dal proprietario.

La proposta di Caronia prevede la sistemazione dei locali di sicurezza nel piano scantinato in cui sono allocati l'archivio e la sagrestia realizzata con pareti armate. (Fig. 104)

Caronia propone tre varianti per la sistemazione del piano terra in cui dovevano essere previsti la sala del pubblico, la direzione e gli uffici.

La prima soluzione considera lo sviluppo del salone del pubblico nella zona ad angolo tra le vie Antoci e Vittorio Emanuele, con gli accessi da entrambe le strade. Sulla via Antoci si possono raggiungere anche gli altri uffici e i locali della direzione. (Fig. 105)

La seconda soluzione prevede la sistemazione del salone del pubblico nella parte dell'edificio che costeggia il corso Vittorio Emanuele e due accessi da entrambe le vie. Rimangono invariati l'ingresso agli uffici, che in questa variante godono di un più ampio spazio, e i locali della direzione. (Fig. 106)

La terza e ultima soluzione presuppone invece la disposizione della sala del pubblico lungo la via Antoci e il mantenimento dei due accessi all'angolo dell'edificio. Gli uffici sono disposti in maniera simmetrica dietro il bancone della sala. Rimane la stessa, come nelle altre due soluzioni, la disposizione degli uffici e dei locali della direzione. (Fig. 107)

Il progetto di Caronia non verrà mai realizzato e si dovrà attendere il 1931 per riprendere in considerazione la possibilità della sistemazione della sede di Ragusa.

Mentre erano ancora in corso i lavori di adattamento nel palazzo sede degli uffici di Caltagirone, secondo il progetto di variante di Giuseppe Capitò, voluto dallo stesso direttore generale, Salvatore Badami, questo incarica Antonio Zanca di occuparsi della sede ragusana, l'unica tra i capoluoghi di provincia ancora priva di uno stabilimento del Banco di Sicilia.¹

¹ Anche Ragusa, come altre città siciliane, negli anni tra le due guerre vive grandi cambiamenti dovuti inevitabilmente alla presenza forte del regime fascista che investe nei centri con un preciso programma urbanistico e architettonico mirato alla celebrazione del potere.

Nel 1926, è l'ultima delle città siciliane ad essere istituita capoluogo di provincia e grazie alla presenza di una classe dirigente forte e attenta alla crescita e allo sviluppo economico riesce ad ottenere finanziamenti e progetti per grandi opere pubbliche. Sarà fondamentale la presenza di Filippo Pennavaria, sottosegretario al Ministero delle Comunicazioni, che riuscirà a incentivare un programma indirizzato al processo di trasformazione e di ammodernamento della città. Grazie alla figura di Pennavaria, infatti, Ragusa in pochi anni assume una nuova e più moderna fisionomia in linea con la politica del regime. Al contrario di altre realtà urbane, Ragusa nel 1930 viene dotata di un piano regolatore, realizzato in seguito ad un concorso vinto da Francesco La Grassa, anche lui allievo di Ernesto Basile. Ragusa, quindi, è l'unica delle città siciliane a vantare un piano regolatore in parte realizzato nel ventennio fascista che prevede interventi che rientrano all'interno di un ordinato programma urbanistico con il coinvolgimento di istituzioni e personalità di spicco. Non c'è quindi da stupirsi se a Ragusa, pur essendo una nuova provincia, già nel 1932 il programma delle opere pubbliche era stato in gran parte attuato. E non è un caso che nello stesso anno subentri la vicenda per la sistemazione di una sede del Banco di Sicilia proprio a Ragusa, probabilmente proposta dallo stesso Pennavaria, che seguirà la questione con un ruolo da protagonista. Il ruolo di committente, non limitato solo a procurare finanziamenti per le opere da realizzare, permetterà a Pennavaria di entrare anche nel merito delle scelte progettuali, di interloquire con i progettisti incaricati e con le autorità competenti, come avviene anche per la sede del Banco di Sicilia di Ragusa.

La sua influenza è evidente anche durante il cantiere del palazzo del Governo, progettato da Ugo Tarchi, il quale sembra trasferire in forme progettuali i desideri e le richieste di Pennavaria. Era stato lo stesso Tarchi a progettare nel 1927 la galleria "Benito Mussolini" con l'ingresso principale da piazza Umberto I, progetto che probabilmente Antonio Zanca avrà avuto modo di esaminare nel momento in cui è impegnato allo studio di proposte per l'organizzazione dei fronti sull'area individuata per la nuova sede del Banco di Sicilia di Ragusa.

Cfr. M. NOBILE, *Ragusa 1928-1938: una città in cantiere: genesi di un capoluogo di provincia*, Ragusa 1994; G. FLACCAVENTO, *Lo sviluppo urbanistico. Il caso di Ragusa*, in *La provincia iblea dall'unità al secondo dopoguerra*, Ragusa 1996; *La Provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra: ricerche storiche a cura del Centro Studi "Feliciano Rossitto"*, Ragusa 1996; P. BARBERA, *La nuova provincia di Ragusa: una vicenda urbana tra le due guerre*, in A. Alici (a cura di), *Le nuove province del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Pescara 2001, pp. 38-59; L. VALENTE, *Ragusa Ibla: memoria, calamità e piano*, Palermo 2001; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre...*, cit., pp. 78-79; M. NOBILE, *Ragusa 1928-1938: immagini di una città in crescita*, Ragusa 2003. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata in appendice

Pertanto l'8 ottobre 1931 Zanca riceve l'incarico dal direttore generale, Salvatore Badami, di studiare una proposta progettuale per la sede di Ragusa. L'area individuata è quella compresa tra la piazza Umberto I, corso Vittorio Emanuele, via Rapisardi e corso Veneto. (Fig. 108)

Nella vicenda relativa alla costruzione dell'edificio del Banco di Sicilia di Ragusa, è evidente che Pennavaria entra nel merito di decisioni e scelte progettuali con un ruolo decisivo e determinante: stavolta l'uomo politico è coinvolto direttamente, dal momento che su un lato dell'area prescelta per la costruzione del nuovo palazzo ricade proprio palazzo Pennavaria, di proprietà della famiglia.

Zanca è tenuto a recarsi a Roma per discutere tutte le problematiche con l'uomo politico, essendo quest'ultimo direttamente coinvolto non solo come rappresentante di un'istituzione, ma anche personalmente per la presenza vincolante del palazzo confinante su uno dei due lati con l'area individuata dall'Istituto.

Dall'incontro tra i due emerge chiaramente che il Sottosegretario aveva le idee abbastanza chiare sul progetto della nuova sede della Banca che in quell'occasione espone all'ingegnere del Banco nei seguenti termini: *«di fronte alla Cattedrale di Ragusa, pregevole opera del '700, e a prospetto della principale via di Ragusa, è un grande isolato dietro al quale sorge il palazzo del Governo di nuova costruzione. La parte centrale dell'isolato è costituito da terreno libero coltivato a giardino. Sulla fronte del detto isolato prospettano: a destra il palazzo Pennavaria, a sinistra la casa Arezzo e nel mezzo una casa assai malandata [...] Quivi dovrebbe sorgere la nuova sede del Banco, eventualmente con unico prospetto, su tutto il fronte dell'isolato, lasciando in asse al prospetto stesso, l'ingresso di una piccola galleria che verrebbe a sboccare di fronte al Palazzo del Governo. Tale Galleria dovrebbe essere fiancheggiata da piccoli negozi, in sostituzione di quelli che in atto sorgono a guisa di stereobate antistante al Piazzale della Chiesa Madre. Tali negozi dovranno essere demoliti per dar luogo ad un'ampia gradinata di accesso al Piazzale medesimo»*.²

Pennavaria propone quindi la demolizione del "settecentesco stereobate" pur di far realizzare la galleria con i negozi che conduce al palazzo del Governo e promette impegno e la massima disponibilità nel coinvolgere le autorità locali competenti e ottenere le maggiori facilitazioni.³

Circa tre anni dopo, il 7 febbraio 1934 il presidente e direttore generale Giuseppe Dell'Oro, in seguito all'istituzione della provincia di Ragusa, e anche e soprattutto grazie al notevole sviluppo che l'agenzia ragusana aveva raggiunto, propone la trasformazione da succursale in sede.⁴

In data 30 giugno 1934, Zanca consegna alla direzione generale, un rapporto in cui vengono illustrate le due soluzioni elaborate dopo l'incontro con Pennavaria a Roma, e dopo gli opportuni sopralluoghi e studi svolti grazie al reperimento di dati tecnici e rilievi topografici.

L'ingegnere del Banco, quindi, ipotizza due soluzioni che tengono conto entrambe della progettazione della galleria, ma presentano alcune problematiche considerevoli.

La prima proposta, quindi, prevede *«la progettazione di una galleria in asse della Chiesa Madre, tra la piazza Umberto I e la via Rapisardi e in asse al nuovo palazzo del Governo, a prospetto su questa via – tanto vagheggiata da S. E. Pennavaria. Era proponimento di questi far demolire l'artistico stereobate*

² Le notizie sono tratte da una lettera che Zanca manda a Salvatore Badami il 20 ottobre 1931, conservata presso il Fondo Zanca, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

³ Non è chiaro cosa Zanca intendesse con il termine "stereobate" che ripete più volte nella sua relazione che presenta al direttore generale. In genere il termine è usato nell'architettura greca per indicare il basamento sul quale poggiano le colonne di un tempio

⁴ Giuseppe Dell'Oro, dirigente gradito dal regime fascista, reduce dall'esperienza con il Credito italiano di Genova e dotato di poteri commissariali, ricoprirà la carica di presidente del Banco di Sicilia dal 1932 al 1942

*settecentesco antistante al piazzale del Duomo, alloggiando quei piccoli negozi, che in atto si trovano sotto il terrazzamento, lungo le due fronti della Galleria stessa».*⁵

La seconda soluzione invece prevedeva «*il progetto di apertura di una nuova via in luogo della Galleria per mettere in comunicazione diretta o in vista il nuovo palazzo del Governo con la piazza Umberto I, senza che fosse demolito lo stereobate. E ciò perché tale demolizione avrebbe sollevato gravi opposizioni, dato il valore artistico di esso e le sue caratteristiche ambientali che oggidi si tiene tanto a conservare nei centri urbani*».⁶

La prima soluzione, quindi, prevedeva che «*l'edificio per la nuova sede del Banco avrebbe dovuto occupare la testata d'ingresso alla galleria ed estendersi sull'area dell'esproprianda casa Campo, sino ad affiancarsi alla Casa Arezzo da un lato, e d'altro da parte della casa Pennavaria, di proprietà degli zii di S. E.*».⁷

Con la seconda soluzione, invece, «*avrebbe trovato sede all'imbocco della progettata via, a destra la nuova sede del Banco ricadente sulla esproprianda casa Campo, e a sinistra la residuale parte della casa Pennavaria, da ridurre architettonicamente in armonia alla progettata sede del Banco, dovendo ambedue edifici formare decorose testate della nuova via*».⁸

La prima proposta comporta la demolizione dello “stereobate”, mentre la seconda gran parte del palazzo Pennavaria, cosa che non fu molto gradita allo stesso Filippo Pennavaria.

Zanca fornisce uno schizzo della planimetria e due diversi schizzi del prospetto principale relativi alle due diverse soluzioni. La prima idea progettuale rispetta la configurazione esistente dei due edifici laterali alla galleria che viene disposta al centro, secondo un linguaggio che aderisce perfettamente alle architetture vicine: qui la galleria si inserisce come un partito centrale che fa da ingresso ad un unico palazzo, con una grande arcata con semicolonne laterali che riprendono il primo e il secondo livello. Al di sopra dell'arcata vi è un loggiato allineato con le aperture del terzo livello. Termina con una fascia di coronamento più alta in corrispondenza dell'ingresso, ed è arricchita con un medaglione centrale che fa da orologio e gruppi statuari agli angoli. (Fig. 109)

Anche nella seconda proposta progettuale l'ingresso alla galleria fa da testata all'intero edificio, sebbene non sia disposta al centro: l'ampia apertura d'ingresso architravata e inquadrata da due possenti paraste riprende i primi due livelli con loggiato e orologio soprastanti. Il partito termina con una fascia arricchita da elementi scultorei posti in prosecuzione delle paraste laterali. (Fig. 110)

Dopo poco Zanca ha di nuovo modo di incontrare a Roma Pennavaria per esporgli il risultato del suo lavoro. L'ingegnere, d'accordo con Badami, appoggia la seconda soluzione che meglio dell'altra valorizza la vista del nuovo palazzo del Governo e che avrebbe dato dei vantaggi alla città dotandola di una nuova via.

Il sottosegretario Pennavaria non sembra, invece, favorevole alla soluzione sostenuta dall'ingegnere del Banco, poiché questa avrebbe comportato la demolizione di una buona parte del palazzo che non era ancora di sua proprietà. Pertanto Pennavaria ritiene opportuno rimandare a un momento successivo la trattazione dell'argomento, non prima che ne fosse diventato lui il proprietario e poter così disporre liberamente dell'eventuale demolizione del palazzo. La trattativa viene sospesa, l'incarico di Zanca viene

⁵ Le notizie sono tratte da una lettera che Zanca manda alla direzione generale il 30 giugno 1934, conservata presso il Fondo Zanca, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

⁶ Ibidem

⁷ Ibidem

⁸ Ibidem

revocato e rimandato a un tempo indeterminato e la nuova sede del Banco di Ragusa rimarrà un'idea progettuale.⁹

Soltanto nel 1946 il Consiglio di Amministrazione, presieduto da Ignazio Capuano, prenderà di nuovo in considerazione la volontà di trovare una sistemazione definitiva per i locali della sede ragusana in un edificio proprio. L'opportunità stavolta è quella di acquistare un immobile che possa ospitare comodamente tutti gli uffici della Banca. I locali sono posti in un'area molto centrale della città in cui avevano sede anche altri istituti di credito, ad angolo fra via Matteotti e corso Vittorio Emanuele. L'edificio, già occupato con contratto di locazione, era costituito da sei grandi ambienti al piano terra e otto al piano soprastante. L'occasione è quella di acquistare l'intero stabile che comprende anche altri due piani soprastanti e un piano scantinato in cui potrebbero trovare posto gli ambienti del tesoro e in generale tutti quelli destinati alla sicurezza della Banca. Dopo lunghe trattative e, sentito il parere definitivo dell'ufficio tecnico del Banco, si arriva alla conclusione che l'acquisto del palazzo risulta molto conveniente anche data la consistenza e la favorevole centrale ubicazione dei locali, e soprattutto in relazione alla constatazione che grazie a quest'operazione commerciale anche Ragusa avrebbe finalmente avuto una propria sede di rappresentanza.¹⁰

Nello stesso momento in cui Zanca è impegnato a Ragusa lavora anche al progetto di adattamento dell'agenzia di Mazara del Vallo, situato tra via Mokarta e via Pubblica. (Figg. 111-112)

Dalla delibera risulta infatti che: *«per l'adattamento della casa ex Vaccara in Mazara, di recente acquisto, per uso di quella agenzia, è stato redatto dal Prof. Zanca il preventivo di spesa ammontante a £ 341.000, così distinte: opere di adattamento e arredamento dell'agenzia; completamento dei piani elevati n° 7 appartamenti; riparazioni e miglioramenti occorrenti per la sistemazione di una parte dell'immobile considerata alienabile».*¹¹

⁹ Ibidem

¹⁰ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, tornata del 24 giugno 1946

¹¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 72 (20 settembre 1930 - 7 maggio 1931), seduta del 5-7 maggio 1931, p. 491

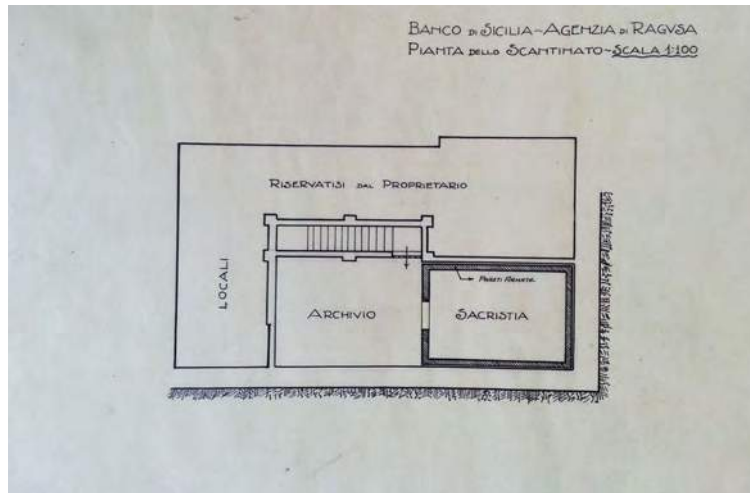


Fig. 104 S. Caronia Roberti, *Studio per la nuova agenzia del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Pianta del piano scantinato*, 1920, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Palermo

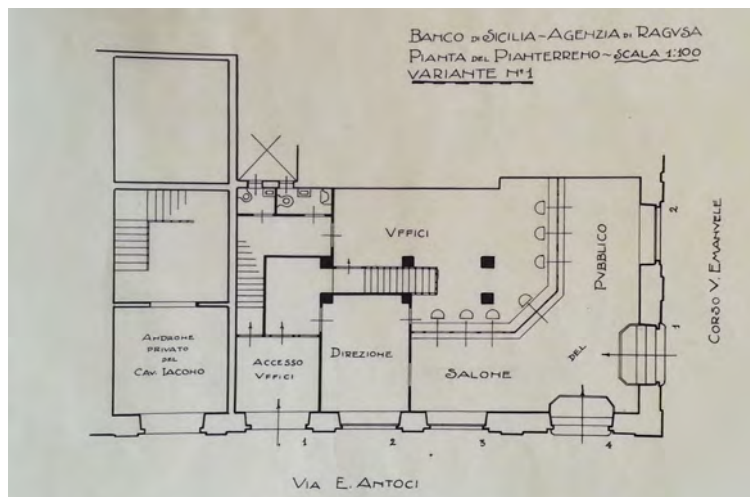
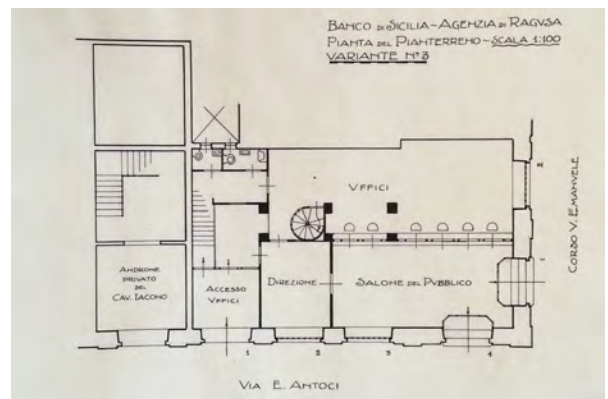
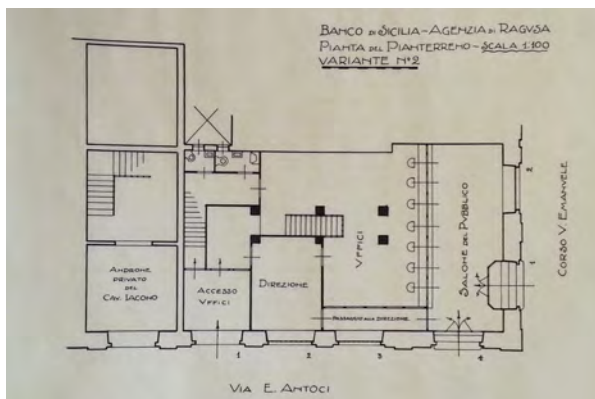


Fig. 105 S. Caronia Roberti, *Studio per la nuova agenzia del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Pianta, variante 1*, 1920, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 106-107 S. Caronia Roberti, *Studio per la nuova agenzia del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Pianta, variante 2 e 3*, 1920, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

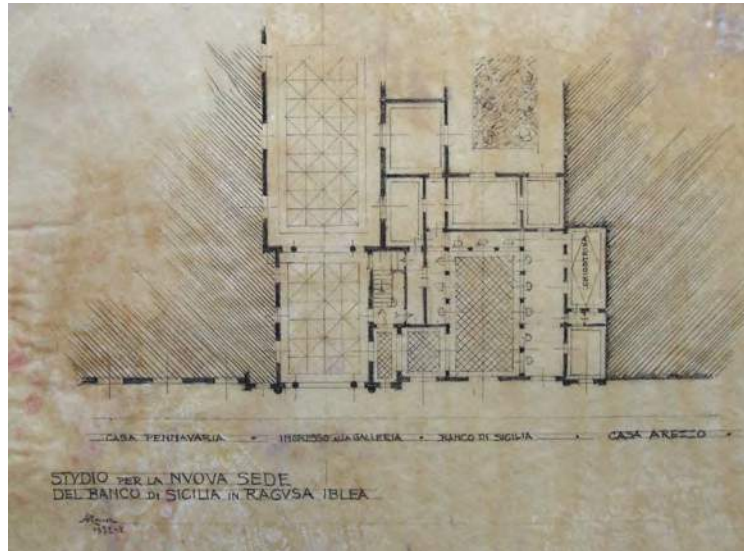


Fig. 108 A. Zanca, *Studio per la sede del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Schema planimetrico*, 1932, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 109 A. Zanca, *Studio per la nuova sede del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Prospetto, soluzione I*, 1932, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 110 A. Zanca, *Studio per la sede del Banco di Sicilia di Ragusa Ibla, Prospetto, soluzione II*, 1932, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

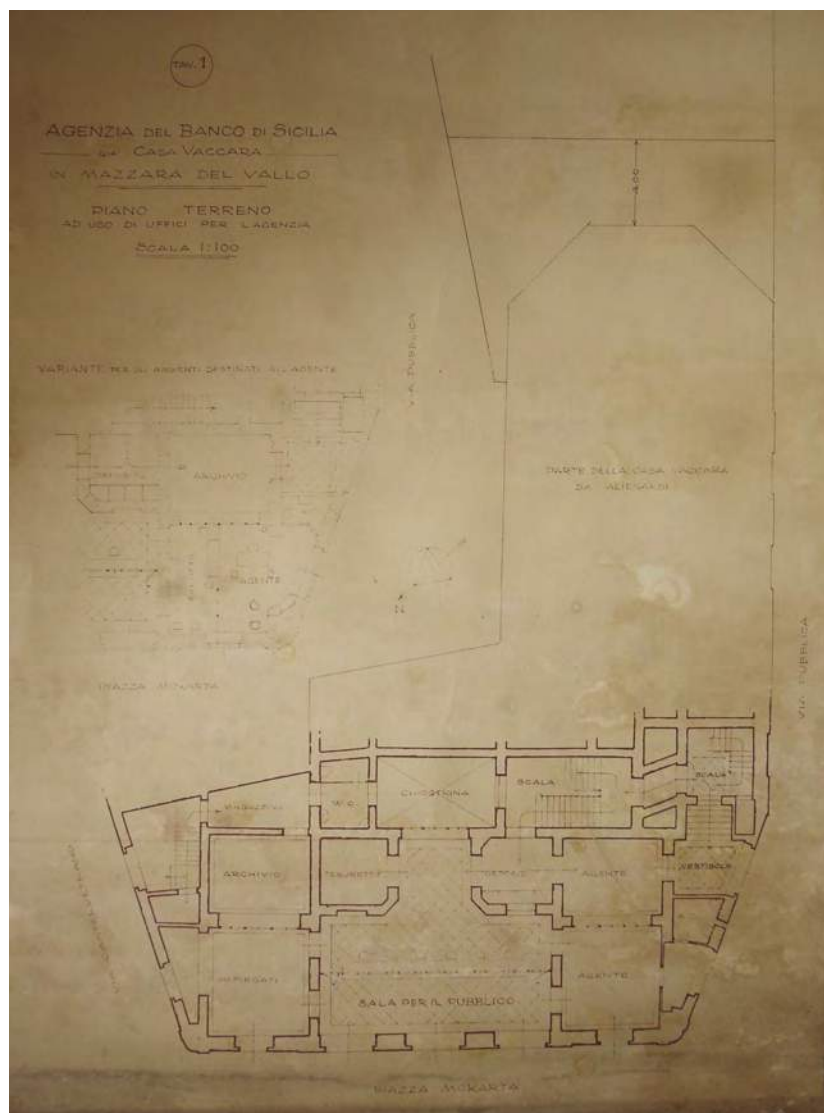


Fig. 111 A. Zanca, *Agenzia del Banco di Sicilia di Mazara del Vallo, Pianta piano terra*, 1931, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 112 A. Zanca, *Agenzia del Banco di Sicilia di Mazara del Vallo, Salone del pubblico*, 1931, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

5.2 La sede di Tripoli: il progetto di Alessandro Limongelli e il ruolo di Antonio Zanca

Nel 1923 la direzione generale del Banco di Sicilia, presieduta da Ignazio Mormino, valuta l'idea di realizzare un proprio edificio a Tripoli per provvedere a una decorosa e definitiva sistemazione degli uffici, anche per la maggiore importanza che questo stabilimento stava assumendo. Il governatore della colonia, disposto ad agevolare i propositi del Banco, nel luglio del 1924, mentre erano in fase di ultimazione i lavori della sede di Caltanissetta, in seguito a trattative con la direzione dell'Ufficio Opere Pubbliche, propone all'Istituto l'acquisto di un'area prospiciente la piazza Orologio a Tripoli.¹

Il Banco di Sicilia aveva già aderito alla politica di espansione del credito in Libia in seguito alla sessione straordinaria del Consiglio Generale del 5 gennaio 1912, quando viene deliberata l'istituzione di due filiali a Tripoli e a Bengasi. Gli sportelli della filiale di Tripoli infatti aprono al pubblico il 22 aprile 1912.²

¹ Ragioni di prestigio e di grandezza spingono il regime fascista a voler avanzare verso i territori d'oltremare. Dopo la conquista della Tripolitania il grandioso programma coloniale prevede il rinnovamento e la creazione di attrezzature, infrastrutture e soprattutto l'accrescimento del credito locale.

Mentre era in corso la trattativa per l'annessione della Libia al Governo italiano secondo un decreto legge del 1911 si autorizzano gli istituti di emissione ad aprire filiali a Tripoli, a Bengasi e in altri luoghi della Tripolitania e della Cirenaica, così, nel 1907 il Banco di Roma aveva già aperto una succursale a Tripoli e nel 1913 seguono la Banca d'Italia e il Banco di Napoli.

Negli anni immediatamente successivi alla conquista, Tripoli subisce un rapidissimo incremento demografico che richiede d'urgenza lo studio di un piano regolatore che dal 1931 vede impegnati gli architetti Alberto Alpago Novello, Ottavio Cabiati e Guido Ferrazza e che viene approvato dalla Commissione edilizia nel novembre 1933. Il piano non era altro che la rielaborazione di una prima versione redatta tra il 1913 e il 1914 e dell'aggiornamento del 1924. Nel piano sono previsti la netta distinzione tra la città vecchia, situata a sud-ovest del porto, e la nuova, a sud di quella vecchia e l'apertura della grossa arteria del corso Sicilia ai cui lati nasceranno quartieri residenziali. Lungo la nuova arteria sorgono gli edifici rappresentativi più importanti, tra cui il palazzo degli uffici del Governo, la sede della fiera campionaria e altri dedicati alla pubblica amministrazione. La svolta si ha nel 1921 con l'arrivo del nuovo governatore della Tripolitania Giuseppe Volpi che aveva già ricoperto numerosi incarichi per conto dei governi italiani all'Estero; il compito che gli era stato affidato era quello di stabilire l'autorità e la sovranità dell'Italia sulla nuova Colonia. Fin da subito Volpi mette a punto una strategia di intervento mirata a un preciso programma di opere civili, politiche e militari finalizzate allo sviluppo e al risanamento del territorio. Dal 1921 al 1925, Volpi fa realizzare tutte le più importanti opere pubbliche già previste dal piano regolatore del 1914. In quegli anni, infatti, Tripoli viene dotata di nuove piazze e strade: la piazza del Mercato del Pane e Sciarra Azzia, rinominate rispettivamente piazza Italia e corso Vittorio Emanuele III, divenendo il cuore della vita cittadina, qui trovano sede il palazzo del Municipio, il palazzo di Giustizia e la nuova Cattedrale, qui è anche prevista la realizzazione della nuova sede del Banco di Sicilia. Grande attenzione viene posta ai progetti per il nuovo fronte della città sul mare che prevedono una sequenza di architetture monumentali, simbolo del grande prestigio dell'Italia sulle coste d'Africa. Nell'agosto del 1925 Volpi lascia l'incarico al suo successore, il generale Emilio Del Bono, che trova una città già rinnovata e con numerosi cantieri aperti, tra i quali, la sede della Banca d'Italia, progettata da Giuseppe Canè, il Real Teatro Miramare e il Grande Albergo Municipale. Nel 1928 Alessandro Limongelli viene nominato "consulente artistico" della Municipalità di Tripoli e lo stesso anno Guido Ferrazza, Alberto Alpago Novello e Ottavio Cabiati vengono chiamati a redigere il nuovo piano regolatore di Bengasi. Negli stessi anni si apre anche il dibattito sull'architettura italiana nelle colonie, il cui portavoce principale è Maurizio Rava, segretario generale della Tripolitania: egli critica fortemente la tradizione di abusare dello stile moresco e di uno stile ispirato a un "medioevo di fantasia", mentre crede urgente affrontare davanti all'Amministrazione municipale il problema della forma architettonica per le nuove costruzioni tripolitane. Pertanto era necessario che i progettisti cercassero un'architettura "coloniale ed europea". Se da un lato si riprendono anche qui gli stessi temi del dibattito italiano, individuando nella tradizione monumentale tardo-romana la fonte principale cui ispirarsi, dall'altro si opta per soluzioni stilistiche che si ispirano alla casa araba "mediterranea". Per poter affermare la continuità tra Roma e le sue colonie ed esportare temi e forme dell'architettura romana, Limongelli sembra essere il personaggio che più di tutti in quel momento può ricoprire questo ruolo. Nel 1928, infatti, è impegnato nella progettazione dell'arco di trionfo, commissionato in occasione dell'ingresso del re e della regina a Tripoli, e nel padiglione di Roma alla seconda edizione della fiera di Tripoli. Fermo sostenitore della corrente della tradizione monumentale classica in Libia, Limongelli svilupperà un linguaggio del tutto personale, partendo da un orientamento di matrice classico-romana, arriverà ad elaborare una nuova idea di architettura ispirata all'orizzontalità di linee, alla semplicità e chiarezza di volumi, alla privazione di decorazione e alla nitidezza e candore delle superfici, tutti elementi che saranno costanti nelle sue opere mature. Limongelli rimarrà il primo ad affrontare il problema dell'architettura coloniale in chiave moderna, abbandonando gli esempi del falso moresco e dell'architettura in stile presenti nelle precedenti architetture in Libia.

Sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica coloniale con particolare riferimento alla Libia e a Tripoli si vedano principalmente: M. FINOCCHIARO, *La colonizzazione e le trasformazioni fondiari in Libia attraverso le sue fasi, 1914-1966*, Roma 1966; G. REITANI, *Politica territoriale ed urbanistica in Tripolitania 1920-1940*, in «Storia urbana», 8, maggio-agosto 1979, pp. 49-64; A. BORALEVI, *Le "città dell'Impero": urbanistica fascista in Etiopia 1936-1941*, in A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulla città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano 1980; G. GRESLERI (a cura di), *Architettura delle colonie italiane in Africa*, numero monografico di «Rassegna», 51, settembre 1992, pp. 36-79; G. GRESLERI, P. G. MASSARETTI, S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'Oltremare, 1870-1940*, Venezia 1993; M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a cura di), *La presenza italiana del Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996; C. CRESTI, *Aggettivazioni orienteggianti di architetture celebrative nella Libia italiana*, in «Quasar. Quaderni di storia dell'architettura e restauro», luglio-dicembre 1997, pp. 59-63; A. GIACUMACATOS, S. MARTINOLI, E. PEROTTI, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Torino 1999; D. PIZZI, G. MURATORE, *Oltre mare: itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea, Cagliari* 2001; *Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni trenta dall'Italia all'Oltremare*, Milano 2002; G. GRESLERI, *Architettura e città in "Oltremare"*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di) *Il primo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana*, Milano 2004, pp. 418-441

² F. MASTRANGELO, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana...*, cit., pp. 100-101

L'area prescelta si trova nel centro principale della città in cui è vivo il traffico commerciale ed economico e rientra nel piano di espropriazione dei fabbricati, compilato dall'Ufficio delle Opere Pubbliche di Tripoli, a norma del decreto del Governatore della Tripolitania del 27 giugno 1925, n° 10357.

Qualche anno dopo si presenta una migliore occasione per l'Istituto di credito siciliano, infatti nel 1930, mentre il Consiglio di Amministrazione si trova «[...] *sul punto di prendere una decisione circa il partito architettonico da prescegliere per la costruzione, il Direttore della Filiale segnala che l'attuale Governatore della Tripolitania, S. E. il maresciallo Badoglio, nell'intento di sistemare decorosamente uno dei nuovi quartieri della città, nel quale andrà a sorgere, circondati da edifici pubblici, la Piazza Italia, avrebbe divisato di assegnare al Banco uno dei migliori lotti disponibili, della estensione di circa mq 2.000, manifestando il desiderio che il Banco lo accettasse in permuta dell'area di piazza Orologio pagando la differenza di prezzo corrispondente alla maggiore estensione. Tale differenza, per quanto ha riferito il Direttore della Filiale, si aggirerebbe intorno alle £ 200.000.*

*Eseguito, con l'ausilio del consulente tecnico del Banco, ing. comm. Caronia, un esame comparativo dell'area che verrebbe assegnata al Banco con quella di Piazza Orologio, risulta che la nuova area, in confronto all'altra, il requisito della perfetta regolarità, la quale permette la possibilità di svolgere qualsiasi partito architettonico; altro requisito di preferenza sarebbe l'ubicazione, essendo presumibile che, in un prossimo divenire, la futura piazza Italia sarà per costituire il più elegante centro di vita cittadina ed il più importante anche rispetto agli affari. Riguardo alla costruzione, il Direttore della Filiale di Tripoli ha fatto conoscere che essa deve avere portici alti non meno di 5 metri sul prospetto principale e due piani oltre il pianterreno».*³

La nuova area quindi presenta molti vantaggi rispetto a quella già ceduta al Banco anche se la spesa richiesta era di gran lunga superiore ma il Consiglio vuole comunque concludere le trattative per la permuta con il governatore della Tripolitania e il municipio di Tripoli perché ritiene che ne trarrebbe un guadagno in termini di immagine e decoro.

Il Ministero delle Finanze interviene manifestando il proprio dissenso per l'eccessiva spesa che richiederebbe l'edificio da costruire per la filiale estera, eccessiva rispetto a quella già preventivata in un primo momento. Secondo il Ministero, infatti, questa spesa non è giustificata né in relazione ai bisogni della filiale libica, né in relazione alle risorse economiche disponibili dall'Istituto. Sebbene, quindi, la costruzione dell'edificio del Banco possa contribuire all'abbellimento e al prestigio del nuovo quartiere ricadente nel centro commerciale e più vivo della città, il Ministero esorta la direzione del Banco a rivedere la proposta con il governatore e a individuare una nuova soluzione che tenga conto sia del contenimento della spesa sia di soddisfare quanto più possibile le previsioni del piano regolatore.

Pertanto nella seduta del 22 agosto 1930, il direttore generale Salvatore Badami comunica che, in base ad una variante del piano regolatore, nata da un accordo tra il governatore della colonia e l'ufficio tecnico comunale, il lotto di terreno di 2.000 mq ricadente su piazza Italia che il Banco stava per acquistare è stato ridotto a 1.540 mq, risultando, così, di poco più grande del lotto di piazza Orologio e quindi comunque adatto ai bisogni della filiale. La forma regolare del terreno e la grande estensione comunque grande avrebbero consentito la realizzazione di un funzionale e decoroso progetto architettonico. Così,

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 71 (12 dicembre 1929 – 20 settembre 1930), tornata dell'8 maggio 1930, pp. 224-226

con atto del 9 settembre 1931 avviene la permuta del terreno di piazza Orologio con quello di piazza Italia.

È noto che per il progetto della sede di Tripoli viene scelto Alessandro Limongelli, architetto romano affermato già da tempo a Tripoli, quando ancora erano in corso le trattive per l'acquisizione definitiva dell'area.⁴

Nei primi giorni di agosto del 1930 Antonio Zanca viene incaricato direttamente da Salvatore Badami di revisionare il progetto di massima che il progettista incaricato, aveva già redatto. L'ingegnere del Banco aveva ricevuto l'incarico di predisporre eventuali modifiche e suggerimenti, assumendo così il ruolo che aveva ricoperto Ernesto Basile nella vicenda del palazzo per la sede di Palermo previsto nel primo tronco di via Roma. Il 25 agosto Zanca ha già preso in esame il lavoro di massima redatto dall'architetto romano e subito dopo consegna a Badami la sua relazione tecnica contenente l'elenco delle variazioni da apportare al progetto.⁵

Zanca doveva nutrire profonda stima nei confronti di Limongelli se lo definisce "uno dei pionieri dell'odierno movimento artistico, inteso al rinnovamento dell'arte in generale, dell'architettura italiana in ispecie, rinnovamento consono allo spirito dell'era presente, tutto pervaso di romanità imperialistica, varia nelle sue manifestazioni in relazione ai bisogni e alle contingenze ambientali".⁶

Nell'esaminare la proposta progettuale l'ingegnere accoglie positivamente la scelta dell'ubicazione e degli accessi dell'edificio, anche in relazione alla vista prospettica prevista dalla piazza Italia e dalle vie limitrofe.

Per quanto riguarda invece il progetto per la distribuzione degli spazi interni vengono segnalate alcune modifiche: il piano rialzato presenta una deficienza nella zona degli sportelli della Banca in cui il pubblico tiene rapporti con gli impiegati, e in particolare si fa riferimento all'ufficio di cassa, all'ufficio sconto, all'ufficio del credito agrario e alla tesoreria, sostenendo che i bisogni della sede tripolitana non possono essere inferiori a quelli della sede di Caltanissetta. L'esiguo numero previsto per gli sportelli entra in forte contrasto con la grandiosità della sala per il pubblico che si estende per quasi tutta la lunghezza dell'edificio e nella parte centrale si eleva per due piani dove, per altro, sarebbe necessario aumentare la luminosità che si potrebbe ottenere con un leggero innalzamento della "corona di archetti" situati sull'imposta delle cupole.

Inoltre, Zanca rileva che sarebbe opportuno che l'accesso agli uffici di cassa fosse totalmente indipendente da quello non riservato al pubblico e ritiene opportuno unificare la sala per il pubblico destinata ai servizi turistici, posta alla quota di 0,45 m, e quella per i servizi generali, posta alla quota di un 1,50 m, in un unico piano. Tale modifica si potrebbe ottenere eliminando il vano d'ingresso adiacente a quello di accesso alla torre e all'abitazione del direttore generale.

Nel piano seminterrato gli sembra insufficiente lo spazio destinato al locale dell'Archivio e non appropriata l'ubicazione del locale destinato alle cassette di sicurezza, mentre troppo grande è la sala di attesa per entrare nei box. Suggerisce quindi di spostare i locali della sacrestia e delle cassette di sicurezza dalla zona adiacente la parete del retroprospetto, al centro del piano, in corrispondenza della sala del

⁴ G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'attività del Banco di Sicilia e la sede di Caltanissetta (1919-1926)*..., cit., p. 239

⁵ Antonio Zanca il 25 agosto 1930 trasmette una relazione tecnica al direttore generale Salvatore Badami conservata presso il Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

⁶ A. Zanca, *Relazione del 25 agosto 1930 sulla nuova sede del Banco di Sicilia a Tripoli*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

pubblico posta nel piano superiore. In questo modo si potrebbe sfruttare al meglio lo spazio a disposizione per i locali di deposito delle casse valori e per i magazzini. (Fig. 113)

Per esplicitare meglio la proposta di nuova disposizione dei locali del piano seminterrato, Zanca predispose una nuova planimetria che sottopone al giudizio della direzione.

Per quanto riguarda il primo e il secondo piano, l'ingegnere rileva un problema nell'accesso all'abitazione del cassiere che è prevista tramite la stessa scala che porta anche al piano rialzato dove si svolgono tutti i servizi della Banca: consiglia quindi di studiare una nuova soluzione per i due appartamenti previsti al secondo piano che potrebbero essere raggiunti dalla scala della torre.

Zanca inserisce tutte queste osservazioni in una relazione accompagnata dalla pianta del piano scantinato, consegnata direttamente all'architetto Limongelli. Le modifiche vengono accettate e riportate in un nuovo progetto datato 15 gennaio 1931. L'ingegnere del Banco prende nuovamente in esame il progetto dell'architetto romano e con rapporto del 26 febbraio 1931 trasmette a Badami le ulteriori modifiche che stavolta apporta sugli stessi grafici di progetto. Limongelli accoglie ancora una volta i suggerimenti con parere favorevole e con rapporto del 22 aprile 1931 apporta le ultime modifiche al progetto.

Una relazione consegnata direttamente all'architetto Limongelli a Roma contiene le annotazioni più precise su alcune modifiche di carattere distributivo che Zanca rileva.

Nella relazione l'ingegnere non ritiene che si debba apportare nessuna variazione al partito architettonico-decorativo, espressione dell'odierno movimento artistico, perfettamente aderente all'orientamento corrente, ma consiglia di destinare alcuni locali, che nel progetto sono ad uso di magazzini, per abitazione del custode addetto alla vigilanza notturna dei locali. (Fig. 114)

Al piano rialzato prevede di spostare gli uffici e gli sportelli per il servizio di cassa al posto di quelli destinati ai servizi per la divisa estera e per il turismo. In questo modo il servizio di cassa risulterebbe totalmente isolato dagli altri uffici. (Fig. 115)

Per aumentare la luminosità all'interno della sala del pubblico Zanca consiglia invece di innalzare le tre grandi aperture del prospetto posteriore fino all'altezza degli architravi interni che sovrastano gli assiti.

Inoltre, per consentire l'apertura del vano di accesso all'abitazione del portiere dal vestibolo centrale, bisognerebbe arretrare la scalinata d'ingresso alla sala del pubblico.

Al primo piano, dove sono previsti gli uffici di direzione, di segreteria, di ragioneria, l'ufficio legale e una grande sala per le commissioni, l'ingegnere del Banco prevede invece: una sala destinata a biblioteca; la stanza del direttore insieme a quella adiacente per uscieri potrebbe essere destinata a sala per le commissioni; la stanza del segretario e la stanza del direttore con balcone aggettante sul vano centrale del prospetto principale; mentre i locali destinati a segreteria diventerebbero una sala d'aspetto. Gli uffici di segreteria andrebbero al posto dei locali progettati per l'ufficio legale che invece sarà destinato alla grande sala per le commissioni. (Fig. 116)

Per quanto riguarda il secondo piano in cui sono stati previsti tre grandi appartamenti, studia un uso più razionale delle scale, separando l'utilizzo della scala ad uso degli impiegati con quella che porta agli appartamenti. Inoltre, per ottenere un maggior rendimento economico suggerisce di ricavare nel detto piano quattro appartamenti anziché tre, due con accesso dalla torre e due con accesso dalla scala secondaria che non servirebbe più per il servizio interno della Banca. Infine, consiglia di realizzare una struttura in muratura di pietrame compatto e non in ossatura di cemento armato e muratura di pietrame nelle maglie, così come previsto nel progetto di Limongelli, tanto più che il terreno di fondazione non è

un terreno di riporto, ma costituito da pietra calcarea di debole ma uniforme coesione idonea a sopportare bene il peso di tale struttura.⁷

La morte improvvisa dell'architetto Limongelli, avvenuta nel febbraio del 1932, pone fine all'incarico di consulente tecnico conferito ad Antonio Zanca.⁸

Poco dopo la direzione del Banco affida la prosecuzione del progetto all'architetto Florestano Di Fausto che, dal 1934 al 1936, viene nominato dal nuovo governatore Italo Balbo architetto ufficiale della Municipalità ricoprendo il posto che era stato di Limongelli.⁹

Il progetto per la filiale di Tripoli non verrà mai realizzato, poiché, poco dopo il Consiglio valuterà l'opportunità di evitare l'ingente spesa prevista per la costruzione dell'edificio, e delibererà la retrocessione dell'area al Comune di Tripoli. La retrocessione non si concluderà, dal momento che il Comune decide di rinunciare al riacquisto dell'area che aveva ceduto in permuta al Banco.

Ragioni sempre più legate all'eccessivo costo rispetto alle reali necessità dell'Istituto e dei mezzi finanziari disponibili, nonostante il terreno edificabile fosse ben rispondente al programma edilizio di Tripoli, convincono il Banco di Sicilia nella seduta del 4 marzo 1935 a cedere l'area di sua proprietà al governo della colonia che nel frattempo aveva mostrato grande interesse a costruire i propri uffici su quell'area e così si concludono le trattative per la vendita.

⁷ A. ZANCA, *Considerazioni sul progetto esecutivo della nuova sede di Tripoli*, s. d., Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo

⁸ A. Zanca, *Relazione esplicativa dell'opera apprestata dal Prof. Ing. A. Zanca come consulente per la nuova sede del Banco di Tripoli*, Palermo, 26 agosto 1933, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

⁹ Florestano Di Fausto (1890 - 1965) si forma presso la Scuola di Architettura di Roma e si era laurea in ingegneria nel 1922. Presta la sua attività essenzialmente a Rodi e al suo arrivo a Tripoli si occupa principalmente dell'attuazione del piano regolatore e della sistemazione della zona intorno all'Arco di Marco Aurelio, della piazza della Cattedrale, della Casa dei Mutilati e di tanti altri progetti.

Qui avrà modo di sperimentare uno stile personale a cui si ispirerà per alcune architetture da lui progettate come il Foro Italico, la cattedrale, la piazza del Governo, l'edificio delle Poste, la Casa del Fascio e altri ancora. Dal 1921 sarà impegnato come architetto del Ministero degli Affari Esteri e, tra il 1924 e il 1932, nella progettazione di numerosi edifici di rappresentanza diplomatica italiana.

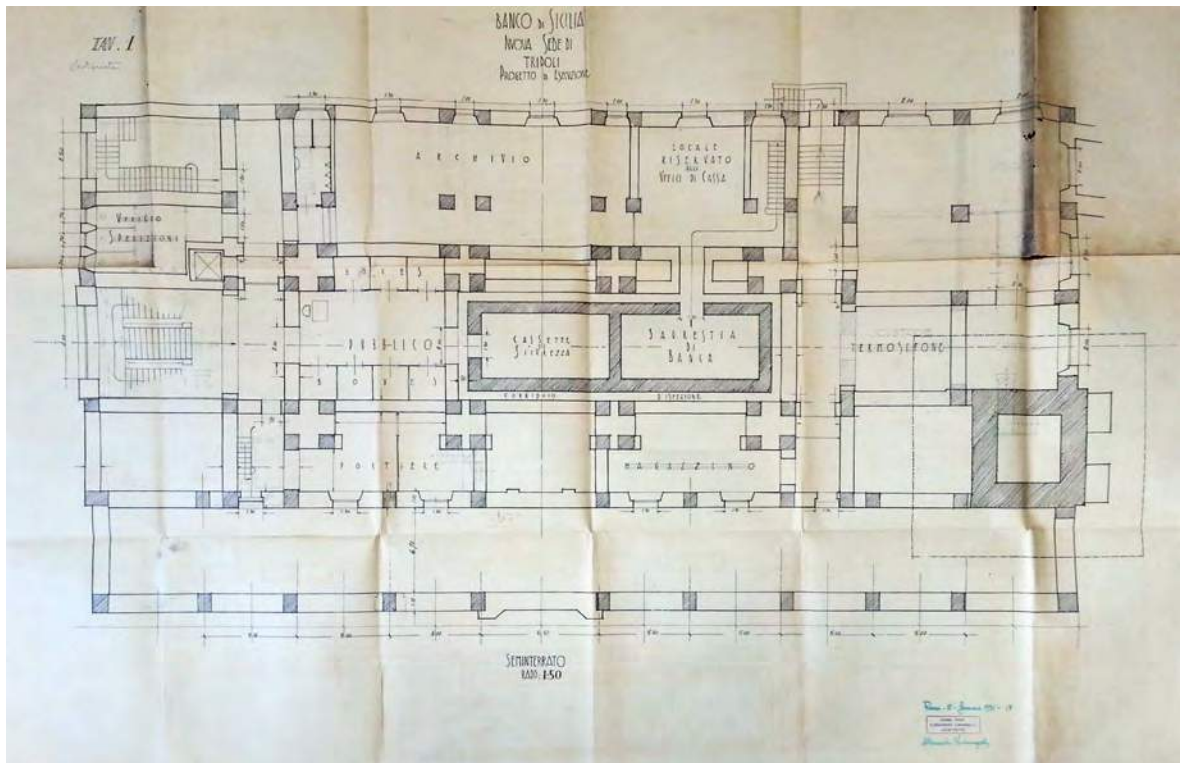


Fig. 113 A. Limongelli, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Tripoli, piano scantinato*, 15 gennaio 1931, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 114 A. Limongelli, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Tripoli, prospetto principale*, 25 luglio 1930, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

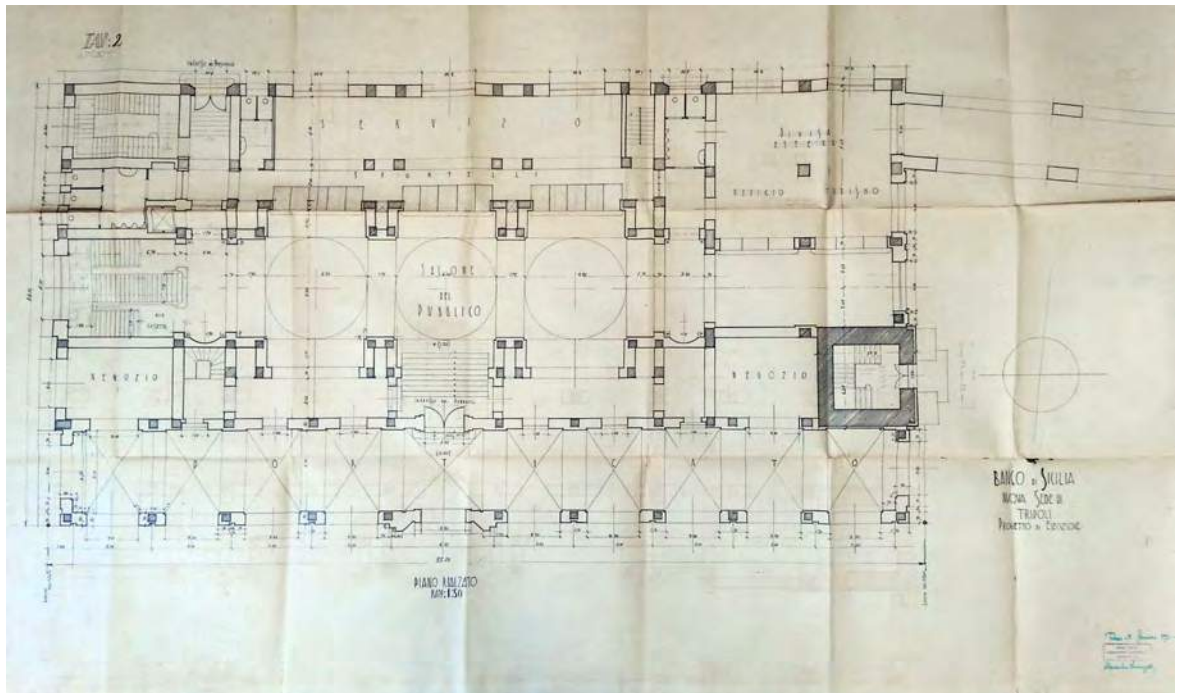


Fig. 115 A. Limongelli, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Tripoli, piano rialzato, 15 gennaio 1931*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

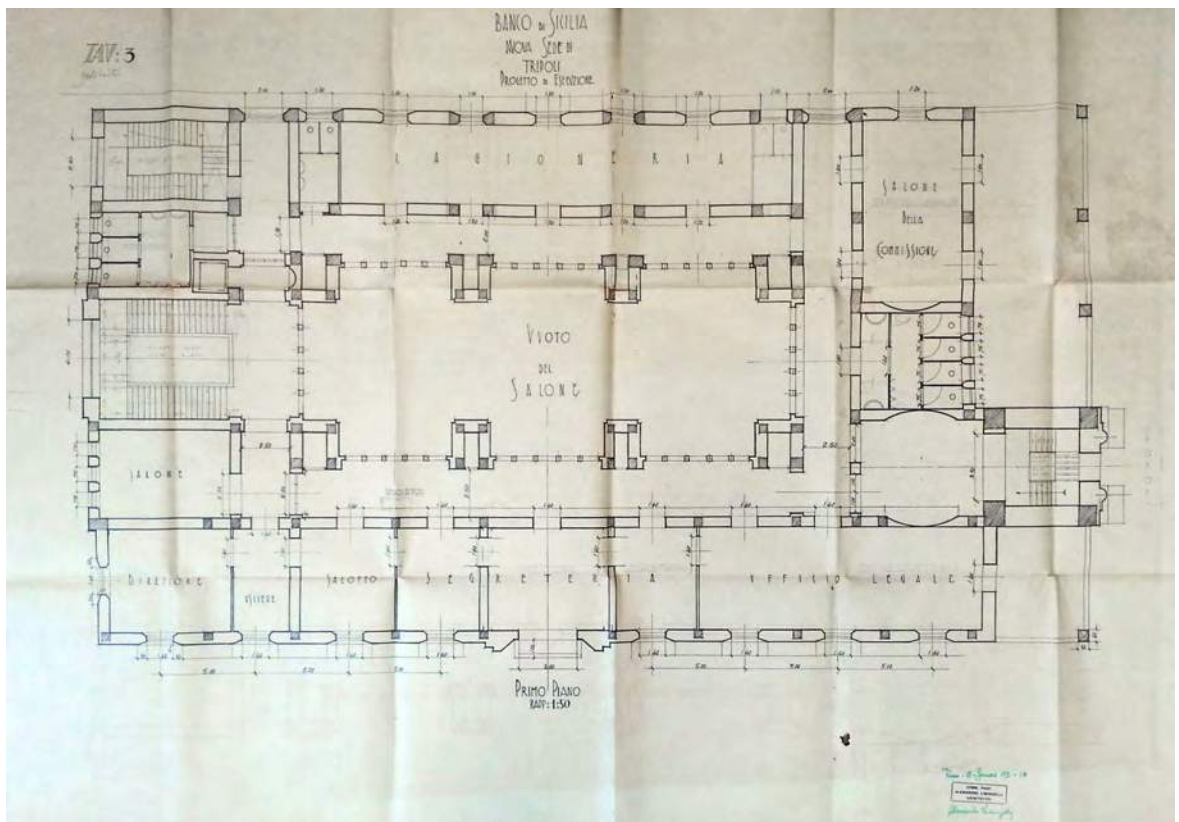


Fig. 116 A. Limongelli, *Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Tripoli, Piano primo, 15 gennaio 1931*, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

5.3 La sede di Messina: il progetto di Vincenzo Vinci e la vicenda del concorso per la Palazzata

La sede di Messina è la prima a possedere un edificio del Banco di esclusiva proprietà, rispondente pienamente ai bisogni dell'attività bancaria. Risulta infatti che nel 1898 si concludono le trattative per l'acquisto di un immobile già di proprietà Cianciafara situato tra le vie Garibaldi e San Giacomo, in una delle zone più vive della città per i rapporti commerciali ed economici.

Con deliberazione del 27 agosto 1902 il Consiglio di Amministrazione, presieduto da Fortunato Vergara duca di Craco, assegna all'ingegnere messinese Antonio De Leo l'incarico di predisporre un progetto di adattamento dei locali acquistati. Un primo preventivo presentato da questi alla direzione generale prevede che il primo piano debba essere destinato perlopiù agli uffici della sede; il secondo deve invece essere in parte occupato da alcuni uffici di secondaria importanza e in parte destinato a locazione. Il direttore generale non sembra soddisfatto della proposta progettuale, che trova poco decorosa per la funzione che avrebbe dovuto assumere la sede messinese e propone la redazione di un nuovo progetto.

Durante la seduta del 4 novembre 1903, infatti, il direttore riferisce al Consiglio alcune sue osservazioni sul progetto: *«ora sta in fatto che le volte del pianterreno e del primo piano sono basse, mentre molto alte sono quelle del secondo piano, si avrebbe voluto naturalmente alzare le volte a pianterreno e a primo piano diminuendo quelle del secondo piano. La spesa occorrente farebbe elevare la cifra preventivata perché occorrerebbe anche spostare le aperture e modificare il prospetto»*.¹

L'ingegnere pertanto apporta le modifiche richieste dalla direzione generale studiando una nuova proposta che tiene conto dell'elevazione delle volte del pianterreno e del primo piano e in generale di tutte le modifiche richieste dalla direzione. Il preventivo presentato stavolta include anche i lavori del sottosuolo per la collocazione e la sistemazione del tesoro, locale che sarebbe dovuto essere ampio, non tanto per i bisogni di quella sede, quanto in base a una disposizione del Ministero della Guerra che prevedeva che tutti i titoli del Banco di Sicilia in caso di un attacco bellico dovessero essere conservati nel tesoro della sede di Messina.

Il Consiglio, riunitosi nuovamente, non sembra ancora convinto della nuova proposta, poiché il progetto, in base alla distribuzione degli spazi interni, valorizzava maggiormente il secondo piano a discapito del primo che, al contrario, essendo quello destinato ad un pubblico servizio, doveva risaltare di gran lunga per decoro ed eleganza. Il consigliere La Farina nel corso della stessa seduta riferisce infatti che *«dal momento che occorre riformare tutta la casa, sarebbe utile disporre le opere in modo che il 1° piano, da occuparsi dagli uffici del Banco, offra tutti i requisiti d'igiene e di estetica che rispondano al migliore collocamento degli impiegati e al decoro dell'Istituto, in quanto al secondo piano, sarebbe destinato ad uffici secondari e ad abitazione del direttore, lo lascerebbe in condizioni più modeste, per modo che il primo piano diventi quel che suol dirsi l'appartamento nobile ed il secondo un appartamento secondario mentre per ora sembra che sia al contrario. Non risparmierebbe nulla insomma perché il fabbricato del Banco riesca un modello del genere. Crede però utile chiarire il suo concetto: egli desidera che l'Ingegnere nel proporre le opere abbia di mira il particolare scopo a cui il fabbricato è destinato, astraendosi dai criteri comuni alle case di abitazione dei privati: volte alte, unica sala per la segreteria, unica sala per la ragioneria, allo scopo di facilitare la sorveglianza; oltre le piccole camere per i capi d'ufficio: ecco le esigenze principali alle quali dovrebbe egli badare. In particolar modo osserva sulle*

¹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 30 (10 giugno 1903 – 16 dicembre 1903), tornata del 4 novembre 1903, pp. 250-256

*piante presentate che la camera destinata ad uso dell'ufficio sconti è piccola e che perciò occorrerebbe migliorarla: se le opere che l'ingegnere proporrà risponderanno ai criteri annoverati egli inclina a votare la spesa annunciata, se no, sarebbe meglio, secondo l'oratore, contentarsi lasciare la casa come trovasi, con lievi mutamenti: desidera conoscere l'altezza che si vorrebbe dare alla volta del piano destinato agli uffici».*²

È evidente l'attenzione che viene richiesta soprattutto nella progettazione dei locali destinati agli uffici e, nello specifico, a quelli che hanno un rapporto con il pubblico, che pertanto non possono essere trattati come stanze di un'abitazione privata.

Il consigliere Chiarchiaro manifesta di essere d'accordo con quanto sostenuto da La Farina e ritiene che per la sede messinese debba preventivarsi una spesa maggiore, che possa mettere il fabbricato del Banco «in condizioni se non uguali, ma almeno non di molto inferiori a quelle dei palazzi di altri istituti di credito – sempre in scopo relativo – cita a proposito la sontuosità del palazzo della Cassa di Risparmio di Bologna. ritiene che il suo progetto risponda a tale criterio, giacchè esso, evitando le spese di eccessivo lusso tende ad assicurare un locale decoroso».³

Il progetto di De Leo non viene apprezzato soprattutto perché non avrebbe permesso la realizzazione di un edificio prestigioso e rispondente alle esigenze di un istituto di credito, al pari di altri che già ospitavano sedi in varie parti d'Italia.

In seguito al terremoto del 28 dicembre 1908 il palazzo del Banco subisce gravissimi danni strutturali, tanto che si ritiene necessario lo sgombero immediato dei locali. Una squadra di tecnici e impiegati si reca immediatamente sul posto per verificare le condizioni del palazzo e i danni subiti: dopo tante difficoltà si riescono a recuperare i valori custoditi nei locali sotterranei, le cassette di sicurezza, i libri e i documenti contabili.

In un primo momento si pensa all'urgenza di demolire il secondo e il terzo piano, perché ritenuti pericolanti, dato che le pareti presentavano profonde lesioni. Le disposizioni dettate dal Genio Civile impongono però la demolizione totale dell'edificio che non rispondeva più a sicuri criteri di fabbricazione e quindi non rimaneva altra soluzione che raderlo al suolo.

Dopo le operazioni di sgombero si pone immediatamente la necessità di individuare nuovi locali per riprendere al più presto le attività della Banca e si individua il piano della Mosella, soluzione che sembra la più favorevole anche per il fatto che si prevedeva che questa sarebbe diventata la zona d'espansione e di sviluppo della nuova città e che qui sarebbe rinata l'attività commerciale. Il piano della Mosella, compreso tra i due torrenti Portalegni e Zaera, consisteva in un tratto di pianura alluvionale e ciottolosa, situata nella zona a sud di Messina, ed era diventata la zona di confluenza delle principali arterie stradali e ferroviarie che creavano dei collegamenti con il resto della Sicilia. Per queste sue potenzialità aveva tutti i requisiti per ospitare edifici pubblici, commerciali, della pubblica amministrazione, ecc.⁴

Antonio De Leo aveva perso la vita nella catastrofe sismica e pertanto il Consiglio di Amministrazione nel giugno del 1909 incarica Francesco Paolo Palazzotto, mentre era impegnato per la sede di Trapani, di redigere un nuovo progetto.⁵

² Ibidem

³ Ibidem

⁴ F. MASTRANGELO, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana...*, cit., pp. 88-89

⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 43 (20 - 21 aprile 1910 - 14 settembre 1910), tornata del 6 maggio 1910, pp. 66-67

Non sono stati pervenuti né elaborati progettuali, né relazioni o computi, ma solo le notizie risultanti dalle delibere dei CdA.

Dalle stesse risulta anche che Palazzotto, circa trent'anni prima, si era occupato di opere di manutenzione e di rinforzo strutturale nei locali del tesoro della sede di Messina

Questo non viene più completato, poiché nel momento in cui viene presentato agli uffici competenti che erano ancora in attesa delle disposizioni antisismiche del nuovo piano regolatore sulle nuove costruzioni, non viene ritenuto idoneo dal punto di vista della sicurezza strutturale.

I criteri tecnici del nuovo edificio da realizzare nel piano della Mosella devono rispondere alle direttive previste dal nuovo piano regolatore concordate con il Ministero dei LL. PP., pertanto è necessario attendere il completamento della redazione di tale piano per evitare che il nuovo edificio una volta costruito possa essere demolito, perché non conforme all'adeguamento antisismico.

Durante la seduta del 16 marzo 1910 il direttore generale Pietro Verardo riferisce infatti che *«la costruzione dell'edificio si sarebbe dovuta rimandare ad epoca indeterminata, cioè dopo lo sgombrò delle macerie, l'attuazione del piano regolatore e l'espletamento delle pratiche per l'acquisto o la concessione del terreno; invece data l'urgenza di provvedere alla costruzione dei nuovi locali, l'area prescelta alla Mosella, fra le aree prontamente edificabili, è la più centrale»*.⁶

Intanto, per consentire immediatamente la ripresa della piena attività della Banca a Messina i locali si trasferiscono nei magazzini Costarelli che ricadono nella zona della città distrutta, il centro dell'attività commerciale fino a prima del terremoto. La posizione di questi locali, in prossimità del viale S. Martino, sembra piuttosto favorevole anche per la vicinanza alla stazione ferroviaria e al porto, poiché offre buone condizioni nei riguardi del pubblico, tanto che si riterrà conveniente mantenerli in uso anche dopo il trasferimento nei locali nel piano della Mosella. I magazzini Costarelli, infatti, in un secondo momento, avrebbero potuto ospitare gli uffici di un'agenzia, in questo modo anche Messina avrebbe avuto un trattamento analogo ad altre città siciliane nelle quali il Banco, oltre alla sede, aveva istituito un secondo stabilimento.

Nel frattempo si presenta l'occasione di far realizzare il nuovo fabbricato nell'area individuata nel piano della Mosella alla ditta Ferrobeton di Roma, esperta in costruzioni in cemento armato e antisismiche. La ditta romana avrebbe realizzato il manufatto in pochissimo tempo e con una spesa contenuta, pertanto la direzione decide di abbandonare il progetto architettonico di Palazzotto che avrebbe richiesto tempi molto più lunghi con meno garanzia di sicurezza e stabilità strutturale.

Dagli atti delle delibere risulta che il 29 gennaio 1910 al Banco viene concesso il terreno nella Mosella e che il 5 marzo dello stesso anno viene stipulato il contratto d'appalto con l'impresa dei lavori che presenta una relazione tecnica in cui è spiegato che: *«L'edificio sarà costruito in cemento armato con un sistema speciale brevettato. Esso conterà di un pianterreno destinato per gli uffici e per l'abitazione del direttore e di un primo piano destinato per le abitazioni degli impiegati. Il pianterreno dovrà essere completato in 100 giorni, il primo piano in 148 giorni. L'edificio sorgerà in un punto centrale in rapporto allo svolgimento degli affari commerciali della risorta Messina, ed è da prevedere che tale centralità si conserverà se non per sempre, ancora per molto tempo, che se poi con la riedificazione della città distrutta tale centralità dovesse spostarsi, nulla impedirà all'Amministrazione di ricostruire sull'area di via Garibaldi e di trasportarvi gli uffici. In tal caso il fabbricato alla Mosella potrà vendersi o destinarsi come ufficio sussidiario o ad altri usi. Secondo il piano regolatore, tuttavia in corso di approvazione, l'area del fabbricato di via Garibaldi sarà edificabile. Il fabbricato è stato dichiarato inservibile, avrebbe dovuto quindi provvedersi alla sua demolizione. Siccome però tale demolizione avrebbe importato una spesa notevole in rapporto al valore del materiale ricavabile, l'Amministrazione è*

⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 42 (15 dicembre 1909 – 20 aprile 1910), tornata del 16 marzo 1910, pp. 322-323

*venuta nella determinazione di spogliare l'edificio di tutto il materiale possibile e di abbandonare i muri e i solai-soffitti, in modo che la demolizione e lo sgombrò dei materiali venisse fatta a spese del Genio Civile. Lo spoglio dell'edificio è stato eseguito, il materiale ricavato, costituito da porte, infissi, lastre di marmo, mattoni, ringhiere, inferriate ed altro sarà utilizzato per le nuove costruzioni del Banco con una notevole economia di spesa».*⁷

Qualche anno dopo si ripresenta la necessità di individuare una nuova area per la sede messinese, dal momento che il centro delle attività economiche si stava spostando verso la via Garibaldi, come previsto dal nuovo piano regolatore.

Nel 1911 l'ingegnere capo dell'Ufficio Tecnico di Messina Luigi Borzì redige il piano regolatore per la città: il piano tiene conto di modelli progettuali ottocenteschi volti alla ricerca di un equilibrio tra continuità storica e rinnovamento. La nuova normativa antisismica doveva essere applicata nei vecchi quartieri dove erano previsti sventramenti per avviare il processo di risanamento urbano. Borzì tiene conto dell'impronta generale della vecchia città nella progettazione della nuova e non permette molte variazioni progettuali all'interno dell'elemento fondante il progetto stesso: l'isolato viene ricavato con l'allargamento delle strade e con la creazione di nuovi assi viari.

Il tema dell'organizzazione dei fronti e della struttura geometrica e compositiva degli impaginati prospettici è quello del motivo modulare e ritmico dell'ordine architettonico che sfocerà nella formulazione volutamente monumentale delle architetture delle istituzioni con precisi riferimenti ai canoni classici, tema che verrà ripreso per il concorso della Palazzata.⁸

Nel progetto, contenente aggiunte e varianti al piano regolatore approvato con r. d. del 26 giugno 1910, viene deliberato che *«la strada Garibaldi, mantenendo la sua antica sede, compreso il prolungamento verso piazza Cairolì, venga allargata dal lato a monte fino ad allinearla col fronte est del teatro Vittorio Emanuele e ciò sempre in conformità al parere della Regia Commissione sismica e al r. d. del 15 luglio 1909».*⁹

Il regio decreto stabilisce anche che *«tali edifici vengano costruiti con tutti quei nuovi sistemi che la moderna scienza delle costruzioni fornisce, al fine di potere servire nello stesso tempo alle varie esigenze commerciali e al decoro della nuova città».*¹⁰

Prima del disastro la strada Garibaldi costituiva uno degli assi principali di attraversamento longitudinale del tessuto storico correndo per buona parte lungo il fronte a mare in cui erano previsti i principali edifici civili e commerciali della città, già presenti prima del disastro tellurico.¹¹

⁷ Ivi, pp. 296-301

⁸ G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina. Dal concorso per la Nuova Palazzata al Palazzo Littorio*, Palermo 2010, pp. 18-19

⁹ G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità 1860-1988*, Roma-Reggio Calabria 1988, p. 267

¹⁰ L. BORZÌ, *Piano regolatore della città di Messina compilato, approvato con R. Decreto del 31 dicembre 1911*, Messina 1912, p. 70

¹¹ Il Ministero dei LL. PP., fin dal 1911, mette a disposizione circa 18 milioni per la costruzione di edifici pubblici a Messina che devono avere un'impostazione architettonica decorosa. Secondo una disposizione contenuta nella legge 28 luglio 1911, si decide di affidare a professionisti privati di chiara fama e già noti per le loro opere architettoniche realizzate la progettazione degli edifici pubblici più importanti, così Messina inizia a diventare la meta di molti ingegneri e architetti che vogliono studiare la sua condizione per trovare nuove soluzioni nell'ottica di una necessaria ricostruzione. A Vittorio Mariani, infatti, viene commissionato il progetto dell'edificio delle Poste e telegrafi, a Cesare Bazzani quello della R. Prefettura, a Mariano Cannizzaro quello per l'Intendenza di Finanza e a Marcello Piacentini quello per il Palazzo di Giustizia.

Soltanto il 18 agosto del 1914 la Giunta Municipale, presieduta dal Sindaco, l'avvocato Antonino Martino, e sulla proposta dell'assessore al piano regolatore, l'ingegnere Giacomo Donato, ritiene necessario, anche per motivi di salubrità pubblica, chiudere la via Garibaldi dalla parte del mare, soprattutto per esigenze dovute al commercio e al traffico portuale e di costruire una linea di fabbricati per gli usi commerciali al posto dell'antica Palazzata, secondo le indicazioni stabilite dal Comune. Pertanto la Giunta chiede al Governo la cessione delle aree espropriate dallo Stato in esecuzione del piano regolatore del Porto in cambio di quelle di proprietà del Comune che agli effetti dello stesso piano regolatore erano destinate a far parte del Demanio Marittimo, e così, dà incarico all'Ufficio Tecnico di studiare una variante al P. R. della città per la chiusura di via Garibaldi dal lato del mare. Cfr. P. LONGO, *Messina città rediviva: 1909-1933*, Messina 1933; G. BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto: blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia Urbana», n. 10, 1982, pp. 47-104; N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuministica nella periferia del regno borbonico*, Roma 1984; G. L. DI LEO, M. LO

Nel 1918 l'ingegnere Borzì, avvalendosi della collaborazione di Santo Buscema e Rutilio Ceccolini, propone all'Amministrazione comunale, in aggiunta alle previsioni del piano regolatore del 1911, una soluzione per la "Nuova Cortina del Porto", un progetto di massima per la costruzione di edifici ad uso commerciale e del traffico portuale. Il progetto fonda le sue ragioni sull'idea che la costruzione della Cortina deve essere imposta per motivi storici, di decoro cittadino e di igiene e che sarebbe tornata utile alla classe dei commercianti che lavoravano lì. La soluzione proposta prevede edifici con un sistema di porticati coperti interrotti da imponenti archi monumentali in corrispondenza delle vie di città, per ridefinire uno scenario più aulico e monumentale. Il progetto viene considerato un'operazione assolutamente indispensabile per togliere alla via Garibaldi l'attuale funzione di via di transito e ridarle l'immagine di quella monumentale strada, quale era prima del disastro. L'insieme delle fabbriche doveva essere un omogeneo sistema sviluppato in altezza da un ordine architettonico sormontato da un attico a fondo traforato, in linea con l'idea progettuale di Piacentini per il palazzo di Giustizia di Messina, che risultava intervallato da corpi sporgenti marcati da masse architettoniche aggettanti con colonnati, paraste e bugnati che contribuiscono a grandi effetti chiaroscurali e di plasticità. Gli edifici dovevano presentare una forma architettonica unica che prevedeva per l'intera altezza un unico ordine, coronato da attico a riquadri traforati che fungeva da parapetto per la terrazza di copertura. L'altezza dei fabbricati doveva oscillare dai 10 ai 11,30 metri.

Lungo il prospetto a mare e per tutta l'estensione della Cortina era stato previsto un portico della larghezza libera di 4 metri con copertura a terrazza. Il 6 giugno 1919 il Consiglio comunale delibera di aderire in massima alla costruzione della Cortina.¹²

A seguito della morte di Luigi Borzì, ma soprattutto a causa delle nuove dinamiche politiche e delle esigenze di fruizione della zona portuale di Messina che, con il Regio Decreto del 9 novembre 1919 e con la legge n. 515 del 1922, veniva definitivamente affidata al Comune, l'ingegnere Santo Buscema redige un nuovo progetto datato 30 aprile 1925, approvato dalla commissione edilizia del Comune di Messina il 15 maggio dello stesso anno.¹³

Il progetto è una sorta di variante di quello proposto nel 1918 da Borzì, con la differenza fondamentale dell'aumento dell'altezza media degli isolati da 10 a 11,50 m e con una maggiore attenzione per l'omogeneità dei partiti architettonici, degli elementi decorativi e del ritmo modulare degli apparati prospettici.¹⁴

In relazione alla nuova situazione si pone l'urgente necessità di intraprendere le ricerche per l'individuazione di un'area libera che possa andare bene per la costruzione del nuovo palazzo del Banco di Sicilia: l'ingegnere di fiducia Francesco Palazzotto era morto nel 1915 e pertanto la direzione generale, presieduta da Gaetano Riccio, decide di incaricare Antonio Zanca, ancora alle prese con la sede nissena.

Una lettera datata 30 luglio 1920, scritta direttamente da Zanca allo stesso Gaetano Riccio, descrive l'esito delle ricerche condotte per il reperimento dell'area a Messina. L'ingegnere individua il terreno

CURZIO (a cura di), *Messina, una città ricostruita: materiali per lo studio di una realtà urbana*, Bari 1985; G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità 1860-1988*, Roma-Reggio Calabria 1988; G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina. Dal concorso per la Nuova Palazzata al Palazzo Littorio*, Palermo 2010. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata in appendice

¹² Cfr. L. BORZÌ, *Piano regolatore della città di Messina...*, cit.; E. MAUCERI, *Messina*, Firenze 1924; P. MARCONI, *Il Concorso per il progetto della Nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura e Arti decorative», a. X, fasc. 12 agosto 1931, pp. 583-614; P. LONGO, *Messina città rediviva...*, cit., pp. 206-207

¹³ Santo Buscema entrerà a far parte dell'albo dei tecnici del Banco di Sicilia il 18 luglio 1925, su proposta di Ignazio Mormino

¹⁴ Cfr. G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità 1860-1988*, Roma-Reggio Calabria 1988; G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina...*, cit., pp. 62-63

comunale di circa 1.630 mq su cui sorgeva la chiesa di S. Caterina Valverde, ma l'acquisto di questo terreno risulta complicato a causa di una questione legale sorta tra il Comune e l'Amministrazione del Fondo Culto per la contesa della proprietà e per il fatto che la vendita del terreno sarebbe avvenuta tramite asta pubblica e non con trattativa privata, cosa che avrebbe reso poco possibile l'acquisto da parte dell'Istituto di credito date le numerose richieste. L'area, infatti, era ambita anche da altri enti privati e dal Banco di Roma, il quale aveva presentato la sua offerta accompagnata da una proposta progettuale della facciata principale dell'edificio che si sarebbe dovuto costruire.

Successivamente, nel 1923, il nuovo direttore generale Ignazio Mormino decide di affidare l'incarico a Ernesto Armò, anche lui tecnico di fiducia del Banco dal 1915, ignorando e mettendo da parte il lavoro che Zanca da anni aveva svolto per l'Istituto e per la città di Messina, nella quale l'ingegnere aveva anche insegnato e dove aveva progettato e diretto i lavori per il palazzo Municipale, oltre che portato avanti le pratiche con l'ufficio del Piano Regolatore per l'individuazione dell'area per la sede messinese.¹⁵

La decisione di sostituirlo con un altro tecnico procura non pochi danni morali a Zanca, che sente la necessità di esprimere in una lettera indirizzata a Salvatore Badami, il direttore con cui poco tempo prima aveva seguito le pratiche per la costruzione della sede di Caltanissetta e altri incarichi. Nella lettera mostra la profonda delusione per la sfiducia che l'Istituto, nella persona del direttore Mormino, gli aveva manifestato così improvvisamente.

Nonostante le lamentele e il rammarico per l'ingiusto trattamento, Zanca è costretto ad abbandonare l'incarico e a lasciare il posto ad Armò che nel frattempo aveva individuato due terreni edificabili, uno di proprietà del Credito Italiano e l'altro appartenente a un certo Francesco Saccà, ma la direzione del Banco non rimane convinta della proposta, poiché ritiene che questi si trovino in posizione poco centrale rispetto al centro e alla vita della città.

Nella seduta del 21 novembre 1923, il presidente Mormino *«annunzia essersi anche posto mente alla possibilità di ottenere dal Municipio di Messina la cessione di una congrua area nella zona della Cortina, a riguardo della quale non vi sarebbe altra pregiudiziale generica in contrario che quella della temibile inconsistenza del sottosuolo»*.¹⁶

Mentre iniziano le trattative per l'acquisto di un terreno di proprietà della Camera di Commercio al Banco viene fatta *«la proposta di acquistare un lotto e precisamente il terzo dell'area riservata alla Cortina che la città di Messina desidera di vedere sorgere al posto della Palazzata della vecchia Città. L'area prescelta si svilupperebbe in parte sulla via Garibaldi, non distante dal luogo dove, prima del terremoto del 1908, avevano sede gli uffici di quella nostra sede»*.¹⁷

Il progetto predisposto da Buscema prevede, infatti, che il nuovo palazzo del Banco di Sicilia si collochi all'interno del lotto dell'isolato III. Nelle vicinanze erano previste la maggior parte delle strutture economico-finanziarie della città: la Camera di Commercio, la Dogana, il Banco di Roma, la Banca del Sud, la Cassa di Risparmio, la Banca di Messina, oltre alle sedi delle principali banche nazionali.¹⁸

Secondo un'ordinanza del Regio commissario dell'amministrazione comunale il lotto destinato al Banco di Sicilia doveva avere le seguenti caratteristiche dimensionali: lunghezza del fronte di m 84, larghezza media m 16.75, superficie coperta mq 1.407,50; superficie utile al pianterreno di 916 mq, superficie utile

¹⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 61 (6 settembre 1922 – 25 luglio 1923), tornata del 25 luglio 1923, p. 477

¹⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 62 (25 luglio 1923 – 19 maggio 1924), tornata del 21 novembre 1923, p. 140

¹⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 63 (19 maggio 1924 – 18-19 dicembre 1924), tornata del 22-23 novembre 1924, pp. 353-355

¹⁸ A. I. GIGANTE, *Messina*, in *Le città nella storia d'Italia*, Bari 1980, p. 161

al primo piano 1.240 mq; lunghezza del portico compreso il colonnato di m 5. Il prezzo medio a base d'asta previsto per l'acquisto era di £ 650 a mq.

Nella seduta del 28 febbraio 1925 il Consiglio di Amministrazione autorizza l'acquisto del terzo lotto della Cortina di proprietà del Comune e immediatamente si pensa al conferimento dell'incarico tecnico. Qualche giorno dopo, infatti, *«il presidente comunica che, dovendosi predisporre il progetto del costruendo edificio della nuova Sede del Banco in Messina che dovrà sorgere nell'area del 3° lotto della Cortina del porto, ne è stato conferito l'incarico, in conformità ad analogo favorevole parere della predetta Sede, al comm. Vincenzo Vinci uno dei più stimati ingegneri della città di Messina, non solo per il valore professionale, ma anche per la sua rispettabilità. [...] Aggiunge poi che durante il corso delle trattative svoltesi col Comune di Messina per l'acquisto della predetta area, il Banco si è molto avvalso dell'opera del tecnico del Comune stesso, ingegnere Santo Buscema, il quale, ai fini dell'accertamento della buona utilizzazione dell'area, ha eseguito rilievi, redatto piante e, successivamente, apprestato vari progetti di massima, utilizzabili, in parte, per la compilazione del progetto definitivo che sarà per prescegliersi»*.¹⁹

Vincenzo Vinci, quindi, avvalendosi della collaborazione di Santo Buscema, sarà il progettista della sede del Banco di Sicilia di Messina. Il progetto, affidato all'ingegnere-architetto messinese Vincenzo Vinci e, approvato dalla Commissione Edilizia il 28 maggio 1926, presenta un registro parietale dominato da un ordine gigante su alti piedistalli che sorreggono un muro d'attico trabeato, sormontato da una balaustra continua con partito centrale in risalto, e due avancorpi lievemente aggettanti con elementi decorativi ripresi dal repertorio neorinascimentale. La parte centrale risulta avanzata rispetto ai due corpi laterali ed è delimitata da un ordine gigante di semicolonne binate in ordine tuscanico con doppie fasce. I due corpi laterali delineano un ritmo di campate con archi a tutto sesto sormontati da timpani rettilinei con bassorilievi a ghirlanda. Lo schema planimetrico risulta concavo e flesso verso l'ansa portuale, come a volere sottolineare la netta separazione tra la parte amministrativa e quella rappresentativa, aperta ai rapporti con il pubblico, concentrata nella zona centrale.

Con deliberazione del 21 dicembre 1928, approvata dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici, poco dopo il completamento del progetto Vinci-Buscema, si decide di apportare radicali modifiche al progetto della "Cortina del Porto", molto apprezzato anche dalla Commissione Edilizia della città perchè ritenuto migliore del primo, per compiutezza distributiva e per la partitura degli elementi in facciata con porticato ad un'unica altezza sostenuto da colonne libere.²⁰

Tali modifiche comportano la mancata esecuzione del progetto dell'ingegnere Vinci che teneva conto delle indicazioni del primo progetto per la Cortina e quindi un notevole ritardo per la stipula del contratto con l'impresa appaltatrice dei lavori di costruzione. Pertanto la direzione della sede messinese regola gli accordi con la ditta di Andrea Giuliano, che con delibera del 4 maggio del 1927 si era aggiudicata l'appalto dei lavori, a cui rimaneva l'incarico di eseguire i lavori di costruzione, a patto che, per la prosecuzione degli stessi, rimanesse in attesa di conoscere il nuovo progetto architettonico redatto in base alle nuove disposizioni e che non avanzasse il diritto ad un indennizzo sia per l'attesa di un nuovo

¹⁹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 65 (22 settembre 1925 – 26 agosto 1926), tornata del 30 novembre 1925, p. 64

²⁰ G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina...*, cit., p. 64

progetto che per tutte le modifiche e varianti, anche radicali, che si fossero ritenute necessarie. Il contratto viene stipulato il 16 novembre 1927.²¹

La scelta del concorso di idee si pone come strumento necessario per garantire soluzioni progettuali qualitativamente valide e per tale motivo sono tanti i professionisti che da più parti vengono chiamati a partecipare. A partire dalla prima metà degli anni Venti a Messina un gruppo di studiosi dell'architettura facenti capo alla scuola basiliana e guidati da Enrico Calandra, già assistente di Antonio Zanca dal 1906, sviluppano teorie e ricerche architettoniche che tengono conto della tradizione locale ma anche degli apporti stilistici del movimento moderno da tempo diffuso in Europa.

L'occasione per mettere a frutto queste teorie sarà proprio la partecipazione al "Concorso Nazionale per il progetto della facciata tipo verso mare e delle due testate laterali estreme della Nuova Palazzata di Messina da costruirsi nella zona dell'antica Palazzata distrutta dal sisma del 1908" che viene indetto dal Comune nel 1929.²²

Il bando di concorso prescrive precise indicazioni stilistiche cui i progetti dovranno ispirarsi, in particolare all'articolo 3 prevede che *«tutti gli isolati della costruenda Palazzata dovranno avere un'inquadratura architettonica ispirata ad unico stile, come nella distrutta Palazzata evitando però effetti di monotonia, che possano nuocere alla funzione estetica e panoramica della prospettiva portuale»*.²³

All'articolo 5 si fa riferimento ai materiali da costruzione che dovranno essere adoperati: *«i prospetti dei costruendi edifici avranno la zoccolatura in pietra da taglio proveniente da cave della Sicilia; la rimanente sopraelevazione verrà eseguita con rivestimento ad intonaco di graniglia. L'intera costruzione dovrà risultare costituita da una intelaiatura portante in cemento armato e da muri interni ed esterni di mattoni e tramezzi di mattoni; la copertura dovrà essere a terrazza»*.²⁴

La commissione giudicatrice è presieduta da Ugo Ojetti e composta da Edmondo Del Bufalo, da Francesco Fichera, da Vincenzo Salvatore, Sindaco della città di Messina e dal relatore Roberto Papini.

Come previsto nella relazione redatta dalla giuria *«si richiede da Messina, fiera un tempo della sua Palazzata, più volte abbattuta e altrettante ricostruita, che questa sua facciata sul mare abbia la solennità di un monumento, ma si è costretti per i regolamenti antisismici, a limitarne l'altezza dal suolo*

²¹ In questo contesto l'influenza di Marcello Piacentini a Messina è determinante: nel 1915 l'architetto romano aveva esordito con il progetto per il Palazzo di Giustizia, costituito da tre corpi con tre porticati dorici e con i corpi laterali più bassi e arretrati sormontati da un attico.

Ogni elemento decorativo è ridotto all'essenzialità e la struttura compositiva dell'esterno rimanda alla funzione interna. Sono questi i temi proposti dall'architetto romano nella ricerca di un equilibrio tra la tendenza modernista e quella tradizionalista ed è proprio in questo clima che si apre a Messina la stagione dei grandi concorsi di architettura. Questo progetto pone le basi per la ricerca di un'idea dell'architettura orientata verso un'equilibrata commistione tra l'aspirazione verso il nuovo e il mantenimento delle forme antiche e verrà adottato come modello di riferimento per i progetti degli edifici della nuova Palazzata.

²² Per la trattazione sul tema del concorso della palazzata di Messina si vedano principalmente i seguenti contributi: C. AUTORE, R. LEONE, G. SAMONÀ, G. VIOLA, *Post Fata resurgo: relazione di progetto per il Concorso per la facciata tipo della Nuova palazzata di Messina*, Messina 1930; P. MARCONI, *Il Concorso per il progetto della Nuova Palazzata di Messina...*, cit., pp. 583-614; *L'esito del Concorso Nazionale per la Nuova "Palazzata" di Messina*, in «L'ingegnere. Rivista Tecnica del Sindacato Nazionale Fascista e Circoli di Cultura degli Ingegneri», a. IX, vol. V, n. 7, luglio 1931, pp. 462-65; *Palazzata di Messina*, in «Rassegna di architettura», a. IV, n. 3, 1932; ITALIA – MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Direzione generale dei servizi speciali, *L'azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Roma 1933; P. LONGO, *Messina città rediviva...*, cit.; G. VIOLA, *La Palazzata: i Palazzi della Cortina saranno edifici ad alto reddito*, in «Rinascita», a. II, n. 6, giugno 1933-XI, pp. 185-192; *Venti anni fa: concorso per il progetto della nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura: cronache e storia», 39, a. IV, n. 9, gennaio 1959, p. 630; R. CALANDRA, *Lo sviluppo urbano problema di fondo di Messina dal 1908 ad oggi*, Messina 1958; *Concorso per la Palazzata di Messina*, in «L'architettura: cronache e storia», a. IV, n. 39, 1959; F. TENTORI, *Giuseppe Samonà e la palazzata di Messina*, in «Casabella-Continuità: rivista internazionale di architettura», n. 227, 1959, pp. 29-37; G. CURRÒ, *Contributo alla conoscenza del dibattito per la ricostruzione della Palazzata ottocentesca di Messina attraverso nuovi documenti*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico di Reggio Calabria», a. I, n. 2, 1991; G. MIANO, *Il piano Borzi*, in G. Currò (a cura di), *La trama della ricostruzione: Messina, dalla città dell'ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma-Reggio Calabria 1991, pp. 47-61; G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina...*, cit.; F. TENTORI, *Giuseppe Samonà e la palazzata di Messina*, in «Casabella-Continuità: rivista internazionale di architettura», n. 227, 1959, pp. 29-37

²³ P. MARCONI, *Il Concorso per il progetto della Nuova Palazzata di Messina...*, cit., pp. 585

²⁴ Ibidem

*quando certamente, in una fronte lunga 1180 metri, l'altezza costituisce l'elemento importante di monumentalità. [...] Si vuole giustamente che la nuova Palazzata abbia un tono di nobiltà e di signorilità, [...] si desidera opportunamente che la lunghissima fronte non generi monotonie con la ripetizione dei motivi, ma si deve pretendere che abbia rigorosa unità stilistica fondata su elementi tipo da ripetere, e che questi elementi, per ragioni dipendenti dalle condizioni climatiche, siano collegati in massa compatta. [...] I cittadini di Messina desiderano che lo stile dei nuovi edifici non sia in contrasto con quel classicismo di forma a cui s'erano ispirati gli architetti delle due ultime Palazzate, ma si prescrive per obbligo che i metodi costruttivi siano proprio i più moderni, cioè i meno affini alle forme classiche e tradizionali».*²⁵

La relazione si conclude con la felice constatazione che il concorso ha permesso *«l'affermazione decisa di architetti giovani e col chiaro indizio di una fervida rinascita dello spirito architettonico in Sicilia»*.²⁶

A vincere il concorso è il progetto contrassegnato con il motto *“Post Fata resurgo”*, firmato dal gruppo di architetti siciliani Camillo Autore, Raffaele Leone, Guido Viola e Giuseppe Samonà, giudicato dalla Commissione con *«spirito di sobria e ritmica monumentalità e informato ad una felice fusione di modernità di spirito con italianità tradizionale di forme e basato su un'alternanza di partiti verticali con partiti orizzontali molto felicemente trovata per evitare i pericoli della monotonia lungo tutta la fronte»*.²⁷

Il progetto vincitore è quello che rispetta maggiormente gli ideali contenuti nel bando di concorso e manifesta chiaramente la volontà di ricollegare le nuove fabbriche al tema della vecchia Palazzata, secondo l'idea di un monumentalismo tipico della tradizione romana piacentiniana, volendo ridare i caratteri dell'architettura del Teatro Marittimo della città seicentesca che conservava una grande continuità architettonica. Accostando elementi della tradizione classica e riaggregandoli in un ordine di linee e livelli, l'intervento di Samonà, Autore, Viola e Leone tende a comporre un disegno della nuova trama urbana organizzata sul ruolo centrale della Piazza Municipio.²⁸

Secondo il progetto vincitore la Cortina viene costituita da 13 isolati, la cui larghezza di ognuno misura 17 metri e l'altezza al piano di gronda invece 14,50 metri. Gli isolati dovevano avere complessivamente una superficie coperta di mq 15.700, ad eccezione di quelli contrassegnati con il numero III, VII e VIII; tutti gli altri sarebbero stati collegati da porte monumentali. In corrispondenza della piazza del Municipio il progetto prevede il distacco degli edifici con un intervallo di 60 metri per consentire dal mare la piena visione del Palazzo Municipale. I locali interrati e quelli del pianterreno dovevano essere destinati a magazzini di deposito e a negozi; il primo ad uffici e il secondo ad abitazioni, come prescritto dallo stesso bando.

Il progetto definitivo che Vinci redige per il palazzo del Banco non sarà quello proposto dal gruppo degli architetti vincitori del concorso, ma certamente ne rispetta molto fedelmente la struttura compositiva generale e gli elementi fondanti.

Lo stesso bando prevede infatti che *«il Comune potrà però fare eseguire anche solo in parte il progetto vincitore del concorso e potrà modificarlo in tutto od in parte, anche a mezzo di altri Ingegneri ed Architetti o dell'Ufficio Tecnico Comunale e ciò senza che il progettista possa sollevare eccezioni a riguardo dei diritti artistici e di autore o per qualsiasi altro titolo»*.²⁹

²⁵ Ivi, pp. 591-593

²⁶ Ivi, p. 608

²⁷ P. LONGO, *Messina città rediviva...*, cit., p. 209

²⁸ PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina...*, cit., pp. 68-70

²⁹ P. MARCONI, *Il Concorso per il progetto della Nuova Palazzata di Messina...*, cit., p. 591

Il risultato è un impaginato geometrico organizzato secondo un partito architettonico bidimensionale, in cui l'ordine gigante rappresenta un elemento caratterizzante, integrato nello spazio urbano. La struttura complessiva, come pensata dai quattro architetti, è basata su una triade costituita da basamento, corpo, coronamento. Il basamento è un pieno, con rivestimento in pietra grigia di Billiemi, il corpo è definito dalla parte centrale a tripla altezza e ha pareti intonacate con lesene sporgenti in corrispondenza dei pilastri che rimarcano le aperture e il cornicione di coronamento.³⁰ (Fig. 117)

Il progetto di Vinci è il primo tra quelli realizzati per una sede del Banco di Sicilia a distaccarsi totalmente dagli esempi precedenti di architetture realizzate per l'Istituto: aderisce a un linguaggio più moderno legato ad un rigore geometrico, anche se risulta ancora lontano dalle forme pure della modernità.³¹

La soluzione dei prospetti proposta da Vinci, poi realizzata, rispetta fedelmente quella dei quattro architetti vincitori del concorso: le affinità tra i due progetti sono evidenti, tanto che quello dell'ingegnere del Banco può essere considerato una sorta di variante dell'altro. Anche nel progetto realizzato, infatti, l'ordine gigante predomina su tutta la struttura generale del partito architettonico: viene mantenuta la suddivisione in tre parti (basamento, corpo e coronamento); le superfici continuano ad essere rivestite da materiali marmorei che creano una scansione ritmica verticale nella sequenza delle aperture. Vinci elimina i gruppi statuari e le cornici che definiscono e rimarcano lo sfondo del corpo centrale, preferendo una soluzione più semplificata nelle linee e nelle geometrie. (Figg. 118-119)

Una relazione redatta da Vincenzo Vinci datata 4 gennaio 1936 e indirizzata al direttore della sede del Banco di Sicilia di Messina, riporta alcune notizie sullo stato di avanzamento dei lavori del costruendo palazzo della sede del Banco e sulla descrizione della struttura e della distribuzione interna dell'edificio: *«Il palazzo consta di un cantinato e di tre piani fuori terra. Le altezze dei singoli piani sono le seguenti: cantinato m 3,15; piano terreno 5,00; primo piano m 4,75; secondo piano m 4,75. L'altezza complessiva è di m 17,65, di cui 14,50 fuori terra. La superficie coperta è di mq 1.612,91. Le fondazioni sono costituite da un grande blocco di conglomerato cementizio semplice rivestito superiormente da uno strato di materiale impermeabilizzante destinato ad impedire le infiltrazioni provocate dall'alta marea e dalle numerose bolle di acqua freatica. La struttura fondamentale è costituita da una ingabbatura completa di cemento armato. Alcune maglie sono riempite di muratura di mattoni pieni. Tutti i tramezzi sono di mattoni forati. Il solaio, il terrazzo di copertura e le scale sono di cemento armato. Il fabbricato è in gran parte destinato ai servizi bancari; il resto comprende l'abitazione del direttore, l'abitazione del portiere ed una serie di affittanze destinate ad uffici commerciali.*

Al cantinato sono collocati: il tesoro, le cassette di sicurezza, gli archivi, i magazzini, le centrali relative ai vari impianti speciali, ed una parte dell'abitazione del portiere. Il servizio di cassette di sicurezza è adiacente ad una grande e decorosa galleria, che ha accesso diretto dallo scalone principale del Banco. Il tesoro è circondato da un corridoio di ronda, al quale il cassiere ha accesso da una scala riservata sboccante direttamente dal recinto di cassa a piano terreno. Al piano terreno sono posti tutti i servizi bancari richiedenti diretto contatto con la clientela (cassa, portafoglio, servizi speciali, credito agrario e

³⁰ M. R. CAGLIOSTRO, *Le architetture di Camillo Autore*, Roma 1991, pp. 86-88

³¹ Il progetto per l'Istituto di credito siciliano prende totalmente le distanze da quello che era stato realizzato nel 1925 da Ernesto Basile per la nuova sede messinese della Cassa di Risparmio che, al contrario di Vincenzo Vinci, ha assoluta libertà nelle scelte progettuali non essendo vincolato alle disposizioni di un concorso: la soluzione basiliana, infatti, dovrà fare i conti con una classe borghese che vuole riaffermarsi dopo la catastrofe e il progetto risulta una rielaborazione dei principi organizzativi della Cassa di Risparmio palermitana realizzata circa venti anni prima

credito fondiario), la segreteria; la ragioneria; una vice-direzione; la rimanente parte dell'abitazione del portiere. Il pubblico ha accesso dall'ingresso principale posto all'incrocio della via Garibaldi con la via I° settembre. Adiacente all'ingresso del pubblico è il vestibolo dello scalone di accesso ai piani superiori. Il palazzo è inoltre fornito di un ingresso alla testata nord e di un ingresso alla testata sud. Questi due ingressi, oltre che al Banco, servono anche all'abitazione del direttore ed alle affittanze dei piani superiori. La posizione delle scale è studiata in modo da evitare ogni dannosa promiscuità. Merita particolare menzione il complesso centrale cassa-sala del pubblico. In luogo del solito salone a due ordini con copertura a vetri, vecchia abitudine dell'architettura bancaria, si è studiato un unico grandissimo ambiente ad un solo ordine, dove la separazione fra recinto di cassa e pubblico è costituita soltanto dal bancone. La speciale forma e il carattere di estensione orizzontale hanno permesso di trarre un effetto di originalità schietta e moderna. Al primo piano sono posti, nella zona centrale, la direzione con annessa sala di aspetto, il salone delle commissioni, una vice-direzione, gran parte dei servizi bancari non richiedenti diretto contatto con la clientela (ufficio rischi, informazioni e sviluppo; ufficio legale; economato e spedizioni); nell'ala nord l'abitazione del direttore; nell'ala sud: una grande affittanza di carattere commerciale, suscettibile di una facile suddivisione in virtù di un appropriato studio degli accessori. Al secondo piano sono posti nella zona centrale il resto dei servizi bancari non richiedenti diretto contatto con la clientela; nelle ali nord e sud: otto affittanze di carattere commerciale. Tutta la distribuzione planimetrica è tale da consentire l'utilizzazione delle suddette affittanze per un futuro ampliamento dei servizi bancari. Il palazzo è fornito dei seguenti modernissimi impianti: impianti igienici; impianto di riscaldamento a termosifone a circolazione naturale, comprendente un impianto per gli uffici del Banco, un impianto per l'abitazione del direttore ed un impianto per le affittanze, in modo da evitare ogni dispendiosa promiscuità; impianto elettrico per l'illuminazione con annesso impianto di riserva a batteria di accumulatori; impianto di illuminazione di gala a lampade tubolari; impianto di orologi elettrici; impianto di controllo elettrico di ronda; impianto elettrico di allarme con chiusura automatica di tutti gl'ingressi al Banco; impianto telefonico automatico; impianto di posta pneumatica; impianto di ventilazione del tesoro corazzato. I lavori relativi alla platea di fondazione, iniziati nel 1927, sono stati ultimati nel 1929. Gli altri lavori, tuttora in corso, sono stati iniziati il 20 ottobre 1934 e saranno presto condotti a termine». ³² (Figg. 120-124)

Dalla relazione risulta anche che i lavori per le strutture di fondazione iniziano nel 1927 e che vengono ultimati nel 1929. Le altre opere vengono avviate il 20 ottobre 1934. Nel 1936 i lavori sono ancora in fase di ultimazione.

Dalla relazione si evince anche che Vincenzo Vinci ha redatto un primo progetto approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. in data 12 dicembre 1926, come si è visto prima, e che in seguito al mutato piano d'insieme della Palazzata, quindi nell'ambito del concorso della Palazzata, e le ulteriori modifiche introdotte, propone un secondo progetto, quello che poi verrà realizzato, approvato dal Consiglio Superiore dei LL. PP. in data 27 agosto 1934.

³² V. VINCI, *Alcune notizie sui lavori del costruendo palazzo della sede di Messina*, Messina, 4 gennaio 1936, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 117 C. Autore, R. Leone, G. Samonà, G. Viola., *Concorso Nazionale per il progetto della nuova Palazzata di Messina, progetto per la sede del Banco di Sicilia di Messina, Prospetto principale, 1931*
(da: G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina...*, cit., p. 38)



Fig. 118 Sede del Banco di Sicilia di Messina, ingresso principale, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 119 Sede del Banco di Sicilia di Messina, fronte su via Garibaldi, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 120 Sede del Banco di Sicilia di Messina, rilievo del piano cantinato, s. d., ASUIBSPA, Palermo

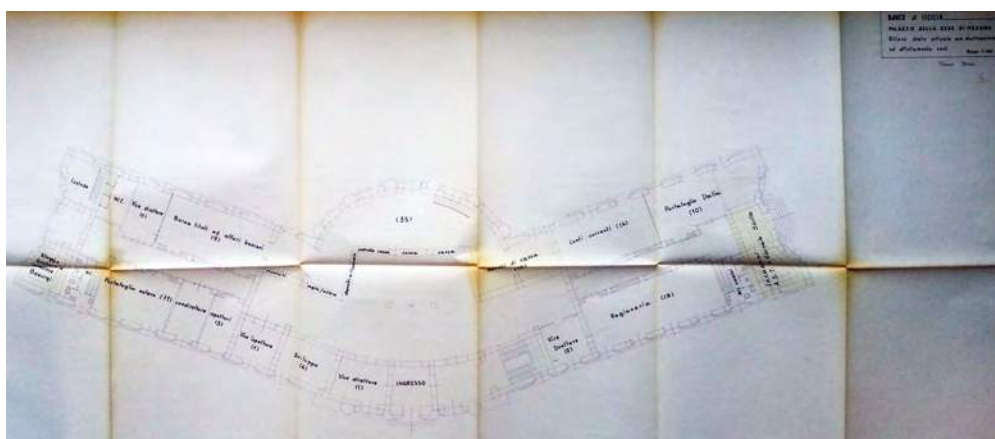


Fig. 121 Sede del Banco di Sicilia di Messina, rilievo del piano terra, s. d., ASUIBSPA, Palermo

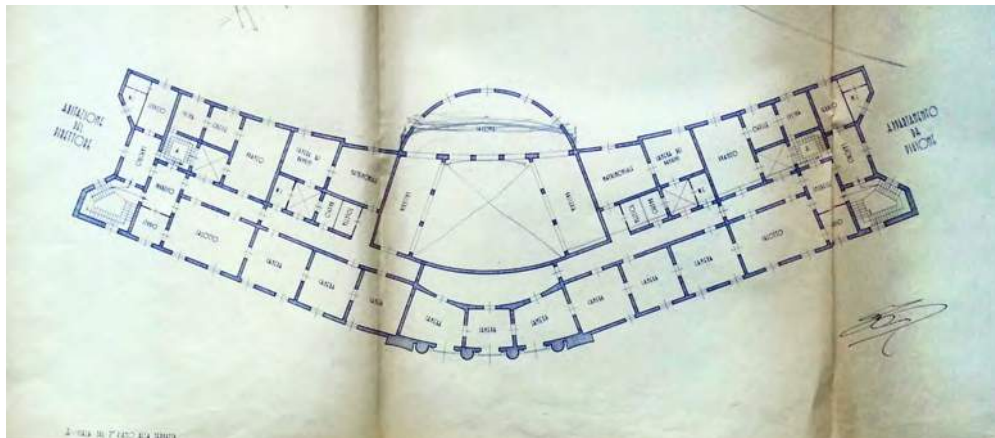


Fig. 122 V. Vinci, Progetto per la nuova sede del Banco di Sicilia di Messina, piano secondo, 1936 ca., ASUIBSPA, Palermo



Fig. 123 Sede del Banco di Sicilia di Messina, il salone del pubblico, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 124 Sede del Banco di Sicilia di Messina, interno, ASUIBSPA, Palermo

5.4 La sede centrale di Palermo nel secondo tronco di via Roma: il progetto di S. Caronia Roberti

La vicenda relativa alla realizzazione della sede centrale del Banco di Sicilia a Palermo, come si è in parte già visto, è molto lunga e inizia nei primi del '900. Rientra all'interno del piano di risanamento della città che prevede la realizzazione della via Roma lungo la quale dovevano costruirsi edifici destinati alla pubblica amministrazione e al commercio in generale, si concluderà molti anni dopo con il progetto assegnato a Salvatore Caronia Roberti che, tra il 1931 e il 1933, ne studia varie versioni fino a giungere a quella definitiva che verrà completata nel 1936.¹

Il percorso di ricerca è stata fondamentale per ricostruire, attraverso le decisioni prese dal Consiglio di Amministrazione, il ruolo che il Banco di Sicilia ha assunto nella lunga e difficile questione relativa alla sistemazione definitiva dei locali della direzione generale e della sede centrale di Palermo, che vede coinvolto l'Istituto per oltre quarant'anni.

Come è noto, infatti, sono tante le soluzioni e le proposte che vengono valutate nel corso degli anni prima di arrivare alla realizzazione del palazzo di Caronia Roberti.

Dopo la fine della prima guerra mondiale, nel 1919, il Comune di Palermo cita in giudizio il Banco di Sicilia per non aver rispettato i termini di consegna dei lavori previsti nell'articolo 6 del contratto d'appalto stipulato il 4 gennaio 1912, secondo il quale il Banco doveva iniziare i lavori entro 180 giorni dalla consegna del terreno acquistato dal Comune e completarli entro tre anni dalla data di inizio, impegnandosi a pagare una penale di £ 100 per ogni giorno di ritardo. A questo punto il Consiglio di Amministrazione delibera di presentare al Consiglio Generale la proposta di approvare la retrocessione dell'area edificabile di via Roma al Comune di Palermo, nonché la vendita dell'area acquistata successivamente dal duca di Terranova.²

Nella seduta del Consiglio di Amministrazione del 4-5 novembre 1921 si discute sulla possibilità di una transazione tra il Banco di Sicilia e il Comune di Palermo, i cui termini vengono iscritti in uno schema di compromesso. Da questo risultava che il Banco si impegnava a retrocedere al Comune l'area di sua proprietà che nel frattempo era stata destinata alla costruzione del palazzo delle Poste, prevista dalla legge 5 ottobre 1920 n° 1494, secondo la quale la costruzione di un edificio ad uso dei servizi postali ed elettrici veniva dichiarata di pubblica utilità, e che lo stesso Comune di Palermo, nell'accettare la suddetta retrocessione, si impegnava a rinunciare al procedimento giudiziario acceso contro il Banco, e a pagare entro cinque anni senza interessi un'indennità di espropriazione. Nel caso in cui non fosse riuscito a farlo entro il termine indicato, avrebbe dovuto cedere in permuta l'area di risulta della variante Tornieri che rientrava all'interno del progetto della via Roma, e che il Comune propone di concedere al Banco di Sicilia in cambio di quella che nel frattempo era stata destinata al palazzo delle Poste.

Nella seduta del 1-2 dicembre del 1921 il direttore generale del Banco di Sicilia, Ignazio Mormino, appurata la conformità della procedura di espropriazione del terreno, dopo essersi recato a Roma e aver preso visione di una lettera del Ministro delle Poste e dei Telegrafi, ritiene opportuno fissare delle condizioni con il

¹ I progetti di Salvatore Caronia Roberti sono stati studiati grazie soprattutto ai contributi di Ettore Sessa, Maria Clara Ruggeri Tricoli, alle tesi di laurea e ai numerosi scritti sulla realizzazione della via Roma, meglio specificati ed elencati in bibliografia.

Per la sede del Banco di Sicilia di Palermo Cfr. E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., pp. 107-122; A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma...*, cit., p. 105; N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana...*, cit., pp. 329-330; M. VILLA, *Lettura grafica del Banco di Sicilia a Palermo di Salvatore Caronia Roberti*, Università degli Studi di Catania, Dipartimento ASTRA, Siracusa 2009

² Cfr. R. ZAPPULLA, *L'architettura a Palermo dal 1860 al 1930. Analisi architettonica e ambientale. La via Roma nella città murata*, Palermo 1984; E. SESSA, *Il rettilineo di via Roma*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp. 200-207; M. GIORGIANNI, *Il taglio di via Roma*, Palermo 2000; G. RUBBINO, *Il taglio di via Roma a Palermo (1889-1927)*, in «Città e storia», nuova serie, a. 1, n. 0, 2004, pp. 185-191; P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo...*, cit., pp. 147-169; A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma...*, cit. Per ulteriori approfondimenti si rimanda alla bibliografia riportata in appendice

Comune di Palermo, che obbligavano quest'ultimo a permutare l'area di 2.400 mq del primo tronco della via Roma con quella di 1.800 mq risultante dalla variante in corso nel secondo tratto della stessa via, posta fra la via Tornieri e Piazza Borsa. Mormino insiste anche sulla necessità di fissare al 31 dicembre 1926 il termine per la consegna dell'area suddetta e, qualora questa non fosse avvenuta entro il termine stabilito, di far diventare il prezzo pattuito per la cessione dell'area, produttivo di interessi a partire dal primo gennaio 1927. Inoltre, tale prezzo doveva essere fissato non da un perito giudiziario, in base alla legge di Napoli, ma da un collegio di tre membri nominati uno dal Banco di Sicilia, uno dal Comune di Palermo e il terzo da entrambe le parti, o in alternativa, dal presidente del Tribunale.

Nella seduta del 23 maggio 1923 il presidente Ignazio Mormino dichiara che dopo lunghissime trattative si è raggiunto un accordo tra il Banco di Sicilia, il Comune di Palermo e il prefetto. L'accordo prevede la retrocessione da parte del Banco al Municipio di Palermo dell'area di mq 1.815, già ceduta all'Istituto, valutata £ 880.000 e, contemporaneamente, il passaggio da parte del Banco allo Stato dei rimanenti mq 592 dell'area medesima, già acquistata dal duca di Terranova, e valutata £ 200.000.

Il valore complessivo dell'area di via Roma, valutato in bilancio £ 294.804.69 e determinato dalla perizia giudiziaria in £ 800.000, viene così elevato a £ 1.080.000.

Contestualmente il Comune si impegna a cedere in corrispettivo al Banco il lotto di terreno edificabile di 1.648 mq ricavato nel secondo tratto di via Roma, all'altezza di via Tornieri e valutato £ 1.171.911,10. La cessione si sarebbe dovuta effettuare entro il termine di cinque anni a decorrere dalla data di consegna del terreno di 1.815 mq al Municipio, con la possibilità, su richiesta del Banco, di prorogare detto termine di altri cinque anni.

Nella stessa seduta in cui si discutono i termini dell'accordo per la cessione della nuova area nel secondo tratto di via Roma, il consigliere Ceraulo manifesta ancora una volta l'urgenza di provvedere alla soluzione immediata di dotare gli uffici della sede palermitana di locali propri, considerato che a ciò si era ormai da tempo provveduto negli altri uffici di varie parti della Sicilia. Accenna all'esame della possibilità e alla convenienza di procedere all'acquisto del palazzo Villarosa, sito in un punto da ritenere centrale, data la direzione verso cui si stava palesemente orientando l'espansione della città. Rimane comunque dell'avviso, intanto, che il Banco, pur facendo sorgere a Palermo nuovi locali, non debba abbandonare l'antica e tradizionale sede del palazzo delle Finanze a piazza Marina, nella quale prese sviluppo la vita dell'Istituto.³

La proposta di acquistare il palazzo Villarosa viene subito scartata dal momento che bisognava investire risorse economiche anche per la nuova sede di Messina, colpita e distrutta dal terremoto del 1908, ed erano in corso le trattative per l'acquisto dei locali per la sede di Caltagirone, mentre i lavori per la sede di Caltanissetta erano in fase di completamento.

Nel 1928 il Comune di Palermo non era ancora in grado di consegnare al Banco di Sicilia il terreno promesso, così l'Istituto di credito inizia la ricerca di un'altra area su cui costruire il palazzo della sede centrale. Dopo varie ricerche la direzione del Banco individua l'area di 5.360 mq, compresa tra le vie Ruggero Settimo, Villarosa, Mariano Stabile e Pignatelli Aragona, che il Comune si impegnava a espropriare. Tale operazione però avrebbe comportato la demolizione del settecentesco palazzo Villarosa con conseguenti complicazioni e ritardi nella consegna. La procedura di esproprio, come si vedrà più avanti, infatti, sarà lunga e si concluderà soltanto nel secondo dopoguerra, quando si renderà esecutivo il piano regolatore previsto per il rione Villarosa.

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 61 (6 settembre 1922 – 25 luglio 1923), tornata del 23 maggio 1923, pp. 362-364

Qualche anno dopo, nella seduta del 18 gennaio 1930, il direttore generale, Salvatore Badami, riferisce che un successivo accordo, ottenuto in seguito a un desiderio espresso dalla stessa Amministrazione del Banco, con il Comune di Palermo prevede la cessione di un terreno edificabile di 112 mq da aggiungere a quello già posseduto di 1.648 mq per un prezzo pattuito di £ 80.000. In questo modo il Banco avrebbe avuto a disposizione un lotto di forma trapezoidale per una superficie complessiva di 1.760 mq, lotto prospiciente su via Roma, nei pressi di piazza Borsa.

Come «*ha anche riferito il perito di fiducia dell'Istituto, comm. ing. Caronia, il nuovo definitivo perimetro del lotto ha notevoli vantaggi pratici ed estetici rispetto al lotto originariamente compromesso, e cioè, oltre la maggiore superficie, l'estensione, rispettivamente, da m 39 a m 40, da m 29 a m 31,53 e da m 49,66 a m 51,08 dei fronti su via Roma, su Piazza Cassa di Risparmio o Piazza della Borsa e sulla nuova via tracciata, la maggiore ampiezza dell'angolo sud-ovest, la quale consente di potere dare un migliore sviluppo estetico alla pianta, nonché un maggiore sfogo agli ambienti verso la detta piazza e una maggiore regolarità agli altri [...]*».⁴

Pertanto, il 1° giugno 1932 il Comune di Palermo immette il Banco nel possesso di un lotto di terreno di 1.760 mq, derivante dalle demolizioni dell'area del rione Tornieri.

Nella seduta del Consiglio del 5 luglio 1933 il presidente Giuseppe Dell'Oro riferisce che «*già, per incarico da tempo ricevuto sotto la precedente gestione, il consulente tecnico della direzione generale, prof. comm. Salvatore Caronia, ha predisposto ed, in questi ultimi tempi, elaborato e portato a compimento il relativo progetto*» per la sede centrale di via Roma, «*questo prevede la costruzione di 5 piani oltre il pianterreno rialzato e lo scantinato. Il costo dell'opera completa, compresi gli impianti speciali e di sicurezza, ed escluso soltanto l'arredamento, è stato determinato, in linea presuntiva, in £ 10.000.000, spesa che, per quanto proporzionata alla mole e alla importanza dell'erigendo edificio, si ritiene suscettibile di riduzioni. Il presidente manifesta che sarebbe opportuno procedere all'appalto dei lavori mediante licitazione privata fra ditte siciliane, che diano completo affidamento di serietà, correttezza, solidità finanziaria e correttezza di lavoro, sistema questo che ha già dato favorevoli risultati anche in precedenti occasioni. Nel capitolato di appalto, già predisposto, e che si sottopone alla approvazione del Consiglio, si lascia facoltà al Banco di stralciare dallo appalto, oltre alle opere di decorazione interna, tutte quelle forniture e quei lavori che costituiscono specialità artistiche e tecniche non comprese nelle correnti opere edilizie. Per quanto riguarda la direzione dei lavori, il Presidente ritiene, sotto ogni aspetto, conveniente che essa venga affidata allo stesso comm. Caronia, del quale il Banco ha avuto agio di apprezzare, in diverse occasioni, gli alti meriti di tecnico pratico, oltre che di progettista valoroso*».⁵

Nella stessa seduta Dell'Oro propone anche di approvare il capitolato delle opere di costruzione e di indire la gara d'appalto per licitazione privata tra le seguenti ditte che provengono da Palermo: S.A.C.E.C.; Ing. Antonino Salvatore e Paolo Ponte; Ing. Ghilardi & C.; I.C.S.I.S. (Impresa Costruzione Strade in Sicilia); C. I. B. I. (Costruzioni Idrauliche Bonifiche Integrali); Albanese Pietro fu Giuseppe & figlio; F. & S. Amoroso; Bonci & Rutelli; Ing. Lorenzo Caccioppoli; Ing. Giuseppe Lombardo Lagane; fratelli Enrico e Giovanni Patti; fratelli Rizzo di Zaccaria; Giovanni Varrica; Francesco Giamporcaro e Vincenzo Messina; Ingg. Vaccaro, Marino & Azzarello; e tra quelle provenienti da Messina: Tricomi & Siracusano; Carmelo Salvato; Giuseppe Martellucci; Ing. Guido Piazzoli; Lorenzo Interdonato.

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 72 (20 settembre 1930 – 7 maggio 1931) seduta del 18 dicembre 1930, pp. 198-200

⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 77 (17 maggio 1933 – 29 novembre 1933) seduta del 5 luglio 1933, pp. 115-146

In particolare, il capitolato prevede la realizzazione di un «piano semi-scantinato, dove sono sistemati i locali di sicurezza per i valori, come la sacrestia di banca e quella per le cassette di custodia, coi loro annessi, nonché gli alloggi per il portiere e per il custode, le installazioni di macchinari speciali ed alcuni uffici; un piano elevato di circa m 1,50 sul livello del marciapiede in corrispondenza dell'ingresso principale in via Roma, dove si svolgono tutti i locali per il servizio di banca della sede, e cioè il salone del pubblico coi suoi vestiboli e disimpegni, e cogli annessi uffici dei vari reparti; un piano ammezzato coi locali della direzione e segreteria della sede ed uffici vari; un primo piano, destinato alla direzione generale del Banco; un secondo e terzo piano (quest'ultimo in parte ammezzato) destinati ad uffici vari con qualche alloggio per custodi; un quarto piano rientrante rispetto ai prospetti sulle vie destinato ad uffici. Tutto ciò risulta indicato dal progetto dell'opera redatto dall'Ing. Prof. Salvatore Caronia, e che è annesso al presente capitolato. Esso consta di sedici tavole, e cioè: nove piante, quattro prospetti, due sezioni ed un particolare del prospetto principale. [...] Le forme e le dimensioni dell'edificio in tutte le sue parti risultano chiaramente dalle tavole di disegno sopra citate; ad esse dovrà attenersi l'Impresa oltre che alla osservanza di tutte le istruzioni che le verranno impartite dalla direzione dei lavori ed alle prescrizioni del presente capitolato. Tuttavia la direzione del Banco di Sicilia si riserva il diritto di apportare ai disegni medesimi quelle modificazioni che riterrà opportune nell'interesse dell'opera, e ciò sia all'atto dell'assegnazione, sia nel corso dei lavori, senza che, per tale fatto, l'Impresa possa pretendere altro compenso all'infuori del pagamento delle quantità di lavoro effettivamente eseguite, valutate ai prezzi rispettivi dell'elenco riportato in fine del presente capitolato, depurati s'intende, del ribasso contrattuale». ⁶ (Figg. 125-138)

La distribuzione di tutti gli uffici e di tutti i servizi del costruendo edificio si attiene ad un modello ripetuto per le sedi già realizzate e che Caronia conosce molto bene. Questa volta, però, l'ingegnere-architetto del Banco deve confrontarsi con un progetto che prevede un edificio di grandi dimensioni in cui sono previsti anche i moderni sistemi di impianti di condizionamento e ventilazione.

Per quanto riguarda la struttura dell'edificio il capitolato prevede: muratura in pietrame calcareo e malta semidraulica o in pietra tufacea dallo scantinato fino al solaio del piano elevato; architravi in cemento armato in tutti i vani dello scantinato; ossatura in cemento armato di tutto l'edificio a sezioni obbligate; solai in cemento armato o di tipo misto con laterizi; murature per i pannelli fra i pilastri in cemento nei diversi piani in pietra tufacea o per i muri esterni, esclusa la zona corrente verso la via Zara, che avrà un rivestimento di pietra da taglio con spessore da cm 15 a 30; tramezzi in mattoni bucati, in tavole di pomice e cemento o pietra tufacea, o in qualunque altro materiale a disporsi; volte e soffitti in tessuto di canne su apposite centine o in Perrot in tutti gli ambienti dove sarà richiesto; copertura a terrazza con solai in cemento armato, sottostrato e pavimento di gres, compresi tutti gli accorgimenti e i materiali isolanti e impermeabilizzanti che si riterrà opportuno disporre al momento della esecuzione; rivestimenti dei prospetti sulla piazza e via Cassa di Risparmio, sulla via Roma e per le due testate sulla via Zara. Inoltre, per la zona basamentale si prevede una zoccolatura con lastre, lastroni e blocchi dove occorre, di calcare di Billiemi, a pelle martellinata, lavorata di mola fine o lucidata. Per i piani superiori, invece, lesene, davanzali, fascette di architrave, mostre, formelle decorative e parte della cornice di coronamento in calcareo come sopra. Fondi, pilastri angolari e altre strutture in pietra di Comiso forte in lastre, lastroni e blocchi, ove occorre, a pelle liscia o lavorata comunque.

⁶ Ibidem

*«Il Calcareo di Billiemi e la pietra di Comiso proverranno dalle migliori cave a scelta della direzione, dovranno essere di natura compatta, uniforme ed omogenea. La lavorazione comprende la faccia vista pomiciata a pelle fine scalpellata, o martellina di fino, l'esecuzione dei giunti e la posa in opera compresa la malta occorrente, gli arpioni di ancoramento, la stuccatura dei giunti e la formazione di fori ed incastri per la collocazione di inferriate e di infissi. La pietra di Comiso dovrà essere collocata con la stratificazione parallela al piano di posa. [...] I lavori di indole artistica [...] debbono essere affidati ad artisti o artefici o ditte di riconosciuta capacità per quei dati lavori e verranno scelti dalla direzione».*⁷

Successivamente, nella tornata del 16 ottobre 1933, si prende atto che, per esigenze di carattere tecnico, dovuto alla necessità di procedere alla costruzione di una platea in calcestruzzo sostenuta da palificazione in cemento armato è stato necessario stralciare dal capitolato i lavori di fondazione. Per l'aggiudicazione di questo specifico lavoro, la direzione generale stabilisce di indire una gara particolare tra ditte specializzate e così l'impresa "Ing. S. Ghilardi & C" vince l'appalto. (Figg. 139-140)

Nella seduta del 23 luglio 1934 il presidente Giuseppe Dell'Oro riferisce che *«si è ritenuto cauteloso cancellare dall'elenco delle imprese da ammettere in gara la S.A.C.E.C., la ditta F. & S. Amoroso e la ditta Martellucci Giuseppe, e di aggiungere, per contro, le ditte Ferrobeton, Basile Ettore e F.lli Cardillo, le quali per la loro attrezzatura e per i lavori eseguiti, si ritiene possano dare il massimo affidamento [...]»*.⁸

Poco dopo, il 5 agosto 1934 si delibera l'aggiudicazione dei lavori per la costruzione della nuova sede palermitana alla ditta Cardillo e di far valutare a Caronia Roberti la verifica sulla professionalità dei lavori dell'impresa messinese che aveva partecipato alla gara presentando un'offerta con il maggior ribasso rispetto a tutte le altre imprese, cosa che aveva procurato preoccupazioni e dubbi alla direzione generale. Nel corso della seduta infatti emerge che: *«La percentuale di ribasso del 22,60 % offerta dalla ditta "F.lli Cardillo fu Ignazio di Messina", richiama tosto l'attenzione del Consiglio. Il Presidente stima opportuno consultare il Prof. Caronia, autore del progetto di costruzione del palazzo, nonché del capitolato d'appalto [...] di volersi pronunziare sulla possibilità tecnica dei ribassi e sulla bontà delle ditte. Il prof. Caronia riferisce di avere determinato i prezzi con una rigorosa analisi degli elementi che entrano nella loro formazione, comprendendo tra questi elementi la percentuale del 10%, quale utile dello impresario. Circa il ribasso della "Ghilardi", può presumersi che vi si sia indotta per non restare esclusa dalla costruzione di un edificio, del quale aveva eseguito le fondazioni con la speranza di portarne a compimento anche la fabbrica da sopraelevarsi. Il Prof. Caronia intanto non esclude che le maggiori percentuali di ribasso possano trovare compenso in una maggiore durata della esecuzione dei lavori per motivi di ritardo contro i quali egli non potrebbe adoperare altri mezzi di difesa all'infuori di ordini di servizio, arbitraggi e simili di non risolutiva efficacia. Per quanto riguarda la bontà delle ditte, rispondendo ad analoga tassativa richiesta del Presidente, il Prof. Caronia dichiara di non conoscere la ditta Fratelli Cardillo, che è di Messina, città con la quale i suoi rapporti professionali sono stati nulli o quasi, dichiara, altresì, a conclusione del suo dire, che egli assume piena e intera la responsabilità della buona esecuzione dei lavori, ma non assume quella della loro durata, non avendo, come ha già detto, efficaci mezzi onde contrastare i motivi di ritardo che talora vengono messi avanti dagli imprenditori con apparenza di legittimità. [...] La percentuale di ribasso della ditta F.lli Cardillo, per quanto in apparenza esagerata, è suscettibile di giustificazione, perché, come risulta al Presidente, per cognizione diretta, la ditta dispone di larghe disponibilità, le quali le potrebbero consentire di non ricorrere che scarsamente al credito, e, quindi di non pagare interessi a istituti di credito*

⁷ Ibidem

⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 79 (5 giugno 1934 – 22 novembre 1934) seduta del 23 luglio 1934, p. 177

per il finanziamento dei lavori appaltati, perché la stessa avrebbe una vasta attrezzatura e una grande esperienza provenienti dalle numerose costruzioni eseguite in Messina e provincia [...]. Altro motivo di ragionevolezza di questa vantaggiosa offerta scaturisce dalla considerazione che più della metà delle percentuali di ribasso supera il 10, e un forte nucleo di detta metà si aggira tra il 15 e il 16,5, appartenente a ditte di minore importanza della Cardillo. Questa ha dunque offerto un 5 % in più nei confronti con ditte di inferiore potenzialità, e ciò non è troppo. Resterebbe soltanto da chiarire un punto, e cioè se la ditta dei F.lli Cardillo abbia dato motivo a lagnanze per comportamento litigioso nella esecuzione dei lavori intrapresi. Da questo lato essa è sconosciuta al Consiglio, ma non sarebbe infondato presumere l'inconciliabilità di un siffatto comportamento con il considerevole numero delle costruzioni compiute. Il Consiglio, tenute presenti le offerte presentate dalle Imprese che furono invitate con lettere 12 e 23 luglio 1934, nn. 20038 e 21343, a partecipare alla gara indetta per la costruzione del nuovo palazzo del Banco, da sorgere in Palermo (Rione Tornieri), sulla piattaforma in cemento armato già costruita» e, valutato il giudizio di Caronia sulla ditta Cardillo, «delibera, a unanimità: di aggiudicare i lavori della costruzione anzidetta, giusta progetto, capitolato di appalto ed elenco dei prezzi predisposti dall'Ing. Prof. Comm. Salvatore Caronia alla ditta F.lli Cardillo fu Ignazio di Messina, che fra tutte le imprese entrate in gara, ha offerto sui prezzi la maggiore percentuale di ribasso. E ciò a meno che al Presidente non risultino dalle indagini elementi tali dal punto di vista morale, e specialmente della correttezza nella trattazione degli affari e della esecuzione dei lavori ad essa affidati, da costituire motivi di incompatibilità a carico della ditta stessa».⁹

Il progetto per la sede di via Roma rappresenta per Caronia un decisivo momento di passaggio, una svolta nella sua carriera professionale e nel suo orientamento artistico, se dopo le prime soluzioni viene fuori un volume semplice scandito da paraste e bucatore quasi privo di elementi decorativi e fondato su un sistema architettonico organizzato secondo elementi primari e secondari.

La monumentale costruzione di Caronia si impone lungo l'asse della via Roma, in posizione parallela alla Cassa di Risparmio che, inevitabilmente, viene chiusa dalla nuova costruzione passando così in secondo piano. La compatta volumetria presenta, quindi, un carattere unitario organizzato secondo un impaginato che tiene conto di sistemi primari e secondari, basati su rapporti euritmici che vengono studiati dallo stesso Caronia nel periodo della sua formazione.¹⁰

L'ingegnere del Banco nel 1931 redige il primo progetto, ancora legato ad un linguaggio tradizionale sull'esempio delle precedenti esperienze della Banca d'Italia e della sede del Banco di Siracusa. Questa

⁹ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia..., cit., seduta del 5 agosto 1934, pp. 266-269

¹⁰ La vicenda progettuale della sede palermitana coinvolge Salvatore Caronia Roberti per quasi dieci anni non solo come progettista e direttore dei lavori. Si forma nello studio professionale di Ernesto Basile, durante il periodo della conversione alla "corrente modernista" del maestro, da cui eredita il gusto per la misura classica e per il rigore geometrico, oltre che la predisposizione alla ricerca e la sperimentazione di nuovi linguaggi. L'incontro con Marcello Piacentini gli consentirà, a partire dalla metà degli anni Venti, di spingersi verso un rinnovamento al recupero della tradizione classica e di prendere parte al dibattito che vede schierati, da un lato i teorici della tradizione e dall'altro i modernisti, così da sperimentare il "modernismo nella tradizione". A partire dal 1923 inizia la sua collaborazione con il Banco di Sicilia che nel tempo avrà modo di apprezzarlo e stimarlo sul campo professionale se poi viene scelto per il progetto e la direzione dei lavori della sede centrale degli uffici del Banco in via Roma. Quando inizia a lavorare per l'Istituto, Caronia era già reduce da esperienze nel campo degli edifici bancari: nel 1920 aveva pubblicato un articolo dal titolo "L'arte e le banche", e poco dopo aveva collaborato al progetto per la sede della Banca d'Italia a Palermo. Esordisce per il Banco di Sicilia nel 1925, come si è già detto, con il concorso per il progetto del palazzo per la sede di Siracusa classificandosi al primo posto. Tra il 1928 e il 1929 realizza il progetto per l'agenzia di Taormina, nel 1931 inizia le sue elaborazioni progettuali per l'edificio più importante del Banco: la sede centrale di Palermo. Cfr. R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 210-212; E. MAURO, *Salvatore Caronia Roberti*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, p. 564; M. C. RUGGERI TRICOLI, *Salvatore Caronia Roberti architetto*, Palermo 1987; E. SESSA, *Architetti di Sicilia. Salvatore Caronia Roberti*, in «Architetti di Palermo. Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo», a. V, n. 2, marzo-aprile, 1989, pp. 5-11; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Caronia Roberti Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 91; E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti. Opere e poetica*, in «Bollettino della Biblioteca», Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, n. 2, gennaio-dicembre 1993, pp. 130-133; R. ROMANO (a cura di), *Caronia Roberti, Salvatore (Palermo 1887 - 1970)*, *Ingegnere, Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 561,562; E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 104-107

prima versione appare quindi come una sorta di compromesso tra il modello elaborato per la sede di Siracusa e alcuni elementi presenti nel progetto per la Banca d'Italia in via Cavour. La fabbrica appare suddivisa in tre fasce orizzontali e le colonne presenti solamente nella prima perdono la connotazione di elementi strutturali per inquadrare le aperture.

Tra il mese di agosto e settembre del 1932 Caronia redige un secondo progetto che prevede la modifica di alcuni elementi presenti nella prima versione: il partito centrale si uniforma all'intera superficie del prospetto, l'utilizzo dell'ordine gigante, già inserito nella prima versione, viene esteso lungo tutta la parete, nelle fasce laterali. Questa soluzione rappresenta un primo approccio al progressivo avvicinamento verso quella che sarà la configurazione finale della fabbrica architettonica. Caronia, infatti, sperimenta la presenza della fascia di coronamento arretrata rispetto all'intero volume e la modellazione in profondità della superficie parietale, elementi presenti in una forma più elaborata nella soluzione definitiva. (Figg. 141-144) Nella successiva variante datata dicembre 1932, l'ingegnere del Banco, da un lato rielabora l'esito delle precedenti versioni, con l'inserimento delle semicolonne nei prospetti, dall'altro comincia a sperimentare un linguaggio nuovo, più maturo, che sfocerà nella soluzione definitiva che prevede un partito architettonico bidimensionale, individuabile nell'elemento parasta-finestra.¹¹ (Figg. 145-146)

Tra i mesi di aprile e maggio del 1933 Caronia redige la quarta e ultima variante del progetto: qui dimostra più attenzione per il rigore geometrico, sia nelle parti strutturali che in quelle decorative, sceglie di semplificare il volume sostituendo le semicolonne con squadrate paraste prive di elementi decorativi e di lavorare la superficie scavando le pareti in profondità, adottando in maniera più sicura un linguaggio nuovo e originale, più vicino alle esigenze richieste dalla società moderna.¹² (Figg. 147-150)

Il perfezionamento del ritmo geometrico punta al raggiungimento dell'euritmia secondo teorie elaborate dallo stesso Caronia nei suoi scritti e nelle suoi studi accademici. Soltanto in questa fase finale l'ingegnere sceglierà forme moderne attraverso volumi e geometrie semplici: la lavorazione dei prospetti in superficie con effetti chiaroscurali e l'ordine gigante nel prospetto principale su via Roma ne sono un esempio.

Il progetto, quindi, elaborato tra il 1931 e il 1933, e completato nella sistemazione interna nel 1936, approda ad un linguaggio moderno, ma ancora legato al linguaggio della tradizione: classico e allo stesso tempo originale è l'uso dei materiali nella costruzione, nella decorazione e negli arredi che Caronia adotta sia per gli interni che per gli esterni. Attraverso l'accostamento e le diverse lavorazioni, infatti, riesce a giocare con colori, opacità e luminosità delle pietre, dei legni e dei vetri.

Il 19 agosto 1937, l'edificio era già ultimato e così in occasione della visita di Benito Mussolini a Palermo viene inaugurata la nuova sede centrale del palazzo del Banco di Sicilia di via Roma.

La fabbrica si eleva, quindi, per sette piani, di cui uno scantinato ed uno sul terrazzo rientrante rispetto ai fronti stradali. Secondo il progetto definitivo al piano scantinato si trovano i locali per le centrali dei diversi impianti di riscaldamento e ventilazione, posta pneumatica, centrale elettrica, macchine degli ascensori, gli archivi, i magazzini, l'ufficio per le spedizioni, l'alloggio per il custode e alcuni locali per il rifugio antiaereo. Al piano elevato, dall'atrio d'ingresso, seguito dal vestibolo, si accede alla grande sala per il pubblico e a buona parte degli uffici della sede (borsa titoli, ufficio cambi, credito agrario e uffici di cassa). Al primo piano sono stati previsti invece la direzione generale, gli uffici dell'economato, di ragioneria, del contenzioso, l'ufficio legale e quelli per la spedizione. Al secondo piano si trovano la sala del Consiglio, l'ufficio dell'ispettore governativo, quello dell'ispettore del tesoro, gli uffici degli alti dirigenti con i loro

¹¹ E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., p. 114

¹² M. C. RUGGERI TRICOLI, *Salvatore Caronia Roberti architetto...*, cit., pp. 16-23

annessi di segreteria. Nei restanti piani tutti gli altri servizi della direzione generale, compresi gli appartamenti. (Figg. 151-156)

In generale, si può dire che rimane invariato lo schema planimetrico che prevede l'organizzazione degli uffici attorno al grande salone del pubblico e il mantenimento degli spazi riservati al pubblico al piano rialzato, quello della direzione generale e dei funzionari, insieme alla sala del consiglio, al primo piano.

I rimanenti superiori restano destinati agli appartamenti e ad altri uffici, ad eccezione del piano scantinato che continua, come è sempre stato, ad ospitare i locali del tesoro e, stavolta, anche i locali degli impianti e altri uffici. La nuova sede, quindi, richiede spazi più ampi anche per l'accrescimento dei servizi e delle funzioni e per l'adeguamento ai nuovi impianti tecnici.

Il risultato quindi è un'architettura che rispecchia forme moderne in adesione con la destinazione d'uso della fabbrica, ma con impostazione classica "conveniente" alla monumentalità che richiede la costruzione bancaria più importante di tutta la Sicilia. Di gusto quindi ancora una volta classico, con marcati elementi che rimandano al repertorio greco, è l'ispirazione di tutti i dettagli e delle parsimoniose note ornamentali, moderne e nuove nella forma e ridotte all'estrema essenzialità, grazie anche all'utilizzo dei materiali nei rivestimenti parietali. I materiali adottati per l'esterno sono pietre siciliane: il calcare di Billiemi con tutti i suoi vari effetti di lavorazione e la pietra di Comiso che assume pregevolissimi effetti cromatici grazie alla rifinitura con lucidatura. All'interno si ritrova la massima semplicità delle forme, ad eccezione del salone del pubblico, che manifesta la sua grande importanza, con l'utilizzo di elementi tratti dal repertorio classico. Ed è proprio questo carattere stilistico così unitario ed organico che conferisce altissimo pregio all'opera.

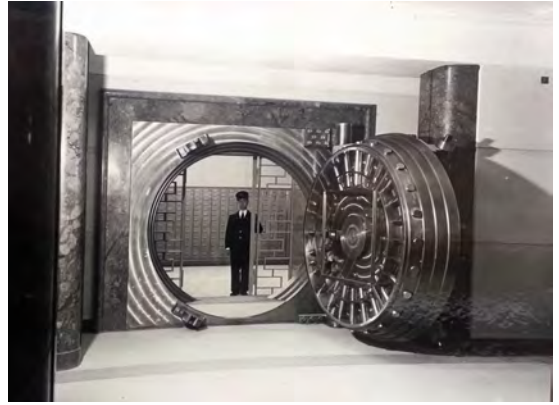
Con lo stesso spirito dell'architetto progettista di voler realizzare un'opera d'arte moderna hanno lasciato la loro impronta artistica scultori come Archimede Campini, Benedetto De Lisi, Giovanni De Caro, Nino Geraci e Filippo Sgarlata e nelle opere decorative Paolo Bevilacqua, Salvatore Gregoriotti e Antonio Balistreri che collaborano al grandioso progetto con la realizzazione di importanti opere di completamento e arredo delle sale di grande manifattura. (Figg. 157-159)

C'è grande cura nei dettagli anche degli interni dell'edificio e, nell'uso dei diversi materiali è evidente la volontà di voler conferire anche qui, come all'esterno, il carattere di modernità: l'uso del vetro-cemento, i pavimenti in marmi pregiati, elementi di arredo in ferro battuto e leghe metalliche della scuola di Salvatore Martorella, rivestimenti parietali marmorei, pannelli e medaglioni in bronzo di Francesco Sgarlata, mobili in radica e legno pregiato disegnati dallo stesso Caronia e realizzati dalla ditta Felice Spatrisano ne sono un esempio.¹³

L'edificio della sede palermitana quindi mostra l'evidente rapporto tra le diverse arti figurative e l'architettura, facendo dell'opera di Caronia una delle più grandi per la semplicità e qualità dell'apparato decorativo: in alto, in corrispondenza dell'ingresso del palazzo si apprezza "l'Allegoria della Sicilia" di Archimede Campini; mentre tra le finestre del terzo e del quarto livello si trovano formelle decorative con i simboli dei capoluoghi italiani realizzate dallo scultore Antonio Balistreri su un disegno di Paolo Bevilacqua e uno schizzo dello stesso Salvatore Caronia. Lungo le pareti si trovano medaglioni che raffigurano le allegorie del lavoro realizzate da Francesco Sgarlata. All'interno dell'edificio si ammirano altri elementi scultorei di grande prestigio creati da Benedetto De Lisi junior e da Nino Geraci.¹⁴ (Figg. 160-164)

¹³ E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo...*, cit., pp. 121-122

¹⁴ A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma...*, cit., p. 105



Figg. 125-126 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, la sacristia, cassette di sicurezza e la grande porta circolare corazzata, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 128 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, velario del salone del pubblico, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Fig. 127 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, il salone del pubblico, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 129-130 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, il cortile interno e la copertura del salone del pubblico, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

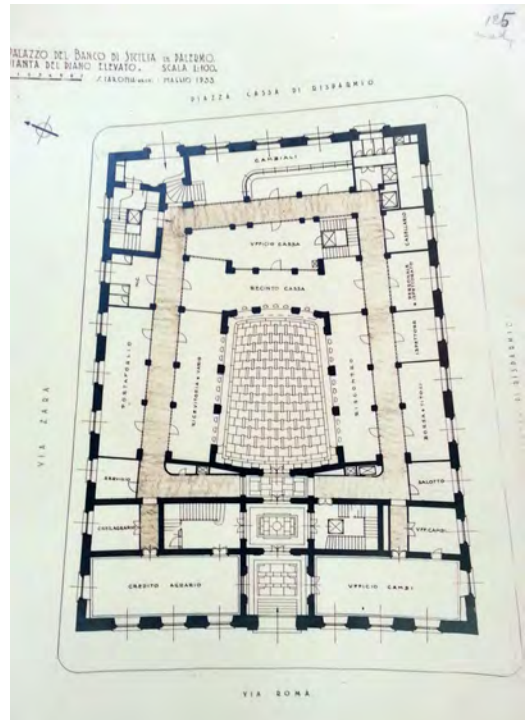
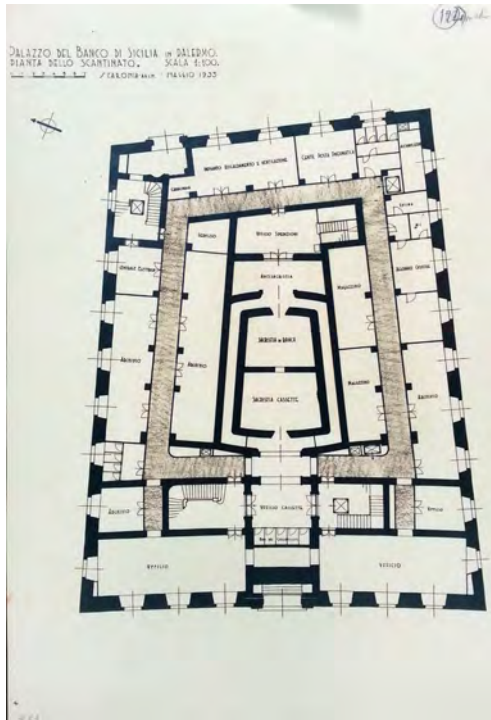


Fig. 131-132 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, piano scantinato e piano elevato, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

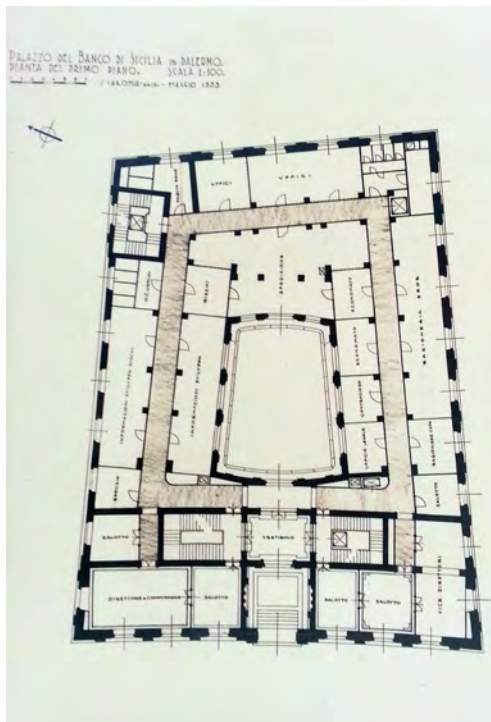
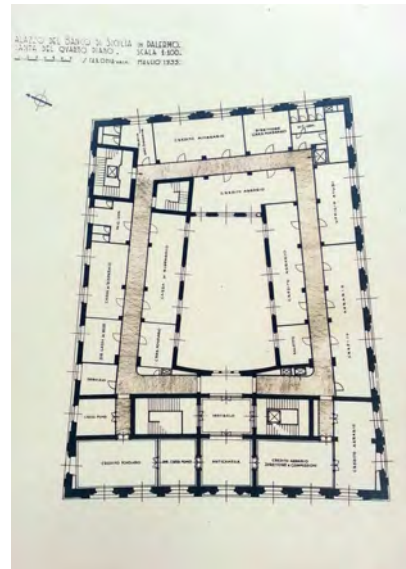


Fig. 133-134 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, pianta del primo e del secondo piano, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 135-136 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, terzo e quarto piano, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

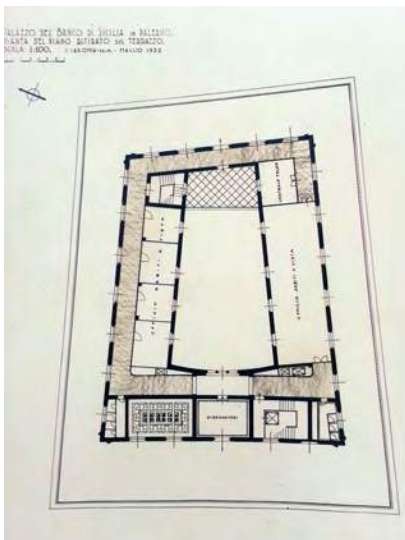


Fig. 138 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, sezione longitudinale, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

Fig. 137 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, piano ritirato sul terrazzo, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 139-140 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, il cantiere durante i lavori di fondazione e le palificazioni Simplex, 5 ottobre 1934*, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 141 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, veduta prospettica, settembre 1932*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

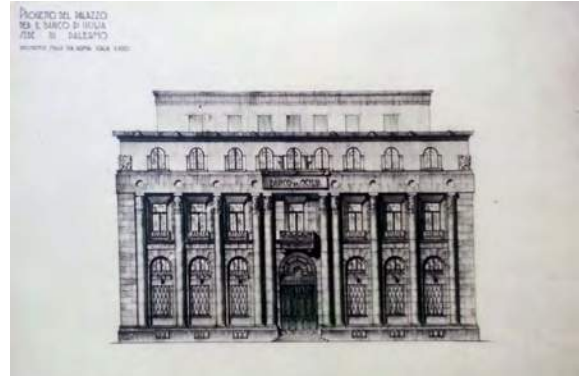


Fig. 142 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del BdS di Palermo in via Roma, prospetto principale, agosto 1932*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

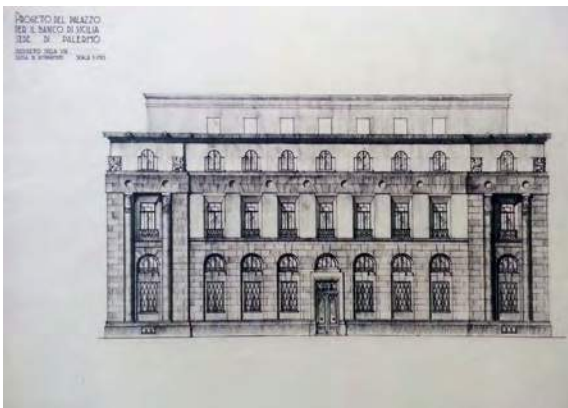


Fig. 143 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, prospetto sulla via Cassa di Risparmio, agosto 1932*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 144 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, dettaglio prospettico, agosto 1932*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 145-146 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, prospetto principale e veduta prospettica sulla via Roma, dicembre 1932*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 147 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, prospetto principale, aprile 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 148 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, particolare dell'ingresso principale, aprile 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 149-150 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, prospetto sulla via Cassa di Risparmio e sulla piazza Cassa di Risparmio, maggio 1933*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

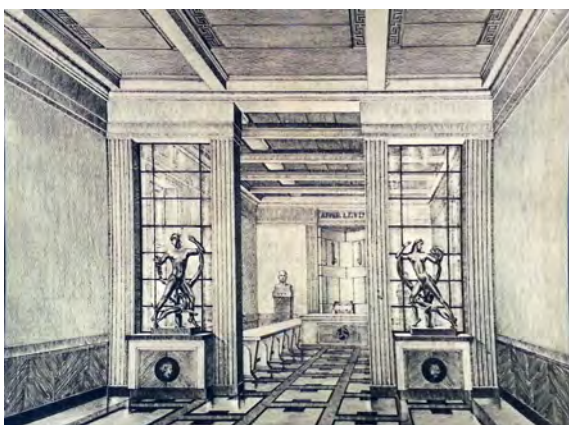


Fig. 151 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, il salone del Consiglio. Statue in bronzo, 1934*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 152 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, prospettiva del gabinetto del Direttore generale, 1934*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 153-154 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, un angolo del salone del pubblico e Ingresso al salone delle operazioni*, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo

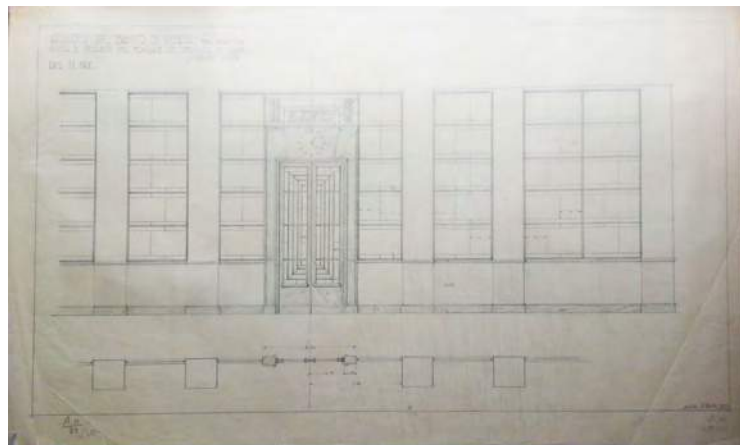


Fig. 155 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, porta e vetrate del fondale del recinto di cassa*, 18 aprile 1936, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 156 S. Caronia Roberti, *Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, gabinetto del Direttore generale con salotto e anticamera parete c*, Fondo Caronia Roberti, Sezione disegni, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 157-158-159 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, formelle decorative sui balconi del piano nobile raffiguranti le provincie della Sicilia, Fondo Caronia Roberti, Sezione fotografica, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Figg. 160-161-162 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, scorcio del prospetto, particolare dell'ingresso principale e prospetto su piazza Cassa di Risparmio, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 163 S. Caronia Roberti, Progetto per la sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, vista prospettica su via Roma, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 164 Sede centrale del Banco di Sicilia di Palermo in via Roma, vista angolare da via Roma, ASUIBSPA, Palermo

Linee di continuità: il concorso nel rione Villarosa a Palermo (1948 - 1954)

Per concludere la vicenda, che ha preso le mosse dall'insediamento degli uffici del Banco di Sicilia nel palazzo delle Finanze a Palermo, ci spingiamo ad un'analisi degli anni del secondo dopoguerra, quando l'Istituto si trova coinvolto con un ruolo da protagonista nel programma di ricostruzione e di espansione della città di Palermo. Nuovi direttori generali e nuovi personaggi, che ormai incarnano un orientamento esplicito verso la modernità, saranno impegnati nelle operazioni di ricostruzione e nei progetti di adattamento di sedi e di agenzie di altri centri siciliani.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale colpiscono gravemente anche alcuni stabilimenti del Banco, come le sedi di Messina, Siracusa, la sede del palazzo delle Finanze, quella centrale di via Roma a Palermo, quelle di Torino e Milano, ma anche alcune agenzie sparse in tutta la Sicilia. Sarà Ignazio Capuano, direttore generale e presidente dell'Istituto dal 1943 al 1951, a fronteggiare le emergenze dei danni della guerra e a gestire la complessa vicenda del concorso per la prima agenzia di Palermo destinata ad essere realizzata nel rione Villarosa.¹

La vicenda del concorso nel rione Villarosa rientra non è del tutto nota e la ricerca archivistica ha messo in luce alcuni aspetti sconosciuti legati soprattutto alla fase finale. Si sa che il terreno viene individuato dall'Istituto di credito molti anni prima che venga bandito il concorso, poco dopo la rinuncia, da parte dell'Istituto di credito, all'area Monteleone, in un primo momento destinata al palazzo per la sede centrale e, in seguito ad una legge nazionale, al palazzo delle Poste.²

Tutto ha infatti inizio nel 1928, quando viene individuata l'area comunale, compresa tra le vie Ruggero Settimo, Villarosa, Mariano Stabile e piazza Regalmici, di 5.360 mq su cui costruire il palazzo per la prima agenzia di Palermo, ma a causa delle lunghe e complicate operazioni di espropriazione necessarie per liberare i terreni ricadenti nella zona in questione, che avrebbero richiesto probabilmente procedure lunghe anni, si decide di abbandonare quest'idea e di rinunciare al terreno.

Secondo le deliberazioni del Collegio commissariale del Banco di Sicilia dell'11 dicembre 1927, del 5 gennaio e del 16 marzo 1928 il Comune di Palermo si impegnava a cedere al Banco di Sicilia un lotto di terreno di circa 5.360 mq prospiciente sulla via Ruggero Settimo e facente parte di un complesso di immobili di proprietà degli eredi Villarosa. Nella seduta dell'11 dicembre 1927, infatti, il presidente Mormino, in merito alla questione di riunire in un unico edificio gli uffici della sede con quelli della direzione generale, riferisce che *«facendo propria nell'interesse della cittadinanza un'idea che da altri era stata affacciata ai fini di privata speculazione, l'on. Podestà di Palermo ha deciso di promuovere l'espropriazione per causa di pubblica utilità di tutto quell'insieme di vecchi e indecorosi fabbricati e di aree edificabili che sono compresi tra le vie Ruggero Settimo, Mariano Stabile, Villarosa e Pignatelli Aragona, e ciò sia al fine di meglio sistemare quell'importante rione con l'allargamento della via Villarosa ed il regolare allineamento di essa in senso parallelo alla via Stabile, sia anche nell'intento di far sorgere sulla vasta estensione di terreno che verrebbe a rendersi così disponibile un complesso di*

¹ Ignazio Capuano, presidente e direttore generale del Banco di Sicilia dal 1943 al 1951, è un uomo dalla personalità di "intenzione e di volontà, mista di raziocinio e di immaginativa". Va ricordato per le sue spiccate qualità di uomo d'azione che lo vedono impegnato nel dopoguerra in Sicilia, tanto che viene nominato il "banchiere della ricostruzione", per la quale opera con fervore e con modernità. Si trova a capo dell'amministrazione quando deve fronteggiare i danni causati dalla guerra: ingenti distruzioni e l'arresto dell'attività economica, il blocco dell'attività bancaria, e quindi la ricostruzione economica. I risultati della ripresa economica si cominciano a vedere nel 1944 con la creazione della sezione di credito industriale. Cfr. C. DE MARTINO, *Ignazio Capuano. Ricordo del presidente del Banco di Sicilia dott. Ciro De Martino alla riunione conviviale del rotary club di Palermo del 18-10-1973*, Palermo s.d.

² A. CHIRCO, *Del palazzo che c'era, non ci fu e non c'è più. Ovvero, che fine ha fatto palazzo Monteleone?*, in «PER Salvare Palermo», 29, gennaio-aprile 2011, pp. 10-13

grandi e begli edifizî di pubblico interesse, destinati ad accrescere il decoro della città, fra i quali dovrebbe trovarsi in prima linea, imponente e monumentale, la sede centrale del Banco. Verrebbe infatti assegnato all'Istituto, libero da servitù e con tutti i diritti ad esso inerenti, un lotto di terreno dell'estensione di mq 5.360 circa, col fronte, nella parte più ampia di m 79,30 su la via Ruggero Settimo, confinante ai lati con le vie Stabile e Villarosa e nella parte posteriore con una strada della larghezza di m 15 da aprire perpendicolarmente a queste due ultime vie. [...] La possibilità di avere, comunque, con una spesa relativamente moderata e ad equo prezzo, nel punto più centrale e signorile della città, un'area di forma regolare, quasi quadrata, sufficientemente ampia e del tutto libera, cinta da quattro larghe strade, fa pensare al presidente sia questa un'occasione veramente unica per la soluzione di sì grave problema che riguarda non solo l'interesse particolare del Banco, ma anche l'edilizia della città e un po' anche l'amor proprio della regione, della quale il Banco è decoro».³

Nel frattempo viene meno lo scopo di utilizzare l'area Villarosa per la costruzione dell'edificio del Banco di Sicilia e, per non lasciare inutilizzata l'area, cosa che avrebbe procurato gravi danni all'interesse e all'estetica dell'edilizia cittadina, l'Istituto decide di sciogliere l'accordo preso con il Comune.

Poiché l'Istituto non poteva fare di tale area oggetto di speculazione, e, poiché il Comune aveva manifestato di essere disposto a liberare il Banco dagli impegni assunti con il compromesso firmato il 16 marzo 1928, si ritiene opportuno e doveroso rimettere a disposizione dell'Amministrazione comunale il terreno del rione Villarosa anche per gli interessi della cittadinanza.

Nella seduta del 16 ottobre 1933 il Consiglio di Amministrazione del Banco delibera di rinunciare al diritto di acquistare il lotto di terreno nel rione Villarosa, e d'accordo con lo stesso Comune, la risoluzione del medesimo compromesso per tutti gli impegni reciproci in esso contenuti.⁴

Già nel 1927 l'Ufficio tecnico comunale aveva provveduto alla redazione del piano regolatore per la sistemazione definitiva del rione Villarosa, prevedendo demolizioni e ricostruzioni di interi quartieri attraverso la pratica delle espropriazioni per pubblica utilità. (Fig. 165)

Il r. d. del 15 gennaio 1931 approva il "*Piano regolatore edilizio del rione Villarosa ed adiacenze*" e dichiara l'area di pubblica utilità assegnando un termine di dieci anni per l'esecuzione dello stesso piano che prevede la costruzione di edifici pubblici e privati atti ad accrescere il decoro della città. Sopravvenute difficoltà per le operazioni di espropriazione delle aree e per i grossi problemi finanziari anche per lo scoppio del secondo conflitto mondiale non si riescono a rispettare i termini fissati e un nuovo r. d. del 9 gennaio 1941 proroga la scadenza di altri nove anni per l'attuazione del piano, fissando come termine ultimo la data al 15 gennaio 1950.⁵

Dal 15 gennaio 1941, quindi, parte il termine assegnato per l'esecuzione del piano stesso, e cioè per iniziare a compiere le espropriazioni e i lavori di demolizione e le opere stradali e di fognatura, in modo da rendere esecutivo il programma previsto dal piano. Il Comune, non avendo la possibilità di anticipare i fondi per le espropriazioni ed eseguire i lavori decide di appaltare l'opera ad asta pubblica, in base ad

³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 67 (4 luglio 1927 – 21 gennaio 1927) seduta del 11 dicembre 1927, pp. 331-335

⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 77 (17 maggio 1933 – 29 novembre 1933), seduta del 16 ottobre 1933, pp. 354-355

⁵ Sulla vicenda relativa al concorso per il rione Villarosa si vedano anche i recenti contributi: T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, *L'area Villarosa a Palermo in due secoli di piani e progetti*, in *La costruzione dell'architettura: temi e opere del dopoguerra italiano*, Roma 2009, pp. 131-143; T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, C. CLAUS, *Il "grattacielo" INA a Palermo: una progettazione complessa*, in *La costruzione dell'architettura: temi e opere del dopoguerra italiano*, Roma 2009, pp. 145-161; S. BERTOROTTA, *Il concorso nazionale per la sistemazione urbanistico-edilizia del Rione Villarosa*, in S. Bertorotta, D. Cottone, *Idee per una nuova città moderna: concorsi di architettura a Palermo*, Palermo 2012, pp. 37-57; S. BERTOROTTA, D. COTTONE, *Idee per una nuova città moderna: concorsi di architettura a Palermo*, Palermo 2012, pp. 37-66

uno speciale capitolato redatto dal Provveditorato alle OO. PP. per la Sicilia, di concerto con un istituto di credito.

In particolare, il Banco di Sicilia doveva impegnarsi a finanziare: le indennità di espropriazione dovute in favore degli espropriandi, comprese quelle maggiori dipendenti da giudicati o da transazioni in seguito ad eventuali opposizioni sulle indennità determinate da perizia; le somme necessarie per la sistemazione delle nuove strade e la costruzione delle fognature: il tutto, per un ammontare presuntivo di 15 milioni di lire.

Il Comune avrebbe eseguito le procedure di espropriazione e di occupazione dei vari immobili, le demolizioni e i lavori anzidetti mediante regolari appalti, affidando all'Istituto di credito i documenti contabili per il pagamento. La vendita dei lotti di risulta sarebbe stata vincolata alla costruzione, da parte degli acquirenti, di edifici facenti parte di un progetto generale di ricostruzione del rione Villarosa, da adottarsi in seguito a studi edilizi ed architettonici che si sarebbero dovuti concordare preventivamente fra il Comune e il noto Istituto di credito siciliano. Tutto questo sarebbe avvenuto a patto che al Banco venisse riservato, per uso di una propria costruzione, il lotto prospiciente su via Ruggero Settimo, esteso 5.360 mq, di cui si parlerà più avanti.⁶

Il Banco di Sicilia, quindi, riveste un ruolo di primo piano all'interno della vicenda della sistemazione del rione Villarosa. Il Comune di Palermo, con il sostegno economico dello stesso Istituto, nel 1947 bandisce un concorso per la "*concessione ad asta pubblica dell'esecuzione del piano regolatore del rione Villarosa ed adiacenze*", cioè della zona compresa fra le vie Ruggero Settimo, Stabile, Pignatelli Aragona, Sperlinga e Villarosa, prevedendo l'espropriazione e la demolizione di tutti gli immobili ricadenti all'interno del piano.⁷

Nel 1946 si costituisce il Consorzio Immobiliare Villarosa comprendente gran parte degli eredi Villarosa e dei proprietari del rione, con lo scopo di ottenere dal Comune la concessione per la completa esecuzione del piano, secondo le varianti risultanti dal progetto primo classificato in seguito a un pubblico concorso per la sistemazione urbanistica della zona che doveva rimanere a cure e spese dello stesso Consorzio. (Figg. 166-167)

Soltanto il 9 agosto 1947, quindi, tramite un'apposita convenzione, dopo quasi vent'anni, il Comune di Palermo concede al Consorzio Immobiliare Villarosa l'esecuzione del piano regolatore per la sistemazione dell'area secondo un concorso pubblico che viene bandito proprio l'indomani, il 10 agosto dello stesso 1947, esteso agli ingegneri e agli architetti di tutta Italia iscritti ai rispettivi albi professionali.⁸

Nel bando di concorso viene previsto che, per la sistemazione generale dell'area estesa per oltre 16.000 mq, la sistemazione stradale comprenda la presenza di ampie zone pedonali e l'allargamento della via Salvatore Meccio, prolungamento della via Garzilli. L'obiettivo è quello di realizzare un grande centro

⁶ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 90 (20 marzo 1941 – 19 dicembre 1942), seduta dell'8 agosto 1942, pp. 423-425

⁷ All'indomani del secondo conflitto mondiale, vengono banditi concorsi per la sistemazione di quartieri ancora devastati dalle macerie e per la valorizzazione di aree degradate, inserite in nuove direttrici d'espansione previste dai piani urbanistici. È il caso dei concorsi per la sistemazione della via del porto (1949); per il piazzale antistante il palazzo di Giustizia (1950); per il progetto per la sede del Banco di Sicilia nel rione Villarosa (1951); per il monumento a Vittorio Emanuele Orlando a piazza Croci (1961).

La vicenda urbanistica palermitana del secondo dopoguerra è ancora caratterizzata dall'applicazione di stralci del piano Giarrusso che suggerisce soprattutto operazioni di demolizione e sventramento di interi quartieri per lasciare posto a nuove architetture. Le iniziative vengono sostenute perlopiù dalla committenza privata borghese e dagli istituti di credito. È il caso del rione Villarosa che prende il nome dal settecentesco palazzo della nobile famiglia Villarosa, demolito nel 1950 per liberare l'area che viene individuata per far sorgere la prima agenzia del Banco di Sicilia a Palermo. Nel secondo dopoguerra Palermo non ha ancora un piano regolatore e solo nel 1946 il Comune adotta il piano di ricostruzione che, voluto soprattutto per le urgenti necessità poste dai danni bellici, non garantisce un vero programma di ristrutturazione razionale della città, ma spesso favorisce iniziative private ai danni dell'interesse collettivo.

⁸ CONSORZIO IMMOBILIARE VILLAROSA. Via Ruggero Settimo, 24, Palermo, *Bando di concorso*, Palermo 1947

direzionale con numerosi servizi che possa dialogare armonicamente con le preesistenze della città antica.⁹

Il 16 febbraio del 1948 i tredici progetti partecipanti al concorso vengono esposti nelle sale del teatro Massimo: la commissione giudicatrice, presieduta dal Sindaco e composta da membri scelti dal Consiglio comunale e dal Consorzio Villarosa, osserva in generale che tutti i progetti presentati indicano altezze di fabbricazione eccessive rispetto alle larghezze stradali e alle distanze dei corpi di fabbrica, e dispone che, nell'esecuzione del progetto vincitore, gli edifici alti 30 metri non dovranno superare i 27 metri e quelli alti 23,55 non dovranno superare i 22 metri.

Il 9 marzo 1948 viene proclamato vincitore il progetto contrassegnato con il motto "V.R.112" redatto dagli architetti Aldo Della Rocca, Enrico Lenti, Giulio Sterbini, Ottavio Incorvaja e Ignazio Guidi, tutti di formazione romana. Per la migliore riuscita dell'opera la commissione prescriverà integrazioni e modifiche al piano e allo stesso progetto vincitore. Il progetto viene giudicato *«impostato sul criterio di creare un vasto spazio interno ad uso pubblico pedonale atto ad accogliere in sé un proprio movimento, commerciale e turistico, di somma importanza per la vita cittadina, e per la valorizzazione intrinseca delle aree. [...] Così da via Ruggero Settimo una vasta "Galleria" preceduta da portico e modernamente intesa, forma un importante e comodo accesso e punto di sosta; così la via Vaglica allargata immette il traffico pedonale attraverso un ampio porticato, così da via Stabile un altro portico immette in una contropiazza legata strettamente allo spazio interno; così infine altri passaggi pubblici pedonali portano il movimento da via Pignatelli, da via Meccio e dal largo corrispondente al bivio di via Stabile con via Pignatelli, mentre tutto il fronte sulla via Stabile ed il lato meridionale della piazza si completano con porticati per uso pubblico pedonale che rendono più comodo lo svolgersi della vita»*.¹⁰

Inoltre la commissione ritiene il progetto *«con logica distribuzione di spazi ad uso pubblico (galleria, accessi coperti, portici, ecc.) e con l'equilibrio dei volumi assomma e compone le esigenze di ordine urbanistico, e cioè pratiche ed estetiche, in un insieme unitario ed equilibrato»*.¹¹

Sono previsti edifici multipiano destinati a residenze, alberghi, uffici, banche, negozi e attività commerciali e ricreative, organizzati intorno ad una piazza centrale che dovrebbe fungere da fulcro dell'intero complesso architettonico che fa da sfondo scenografico al piazzale pedonale. Tutti gli edifici dovevano essere sviluppati intorno a un grande piazzale rettangolare destinato, negli scantinati, a parcheggio pubblico e coperto in parte da una galleria che avrebbe dovuto creare un monumentale accesso alla via Ruggero Settimo.¹²

Con deliberazione del 28 febbraio 1948 il Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia propone di volere concludere le trattative intraprese col Consorzio Immobiliare Villarosa per l'acquisto della superficie fabbricabile di circa 2.000 mq dell'area ricadente nel rione Villarosa.

Il Consorzio, costituito tra i singoli proprietari dell'area Villarosa, aveva ricevuto dal Comune i poteri di esproprio nei confronti dei proprietari non aderenti alle disposizioni previste dal piano.

Nel frattempo l'Istituto di credito prende contatti con gli esponenti del relativo Consiglio comunale per trattare l'assegnazione di un'area in cui far sorgere un edificio adeguato alle necessità dell'Istituto

⁹ S. BERTOROTTA, D. COTTONE, *Idee per una nuova città moderna...*, cit., pp. 42-45

¹⁰ BANCO DI SICILIA, *Allegati al bando di concorso per la compilazione del progetto relativo all'aspetto architettonico del palazzo del Banco di Sicilia, in Palermo, rione Villarosa*, Palermo 1949, pp. 16-17

¹¹ *Ibidem*

¹² T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, C. CLAUSS, *Il "grattacielo" INA a Palermo...*, cit., pp. 145-161

stesso, preceduto dal concorrente Istituto di credito locale, la Cassa di Risparmio, che si era assicurato nella stessa zona, un'area ad angolo fra le vie Ruggero Settimo e Mariano Stabile, forse maggiore di quella dell'angolo opposto, e cioè fra le vie Ruggero Settimo e Villarosa, che aveva individuato il Banco di Sicilia.¹³

Il Banco, con atto del 16 luglio 1948, acquista dal Consorzio Immobiliare Villarosa il primo lotto di terreno di 1.435 mq posto ad angolo tra via Ruggero Settimo e via Villarosa, e chiede uno svincolo parziale delle destinazioni d'uso del lotto al Comune, il quale dà parere positivo per la zona in cui non è previsto il porticato su via Villarosa. Contestualmente la Cassa di Risparmio, la quale aveva in precedenza iniziato le trattative per l'acquisto dell'area prospiciente sulla via Ruggero Settimo, ad angolo con la via Stabile, rinuncia a definirle, preferendo spostarsi, più a monte sulla stessa via Stabile, per una più adeguata sistemazione. Si rende in tal modo disponibile per l'Istituto, che aveva in proposito ottenuto un diritto di prelazione, l'area del rione Villarosa prospiciente sull'intero fronte della via Ruggero Settimo per un'estensione complessiva di circa 2.500 mq, tenute presenti le limitazioni derivanti dal progetto approvato, realmente necessarie per una degna e razionale sistemazione dei nuovi uffici del Banco, anche per le prevedibili esigenze future. L'Istituto deve impegnarsi a rispettare la deliberazione del Consiglio comunale di Palermo del 4 maggio 1948, che prevedeva di destinare il piano terra e parte della cantina dell'edificio a caffè-gelateria; di fare realizzare la "porticatura" anche nel prospetto su piazza Regalmici e svincolare le destinazioni a negozi per il fronte di via Villarosa; nonché di rispettare i limiti delle altezze previsti dalla stessa deliberazione.

Lo stesso giorno e con lo stesso atto di compravendita la confinante Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele II per le provincie siciliane si impegna a rinunciare all'acquisto del lotto ad angolo tra via Stabile e via Ruggero Settimo prospiciente su piazza Regalmici che verrà invece acquistato in un momento successivo dal Banco di Sicilia.

Con atto del 7 febbraio 1949 il Consorzio Villarosa, rappresentato dall'avvocato Francesco Alagna nella qualità di consigliere direttore del Consorzio, cede al Banco, rappresentato dall'ingegnere Pietro Scimonelli nella qualità di direttore generale del Banco, il secondo lotto ricadente tra le vie Ruggero Settimo e Mariano Stabile, confinante con quello della Cassa di Risparmio.

Per rispondere alle sollecitazioni delle autorità locali e per dare al più presto inizio alle opere di costruzione, anche secondo le aspettative della cittadinanza, mentre ancora non era stato consegnato il secondo lotto al Banco di Sicilia, si provvede a compilare il bando del concorso pubblico riguardante l'aspetto architettonico dell'edificio che dovrà ospitare la prima agenzia a Palermo, e si ritiene opportuno cominciare a eseguire i lavori di scavo, tenuto conto della profondità dello sbancamento prevista di 4,20 metri.

Pertanto il primo dicembre 1949 il Banco di Sicilia, rappresentato dal direttore generale Ignazio Capuano, indice un concorso pubblico rivolto agli ingegneri e agli architetti italiani iscritti nei rispettivi albi professionali per la redazione di un progetto architettonico previsto per il palazzo che dovrà sorgere nell'area di proprietà del Banco nel rione Villarosa, nel lotto compreso tra le vie Villarosa, Ruggero Settimo, Mariano Stabile e piazza Regalmici, in base alle norme redatte d'intesa col Comune di

¹³ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, tornata del 28 febbraio 1948 del Comitato direttivo coi poteri del CdA

Palermo, con la collaborazione dell'ufficio tecnico dell'Istituto di credito e, in particolare, degli ingegneri Enrico Castiglia e Salvatore Benfratello, nominati direttamente dalla direzione generale.¹⁴

La compilazione del progetto doveva rispettare i risultati del concorso per la sistemazione urbanistica del rione Villarosa deliberato dal Consiglio comunale il 4 maggio 1948, e cioè attenersi al progetto vincitore "V. R. 112", incluse le condizioni e modifiche apportate dalla commissione esaminatrice, nonché gli accordi stabiliti con la transazione del 20 gennaio 1949 tra il Comune di Palermo, il Consorzio Immobiliare Villarosa, il Banco di Sicilia e la Cassa di Risparmio.

In particolare l'edificio deve essere provvisto di un portico disposto lungo la via Villarosa, proseguendo per la via Ruggero Settimo, girando lungo il prospetto su piazza Regalmici, fino a giungere in via Mariano Stabile allacciandosi con gli altri portici già in costruzione. Inoltre deve prevedere un piano scantinato, un piano terreno, un ammezzato, quattro piani soprastanti ed un piano attico in ritiro. Nello specifico, quindi, l'edificio ricadente nel lotto compreso tra la via Villarosa e via Ruggero Settimo, doveva essere destinato agli uffici del Banco e ad abitazioni o ad uffici da cedere a terzi; da una galleria che creava un collegamento con l'altro lotto compreso tra via Ruggero Settimo e via Stabile, in cui al piano terra e nello scantinato erano previsti locali per un caffè-gelateria.

Il bando vieta che la sede del Banco possa disporre di un accesso diretto agli uffici su via Ruggero Settimo, che invece potranno averne uno dalla galleria e l'altro dalla via Villarosa. È ammesso, però, che uno degli ambienti del piano terra prospiciente sulla stessa via sia destinato a mostre permanenti legate alla storia delle attività economiche dell'Istituto di credito.

La direzione del Banco richiede che il progetto debba «*creare un complesso architettonico tale da costituire ambiente degno del centro cittadino e da armonizzare con i palazzi della zona adiacente in vista anche dell'eventuale sistemazione della zona che si estende sino al teatro Massimo*».¹⁵

Il progetto dovrà comprendere una planimetria generale in scala 1:500, le piante con la sistemazione di massima dei piani scantinati, del piano terreno e di ogni piano soprastante in scala 1:200, i prospetti su tutte le vie e le sezioni necessarie ad illustrare il progetto in scala 1:100. Inoltre, dovrà contenere anche quattro prospettive, delle quali una sui fronti ad angolo fra le vie Stabile e Ruggero Settimo e l'altra sui fronti ad angolo tra le vie Ruggero Settimo e Villarosa, mentre le altre due dovranno mostrare la vista dai fronti interni compresa tra la galleria e via Stabile e la galleria e via Villarosa. I dettagli decorativi principali dei prospetti dovranno essere in scala 1:25. Il progetto dovrà essere accompagnato da una relazione illustrativa con la descrizione dei materiali di rivestimento esterno e i dettagli decorativi.

Sono tanti gli accostamenti con il modello costruttivo e planimetrico del palazzo della sede centrale che era stato ultimato poco più di dieci anni prima, secondo il progetto di Salvatore Caronia Roberti.

La commissione giudicatrice del concorso, composta dal vice Sindaco di Palermo, avvocato Bino Napoli, dall'ingegnere Gabriele Ascione, dal professore Girolamo Bellavista, dall'ingegnere Aurelio Mastrogiacomo, membri del Comune, dall'ingegnere Vincenzo Nicoletti e dal dottor Corrado Pipitone, segretario del Comune, dagli ingegneri, nominati direttamente dal Banco di Sicilia, Salvatore Benfratello ed Enrico Castiglia e dall'avvocato Salvatore Orlando Cascio come rappresentante

¹⁴ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, tornata del 24 febbraio 1950 del Comitato direttivo coi poteri del CdA

¹⁵ BANCO DI SICILIA. Direzione generale. Palermo, *Bando di concorso per la compilazione del progetto relativo all'aspetto architettonico del palazzo che dovrà sorgere in Palermo, rione Villarosa*, Palermo 1949, p. 3

dell'Istituto, si riunisce il 22 marzo 1950 nei locali della direzione generale del Banco di Sicilia per deliberare il progetto vincitore del concorso.¹⁶

Dopo un attento esame critico degli elaborati progettuali la commissione viene nella determinazione di giudicare vincitore il progetto, che ha per capogruppo Salvatore Cardella, segnato con il motto “Palermo felicissima ‘50” poiché «*assomma in sé doti di funzionalità, di chiarezza, di armonia e di ambientamento da superare gli altri progetti e da meritare il primo posto in classifica. [...] Le piante rispondono alle esigenze del bando e sono accuratamente studiate. Particolarmente felice è la elaborazione planimetrica della sala degli sportelli con i suoi annessi ed accessi esterni, mentre il vano centrale adibito alla mostra permanente del Banco lascia intravedere l'interno della sala pur rendendo impossibile l'ingresso come è voluto dalle convenzioni. Nei piani superiori è stato adottato il corpo di fabbrica triplo, con due file di ambienti opportunamente dimensionati i quali possono sfruttarsi tanto ad uso di ufficio che di abitazioni private. L'altezza del portico rispetta le prescrizioni del bando e l'altezza complessiva dell'edificio osserva le misure obbligate. La composizione architettonica dei prospetti, in armonia ad un serio criterio di funzionalismo, lascia la composizione architettonica del tutto unitaria pur denunciando chiaramente l'imbocco alla galleria. L'architettura è consone ai moderni sistemi costruttivi ed il rapporto fra vuoti e pieni si addice all'ambiente restando esclusi vecchi e nuovi formulari. È da notare l'equilibrato rapporto della zona basamentale porticata e quello della zona soprastante ed il rispetto della composizione alle esigenze di carattere ambientale*».¹⁷

Il secondo premio viene attribuito al progetto segnato col motto “L'Arte è serena” e il terzo premio al progetto “B.S.224”. Al primo classificato doveva spettare un premio di 750.000 lire, mentre al secondo e al terzo una somma di 250.000 lire da suddividersi.

La relazione allegata al progetto vincitore del concorso descrive dettagliatamente l'idea progettuale e le caratteristiche dell'edificio da costruirsi che si inserirà «*nell'insieme urbanistico della piazza e della via Ruggero Settimo senza creare sconvolgimenti con l'ambiente architettonico preesistente, senza*

¹⁶ Su Enrico Castiglia si veda L. SALAMONE, *Castiglia Enrico*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, p. 98

¹⁷ *Relazione della Commissione giudicatrice del concorso per la compilazione del progetto relativo all'aspetto architettonico del palazzo del Banco di Sicilia nel rione Villarosa*, Palermo, 1950, pp. 12-13

Gli elaborati del progetto vincitore non sono stati rinvenuti, né presso gli archivi, né tra i materiali bibliografici.

Salvatore Cardella (1896 - 1975) si laurea nel 1918 presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti della Regia Università degli Studi di Palermo; nello stesso anno consegue il diploma di Architettura presso l'Accademia di Belle Arti. Protagonista singolare nel panorama della cultura architettonica palermitana del periodo tra le due guerre, è allievo di Ernesto Basile, ma quasi subito se ne distacca per intraprendere una strada diversa, orientata verso la rielaborazione di valori formali della tradizione con l'apertura verso la modernità. Inizia la sua carriera universitaria nel 1919 come assistente di Antonio Zanca alla cattedra di Elementi di Architettura e Disegno della Regia Università degli Studi di Palermo. È impegnato per oltre quarant'anni come docente presso le Facoltà di Ingegneria e di Architettura di Palermo e nel dibattito italiano sulla polemica per il rinnovamento dell'architettura italiana. I suoi successi in campo professionale e l'adesione a un linguaggio nuovo svincolato dalle regole della scuola basiliana, sono segnati dal concorso per l'imbocco monumentale della via Roma del 1922, in cui già manifesta una precoce vocazione proto-razionalista e da quello per la sede del Banco di Sicilia in via Ruggero Settimo del 1950, per i quali risulta vincitore. La sua autonomia di pensiero è orientata verso sistemi compositivi distanti dai modelli locali, dove il rigore geometrico delle strutture prevale su qualsiasi forma decorativa del passato. Architetto dalla personalità complessa e tormentata, tesa ad un'ossessiva ricerca formale, negli anni del ventennio fascista è impegnato nella questione del rinnovamento architettonico siciliano: partendo dallo studio dell'architettura del passato, mira alla conoscenza concreta dell'essenza dell'opera architettonica. Cfr. M. SANTAPÀ, O. AJESI (a cura di), *Il pensiero d'un architetto*, Palermo 1982; E. SESSA, *Architetti di Sicilia. Salvatore Cardella*, in «Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo», II, 6, maggio-giugno 1986, p. 3; R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 208-209; G. F. TUZZOLINO, *Cardella, Pollini. Architettura e didattica*, Palermo 2001; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 226-228; F. MAGGIO, *La casa studio di Salvatore Cardella*, Palermo 2005; R. RIGGI, *Salvatore Cardella fra avanguardia e mistica soggettivista: i progetti per i concorsi di architettura del Ventennio*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, tutor Prof. Arch. E. Sessa, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2005-2006; R. RIGGI, *L'archivio disegni di Salvatore Cardella*, Palermo, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 25; R. RIGGI (a cura di), *Cardella, Salvatore (Caltanissetta 1896 - Palermo 1973)*, *Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 561

*ricalcare forme e motivi del passato, ma manifestando con sincerità e chiarezza la destinazione dell'edificio con un linguaggio architettonico funzionale e moderno».*¹⁸

L'edificio, quindi, dovrà sorgere sopra un'area di 2.300 mq compresa fra la via Villarosa, la via Ruggero Settimo, la via Stabile e il prolungamento di via Vaglica.

Secondo quanto prescritto nel bando di concorso, il progetto vincitore prevede l'elevazione di quattro piani, oltre il pianterreno, l'ammezzato e un piano in ritiro. Sono previsti anche un piano scantinato lungo tutta la superficie di pertinenza del Banco, destinato ai servizi di sicurezza dell'Istituto e al locale di archivio, e un secondo scantinato sottostante al precedente e limitato ad una sola zona, tra le vie Villarosa e via Vaglica.¹⁹

Quest'ultimo è destinato a ospitare tutti gli impianti a servizio della Banca, ovvero riscaldamento a sistema centrale, quadri di comando per impianti di luce, impianto autonomo di illuminazione, impianto ad aria compressa per la posta pneumatica e impianto di condizionamento. Il piano terreno occupa un'area di mq 1.290, ma solo 884 sono destinati agli usi del Banco, i rimanenti 406 rimangono destinati al caffè-gelateria, così come previsto dalla deliberazione comunale.

Secondo il progetto vincitore il primo piano, alto 3,70 metri, ospiterà gli uffici di rappresentanza della presidenza, della direzione generale, dei consiglieri governativi, dell'ispettore, del tesoro e della segreteria, distribuiti principalmente lungo la via Ruggero Settimo, in modo da riservare loro l'affaccio sull'arteria più importante. È prevista anche una sala per il Consiglio preceduta da una saletta d'aspetto. La rimanente parte del primo piano sarà destinata ad appartamenti per "abitazione signorile".²⁰

Il secondo piano, alto 2,80 metri, sarà destinato per gli uffici del Banco o per altri uffici. Il quarto piano, anch'esso alto 2,80 metri, sarà riservato ad altri uffici ancora. Sull'ala di fabbricato compresa fra le vie Ruggero Settimo e via Stabile è stata prevista un'ampia terrazza da utilizzare come giardino pensile, al quale saranno annessi alcuni locali di servizio per un caffè o ristorante.²¹

Agli uffici della Banca si accederà da via Villarosa tramite una scala collocata nel punto più prossimo alla via Ruggero Settimo; all'ammezzato, destinato ad uso della stessa Banca, diviso in due parti dall'imbocco della galleria, trovano posto gli uffici di segreteria, di direzione, rischi, contenzioso e di ragioneria. L'accesso può avvenire sia dalla scala anzidetta, sia da una scala interna di collegamento che dal salone arriva al pianterreno. Ai diversi piani destinati a uffici o ad abitazioni si accede tramite tre scale collocate in modo da conferire una razionale distribuzione interna. Al primo piano scantinato dove si trovano i servizi annessi alla Banca, invece, si accede non solo da scale interne, ma anche da una rampa accessibile da via Villarosa che consente di scendere in auto fino al reparto cassette di sicurezza. La copertura sarà in parte a terrazza e in parte con tetto a falde con tegole. I locali destinati alle abitazioni e agli uffici privati restano ben disimpegnati e illuminati. Nella parte dell'edificio compresa tra le vie Ruggero Settimo e Mariano Stabile, destinata al caffè-gelateria, si può accedere da un doppio ingresso, uno da piazza Regalmici e l'altro dalla galleria. Ciascuno dei tre piani sopraelevati occupa una superficie di 2.200 mq, mentre quello in ritiro una superficie di 1.532 mq, per un totale complessivo di 8.100 mq.

¹⁸ *Relazione allegata al progetto vincitore del concorso relativo all'aspetto architettonico del palazzo del Banco di Sicilia nel rione Villarosa*, Palermo, 1950, p. 3

¹⁹ *Concorso per l'aspetto architettonico del palazzo del Banco di Sicilia in Palermo. Relazione*, 1950 (?), ASUIBSPA, Palermo, p. 4

²⁰ *Ivi*, pp. 5-6

²¹ *Ivi*, p. 7

Secondo il progetto di distribuzione interna degli uffici della Banca, previsto dal Gruppo guidato da Cardella, *«a pianterreno è stato collocato il grande salone per i servizi diretti col pubblico. A tale salone si accede tanto dalla galleria che dalla via Villarosa, mentre dalla parte del passaggio coperto in prosieguo di via Vaglica si è disposto un accesso riservato agli impiegati. I due accessi per il pubblico sono situati al margine del grande salone, in modo che il percorso di chi entra ed esce non disturbi il pubblico che sosta nella zona ad esso riservata. Essi sono inoltre posti l'uno di fronte all'altro in modo da offrire a chi entra da una parte un effetto scenografico, che dalla parte opposta si dilata o nello spazio della galleria o nello spazio, ancor più libero della via Villarosa. Analogamente nel senso opposto al precedente il salone si prolunga sino ad affacciarsi sulla strada coperta in prosieguo di via Vaglica, al fine di ottenere un effetto di grandiosità mettendo completamente in evidenza la massima lunghezza di cui si è potuto disporre per il salone. Tale effetto di grandiosità diventa maggiore quando il salone viene guardato dall'esterno attraverso la vetrina di esposizione situata sull'asse longitudinale dello stesso salone, o quando si accede in quest'ultimo dallo stesso vano di vetrina, trasformato, come si consiglierebbe, in altro vano di accesso esterno situato dalla parte di via Ruggero Settimo. In tal caso sarebbe opportuno collocare la vetrina di esposizione nel vano d'angolo con la galleria o in quella d'angolo con la via Villarosa, e precisamente laddove in atto è tassativamente vietato dal Bando di concorso. Altra finalità dei progettisti è stata quella di denunciare il vano del salone per il pubblico su tutti i fronti perimetrali dell'edificio: e così su via Villarosa il detto salone si manifesta oltre che con il vano di accesso, anche con le ampie vetrate, le quali gli danno, peraltro, abbondanza di luce e di respiro».*²²

Lo studio della distribuzione planimetrica ha tenuto conto del soddisfacimento di tutte le esigenze dettate dal bando di concorso, come stabilito dalla direzione del Banco di Sicilia, in particolare i percorsi sono stati studiati in modo da non creare interferenze tra l'afflusso del pubblico e gli impiegati che possono comunque incontrarsi in un apposito salotto compiendo un percorso marginale.

Secondo il progetto di Cardella la struttura dell'edificio consta di un'ossatura portante in cemento armato su pilastri isolati con tramezzi in conci di tufo o blocchi forati in conglomerato di cemento.

Inoltre, il rivestimento esterno delle facciate è in lastre di travertino di Alcamo lavorato in maniera diversa a seconda dei vari effetti di tonalità di colore che si vogliono ottenere (travertino segato, pomiciato o lucidato). Per la zona porticata fino alla cornice marcapiano si è scelto il travertino lucidato, con effetti di colore forti che meglio si prestano per la zona basamentale; stesso materiale e tipo di lavorazione hanno gli elementi verticali dei piani superiori, come a voler risaltare la struttura principale dell'edificio. Il resto della facciata, invece, è previsto che venga rivestito in travertino a lastre pomiciate con effetti di colore più chiari e delicati. La zona dell'attico di coronamento dell'edificio prevede l'inserimento di lastre di pietra di Billiemi lavorate a pomice, in modo da ottenere una fascia più scura che metta in evidenza la parte terminale. Per il partito centrale in corrispondenza della galleria, invece, si sceglie il marmo verde, mentre per le fasce laterali che ospitano i pannelli allegorici il travertino.

La scelta formale dei caratteri architettonici dell'edificio pensato dal gruppo di Cardella doveva tener conto dell'inserimento del nuovo palazzo all'interno di un tessuto storico con preesistenze perlopiù neoclassiche che, da piazza Massimo percorrono l'intera via Ruggero Settimo, e proprio nel rispetto di tale condizione si è esclusa un'imitazione a tali canoni stilistici, soluzione che già veniva scartata con

²² Ivi, pp. 8-10

l'adozione del sistema costruttivo in cemento armato, imposto anche per esigenze economiche oltre che di spazio interno. Il legame con gli edifici preesistenti doveva essere garantito da diversi accorgimenti progettuali: dalla natura e dal colore dei materiali di rivestimento impiegati; dalla galleria che corre lungo la via Ruggero Settimo e dalla testata su piazza Regalmici che si lega con le altre facciate della piazza attraverso l'orizzontamento definito al piano di copertura dei portici con una lunga balconata, cercando di evitare il più possibile che la limitata altezza dei piani soprastanti possa contrastare fortemente con la notevole altezza dei portici creando grandi squilibri di proporzionamento dimensionale. Inoltre *«la falsità dei muri pieni continui si aggrava quando questi muri dovessero incombere sopra un vuoto continuo sottostante quale è quello dei portici richiesto dal bando di concorso. E poi da considerare che la destinazione ad uffici richiede sulle facciate esterne un predominio di vuoti sui pieni, mentre l'abitazione moderna pone esigenze di illuminazione, di ventilazione e di comodità assai diverse da quelle del passato [...]. Ne consegue che nella composizione architettonica esterna le forme si sono adeguate al carattere di snellezza proprio delle strutture in cemento armato, mentre si è ricordata la zona completamente vuota dei portici a pianterreno con la facciata sovrastante per mezzo di forti rincassi che si scavano nella facciata stessa e che preparano lo sbocco al loggiato che in via R. Settimo forma il coronamento dell'edificio. La stessa struttura viene così a farsi plastica in modo che l'energia strutturale dia forza al rilievo e rigore al chiaroscuro. [...] Altro notevole problema compositivo è stato quello di evitare che la limitatissima altezza dei piani immiserisse l'aspetto architettonico dell'edificio; e inoltre quello di evitare che la notevole altezza dei portici risultasse sproporzionata rispetto alla limitata altezza della zona di prospetto sovrastante»*.²³

Lungo la galleria su via Ruggero Settimo la soluzione prevista è quella di allargare il più possibile la distanza tra un pilastro e un altro per rendere più evidente l'imbocco che prosegue e si collega verso l'alto con l'adozione di un profondo rincasso situato al di sopra di questo, tale da includere l'altezza di tre piani. Lo stesso grande "rincasso" doveva anche ospitare un grande vano balconato che metteva in risalto la grandiosità del salone retrostante destinato ad un ufficio di rappresentanza della Banca. Il vano con balcone è affiancato da due saldi pilastri istoriati da bassorilievi scolpiti in marmo con le allegorie del risparmio, della ricchezza, e di tutti i valori legati all'attività di un istituto di credito siciliano. Un altro importante problema che ha richiesto lo studio di una soluzione architettonica è stato la sistemazione del nuovo cantone di piazza Regalmici. La linea marcapiano a cornice del portico, infatti, è stata posta tenendo conto della quota delle cornici dei corrispondenti edifici che si affacciano sulla stessa piazza. Secondo il progetto un ulteriore legame architettonico con le altre facciate è garantito dalla lunga balconata determinata dal lieve arretramento della parete, soluzione ripetuta anche negli altri cantoni che conferisce sintonia con tutte le altre architetture della piazza. La studiata composizione architettonica della testata denuncia il carattere di grande spazialità evidente nel passaggio dall'ampio portico alla soprastante balconata fino ad intercettare la trasparenza delle ampie vetrate e infine attraverso l'attico di coronamento soprastante che, ampiamente traforato, conclude in sommità la struttura. La facciata su via Mariano Stabile riprende gli stessi elementi compositivi di quella su via Ruggero Settimo in modo simmetrico rispetto all'asse della testata sulla piazza che forma il cardine dell'intera composizione architettonica. Qui però, i vani di balcone sono stati trasformati in terrazze coperte per rimarcare all'esterno i retrostanti vani di abitazione privata. Inoltre, il gruppo prevede anche

²³ Ivi, pp. 13-15

che “il vano di balcone” sia affiancato da due saldi pilastri istoriati da bassorilievi che stanno ad esprimere il carattere e i valori ideali dell’Istituto finanziario, il risparmio, la ricchezza e tutte le attività sociali attinenti agli stessi valori economici. L’attenzione minuziosa e la cura di tutte le parti della composizione architettonica, sia all’interno che all’esterno, fanno raggiungere all’edificio il massimo effetto di grandiosità voluto dal più grande Istituto finanziario siciliano.²⁴

Al Banco comunque restava la facoltà di affidare la direzione dei lavori a professionisti di sua fiducia e, di adottare, eventualmente, modifiche nella distribuzione e nella destinazione interna, qualora ne avesse ritenuto la necessità, senza che il progettista, vincitore del concorso, potesse sollevare eccezioni o acquisire diritti di sorta.²⁵

Il progetto di sistemazione interna del costruendo edificio, infatti, viene affidato agli ingegneri Salvatore Benfratello ed Enrico Castiglia, che avevano già preso parte alla commissione giudicatrice del concorso.²⁶ Nella seduta del 20 dicembre 1951, pertanto il presidente Capuano informa il Consiglio che l’ufficio tecnico del Banco ha ultimato la rielaborazione del progetto di sistemazione interna dell’edificio, redatto da Benfratello e Castiglia, *«adeguandolo alle molteplici necessità funzionali di destinazione, ai nuovi dati dell’area risultanti dalla esatta misurazione del terreno acquistato ed alla richiesta del Comune di sopprimere i quattro pilastri centrali nel passaggio pedonale di via Stabile. Il progetto modificato, che prevede, fra l’altro, a vantaggio del Banco una maggiore altezza di cm 80, è stato recentemente approvato dalla commissione edile comunale, sia pure sotto varie condizioni delle quali alcune come qualità di marmi per pavimentazioni e rivestimenti esterni, pilastri della galleria, limitazioni di accesso al palazzo, sono state dal Banco respinte perché ritenute senza fondamento, ed altre, come minore profondità dell’area del secondo lotto, vani sul passaggio pedonale di via Stabile che interessano rapporti con la Cassa di Risparmio V. E. proprietaria del contiguo edificio [...]»*.²⁷

Il 22 dicembre 1951 viene indetta la gara d’appalto per l’aggiudicazione dei lavori di costruzione del palazzo del Banco fra le seguenti ditte prescelte dalla stessa Commissione: Rocco Ranieri (Palermo); Ferrobeton (Palermo); A.I.R. (Palermo); C.E.F.A. (Palermo); Sogene (Palermo); Castelli (Roma); Ing. Rosario Ziino (Messina); Ing. Gadda (Milano); Ing. Lucca (Milano); Umberto Girola (Milano); C.E.B.I. (Torino); Boggio Gelasio e F. (Torino); Gaetano Maccaferri (Bologna); Ing. A. Raneri (Genova); Cementfer (Genova); C.I.B.I. (Palermo); Salvatore e Giuseppe Genova & C. (Palermo); Ing. Gioacchino Caffarelli (Palermo); S.C.S. Società Costruzioni Siciliane (Palermo).

Il 28 dicembre dello stesso anno, delle diciannove imprese invitate a partecipare alla licitazione privata, soltanto sette avevano provveduto a far pervenire le proprie offerte, e, in seguito all’apertura delle buste contenenti le offerte di ribasso, l’unica rientrante nei requisiti preventivamente stabiliti in forma segreta dalla commissione risulta quella della ditta palermitana S.C.S. Società Costruzioni Siciliane. Pertanto la commissione decide all’unanimità di aggiudicare alla detta ditta l’appalto per la costruzione del palazzo del Banco di Sicilia nel rione Villarosa, secondo le condizioni previste dal capitolato speciale d’appalto.²⁸

Soltanto nel mese di marzo 1952 si provvede alla stipula dell’atto notarile con la Cassa di Risparmio, il Consorzio Immobiliare Villarosa ed il Comune di Palermo che stabilisce il regolamento dei rispettivi

²⁴ Ivi, pp. 15-20

²⁵ BANCO DI SICILIA. Direzione generale. Palermo, *Bando di concorso per la compilazione del progetto...*, cit., pp. 6-7

²⁶ E. CASTIGLIA, S. BENFRATELLO, *Palazzo del Banco di Sicilia in via Ruggero Settimo. Palermo. Relazione tecnica*, Palermo 1951, ASUIBAPA, Palermo

²⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 95 (28 agosto – 20 dicembre 1951), seduta del 20 dicembre 1951, pp. 284-285

²⁸ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 97 (19 giugno – 15 dicembre 1952), seduta del 15 dicembre 1952, pp. 494-498

diritti immobiliari, dei vincoli e delle limitazioni funzionali, nonché la proroga del termine di tre anni fissato per l'esecuzione ed il completamento del costruendo palazzo del Banco di Sicilia.

Il nuovo assetto del Consiglio di Amministrazione presieduto dal direttore generale Carlo Bazan, subentrato nel 1952, stabilisce nuovi provvedimenti che tengono conto di modifiche progettuali e della scelta di affidare nuovi incarichi non previsti dai precedenti accordi e dallo stesso progetto vincitore del concorso.²⁹

La direzione generale pertanto decide di commissionare un nuovo progetto architettonico a un professionista esperto nella progettazione di edifici bancari, provocando non poche polemiche e questioni per le nuove disposizioni che non tenevano più conto di quelle prescritte nel bando di concorso, del progetto vincitore e delle successive modifiche approvate dalle autorità competenti.

Durante la seduta del Consiglio di Amministrazione del 20 settembre 1952, infatti, Bazan *«rileva che il progetto di costruzione del palazzo, non sembra rispondere appieno alle esigenze funzionali dei vari servizi del Banco. Pertanto, si ravvisa la necessità di riprendere in esame il progetto di costruzione, per renderlo quanto più possibile aderente ad una utilizzazione razionale degli ambienti in rapporto alle esigenze dei servizi [...] La redazione del nuovo progetto è stata affidata all'ingegnere Cesare Pascoletti di Roma, esperto tecnico in materia di costruzioni di edifici bancari»*.³⁰

Durante la stessa seduta l'ingegnere udinese interviene illustrando il nuovo progetto già elaborato, sia per la parte riservata al Banco, sia per quella riservata agli uffici e agli alloggi.³¹

I nuovi provvedimenti creano non pochi squilibri e tensioni, tanto che il 25 ottobre 1952 l'architetto Salvatore Cardella, capogruppo del progetto vincitore del concorso per il palazzo del Banco di via Ruggero Settimo, presenta un esposto, nonché la copia di un ordine del giorno approvato il 6 novembre dello stesso anno dal Collegio degli Ingegneri della provincia di Palermo. Carlo Bazan, nel corso della seduta del 29 novembre 1952, riferisce al Consiglio che *«da parte dell'esponente architetto Cardella vengono mossi rilievi e contestazioni circa un presunto irregolare operato per la mancata realizzazione del progetto vincitore del concorso a suo tempo bandito per la costruzione del palazzo dell'Istituto in via Ruggero Settimo, progetto elaborato dall'esponente e dai suoi collaboratori costituenti con lui unico gruppo. In particolare, Cardella lamenta che l'amministrazione abbia prima sottoposto il progetto vincitore a talune modifiche a cura di professionisti estranei, e lo abbia poi messo da parte definitivamente affidando ad altri l'elaborazione di un nuovo progetto. Afferma, quindi di ritenersi conseguentemente leso nei propri diritti, mettendo in evidenza i danni che gli deriverebbero per non avere potuto conseguire, attraverso la realizzazione costruttiva del progetto da lui ideato, quel titolo*

²⁹ Carlo Bazan, già direttore generale della sede di Torino, viene nominato nel 1951 utilizzando per la prima volta le norme del nuovo statuto del Banco di Sicilia, redatto Salvatore Orlando Cascio. Il nuovo provvedimento rimanda l'affidamento della nomina del presidente e del direttore generale dell'Istituto ad un decreto ministeriale, d'intesa con il presidente della Regione. La lunga presidenza di Bazan si concluderà con l'arresto per l'accusa di peculato nella concessione di fidi ed extrafidi alla clientela e un lungo processo penale che terminerà con la sua assoluzione. Cfr. G. QUATRIGLIO, *La Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia...*, cit., Palermo 1964; S. BUTERA, *Un secolo e mezzo di splendori e miserie*, in «La Repubblica», 3 novembre 2009

³⁰ Ivi, seduta del 20 settembre 1952, pp. 281-284

³¹ Cesare Pascoletti (1898 - 1986) si forma nello studio di Marcello Piacentini e con lui collabora alla progettazione di molti edifici bancari, tra cui alcune sedi in Italia della Banca Nazionale del Lavoro. Tra il 1950 e il 1954 progetta la sede genovese: sono evidenti i rimandi al progetto del palazzo di via Ruggero Settimo; il volume semplice e squadrato è rivestito con bugnato a fasce orizzontali che mettono in risalto le bucatere verticali. Anche i progetti per le filiali di Pesaro del 1955, di Udine del 1956, sono caratterizzati da questa attenzione per lo studio dei prospetti, ormai aderente ai nuovi linguaggi della modernità, sia per la scelta dei materiali di rivestimento, sia per il rigore geometrico e la semplicità delle linee. Nel 1956 Pascoletti progetta anche la sede del Banco di Sicilia di Firenze. L'edificio, posto all'angolo tra le vie Calimala e Orsanmichele, viene realizzato al posto di un palazzo ottocentesco. Risulta che il progetto viene presentato il 31 dicembre 1956 e che viene consegnato dall'impresa Galliano e Boldrini nel 1959. Cfr. E. CHINO, *Cesare Pascoletti e l'opera sua*, Udine 1934; *Alcune sedi della Banca Nazionale del Lavoro*, s.n., 1963; A. MUNTONI, *Professione e cultura, Roma 1933 -1983, in 50 anni di professione*. Catalogo della mostra, Roma 1983, pp. 40-55; L. PASCOLETTI, *Viaggio tra le architetture friulane a Roma, in Cinquant'anni di Friuli a Roma: una presenza dal 1945*. Mostra. Galleria L'Agostiniana, Roma, 11 aprile-5 maggio 2002 Tavagnacco 2002

*artistico e professionale al quale, a suo dire, ogni architetto aspira nel partecipare ad un concorso, costituendo questo il fine prevalente rispetto a quello dell'immediato guadagno connesso al concorso stesso. Asserisce, inoltre, di avere partecipato al concorso spinto principalmente da uno spirito campanilistico, per affermare in campo nazionale ed in concorso con professionisti continentali, la forza creativa e la genialità degli architetti siciliani».*³²

Pertanto, la direzione si difende dalle contestazioni di Cardella precisando che nel corso della vicenda l'Amministrazione dell'Istituto era venuta nella determinazione di modificare la destinazione dell'area Villarosa procedendo non più soltanto alla costruzione della nuova sede dell'Istituto, ma invece, all'erezione di un edificio da adibire ad abitazioni, negozi ed uffici, riservando soltanto una parte del piano terreno alla propria agenzia. Il diverso orientamento, voluto anche per tener fede all'impegno assunto nei confronti della cittadinanza, ovvero per conferire alla zona l'auspicata definitiva sistemazione attraverso un imponente sforzo finanziario dell'Istituto, per necessità di cose aveva reso essenziale l'elaborazione di un nuovo progetto di sistemazione interna del costruendo edificio, diverso nella sua composizione e nella sua destinazione da quello che si era in un primo tempo pensato di costruire. La direzione insiste affermando che tale progetto comunque non avrebbe investito l'aspetto architettonico oggetto delle recriminazioni di Cardella e del Collegio degli Ingegneri e degli Architetti di Palermo. Nella stessa seduta Bazan giustifica la scelta di assegnare un nuovo progetto architettonico asserendo che *«a tale decisione si è pervenuti dopo aver sottoposto il progetto originario al riesame di un esperto di costruzioni bancarie nella persona dell'ingegnere Cesare Pascoletti. Questi, che vanta al suo attivo una larga esperienza in materia per avere costruito più di venti edifici per le varie sedi della Banca Nazionale del Lavoro, tra le quali ultimamente quella di Milano, ha dimostrato come l'area edificabile a disposizione del Banco non fosse per nulla adatta ad assicurare la perfetta e moderna funzionalità di un grande edificio bancario. È chiaro, pertanto, che non sono stati per nulla lesi i diritti dell'architetto Cardella, le cui argomentazioni hanno uno spiccato sapore polemico e non trovano alcun fondamento nella realtà dei fatti. Del pari è ingiustificato l'allarme che è venuto a destarsi nella classe dei progettisti siciliani, il cui valore professionale non si è mai messo in dubbio».*³³

Il nuovo progetto, quindi, sarebbe stato presentato come variante del progetto di Cardella, vincitore del concorso, e la direzione artistica sarebbe stata affidata a Cesare Pascoletti. Per quanto riguarda il progetto delle strutture in cemento armato dell'edificio, questo viene predisposto dal professore e ingegnere Martinelli di Roma, assistito dal consulente tecnico dei cementi armati, ingegnere Giovan Battista Santangelo.³⁴

Il 14 febbraio 1953 viene stipulato il capitolato speciale d'appalto per la costruzione del palazzo di via Ruggero Settimo con la S.C.S. e il 24 aprile dello stesso anno il Comune rilascia all'impresa la licenza di costruzione edilizia contenente le osservazioni e le limitazioni che avevano formato oggetto di precedenti relazioni al Consiglio di Amministrazione del Banco di Sicilia.

³² ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, cit., seduta del 29 novembre 1952, pp. 394-395

³³ Ibidem

³⁴ Giovan Battista Santangelo (1889 - 1966) si laurea in ingegneria civile nel 1912 e dal 1934 inizia a insegnare presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo, Costruzioni Idrauliche. Dal 1925 svolge il ruolo di ingegnere capo dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Palermo per il quale progetterà numerosi complessi di case popolari come il quartiere Littorio di Palermo, in collaborazione con Luigi Epifanio. Viene riconosciuto per le sue grandi capacità nella progettazione di calcoli strutturali nelle opere in cemento armato, possibile grazie alla grande evoluzione tecnologica dei materiali e delle tecniche costruttive avanzata notevolmente nel dopoguerra. Cfr. L. EPIFANIO, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra: rassegna mensile», a. VI, n. 8-12, Palermo 1956, pp. 8-12; G. PIRRONE, *Giovan Battista Santangelo*, in *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989 pp. 186-187; U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Santangelo Giovan Battista*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, pp. 386-387

Risulta che l'ingegnere lavori alle soluzioni del progetto della sede di via Ruggero Settimo, come si evince dagli stessi elaborati grafici, tra il mese di luglio del 1952 e il mese di aprile del 1954. (Figg. 168-181)

I lavori procedono con la dovuta alacrità: erano stati già ultimati la platea di fondazione, il primo ordine di pilastri del piano scantinato, il primo solaio, e il secondo ordine di pilastri e la carpenteria del solaio del piano terreno erano in fase di completamento, quando il nuovo progetto di Pascoletti viene presentato alla Commissione dell'Edilizia del Comune, che nell'esaminare i nuovi elaborati esprime alcune osservazioni sul carattere architettonico dell'edificio e sulla destinazione degli ambienti, per cui si ritiene opportuno, al fine di pervenire ad una rapida intesa, far prendere contatti diretti tra l'ingegnere incaricato e la suddetta commissione. Così il 26 aprile 1954 l'ingegnere udinese presenta al Comune di Palermo un nuovo progetto di variante.

Il programma di ricostruzione post-bellica, come si è detto prima, vede coinvolto l'Istituto di credito siciliano con un ruolo rilevante anche nei centri minori dell'Isola, insieme alla collaborazione di nuove figure professionali già impegnate nella ricerca di linguaggi ormai legati alla modernità e alle esigenze poste dall'emergenza del risanamento e del recupero dei centri storici e delle zone colpite dai bombardamenti.

Mentre erano ancora in corso l'ultimazione i lavori di costruzione del palazzo nel rione Villarosa, lo stesso Carlo Bazan, nella seduta del 27 marzo 1952, riferisce al Consiglio di Amministrazione che, data l'importanza della piazza e la considerevole mole di lavoro dell'agenzia di Barcellona Pozzo di Gotto, situata nella centrale via Roma, appare inadeguata la consistenza degli ambienti disponibili, e che l'architetto Vincenzo Pantano, progettista di fiducia della sede di Messina, d'intesa con l'ufficio tecnico dell'Istituto, ha già approntato un nuovo progetto di sistemazione e di adattamento.³⁵

Esso prevede l'ampliamento di circa 200 mq del piano terreno con la costruzione di un corpo di fabbrica aggiunto, da accostarsi al vecchio fabbricato: ciò permetterà di usufruire di una vasta sala per il pubblico, mentre i restanti locali del piano saranno destinati a uffici, al tesoro e all'archivio. Gli ambienti del primo piano, risultanti dall'ampliamento, in sopraelevazione al corpo aggiunto, saranno destinati ad un appartamento di cinque vani oltre accessori. L'architetto, nel progettare il nuovo corpo da accostare allo storico edificio, si è avvalso dello studio accurato della fabbrica preesistente, attraverso l'analisi dello stato di fatto, prevedendo, da un lato, un restauro di tipo conservativo per i prospetti, e dall'altro, l'inserimento di un volume nuovo, distinto e trattato come "corpo aggiunto". Pantano ha studiato una sistemazione planimetrica dei locali che rispondesse a un più razionale funzionamento della nuova agenzia. Nella sua relazione tecnica, datata settembre 1951, Pantano descrive come la struttura in muratura portante della fabbrica preesistente abbia imposto tagli e demolizioni nelle vecchie parti strutturali per consentire la nuova distribuzione degli uffici: sono stati creati infatti vani di passaggio e allargate aperture esistenti attraverso l'inserimento di nuovi architravi. Il nuovo corpo aggiunto prevede una struttura intelaiata in mattoni e cemento armato e l'alloggio di una nuova scala di accesso, in sostituzione della vecchia da demolire, che collega il piano terra con il primo.

L'intenzione quindi è quella di creare un edificio distinguibile che si leghi in maniera armonica allo storico palazzo tramite l'affiancamento di una sorta di prolungamento della struttura preesistente, in

³⁵ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 96 (9 febbraio – 30 maggio 1952), seduta del 27 marzo 1952, p. 235

sintonia, quanto più possibile, anche nel linguaggio stilistico, con il resto della fabbrica.³⁶ (Figg. 182-189).

Nella seduta del 18 giugno 1962 è di nuovo Carlo Bazan a discutere in merito all'opportunità di acquistare un'area edificabile per costruire un'agenzia a Pantelleria.

Durante la seconda guerra mondiale il 75% dei fabbricati di Pantelleria viene distrutto dagli eventi bellici e si rileva subito la difficoltà nel trovare altri locali in affitto che possano essere destinati ad accogliere gli uffici dell'agenzia del Banco di Sicilia. Le ricerche quindi si orientano subito verso nuove aree edificabili in cui costruire ex novo un edificio.

L'area individuata è quella dell'intero lotto F, una superficie di circa 365 mq sita nella centrale piazza Cavour, prevista dal piano di ricostruzione studiato per il centro urbano di Pantelleria. Si tratta di un'area edificabile in cui soltanto circa 45 mq sono sottoposti al vincolo del porticato che dovrà essere realizzato intorno alla piazza. Il lotto confina a nord con la nuova via P. R., a est con la piazza Cavour, a sud e ad ovest rispettivamente con i lotti "E" e "B" ricadenti nel relativo piano di lottizzazione.³⁷

Con i provvedimenti deliberati nelle sedute dei CdA del 18 giugno 1962, del 30 novembre 1962 e 19 luglio 1963, si approva l'acquisto della cennata area edificabile. Poco dopo, nel 1964, la Giunta comunale di Pantelleria, in seguito alla sottoscrizione di una formale rinuncia da parte degli aventi diritto, delibera di cedere all'Istituto di credito, che ne aveva fatto precedentemente richiesta, una nuova area edificabile, la frazione particellare n. 653 estesa per mq 197,50, oltre i 45 mq destinati a portici.

Il progetto viene commissionato a Vittorio Ziino che il 31 maggio 1966 consegna la versione definitiva, ma verrà realizzato solamente nel 1973 in seguito ad una variante elaborata nel 1971 dall'ingegnere Nunzio Romeo.³⁸ (Figg. 190-202)

³⁶ La relazione di Vincenzo Pantano del settembre 1951 è stata rinvenuta tra i documenti conservati presso l'ASUIBAPA di Palermo. Vincenzo Pantano si laurea a Roma, lavora intensamente per la sua città: dal 1947 al 1957 è impegnato alla fiera di Messina. Dal 1948 comincia a ridisegnare la Fiera, il cui impianto generale è stato progettato dagli architetti Adalberto Libera e Mario De Renzi nel 1938, e operando demolizioni e ricostruzioni. Progetta una nuova sede per la Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele di Messina. Nel 1952 è impegnato ancora nella progettazione dei padiglioni della Fiera di Messina: al posto del padiglione del turismo, progettato da Libera e De Renzi e poi restaurato da Rovigo, Pantano costruisce il padiglione delle mostre ed esposizioni. Di taglio razionalista, questo padiglione rappresenta con la sua grande vetrata una vetrina sullo stretto. Cfr. A. SARTORIS, *Encyclopédie de l'architecture nouvelle*, 3 voll., Milano 1948-1957; A. BAGLIO, S. BOTTARI (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta: tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, vol II, Messina 1999, p. 677; V. FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia 1999, pp. 198-212; F. CARDULLO, *La ricostruzione di Messina: tra piani, case e ingegneri*, in G. Campione, (a cura di), *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, Milano 2009, pp. 81-96; F. CERVellini, *Valore e uso del moderno in due architetti messinesi: Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo*, in M. L. Neri (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, vol. I, Roma 2011

³⁷ ASBS, Atti del CdA del Banco di Sicilia, Registro n. 113 (3 gennaio 1962 – 18 giugno 1962), seduta del 18 giugno 1962, pp. 467-469

³⁸ Vittorio Ziino (1910 - 1980) allievo di Caronia Roberti, rappresenta l'esponente del movimento moderno nel panorama culturale siciliano. Pur accogliendo in una prima fase l'influenza basiliana, Ziino se ne distaccherà per seguire le idee del razionalismo italiano. Si laurea nel 1932 in Ingegneria presso la Scuola di Applicazione per Ingegneri e Architetti di Palermo. Tra il 1934 e il 1935 è assistente di Giuseppe Capità alla cattedra di Architettura generale; nel 1938 collabora con Salvatore Caronia Roberti per la cattedra di Architettura e Composizione Architettonica presso la Facoltà di Ingegneria di Palermo. Concluderà la sua carriera accademica tra il 1963 e il 1968 con l'incarico di preside della Facoltà di Architettura di Palermo. Nel periodo tra le due guerre è impegnato in importanti progetti per concorsi pubblici, come quello del 1935 per la Casa del Mutilato e quello del 1939 per il Piano Regolatore di Palermo, che realizza in collaborazione con Calza Bini, Caracciolo, Della Rocca, Epifanio, Marletta, Piccinato e Spatrisano. La sua attività si intensifica ancora di più negli anni Quaranta nell'ambito della ricostruzione e del risanamento della città di Palermo, partecipando a numerosi concorsi per lavori pubblici e privati e sviluppando il tema del rapporto architettura e urbanistica. La sua attività nel campo dei concorsi pubblici prosegue nel 1948 con la partecipazione a quello relativo alla sistemazione del Rione Villarosa a Palermo, classificandosi al secondo posto; l'anno successivo vince quello per l'Istituto Nautico, con un progetto in collaborazione con Spatrisano, Epifanio, Bonafede e Gagliardo. Per il Banco di Sicilia realizzerà, nel 1952, il progetto di ristrutturazione e di arredamento dell'agenzia di Modica, oltre ad alcune agenzie palermitane; nel 1964 il progetto di ricostruzione post-bellica dell'agenzia di Cammarata

Cfr. G. CARONIA, *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982; M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Le opere e i progetti di Vittorio Ziino*, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, pp. 227-290; R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 225-227; P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 250-252; A. ARMETTA, *Vittorio Ziino (Palermo 1910-1980)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 180-181

Ignazio Romeo viene assunto dal Banco di Sicilia nel 1951 e dal 1972 prende in mano la gestione del Servizio Immobili; dal 1975 ne assume la titolarità e dal 1976 diventa "ingegnere superiore" dell'Istituto, secondo quanto previsto dalla pianta organica e gerarchica delle categorie tecniche. Nel gennaio del 1982 il Consiglio di Amministrazione delibera la sua promozione al grado di "ingegnere principale".

La complessa vicenda trattata termina, quindi, negli anni immediatamente successivi al secondo dopoguerra, quando il Banco di Sicilia si impegna per sostenere la ripresa economica mettendo a disposizione finanziamenti, anche grazie all'attività delle sezioni di credito speciale (minerario, fondiario, industriale e agrario e peschereccio) mirati alla crescita dello sviluppo dell'economia siciliana. Lo scoppio del boom dell'edilizia incoraggia grossi interventi di recupero nei centri storici ma anche nelle periferie, che spesso sfociano in vere e proprie operazioni di speculazione che arrivano a stravolgere interi quartieri. La ricerca condotta ha dimostrato che gli anni del dopoguerra se, da un lato, pongono nuove questioni, come accade anche a scala nazionale, legate ai temi della ricostruzione di brani di città, dello sviluppo e del rilancio economico del territorio e, contemporaneamente, vedono l'affacciarsi di nuove generazioni aperte ai linguaggi della modernità, dall'altro rimangono legati ancora ad alcuni elementi che persistono. L'arrivo di Salvatore Caronia Roberti segna l'inizio di questa nuova stagione che vedrà il susseguirsi di personalità proiettate esplicitamente verso ricerche che aderiscono a nuovi linguaggi e a una nuova idea di architettura, come si è visto con gli ultimi esempi di Vittorio Ziino e Vincenzo Pantano, ma anche il permanere di alcuni temi che non riescono ad essere superati. Le scelte della committenza, infatti, nonostante il trascorrere degli anni, pur adeguandosi ai cambiamenti e alle nuove tendenze della società moderna, rimangono saldamente e coerentemente legate agli ideali della tradizione che continuano a garantire la stabilità, la sicurezza e l'affidabilità che un'architettura bancaria vuole evocare attraverso le proprie sedi istituzionali, realizzate ancora oggi come vere e proprie residenze del potere economico.

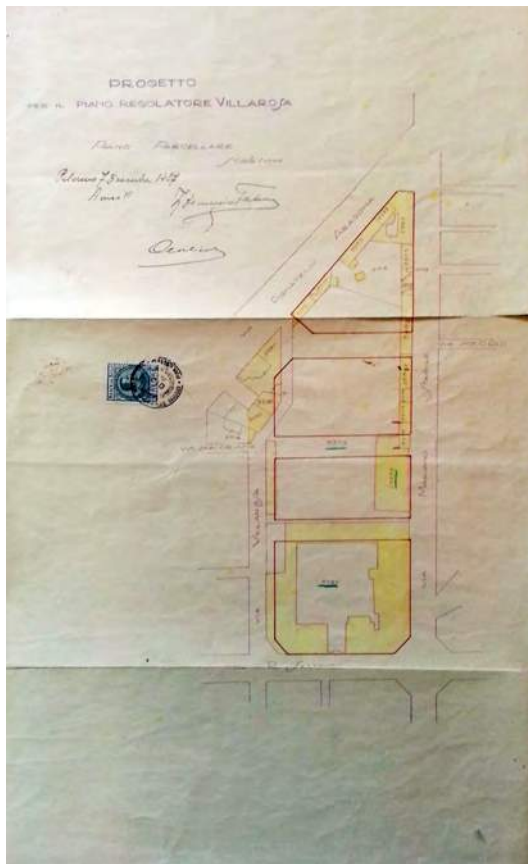


Fig. 165 Progetto per il Piano Regolatore Villarosa. Piano Parcellare. Stralcio dell'area destinata al Banco di Sicilia, 7-8 dicembre 1927, Fondo Zanca, Collezioni scientifiche, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Palermo



Fig. 166 Concorso pubblico per la sistemazione del Rione Villarosa. Planimetria 1:2000. Area destinata al Banco di Sicilia, ASUIBSPA, Palermo

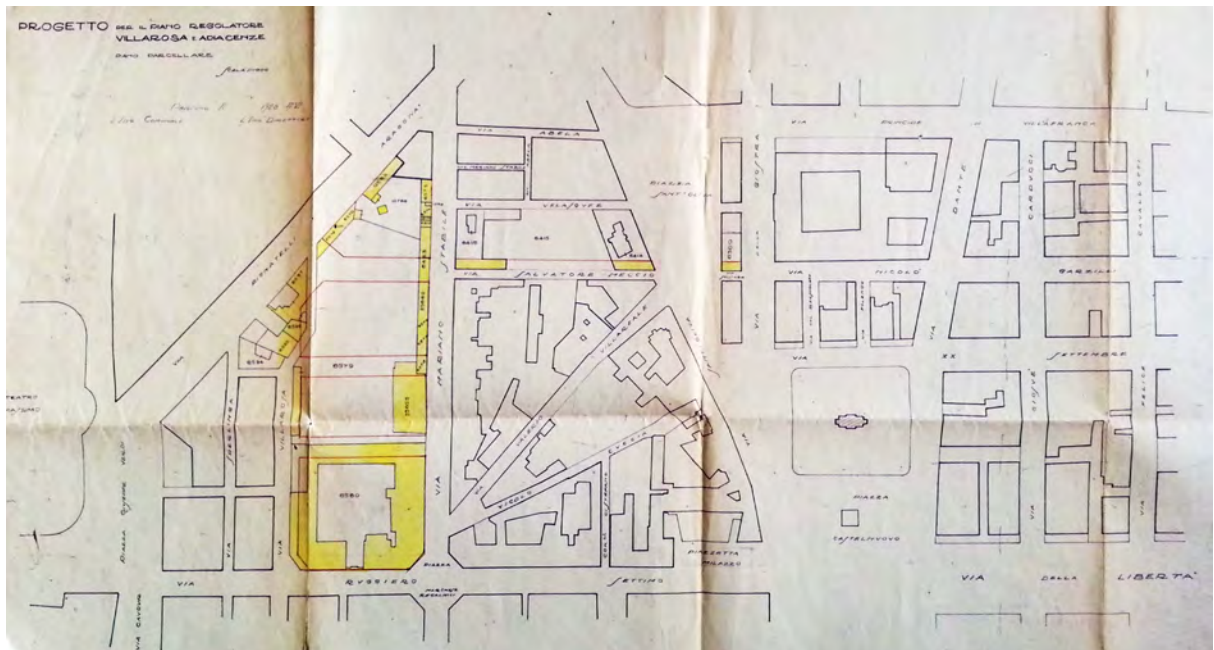


Fig. 167 Progetto per il Piano Regolatore Villarosa e adiacenze Area destinata al Banco di Sicilia, 1928, ASUIBSPA, Palermo

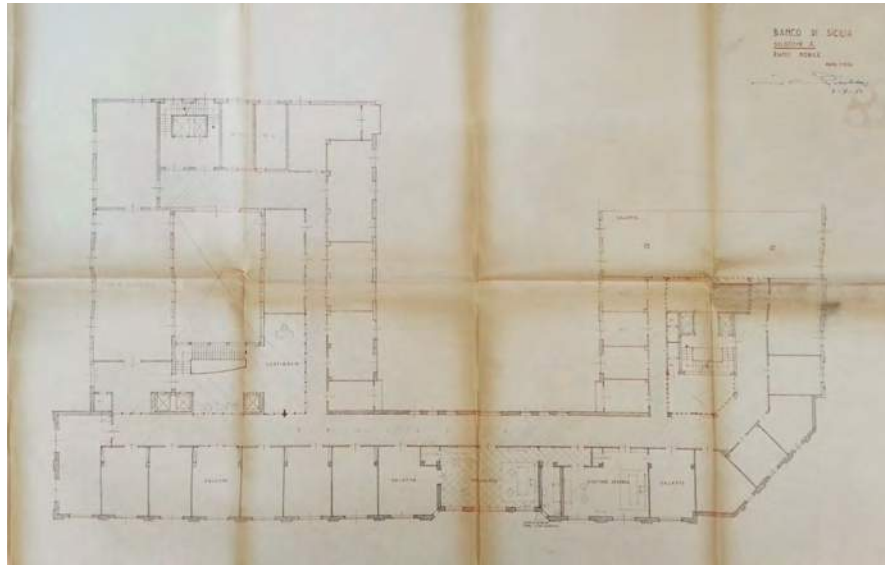


Fig. 168 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Pianta piano nobile, soluzione "a" del 3/7/1952, ASUIBSPA, Palermo*

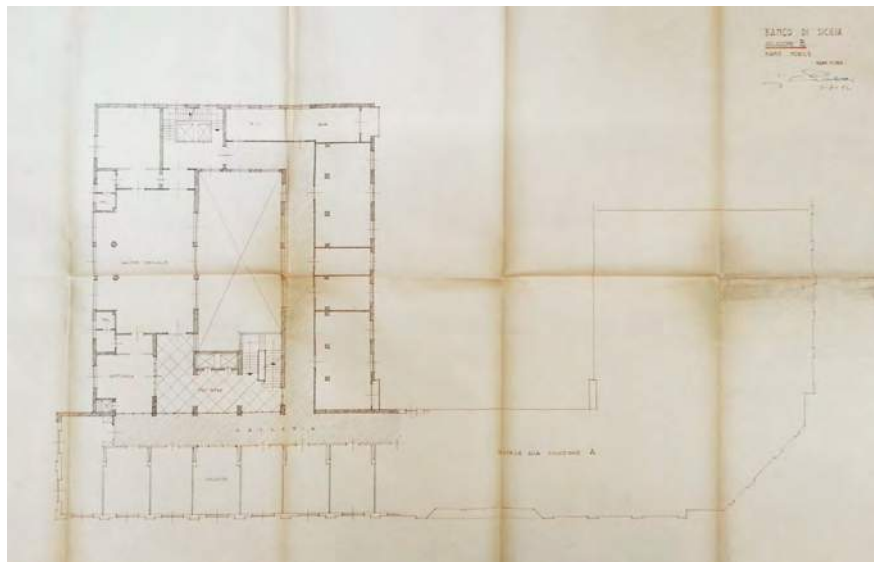


Fig. 169 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Pianta piano nobile, soluzione "b" del 3/7/1952, ASUIBSPA, Palermo*

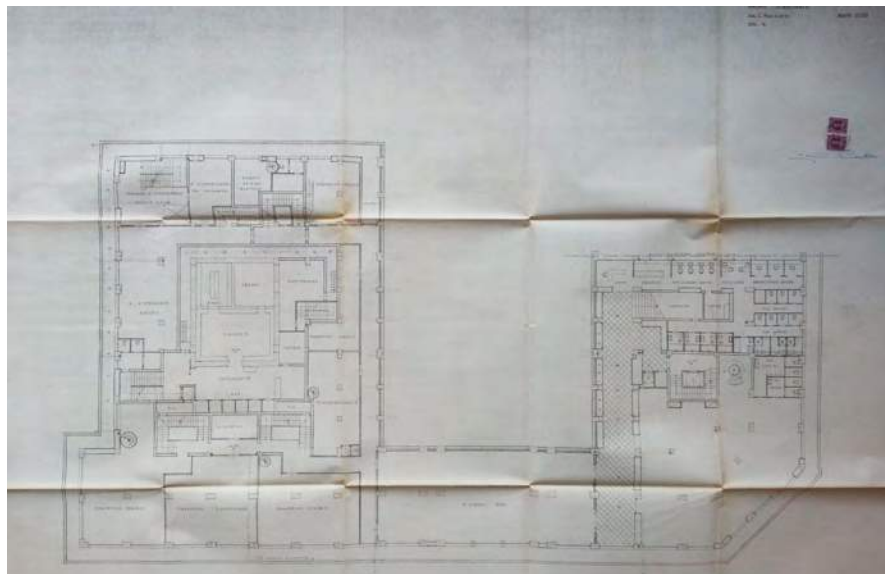


Fig. 170 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Pianta primo piano scantinato, soluzione del 27/10/1952, ASUIBSPA, Palermo*

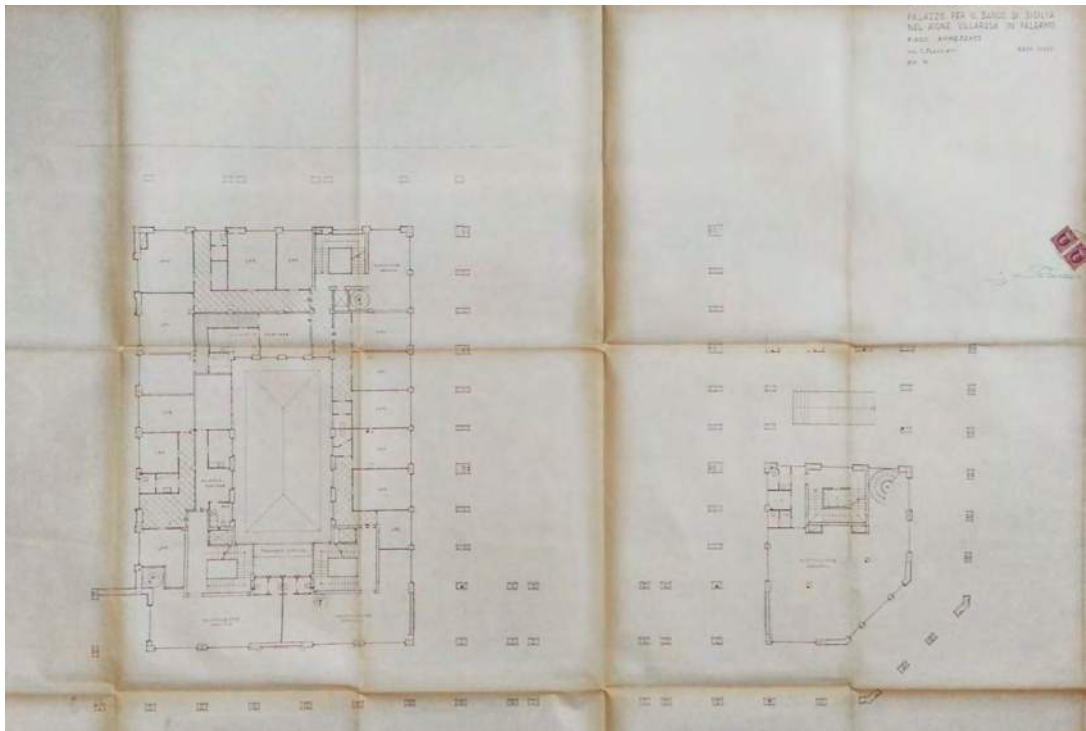


Fig. 171 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Pianta piano ammezzato*, 31/10/1952, ASUIBSPA, Palermo

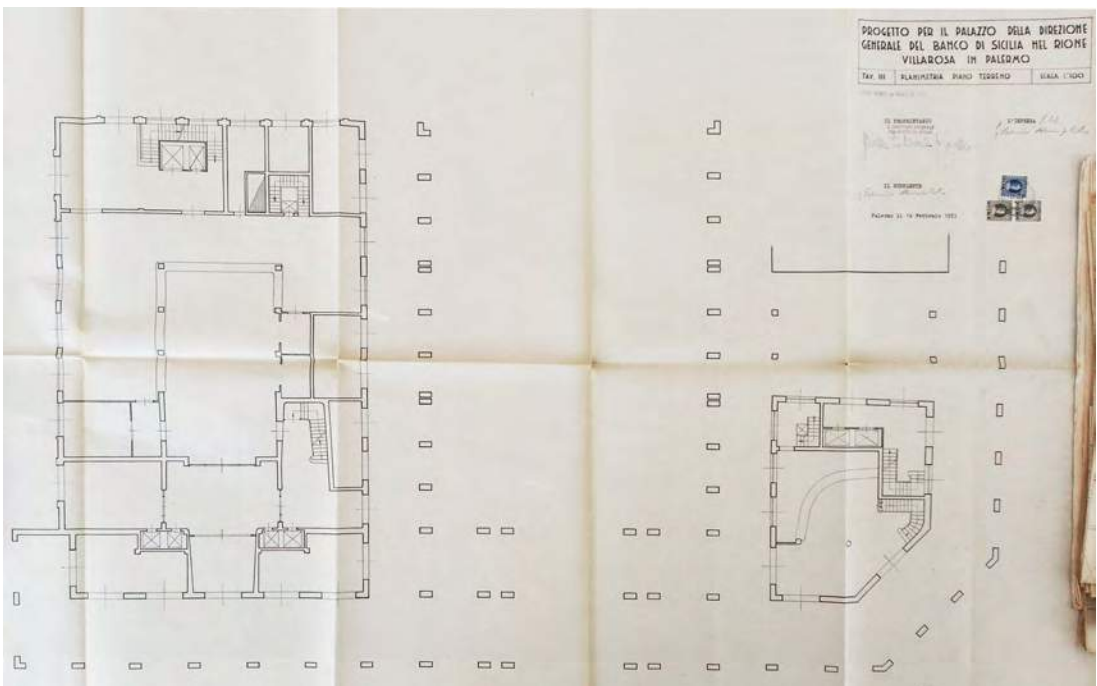


Fig. 172 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Pianta piano terreno, soluzione del 14/2/1953*, ASUIBSPA, Palermo

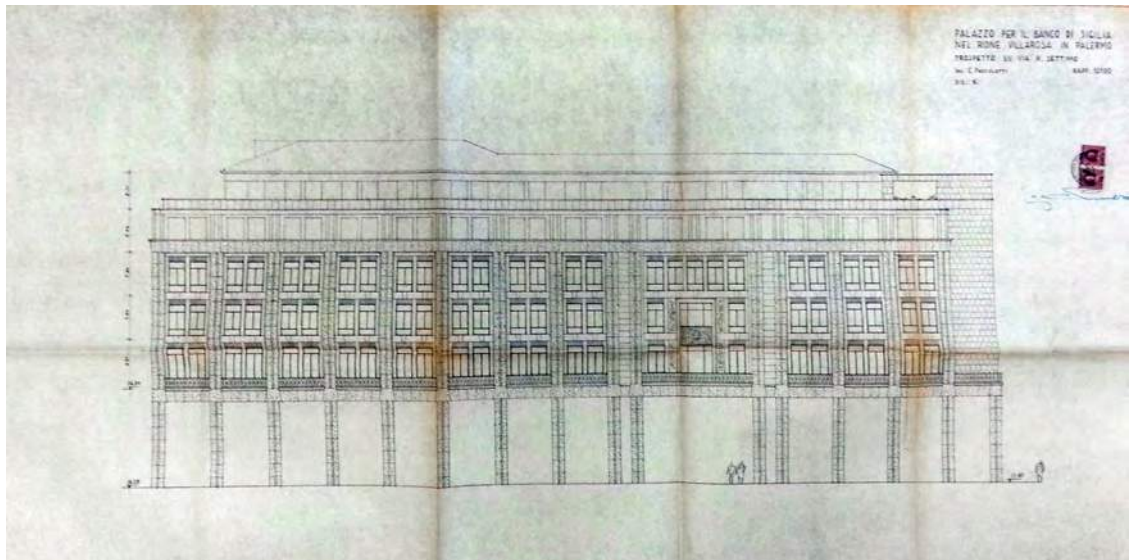


Fig. 173 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Prospetto su via Ruggero Settimo*, soluzione del 27/10/1952, ASUIBSPA, Palermo

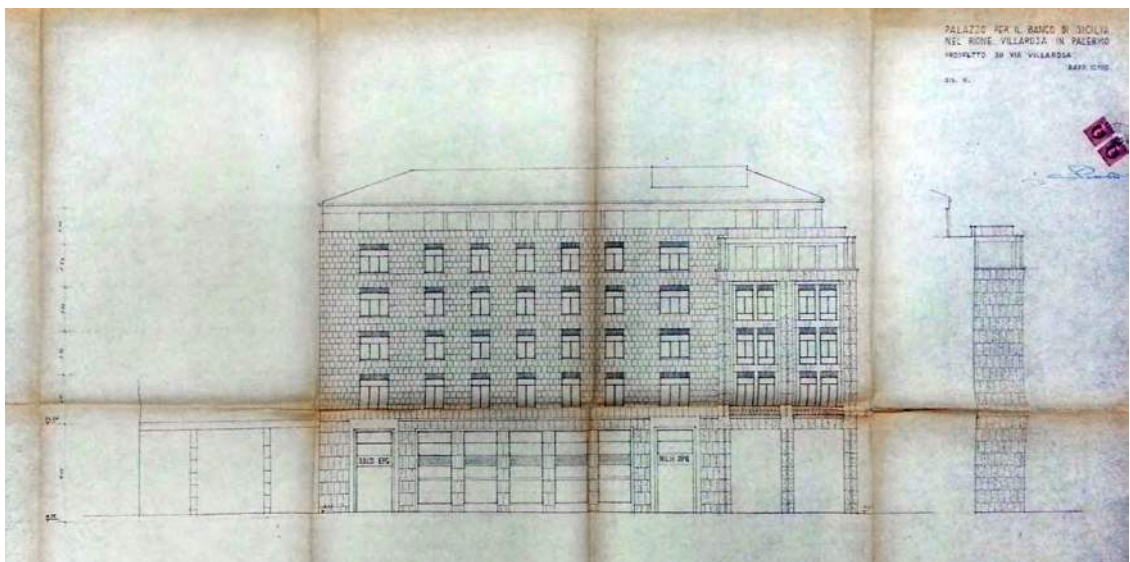


Fig. 174 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Prospetto su via Villarosa*, soluzione del 31/10/1952, ASUIBSPA, Palermo

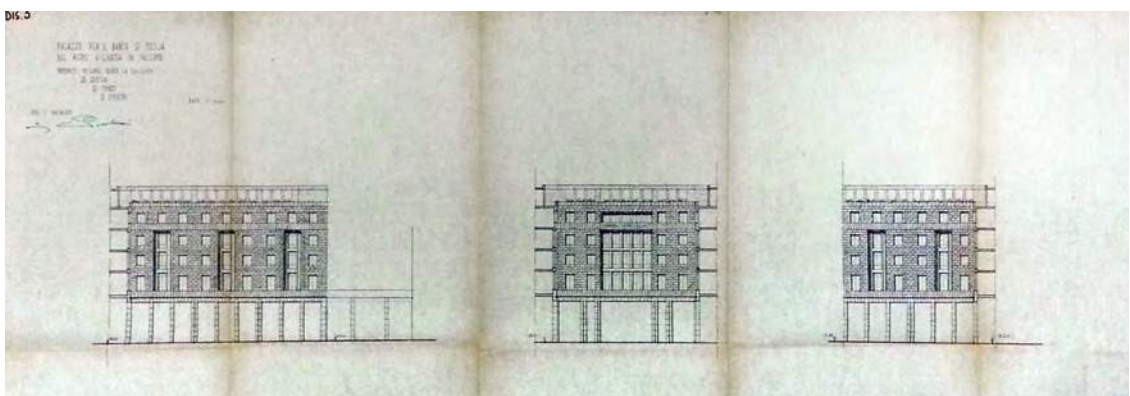


Fig. 175 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Prospetti verso la galleria*, soluzione del 31/10/1952, ASUIBSPA, Palermo

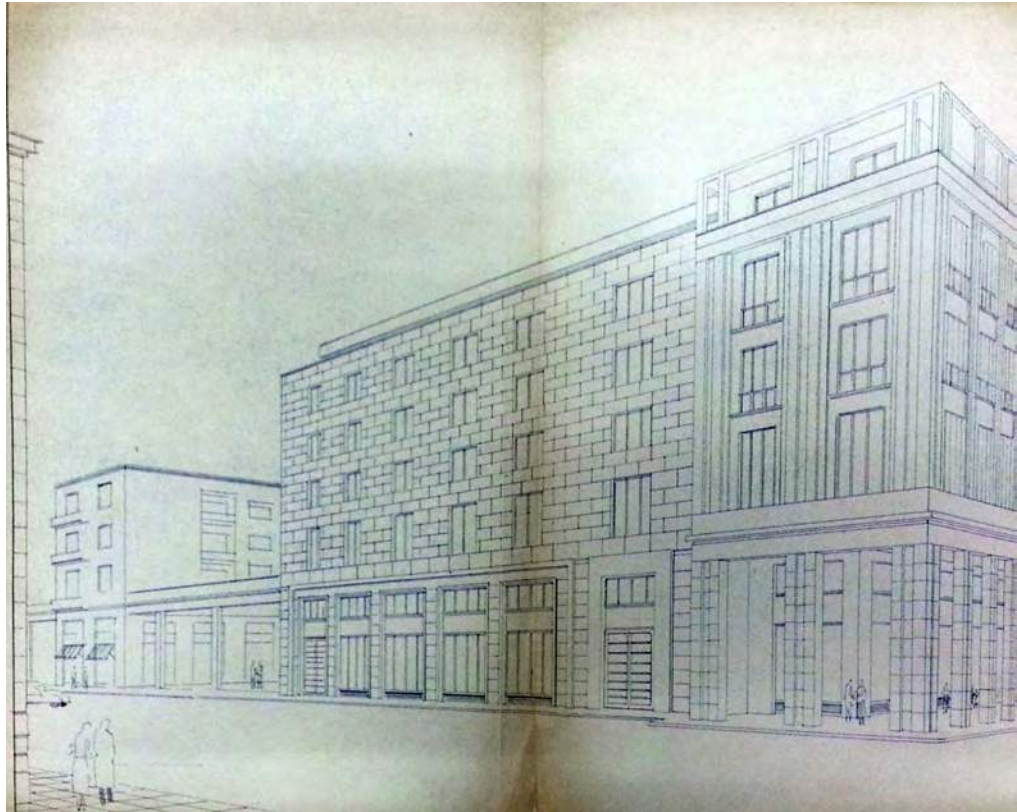


Fig. 176 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Vista prospettica da via Ruggero Settimo*, soluzione del 31/10/1952, ASUIBSPA, Palermo

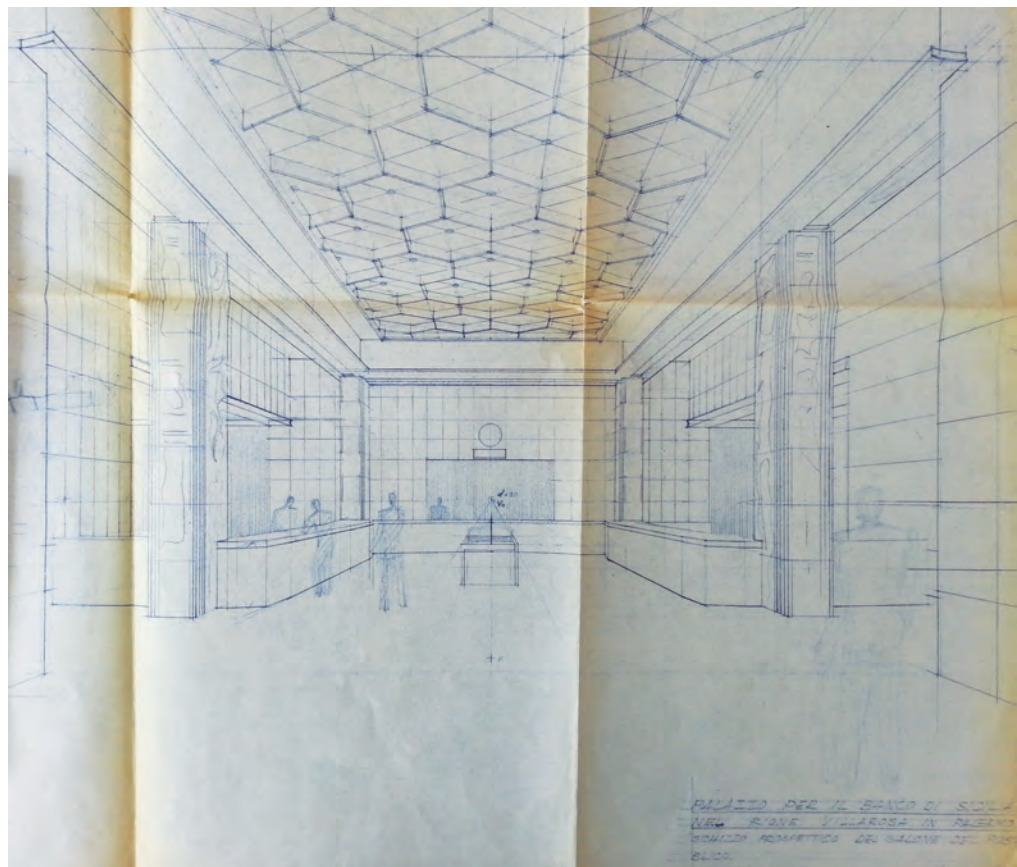


Fig. 177 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Vista prospettica del salone del pubblico*, ASUIBSPA, Palermo

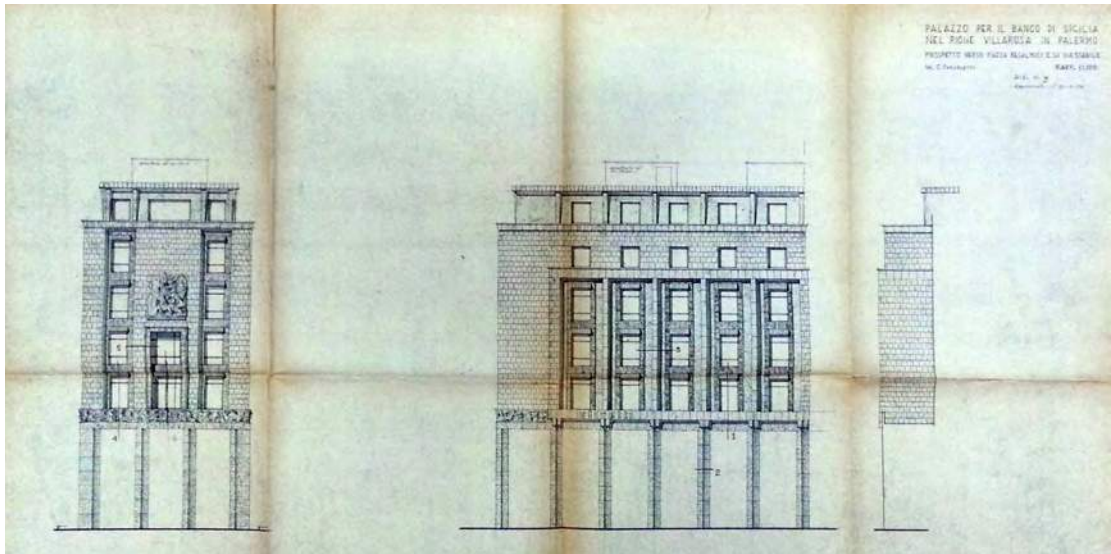


Fig. 178 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Prospetto interno verso piazza Regalmici e su via Stabile*, soluzione del 26/4/1954, ASUIBSPA, Palermo

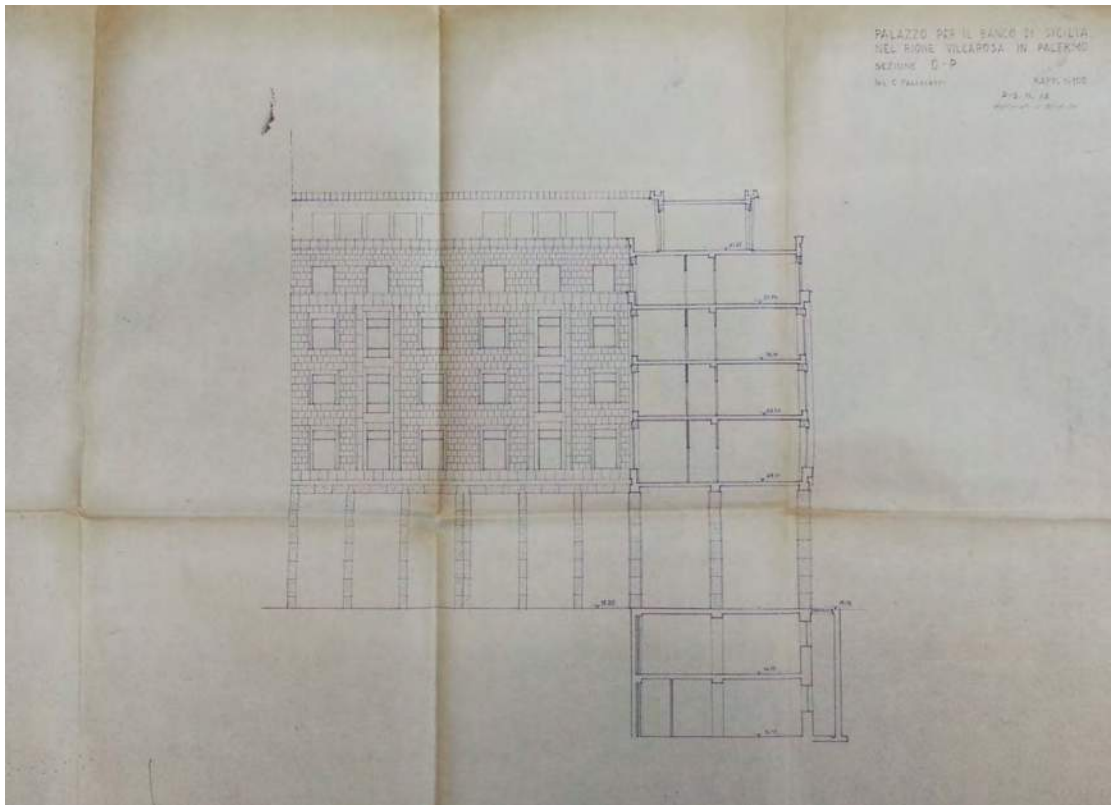


Fig. 179 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Sezione O-P*, soluzione del 26/4/1954, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 180 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Vista prospettica da via Ruggero Settimo, soluzione definitiva, ASUIBSPA, Palermo*



Fig. 181 C. Pascoletti, *Progetto Palazzo Banco di Sicilia nel rione Villarosa, Vista da via Ruggero Settimo, 2014 (foto dell'autore)*

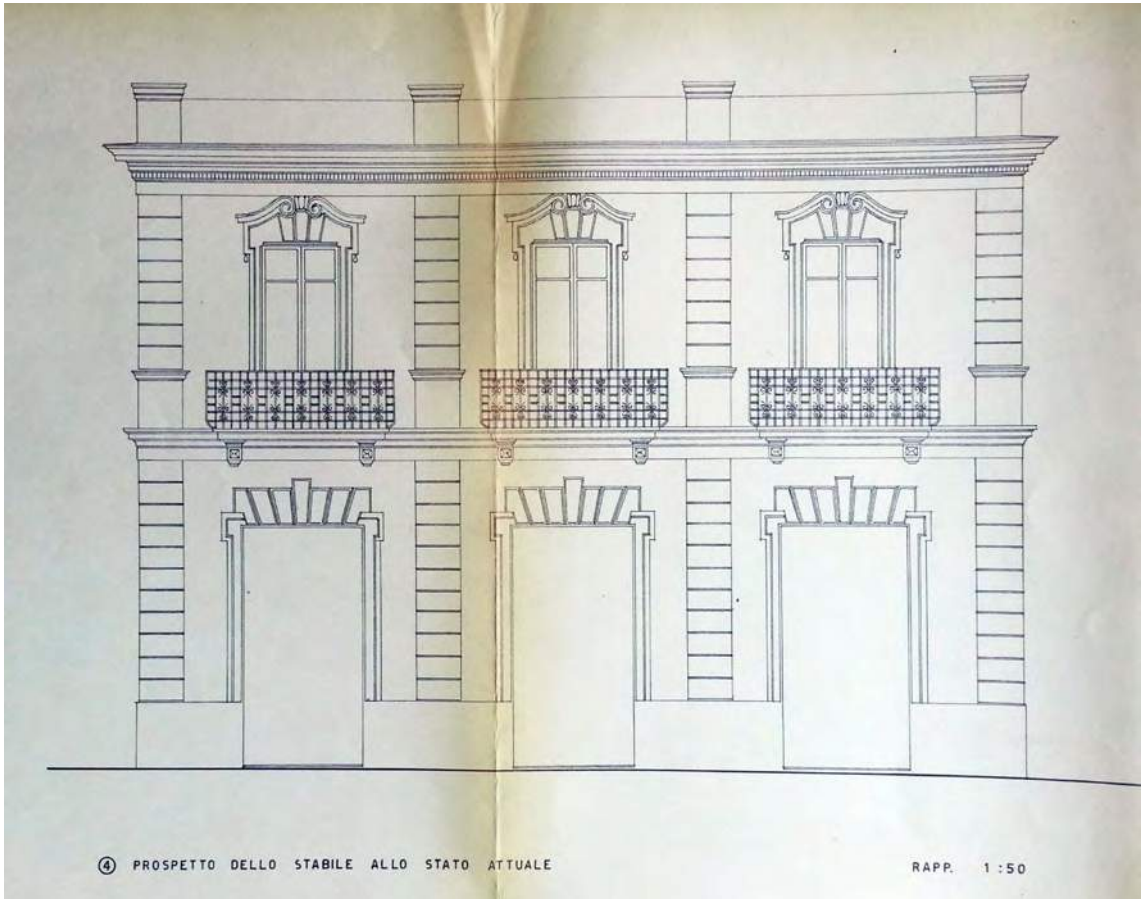


Fig. 182 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Prospetto dello stato di fatto*, 1951, ASUIBSPA, Palermo

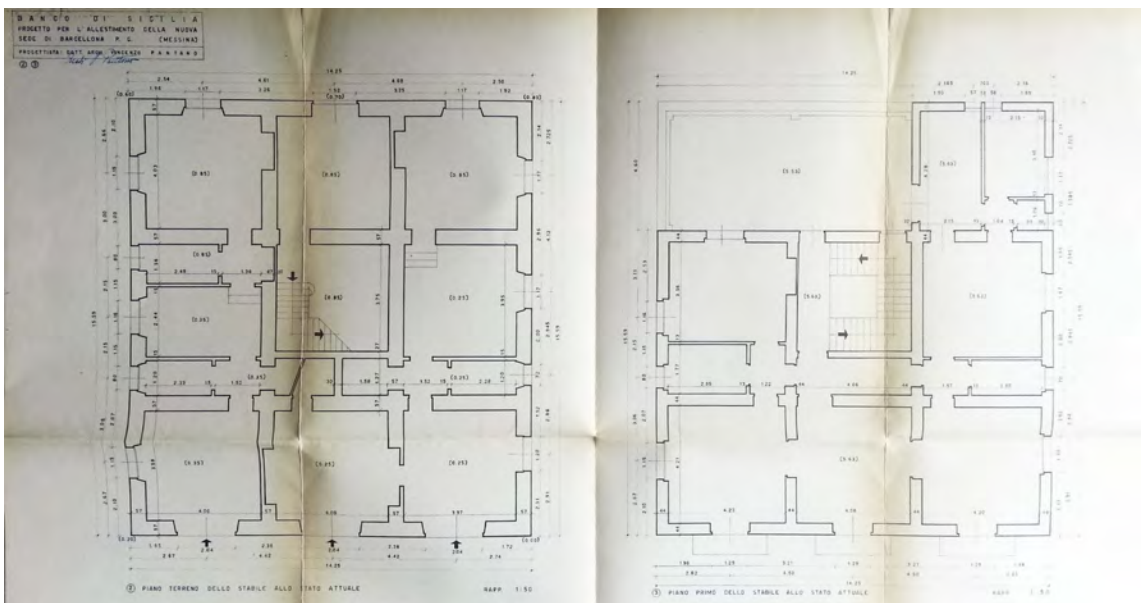


Fig. 183 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Pianta dello stato di fatto dei piani terra e primo*, 1951, ASUIBSPA, Palermo

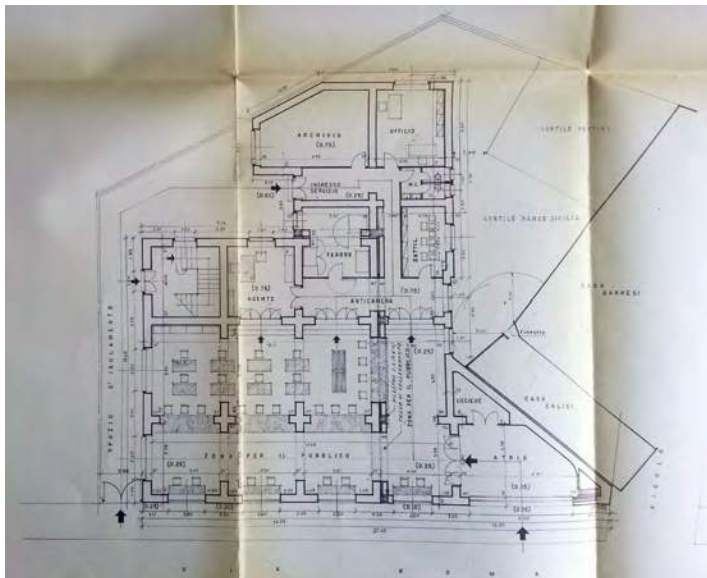


Fig. 184 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Pianta del piano terra con corpo aggiunto, 1951, ASUIBSPA, Palermo*

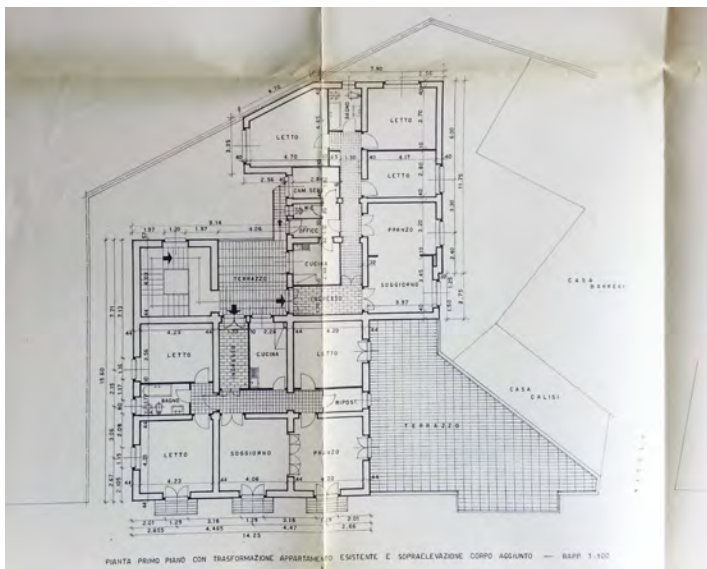


Fig. 185 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Pianta del piano primo con corpo aggiunto, 1951, ASUIBSPA, Palermo*

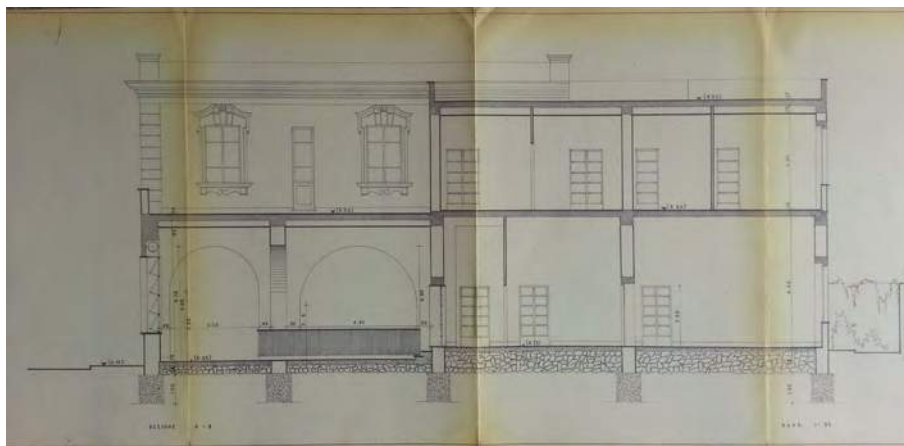


Fig. 186 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Sezione con corpo aggiunto, 1951, ASUIBSPA, Palermo*

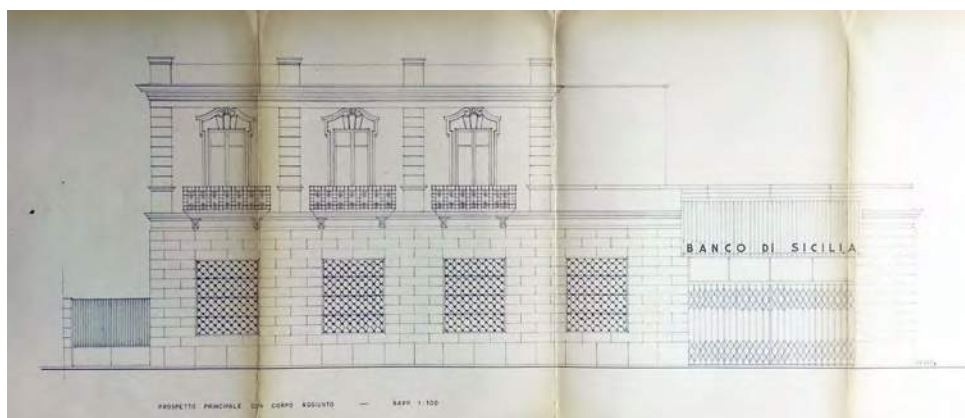


Fig. 187 V. Pantano, *Progetto di ampliamento dell'Agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Prospetto principale con corpo aggiunto*, 1951, ASUIBSPA, Palermo



Fig. 188 *Agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, stato di fatto prima dei lavori* ASUIBSPA, Palermo



Fig. 189 *Agenzia del Banco di Sicilia di Barcellona Pozzo di Gotto, Prospetto principale dopo i lavori* ASUIBSPA, Palermo

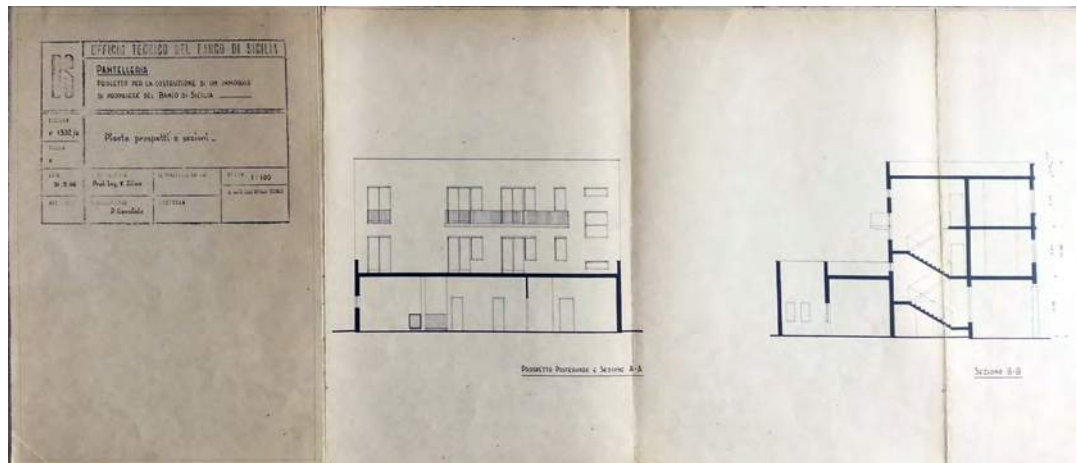


Fig. 190 V. Ziino, *Progetto dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Prospetto e sezioni, 31/5/1966, ASUIBSPA, Palermo*

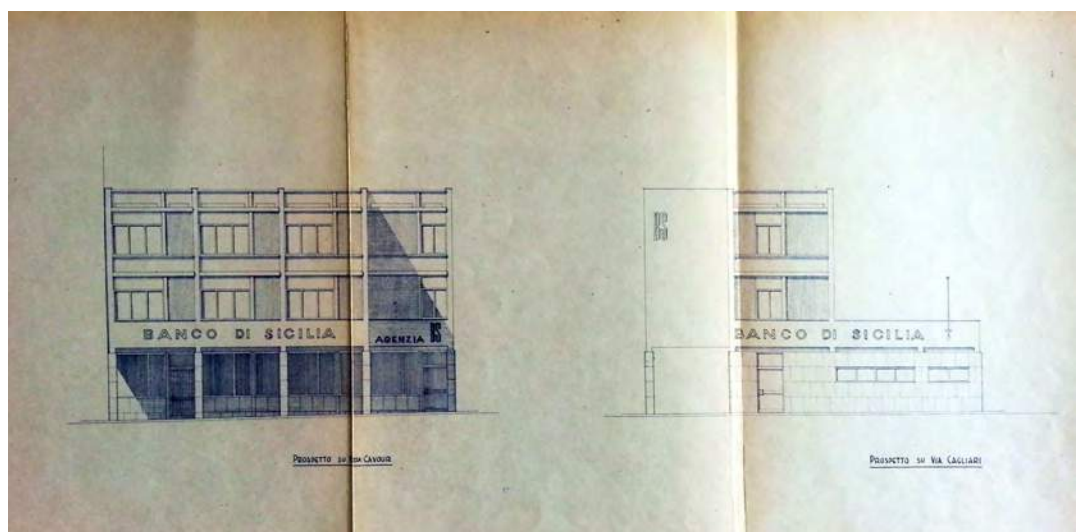


Fig. 191 V. Ziino, *Variante del progetto per la nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Prospetto su Piazza Cavour, 12/5/1971, ASUIBSPA, Palermo*

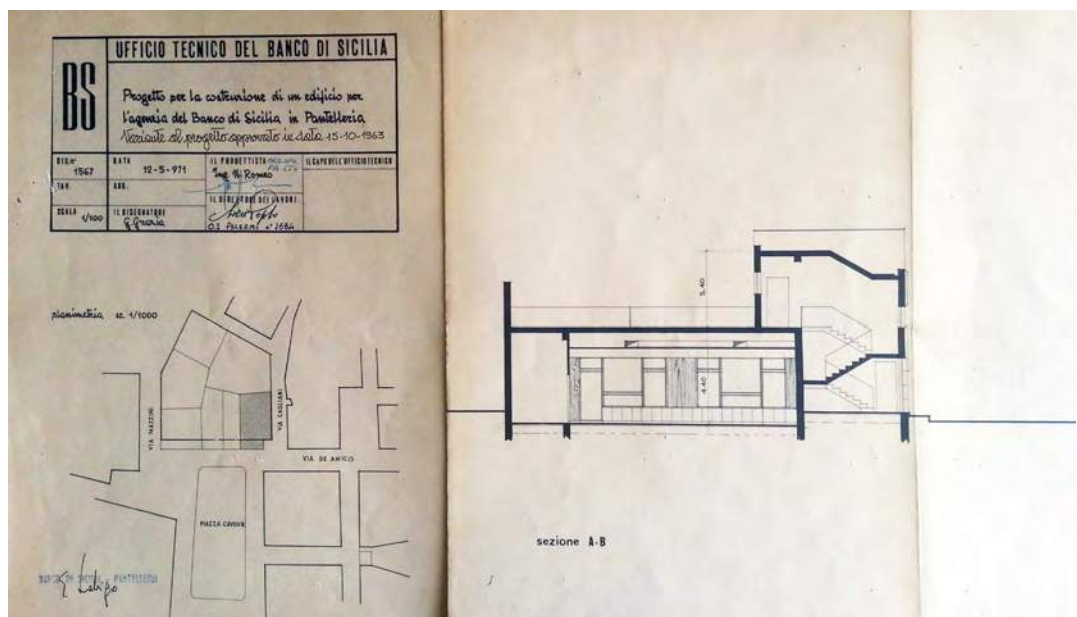


Fig. 192 V. Ziino, *Variante del progetto per la nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Sezione, longitudinale 12/5/1971, ASUIBSPA, Palermo*

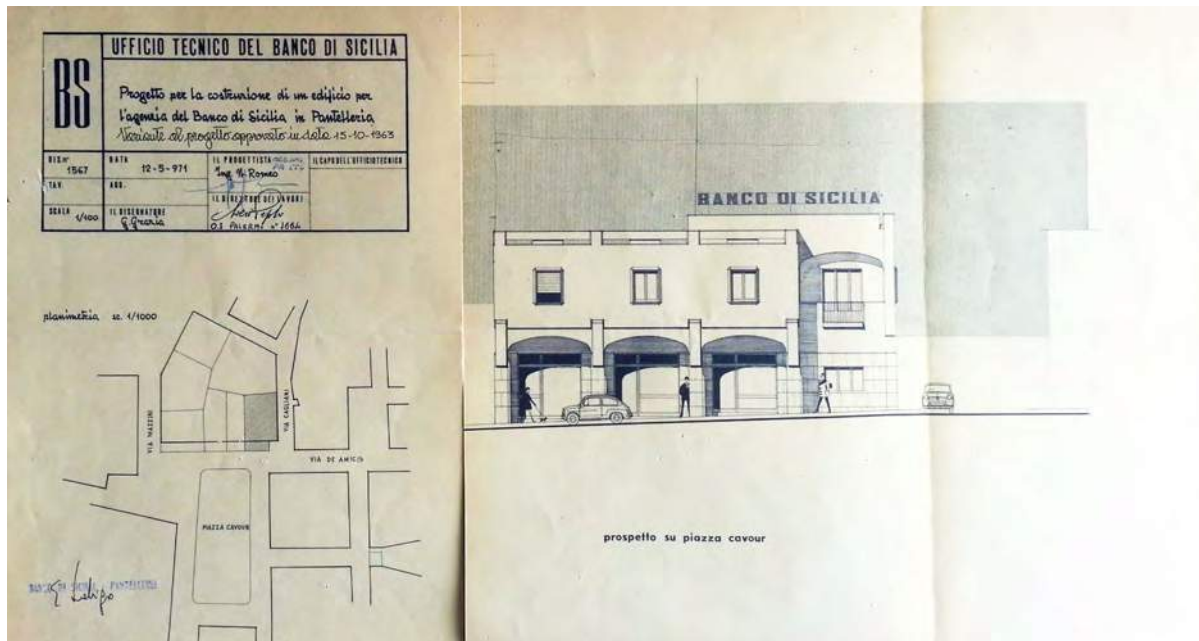


Fig. 193 V. Ziino, Variante del progetto per la nuova costruzione dell'Agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Prospetto su Piazza Cavour, 12/5/1971, ASUIBSPA, Palermo

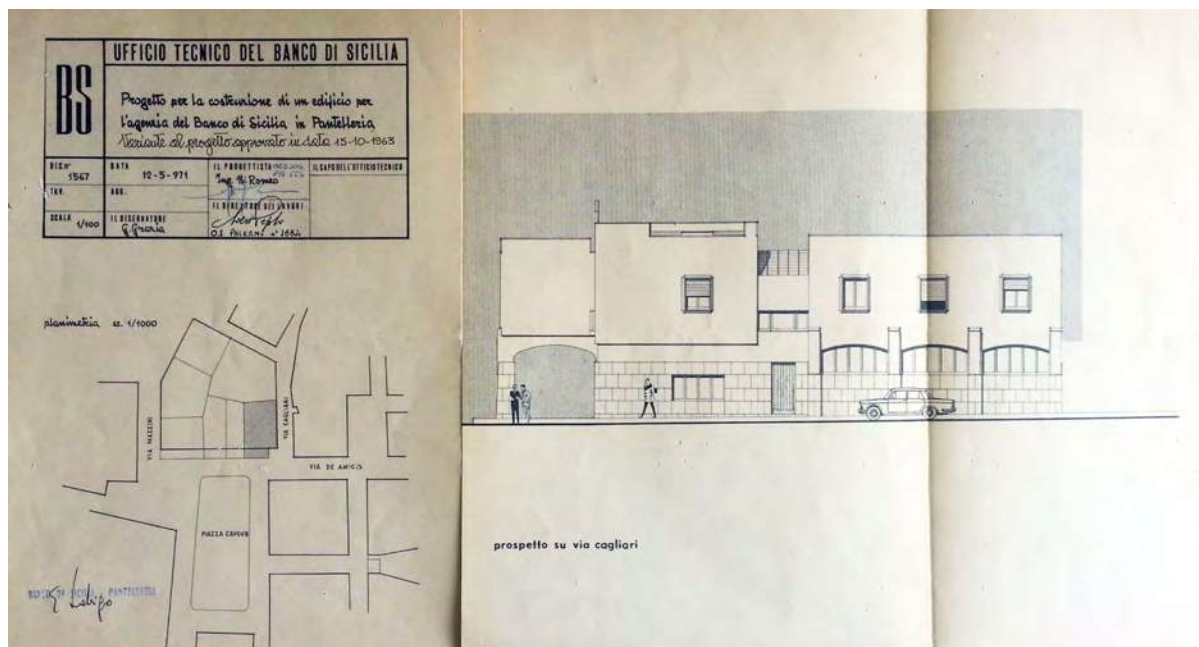


Fig. 194 V. Ziino, Variante del progetto per la nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Prospetto su via Cagliari, 12/5/1971, ASUIBS, Palermo

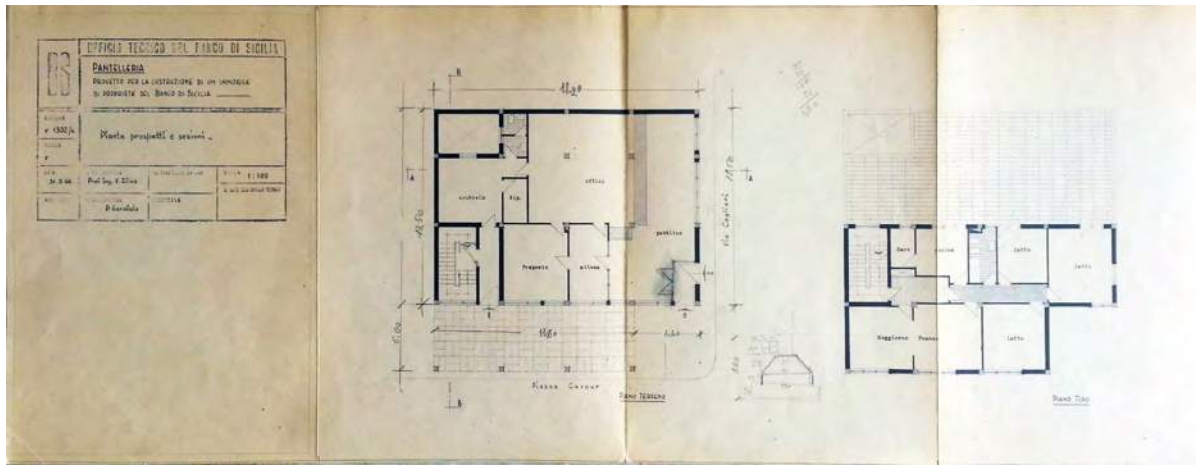


Fig. 195 V. Ziino, Progetto di nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Pianta piano terreno e piano tipo, 31/5/1966, ASUIBSPA, Palermo

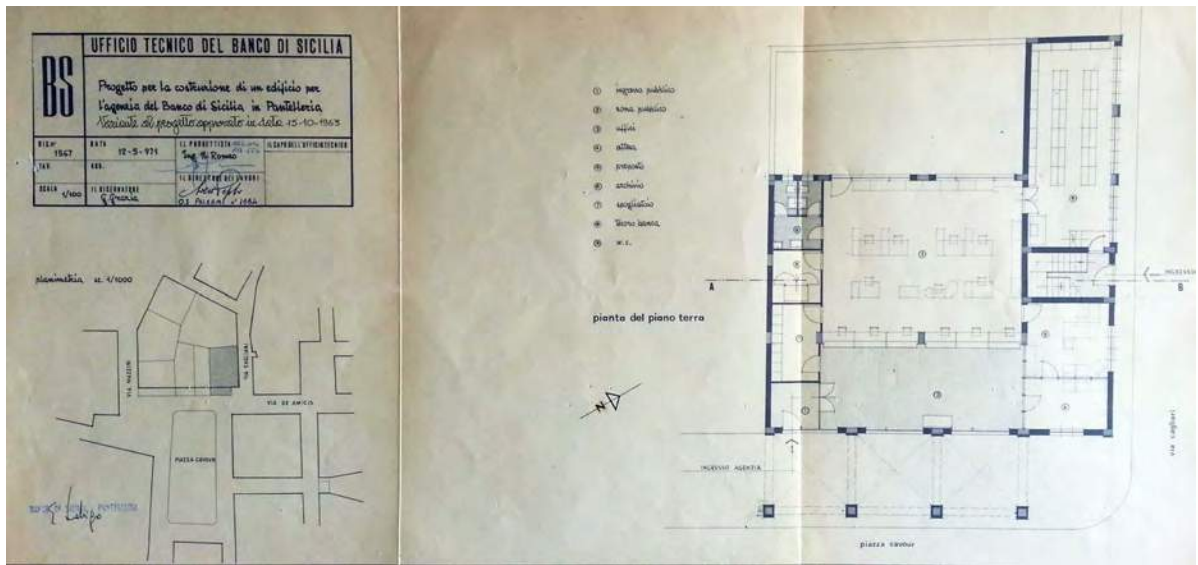


Fig. 196 V. Ziino, Progetto di nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Pianta piano terreno e piano tipo, 31/5/1966, ASUIBSPA, Palermo

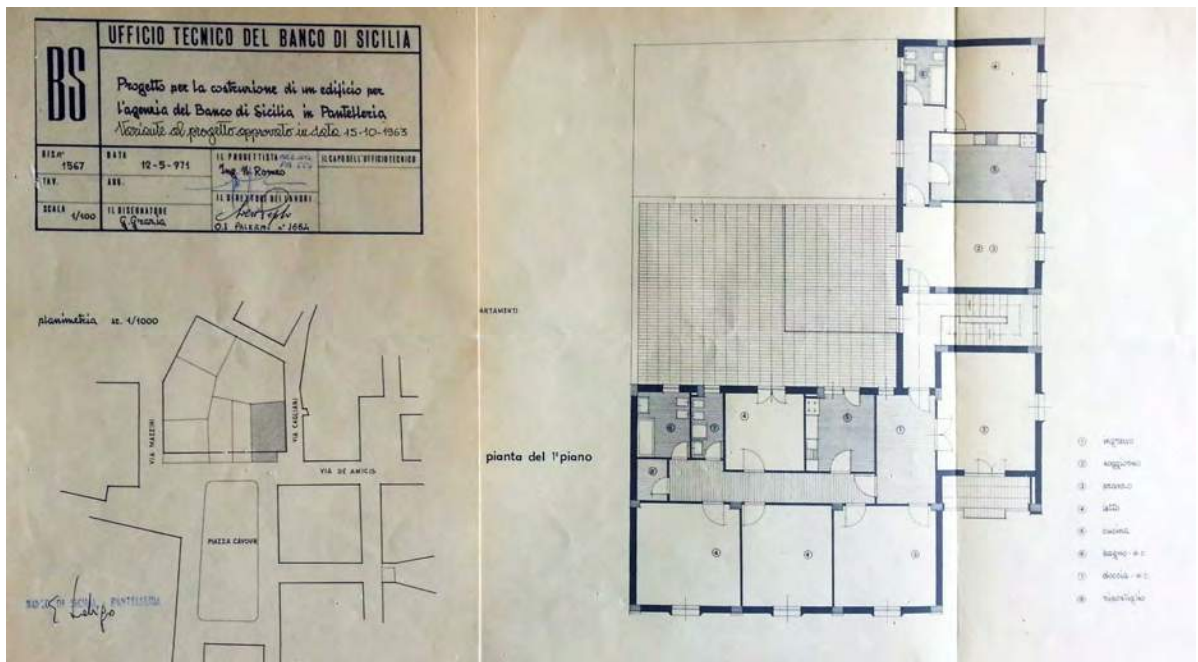


Fig. 197 V. Ziino, Progetto di nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Pianta piano primo, 31/5/1966, ASUIBSPA, Palermo



Figg. 198-199 V. Ziino, *Progetto per la nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Area disponibile per il nuovo immobile, 29/8/1962, ASUIBSPA, Palermo*



Figg. 200-201 V. Ziino, *Progetto per la nuova costruzione dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Lavori di costruzione, 5/4/1973, ASUIBSPA, Palermo*



Fig. 202 V. Ziino, *Progetto di ricostruzione postbellica dell'agenzia del Banco di Sicilia di Pantelleria, Edificio in costruzione, 5/4/1973, ASUIBSPA, Palermo*

BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

La bibliografia è stata organizzata per temi generali e specifici. In particolare sono stati raggruppati nell'ordine seguente: l'architettura delle banche, con particolare riferimento all'Italia e alla Sicilia; la storia economica del Banco di Sicilia; architetti e ingegneri del Banco di Sicilia; architetture e concorsi del Banco di Sicilia. Una trattazione generale è invece dedicata ai temi sulla storia dell'architettura italiana dal primo Novecento al secondo dopoguerra, su quella siciliana dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra e, infine, sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica delle città coinvolte nella realizzazione di stabilimenti del Banco.

Per una trattazione sull'architettura delle banche si vedano principalmente i seguenti testi e contributi:

H. W. LEEDS, *An Essay on the Architectural Character of the Bank of England*, in J. Britton, *Illustrations of the public buildings of London: with historical and descriptive accounts of each edifice*, 2 voll., London 1825-1828, vol. II, pp. 241-256

A. MELANI, *Da Pistoia. L'esito del concorso per il palazzo della Cassa di Risparmio*, «Arte e Storia», a. XVII, n. 5, marzo 1898, pp. 33-35

Il Palazzo della Cassa di Risparmio di Pistoia, in «L'Edilizia Moderna», a. VII, fasc. II, febbraio 1898, pp. 9-11

G. MISURACA, *Il nuovo palazzo della Banca D'Italia a Roma*, in «L'Edilizia Moderna», a. VIII, fasc. IV, aprile (vol. monografico); fasc. VI, giugno 1899, pp. 25-28; fasc. VII, luglio 1899, pp. 51; fasc. VIII, agosto 1899, p. 54, tavv. XIII-XIX, XXXIII e XXXV

L. BROGGI, *Come si custodiscono i valori presso i grandi Istituti Bancari*, in «La Lettura. Rivista mensile del Corriere della Sera», a. III, n. 6, giugno 1903, pp. 511-521

La Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane in Palermo, in «Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia», Milano 1903, pp. 103-108

Il Palazzo del "Credito Italiano", in piazza Cordusio a Milano, in «L'Edilizia Moderna», a. XII, fasc. III, marzo 1903, pp. 13-14, tavv. IX-X

C. BOITO, *Un palazzo nuovo di stile vecchio. La sede della Cassa di Risparmio a Pistoia*, in «Arte Italiana Decorativa Industriale», a. XIV, n. 8, agosto 1905, pp. 65-68, tavv. XLIII-XLVII

G. U. ARATA, *La mostra dei concorsi per il palazzo della Cassa di Risparmio di Verona*, in «Pagine d'arte», a. II, n. 7, 1914, p. 89

D. DONGHI, *Ampliamento del palazzo della Cassa di Risparmio di Venezia*, in «Edilizia moderna», a. XXV, 1916, fasc. III, pp. 13-15, tavv. X-XI

Cassa Centrale di Risparmio Vittorio Emanuele per le Province Siciliane in Palermo nei cinquanta anni della sua fondazione. 1862-1911, Palermo 1918

D. DONGHI, *Distribuzione. Stabilimenti carcerari, penitenziari, di correzione e di soccorso, mercati del bestiame, ammazzatoi e macellerie, mercati coperti, magazzini commerciali di deposito e di approvvigionamenti, esposizioni, istituti di credito e commerciali*, in *Manuale dell'architetto*, Torino 1925, pp. 593-766

N. F. HOGGSON, *Banking through the ages*, New York 1926

N. MUNRO, *The history of the Royal Bank of Scotland, 1727-1927*, Edinburgh 1928

- R. D. RICHARDS, *The early history of banking in England*, London 1929
- A. ANDREADES, *History of the Bank of England 1640 to 1903*, London 1935
- W. D. BOWMAN, *The story of the Bank of England from its foundation in 1694 until the present day*, London 1937
- Una fortezza sotterranea nel cuore di Milano (Il nuovo Palazzo della Cassa di Risparmio)*, in «Bollettino d'informazioni. Cassa di Risparmio delle Province Lombarde», a. X, n. 1, 1938, pp. 5-8
- Una fortezza sotterranea nel cuore di Milano*, in «Il Popolo d'Italia», 29 maggio 1938
- A. MELIS, *Caratteri degli edifici: distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici*, Torino 1939
- S. BENFRATELLO, *Nozioni di architettura tecnica: caratteri distributivi degli edifici*, Palermo 1947
- A. BOCCA, *Il palazzo del Banco di Roma: storia, cronaca, aneddoti*, [Roma 1950] 1961
- A. CASSI RAMELLI, *Case di abitazione collettive, civili, signorili, rurali, ville, case nelle zone sismiche, montane, torride, malariche; edifici per alberghi, collegi-convitti, colonie, case dello studente, alberghi della gioventù, caserme, carceri, chiese, cattedrali, moschee e sinagoghe, cimiteri, palazzi per uffici, banche, borse, impianti ed edifici sportivi, teatri, sale per concerto: con 74 illustrazioni*, in *Caratteri degli edifici*, vol. I, Milano 1951
- A. MELIS, *Caratteri degli edifici: distribuzione, proporzionamento, organizzazione degli edifici tipici, schemi funzionali*, [Torino 1943] 1952
- G. CARONIA, *Edifici per le banche*, Palermo 1953
- A. MELIS, *Edifici per gli uffici*, Milano 1953
- H. R. HITCHCOCK, *Early Victorian architecture in Britain*, New Haven, 1954
- La Banca Postale a Vienna (1906)*, in «L'architettura: cronache e storia», 36, a. IV, n. 6, ottobre 1958, pp. 408-414
- La Cassa di Risparmio a Firenze*, in «L'architettura: cronache e storia», 31, a. IV, maggio 1958, pp. 8-20
- G. CARONIA, *Le banche*, in P. Carbonara, *Architettura pratica*, vol. IV, tomo II, Torino 1962
- La sede della Banca Popolare di Novara a Genova*, in «L'architettura: cronache e storia», 84, a. VIII, n. 6, ottobre 1962, pp. 372-378
- La nuova filiale di Siracusa della Cassa centrale di risparmio V. E.*, Palermo 1963
- La nuova sede di Catania della Cassa centrale di risparmio V.E.*, Palermo 1963
- A. BOCCA, *Il palazzo del Banco di Roma già De Carolis*, Roma 1967
- N. TAYLOR, *Monuments of commerce*, Feltham 1968
- A. SCHIAVO, *Palazzo Mancini*, Palermo 1969
- I cento edifici della Banca d'Italia*, 3 voll., Roma 1970
- N. PEVSNER, *A History of building types*, Princeton 1976
- S. MARTINO VALPONARO, *A Londra per una banca*, in «Domus», n. 567, 1977
- G. ROVERSI, *Il palazzo della Cassa di Risparmio in Bologna: 1877-1977*, Bologna 1977
- C. CARITÀ, *Il palazzo Frangipane*, Licata 1978
- J. BOOKER (a cura di), *The face of Banking*. Catalogo della mostra (Londra: 5-16 novembre 1979), London 1979
- A. PALLAVICINO, *Palazzo del Banco di Napoli*, Genova 1979
- P. PORTOGHESI, G. MASSOBRIO, *Sistemazione interna della sede n. 5 del Monte dei Paschi di Siena*, in «Domus», 599, 1979

- L. FIGLIOLIA, *Centocinquant'anni della Cassa di Risparmio di Torino, 1827-1977*, Torino 1981
- E. MARCHESI, *Il palazzo e il contesto romano*, in *Raccolte d'arte a Palazzo Koch in Roma*, Milano 1981, pp. 13-66
- R. ARRIGO, V. ROSSETTO (a cura di), *La sede centrale della Banca Popolare di Verona nel progetto e nella realizzazione di Carlo Scarpa e Arrigo Rudi*, Verona 1983
- V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la Banca Nazionale del Lavoro e lo sviluppo economico italiano, 1913-1983*, Torino 1983
- A. BIASIOTTI, *Progetto banca: progettazione, allestimento, sicurezza*, Milano 1986
- N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, Roma 1986
- N. PEVSNER, *Storia e caratteri degli edifici*, [London 1979] Roma 1986
- E. GREEN, *Banking: an illustrated history*, Oxford 1989
- E. MAURO, *Una nuova sede per il risparmio*, in G. Pirrone, *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp.198-199
- J. BOOKER, *Temples of Mammon: The Architecture of Banking*, Edinburgh 1990
- Palazzo Branca: Residenza della Banca Commerciale Italiana*, Milano 1991
- F. DI MARCO, *Antonio Cipolla, architetto napoletano attivo a Bologna dal 1853 al 1872*, in «Il Carrobbio», a. XVIII, 1992, pp. 103-112
- M. SAUNDERS, *The Architecture of Banks up to the First World War*, in *Banking on Change. A Current Account of Britain's Historic Banks*, London 1992, pp. 7-15
- F. BONELLI, *I cento edifici della Banca d'Italia*, 2 voll., Milano 1993
- R. D'ERRICO, *La Cassa di Risparmio di Roma. Un episodio di modernizzazione finanziaria nell'Ottocento*, in «Roma moderna e contemporanea», a. I, n. 2, maggio-agosto 1993, pp. 111-131
- R. MAIER, *Edificio per una banca*, in «Domus», n. 755, 1994
- Dal Seicento al Novecento: i palazzi di via Santa Teresa, sede a Torino della Banca Commerciale Italiana*, Milano; Torino 1995
- F. IRACE, *Un moderno mecenate. Sedi storiche della Banca Commerciale Italiana a Milano*, Milano 1995
- O. SELVAFOLTA, *La Cà de Sass di via Monte di Pietà: il luogo e l'edificio*, in «Cà de Sass», n. 129, marzo 1995, pp. 44-53
- O. SELVAFOLTA, *La Cariplo di via Verdi: "un forziere sotterraneo"*, in «Cà de Sass», n. 130, giugno 1995, pp. 30-39
- Il realismo costruttivo per una banca moderna*, Roma 1996
- A. BELLINI, *Luca Beltrami architetto restauratore*, in L. Baldrighi (a cura di), *Luca Beltrami architetto: Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano 1997, pp. 92-139
- S. PACE, *Un eclettismo conveniente. L'architettura delle banche in Europa e in Italia, 1788-1925*, Milano 1999
- P. ROSSI (a cura di), *Il palazzo della Banca di Roma a Napoli*, Napoli 1999
- E. HEATHCOTE, *Bank builders*, Chichester, 2000
- E. MAURO, *Sede della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele, Palermo, 1907-1913*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Giovan Battista Filippo Basile. Settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile. 1859-1929*, Palermo 2000, pp. 237-242

- V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la Banca Nazionale del Lavoro nell'economia italiana, 1913-2003*, Torino 2003
- M. P. ARREDI, *Edilizia per uffici: uffici, banche, studi professionali, pubblica amministrazione*, Torino 2004
- D. M. ABRAMSON, *Building the bank of England: money, architecture, society, 1694-1942*, New Haven; London, 2005
- A. BELLINI, *La sede della Banca Commerciale Italiana a Roma: una polemica ed un processo, con inediti piacentiniani*, Roma 2007
- La progettazione di uffici e banche*, Milano 2007
- P. VELLA, *L'architettura degli istituti di credito e delle banche: la ricerca di un'identità*, Tesi di dottorato in Ingegneria edile: tradizione e innovazione, XIX ciclo, tutor Prof. Ing. Antonino Margaliotta, Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia, Università degli Studi di Palermo
- N. DONATO, *L'architettura di Ernesto Basile per la committenza istituzionale: le sedi della Cassa di Risparmio per le Province Siciliane*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, tutor Prof. Arch. Ettore Sessa, coordinatore Prof. Arch. Aldo Casamento, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo
- N. DONATO, *La stagione della committenza bancaria siciliana*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 329-340
- N. DONATO, *I progetti di Ernesto Basile per le sedi della Cassa di Risparmio di Palermo e Messina: una svolta ideologica*, in «Lexicon. Storia dell'Architettura in Sicilia», n. 8, 2009, pp. 45-54
- O. SELVAFOLTA, N. COLOMBO, *Palazzo delle Colonne: Milano*, Milano; Crocetta del Montello, 2010
- G. ZUCCONI, *Ca' de Sass: Milano*, Crocetta del Montello, 2010
- R. CHIONNE, *Il palazzo della banca dalla metà dell'Ottocento a oggi*, in *Invito a palazzo: i palazzi aperti delle banche, 2002-2011*, Torino 2011, pp. 43-63
- F. MANGONE (a cura di), *Il palazzo del Banco di Napoli. Napoli*, Torino; Crocetta del Montello 2011
- C. ROGGERO BARDELLI, *Palazzo Turinetti: Torino*, Torino; Crocetta del Montello, 2011
- F. IRACE, M. DE LUCCHI, *Il palazzo e la città: progettare piazza della Scala: Milano*, Torino; Crocetta del Montello, 2012
- V. CASTRONOVO, *Storia di una banca: la Banca Nazionale del Lavoro nell'economia italiana, 1913-2013*, Roma; Bari 2013
- F. MANGONE, *Il palazzo del Banco di Napoli: Napoli*, Crocetta del Montello 2013
- S. BERNO, *Il Palazzo Comit di Luca Beltrami: fotografie tra testimonianza e interpretazione (1905-1990)*, Milano 2014

Per una trattazione sulla storia economica della Sicilia e in particolare sul Banco di Sicilia si vedano principalmente i seguenti testi e contributi:

- Statuto del Banco di Sicilia approvato con regio decreto 15 ottobre 1895, n. 620*, Roma 1895
- P. VALERA, *L'assassinio Notarbartolo o le gesta della Mafia*, Firenze 1899
- Statuto e Regolamento generale del Banco di Sicilia*, Roma 1901

- Il Banco di Sicilia*, in «Rivista Industriale, Commerciale e Agricola della Sicilia», Milano 1903, pp. 81-102
- M. FANNO, *L'evoluzione delle banche di emissione*, Genova 1908
- Statuto e Regolamento generale del Banco di Sicilia*, Roma 1908
- V. BOTTONE PALAZZO, *Il credito in Sicilia*, vol. I, Palermo 1913
- Statuto e Regolamento generale del Banco di Sicilia con l'aggiunta delle norme per il funzionamento delle filiali in Libia approvate col Regio Decreto 1° maggio 1913, n. 508*, Roma 1914
- G. BRUCCOLERI, *Il Banco di Sicilia: saggio critico-storico*, Roma 1919
- Banco di Sicilia. Consiglio generale: modificazioni al regolamento generale. Sessione straordinaria del 1924*, Palermo 1924
- Banco di Sicilia. Consiglio generale: modificazioni statutarie e regolamenti. Sessione ordinaria del 1924*, Palermo 1924
- Statuto della Cassa di Risparmio del Banco di Sicilia approvato con r. d. 1° febbraio 1925 n. 326 corredato dalle leggi e dai regolamenti in esso richiamati*
- V. ANDRONICO FASANO, *Credito e banche in Sicilia*, Roma 1928
- G. BARBERA, *Valorizziamo la Sicilia*, Catania 1928
- Statuto del Banco di Sicilia: decreto del Duce del Fascismo, Capo del Governo, 8 maggio 1940-XVIII*, Palermo 1940
- G. RAFFIOTTA, *Dalla tavola di Palermo al Banco di Sicilia*, Palermo 1948
- F. BRANCATO, *La Sicilia nel primo ventennio del regno d'Italia*, Bologna 1956, pp. 90-97
- G. RAFFIOTTA, *La Sicilia nel primo ventennio del secolo XX*, Palermo 1959
- G. GIARRIZZO, *La Sicilia nel 1860: un bilancio*, in «Archivio Storico per la Sicilia Orientale», serie quarta, a. XIII, fasc. I-III, 1960, pp. 34-52
- C. TRASSELLI, *Sull'istituzione di una Cassa di Risparmio in Sicilia prima dell'Unità*, Palermo 1961
- R. GIUFFRIDA, *La destra storica e il problema della riforma del Banco di Sicilia nel 1875*, in «Nuovi quaderni del meridione», 2 (1964), pp. 429-440
- G. QUATRIGLIO, *La Fondazione Ignazio Mormino del Banco di Sicilia per l'incremento economico culturale e turistico della Sicilia*, Palermo 1964
- C. TRASSELLI, *Un aneddoto bancario e un aneddoto di urbanistica palermitana*, Palermo 1964
- A. MINÌ, *Cenni storici sui Banchi di Napoli e di Sicilia e loro titoli*, Palermo 1965
- R. GIUFFRIDA, *Anni critici del Banco di Sicilia. 1875-1876*, Napoli 1968
- R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e l'espansione della Banca Nazionale: 1860-1862*, Caltanissetta-Roma 1968
- R. GIUFFRIDA, *Problemi del processo di formazione delle strutture bancarie in Sicilia nel decennio preunitario*, in «Revue Internationale d'Histoire de la Banque», 2 (1969), pp. 30-33
- R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la sua prima espansione nel sistema creditizio italiano (1870-1875)*, Palermo 1970
- R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia e la congiuntura economica italiana nel 1887*, in «Nuovi quaderni del meridione», 8 (1970), pp. 18-40
- S. DI TERMINI, *Le mani sul Banco: il Banco di Sicilia cent'anni dopo*, Palermo 1971
- F. BRANCATO, *Storiografia e politica nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1973
- R. GIUFFRIDA, *Il Banco di Sicilia*, 2 voll., Palermo 1971-73

- C. DE MARTINO, *Ignazio Capuano. Ricordo del presidente del Banco di Sicilia dott. Ciro De Martino alla riunione conviviale del rotary club di Palermo del 18-10-1973*, Palermo s. d.
- V. CUSUMANO, *Storia dei Banchi della Sicilia*, Palermo 1974
- O. CANCELILA, *Problemi e progetti economici nella Sicilia del riformismo*, Caltanissetta-Roma 1977
- M. GANCI, *La Sicilia contemporanea*, in *Storia della Sicilia*, vol. VIII, Palermo 1977, pp. 173-274
- L. NOTARBARTOLO, *Il caso Notarbartolo*, Palermo 1977
- R. GIUFFRIDA, *Finanza pubblica e credito*, in *Storia della Sicilia*, vol. VII, Palermo 1978, pp. 93-107
- R. GIUFFRIDA, *Politica ed economia nella Sicilia dell'Ottocento*, Palermo 1980
- F. PILLITTERI, *Credito e risparmio nella Sicilia dell'unificazione*, Palermo 1981
- R. GIUFFRIDA, *Il 1° centenario della Banca Sicula, 1883-1983*, Trapani 1982
- G. BARBERA, *Economia e società in Sicilia dopo l'Unità. 1860-1894*, 2 voll., Ginevra 1982-88
- F. RENDA, *Storia della Sicilia dal 1860 al 1970. Dalla caduta della destra al fascismo*, vol. II, Palermo 1985
- G. BARONE, *Egemonie urbane e potere locale (1882-1913)*, in *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Torino 1987, pp. 187-370
- Un secolo di banca in Sicilia*, Canicattì 1987
- R. ROMEO, *Il Risorgimento in Sicilia*, Roma-Bari 1989
- F. MASTRANGELO, *Il Banco di Sicilia in età giolittiana. L'espansione territoriale*, Napoli 1991
- C. PASSERINI, *Il sistema creditizio in Sicilia, trasformazioni e prospettive*, Palermo 1991
- H. BRESC, F. BENIGNO (a cura di), *Banche e banchieri in Sicilia*, Palermo 1992
- S. BUTERA, *La Banca in Sicilia nell'ultimo decennio dell'Ottocento*, in M. Ganci, M. Giuffrè (a cura di), *Dall'artigianato all'industria. L'esposizione Nazionale di Palermo del 1891-1892*, atti del seminario, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo 1994, pp. 137-154
- R. GIUFFRIDA, *Banche e banche in Sicilia dal XVI al XIX secolo*, Palermo 1994
- C. SCELTA, *Il Banco di Sicilia: analisi di una mutazione bancaria: l'Ottocento*, Palermo 1997

Testi e contributi sugli architetti e ingegneri del Banco di Sicilia

Si segnalano i contributi fondamentali e a questi si rimanda per una bibliografia più completa

Francesco Paolo Palazzotto (1849 - 1915)

- E. PALAZZOTTO, *Gli architetti Palazzotto: un archivio privato palermitano*, in «Il Disegno di Architettura», n. 1, 1990, pp. 46-47
- V. PALAZZOTTO, *Emmanuele Palazzotto Architetto (1798-1872), catalogo dei disegni*, Palermo 1990
- P. PALAZZOTTO, *Palazzotto Francesco Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura, vol. I*, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, pp. 333-334
- P. PALAZZOTTO, *La biblioteca Palazzotto*, Appendice 4, in S. Boscarino, M. Giuffrè, *La torre campanaria del Duomo di Palermo*, in G. Fiengo, A. Bellini, S. Della Torre (a cura di), *La parabola del restauro stilistico nella rilettura di sette casi emblematici*, Milano 1994, pp. 44-47
- Il manicomio di Palermo. L'istituzione, il vissuto, la svolta*, Palermo 1999
- P. PALAZZOTTO, *Esemplari di revivals e arredi neogotici a Palermo nei secoli XIX e XX. Tra ricerca della modernità e "passatismo"*, in «DecArt. Rivista di arti decorative», n. 4, ottobre 2005, pp. 61-79

- P. PALAZZOTTO, *L'archivio Palazzotto, Palermo*, in «AAA Italia, bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea», n. 7, 2007, p. 26
- E. PALAZZOTTO, *Didattica e professione nei disegni dell'Archivio Palazzotto*, in F. Avella, C. Fiore, M. Milone (a cura di), *Designare. Il disegno e le tecniche di rappresentazione nella scuola palermitana*, catalogo della mostra (Palermo, Expa, 20 maggio – 7 giugno 2005), Palermo 2007, pp. 50-57
- R. ROMANO (a cura di), *Palazzotto, Francesco Paolo (Palermo 1849 -1915), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 588
- P. PALAZZOTTO, *Emanuele Palazzotto (Palermo 1886-1963)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 136-139
- M. MARAFON PECORARO, P. PALAZZOTTO (a cura di), *Archivi di Architettura a Palermo: memorie della città (XVII-XX secolo)*, Palermo 2012
- P. PALAZZOTTO, *La committenza degli Alliata e il ritorno all'“antico”: un restauro emblematico*, in M. Marafon, *Palazzo Alliata di Pietratagliata 1476-1947*, Palermo 2012, pp. 141-172
- M. VESCO, *La casa dei Termine alla Bandiera: la strada, la contrada, il palazzo*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardogotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, pp. 13-63
- P. PALAZZOTTO, *Il problematico restauro di Palazzo Pietratagliata a Palermo (1908-1945)*, in M. Marafon Pecoraro, P. Palazzotto, M. Vesco, *Palazzo Termine Pietratagliata tra tardogotico e neostili. Archivi, cantieri, protagonisti a Palermo*, Palermo 2013, pp. 122-144

Ernesto Basile (1857 - 1932)

- M. PIACENTINI, *Ernesto Basile*, in «Architettura», a. IX, settembre 1932, pp. 507-508
- F. PIACENTINI, *Ernesto Basile*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s. a. LIII, 1933, pp. 303-304
- S. CARONIA ROBERTI, *Commemorazione del Prof. Ernesto Basile: discorso commemorativo*, Palermo 1934
- S. CARONIA ROBERTI, *Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia*, Palermo 1935
- P. MARCONI, *I Basile: discorso tenuto a Palermo il 3 ottobre 1939*, in «Celebrazioni siciliane», Urbino 1939
- P. MARCONI, *Ernesto Basile*, Urbino 1939
- G. PIRRONE, *Ernesto Basile” designer”*, in «Comunità: giornale mensile di politica e cultura », 128, 1965, pp. 48-65
- M. TAFURI, *Basile Ernesto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, Roma 1965, vol. VII, pp. 73-74
- G. PIRRONE, *Studi e schizzi di Ernesto Basile*, Palermo 1976
- A. DE BONIS, G. V. GRILLI. S. LO NARDO, *Ernesto Basile architetto. Corderia dell'Arsenale: la Biennale di Venezia 1980, Settore architettura*, catalogo della mostra, Venezia 1980
- P. A. PIAZZA, *Ernesto Basile 1857-1932: tradizione, classicismo, rinnovamento*, in «Parametro», 102, 1981, pp. 48-51
- G. PIRRONE, *Villino Basile. Palermo*, Roma 1981
- A. DE CARDIDI JACONA, *Ernesto Basile e il Municipio di Reggio Calabria*, in «Brutium», 3, 1982, pp. 14-18
- A. M. SCIARRA BORZÌ, *Ernesto Basile: il liberty degli architetti siciliani e la tradizione locale rivissuta come memoria creativa*, Palermo 1982

- E. MAURO, *Ernesto Basile (Sicilia)*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, pp. 556-557
- A. M. INGRIA (a cura di), *Atti del Convegno su Ernesto Basile e il liberty a Palermo*, Palermo 1988
- A. M. INGRIA (a cura di), *Ernesto Basile e il liberty a Palermo*, Palermo 1988
- U. DI CRISTINA, *Ernesto Basile*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 38-40
- E. SESSA, *I disegni di progetto di Ernesto Basile per i palazzi di Palermo*, in G. Alisio, G. Cantone, C. De Seta, M. L. Scalvini (a cura di), *I disegni d'archivio negli studi di storia dell'architettura*, Atti del Convegno, Napoli 12-14 giugno 1991, Napoli 1994, pp. 201-205
- P. PORTOGHESI, *Ernesto Basile*, in *I grandi architetti del Novecento*, Roma 1998, pp. 40-53
- E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Ernesto Basile a Montecitorio e i disegni restaurati della Dotazione Basile*, catalogo della mostra, Palermo 2000
- E. MAURO, E. SESSA (a cura di), *Giovan Battista Filippo ed Ernesto Basile, settant'anni di architetture. I disegni restaurati della Dotazione Basile, 1859-1929*, Palermo 2000
- E. SESSA, *Ernesto Basile: dall'ecllettismo classicista al modernismo*, Palermo 2002
- E. MAURO, *L'idea modernista attraverso i documenti e le collezioni della Dotazione Basile della Facoltà di Architettura di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 52
- E. SESSA, *Ernesto Basile. 1857-1932: fra accademismo e moderno, un'architettura della qualità*, Palermo 2010
- E. SESSA, *Ernesto Basile (Palermo 1857-1932)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 60-65
- R. ROMANO (a cura di), *Basile, Ernesto (Palermo 1857-1932), Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 556-557

Antonio Zanca (1861 - 1958)

- Palazzo Paternò*, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. 9, n. 6, 1913
- R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti, Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 223-224
- M. GIUFFRÉ, *Antonio Zanca e la cattedrale di Palermo*, in A. Zanca, *La cattedrale di Palermo dalle origini allo stato attuale* (I ed. Palermo 1952), ristampa Palermo, 1989, pp. I-X
- U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Zanca Antonio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 444-445
- P. BARBERA, G. ROTOLO, *La raccolta dei disegni di Antonio Zanca. Un archivio palermitano tra Ottocento e Novecento*, in «Il disegno di Architettura», 19, aprile 1999, pp. 38-40
- P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 248-250
- P. BARBERA, *Note sui palazzi comunali della Sicilia orientale post-unitaria*, in L. Mozzoni, S. Santini (a cura di), *Architettura dell'ecllettismo. Il disegno e le architetture della città ecllettica*, atti del convegno, Napoli 2004, pp. 215-231
- P. BARBERA, M. GIUFFRÉ (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Cannitello (RC) 2005

P. BARBERA, *Fondo Antonio Zanca*, in A. Sciascia (a cura di), *I materiali di archivio del Dipartimento Storia e Progetto nell'Architettura e della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, Palermo 2003, pp. 24-28

P. BARBERA, *La casa di Antonio Zanca a Palermo: dal progetto al cantiere (1924-1928)*, in E. Mauro, E. Sessa (a cura di), *Dispar et Unum, 1904-2004. I cento anni del villino Basile*, Palermo 2006, pp. 272-278

P. BARBERA, *Una via alternativa al modernismo: l'Archivio Zanca del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, pp. 56-57

P. BARBERA, *Antonio Zanca (Palermo 1861-1958)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 176-179

Ernesto Armò (1867 - 1924)

R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, pp. 554-555

E. SESSA, *Ernesto Armò*, in «Architetti di Palermo», a. V, n. 5, settembre-ottobre 1989, pp. 4-20

E. SESSA, *Armò Ernesto*, in C. Napoleone (a cura di), *Enciclopedia della Sicilia*, Parma 2006, pp. 128-130

U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Armò Ernesto*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 27-28

R. ROMANO (a cura di), *Armò, Ernesto (Palermo 1867-1924), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 555

Saverio Fracapane (1871 - 1957)

Concorso per il progetto dell'Istituto tecnico di Novara, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XI, n. 1, Torino 1915, pp. 11-12, tav. IV

Le casette Montemagro e Compagno in Caltagirone, in «L'Edilizia Moderna: periodico tecnico trimestrale», a. XXV, fasc. III, marzo 1916, p. 16, tav. XII

Prospetto della chiesa di S. Giuliano in Caltagirone, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XII, n. 12, 1 settembre 1916, pp. 105-106, tavv. XLV, XLVI, XLVII

Villino Favitta in Caltagirone, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XVII, fasc. 4, aprile 1922, pp. 30-32, tav. XVI

Nuova città giardino «Mussolinia» nel demanio di S. Pietro a Caltagirone, in «La Stirpe. Rivista delle Corporazioni fasciste», a. II, n. 2, Roma, febbraio 1924

Saverio Fracapane architetto. A catena. Costruzioni e progetti, Firenze 1937

U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Fragapane Saverio*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 184-185

A. M. DAMIGELLA, *Saverio Fracapane (1871-1957). Dallo storicismo romantico al liberty*, Lecce 2000

R. ROMANO (a cura di), *Fragapane, Saverio (Caltagirone, Catania 1871 – Firenze 1957), Ingegnere, Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 576

Giuseppe Capità (1871 - 1940)

- Il carretto siciliano di Giuseppe Capità*, in «Architettura e Arti Decorative», a. III, 1923-24
- S. CARONIA ROBERTI, A. COLASANTI, F. COLNAGO, G. GIOVANNONI, A. ZANCA, *L'ingresso monumentale della via Roma*, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. IV, gennaio-dicembre 1924
- Complesso di edilizia economica e popolare del programma dell'I.A.C.P. (Lotto C e lotto H, via Brigata Aosta e Corso Alberto Amedeo)*, in Relazione del regio commissario dr. Stefano Boscogrande Barone di Carcaci sull'attività dell'I.A.C.P., Palermo 1927
- Progetti e Schizzi di Facciate e Piante*, in «Ville e Villette Moderne», Tavv. 37-38, Torino 1930 (?)
- S. CARONIA ROBERTI, *Commemorazione del Prof. Giuseppe Capità*, Palermo 1941
- S. CARONIA ROBERTI, *Giuseppe Capità*, in «Bollettino della Società di Scienze Naturali ed Economiche di Palermo», vol. XXIII, Palermo 1941, pp. 7-9
- G. PIRRONE, *Imbocco monumentale della via Roma, Casa economica, Palazzo del Provveditorato OO. PP.*, in *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Genova 1971
- R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 206-207
- U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Capità Giuseppe*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 83-84
- G. RUBBINO, *Capità Giuseppe*, in C. Napoleone (a cura di), *Enciclopedia della Sicilia*, Parma 2006, p. 222
- R. ROMANO (a cura di), *Capità, Giuseppe (Palermo 1871 – 1940), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 560

Paolo Bonci (1874 - 1958)

- Progetto di tempio Evangelico Valdese ed annessi Istituti da costruirsi in Roma (Arch. Paolo Bonci e Ing. E. Rutelli)*, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. VI, 1910-11, pp. 123-125 e tavv. XLIII-XLIV
- Il 2° tronco di via Roma a Palermo*, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XI, 1915-16, p. 94 e tav. XXXVII, pp. 91-92
- Progetto del nuovo Palazzo del Banco di Sicilia in Palermo*, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, 1918, pp. 46-49
- Progetti e schizzi di Facciate e Piante*, in «Ville e Villette Moderne», tavv. 4-17-32-48, Torino 1930
- R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 204-205
- U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Bonci Paolo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, pp. 61-62
- G. RUBBINO, *Archivi privati, l'Archivio Paolo Bonci, Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 24
- R. ROMANO (a cura di), *Bonci, Paolo (Castellina in Chianti, Siena 1874 – Palermo 1958), Architetto, Produttore cinematografico*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 559

G. RUBBINO, *Paolo Bonci architetto e imprenditore*, in «PER Salvare Palermo», 25, settembre-dicembre 2009, pp. 30-31

G. RUBBINO, *Archivi di urbanistica, Archivio Paolo Bonci*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporane, 9, 2010, pp. 13-14

G. RUBBINO, *Paolo Bonci (Castellina in Chianti, Siena 1874-Palermo 1958)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 70-73

Rosario Cutrufelli (1876 - 1949)

I. FERA, *Rosario Cutrufelli (Graniti, Messina 1876-Taormina, Messina 1949)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 98-99

Salvatore Benfratello (1881 - 1953)

Palazzetto Russo-Radicella in Palermo, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, gennaio-febbraio 1918

Progetto per la R. Scuola di Applicazione per gli Ingegneri di Pisa, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XXII, 1927

Ampliamento del R. Istituto Superiore di Agraria in Pisa, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XXIII, 1928

La nuova sede della Scuola di Ingegneria a Pisa, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XXVI, 1931

M. ACCASCINA, *Le mostre di Architettura retrospettiva e sindacale di architettura a Palermo*, in «Architettura», a. VIII, 1940, pp. 323-348

S. CARONIA ROBERTI, *Salvatore Benfratello. Commemorazione letta il 16 gennaio 1954 nell'aula magna della Facoltà di Ingegneria*, in «Annuario Accademico dell'Università degli Studi di Palermo», 1953-54

R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 202-203

G. PIRRONE, *L'allievo integrale*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp. 182-185

U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Salvatore Benfratello*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 51

G. FATTA, *Salvatore Benfratello Ingegnere, Architetto, Docente*, Palermo 1993

P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 220-221

G. FATTA, *Il «lascito Benfratello» del Dipartimento di Progetto e Costruzione Edilizia dell'Università di Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino n. 7/2007, pp. 54-55

G. FATTA, *Salvatore Benfratello (Palermo 1881-1953)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 66-69

R. ROMANO (a cura di), *Benfratello, Salvatore (Palermo 1881-1953), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 558

Francesco Damiani Mancinelli (1885 - 1933)

P. BARBERA, *Francesco Damiani Mancinelli (Palermo 1885-1933)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 100-103

Camillo Autore (1887 - 1970)

E. CALANDRA, *Camillo Autore*, in «Architettura: rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XV, fasc. IV, aprile 1936, pp. 189-190

F. CERVELLINI, P. ZAPPARDINO, *Camillo Autore*, in *La Catastrofe celebrata*, in A. MARINO, O. MILELLA, *La catastrofe celebrata: architettura e città a Reggio dopo il 1908*, Roma 1988, pp. 47-51

M. R. CAGLIOSTRO, *Le architetture di Camillo Autore*, Roma 1991

U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Autore Camillo*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 32

R. ROMANO (a cura di), *Autore, Camillo (Palermo 1882 –Merano 1936)*, *Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 555

P. BARBERA, M. IANNELLO (a cura di), *Enrico Calandra: scritti di architettura*, Palermo 2012, in particolare, *Sulla I mostra di Architettura siciliana*, pp. 63-67, *Camillo Autore*, pp. 191-195

Salvatore Caronia Roberti (1887 - 1970)

Salvatore Caronia Roberti, in «Urbanisti Italiani», a cura dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, Roma 1952

Scritti in onore di Salvatore Caronia, a cura della Facoltà di Architettura dell'Università di Palermo, Palermo 1966

R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossiers dei protagonisti*, in *Palermo: architettura tra le due guerre (1918-1939)*, Palermo 1987, pp. 210-212

E. MAURO, *Salvatore Caronia Roberti*, in R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987, p. 564

M. C. RUGGERI TRICOLI, *Salvatore Caronia Roberti architetto*, Palermo 1987

E. SESSA, *Architetti di Sicilia. Salvatore Caronia Roberti*, in «Architetti di Palermo. Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo», a. V, n. 2, marzo-aprile, 1989, pp. 5-11

U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Caronia Roberti Salvatore*, in L. Sarullo, *Dizionario degli artisti siciliani. Architettura*, vol. I, Palermo 1993, p. 91

E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti. Opere e poetica*, in «Bollettino della Biblioteca», Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo, n. 2, gennaio-dicembre 1993, pp. 130-133

A. SAJEVA, *Cultura del progetto e "arte del costruire", forma e tecnica nelle architetture di transizione di Salvatore Caronia Roberti*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. Ettore Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1995-1996

Salvatore Caronia Roberti: architetture (1905–1967), in «Il giornale dell'architettura», n. 12/96, luglio 1996

R. RIGGI, *Salvatore Caronia Roberti. Teoria e prassi della cultura del progetto a Palermo tra le due guerre*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. Ettore Sessa, correlatore Arch. Gaetano Rubbino, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2000-2001

P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 228-230

- E. SESSA, *Fondo Salvatore Caronia Roberti*, in A. Sciascia (a cura di), *I materiali di archivio del Dipartimento di Storia e Progetto nell'architettura e della Facoltà di Architettura di Palermo*, Palermo 2003, p. 35
- E. MAURO, *Fondo Caronia Roberti*, in «AAA Italia», *Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea*, 4, 2004, p. 10
- G. RUBBINO, *L'Archivio Caronia Roberti del Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in «AAA Italia», *Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea*, 6, 2006, p. 16
- E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti. L'architettura dei cinematografi in Sicilia tra modernità soggettiva e vocazione classicista*, in «Opus Incertum», I, 2, 2006, pp. 88-99
- G. RUBBINO, *La collezione fotografica del Fondo Caronia Roberti, Università di Palermo*, in «AAA Italia», *Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea*, 7, 2007, pp. 57-58
- E. SESSA, *Il progetto di Salvatore Caronia Roberti della sede a Parco d'Orléans della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in C. Ajroldi, *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, Roma 2007, pp. 155-165
- R. ROMANO (a cura di), *Caronia Roberti, Salvatore (Palermo 1887 – 1970), Ingegnere, Architetto*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 561,562
- M. VILLA, *Lettura grafica del Banco di Sicilia a Palermo di Salvatore Caronia Roberti*, Università degli Studi di Catania, Dipartimento ASTRA, Siracusa 2009
- E. SESSA, *Salvatore Caronia Roberti (Palermo 1887-1970)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 104-107
- A. DI DIA, A. FERINA, *Le sedi istituzionali della Piazza del Governo a Enna. Architettura e politica dell'immagine della Sicilia del Ventennio Fascista Salvatore Caronia Roberti e il palazzo del Consiglio dell'Economia Corporativa*, Tesi di laurea specialistica, relatori Proff. Archh. Nunzio Marsiglia, Ettore Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2010-2011

Giovan Battista Santangelo (1889 - 1966)

- L. EPIFANIO, *Giovan Battista Santangelo*, in «Casa Nostra: rassegna mensile», a. VI, n. 8-12, Palermo 1956, pp. 8-12
- G. PIRRONE, *Giovan Battista Santangelo*, in *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989 pp. 186-187
- U. DI CRISTINA, G. TROMBINO, *Santangelo Giovan Battista*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, pp. 386-387

Enrico Castiglia (1890 - 19?)

- L. SALAMONE, *Castiglia Enrico*, in L. Sarullo, *Dizionario degli Artisti Siciliani. Architettura*, vol. I, a cura di M. C. Ruggeri Tricoli, Palermo 1993, p. 98

Alessandro Limongelli (1890 - 1932)

- Mostra retrospettiva dell'architetto Alessandro Limongelli*, Roma, Galleria nazionale d'arte moderna, giugno-luglio 1933

F. MARSICO, *L'architettura di Alessandro Limongelli*, Roma 2014

Florestano Di Fausto (1890 - 1965)

Florestano Di Fausto, Genève, 1932

L'architetto Florestano Di Fausto, in «Il Santuario di Montevergine: bollettino mensile illustrato», a. 45, n. 11 (marzo 1965), p. 103

V. FASOLO, *Florestano Di Fausto*, Roma 1966

G. MIANO, *Di Fausto Florestano*, in *Dizionario degli italiani*, vol. 40, Roma 1991

A. DI MARCO, *La vita e le opere dell'architetto Florestano Di Fausto (1890-1965). La sua attività a Roma*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. G. Miano, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Roma «La Sapienza», a.a. 1992-1993

F. DI MARCO, *Due opere di Florestano Di Fausto in area romana*, in V. Franchetti Pardo (a cura di), *L'architettura nelle città italiane del XX secolo: dagli anni Venti agli anni Ottanta*, Milano, 2003, pp. 212-217

M. STIGLIANO, *Modernità d'esportazione: Florestano Di Fausto e lo stile del costruire nei territori italiani d'oltremare*, Bari 2009

Carlo Polli (1894 - 1931)

A. ANNONI, *L'architetto Carlo Polli di Trieste*, in «Rassegna di Architettura», n. 6 giugno 1932, pp. 260-266

A. NEZI, *In memoriam: l'architetto Carlo Polli*, in «Emporium», vol. LXXVII, n. 457, 1933, pp. 36-42

L. CERGOL, *Il fondo degli architetti Giorgio e Carlo Polli donato ai Civici Musei di Storia e Arte di Trieste: descrizione e inventario dei progetti*, Tesi di laurea, relatore Prof. Alessandro Del Puppo, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Udine, a. a. 2011-2012

Salvatore Cardella (1896 - 1975)

M. SANTAPÀ, O. AJESI (a cura di), *Il pensiero d'un architetto*, Palermo 1982

E. SESSA, *Architetti di Sicilia. Salvatore Cardella*, in «Bollettino dell'Ordine degli Architetti di Palermo», II, 6, maggio-giugno 1986, p. 3

R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 208-209

G. F. TUZZOLINO, *Cardella, Pollini. Architettura e didattica*, Palermo 2001

P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 226-228

F. MAGGIO, *La casa studio di Salvatore Cardella*, Palermo 2005

R. RIGGI, *Salvatore Cardella fra avanguardia e mistica soggettivista: i progetti per i concorsi di architettura del Ventennio*, Tesi di dottorato in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XVIII ciclo, tutor Prof. Arch. E. Sessa, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 2005-2006

R. RIGGI, *L'archivio disegni di Salvatore Cardella, Palermo*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi di Architettura Contemporanea, 7, 2007, p. 25

R. RIGGI (a cura di), *Cardella, Salvatore (Caltanissetta 1896 – Palermo 1973), Ingegnere*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, p. 561

Giuseppe Samonà (1898 - 1983)

- F. TENTORI, *Giuseppe Samonà e la palazzata di Messina*, in «Casabella-Continuità: rivista internazionale di architettura», n. 227, 1959, pp. 29-37
- P. LOVERO (a cura di), *Giuseppe Samonà. L'unità architettonica-urbanistica. Scritti e progetti 1929-1973*, Milano 1975
- G. SAMONÀ, *Giuseppe Samonà: 1923-1975. Cinquant'anni di architetture*, Roma 1975
- C. DOGLIO, P. VENTURI, *Giuseppe Samonà, la pianificazione organica*, Padova 1977
- F. PROSPERETTI, F. LEONI, *Giuseppe Samonà*, in «Arquitecturas bis», 32-33, gennaio-aprile 1980, pp. 27-43
- V. GREGOTTI, *Ricordi di Giuseppe Samonà 1898-1983*, in «Casabella», 497, dicembre 1983, p. 27
- F. TENTORI, *Giuseppe Samonà e i suoi maestri*, in «Bollettino dell'Istituto Gramsci Siciliano», n. 2, luglio 1984, pp. 18-26
- S. BOATO, *Giuseppe Samonà: alle origini dell'esperienza urbanistica del Trentino*, in «Parametro», 148, luglio 1986, pp. 48-50
- M. MONTUORI (a cura di), *Studi in onore di Giuseppe Samonà*, 3 voll., Roma 1988
- F. INFUSSI, *Giuseppe Samonà. Una cultura per conciliare tradizione e innovazione*, in P. Di Biagi, P. Gabellino (a cura di), *Urbanisti italiani*, Roma-Bari 1992, pp. 158-160
- F. TENTORI, *I Samonà: fusioni fra architettura e urbanistica*, Torino 1996
- G. CORTESE, T. CORVINO, I. KIM (a cura di), *Giuseppe e Alberto Samonà 1923-1993: inventario analitico dei fondi documentari conservati presso l'archivio progetti*, Padova 2003
- F. CARDULLO, *Giuseppe e Alberto Samonà e la Metropoli dello Stretto di Messina*, Roma 2006
- C. DE SETA, *In memoria di Giuseppe Samonà*, Napoli 2006
- G. MARRAS, M. POGAKNIK (a cura di), *Giuseppe Samonà e la Scuola di Architettura a Venezia*, Venezia 2006
- G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina. Dal concorso per la Nuova Palazzata al Palazzo Littorio*, Palermo 2010

Cesare Pascoletti (1898 - 1986)

- E. CHINO, *Cesare Pascoletti e l'opera sua*, Udine 1934
- A. MUNTONI, *Professione e cultura, Roma 1933 -1983*, in *50 anni di professione*. Catalogo della mostra, Roma 1983, pp. 40-55
- L. PASCOLETTI, *Viaggio tra le architetture friulane a Roma*, in *Cinquant'anni di Friuli a Roma: una presenza dal 1945*. Mostra. Galleria L'Agostiniana, Roma, 11 aprile-5 maggio 2002 Tavagnacco 2002

Vittorio Zino (1910 - 1980)

- Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo*, in «Fede e Arte», aprile-giugno, 1959
- Chiesa Parrocchiale di S. Vincenzo ed edificio per abitazioni in via Sciuti*, Firenze, 1965
- G. CARONIA, *Vittorio Zino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982
- M. C. RUGGIERI TRICOLI, *Le opere e i progetti di Vittorio Zino*, in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Zino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, pp. 227-290
- R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 225-227

P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002, pp. 250-252

A. ARMETTA, *Vittorio Ziino (Palermo 1910-1980)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, Palermo 2011, pp. 180-181

Vincenzo Pantano (19? – 19?)

A. SARTORIS, *Encyclopédie de l'architecture nouvelle*, 3 voll., Milano 1948-1957

A. BAGLIO, S. BOTTARI (a cura di), *Messina negli anni Quaranta e Cinquanta: tra continuità e mutamento alla ricerca di una problematica identità*, vol II, Messina 1999, p. 677

V. FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia 1999, pp. 198-212

F. CERVELLINI, *Valore e uso del moderno in due architetti messinesi: Vincenzo Pantano e Filippo Rovigo*, in M. L. Neri (a cura di), *L'altra modernità nella cultura architettonica del XX secolo. Dibattito internazionale e realtà locali*, vol. I, Roma 2011

Testi e contributi di architetti e ingegneri del Banco di Sicilia:

Francesco Paolo Palazzotto (1849 - 1915)

Cenni per il progetto del Nuovo Manicomio di Palermo, Palermo 1898

Ernesto Basile (1857 - 1932)

Schizzi e studi, Torino 1911

Antonio Zanca (1861 - 1958)

La Cattedrale di Palermo: rilievi e restauri, Palermo 1906

Lastra sepolcrale del XX secolo nella Cattedrale di Messina, Como 1907

L'ingresso monumentale della via Roma, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. IV gennaio-dicembre, 1924

Ernesto Armò Architetto, manoscritto inedito, 1924-25

Sulla proposta di demolizione della cupola della Cattedrale di Palermo, in «L'Ora», 10-11 maggio, 1932

Sul proposto restauro della Cattedrale di Palermo, Palermo 1934

La cattedrale di Palermo, Palermo 1952

La Cattedrale di Palermo dalle origini allo stato presente, in *Atti del VII congresso nazionale di storia dell'architettura*, Palermo 1956, pp. 279-282

Ernesto Armò (1867 - 1924)

Il castello di Mussomeli ed i suoi restauri eseguiti dall'architetto Ernesto Armò, Torino 1911

Giuseppe Capito (1871 - 1940)

Appunti di Storia critica dell'arte, estratto dal Bollettino del Collegio degli Ingegneri ed Architetti di Palermo, n. 6, Palermo 1901

Sulle origini della Basilica Cristiana, Palermo 1901

Brunellesco e la Cupola di S. Maria del Fiore, Milano 1905

Il Teatro Massimo V. E. in Palermo, in «Musica e musicisti», 9, 1905

La sistemazione del porto di Palermo ed il secondo progetto della Commissione del piano regolatore, Palermo 1909

Appunti di storia critica dell'arte, in «A.C.I.A.», 6, 1911

Architetti e Decoratori: studio di architettura generale, Palermo 1918

La sincerità nell'architettura: studio di architettura generale, Palermo 1918

Il carretto siciliano, Milano 1923

Discorso dell'architetto Giuseppe Capità per l'inaugurazione dell'anno accademico 1930-31 nella R. Scuola di Ingegneria di Palermo, Palermo 1931

Serpotta, in *Il centenario della morte di Giacomo Serpotta 1732-1932*, Palermo 1932

Giacomo Serpotta, estratto da «Realtà», Milano 1933

Architettura e Composizione Architettonica, Palermo 1935

Serpotta, Palermo 1935

La Psicoanalisi e le origini dell'Architettura Monumentale, Palermo 1936

Augusto e la Mostra della Romanità, in «Realtà», Milano 1937

Le tendenze odierne dell'Architettura in Italia, Palermo 1938

Motivi di Folklore palermitano, in «Giglio di roccia», Palermo 1938

Riti e Iconografie, manoscritto inedito, 18 dicembre 1938, Palermo 1938

Saverio Fragapane (1871 - 1957)

Progetto del nuovo prospetto della casa del Sig. Paolo Polizzi nel corso Vitt. Emanuele in Caltagirone. Relazione, Caltagirone 1908

Progetto della facciata e del Campanile della Chiesa Cattedrale di Caltagirone. Relazione, Caltagirone 1908

La chiesa ex Matrice, in *A Maria SS. Di Conadomini patrona principale di Caltagirone*, maggio 1912

Palazzo delle RR. Poste e chiesa di S. Anna in Caltagirone, in «L'Edilizia Moderna: periodico tecnico trimestrale», a. XXIV, fasc. VII, luglio 1915, tavv. XXXI-XXXII

Progetto di un sanatorio per tisici a tipo popolare in Caltagirone. Relazione e disegni principali, Caltagirone 1918

Progetto di un sanatorio per tisici a tipo popolare in Caltagirone. Relazione e disegni principali, in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, n. 6, maggio-giugno 1918, pp. 41-45, tavv. XXI-XXII

Relazione dell'architetto S. Fragapane sul progetto della città giardino Mussolinia, 27 agosto 1923, dattiloscritto, Taranto

Progetto per l'ingresso del Giardino Pubblico V. E. in Caltagirone. Studio per l'ultima variante. Relazione, dattiloscritto, Parma 10 gennaio 1926

Un problema che il Podestà intende risolvere. La relazione del prof. Saverio Fragapane per i lavori del Teatro Comunale, in «Il Messaggero Siciliano», a. IX, Caltagirone, 19 maggio 1929

Un pericolo per un'opera d'arte di Caltagirone, Firenze 1932

Progetto di una chiesa del Cimitero Monumentale di Caltagirone. Relazione con note d'architettura gotica, Firenze 1933

Paolo Bonci (1874 - 1958)

Piano Regolatore di massima urbanistico ed economico per la città di Palermo e la Conca d'Oro, Palermo 1943

Salvatore Benfratello (1881 - 1953)

Sulle costruzioni ospedaliere, Palermo 1912

Architettura Tecnica: storia della costruzione architettonica, Pisa 1923-24

Lezioni di tecnologia delle costruzioni edili, Regia Scuola d'Ingegneria di Pisa, 1928-29

Nozioni di architettura tecnica, Palermo 1932

Nozioni di architettura tecnica, Palermo 1941

Nozioni di architettura tecnica 2: caratteri distributivi degli edifici, Palermo 1947

Camillo Autore (1887 - 1970)

Disegno storico dell'arte greca ad uso degli studenti degli Istituti di "Belle Arti", Palermo 1906

Salvatore Caronia Roberti (1887 - 1970)

L'insegnamento dell'architettura negli studi superiori, Palermo 1921

Per il rinnovamento edilizio di Palermo: l'arte e le banche, Palermo 1921

L'ingresso monumentale della via Roma, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. V-VI, 1925-1926

L'architetto Ernesto Basile, s.n., 1933

Giacomo Serpotta (1652-1732), Milano 1933

La moda e l'architettura, Milano 1933

Commemorazione del prof. Ernesto Basile: discorso commemorativo, Palermo 1934

Architettura ed etica fascista, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale fascista di Cultura», Palermo 1934

Venanzio Marvuglia: 1729-1814, Palermo 1934

Venanzio Marvuglia e gli albori del neo-classicismo a Palermo, Palermo 1934

Ernesto Basile e cinquant'anni di architettura in Sicilia, Palermo 1935

Un caso complesso di fondazioni, Palermo 1935

Architettura e tipificazione, in «Realtà», gennaio, 1936

Il barocco in Palermo, Palermo 1936

Tradizione e modernismo nell'architettura religiosa, Palermo 1936

Sulle orme di Roma, in «Quaderni dell'Istituto Nazionale fascista di Cultura», Palermo 1937

Il valore del materiale nell'opera architettonica, Palermo 1938

Architettura tecnica, s.n. 1941

Commemorazione del prof. Giuseppe Capità, Palermo 1941

Nuove vedute sull'antropomorfismo nell'estetica architettonica, in «Bollettino della Società di Scienze naturali ed Economiche di Palermo», vol. XXIII, Palermo 1941

Un materiale autarchico per l'edilizia e l'architettura. Il calcare compatto, in «Bollettino della Società di Scienze naturali ed Economiche di Palermo», a. 1940-41, vol. XXIII, pp. 20-29

Note vitruviane: scamilli impares, in «Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, a. III, parte II, fasc. IV, 1943

Una legge ritmica nella estetica dell'architettura, in «Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, a. IV, parte II, 1944

Il concetto di unità nella composizione architettonica, estr. da «Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, a. VI, 1945-46, pt. 2, Palermo 1947

Del prospettivismo, estr. da «Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, a. VII, 1946-47, Palermo 1948

Una polemica architettonica palermitana, in «Atti della Regia Accademia di Scienze, Lettere e Arti di Palermo», serie IV, a. VIII, 1946-47, pp. 81-101

L'espressività dell'architettura. Einfühlung, Palermo, 1948

Una polemica architettonica palermitana, Palermo 1948

Introduzione allo studio della composizione architettonica, Palermo 1949

Commemorazione di Francesco Fichera, Palermo 1951

Commemorazione di Salvatore Benfratello, Palermo 1954

L'architettura del barocco in Sicilia, Palermo 1955

La figura e gli studi dell'architetto moderno, Palermo 1956

La cultura architettonica nella Sicilia d'Oggi, dattiloscritto 1957, inedito, Fondo Salvatore Caronia Roberti, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1957

Un aspetto della crisi universitaria, Palermo 1963

Programma e metodo per l'insegnamento della composizione architettonica, Palermo 1963

I disagi del gusto difficile, in «Bollettino del Rotary club di Palermo», n. 2003, dicembre 1964

Mastri, capimastri e ingegneri. Ricordi di fine Ottocento, in «Architetti di Sicilia: notiziario periodico a cura del Consiglio dell'Ordine di Palermo», nn. 7-12, gennaio-dicembre 1966, pp. 17-26

Il cosiddetto carattere ingegneristico dell'architettura moderna, ms. del 1940, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo, 1987, pp. 191-193

Giovan Battista Santangelo (1889 - 1966)

Su di una estensione del teorema di Habich, Torino 1910

Enrico Castiglia (1890 - 19?)

Contributo allo studio dei sistemi solidali: il portale-arco, Palermo 1928

I primi metalliferi e le grandi luci, Palermo 1931

Scienza delle costruzioni, Palermo 1947

Alessandro Limongelli (1890 - 1932)

Monumento ossario al Fante italiano, s.n.t.

Florestano Di Fausto (1890 - 1965)

Tutta una giovinezza: Fantasia drammatica, Roma 1912

Rilievi vitali sul bilancio della Pubblica istruzione: discorso alla Camera dei Deputati nella seduta del 10 ottobre 1949, Roma 1949

Salvatore Cardella (1896 - 1975)

Eredità architettoniche, Palermo 1926

Estetica dell'architettura, Palermo 1926

Valori estetici dell'architettura, in «Il Tempio», Palermo 1926

Epica dell'architettura, in «L'arte fascista», Palermo 1926

Il Futurismo, Palermo 1926

L'arte di Matteo Carnalivari, Palermo 1926

Il bugnato scultoreo siciliano: il bugnato palermitano, Palermo 1931

La chiesa della Madonna dei Miracoli: studi e rilievi di architettura cinquecentesca siciliana, in «Archivio Storico Siciliano», a. LII, Palermo 1931

Il rinnovamento dell'architettura, Milano 1931

La chiesa della madonna dei Miracoli in Palermo. Studi e rilievi di architettura cinquecentesca siciliana, in «Archivio Storico Siciliano», a. LII, 1932

L'architettura di Matteo Carnalivari, Palermo 1936

Il Palazzo Riso in Palermo, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», Palermo 1938

Le forme architettoniche nella storia, Palermo 1942

L'espressione architettonica dei valori ideali religiosi, Palermo 1944

Il travaglio e la meta della nuova architettura, Palermo 1945

Giuseppe Samonà (1898 - 1983)

Tradizionalismo e internazionalismo architettonico, in «Rassegna di Architettura», I, n. 12, dicembre 1929, pp. 97-104

Le funzioni dell'ornato nell'architettura moderna, in «Rassegna di Architettura», II, Marzo 1930-VIII n. 3, pp. 87-95

L'influenza medievale per la formazione degli elementi architettonici del XVI secolo nella Sicilia orientale, «Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione», n. XI, maggio 1932, pp. 517-524

Famedio, in «Enciclopedia Italiana», Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. XIV, p. 764

L'opera dell'architetto fiorentino Camillo Camilliani in Sicilia alla fine del Cinquecento, in «Rivista del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», IV, fasc. II-III, Roma 1933

Elementi medioevali nell'architettura del secolo XVII in provincia di Messina. Contributo allo studio del rinascimento, Napoli 1935

Monumenti medioevali nel retroterra di Cefalù, Napoli 1935

La casa popolare degli anni Trenta, Napoli 1935

Appunti di estetica: l'intuizione e l'arte, in Università IUAV di Venezia, Archivio Progetti, Collezione Dal Co, DC5, s. d.

Appunti di estetica: l'intuizione e l'espressione, in Università IUAV di Venezia, Archivio Progetti, Collezione Dal Co, DC5, s. d.

Schemi compositivi di palazzi napoletani del Cinquecento, Napoli 1936

Stile, in «Rococò», *Enciclopedia Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, vol. XXIX, pp. 534-38

Il Duomo di Cefalù, in *I monumenti italiani*, fasc. XVI, Roma 1939

La Casa Littoria di Messina, in «Architettura: rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XIX, fasc. VII, luglio 1940-XVIII, pp. 357-362

La casa popolare e la sua evoluzione storica, in «Architettura: rivista del Sindacato Nazionale Fascista Architetti», XX, fasc. VIII, pp. 307-310

Commemorazione in ricordo di Caronia Roberti. Discorso tenuto da Giuseppe Samonà il 19 maggio 1971 presso l'Università di Palermo, Palermo 1971

Cesare Pascoletti (1898 - 1986)

Alcune sedi della Banca Nazionale del Lavoro, s.n., 1963

Vittorio Ziino (1910 - 1980)

Nicopoli d'Epiro, in «Palladio», a. V, n. III, 1940, pp. 1-17

Architettura autarchica e sua legittimità estetica, in *Atti del Convegno d'Ingegneria, VII Triennale*, 1940, e in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982

Riflessi architettonici italici in Grecia. Studi sul capitello, in *Atti del II Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura*, 1941

Introduzione al capitello composito, in «Palladio», a. V, n. 3, 1941

Di un capitello bronzeo proveniente dagli scavi di Chloi (Lemmo), Palermo 1941

Ruskin e il problema dell'architettura come arte, in «Scienza e umanità», 9-10, 1946, pp. 189-200

Interpretazioni dell'architettura, in «Scienza e umanità», 2, 1948, pp. 11-22

Urbanistica e autonomie regionali, Palermo 1948

Il linguaggio degli architetti, Palermo 1950

Contributi allo studio dell'architettura del Settecento in Sicilia, Palermo 1950

Lo studio dei caratteri distributivi degli edifici, Palermo 1953

Note di edilizia sanitaria, Palermo 1953

Il verde a Palermo ieri e oggi, in «Casa Nostra: rassegna mensile», 1-2, 3, 1954

Produttività e tecnica edilizia, in «Casa Nostra: rassegna mensile», 6, 1954

Linguaggio degli architetti e terminologia critica, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Firenze 1950

Note di edilizia sanitaria, Palermo 1953

A proposito di studi recenti sulla composizione architettonica, in *Atti del V Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Firenze 1956

Documenti e testimonianze sulla costruzione della villa Valguarnera, in *Atti del VII Convegno Nazionale di Storia dell'Architettura*, Palermo 1956

Risanamento e vincoli paesistici, in «Casa Nostra: rassegna mensile», 78, 1958

La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale, in «La Casa. Quaderni di architettura e di critica», n. 6, 1959

Metodi grafici ed abachi per la progettazione delle scale a gradini sfalsati, in «Quaderni dell'Istituto di Architettura Tecnica», 1, 1960

Nuovi documenti sull'attività edilizia in Sicilia nel '400 e nel '500 in «Quaderni dell'Istituto di Architettura Tecnica», 4, 1960

Gli architetti e l'evoluzione delle forme strutturali, Palermo 1961

Urbanistica e traffico, in «Strade e traffico», 110, 1963

Industrializzazione edilizia e prefabbricazione, in «La prefabbricazione in Sicilia», Palermo 1964

Considerazioni sulla invenzione strutturale nella esperienza architettonica, in *Scritti in onore di Salvatore Caronia*, Palermo 1966

Considerazioni sul traffico a Palermo, in «Bollettino dell'Ordine degli Ingegneri della Provincia di Palermo», 3-4, 1967, pp. 9-12

Contributi sulle architetture, sui concorsi e sui progetti del Banco di Sicilia

Progetto del nuovo Palazzo del Banco di Sicilia in Palermo (Arch. P. Bonci), in «L'Architettura Italiana: periodico mensile di costruzione e di architettura», a. XIII, 1918, pp. 46-48, tav. XXIV

Il palazzo del Banco di Sicilia in Siracusa dell'architetto S. Caronia Roberti, in «Architettura e Arti Decorative», a. VII, 1927-28, pp. 471-474

C. AUTORE, R. LEONE, G. SAMONÀ, G. VIOLA, *Post Fata resurgo: relazione di progetto per il Concorso per la facciata tipo della Nuova palazzata di Messina*, Messina 1930

V. VINCI, *Alcune notizie sui lavori del costruendo palazzo della sede di Messina*, Messina, 4 gennaio 1936

V. MIGNECO, *Il Banco di Sicilia e la sistemazione di I settembre*, in «Politica e commercio», 4 luglio 1932

Sede del Banco di Sicilia, in «Problemi mediterranei», nn. 1-2, Palermo 1940

BANCO DI SICILIA. Direzione generale. Palermo, *Bando di concorso per la compilazione del progetto relativo all'aspetto architettonico del palazzo che dovrà sorgere in Palermo, rione Villarosa*, Palermo 1949

BANCO DI SICILIA. Direzione generale. Palermo, *Allegati al bando di concorso per la compilazione del progetto relativo all'aspetto architettonico del palazzo del Banco di Sicilia, in Palermo, rione Villarosa*, Palermo 1949

MUNICIPIO DI PALERMO, *Bando di appalto. Concorso per l'utilizzazione dei sottosuoli comunali del Rione Villarosa*, Palermo 1949

E. SESSA, *Il Palazzo del Banco di Sicilia a Palermo*, in «Quasar. Quaderni di storia dell'architettura e restauro», n. 17, gennaio-giugno, 1997, pp. 107-122

G. CIANCIOLO COSENTINO, *L'attività del Banco di Sicilia e la sede di Caltanissetta (1919-1926)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria 2005, pp. 237-251

A. CHIRCO, *Del palazzo che c'era, non ci fu e non c'è più. Ovvero, che fine ha fatto palazzo Monteleone?*, in «PER Salvare Palermo», 29, gennaio-aprile 2011, pp. 10-13

Per una trattazione generale sulla storia dell'architettura italiana tra Ottocento e Novecento si vedano principalmente:

P. BARGELLINI, R. FREYRE, *Nascita e vita dell'architettura moderna*, Firenze 1947

B. ZEVI, *Storia dell'architettura moderna*, Torino 1950

G. DORFLES, *L'architettura moderna*, Milano 1954

- E. LAVAGNINO, *L'arte moderna dai neoclassici ai contemporanei*, tomo I-II, Torino 1956
- H. R. HITCHCOCK, *L'architettura dell'Ottocento e del Novecento*, [Harmondsworth 1958] Torino 2000
- L. BENEVOLO, *Storia dell'architettura moderna*, Bari 1960
- A. M. BRIZIO, *Ottocento, Novecento*, Milano 1962
- A. PICA, E. PIFFERI (a cura di), *Cento anni di edilizia, 1862-1962*, Roma 1963
- V. BROSIO, *Lo stile liberty in Italia*, Milano 1967
- R. BOSSAGLIA, *Il liberty in Italia*, Milano 1968
- G. CARONIA, *Il linguaggio degli architetti*, estratto da «Nuova antologia», n. 2016 (dicembre 1968), pp. 485-489
- G. FANELLI, *Architettura moderna in Italia 1900-1940*, Firenze 1968
- C. CRESTI (a cura di), *Appunti storici e critici sull'architettura italiana dal 1900 ad oggi*, con antologia di documenti, Firenze 1971
- L. PATETTA, *L'architettura in Italia 1919-1943. Le polemiche*, Milano 1972
- B. ZEVI, *Spazi dell'architettura moderna*, Torino 1973
- R. BOSSAGLIA, *Il liberty: storia e fortuna del Liberty italiano*, Firenze 1974
- R. DE FUSCO, *Storia dell'architettura contemporanea*, Bari 1974
- L. PATETTA, *L'architettura dell'eclettismo: Fonti, teorie, modelli 1750-1900*, Milano 1975
- F. DAL CO, M. TAFURI, *Architettura contemporanea*, Milano 1976
- M. NICOLETTI, *L'architettura liberty in Italia*, Roma-Bari, 1978
- C. DE SETA, *L'architettura del Novecento*, in *Storia dell'arte in Italia*, Torino 1981
- M. RAGON, *Storia dell'architettura e dell'urbanistica moderne*, 3 voll., Roma 1981
- A. BELLUZZI, C. CONFORTI, *Architettura italiana, 1944-1984*, Roma 1985
- R. BOSSAGLIA (a cura di), *Archivi del liberty italiano. Architettura*, Milano 1987
- C. DE SETA, *Architetti italiani del Novecento*, Roma-Bari 1987
- E. BAIRATI, D. RIVA, *Il liberty in Italia*, [Roma-Bari 1985] 1990
- R. BOSSAGLIA, V. TERRAROLI (a cura di), *Il neogotico nel XIX e XX secolo*, Milano 1989
- M. MULAZZANI, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano 1991
- S. POLANO, *Guida all'architettura italiana del Novecento*, Milano 1991
- G. SPAGNESI (a cura di), *L'architettura delle trasformazioni urbane 1890-1940: Atti del XXIV Congresso di Storia dell'Architettura Roma, 10-12 gennaio 1991*, Roma 1992
- L. DE STEFANI, *Le scuole di architettura in Italia: il dibattito dal 1860 al 1933*, Milano 1992
- F. DAL CO (a cura di) *Il secondo Novecento, Storia dell'architettura italiana*, Milano 1997
- G. PIGAFETTA, *Le teorie tradizionaliste nell'architettura contemporanea*, Roma 1997
- C. MALTESE, *Storia dell'arte in Italia (1875-1943)*, Torino 1998
- L. BENEVOLO, *L'architettura nell'Italia contemporanea*, Roma-Bari, 1998
- V. FONTANA, *Profilo di architettura italiana del Novecento*, Venezia 1999
- M. L. SCALVINI, F. MANGONE, M. SAVORRA (a cura di), *Verso il Vittoriano. L'Italia unita e i concorsi di architettura. I disegni della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, 1881*, Napoli 2002
- G. CIUCCI, G. MURATORE (a cura di) *Il primo Novecento, Storia dell'architettura italiana*, Milano 2004
- P. NICOLOSO, *Una nuova formazione per l'architetto professionista: 1914-28*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di) *Il primo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana*, Milano 2004, pp. 56-60

A. RESTUCCI (a cura di) , *L'Ottocento, Storia dell'architettura italiana*, 2 voll., Milano 2005
M. SAVORRA (a cura di), *Storia visiva dell'architettura italiana: 1700-2000*, Milano 2007
Architettare l'Unità: architettura e istruzioni nelle città della nuova Italia 1861-1911, mostra a cura di F. Mangone, M. G. Tampieri, Napoli 2011

Sulla storia dell'architettura italiana tra le due guerre si vedano principalmente:

M. PIACENTINI, *Onore dell'architettura italiana*, Roma 1941
M. LABÒ, *L'architettura e la resistenza*, in «Comunità: giornale mensile di politica e cultura», n. 9, settembre-ottobre 1950, pp. 46-49
G. VERONESI, *Difficoltà politica dell'architettura in Italia (1920-1940)*, Milano 1953
C. PAGANI, *Architettura italiana oggi*, Milano 1955
P. MONTESI (a cura di), *L'architettura moderna in Italia*, numero monografico di «La Casa. Quaderni di architettura e di critica», 6, 1959
V. GREGOTTI, (a cura di), *Il Novecento e l'architettura*, in «Edilizia Moderna: periodico tecnico trimestrale», 81, dicembre 1963
F. PEPPINO, *Il dibattito architettonico italiano attraverso le riviste: "Architettura e Arti decorative" 1921-1930*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», 8-9, agosto-dicembre 1967, pp. 154-211
C. MELOGRANI, *Passato e presente nell'architettura italiana contemporanea (1926-1945)*, in «Rassegna dell'Istituto di Architettura e Urbanistica», 13-14, aprile-agosto 1969, pp. 5-68
G. CARONIA, *La città l'architetto e gli altri*, Palermo 1972
C. DE SETA, *La cultura architettonica in Italia fra le due guerre*, Bari 1972
A. LYTTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Bari 1974
S. DANESI, L. PATETTA (a cura di), *Il razionalismo e l'architettura in Italia durante il fascismo*, Venezia 1976
L. PICCINATO, *Urbanistica e storia in Italia negli anni Trenta*, in «Storia delle città», 1, luglio 1976, pp. 35-39
G. CANELLA, *Cosa intendere per urbanistica fascista. L'architettura del mattone e del ferro. Funzionalismo e Novecentismo estremi borghesi dell'ecllettismo*, in «Edilizia popolare», 135, marzo-aprile 1977, pp. 58-64
L. BORTOLOTTI, *Storia della politica edilizia in Italia. Proprietà, imprese edili e lavori pubblici dal primo dopoguerra ad oggi (1919-1970)*, Roma 1978
A. MIONI, *Le città e l'urbanistica durante il fascismo*, in «La Rivista», 2-3, 1978, pp. 29-66
A. MIONI, *Le città italiane fra le due guerre (1920-1940)*, in *Le città*, Milano 1978
M. SANFILIPPO (a cura di), *Le città, il fascismo*, Cosenza 1978
G. ARMELLINI, *Le immagini del fascismo nelle arti figurative*, Milano 1980
C. F. CARLI (a cura di), *Architettura e fascismo*, Roma 1980
A. MIONI (a cura di), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulla città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano 1980
A. SUSINI, *L'attività urbanistica nella stagione dei concorsi 1928-1940*, Milano 1982
E. MANTERO, M. NOVATI (a cura di), *Il Razionalismo italiano*, Bologna 1984

- F. BRUNETTI, *L'architettura in Italia negli anni della ricostruzione*, Firenze 1986
- C. CRESTI, *Architettura e fascismo*, Firenze 1986
- G. ERNESTI (a cura di), *La costruzione dell'utopia. Architetti e urbanisti nell'Italia fascista*, Roma 1988
- A. AVON, *Gli stili e lo "stile" nell'architettura italiana degli anni Trenta*, in *Italia anni trenta*, Milano 1989
- F. DAL CO, *Architettura e città in Italia nella prima metà del '900*, in *Arte italiana. Presenza 1900-1945*, Venezia 1989
- R. MARIANI, *Razionalismo e architettura moderna. Storia di una polemica*, Milano 1989
- F. BRUNETTI, *Architetti e fascismo*, Firenze 1993
- G. TURI (a cura di), *Libere professioni e fascismo*, Milano 1994
- P. NICOLOSO, *Gli architetti di Mussolini: scuole e sindacato, architetti e massoni, professori e politici negli anni del regime*, Milano 1999
- P. NICOLOSO, *I concorsi di architettura durante il Fascismo*, in «Casabella: rivista internazionale di architettura e urbanistica», 683, novembre 2000, pp. 4-7
- S. ADORNO, *Urbanistica fascista: tecnici e professionisti tra storiografia e storia disciplinare*, Bologna 2001
- G. CIUCCI, *Gli architetti e il fascismo: architettura e città 1922-1944*, [Torino 1989] 2002
- F. MANGONE, *I concorsi di architettura in Italia, dall'età umbertina al fascismo*, in Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria 2005, pp. 62-71

Per una trattazione sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica siciliana dall'Unità al secondo dopoguerra si vedano principalmente:

- E. CALANDRA, *Breve storia dell'architettura in Sicilia*, [Bari 1938] Torino 1997
- F. DE STEFANO, *Storia della Sicilia dal secolo XI al secolo XIX*, Bari 1948
- E. CARACCILOLO, *L'architettura dell'Ottocento in Sicilia*, in G. Di Stefano, *Sguardo su tre secoli di Architettura palermitana*, in «Atti del VII Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura», Palermo 24-30 settembre 1950, Palermo 1956, pp. 199-212
- G. CARONIA, *Urbanistica come civiltà: rapporto sulla Sicilia*, Palermo 1957
- DI STEFANO, *Momenti e aspetti della tutela monumentale in Sicilia*, in «Archivio Storico Siciliano», s. III, vol. VIII, 1958, pp. 343-369
- G. CARONIA, *Il pensiero architettonico e la realtà urbanistica negli ultimi cinquant'anni in Sicilia*, atti della Società Siciliana per la Storia Patria, 1975, pp. 692-703
- R. BOSSAGLIA, *Il liberty siciliano*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981, pp. 147-166
- F. GRASSO, *Ottocento e Novecento in Sicilia*, in *Storia della Sicilia*, vol. X, Napoli 1981, pp. 167-257
- V. ZIINO, *La cultura architettonica in Sicilia dall'Unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in «La Casa. Quaderni di Architettura e di Critica», n. 6, 1959, p. 106 e in G. Caronia (a cura di), *Vittorio Ziiino architetto e scritti in suo onore*, Palermo 1982, pp. 95-118
- A. SAMONÀ, *L'eclittismo del secondo Ottocento: G. B. Filippo Basile, la cultura e l'opera architettonica teorica didattica*, in G. B. F. Basile, *Storia dell'architettura in Italia: guida per le scuole d'architettura (pubblicazione di inedito a cura di Antonio Samonà)*, Palermo 1983

- E. MAURO, *Biografie di architetti siciliani fra XIX e XX secolo*, in R. Bossaglia (a cura di), *Archivi del Liberty italiano. Architettura*, Milano 1987
- M. FAGIOLO, *Architettura e massoneria*, Firenze 1988
- F. SCHIFANO, *L'idea del Moderno in Sicilia, 1922-1992. Settant'anni di concorsi di architettura*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. Ettore, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1994-95
- A. I. LIMA, *Storia dell'architettura Sicilia Ottocento*, Palermo 1995
- E. SESSA, *Le arti decorative e industriali tra il 1800 e il 1940*, in «Nuove Effemeridi», VIII, 31, 1995, pp. 19-29
- G. GIAMMARRESI, *Razionalità mediterranea. Autonomia ed eteronomia della cultura architettonica in Sicilia negli anni Trenta*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. Ettore Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1995-96
- E. SESSA, *L'unità delle arti*, in *Il Liberty*, supp. a «Kalós. Luoghi di Sicilia», IX, 5/6, settembre-dicembre 1997, pp. 6-21
- N. G. LEONE. E. SESSA, *Architettura e urbanistica tra Ottocento e Novecento*, in «Storia della Sicilia», vol. X, *Arti figurative e architettura in Sicilia*, tomo II, Roma 1999, pp. 399-475
- M. RAIMONDI, *L'Accademia della modernità: la figura istituzionale di Ernesto Basile*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Arch. Ettore Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1999-2000
- R. A. SPINA, *Il tavolo degli orrori. Architettura in Sicilia tra le due Guerre: modernità e tradizione*, Catania 2001
- P. BARBERA, *Architettura in Sicilia tra le due guerre*, Palermo 2002
- E. BONO, *L'architettura delle esposizioni in Sicilia tra effimero e mediterraneità, dall'Unità d'Italia alla Ricostruzione*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Arch. E. Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2003-2004
- G. SCHIRRU, *Le architetture della scuola di Ernesto Basile: storia, restauro e conservazione*, Tesi di laurea, Relatori Proff. Arch. A. Cangelosi, E. Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2004-2005
- L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio. Città e campagne siciliane nel Ventennio*, Palermo 2005
- M. GIUFFRÈ, *Palermo e la Sicilia*, in A. Restucci, *L'Ottocento*, in *Storia dell'architettura italiana*, 2 voll., t. I, Milano 2005, pp. 334-365
- P. CULOTTA, A. SCIASCIA, *Archivi dell'architettura del XX secolo in Sicilia: il Centro di coordinamento e documentazione*, Palermo 2006
- E. SESSA, *La materia e la forma. Rivestimento architettonico nella Sicilia del periodo modernista*, in «Aa. Quadrimestrale dell'Ordine degli Architetti di Agrigento», a. IX, n. 21 dicembre 2006, pp. 55-63
- M. ODDO, *Architettura Contemporanea in Sicilia*, Trapani 2007
- L. MANATA, *Continuità e discontinuità di una scuola: gli assistenti di Ernesto Basile*, Tesi di laurea, Relatore Prof. Arch. E. Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2007-2008
- E. MAURO, *Autonomia ed eteronomia nella cultura architettonica siciliana dalla Restaurazione all'età umbertina*, in C. Quartarone, E. Sessa, E. Mauro (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008, pp. 103-130

P. PALAZZOTTO, *L'architettura neogotica nella Sicilia occidentale nella prima metà del XIX secolo: le ragioni degli artisti e il ruolo della committenza*, in M. Vitella (a cura di), *Il Duomo di Erice tra Gotico e Neogotico: atti della giornata di studi Erice, 16 dicembre 2006*, Erice 2008, pp. 95-123

C. QUARTARONE, E. SESSA, E. MAURO (a cura di), *Arte e architettura liberty in Sicilia*, Palermo 2008

Per una trattazione generale sulla storia dell'architettura e dell'urbanistica delle città coinvolte nella realizzazione di stabilimenti del Banco di Sicilia a partire dalla fine dell'800 fino al secondo dopoguerra, si vedano i seguenti contributi:

Palermo

A. PTERNOSTRO, *Relazione sul bonificamento della Città [di Palermo] presentata alla Giunta comunale, Palermo 1885*

D. SPATARO, *I principi tecnici del risanamento della città di Palermo*, in «Atti del collegio Ingegneri e Architetti di Palermo», 1886

Rapporto della Commissione consiliare pei reclami, Palermo 1887

Disegno di regolamento edilizio per la città di Palermo, Palermo 1888

Sul risanamento di Palermo: sue condizioni attuali e relative proposte al Consiglio Comunale, Palermo 1899

C. GRAMIGNANI, *Sul risanamento della città di Palermo: con particolari considerazioni sul rettilineo fra la stazione ferroviaria centrale e la via Ingham, fatte nello interesse dei signori principessa di Linguaglossa e Giovanni La Mattina dallo ing.re Camillo Gramignani*, Palermo 1890

V. PANTALEO, *Note e proposte sul risanamento di Palermo: presentate al sindaco dall'assessore del ramo, 30 novembre 1897*, Palermo 1897

Municipio di Palermo, *Relazione della commissione governativa d'inchiesta sulla costruzione di via Roma in Palermo*, Palermo 1907

F. CORRAO, *La città di Palermo dal 1860 al 1910*, in *Palermo e la Conca d'Oro. Atti del VII Congresso Geografico Italiano*, Palermo 1911

M. DOMINICI, *Il secondo tratto della via Roma nei rispetti di Palermo antica*, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. I, n. 2, 1920

F. GIARRUSSO, *La via Roma*, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. II, n. 3, ago-dic. 1922, pp. 45-48

L. SCAGLIA, *Per il radicale rinnovamento di Palermo*, Palermo 1923

P. BONCI, *La grande Palermo*, Palermo 1927

L. GENUARDI, *Palermo*, Palermo 1929

D. FALCONE, *Il problema delle opere pubbliche nella città di Palermo*, Palermo 1930

E. CARACCILOLO, *Vicende urbanistiche della vecchia Palermo*, Palermo 1932

G. PAVONE, *Piano Regolatore di Risanamento della città di Palermo. Piano Regionale*, in «Problemi siciliani», n. 10-11, ottobre-novembre 1933, p. 9

Rassegna delle opere pubbliche, in «Panormus: rivista amministrativa storico-artistica del Comune di Palermo», a. VII, n. 4-5, 1933

Palermo: opere pubbliche, in «Urbanistica», a. V, n. 7-9, luglio-settembre 1935, p. 416

- Palermo: sistemazione urbanistiche*, in «Urbanistica», n. 2, 1935
- Vicende urbanistiche della vecchia Palermo*, in «Urbanistica», n. 4, 1935
- Palermo: concorso per il P. R.*, in «Urbanistica», n. 1, 1936
- O. LO VALVO, *L'ultimo Ottocento palermitano*, Palermo 1937
- P. GRAMIGNANI, *Il Piano di Risanamento del 1885 per la città di Palermo*, Palermo 1938
- Palermo: sistemazioni urbanistiche*, in «Urbanistica», n. 3, 1938
- Palermo: concorso per il P. R.*, in «Urbanistica», n. 6, 1939
- Concorso nazionale per il piano regolatore e di ampliamento della città di Palermo e dintorni: relazione al progetto degli architetti Leonardo Foderà ... [et al.]*, Roma 1940
- Concorso per il piano regolatore della città di Palermo. Relazione: norme tecniche per l'attuazione del piano progetto degli urbanisti: Calza-Bini Giorgio ... [et al.]*, Roma-Palermo 1940
- Palermo: nuove opere di risanamento*, in (Notiziario), in «Urbanistica», n. 6, 1940
- Concorso per il Piano Regolatore di Palermo*, in «Urbanistica», n. 6, novembre-dicembre 1941, pp. 4-11
- P. VILLA, *Storia della vita urbanistica di Palermo*, Palermo 1941
- Relazione della Commissione giudicatrice del concorso Nazionale per il progetto di massima del Piano Regolatore della città di Palermo*, Palermo 1942
- P. BONCI, *Piano regolatore di massima urbanistico ed economico per la città di Palermo e Conca D'Oro*, Palermo 1943
- E. CARACCILO, *Piano Regolatore di Palermo: le abitazioni*, in «L'economia Siciliana», settembre 1944
- E. CARACCILO, *Piano Regolatore di Palermo: il vecchio centro*, in «L'economia Siciliana», ottobre 1944
- L. PICCINATO, *Il Concorso per la sistemazione del Rione Villarosa a Palermo*, in «Metron: rivista internazionale d'architettura», n. 28, ottobre 1948
- G. PIRRONE, *Palermo la sua storia e i suoi problemi*, in «Urbanistica», n. 6, 1950
- G. PIRRONE, *Realizzazioni del Piano Fanfani a Palermo*, in «Urbanistica», a. XIX, n. 4 aprile-giugno 1950
- G. CARONIA, *Costruire città: lettere dal Peloponneso*, Palermo 1951
- V. NICOLETTI, *Le vicende del Piano Regolatore di Palermo*, in «Casa Nostra: rassegna mensile», a. IV, n. 7-9, 1954
- A. BONAFEDE, *I piani regolatori di Palermo dal 1860 al 1885*, in «Urbanistica», n. 17, 1955
- E. CARACCILO, V. NICOLETTI, *Continuità urbanistica della grande Palermo*, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 15-16, 1954
- E. CARACCILO, V. NICOLETTI, *Studi per il Piano Regolatore di Palermo*, in «Urbanistica», a. XXIV, n. 15-16, 1955, pp. 132-135
- B. ZEVI, *Due piani per Palermo*, in «L'Espresso», 1° aprile 1956
- B. ZEVI, *Due maniere per risanare le città (Risanamento a Palermo)*, in «L'Espresso», 17 novembre 1957
- G. BELLAFIORE, *Risanamento e sventramento*, in «Il Ciclope: rivista mensile delle lettere, delle arti e della cultura di Sicilia», n. 6, marzo 1958
- V. NICOLETTI, *I problemi urbanistici di Palermo e le soluzioni di Piano Regolatore*, in «Politica e Cultura: rassegna siciliana di discussione e di critica», a. II, n. 19-20, settembre-ottobre 1958, pp. 58-71

- G. DI STEFANO, *Palermo tra il passato e l'avvenire*, in «Le vie d'Italia», febbraio 1960
- H. F., *Breve itinerario di architettura moderna a Palermo*, in «Domus», n. 388, marzo 1962
- G. CARONIA, *Forma e carattere nell'architettura moderna: prolusione al corso di caratteri degli edifici, 1962-1963, nella Facoltà di architettura dell'Università di Palermo*, Palermo 1963
- G. BELLAFFIORE, *Architettura e forme urbane nella storia edilizia di Palermo*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, n. 2/3, Maggio 1964, pp. 53-99
- R. LA DUCA, *Bibliografia della Urbanistica e della Architettura palermitana*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, n. 2/3, Maggio 1964, pp. 37-50
- R. LA DUCA, *Sviluppo urbanistico dei quartieri esterni di Palermo*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, n. 4, Novembre 1964, pp. 5-37
- R. LA DUCA, *Vicende topografiche del centro storico di Palermo*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, n. 2/3, Maggio 1964, pp. 6-36
- G. PIRRONE, *I «Risanamenti» di Palermo*, in «Comunità: giornale mensile di politica e cultura», n. 121, agosto 1964, pp. 24-43
- L. VAGNETTI, *Lo studio obbiettivo delle strutture urbane e il rilievo urbanistico del centro storico di Palermo*, in «Quaderno dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti», Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, n. 2/3, Maggio 1964, pp. 79-100
- G. PIRRONE, *L'architettura del dopoguerra a Palermo*, in «Prima Triennale Itinerante d'Architettura Italiana Contemporanea», Firenze 1965
- R. CALANDRA, *Il Risanamento del Centro Storico di Palermo*, Sez. Sic. dell'INU, Palermo 1966
- G. CARTA, *Alcuni problemi del risanamento del centro storico di Palermo*, in «Dibattito urbanistico: rivista di studi urbanistici», a. I, n. 7, 1966
- B. COLAJANNI, *Il Risanamento del centro storico*, Sez. Sic. dell'INU, 1966
- M. TACCARI, *Palermo l'altro ieri*, Palermo 1966
- L. NATOLI, U. DI CRISTINA, *Problematica del risanamento del centro storico di Palermo*, in «Il Mediterraneo», n. 1, gennaio 1967
- G. PIRRONE, *Il Liberty a Palermo*, in «Architetti di Sicilia: notiziario periodico a cura del Consiglio dell'Ordine di Palermo», n. 8-12, 1967, pp. 25-32
- G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia: Palermo*, Palermo 1971
- G. PIRRONE, *Palermo*, Genova 1971
- G. PIRRONE, *Palermo Liberty*, Caltanissetta-Roma 1971
- G. CARONIA (a cura di), *La conservazione e l'evoluzione dei centri storici in funzione dei rapporti sociali*, in *Studi urbanistici*, vol. VIII, Milano 1974
- A. M. FUNDARÒ, *Palermo 1860-1880: un'analisi urbana attraverso progetti ed architetture di Giuseppe Damiani Almeyda*, Palermo 1974
- G. CARONIA, *Il pensiero architettonico e la realtà urbana negli ultimi cento anni*, estratto da *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo 1975, pp. 692-703

- G. GENTILE, D. LATONA, *La "questione urbanistica" a Palermo (1860-1939)*, in *Palermo, ieri, oggi, domani, dopodomani*, Palermo 1975, pp. 37-62
- R. VOLPES, *Quando un secolo durava cent'anni: Palermo alla fine della belle époque*, Palermo 1976
- P. NICOLOSI, *Palermo fin de siècle*, Milano 1979
- G. FATTA. M. C. RUGGERI TRICOLI, *Medioevo rivisitato. Un capitolo di architettura palermitana*, Palermo 1980
- I. A. PROVENZANO, *La «grande» Palermo. Le idee e le trasformazioni urbane tra le due guerre*, Palermo 1980
- C. DE SETA, L. DI MAURO, *Palermo*, Bari 1981
- Palermo 1900*, Palermo 1981
- J. RYKWERT, M. DE SIMONE, V. UGO, *Palermo: la memoria costruita*, Palermo 1982
- G. FATTA. M. C. RUGGERI TRICOLI, *Palermo nell'"età del ferro". Architettura, tecnica, rinnovamento*, Palermo 1983
- S. M. INZERILLO, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Piani e prassi amministrativa dall'«addizione» di Regalmici al Concorso del 1939*, in «Quaderni dell'Istituto di Urbanistica e pianificazione territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo», n. 9, 1981 e n. 14, 1984
- I. A. PROVENZANO, *Urbanistica e architettura a Palermo tra le due guerre*, Palermo 1984
- R. ZAPPULLA (a cura di), *Architetture 1860-1930: Palermo/Catania: per una nuova definizione di centro storico: mostra Centro Reinhardt di Villa Pantelleria, Palermo 1981: catalogo generale*, Palermo 1984
- R. ZAPPULLA, *L'architettura a Palermo dal 1860 al 1930. Analisi architettonica e ambientale. La via Roma nella città murata*, Palermo 1984
- F. S. BRANCATO, *Palermo e l'Esposizione Nazionale del 1891-92*, Palermo 1985
- R. GIUFFRIDA, R. LENTINI, *L'età dei Florio*, Palermo 1985
- M. DE SIMONE (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987
- F. FATTA, *L'immagine della città fascista tra rinnovamento e accademia attraverso i grandi piani d'intervento*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 53-68
- R. LA FRANCA, *Il disegno della professionalità e l'utopia nera*, Palermo 1987, pp. 177-194
- R. LA FRANCA, *I progetti del Regime: dossier dei protagonisti*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 195-229
- R. PIRAJNO, *L'architettura del Novecento tra ragione e tradizione*, in M. De Simone (a cura di), *Palermo architettura tra le due guerre (1919-39)*, Palermo 1987, pp. 33-52
- M. ZERILLO, *Architettura degli anni Trenta a Palermo*, Palermo 1988
- G. PIRRONE, *Palermo, una capitale. Dal Settecento al liberty*, Milano 1989, in particolare: G. Pirrone, *La città nuova di Felice Giarrusso: cronache di una mutazione*, pp. 78-83
- E. SESSA, *Il rettilineo di via Roma*, in G. Pirrone (a cura di), *Palermo una capitale. Dal Settecento al Liberty*, Milano 1989, pp. 200-207
- V. ZABBIA, *Palermo Liberty: "la città nella città"*, Catalogo della mostra, 27 aprile-2 maggio Biblioteca Comunale di Palermo, Palermo 1991
- E. RIZZO, M. C. SIRCHIA, *Palermo Liberty*, Palermo 1992

- E. SESSA, *Architettura come opera d'arte in tutto: Palermo 1900-1919*, in «ArQ», n. 9, Dipartimento di Progettazione Architettonica ed Ambientale, Università degli Studi di Napoli, dicembre 1992, pp. 65-92
- V. CAPITANO (a cura di), *Accademia professione nel disegno di architettura tra '800 e '900 a Palermo*, in *Il disegno di architettura come misura della qualità: atti del «Quinto Seminario di Primavera» organizzato dal Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo. Steri, Rettorato, 16, 17 e 18 maggio 1991*, Palermo 1993, pp. 167-184
- M. D'ALESSANDRO, G. SCALETTA (a cura di), *Accademia professione nel disegno di architettura tra '800 e '900 a Palermo*, in *Il disegno di architettura come misura della qualità: atti del «Quinto Seminario di Primavera» organizzato dal Dipartimento di Rappresentazione dell'Università degli Studi di Palermo. Steri, Rettorato, 16, 17 e 18 maggio 1991*, Palermo 1993, pp. 167-184
- M. GANCI, M. GIUFFRÉ (a cura di), *Dall'artigianato all'industria: l'Esposizione nazionale di Palermo del 1891-1892*, Palermo 1994
- M. T. MARSALA, "La perfezione topografica" del Piano Regolatore di Risanamento e di Ampliamento della città di Palermo redatto dall'ingegnere Felice Giarrusso (1885-1894), in «Storia dell'Urbanistica», n. s. 3, 1997
- C. SIDOTI ABBATE, *Il palazzo dei duchi di Villarosa a Palermo*, in M. Giuffrè (a cura di), *L'architettura del Settecento in Sicilia*, Palermo 1997, pp. 273-277
- A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Libertà ieri e oggi*, Palermo 1998
- V. CAMMARATA, *Architetture e opere pubbliche a Palermo 1930-40*, Palermo 1999
- E. PALAZZOTTO, *La ricerca della "Arte Nova" tra didattica e professione a Palermo: 1860-1915*, s. n. 1998
- R. CORRAO, A. COTTONE, S. PENNISI, *Architettura tra le due guerre a Palermo. Analisi e proposte di intervento*, in M. Casciato, S. Mornati, S. Poretti (a cura di), *Architettura moderna in Italia. Documentazione e conservazione. Primo Convegno Nazionale Do.co.mo.mo Italia*, Roma 1999, pp. 603-611
- M. GIORGIANNI, *Il taglio di via Roma*, Palermo 2000
- M. GIUFFRÉ, M. R. NOBILE, *Palermo nell'età dei neoclassicismi: disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Palermo 2000
- P. MORELLO, A. UCCELLO, U. MAZZOLA, (a cura di), *Il ventre della città. Palermo fin de siècle nelle fotografie di Emanuele Giannone*, Milano 2000
- P. PALAZZOTTO, *Edifici pubblici e edifici privati*, in M. Giuffrè, M. R. Nobile (a cura di), *Palermo nell'età dei neoclassicismi: disegni di architettura conservati negli archivi palermitani*, Palermo 2000
- A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Ruggero Settimo ieri e oggi*, Palermo 2002
- E. PALAZZOTTO, *La didattica dell'architettura a Palermo: 1860-1915*, Benevento 2003
- G. RUBBINO, *Il taglio di via Roma a Palermo (1889-1927)*, in «Città e storia», nuova serie, a. 1, n. 0, 2004, pp. 185-191
- P. BARBERA, *L'apertura della via Roma a Palermo: progetti, perizie, concorsi (1906-1924)*, in P. Barbera, M. Giuffrè (a cura di), *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, Reggio Calabria 2005, pp. 147-169
- M. C. SIRCHIA, E. RIZZO, *Il liberty a Palermo*, Palermo 2006

- A. COTTONE, T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, *Le facciate dell'architettura moderna a Palermo*, in A. Greco, E. Quagliarini (a cura di), *L'involucro edilizio: una progettazione complessa*, vol. I, Firenze 2007, pp. 43-52
- G. NAPOLI, *Capitale fisso sociale e capitale immobiliare privato nella Palermo di fine '800*, in P. Di Leo (a cura di), *Linguaggio, pensiero, realtà: urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Palermo 2007, pp. 177-220
- P. DI LEO (a cura di), *Urbanistica a Palermo da Pisanelli a Giarrusso*, Palermo 2007
- D. PIRRONE, *Industria, società e cultura a Palermo: 1860-1950*, Bagheria 2007
- A. CHIRCO, M. DI LIBERTO, *Via Roma: la "Strada Nuova" del Novecento*, Palermo 2008
- T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, *L'area Villarosa a Palermo in due secoli di piani e progetti*, in *La costruzione dell'architettura: temi e opere del dopoguerra italiano*, Roma 2009, pp. 131-143
- T. BASIRICÓ, S. BERTOROTTA, C. CLAUSS, *Il "grattacielo" INA a Palermo: una progettazione complessa*, in *La costruzione dell'architettura: temi e opere del dopoguerra italiano*, Roma 2009, pp. 145-161
- M. IANNELLO, G. SCOLARO, *Palermo: guida all'architettura del '900*, Palermo 2009
- S. BERTOROTTA, D. COTTONE, *Idee per una nuova città moderna: concorsi di architettura a Palermo*, Palermo 2012
- G. CARDAMONE, *La scuola di architettura di Palermo nella Casa Martorana*, Palermo 2012

Trapani

- Z. ARDIZZONE, *Trapani: la città dei due mari*, Milano 1926
- Il centro e la città di Trapani: ambiente, impostazione urbanistica, progetto*, s. n. 1959
- M. SERRAINO, *Storia di Trapani*, Trapani 1976
- G. C. INFRANCA (a cura di), *Storia, analisi e proposte di intervento urbanistico nel centro storico di Trapani*, Trapani 1984
- R. DEL BONO, *Il divenire della città: architettura e fasi urbane di Trapani*, Trapani 1986
- I. NOVARA, M. A. SPADARO, *Il liberty a Trapani*, Trapani 1990
- F. ZIZZO, *Trapani, 1870-1930. Scandagli su architetture e spazi urbani*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. A. I. Lima, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1997-1998
- R. DEL BONO, A. NOBILI, *Il divenire della città. Architetture e fasi urbane di Trapani*, Trapani 2002

Caltanissetta

- G. MULE BARTOLO (a cura di), *Caltanissetta e i suoi dintorni*, Caltanissetta 1877
- B. PUNTURO, *Caltanissetta e il suo governo baronale nella seconda metà del secolo XVIII*, Caltanissetta 1901
- S. SPINELLI, *Caltanissetta: la città degli zolfi*, Milano 1925
- A. LI VECCHI, *Caltanissetta feudale*, Caltanissetta 1985
- G. MULE BERTOLO, *Caltanissetta nei tempi che furono e nei tempi che sono*, Caltanissetta 1980
- A. AMATO, A. VULLO, *Caltanissetta*, Caltanissetta 1988
- L. SANTAGATI, *Storia di Caltanissetta: dalle origini ai nostri giorni*, Caltanissetta 1989
- F. SPENA (a cura di), *Caltanissetta tra Ottocento e Novecento*, Caltanissetta 1993

E. M. A. CONTINO, *Caltanissetta: le trasformazioni urbane dall'Unità d'Italia al Piano Caracciolo (1870-1944)*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. G. Gangemi, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1993-1994

L. SANTAGATI, *Storia di Caltanissetta*, Caltanissetta 1997

S. NICASTRO, *Per un archivio dei piani urbanistici comunali. Il caso Caltanissetta*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. C. Quartarone, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2002-2003

Siracusa

L. MAUCERI, *Siracusa nel suo avvenire: proposta intorno allo studio di un piano regolatore per l'ampliamento della città*, Siracusa 1910

L. MAUCERI, *Siracusa nel suo avvenire: proposta intorno allo studio di un piano regolatore per l'ampliamento della città*, Siracusa 1910

E. MAUCERI, *Siracusa*, Firenze 1921

V. CASABIANCA, *Siracusa: le vicende del tessuto urbano, la politica direzionale degli investimenti nel piano regolatore, la sistemazione generale della neapolis*, s. n. 1954

M. MINNITI, *Siracusa: guida artistica, pittoresca e monumentale della città e dei suoi dintorni*, Siracusa 1954

M. T. GARGALLO, *Momenti di storia siracusana*, Siracusa 1961

S. ITALIA, *Urbanistica, edilizia e società civile: articoli, relazioni, dibattiti degli anni Sessanta*, Siracusa 1970

Le condizioni industriali della provincia di Siracusa 1895, Bologna 1983

L. TRIGILIA, *Siracusa: distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Roma 1985

S. ADORNO, *Siracusa nell'Ottocento*, Roma 1996

S. ADORNO (a cura di), *Siracusa: identità e storia 1861-1915*, Palermo 1998

S. MAFFIOLETTI (a cura di), *Siracusa: architetture nel tempo*, Venezia 2000

S. L. AGNELLO, *I guasti di Siracusa: conversazione sulle vicende dell'urbanistica siracusana*, Siracusa 2001

S. ADORNO, *La produzione di uno spazio urbano: Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Venezia 2004

S. ADORNO (a cura di), *Siracusa 1880-2000: città, storia, piani*, Venezia 2005

L. DUFOUR, *Nel segno del Littorio: città e campagne siciliane nel Ventennio*, Caltanissetta 2005

J. CIARAVINO, *Catania, Siracusa, Ragusa*, Roma 2011

Taormina

E. MAUCERI, *Taormina*, Bergamo 1907

A. DILLON, *Interpretazione di Taormina: saggio sull'architettura e notizie di restauri*, Torino 1948

L. SANTINI, *Taormina e dintorni*, Narni, 1975

S. SPADARO, V. SCHIERA, *Storia urbanistica di Taormina*, Tesi di Laurea, Relatore Prof. E. Guidoni, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a.a. 1980-81

Milano

Relazione sul progetto del piano regolatore e d'ampliamento per la città di Milano, Milano 1927

- A. ALPAGO-NOVELLO, *Novità edilizie a Milano*, Roma 1931
- Opere pubbliche nel primo decennio dell'era fascista*, s.n. 1933
- P. GAZZOLA, *Le vicende urbanistiche di Milano e il piano A. R.*, numero monografico di «Casabella-Costruzioni», aprile 1946
- F. REGGIORI, *Milano 1800-1943. Itinerario urbanistico edilizio*, Milano 1947
- V. COLUMBO, *Problemi urbanistici della Milano storica*, Milano 1950
- V. VERCELLONI, *Milano 1861-1961, un secolo di occasioni mancate nello sviluppo della città*, in «Casabella», 253, luglio 1961
- P. MEZZANOTTE, *L'edilizia milanese dalla caduta del regno italico alla prima guerra mondiale*, in *Storia di Milano*, Roma 1962
- A. PICA, *Architettura moderna in Milano*, Milano 1964
- G. DE FINETTI, *Milano: costruzione di una città*, [Milano 1969] 2002
- L. BORGHESE, *Milano 1870-1920: architettura, edilizia, urbanistica*, Milano 1972
- D. FRANCHI, R. CHIUMEO, *Urbanistica a Milano in regime fascista*, Firenze 1972
- Urbanistica e legislazione a Milano 1900-1970*, Milano 1974
- G. CONSONNI, G. TONON, *Aspetti della questione urbana a Milano dal fascismo alla ricostruzione*, in «Classe», n. 12, 1976, pp. 43-100
- L. PATETTA, *Cultura urbanistica e architettura nella Milano degli anni '30*, in «Casabella», 451-452, ottobre-novembre 1979, pp. 45-50
- G. AMOROSI, *A Milano fra passato ed avvenire, 1927-1967: i problemi dell'urbanistica, gli studi e le soluzioni, le opere, idea del futuro*, Milano 1981
- G. BASILICO, *Immagini del Novecento. Milano architetture 1919-1939*, Milano 1985
- O. SELVAFOLTA, A. CASTELLANO (a cura di), *Costruire in Lombardia 1880-1980. Industria e terziario*, Milano 1986
- E. GENTILI TEDESCHI, *Milano: i segni della storia*, Firenze 1988
- M. G. FOLLI, *Tra Novecento e razionalismo. Architetture milanesi 1920-1940*, Milano 1991
- Concorsi di architettura per Milano*, Milano 1992
- G. MEZZANOTTE, *La Borsa di Milano: architettura e urbanistica nella città in espansione*, in *La Borsa di Milano: dalle origini a Palazzo Mezzanotte*, Milano 1993
- A. COVA (a cura di), *Milano durante il fascismo 1922-1945*, Milano 1994
- A. MIONI, A. NEGRI, S. ZANICHELLI, *Il sogno del moderno: architettura e produzione a Milano tra le due guerre*, Firenze 1994
- O. SELVAFOLTA, *Grandi architetture, grandi trasformazioni*, in G. Rumi, V. Vercelloni, A. Cova (a cura di), *Milano durante il Fascismo 192-1945*, Milano 1994, pp. 283-320
- L. BALDRIGHI (a cura di), *Luca Beltrami architetto. Milano tra Ottocento e Novecento*, Milano 1997
- L. GAMBI, M. C. GOZZOLI, *Milano*, [Bari 1989] Roma-Bari 2003
- E. PONTIGGIA, N. COLOMBO (a cura di), *Milano anni Trenta. L'arte e la città*, Milano 2004
- I. BALESTRIERI, *Milano in età post-unitaria: rappresentazione e strategie per la città*, Milano 2011

Caltagirone

Guida di Caltagirone, s. n. 1909

P. P. MORRETTA, *Caltagirone, città gratissima*, Caltagirone 1930

- F. SPERANZA, *Caltagirone: note di geografia urbana*, Catania 1953
- A. RAGONA, *Caltagirone. Lineamenti di storia e arte*, Caltagirone 1965
- A. M. DAMIGELLA, *Il liberty a Catania e a Caltagirone*, in *Liberty a Palermo. Bilancio di studi sul liberty*, Palermo 1973, pp. 64-69
- Caltagirone*, Sellerio 1977
- U. AMORE, *Caltagirone: con riferimenti e schede sulla storia della Sicilia*, Catania 1981
- N. G. LEONE (a cura di), *Il disegno e la regola. Recupero e piano quadro del centro storico di Caltagirone*, Palermo 1988
- L. BELVEDERE, *1885-1905 l'apertura dei margini: l'incrocio S. Luigi e le ville di Caltagirone*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. N. G. Leone, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, a. a. 1995-1996
- L. C. D'ANGELO, *Caltagirone in età modernista. Municipalismo e riorganizzazione del visibile come politica dell'immagine*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. E. Sessa, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1995-1996
- F. GIRELLI, D. SEMINERIO, *Terracotta e architettura: Caltagirone tra '800 e '900*, Catania 1998
- G. FRAGAPANE, *Caltagirone Liberty*, in «Kalòs: arte in Sicilia», a. X, n. 2 marzo-aprile 1998, pp. 8-15
- A. MESSINA, *Giambattista Nicastro, architetto a Caltagirone nell'Ottocento*, Caltagirone 1998
- V. G. STANCANELLI, *Caltagirone: "Una nuova centralità". Ridefinizione di un margine urbano del centro antico*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. A. Sturiano, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2000-2001
- G. FRAGAPANE, *Il liberty a Caltagirone*, Caltagirone 2003

Messina

- E. MAUCERI, *Per la riedificazione di Messina*, Roma 1909
- Relazione della Commissione Reale incaricata di designare le zone più adatte per la ricostruzione degli abitati colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908 o da altri precedenti*, Roma 1909
- S. CUTRUFELLI, *Sui provvedimenti da adottare per la resurrezione del commercio e delle industrie di Messina in merito al porto, alla ferrovia ed alla zona franca*, Roma 1909
- M. BARATTA, *La catastrofe sismica calabro-messinese (28 dicembre 1908). Relazione alla Società Geografica Italiana*, Roma 1910
- A. GUIDINI, *Il piano regolatore della città di Messina*, Milano 1910
- L. BORZÌ, *Premessa al progetto di Piano Regolatore della città di Messina approvato con Regio Decreto il 31 dicembre 1911*, Messina 1911
- L. BORZÌ, *Piano regolatore della città di Messina compilato, approvato con R. Decreto del 31 dicembre 1911*, Messina 1912
- ITALIA. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Direzione generale dei servizi speciali, *L'opera del Ministero dei Lavori Pubblici nei comuni colpiti dal terremoto del 28 dicembre 1908*, Roma 1912
- ITALIA. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Direzione generale dei servizi speciali, *Testo unico delle leggi emanate in conseguenza del terremoto del 28 dicembre 1908*, Roma 1913
- L. BORZÌ, *Messina nova. Conferenza dell'ing. comm. Luigi Borzi: pronunciata li 8 gennaio 1919 alla Società di storia patria sul progetto La nuova cortina del porto*, Messina 1919

- MUNICIPIO DI MESSINA, *Relazione dell'assessore ai Lavori pubblici Salvatore Siracusano sull'opera di ricostruzione della città e voto dell'on. Consiglio Comunale al Governo del 14 settembre 1922*, Messina 1922
- E. MAUCERI, *Messina*, Firenze 1924
- S. BUSCEMA, *La Nuova Cortina del Porto: relazione al progetto di massima per la costruzione di edifici ad uso del commercio e del traffico del porto nella zona a valle delle Vie I Settembre e Garibaldi*, Messina 30 aprile 1925, in ASMe, Fondo Genio Civile, Servizio terremoto, B 62, fasc. 4082/4131, ditta Banco di Sicilia, p. 5
- S. GIULIANI, *Le 19 provincie create dal Duce: la ricostruzione di Reggio e di Messina*, Milano 1928
- P. MARCONI, *Il Concorso per il progetto della Nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura e Arti decorative», a. X, fasc. 12 agosto 1931, pp. 583-614
- L'esito del Concorso Nazionale per la Nuova "Palazzata" di Messina*, in «L'ingegnere. Rivista Tecnica del Sindacato Nazionale Fascista e Circoli di Cultura degli Ingegneri», a. IX, vol. V, n. 7, luglio 1931, pp. 462-65
- Palazzata di Messina*, in «Rassegna di architettura», a. IV, n. 3, 1932
- ITALIA. MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI. Direzione generale dei servizi speciali, *L'azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità*, Roma 1933
- P. LONGO, *Messina città rediviva: 1909-1933*, Messina 1933
- N. SCAGLIONE, *Le città del fascismo: Messina*, Messina 1933
- G. VIOLA, *La Palazzata: i Palazzi della Cortina saranno edifici ad alto reddito*, in «Rinascita», a. II, n. 6, giugno 1933-XI, pp. 185-192
- G. L. PINI, *Messina, la bella risorta*, in «Le vie d'Italia», a. 3, n. 3, marzo 1935, pp. 225-232
- P. LONGO, *Guida storica-turistica di Messina e provincia. Parte prima: La nuova città*, Messina 1936, pp. 190-193
- R. CALANDRA, *Lo sviluppo urbano problema di fondo di Messina dal 1908 ad oggi*, Messina 1958
- Concorso per la Palazzata di Messina*, in «L'architettura: cronache e storia», a. IV, n. 39, 1959
- Venti anni fa: concorso per il progetto della nuova Palazzata di Messina*, in «Architettura: cronache e storia», 39, a. IV, n. 9, gennaio 1959, p. 630
- A. I. GIGANTE, *Messina*, in *Le città nella storia d'Italia*, Bari 1980, p. 161
- G. BARBERA, F. CARULLO, *Messina dall'Unità all'alba del Novecento: economia e società*, Geneve 1981
- G. BARONE, *Sull'uso capitalistico del terremoto: blocco urbano e ricostruzione edilizia a Messina durante il fascismo*, in «Storia Urbana», n. 10, 1982, pp. 47-104
- N. ARICÒ, O. MILELLA, *Riedificare contro la storia. Una ricostruzione illuministica nella periferia del regno borbonico*, Roma 1984
- G. L. DI LEO, M. LO CURZIO (a cura di), *Messina, una città ricostruita: materiali per lo studio di una realtà urbana*, Bari 1985
- G. CAMPIONE, *Il progetto urbano di Messina: documenti per l'identità 1860-1988*, Roma-Reggio Calabria 1988
- A. CHECCO, *Messina dal terremoto del 1908 al fascismo: la ricostruzione senza sviluppo*, Milano 1989
- V. PUGLIATTI, F. RICCOBONO, *Saluti da Messina. La città antica. La città distrutta e la città effimera. La città nuova*, 3 voll., Messina 1990

- G. CURRÒ (a cura di), *La trama della ricostruzione: Messina, dalla città dell'ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma-Reggio Calabria 1991
- G. CURRÒ, *Contributo alla conoscenza del dibattito per la ricostruzione della Palazzata ottocentesca di Messina attraverso nuovi documenti*, in «Quaderni del Dipartimento Patrimonio Architettonico e Urbanistico di Reggio Calabria», a. I, n. 2, 1991
- G. MIANO, *Il piano Borzì*, in G. Currò (a cura di), *La trama della ricostruzione: Messina, dalla città dell'ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma-Reggio Calabria 1991, pp. 47-61
- T. PUGLIATTI, *Francesco Valenti e il restauro come ricostruzione integrale*, in G. Currò (a cura di), *La trama della ricostruzione*, Roma-Reggio Calabria 1991, pp. 78-95
- A. RESTUCCI, *Note e spunti nell'architettura eclettica*, in *La trama della ricostruzione. Messina, dalla città dell'Ottocento alla ricostruzione dopo il sisma del 1908*, Roma-Reggio 1991, pp. 71-77
- F. CARDULLO, *L'architettura dello Stretto: progetti a grande scala nella storia urbana di Messina* in G. REBECCHINI, F. CARDULLO, *Architettura civile: riferimenti, questioni, ipotesi e tesi di laurea*, Roma 1992
- F. CARDULLO, *La ricostruzione di Messina 1909-1940: l'architettura dei servizi pubblici e la città*, Roma 1993
- V. MELLUSO (a cura di), *L'architettura moderna a Messina. Itinerario tra gli anni venti e cinquanta*, Messina 1993
- V. MELLUSO *Il moderno a Messina*, in «Abitare», 320, 1993, pp. 138-135
- R. SIMONE, *La città di Messina tra norma e forma*, Roma 1994
- R. BATTAGLIA, M. D'ANGELO, S. FEDELE, M. LO CURZIO (a cura di), *Messina negli anni Venti e Trenta, una città meridionale tra stagnazione e fermenti culturali*, I vol., Messina 1996, pp. 13-32
- R. SIMONE, *La città di Messina tra norma e forma*, Roma 1996, pp. 167-184
- T. PUGLIATTI, *La città dell'eclettismo negli edifici del primo Novecento*, in G. Barbera (a cura di), *Gli anni dimenticati: Pittori a Messina tra Otto e Novecento*, catalogo della mostra, Museo Regionale di Messina, 21 giugno-10 ottobre 1998, Messina 1998, pp. 33-39
- R. PRESCIA, *Architettura e città nella ricostruzione di Messina dopo il sisma del 1908*, in «ANATKH», n. 26, 1999 pp. 16-21
- M. ARENA, *Architetture moderne: Catania, Messina, Reggio Calabria*, Roma 2002
- F. MERCADANTE, *Il terremoto di Messina: corrispondenze, testimonianze e polemiche giornalistiche*, Roma 1962, ristampa Messina 2003
- R. SCHIPANI DE PASQUALE, *Decorazioni floreali nell'architettura tardo-liberty a Messina*, Messina 2003
- A. M. OTERI, *Memorie e trasformazioni nel processo di ricostruzione di Messina dopo il terremoto del 1908*, in «Storia urbana», 106/107, Milano 2005
- F. CARDULLO, *Giuseppe e Alberto Samonà e la Metropoli dello Stretto di Messina*, Roma 2006
- G. PALAZZOLO, *Il palazzo Littorio e la nuova Palazzata a mare di Messina: la dimensione urbana delle fabbriche di Giuseppe Samonà*, Tesi di dottorato di ricerca in Storia dell'Architettura e Conservazione dei Beni Architettonici, XIX ciclo, tutor Prof. Arch. Ettore Sessa, coordinatore Prof. Arch. Aldo Casamento, Dipartimento di Storia e Progetto nell'Architettura Università degli Studi di Palermo
- R. MERCADANTE, *Messina dopo il terremoto del 1908. La ricostruzione dal piano Borzì agli interventi fascisti*, Palermo 2009

CARDULLO, *La ricostruzione di Messina: tra piani, case e ingegneri*, in G. Campione, (a cura di), *La furia di Poseidon. Messina 1908 e dintorni*, Milano 2009, pp. 81-96;

G. PALAZZOLO, *L'architettura di Giuseppe Samonà a Messina. Dal concorso per la Nuova Palazzata al Palazzo Littorio*, Palermo 2010

Tripoli

M. FINOCCHIARO, *La colonizzazione e le trasformazioni fondiarie in Libia attraverso le sue fasi, 1914-1966*, Roma 1966

G. REITANI, *Politica territoriale ed urbanistica in Tripolitania 1920-1940*, in «Storia urbana», 8, maggio-agosto 1979, pp. 49-64

A. BORALEVI, *Le "città dell'Impero": urbanistica fascista in Etiopia 1936-1941*, in A. Mioni (a cura di), *Urbanistica fascista. Ricerche e saggi sulla città e il territorio e sulle politiche urbane in Italia tra le due guerre*, Milano 1980

G. GRESLERI (a cura di), *Architettura delle colonie italiane in Africa*, numero monografico di «Rassegna», 51, settembre 1992, pp. 36-79

G. GRESLERI, P. G. MASSARETTI, S. ZAGNONI (a cura di), *Architettura italiana d'Oltremare, 1870-1940*, Venezia 1993

M. LIVADIOTTI, G. ROCCO (a cura di), *La presenza italiana del Dodecaneso tra il 1912 e il 1948: la ricerca archeologica, la conservazione, le scelte progettuali*, Catania 1996

C. CRESTI, *Aggettivazioni orientaleggianti di architetture celebrative nella Libia italiana*, in «Quasar», luglio-dicembre 1997, pp. 59-63

A. GIACUMACATOS, S. MARTINOLI, E. PEROTTI, *Architettura coloniale italiana nel Dodecaneso 1912-1943*, Torino 1999

G. GRESLERI, *Moderni d'oltremare*, in «Abitare», 387, 1999, pp. 187-197

D. PIZZI, G. MURATORE, *Oltre mare: itinerari di architettura in Libia, Etiopia, Eritrea*, Cagliari 2001
Metafisica costruita. Le città di fondazione degli anni trenta dall'Italia all'Oltremare, Milano 2002

G. GRESLERI, *Architettura e città in "Oltremare"*, in G. Ciucci, G. Muratore (a cura di) *Il primo Novecento*, in *Storia dell'architettura italiana*, Milano 2004, pp. 418-441

Ragusa

G. CINTOLO, *Progetto di piano regolatore generale della città di Ragusa*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. E. Caracciolo, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1954-1955

L'area degli Iblei tra le due guerre: atti del Convegno storico: Ragusa 13-14 marzo 1986, Modica 15 marzo 1986, s. n. 1987

G. DATO, *Fascismo e città nuove: il riordinamento urbanistico di Ragusa*, in *L'area degli iblei tra le due guerre*, Atti del Convegno Storico, Ragusa 1987, pp. 243-259

G. FLACCAVENTO, *Sviluppo urbano ed edilizio a Ragusa durante il fascismo*, in *ivi*, pp. 96-102
Il centro antico di Ragusa superiore: decadenza e rinascita di una città, s. n. 1991

I. CUMBO, *Ragusa: La città e i piani 1930-1991*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. N. G. Leone, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1991-1992

M. NOBILE, *Ragusa 1928-1938: una città in cantiere: genesi di un capoluogo di provincia*, Ragusa 1994

- G. FLACCAVENTO, *Lo sviluppo urbanistico. Il caso di Ragusa*, in *La provincia iblea dall'unità al secondo dopoguerra*, Ragusa 1996
- La Provincia Iblea dall'Unità al secondo dopoguerra: ricerche storiche a cura del Centro Studi "Feliciano Rossitto"*, Ragusa 1996
- G. LEONE, P. L. CERVELLATI, *Ragusa*, Palermo 1997
- G. FLACCAVENTO, *Ragusa nel tempo*, Roma 1997
- C. COSENTINI, *Ragusa 1860 - 1942: cultura urbanistica e trasformazione della città*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. A. Casamento, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 1997-1998
- G. FLACCAVENTO, *Il concorso per il piano regolatore di Ragusa del 1929*, in «Archivio Storico Ibleo», 2000, a. II, n. 2, pp. 113-127
- P. BARBERA, *La nuova provincia di Ragusa: una vicenda urbana tra le due guerre*, in A. Alici (a cura di), *Le nuove province del fascismo. Architetture per le città capoluogo*, Pescara 2001, pp. 38-59
- M. INCARDONA, *Ragusa Ibla: storia, immagine e intuizioni di una città*, Tesi di laurea, relatore Prof. Arch. R. Pirajno, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, a. a. 2000-2001
- L. VALENTE, *Ragusa Ibla: memoria, calamità e piano*, Palermo 2001
- M. NOBILE, *Ragusa 1928-1938: immagini di una città in crescita*, Ragusa 2003

Ringraziamenti

Desidero ringraziare chi ha collaborato e chi ha reso possibile fin dall'inizio lo svolgimento delle ricerche e degli studi finalizzati a questa tesi di dottorato. Innanzitutto la Fondazione Sicilia, nella persona del Presidente, Professore Giovanni Puglisi, del Segretario Generale, Avvocato Raffaele Bonsignore, e del Professore Salvatore Butera, già Presidente della Fondazione, che con entusiasmo hanno accolto la scelta del tema di ricerca incoraggiandomi e mettendomi a disposizione i materiali conservati presso l'Archivio Storico del Banco di Sicilia, appartenente alla Fondazione.

Un dovuto riconoscimento lo devo alla professoressa Maria Giuffrè che ha sostenuto e indirizzato i miei interessi sulla storia dell'architettura fin dai primi anni dell'Università. Ringrazio il personale di Unicredit, e in particolare, Aurelio Lo Iacono, Lorenzo Barreca, Santo Bosco e Giuseppe Rumore, che con grande entusiasmo hanno sostenuto il mio lavoro, lasciandomi la possibilità di studiare materiali e documenti presso i loro uffici. Inoltre un sincero ringraziamento va: al Direttore del Dipartimento di Architettura, Prof. Marcella Aprile, che ha permesso lo studio all'interno delle Collezioni Scientifiche del Dipartimento, all'ingegnere Mario Damiani che con "simpatia", ma anche con rigore professionale, ha permesso che io studiassi e utilizzassi le carte del padre; al professore Pierfrancesco Palazzotto che si è impegnato personalmente, fino al termine di questa esperienza, nel reperimento di alcuni progetti fondamentali per ricostruire la vicenda storica; e infine, al professore Ettore Sessa che mi ha assistita nella ricerca dei materiali sui progetti del Banco di Sicilia di Salvatore Caronia Roberti presso il Fondo a lui dedicato. "Un grazie" al Collegio dei docenti per il lavoro svolto in questi anni e in particolare alla tutor della tesi di dottorato, la professoressa Paola Barbera, che ha seguito sempre con attenzione tutte le fasi di questo percorso, guidandomi costantemente nelle indagini bibliografiche, archivistiche e nell'insegnamento metodologico di una ricerca scientifica, sempre con disponibilità e professionalità. Rivolgo tutta la mia riconoscenza alla dottoressa Carmela Perretta, maestra nel mio lavoro e amica nella vita, che, con la sua tempra di studiosa per la grande esperienza di bibliotecaria, oltre che di direttrice di una grande biblioteca, ha incoraggiato fin da subito la decisione di intraprendere questo percorso. Infine ringrazio la mia famiglia, e le persone che in qualche modo ne fanno parte, che mi hanno accompagnata, sostenendomi in questi anni di faticoso lavoro.